

HISTORIKÁ

HISTORIKÓ

Studi di storia greca e romana

III

2013

Historika Studi di storia greca e romana
International Open Access Journal of Greek and Roman History
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Studi Storici - Storia antica
in collaborazione con
CELID Casa Editrice, via E. Cialdini 26 – 10138 Torino
edizioni@celid.it
www.celid.it/casaeditrice

Comitato editoriale e scientifico

Editors: Silvio Cataldi, Enrica Culasso, Sergio Roda, Silvia Giorcelli Bersani

Journal Manager: Gianluca Cuniberti

Redactional Board: Elisabetta Bianco, Gianluca Cuniberti, Daniela Marchiandi, Andrea Pellizzari, Mattia Balbo, Maria G. Castello, Giulia Masci.

International Advisory Board: Jean-Michel Carrié (École des hautes études en sciences sociales, Paris), Paolo Desideri (Univ. Firenze), Martin Dreher (Univ. Magdeburg), Luigi Gallo (Univ. Napoli “L’Orientale”), Stephen Hodgkinson (Univ. Nottingham), Denis Knoepfler (Collège de France, Paris), Patrick Le Roux (Univ. Paris XIII), Elio Lo Cascio (Univ. Roma “La Sapienza”), Mario Lombardo (Univ. del Salento, Lecce), Arnaldo Marcone (Univ. Roma Tre), Isabel Rodà de Llanza (Univ. Autònoma de Barcelona, Institut Català d’Arqueologia Clàssica)

Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino ITALIA
www.historika.unito.it
historika@unito.it

Tutti i contributi sono sottoposti a *peer review* anonima.

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell’Università di Torino,
Dipartimento di Studi Storici.*

© Diritti riservati agli Autori e agli Editori (informazioni sul sito)
Torino, ottobre 2014
Stampa DigitalPrint Service, Segrate (Mi)
ISSN 2240-774X e-ISSN 2039-4985
ISBN 978-88-6789-052-1

Historika è una pubblicazione a periodicità annuale edita dall'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici - Storia antica) in collaborazione con la casa editrice universitaria Celid. Nasce per iniziativa dei docenti di storia greca e romana dell'Ateneo torinese: intende proporre al lettore ricerche su “oggetti” storici e storiografici, *historika/historica* appunto, i quali, segnati nel mondo greco e romano dall'identità linguistica e metodologica di *historia/historia*, continuano a suscitare oggi come allora scritti storici, *historika grammata*.

Historika sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto, aderisce alla “Dichiarazione di Berlino” (*Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*) e, nell'ambito della ricerca universitaria in storia antica, promuove la comunicazione e il dibattito scientifico nell'età del web: senza rinunciare all'edizione cartacea, diffonde le proprie pubblicazioni nel proprio sito internet e depositandole nelle *open libraries* internazionali, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la piena proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede), riconosce al lettore il diritto di accedere gratuitamente ai risultati della ricerca scientifica finanziata con risorse pubbliche.

Historika è a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi innovativi e originali inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita, “Ricerche e documenti”, è riservata agli studi che abbiano per oggetto diretto le fonti materiali. Qui sono ospitati edizioni di testi inediti, aggiornamenti e riletture di testi già editi, così come commenti di ampio respiro che abbiano tuttavia nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Sono ammesse tutte le lingue nazionali, eventualmente affiancate, a richiesta del comitato editoriale, dalla traduzione del testo in inglese.

Accanto a saggi di argomento vario, ogni volume comprende una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. In questo volume la sezione tematica è *Parole di concordia*, dedicata alla pubblicazione di alcuni contributi relativi ai risultati delle ricerche inerenti al progetto PRIN *Reciprocità, concordia e pace nel mondo greco: strutture, forme e lessico*, unità di ricerca dell'Università degli Studi di Torino: *Fratellanza, armonia e riconciliazione nel mondo greco: percorsi lessicali*.

Grazie a queste caratteristiche *Historika* vuole porsi fra tradizione e innovazione, utilizzando anche i nuovi strumenti tecnologici per partecipare, con il proprio apporto, al progresso scientifico e alla diffusione della conoscenza.

Nota per gli Autori

Gli Autori possono proporre i loro contributi tramite l'apposita procedura informatica prevista nel sito di *Historika*: www.historika.unito.it (dove sono disponibili i criteri redazionali), oppure via email: historika@unito.it.

Ogni comunicazione può essere inviata a:
Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino - ITALIA

INDICE

Saggi

IRENE BERTI

Quanto costa incidere una stele? Costi di produzione
e meccanismi di pubblicazione delle iscrizioni pubbliche in Grecia..... 11

STEFANIA GALLOTTA

Su alcune regine barbare: Tigartao, Amage..... 47

ANDREA SCARPATO

Sparta tra il 279 ed il 273 a.C. 55

BERNADETTE CABOURET

Les gouverneurs au temps de Libanios et Julien.
Réalité et représentation..... 69

ANDREA PELLIZZARI

Tra Antiochia e Roma:
il *network* comune di Libanio e Simmaco 101

Ricerche e documenti

MASSIMO BERETTA LIVERANI

Il decreto ateniese per i Faseliti (*IG I³ 10*)
e le multe di 10.000 dracme nel V sec. 131

NICOLETTA BALISTRERI

Epigrafi ligoriane nel carteggio
tra Theodor Mommsen e Carlo - Vincenzo Promis 159

FRANCO LUCIANI

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario».
Gabriele d'Annunzio e l'iscrizione latina
CIL XI, 4310 da Interamna Nahars 171

Sezione tematica: Parole di concordia

MARIA INTRIERI

Intessere relazioni.

Osservazioni sull'itinerario di *philia* (I. dalle origini al V sec. a.C.)..... 233

SERENA TEPPA

Fratello, fratellanza e 'affratellamento' 247

ELISABETTA BIANCO

Concordia senza *homonoia*..... 273

Saggi

IRENE BERTI

Quanto costa incidere una stele? Costi di produzione e meccanismi di pubblicazione delle iscrizioni pubbliche in Grecia

Introduzione

Nell'anno 378/7 a.C. la *boule* ed il *demos* riunitisi in consiglio ratificavano l'atto di fondazione della seconda lega attica e decidevano di farlo incidere su pietra, facendo seguire al testo dell'alleanza la lista degli alleati¹. Questa monumentale iscrizione, giustamente famosa per il suo significato storico, politico ed ideologico, meriterebbe attenzione anche per un altro aspetto, finora sottovalutato: il costo sorprendentemente basso (60 dracme) del prodotto finito, una stele di circa 2 m. di altezza, iscritta frontalmente e sul lato sinistro. Le modalità di pagamento – e talora anche il costo esatto dell'iscrizione – vengono specificate su tipologie diverse di epigrafi pubbliche: decreti onorari², decreti di

*Questo articolo è frutto delle mie ricerche sugli aspetti materiali e sulla topografia delle iscrizioni pubbliche ateniesi nell'ambito del SFB 933 "Materiale Textkulturen" dell'Università di Heidelberg ed è la versione rielaborata di una lezione tenutasi all'Università degli Studi di Torino. Vorrei ringraziare Enrica Culasso, Daniela Marchiandi e gli studenti del corso di epigrafia greca per le stimolanti discussioni ed i molti spunti critici.

¹ *IG* II² 43.

² Ad esempio: *IG* I³ 80 (421/0); *IG* I³ 102 (410/09); *IG* II² 245, decreto onorario per i Beoti del 380 ca; *IG* II² 24 b, di inizio IV secolo, per ambasciatori Tasi; *IG* II² 33 + *SEG* 32, 42 (inizio IV sec.), decreto onorario per gli esuli di Taso; *IG* II² 31, decreto onorario per Hebryzelmis, re dei Traci Odrisi (386/5); *IG* II² 18 + *SEG* 32, 51 (prima del 378/7), decreto onorario per i Megaresi; *IG* II² 107; *IG* II² 151; 173; 176; 196; 197 + *SEG* 32, 69 (decreti onorari della prima metà del IV sec.); *IG* II³ 1, 411 (= *IG* II² 226), decreto onorario per Aribba re dei Molossi (350 o 343/2). Per un elenco dettagliato delle iscrizioni attiche riportanti i prezzi e la loro tipologia si veda LOMIS 1998, 121-157.

prossenia³, decreti di cittadinanza⁴, leggi⁵, trattati di alleanza⁶, decreti di fondazione di colonie⁷, leggi sacre⁸, inventari⁹ e rendiconti di spese pubbliche¹⁰.

Nonostante l'analisi dei costi di produzione e pubblicazione delle iscrizioni pubbliche sia essenziale per definire il ruolo svolto dalle iscrizioni nello spazio pubblico e la loro funzione, manca a tutt'oggi una ricerca sistematica sul

³ Ad esempio: *IG I*³ 23 del 447 circa; *IG II*² 22 del 390/89; *IG II*² 51; 53; 76; 82; 106; 117; 149; 132; 133, 183 tutti della prima metà del IV; *IG II*² 161 b; *IG II*³, 1, 426 (= *AA XVI*, 66); *IG II*³ 1, 478 (= *IG II*² 184 + *SEG XXIV* 92); *IG II*³ 1, 294 (= *IG II*² 206), tutti della seconda metà del IV secolo.

⁴ *AA XVI* 54 (375-350 a.C.); *IG II*² 12 + *AA XVI* 40; *IG II*² 109 b (del 363); *IG II*³ 1, 452 (= *IG II*² 222, ca 334 a.C.); *IG II*² 392 + 586 + *SEG XXVI* 83; *IG II*² 393; 394; 398b; *IG II*³ 1, 378 (= *IG II*² 448), tutti dell'ultimo ventennio del IV secolo; *IG II*² 508; 511; 518; *IG II*² 519; 696; *IG II*² 484 + 558 + *SEG XL* 83; *IG II*² 806; *AA XVI* 120; 121; *IG II*² 496 + 507, tutti di fine IV; *IG II*² 643 + *AA XVI* 162; *IG II*² 648, tutti di inizio III.

⁵ *IG I*³ 104 (409/8), ripubblicazione delle leggi di Draconte; *IG II*³ 1, 320 (= *AA XVI* 73, ll. 27-29), legge contro la tirannide (336); *IG II*² 463 (legge relativa alla riparazione delle Lunghe Mura).

⁶ *IG I*³ 11, alleanza tra Atene e Segesta (418/7); *IG I*³ 75, alleanza tra Atene ed Halieis (424/3); *IG II*² 40 del 378, alleanza con Tebe; *IG II*² 111, accordi relativi alla città di Iulis sull'isola di Kea (363/2 a.C.); *IG II*² 105+523+*Hesperia* 7 (1938), 627, trattato con Dionisio I di Siracusa, del 367; *IG II*² 116, trattato con i Tessali del 361/0; *IG II*² 148, trattato con i Locresi del 356/5.

⁷ *IG I*³ 46, decreto di fondazione della colonia di Brea (445): in questo caso i coloni devono finanziare la stele a spese proprie.

⁸ *IG I*³ 78 (regolamento relativo alle offerte di primizie ad Eleusi, del 422); *IG I*³ 136 (413), decreto relativo al culto di Bendis; *IG II*² 140 + *Hesperia* 64, 1995, 131, Nr. 1 (regolamento relativo alle offerte delle primizie ad Eleusi, 353/2); *IG II*² 620 + 1195 + *SEG* 44, 42, 18-20, di IV secolo.

⁹ *IG II*² 120, inventario della Calcoteca, 362/1 a.C.

¹⁰ *IG I*³ 84, decreto concernente questioni economiche del santuario di Neleo, Codro e Basile, del 418; *IG II*² 1664 + *SEG* 19, 144, stele relativa a lavori di riparazione delle fortificazioni del Pireo (392/1, 2 dr. per la stele, i costi di incisione non sembrano essere compresi); *IG II*² 1672 + *Hesperia* 64, 1995, 132, Nr. 2a (compenso per i lapicidi che hanno realizzato i rendiconti dei lavori pubblici ad Eleusi); Delo, rendiconti dell'indipendenza: *IG XI* 2, 147 A, l. 20; *IG XI* 2, 159 A, ll. 66-67; *IG XI* 2, 161 A, ll. 118-119; *IG XI* 2, 148, l. 68; *IG XI* 2, 145, ll. 27-28, 42-43; *IG XI* 2, 287 A, l. 80-81, 197; *ID* 290, ll. 136-137, *IG XI* 2, 204, l. 73; *IG XI* 2, 153, l. 12; *IG XI* 2, 199 C, ll. 71-77; *ID* 442 A, l. 203; *ID* 444 A, l. 36; Epidauro, rendiconti del santuario di Asclepio: *IG IV*² 1, 102 B 3, l. 292; *BURFORD* 1966, 4 A, l. 11; *IG IV*² 1, 108, ll. 117-120 (= *BURFORD* 1966, 10, ll. 117-120); *IG IV*² 1, 108, ll. 144-145 (= *BURFORD* 1966, 10, ll. 144-145); *SEG XV* 208, l. 14 (= *BURFORD* 1966, 2 A, l. 14); *IG IV*² 1, 102 B 2, ll. 197-198, 265-266 (= *BURFORD* 1966, 1 B 2, ll. 196-197, 264-265); *IG IV*² 1, 103 B, l. 136, 140-141; *IG IV*² 1, 108, ll. 151, 157, 164-165, 168-169 (= *BURFORD* 1966, 10, ll. 151, 156, 164-165, 168-169); *IG IV*² 1, 111, ll. 8-9.

Quanto costa incidere una stele?

problema¹¹. Un'analisi di questi meccanismi economici è del resto possibile. Ad Atene tra IV e III secolo a.C. i costi di pubblicazione dei decreti pubblici sono spesso indicati sulla stele, in calce al decreto stesso; un fenomeno simile è riscontrabile anche a Cos, dove, sebbene non vengano citati i costi esatti, la terminologia relativa all'autorizzazione alla pubblicazione del decreto permette di analizzare i meccanismi dell'appalto per la produzione della stele su un lungo periodo di tempo. Infine, informazioni preziose sui costi della manodopera e dei materiali necessari alla realizzazione di un'epigrafe ci giungono dai bilanci delle opere pubbliche nei grandi santuari quali Delfi, Eleusi, Epidauro e soprattutto Delo, nei cui rendiconti, tra le infinite voci di spesa, sono indicati, con una precisione fino al dettaglio del piombo necessario per fissare la stele, anche i costi dell'iscrizione.

I meccanismi economici e produttivi ricostruibili sono, come cercherò di dimostrare, di due tipi diversi. Da una parte abbiamo l'acquisto dei singoli materiali ed il pagamento della necessaria manodopera specializzata (nel taglio della pietra, nel trasporto, nell'incisione del testo). Questo tipo di processo produttivo è ben attestato nei grandi santuari pubblici tra IV e II secolo a.C. Dall'altra abbiamo l'attribuzione di un lavoro ad una officina che, per un prezzo concordato, deve fornire il prodotto finale della stele. In questo caso i dettagli della lavorazione, i costi di trasporto, gli eventuali salari degli operai specializzati restano per noi sconosciuti, poiché le iscrizioni riportano solo il prezzo del prodotto finale. Questo processo di lavorazione, che presuppone un lavoro organizzato in botteghe, è attestato soprattutto ad Atene e a Cos.

La pubblicazione del decreto

Ad Atene la pubblicazione di un decreto era soggetta all'approvazione della *boule*. L'autorizzazione alla pubblicazione veniva in genere inclusa nella parte

¹¹ La prima trattazione sistematica dell'argomento si deve a E. Drerup (DRERUP 1896, 227-257 e DRERUP 1897, 871-873). I lavori di riferimento principale restano tuttora le tesi dottorali (mai pubblicate) di B.T. Nolan (NOLAN 1981) e G.V. Lalonde (LALONDE 1971); per le iscrizioni ateniesi si veda anche l'importante contributo di LAMBRINO 1923. Il tema viene inoltre accennato in due importanti monografie sulle steli con rilievo (MEYER 1989, 19-21 e LAWTON 1995, 22-26 (con i fondamentali commenti di CLINTON 1996) e, relativamente alle iscrizioni attiche a partire dal IV secolo in LOOMIS 1998, 121-165. Si veda anche MULLIEZ 1998, 815-830; PÉBARTHE 2006, 247-255. Per le formule relative al pagamento e per i magistrati coinvolti si veda anche HENRY 1982, 91-118; HENRY 1984, 49-92; HENRY 1989, 247-295; HENRY 2002, 91-118 (con bibliografia precedente).

finale del decreto, con una formula che indicava, oltre alla concessione dell'autorizzazione stessa (espressa in genere attraverso un verbo all'infinito, di solito *anagrapsai*), anche le autorità responsabili, il tipo di supporto ed il materiale su cui il testo doveva essere inciso. Infine, attraverso un verbo all'infinito (*stesai*) veniva riportata l'autorizzazione formale all'erezione della stele e si specificava il luogo in cui essa andava esposta¹². Seguivano in genere le disposizioni economiche necessarie, con una formula che esprimeva, attraverso un verbo all'infinito (*dounai* o *merisai*), l'autorizzazione al pagamento pubblico, specificava chi era responsabile del pagamento, menzionava una somma e talora anche da quale cassa si dovesse attingere¹³. Il segretario della *boule* era incaricato di supervisionare l'intero processo¹⁴.

Nolan individua ad Atene cinque fasi nella modalità di pagamento per l'erezione di una stele. Negli esempi più antichi (di V secolo) sono i *kolakretai* responsabili per l'elargizione dell'*argurion* (senza specificazione di prezzo) necessario a coprire le spese¹⁵, ma già a partire dal 411 questa funzione viene presa dagli *hellenotamiai*, che forniscono la somma al segretario della *boule*, alla cui responsabilità finanziaria è affidata la supervisione del processo di pubblicazione¹⁶. Per il periodo compreso tra il 403 ed il 376 circa si ha l'impressione che siano di volta in volta magistrati diversi ad avere la responsabilità finanziaria: tra gli altri, i tesoriери di Atena (e degli altri dei)¹⁷, gli *apodektai*¹⁸ ed il *tamias* del *demos*¹⁹. Dopo il 376 e fino a circa il 303 viene

¹² Ad es. *IG* II² 668: ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματεῖα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν τῷ τεμένει τοῦ Διονύσου.

¹³ Ad es. *IG* II² 43: τὸ δὲ ἀργύριον δῶναι εἰς τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης ἐξήκοντα δραχμᾶς ἕκ τῶν δέκα ταλάντων τὸς ταμίαι τῆς θεῶ; NOLAN 1981, 6-10; PÉBARTHE 2006, 248.

¹⁴ NOLAN 1981, 7-8.

¹⁵ Ad es. *IG* I³ 78a: οἱ δὲ κολ[ακρ]εταὶ δόντων τὸ ἀργύριον; PÉBARTHE 2006, 250. Si veda anche HENRY 1989, 248-250 per altri esempi.

¹⁶ Per es. in *IG* I³ 104 (ripubblicazione delle leggi di Draconte sull'omicidio, 409/8): οἱ δὲ πολεταὶ ἀπομισθοσάντων κατὰ τὸν νόμον, οἱ δὲ ἔλλενοταμίαι δόντων τὸ ἀργύριον.

¹⁷ Ad es. *IG* II² 1, ll. 67-68: οἱ δὲ ταμίαι παρασχόντων τὸ ἀργύριον ἐς ἀναγραφὴν; *IG* II² 43: *supra* n. 13.

¹⁸ Ad es. *IG* II² 31: ἐς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης μερίσαι τὸς [ἀπ]οδέκτα[ς τριάκο]ν[τα] δ[ραχμᾶς] τῷ γραμματεῖ τῆς βολῆς; HENRY 1989, 252-253 suggerisce che gli *apodektai* subentrassero in periodi di crisi economica.

¹⁹ Ad es. *IG* II² 522: εἰς δὲ τῆ[ν] ἀναγραφὴν καὶ τὴν π[οίησιν] τῆ[ς] στήλης δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου Δ[Δ] Δ[ραχμᾶς]; *IG* II² 212: ἐς δὲ τὴν ἀ[να]γραφὴν δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου τριά[κ]οντα δραχμᾶς.

Quanto costa incidere una stele?

menzionato quasi esclusivamente il *tamias* del *demos* in questa funzione²⁰. Dopo il 302 abbiamo di nuovo diversi magistrati responsabili: per esempio gli *oi epi dioikesei* o il tesoriere dello *stratitikon*²¹.

Fino alla metà del IV secolo non sembra essere esistito un fondo destinato esplicitamente al finanziamento delle iscrizioni pubbliche. I diversi magistrati responsabili sembrano attingere la somma necessaria semplicemente dalle diverse casse dello Stato. Nel V secolo, la menzione dei *kolakretai* fa pensare che le somme venissero prese dal *demosion*²²; il passaggio di responsabilità finanziaria agli *hellenotamiai* implica la fusione del tesoro pubblico con quello della Lega e lascia supporre uno slittamento delle competenze finanziarie per la pubblicazione in questa direzione²³. Per la prima metà del IV secolo è difficile identificare l'origine del finanziamento e la menzione di magistrati di volta in volta diversi invita alla cautela. Intorno al 376 circa viene creato un fondo speciale *kata psephismata*²⁴, la cui esistenza può essere seguita fino al 302. Dopo questa data non abbiamo più alcuna menzione di un fondo pubblico destinato esplicitamente alla pubblicazione. In alcuni decreti pubblicati nel decennio 386-376 viene citato un fondo di "dieci talenti"²⁵. Anche se non è del tutto chiaro se sia possibile identificare i "dieci talenti" menzionati nei decreti del periodo 386-376 con il "fondo per le iscrizioni", l'ipotesi è suggestiva perché ci darebbe un'indicazione sull'ampiezza delle finanze destinate alla pubblicazione²⁶.

Non sempre nelle formule di pubblicazione dei decreti attici è indicata l'esatta somma di denaro destinata alla produzione della stele. Mentre negli esempi meno recenti si trova frequentemente un generico *to argurion*²⁷ tra il 403

²⁰ NOLAN 1981, 6-9.

²¹ *IG* II² 646: εἰς] δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τὸν ἐπὶ τῇ διοίκησει [τὸ ἀνάλωμα]; *IG* II² 806: εἰς δ]ὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης μερίσαι τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν [... δραχμᾶς. Sul tema della responsabilità dei magistrati incaricati si veda anche HENRY 1989, 247-295; LALONDE 1971, 68-70 e NOLAN 1981, 16, n. 10 per la bibliografia meno recente.

²² PÉBARTHE 2006, 251.

²³ PÉBARTHE 2006, 251.

²⁴ Si veda per es. *IG* II² 120 (Inventario della Calcoteca, 362/1): [ἐς] δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τοὺς ταμίαις [τῆς] βουλῆς :ΔΔΔ: [δρ]αχμᾶς ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλ[ισ]κομένων τῆι βουλῆι; NOLAN 1981, 9-10; PÉBARTHE 2006, 251.

²⁵ Si veda ad esempio *IG* II² 43: *supra* n. 13.

²⁶ NOLAN 1981, 10; RHODES 1972, 103, n. 7. LALONDE 1971, 68 e PÉBARTHE 2006, 251 identificano senz'altro i due fondi.

²⁷ *IG* I³ 78; *IG* I³ 104; *IG* II² 1; un'eccezione è costituita dai rendiconti degli *epistatai* di Eleusi dell'anno 408/7, in cui la realizzazione della stele ha un costo complessivo di 62 dr.

(ma sistematicamente a partire dal 390) ed il 250 circa abbiamo spesso l'indicazione di una cifra. La maggior parte delle iscrizioni pubblicate tra il 403 ed il 330 circa costa tra le 20 e le 30 dracme, anche se non mancano le eccezioni con iscrizioni più care (fino a 60 dracme), come nel caso del decreto di fondazione della Seconda lega attica²⁸. Tra il 330 ed il 300 i prezzi sembrano stabilizzarsi intorno alle 30 dracme, per poi abbassarsi nel corso della prima metà del III secolo fino ad un minimo di 10 dracme²⁹.

Come è stato già notato, i prezzi indicati nei decreti attici sono sempre cifre tonde, arrotondate al decimale: le iscrizioni costano 10, 20, 30, 40 e, raramente, 60 dracme³⁰. Questo ha fatto supporre che si tratti di somme fisse, prestabilite. La presenza, in alcuni esempi, della formula *κατὰ τὸν νόμον / ὅθεν οἱ νόμοι κελεύουσιν* sembrerebbe confermare questa ipotesi³¹. Resta però incerto a cosa effettivamente si riferisca *kata ton nomon*: alla somma, che deve essere stabilita per legge, al processo di pagamento, che deve essere fatto “secondo la legge”, o addirittura all'intero processo di pubblicazione? Dopo la metà del III secolo non troviamo più l'indicazione esatta della cifra in dracme, ma i costi per la pubblicazione vengono indicati attraverso un generico: *to genomenon analoma*³².

Cosa coprivano i costi?

La presenza di un prezzo esatto nelle iscrizioni attiche lascia aperte una serie di domande. La cifra indicata copre tutti i costi di produzione, dalla cavatura del marmo al trasporto della stele, fino all'incisione ed alla messa in opera? Oppure indica semplicemente la somma massima che lo stato era disposto a spendere per la pubblicazione di un decreto? Quali fattori determinavano il costo della stele e come si spiegano le differenze di prezzo? Erano le dimensione della pietra, il numero delle lettere da incidere, la presenza o meno di un rilievo o di una decorazione architettonica fattori rilevanti nella

(*IG I*³ 386, ll. 165-167). Si veda anche PÉBARTHE 2006, 251.

²⁸ *IG II*² 43. NOLAN 1981, 11; PÉBARTHE 2006, 252.

²⁹ Sul rapporto tra prezzi ed inflazione ed in generale sui prezzi delle steli attiche si veda LOOMIS 1998, 158-165.

³⁰ DRERUP 1896, 228; NOLAN 1981, 11. Cfr. anche LALONDE 1971, 45-49, 70-71; LOOMIS 1998, 119-165, MULLIEZ 1998, 819.

³¹ *IG II*³ 1, 322 (= *IG II*² 240); *IG II*³ 1, 359 (= *IG II*² 354); NOLAN 1981, 11-12; PÉBARTHE 2006, 250-251.

³² Ad es. in *IG II*² 863; *IG II*² 668; NOLAN 1981, 13.

Quanto costa incidere una stele?

formazione del prezzo? In quale misura incidevano il costo del materiale ed il trasporto?

Le formule conservate nei decreti attici non aiutano a rispondere a queste domande. La formula più diffusa infatti εἰς τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης ο, in forma abbreviata, εἰς τὴν στήλην è estremamente generica.

Il Drerup, riprendendo una vecchia tesi già formulata dallo Schöne, suggeriva che il costo fosse determinato dal numero di lettere contenuto nell'iscrizione, un fattore questo, che chiaramente influenza anche le dimensioni della stele³³.

Una simile forma di pagamento è effettivamente testimoniata tra IV e III secolo a Delo, dove il lapicida viene pagato singolarmente e tutte le voci di spesa, dall'acquisto della pietra all'incisione e trasporto vengono elencate separatamente³⁴. Qui la stele viene in genere acquistata da un fornitore, poi trasportata ed incisa in luogo. Nel 279 a.C., come ci informano i rendiconti degli *hieropoioi*, una stele di ampie dimensioni era stata acquistata da un certo Philonides, per 25 dr. Tale Deinomenes aveva poi inciso l'epigrafe, lunga ben 30.000 caratteri, per 1 dr. ogni 300 lettere, guadagnando così per la sua prestazione d'opera la considerevole somma di 100 dr.³⁵. Il rendiconto elenca anche i costi del trasporto e dell'installazione, nonché dei materiali aggiuntivi necessari al fissaggio della stele alla base, quali piombo e legna: se ne deduce che il prezzo complessivo di una stele da 30.000 caratteri (eccezionalmente lunga cioè, ma non rara a Delo) era di ca 135 dr.³⁶.

Philonides sembra essere un artigiano specializzato nel taglio della pietra (un cavapietre? Un marmorario?), perché nel 276 fornisce anche i blocchi per il tempio di Asclepio³⁷. Anche Deinomenes, il lapicida, è un artigiano specializzato: è infatti menzionato come lapicida già in un'iscrizione del 300 (70

³³ DRERUP 1896, 227-257. In un "Nachtrag" Drerup in realtà aggiunge che la somma menzionata doveva comprendere anche i costi di produzione e trasporto, tuttavia ribadisce che ciò non infirma la sua teoria che il prezzo sia sostanzialmente determinato dal numero di lettere (DRERUP 1897, 871-873). Si veda anche SCHÖNE 1872, 18-20. *Contra* LAMBRINO 1923, 113.

³⁴ IG XI 2, 161, ll. 117-119 (279 a.C.); cfr. anche IG XI 2, 148, l. 68-69 (298 a.C.); IG XI 2, 287 A, l. 197 (250 a.C.); ID 290, ll. 136-137 (246 a.C.); IG XI 2, 159A, ll. 66-67 (281 a.C.); IG XI 2, 145, ll. 42-43 (fine del IV sec.).

³⁵ Non sappiamo tuttavia quanto tempo abbia impiegato il lapicida per portare a termine il lavoro.

³⁶ IG XI 2, 161, ll. 117-119 (279 a.C.).

³⁷ IG XI 2, 165, ll. 31-32; FEYEL 2006, DÉL 545.

dr. per incidere una stele, il numero di caratteri è sconosciuto)³⁸ e nel 281 (25.500 lettere, per un salario complessivo di 85 dracme)³⁹. Conosciamo il nome anche di un altro tagliapietre, Aristokles, attivo a Delos negli anni settanta del III secolo. Anche Aristokles fornisce una stele al prezzo di 25 dracme (che sembrerebbe un prezzo standard, almeno per le stele di una certa dimensione), ma non la incide⁴⁰. L'incisione, il trasporto, e la lavorazione vengono conteggiati separatamente e sono probabilmente realizzati da altri artigiani/manovali, i cui nomi non sono conservati; anche il costo di installazione, 3 dr., viene calcolato a parte⁴¹. Aristokles si aggiudica l'appalto di diversi altri lavori nelle iscrizioni di Delo, sempre relativi alla pietra: nel 275 ottiene l'appalto per l'estrazione dei blocchi necessari alla costruzione del Pythion⁴²; nel 274 si incarica del trasporto di 8 blocchi di marmo dalla cava di marmo di Kestreion fino al Pythion, per 224 dr.⁴³. Nello stesso anno è responsabile della costruzione della cancellata del portico di Artemide per 36 dr.⁴⁴. Nel 269 si aggiudica insieme a Kalligenes la fornitura di blocchi per il *proskenion* del teatro, al prezzo di 2333 dracme⁴⁵. Aristokles è dunque un artigiano della pietra, ed è specializzato in lavori di cava, trasporto e costruzione, ma non è mai responsabile dell'incisione di un'iscrizione⁴⁶!

Il prezzo per l'incisione delle epigrafi di 1 dr. ogni 300 lettere è confermato da un'iscrizione del 274⁴⁷. Nel 302 invece, alla fine del IV secolo, i prezzi erano parecchio più alti: un certo Hermodikos viene pagato 1 dracma ogni 130 lettere⁴⁸; nello stesso anno, lo stesso Hermodikos incide per un prezzo ancora

³⁸ IG XI 2, 147 A, l. 20.

³⁹ IG XI 2, 159 A, ll. 66-67. Anche qui Deinomenes viene pagato 1 dr. ogni 300 lettere. Per il commento dell'iscrizione si veda anche: PRÊTRE 2002, 85. Sulla carriera di Deinomenes si veda anche FEYEL 2006, DÉL 128.

⁴⁰ IG XI 2, 274, l. 28.

⁴¹ IG XI 2, 274, ll. 28-30: resta incerto se ἐργασαμένοι τὴν στήλην si riferisca alla scrittura o alla preparazione della pietra o ad entrambi. Il prezzo di 20 dracme indicato di seguito è, per gli standard del III secolo, piuttosto basso, sia che si riferisca alla sola incisione, sia che si riferisca alla lavorazione completa (preparazione e scrittura) della stele. L'ipotesi più probabile è che si riferisca esclusivamente alla preparazione della pietra. Un possibile confronto in IG XI 2, 287 A, l. 122 "A Bion per la lavorazione, 23 dracme".

⁴² IG XI 2, 165, l. 38.

⁴³ IG XI 2, 199 A, ll. 77-78.

⁴⁴ IG XI 2, 199 A, ll. 81-82.

⁴⁵ IG XI 2, 203 A, ll. 88-92. Cfr. PRÊTRE 2002, 79.

⁴⁶ Per la carriera di Aristokles si veda FEYEL 2006, DÉL 78.

⁴⁷ IG XI 2, 199 C, ll. 71-77.

⁴⁸ IG XI 2, 145, ll. 42-43.

Quanto costa incidere una stele?

più elevato (1 dr. ogni 100 lettere) un'iscrizione forse di qualità più raffinata, dunque più lenta e più laboriosa da incidere⁴⁹. Nel 298 Donax viene pagato 80 dracme (non é però conservato il numero delle lettere che ha inciso) in un'iscrizione rilevante per la specificità del linguaggio tecnico: ἐγκολάψαντι sostituisce qui il classico γράψαντι, il cui spettro semantico è molto più ampio⁵⁰. Questa pratica di pagamento secondo il numero di caratteri incisi sembra esser piuttosto comune nei grandi santuari di epoca ellenistica, e trova importanti riscontri ad Eleusi, Epidauro e Delfi⁵¹.

Feyel, analizzando la manodopera impiegata sui cantieri dell'edilizia sacra nei grandi santuari, giunge alla conclusione che in generale il grado di specializzazione di lapicidi e scultori era piuttosto basso. Essere lapicida non impediva, su questi cantieri, di fare molti altri lavori. A Delo per esempio, Hermodikos riceve nel 302 e nel 300 diversi incarichi come lapicida, in un caso però non si limita ad incidere la stele, ma la fornisce e la lavora lui stesso⁵². Sempre a Delo due lapicidi (Deinomenes e Neogenes) sono anche pittori, cosa che del resto non sorprende, dal momento che le iscrizioni, una volta incise, venivano evidenziate attraverso l'uso del colore: nel 300, 281 e 279 Deinomenes lavora come lapicida⁵³, ma nel 279 si occupa anche di dipingere la statua processionale di Dioniso. Anche Neogenes incide alcune steli nel 250 e nel 246, ma esegue anche lavori di pittura ad encausto nel tempio di Apollo⁵⁴.

⁴⁹ IG XI 2, 145, l. 27; FEYEL 2006, DÉL 190. Un caso simile è attestato a Delfi, dove Deinomachos sembra proporre generalmente due tariffe: 4 ob. ogni 100 lettere per una scrittura rapida e senza fioriture; 1 dr. ogni 100 lettere per una scrittura più raffinata (FEYEL 2006, D 29; CID II, 167).

⁵⁰ IG XI 2, 148, ll. 68-69. Si noti che il *kolapter* a Delo sembra in generale essere uno strumento adatto alle rifiniture e a lavori di precisione su pietra: non solo per incidere le lettere delle epigrafi, ma anche per cesellare modanature. A Lebadea, IG VII 3073, l. 132, un *kolapter* è utilizzato per incidere lettere. L'uso del verbo tecnico ἐγκολάπτω e dei suoi derivati è ben attestato nei rendiconti di Epidauro: si veda per es. in IG IV² 1, 102 B 2, ll. 265-266: Πασέαι γραμάτων ἐγκολάψιος κένκαύσιος; IG IV² 1, 102, B 3, l. 292: Ἀρισταῖοι γραμάτων ἐνκοπᾶς.

⁵¹ Per una raccolta di esempi si veda FEYEL 2006, ÉPI 31; 144; 160; 247; 267; 279; D 29. Anche a Lebadea nel II sec., i rendiconti dei *naopoioi* registrano una forma di pagamento simile: per il taglio delle lettere (ἐγκολάψεως) e la pittura ad encausto (ἐγκαύσεως) delle stesse viene pagato uno statere beotico e tre oboli ogni 100 lettere incise (IG VII 3073, ll. 10-12). Per le iscrizioni di Delo, Delfi ed Epidauro si veda anche MULLIEZ 1998, 819-822.

⁵² FEYEL 2006, DÉL 190. Si tratta però di un caso piuttosto isolato: in genere fornitori e incisori mi sembrano a Delo separati.

⁵³ FEYEL 2006, DÉL 128.

⁵⁴ FEYEL 2006, DÉL 128. Un caso estremo di artigiano polivalente è quello di Aristaios, impiegato sul cantiere di Epidauro: oltre ad essere pagato per l'incisione di lettere, ha curato la

Un confronto con la produzione epigrafica di Delfi dimostra tuttavia che il lapicida impiegato nei santuari poteva talora raggiungere un grado molto alto di specializzazione: la carriera di lapicida di un certo Deinomachos si può seguire attraverso i rendiconti per circa 15 anni (dal 337 al 322 a.C.), nel corso dei quali Deinomachos non sembra fare alcun altro lavoro⁵⁵. Deinomachos è inoltre un lavoratore locale, originario di Delfi ed attivo, per quanto ne sappiamo, solo a Delfi. Non rientra dunque nella categoria degli artigiani itineranti impiegati usualmente nei grandi santuari⁵⁶. Anche sul cantiere di Epidauro alcuni artigiani sembrano più specializzati di altri: un certo Stasimenes sembra dedicarsi esclusivamente alla scrittura su pietra e, come usuale in questi casi, viene pagato secondo il numero di lettere incise⁵⁷.

A Delo, trasporto ed installazione della stele vengono in genere conteggiati a parte: le somme pagate per questo genere di servizio sono di norma piuttosto basse ed oscillano tra un minimo di 3 ob. per 2 steli con basi ad un massimo di 30 dr. per un numero non specificato di steli comprese le basi pertinenti e la lavorazione preparatoria per la scrittura⁵⁸. Anche la lavorazione della stele viene di norma calcolata a parte: i costi oscillano tra 1 e 25 dr⁵⁹.

messa in posa delle tegole, si è occupato della pulizia della copertura di un edificio, del trasporto di legname, della fomitura della pece, della pittura delle porte, ha eseguito diverse riparazioni ed è stato impiegato in diversi lavori di costruzione (FEYEL 2006, ÉPI 31; MULLIEZ 1998, 818).

⁵⁵ FEYEL 2006, D 29. Sulla specializzazione del lavoro epigrafico a Delfi si veda MULLIEZ 1998, 815-830, in particolare 817-819.

⁵⁶ FEYEL 2006, 348-368.

⁵⁷ FEYEL 2006, ÉPI 279.

⁵⁸ FEYEL 2006, DÉL 658 (τοῖς ἀγαγοῦσι; τῶι ἀγαγόντι): 5 dr. nel 250 per il trasporto della stele dei conti (IG XI 2, 287 A, l. 197); 3 dr. per il trasporto della stele fino al lapicida Neogenes e 5 dr. per il trasporto fino al santuario nel 246 (ID 290 A, ll. 136-137); DÉL 660 (τοῖς ἀνακομίσασι): 1 dr. nel 298 per il trasporto di una stele generica (IG XI 2, 148, l. 68); tra il 296 ed il 279, 3 ob. per il trasporto di 2 steli e delle rispettive basi; DÉL 662 (τοῖς ἀνεύγκασι): 25 dr. per il trasporto e la lavorazione delle steli dei conti nel 200 (ID 372 A, l. 114); DÉL 665 (τοῖς ἀπενέγκασι): 2 dr. per il trasporto della stele dei conti nel 269 (IG XI 2, 203 A, l. 56); nel 179, 4 dr. ai trasportatori delle steli e delle basi (ID 442 A, l. 203); nel 174 per il trasporto e la lavorazione delle steli e delle rispettive basi, 30 dr. (ID 440 A + 456 B, l. 60, cfr. SEG 48, 1998, 1039); DÉL 715 (στήσαντι, στήσασι, τοῖς στήσασι): nel 281 per aver eretto le steli, 1 dr. e 2 ob. (IG XI 2, 159 A, l. 67); nel 279 ai lavoratori che hanno eretto la stele dei conti vanno 2 dr. e 3 ob. (IG XI 2, 161 A, l. 119); tra il 260 ed il 250, a coloro che hanno eretto la stele, 3 dr. (IG XI 2, 274, l. 30).

⁵⁹ FEYEL 2006, DÉL 688 (τῶι ἐργασαμένωι): nel 246 all'artigiano che ha lavorato la stele 1 dr. e 3 ob. (ID 290, l. 118); nel 200 agli operai che hanno trasportato e lavorato due steli 25 dr. (ID 372 A, l. 114); nel 179 a quelli che hanno fabbricato le steli e le basi 16 dr. (ID

Quanto costa incidere una stele?

Mentre a Delo, Delfi, Epidauro e Lebadea i lapicidi sono pagati quasi esclusivamente sulla base del numero di caratteri incisi⁶⁰, ad Atene il semplice calcolo delle lettere non dà alcun risultato apprezzabile: l'evidenza dimostra che iscrizioni lunghe ed elaborate, di buona fattura, potevano costare meno di iscrizioni meno elaborate e più corte. Talora due copie lunghe costavano meno di una copia breve, e d'altra parte un'iscrizione con rilievo non costava necessariamente più di una senza. L'analisi del materiale ateniese è resa più complessa dal fatto che, se si escludono un paio di eccezioni, non sono mai indicate le singole voci di spesa o le modalità di pagamento degli artigiani, ma solo il costo complessivo dell'iscrizione.

Per spiegare l'incremento regolare, attraverso multipli di 10, attestato dai prezzi ateniesi, il Drerup supponeva che esistesse una scala fissa di prezzi predeterminati dallo stato e che un incremento di 500 lettere determinasse un aumento di 10 dr.: i prezzi aumentavano dunque di 10 dr. in 10 dr., a seconda che l'iscrizione contenesse 500 lettere in più o in meno. Le numerose anomalie costringevano però il Drerup a ricorrere a interpretazioni piuttosto fantasiose; in particolare in presenza di elementi figurativi sulla stele la tesi si rivela problematica.⁶¹

Loomis, nel suo esaustivo lavoro sui costi della manodopera in Grecia, giunge alla conclusione che i prezzi menzionati nelle steli ateniesi coprivano

442 A, l. 203).

⁶⁰ Esistono naturalmente alcune eccezioni: a Delo, nel 250, Aristeas ottiene un contratto per incidere una stele e guadagna 4 dr. e 4 oboli (FEYEL 2006, DEL 68; *IG XI 2*, 287 A, l. 119: ἐργολαβήσαντι Ἀριστεάει γράψαι); in un rendiconto dell'inizio del III (*IG XI 2*, 153) viene citato un μισθός τῶι γράψαντι di 80 dr. (1.12) e, in un passaggio frammentario, εἰς τὰς στήλας καὶ τὴν ἀναγραφὴν una cifra (non conservata) ad Autokrates (l. 15, vd. anche FEYEL 2006, DEL 105); nel 250 Neogenes incide un'iscrizione sul *proskenion* del teatro per 5 dr. (*IG XI 2*, 287 A, l. 80) e trascrive il decreto degli Etoli su una stele per 2 dr. e 3 ob. (*IG XI 2*, 287 A, l. 80-81; FEYEL 2006, DEL 371); ad Epidauro, Aristaios, "per aver inciso delle lettere" (Ἀρισταίωι γραμάτων ἐνκοπᾶς), riceve 1 dr. (*IG IV² 1*, 102 B 3, l. 292; FEYEL 2006, ÉPI 31); ad Eleusi, nel 329/8 i lapicidi che hanno inciso delle lettere su un'offerta nell'Eleusinion ottengono un'indennità di nutrimento di 8 dr. (*IG II² 1672*, ll. 6: [τοῖς τὰ] γράμματα ἐπικολάψασιν ἐπὶ τὸ ἀνάθημα ἐν τῶι Ἐλευσίνιωι στήλῃ :ΓΓΓΓ ; FEYEL 2006, ÉL 180).

⁶¹ per esempio, quando il numero elevato di lettere non giustifica il prezzo basso, Drerup (DRERUP 1896, 234) sosteneva che il prezzo si riferisse solo alla parte del decreto in cui effettivamente il prezzo viene menzionato, un'interpretazione questa, che si prestava soprattutto a spiegare i casi in cui insieme al decreto era pubblicato un emendamento, un'aggiunta, o una lista di nomi. In alternativa, Drerup suggeriva che le iscrizioni in questione non fossero in realtà documenti pubblici, ma copie private di documenti pubblici (DRERUP 1896, 239-245). Dunque la differenza di prezzo era pagata dal privato che, per oscuri motivi, si faceva fare una copia del decreto pubblico.

esclusivamente i costi dell'incisione⁶². Il trasporto, l'estrazione del marmo e, dove presente, il rilievo, erano, secondo Loomis, che interpreta la formula *eis ten anagraphen* alla lettera, pagati a parte⁶³. Resta da spiegare però, perché questi costi, che, sia pure ovvii, dovevano incidere sicuramente sul bilancio dello stato e certamente erano, come tutti i costi pubblici, soggetti all'approvazione della *boule*, non vengono menzionati. Sulla base di *IG I³ 386* del 408 da Eleusi, Loomis considera che in alcuni casi il lavoro finale del lapicida poteva, ma non doveva necessariamente, includere anche la preparazione della stele e l'installazione: qui infatti viene citato un solo prezzo (di 62 dracme) per le operazioni di lavorazione della stele, incisione (indicata col verbo tecnico *ἐγκολάπτω*, incidere) ed installazione⁶⁴. Si tratta però di un'eccezione. Se a Delo in prevalenza si parla di *anagraphē* e *anagrapσαι* con solo riferimento alla scrittura dei caratteri (e *ἀναγράφω* diviene pressoché sinonimo di *ἐγκολάπτω*), l'evidenza dimostra come sia ad Atene che a Cos il verbo *ἀναγράφω* vada inteso nel senso più ampio di "fare la stele". Anche l'uso, non infrequente nelle iscrizioni di Cos, del verbo *ergazesthai*⁶⁵ al posto di *anagrapσαι* e la formula abbreviata *eis ten stelen*⁶⁶ indicano che la scrittura, la preparazione e probabilmente l'erezione della stele erano, se non altrimenti specificato, un processo unitario. Il fatto che a partire dal 300 circa, si inizi ad usare una formula più articolata, in cui si parla di *ἀναγραφήν καὶ τὴν ποιήσιν*⁶⁷ oppure di *τὴν ἀναγραφήν καὶ τὴν ἀνάθεσιν* (e, più raramente, di *κατασκευὴν καὶ τὴν ἀνάθεσιν*)⁶⁸ è dovuta ad una evoluzione stilistica della formula, che tende ad allungarsi e a divenire più elaborata, non necessariamente ad un cambiamento tecnico nel processo produttivo⁶⁹.

⁶² LOOMIS 1998, 121-165.

⁶³ LOOMIS 1998, 158-165.

⁶⁴ LOOMIS 1998, 163; *IG I³ 386*, ll. 165-167, da Eleusi (408/7): $\Gamma^{\Delta}\Delta\text{H}\text{H}$ σ[τέλε]ν Ἐλ[ε]υσῖνι ἐργασ[α]μένοι καὶ [γρά]μμ[α]τα ἐγκολά[φσαν]τι καὶ ἐ[λάσ]αντι. È degno di nota anche il fatto che non vengano invece menzionati i costi di cava, materiale e trasporto, evidentemente impliciti nel prezzo. Sull'uso di *ἐγκολάπτω* per indicare la mera incisione delle lettere, al posto del più consueto *ἀναγράφω*, cfr. anche LAMBRINO 1923, 117-120.

⁶⁵ *IG XII*, 4, 72; 75.

⁶⁶ *IG II³*, 1, 455 (= *IG II² 264*), 12-15.

⁶⁷ *IG II² 522*; *IG II² 668*. Vd. anche *IG II² 534*, integrato: σ[τή]σαι ἐν [ἀκροπό]λει, εἰς δὲ τὴν ποιήσιν καὶ τὴν ἀνάθεσιν τῆς στήλ]ης δοῦναι [τὸν ταμίαν τοῦ δήμου ΔΔ δραχμὰς ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφί]σματ' ἀναλι[σκομένων τῶι δήμωι] e *IG II² 706* per la stessa formula, anche integrata.

⁶⁸ *IG II² 1009*, ll. 55-57 (116/5), *IG II² 854*, *IG II² 863*.

⁶⁹ Si veda per esempio *IG II² 522*; 534; 668; 707; 792; 854; 863; 947; 949; 1009; 1011; *AA XV* 135; 137-138; 226; 240; 243. Per un elenco dettagliato delle formule si veda HENRY

Quanto costa incidere una stele?

La questione del rilievo

Ad Atene, tra V e IV secolo era frequente l'uso di abbellire la stele con un rilievo. Rilievi compaiono soprattutto sui decreti onorari, ma non solo: anche trattati di alleanza e altri documenti relativi alla sfera della politica interna o estera, e persino rendiconti e inventari seguono volentieri questa "moda", che cadrà in disuso già all'inizio del III per fare una breve ricomparsa solo alla fine del II secolo⁷⁰. La presenza del rilievo pone alcuni problemi interpretativi supplementari, poiché la relazione tra il rilievo stesso e – dove presente – la formula di pubblicazione del documento, è spesso oscura. In particolare la mancanza di espliciti riferimenti nella formula di pubblicazione ha spesso indotto a dubitare del fatto che il rilievo fosse compreso nei costi di pubblicazione menzionati sulla stele.

Il Drerup considerava tutte le iscrizioni la cui stele risultasse abbellita da un rilievo o come copie private, il cui costo si riferiva solo alla copia originaria, evidentemente priva di rilievo, oppure come frutto d'iniziativa mista: il privato pagava il rilievo (evidentemente extra), mentre lo stato si incaricava delle sole spese di pubblicazione del testo. I rilievi sarebbero dunque da attribuire esclusivamente all'iniziativa e alle finanze private: per questo non sarebbero citati i prezzi⁷¹.

La partecipazione di privati al finanziamento di un decreto onorario su stele non è in generale da escludere, e anzi talora è esplicitamente menzionata⁷². Ma si tratta di casi eccezionali, non della norma. Talora la partecipazione privata alle spese potrebbe essere implicita nell'invito a "partecipare" o ad "occuparsi della pubblicazione". Un caso esemplare è quello della ripubblicazione degli onori per Euphron di Sicione e per i suoi discendenti⁷³. La stele, provvista di rilievo, contiene due decreti: il primo è la ripubblicazione di un decreto onorario approvato nel 323/2 per Euphron di Sicione, che era stato alleato di Atene durante la guerra lamiaca. Il secondo è un decreto del 318, emanato dalla

1989, 247-295.

⁷⁰ LAWTON 1995, 5-10.

⁷¹ DRERUP 1896, 230. Cfr. anche MEYER 1989, 12: "Die in den Inschriften minutiös dargelegte Publikationsprozedur macht deutlich, dass das beschlussfassende Gremium als Auftraggeber für die Reliefs ausscheidet".

⁷² Si veda per es. *IG II² 130* (355/4 v. Ch.): τ[ὸν δὲ γρα]μματ[έα] τῆς βο[υλῆς] ἀναγρ[άψαι ἐν] στήλ[ῃ] δέκα [ἡμερῶ]ν [ἐν ἀκροπόλ]ε[ι] τέλεσ[ε] τ[ὸ] το[ῖς Λαχ]ά[ρου] τόδε τὸ ψήφισμα — — — — —]: in questo caso i costi vengono coperti dal *proxenos* e dalla sua famiglia (cfr. LAWTON 1995, Nr. 29).

⁷³ *IG II³ 378 = IG II² 448*.

democrazia restaurata, che riafferma gli onori e li estende ai figli, a seguito probabilmente della distruzione della stele precedente da parte degli oligarchi, saliti al potere nello stesso anno 322, poco dopo l'emanazione del primo provvedimento. Entrambi i decreti stabiliscono che il tesoriere del demo deve mettere a disposizione 50 dracme (ll. 29-31 e 85-87), ma il secondo decreto afferma che i parenti e gli amici di Euphron devono partecipare alla pubblicazione (ll. 72-73). Il rilievo che appare sul prodotto finale, in questo caso, potrebbe essere effettivamente stato co-finanziato dai privati⁷⁴. Facilmente spiegabile è anche la divisione dei costi tra più poleis, quando il decreto è da esporre in più copie in diverse città⁷⁵ o il finanziamento da parte di alleati in posizione subordinata, come nel decreto che regola le relazioni giuridiche e tra Atene e Phaselis⁷⁶, o nel caso del giuramento dei Colofonii⁷⁷. Il fatto tuttavia, che in questi casi particolari si citi esplicitamente la divisione o la copertura delle spese da parte degli interessati, fa supporre che, dove questa menzione manca, i costi siano effettivamente coperti unicamente dall'ente emanante il decreto. Del resto, sia che il rilievo sia un'aggiunta privata all'originale pubblico, sia che, come voleva il Drerup, si tratti di una copia privata di un documento pubblico, lascia perplessi il fatto che il privato, che ha fatto fare la copia o aggiungere il rilievo, non citi né se stesso, né i costi sostenuti, né il fatto che abbia evidentemente ottenuto l'autorizzazione a realizzare una copia. Il confronto con il formulario relativo alla pubblicazione attestato a Cos tra III e II secolo dimostra come generalmente si tendesse a sottolineare con orgoglio la concessione dell'autorizzazione alla pubblicazione a privati o ad altre entità pubbliche⁷⁸. Inoltre, se nel caso di un decreto onorario il privato onorato poteva

⁷⁴ Non sono però certa che συνεπιμεληθῆναι debba necessariamente implicare una partecipazione anche economica, come sembra credere LAWTON 1995, Nr. 54. Si veda anche, per un caso simile: *IG II² 1187*, 27-28 (metà del IV sec.): ἀναγράψαι δὲ τὸδε τὸ ψήφισμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι παρὰ τὰ προπύλαια τῆς Δήμητρος καὶ τῆς Κόρης, ἐπιμεληθῆναι δὲ τῆς ἀναγραφῆς τοὺς πατέρας τῶν παιδῶν μετὰ τοῦ δημάρχου: decreto onorario per lo stratega Derkylos, per il suo ruolo nell'educazione dei ragazzi, i cui costi potrebbero essere stati coperti dai padri dei ragazzi stessi (cfr. LAWTON 1995, Nr. 127).

⁷⁵ È il caso per es. degli onori per i Samii del 405/4, il cui decreto è da esporre in due copie, ad Atene e a Samo. I Samii sono invitati a pagare la propria copia a spese proprie (*IG I³ 127*; LAWTON 1995, 17; Nr. 12).

⁷⁶ *IG I³ 10*.

⁷⁷ *IG I³ 37*. Vd. anche *IG I³ 66*; 118 e LAWTON 1995, 23-24.

⁷⁸ *IG XII, 4, 51*, decreto onorario per Diokles (fine III sec., la stele viene eretta dagli Halasarniti, su concessione della città): δόμεν αὐτ[ο]ῖ[ς τὰν ἀναγγελία]ν τοῦ στε[φά]ν[ου] κ[αὶ τὰν ἀνάθεσιν] τὰς στά[λας κα]θό[τι ἀξιοῦντι, τοὶ δ]ὲ προσ[ά]ται καὶ ὁ [ἀγωνοθέτας] ἐπι[μ]εληθ[έν]τω τ[ῶ]ς [ἀναγγελίας το]ῦ στεφά[νου ἀπο]δε[ι]ξάντω δὲ καὶ τοὶ προ[ο]στάται

Quanto costa incidere una stele?

avere qualche interesse nell'abbellimento e nella maggiore visibilità del documento stesso, resta difficile da spiegare, partendo dal presupposto di un finanziamento unicamente privato, la presenza del rilievo su documenti di altro genere, quali leggi, alleanze e rendiconti.

Per evitare questa difficoltà è stato suggerito che, in assenza di onorando, fosse il segretario, o il proponente del decreto, a voler far abbellire la stele, a proprie spese, attraverso un rilievo⁷⁹.

Il ruolo di primo piano del segretario nella pubblicazione è evidente, oltre che dal formulario, anche dal fatto che il suo nome, a partire dal 430 circa e fino a circa la metà del IV secolo, era iscritto, a caratteri più grandi, sopra il testo del decreto (spesso sulla cornice, tra rilievo e testo)⁸⁰. Fino alla metà del IV secolo la carica di segretario della *boule* era una magistratura elettiva importante, ed i segretari erano scelti per elezione dai membri della *boule* per la durata di una pritanìa tra le restanti nove pritanie non in carica⁸¹. A partire dal 360 a.C. tuttavia il segretario viene scelto per sorteggio per la durata di un anno e la sua carica, non più elettiva, sembra decisamente meno prestigiosa. Il suo nome scompare dalla posizione privilegiata sopra il testo. In questo periodo compaiono talora sulle modanature architettoniche il nome dell'onorando o dell'arconte eponimo, poi troviamo semplicemente *theoi*, oppure lo spazio è lasciato non iscritto. È dunque difficile credere che sia il segretario a pagare il rilievo, poiché i rilievi continuano ad ornare le steli pubbliche anche dopo la scomparsa del suo nome dalla posizione privilegiata sulla cornice. Il *grammateus* sceglieva, d'accordo con la *boule* e l'officina, il lay-out, ma la presenza o assenza del rilievo non era dovuta al desiderio di mettersi in mostra dell'uno o dell'altro magistrato, ma da semplici fattori economici⁸². Sebbene dunque si possa credere ad una certa influenza del proponente o del segretario nel definire la forma e forse anche nel proporre il luogo di esposizione del decreto, è difficile immaginare che questi pagassero di tasca propria.

Da escludere è la partecipazione privata alle spese pubbliche anche nel caso di altre tipologie di iscrizioni fornite di rilievi quali leggi, come il decreto

τόπον ἐπὶ ταῖς ἀναθέσει τῆς σ[τάλας; IG XII, 4, 57, decreto onorario per un giudice (metà II sec.): τῆς δὲ ἀναγγελίας ἐπιμεληθέντω τοῖ τε προ[στάται καὶ ὁ ἀγωνοθέτας; ἐξέστ]ω δὲ αὐτῶι τ[όδε] τὸ ψάφι[σμα ἀναγράψαι ἐστάλαν λι]θίναν καὶ ἀναθέμ[ε]ν ἐ[ν τῶι ἱερῶι τοῦ Ἀσκληπι]οῦ.

⁷⁹ Il segretario: FERGUSON 1898, 29-30; LALONDE 1971, 35-37; MEYER 1989, 11-18.

⁸⁰ MEYER 1989, 13.

⁸¹ RHODES 1972, 134-136; DE LAIX 1973, 167-171. Sull'assenza della menzione del segretario come argomento in favore di un finanziamento privato, vd. LAWTON 1995, 24-25.

⁸² Vd. anche LAWTON 1995, 24-35.

antitirannide di Eukrates⁸³, decreti di politica internazionale o trattati di alleanza con potentati stranieri, decreti onorari per importanti personalità politiche quali i re del Bosporo⁸⁴ o Aribba, re di Molossia⁸⁵. Va inoltre tenuta presente la diversa qualità dei rilievi. Mentre i bassorilievi come quello sul decreto di alleanza tra Atene e gli Arcadi⁸⁶ o del trattato di alleanza tra Atene e Corcyra⁸⁷ sembrano prodotti standard che non dovevano essere difficili né laboriosi da produrre (e probabilmente non erano fatti su commissione, ma scelti da un campionario predefinito), si può immaginare che gli altorilievi del decreto per i re bosporani o l'elaborato doppio rilievo del decreto di Aribba dovessero prendere più tempo ed energia. I prezzi lasciano però perplessi: 30 dracme sembrano molto poche, soprattutto se si considera che lo stesso prezzo viene spesso pagato per decreti sprovvisti di rilievo⁸⁸. L'unico confronto che abbiamo per questo tipo di altorilievi è quello del fregio dell'Eretteo, le cui figure venivano conteggiate 60 dracme a pezzo, dunque parecchio di più rispetto al prezzo complessivo di questi decreti. Il confronto però non è privo di difficoltà. Innanzitutto quelli dell'Eretteo sono prezzi di fine V secolo, mentre qui si tratta di rilievi della metà del IV e oltre. Inoltre le dimensioni dei rilievi sono decisamente minori. Il confronto con il fregio dell'Eretteo implicherebbe che il solo rilievo costa ben di più della somma media prevista, in questi decreti, per la pubblicazione. Nolan⁸⁹ suggerisce che lo stato finanzia anche il rilievo, ma che questo finanziamento, evidentemente separato (proveniente da un altro fondo, o dovuto ad una decisione separata?), venga taciuto. Dunque il prezzo indicato per l'*anagraphe* del decreto si riferirebbe all'iscrizione, trasporto e preparazione della stele, ma non alla lavorazione del rilievo, che verrebbe realizzato a spese pubbliche ma

⁸³ IG II³ 329 (= SEG XII, 87) del 337/6, da pubblicare in due copie, per un costo, sembrerebbe complessivo, di 20 dracme. Vd. anche LAWTON 1995, Nr. 38, 99-100.

⁸⁴ IG II³ 1, 298 (= IG II² 212); LAWTON 1995, Nr. 35. La stele, di ampie dimensioni e con un rilievo di notevole fattura, doveva essere eretta al Pireo per un costo di 30 dracme.

⁸⁵ IG II³ 411 (= IG II² 226); LAWTON 1995, Nr. 122, 134-135 (cf. anche 6, 12, 32-33, 62): una stele dal formato inusuale, con addirittura due rilievi, per un costo complessivo di 30 dracme.

⁸⁶ IG II² 112, alleanza tra Atene, Arcadia, Acaia, Elis e Phlius (362/1).

⁸⁷ IG II² 97 (375/4).

⁸⁸ Vd. anche NOLAN 1981, 41-42. Sulla base del motivo iconografico MEYER 1989, 17-18, 21, 156-157, ipotizza che il rilievo di Aribba sia stato finanziato privatamente da Aribba stesso. Tuttavia non è probabile che un decreto onorario di questa importanza sia finanziato dall'onorando. Sul decreto onorario per potentati stranieri come strumento della diplomazia internazionale e sostituto del trattato di alleanza vero e proprio si veda LAWTON 1995, 32-33, 36-37.

⁸⁹ NOLAN 1981, 43.

Quanto costa incidere una stele?

attraverso un capitolo di spesa separato e non specificato⁹⁰. I motivi di questo silenzio non sono però chiari.

La prova del fatto che l'*anagraphe* del decreto va intesa in senso più ampio viene dall'analisi del formulario dei decreti privati. Contrariamente alla diffusa opinione che i rilievi debbano essere finanziati privatamente perché non esplicitamente menzionati nelle formule di pubblicazione, argomenta in maniera convincente Clinton, sulla base di un contratto privato della seconda metà del IV secolo, in cui viene stabilito che la somma per "l'iscrizione" (*anagrapsoi*) deve essere pagata dal privato stesso. Poiché la stele che ne risulta, completamente conservata, è comprensiva di rilievo, il prezzo del rilievo deve essere incluso nel prezzo dell'*anagraphe*⁹¹. La formula *anagraphein/anagraphe* utilizzata nei decreti ateniesi deve dunque essere riferita non solo all'incisione del testo, ma alla lavorazione e messa a punto dell'intero supporto scrittorio, comprensivo di testo e di rilievo⁹². Anche nel caso di decreti pubblici dunque il *grammateus* in carica era responsabile per "l'iscrizione" (*anagraphe*) nel suo complesso, e dunque anche per il rilievo, sebbene non lo pagasse di tasca propria.

Il tempo

Sebbene dal punto di vista tipologico non sempre sia possibile distinguere nettamente tra scrittura utilitaria e scrittura monumentale, dal punto di vista del tempo e dei costi di produzione, questi due tipi di scrittura vanno tenuti ben distinti, poiché presuppongono un impegno diverso⁹³. L'esempio di Deinomachos di Delfi, che propone due prezzi per due diversi tipi di incisione dimostra che i lapicidi erano consapevoli di queste differenze e ne tenevano conto⁹⁴.

Quanto tempo impiegava il lapicida professionista per portare a termine un'iscrizione di media lunghezza con lettere poco profonde?

Nolan considera la formula "la stele sia eretta entro 10 giorni" presente in alcuni decreti, come un'indicazione del tempo necessario per fare una stele⁹⁵.

⁹⁰ NOLAN 1981, 44. Secondo NOLAN l'acquisto della stele è considerato ovvio e dunque non viene esplicitamente citato: perché una stele possa essere incisa deve ovviamente essere acquistata.

⁹¹ *IG II² 2496* (cfr. LAWTON 1995, 156); CLINTON 1996 nota 2.

⁹² *Contra* LOOMIS 1998, 163.

⁹³ Sulle diverse tecnologie ed il diverso impegno si veda HELLY 1979, 63-89.

⁹⁴ FEYEL 2006, D 29.

⁹⁵ NOLAN 1981, 40-42, cfr. *IG II² 130; 141; 149*. Nolan sembra considerare il costo della

Tuttavia ciò indica soltanto il tempo massimo di attesa, non il tempo di produzione. Poiché non sappiamo praticamente niente sui processi produttivi (quanti artigiani erano coinvolti? Quanti altri lavori venivano fatti contemporaneamente in una bottega di marmorari?) non possiamo trarre dall'uso della formula alcuna conclusione.

I lapicidi ateniesi erano abituati, a partire almeno dall'inizio del IV secolo, ad incidere testi anche molto lunghi, prediligendo caratteri molto piccoli, le cui dimensioni oscillano tra 0,005 a 0,01 m. di altezza. I lapicidi incidevano con un taglio netto verticale dello scalpello a lama dritta (*kolapter*), quasi perpendicolarmente alla superficie da incidere, in modo tale che la lunghezza della lama determinasse la lunghezza delle barre verticali ed orizzontali delle lettere stesse⁹⁶. Testi di questo genere non venivano generalmente preparati sulla pietra a carbone ma incisi direttamente. Questo non sorprende poiché, in testi lunghi e scritti in caratteri molto minuti, gli eventuali errori passavano facilmente inosservati o potevano essere corretti con minimo sforzo direttamente sulla pietra⁹⁷. Il lapicida, una volta ottenuto il testo del decreto dal segretario della *boule*, decideva il lay-out e tracciava delle linee guida orizzontali prima di iniziare ad incidere⁹⁸. Nella norma, la definizione del lay-out doveva essere un processo piuttosto semplice e rapido, limitato ad un calcolo approssimativo delle lettere e delle linee. La questione poteva complicarsi se c'erano da aggiungere liste di nomi o corone⁹⁹. Una volta inciso il testo, le lettere venivano dipinte, in modo da garantire migliore leggibilità. Questo espediente rendeva anche possibile la correzione di piccoli errori d'incisione che, una volta "coperti" dal colore, non erano più visibili se non attraverso un'oculata e ravvicinata osservazione¹⁰⁰.

Un'iscrizione di IV secolo, con lettere piccole incise poco profondamente su marmo pentelico era probabilmente realizzabile in poche ore di lavoro: l'ottima qualità del marmo rendeva infatti possibile una scrittura rapida¹⁰¹. È

stele equivalente alla paga giornaliera della manodopera impiegata e calcola, considerando un salario di 1 o 2 dr. al giorno, una media dai 5 ai 30 giorni di lavoro, a seconda che la stele costi 10, 20 o 30 dr. Non mi sembra tuttavia che vi sia alcun elemento per considerare il prezzo finale della stele come equivalente alla paga dei lavoratori.

⁹⁶ TRACY 1990, 5.

⁹⁷ TRACY 1975, 115-116.

⁹⁸ TRACY 1975, 118. In caso di *stoichedon* probabilmente anche verticali.

⁹⁹ TRACY 1975, 118.

¹⁰⁰ TRACY 1975, 118-120. In generale sull'organizzazione del lavoro nell'atelier del lapicida, si veda MULLIEZ 1998, 824-827; PÉBARTHE 2006, 252-254.

¹⁰¹ NOLAN 1981, 52-53; TRACY 1975, 86-88. Nel corso di due estati, nell'ambito della

Quanto costa incidere una stele?

possibile naturalmente che la preparazione dello *stoichedon* richiedesse un po' di tempo, tuttavia la griglia fornita dallo *stoichedon* può anche essere interpretata come un aiuto per una scrittura rapida, piuttosto che come un ostacolo¹⁰².

Sicuramente dunque in una giornata lavorativa di 8 ore era possibile portare a termine una stele lunga.¹⁰³

Il materiale

Ad Atene, a differenza di quanto attestato nei grandi santuari, il compito di incidere la stele veniva affidato ad una bottega, che serviva probabilmente sia il mercato pubblico che quello privato, ed il lapicida lavorava probabilmente nella bottega dello scultore, o forse era uno scultore lui stesso. Era dunque la bottega, e non il lapicida in prima persona, che procurava il materiale, tagliava e preparava la stele¹⁰⁴.

È difficile dire se, e in quale misura, esistessero botteghe di lapicidi specializzati solo nella scrittura. La “moda”, molto diffusa nel IV secolo, di abbellire le steli pubbliche, ad imitazione delle steli votive, con un rilievo, farebbe pensare ad una bottega di scultura, in cui eventualmente lavorassero più artigiani con diverse specializzazioni (scultore, lapicida, pittore, ecc.), se non addirittura ad una figura unica di lapicida-scultore.

Da dove veniva il marmo per le steli? Sia Atene, che Delo e Cos erano paesi produttori di marmo, il che forse spiega anche perché i costi si mantenevano relativamente bassi e la produzione era altamente sviluppata. Chi procurava il marmo per le iscrizioni pubbliche e dove veniva lavorato?

European Summer School of Epigraphy di Poitiers, Thierry Gregor mi ha mostrato come sia possibile, su marmo di buona qualità, incidere (con attrezzi rifatti sulla base di quelli antichi) lettere molto piccole e leggere con un unico colpo verticale di *kolapter* (scalpello). Il marmo è per questo genere di lavoro una pietra particolarmente adatta: mentre il calcare, apparentemente facile da lavorare perché più morbido, si sbriciola facilmente e le pietre più dure, come il granito o il basalto, assorbono male il colpo netto verticale rischiando di procurare una frattura lungo tutta la lunghezza del blocco, il marmo ha le qualità geofisiche giuste per questo tipo di lavorazione. Cfr. anche HIGGINS - PRITCHETT 1965, 367-371.

¹⁰² Sulla tecnologia dell'iscrizione si veda anche HELLY 1979, 63-89 (soprattutto per la produzione di steli funerarie).

¹⁰³ Per un esempio di tecnica scrittoria particolarmente rapida cfr. TRACY 2003, 158-161. Per un esempio di più decreti, emanati nello stesso giorno, ed incisi da due lapicidi diversi (probabilmente maestro ed apprendista) all'interno della stessa bottega, cfr. TRACY 2003, 161.

¹⁰⁴ Cfr. anche LALONDE 1971, 46-49.

A Cos le cave di marmo del monte Dikaios sembrano essere state in uso già alla fine del V, sebbene uno sfruttamento sistematico non sia documentabile che a partire dal III secolo. A partire da quest'epoca l'industria del marmo a Cos e in particolare la produzione di piccoli altari rotondi destinati anche all'esportazione sembra essere assai florida¹⁰⁵. L'architettura monumentale di II secolo, la ricostruzione dell'Asklepieion e del ginnasio, così come la produzione statuaria di quest'epoca, testimoniano lo sfruttamento intensivo del marmo locale. L'uso di marmo locale nella produzione di basi monumentali e steli è ipotizzabile a partire certamente dalla fine del IV secolo, probabilmente in officine situate nelle vicinanze delle cave del monte Dikaios, dove si produceva ogni sorta di oggetti in marmo: la pietra cavata che non si prestava ad essere usata come materiale scultoreo o architettonico poteva facilmente trovare impiego come stele o base di statua¹⁰⁶.

Sull'isola di Delo sono stati evidenziati cinque giacimenti marmorei con tracce di sfruttamento antico, in particolare sul monte Kynthos, nella zona del teatro e sulla collina di Glastropi¹⁰⁷. Parzialmente utilizzate già in epoca arcaica, queste risorse vengono sfruttate intensivamente soprattutto a partire dal II secolo.

Ad Atene il marmo proveniva dai vicini monti Hymettos e Penteli, che forniscono entrambi marmi di ottima qualità¹⁰⁸. Il marmo dell'Imetto e il marmo Pentelico venivano lavorati ad Atene soprattutto nelle vicinanze dell'Agora, in particolare nell'area sud-ovest, dove attorno alla cosiddetta "street of the marble workers" si era sviluppato già nel V secolo un quartiere industriale e residenziale¹⁰⁹, mentre per le botteghe specializzate in steli funerarie vanno probabilmente presi in considerazione i dintorni immediati del Keramaikos¹¹⁰.

Gli artigiani dovevano dunque trasportare – o far trasportare - il marmo dalla cava fino in città. I costi del trasporto dal Monte Penteli (ca 14 Km di distanza dalla città) dovevano essere non trascurabili, anche se in generale mi

¹⁰⁵ POUPAKI 2004, 166-167.

¹⁰⁶ POUPAKI 2004, 169.

¹⁰⁷ HADJIDAKIS - MATARANGAS - VARTI MATARANGAS 2009, 279-282. In generale sulle cave di marmo antico si veda la raccolta di DWORAKOWSKA 1975, ancora fondamentale, sebbene datata.

¹⁰⁸ HERZ - PRITCHETT 1953, 71-83, hanno dimostrato che i due tipi di marmo convenzionalmente chiamati pentelico ed imettio sono in realtà presenti nelle formazioni geologiche sia del Monte Penteli che dell'Imetto. Si veda anche LAWTON 1995, 12, Nota 33 per una rassegna della bibliografia sul tema.

¹⁰⁹ YOUNG 1951, 135-288; LAWTON 2006; GRECO 2010, I, 215-216; 235; 237-240.

¹¹⁰ RUGGERI 2013, II, 109.

Quanto costa incidere una stele?

pare che nella letteratura si sia esagerato il contributo del trasporto nel prezzo: a Delo per esempio, non viene mai calcolato più di tre dracme per il trasporto delle steli¹¹¹. Oltretutto ad Atene già a partire dalla fine del IV si inizia a sfruttare intensivamente le cave dell' Hymettos, i cui costi di trasporto erano forse leggermente minori, perché il tragitto era più corto¹¹².

Probabilmente, esattamente come nel caso delle colonne, dei blocchi da costruzione e degli altri monumenti, anche le steli venivano almeno parzialmente preparate sul posto, in modo da evitare sprechi di materiale, un peso eccessivo e costi inutili di trasporto. Va inoltre tenuto presente il possibile riutilizzo di pezzi architettonici nella produzione di steli, un fenomeno piuttosto comune già nel V secolo¹¹³.

L'uso di marmo pentelico per la pubblicazione di documenti ufficiali a Delfi, Epidauro e Nemea durante tutto il IV secolo è probabilmente frutto del surplus di materiale architettonico in conseguenza dei grandi progetti edilizi nei rispettivi santuari. In particolare in località dove il marmo veniva (completamente o parzialmente) importato, si tendeva ad evitare sprechi. Non meraviglia dunque che la produzione epigrafica e quella monumentale vadano spesso di pari passo e che le grandi fasi costruttive dei santuari panellenici, in cui l'importazione del marmo era elevata, siano anche le fasi di maggiore utilizzo del pentelico nella produzione di steli e basi di statue¹¹⁴.

Il problema dello sfruttamento economico delle cave di marmo è stato oggetto di un lungo dibattito. Nei rendiconti per la costruzione del Partenone

¹¹¹ IG XI 2, 161, ll. 117-119, rendiconti degli *hieropoioi* (279 a.C.)...*παραγαγοῦσι τὴν στήλην ἐκ τοῦ Ἀσκληπιείου καὶ εἰς τὸ ἱερὸν ἀνακομίσασιν* ·FIII· ...· τοῖς στήσασι τὴν στήλην ·F·III; IG XI 2, 199C, ll. 78-80, rendiconti degli *hieropoioi* (274 a.C.): ...*μισθωτοῖς τὴν στ[ήλ]ην ἀπενέγκασι* ·F·τοῖς στή[σασι]...; IG XI 2, 148, ll. 68-69, rendiconti degli *hieropoioi* (298 a.C.): *ἀνακομίσασι* ·F· *βατῆρ τῆι στήλῃι* ...[τ]ὸμ βατῆρα ὀρύξαντι καὶ τὴν στήλην προσκομίσαντι καὶ [στή]σαντι : *Νικῶνι* ·Γ·F·F· . Diverso e decisamente più alto è naturalmente il costo del trasporto di pezzi più voluminosi, come blocchi da costruzione o rocchi di colonne. Si veda ad esempio, ad Eleusi, IG II² 1673, e l'analisi dei sistemi di trasporto pesante di RAEPSAET 1984, 101-136. Sul taglio ed il trasporto di blocchi da costruzione si veda anche IG II³ 1, 429 (= IG II² 244).

¹¹² NOLAN 1981, 54-55, 94.

¹¹³ Cfr. anche TRACY 1975, 117. Questo potrebbe essere il caso del *lapis primus* e del *lapis secundus* delle cosiddette steli dei Tributi. Le dimensioni impressionanti dei blocchi monolitici utilizzati in questo caso come steli lasciano pensare che si tratti di blocchi in origine destinati a servire come architravi (dell'"Older Parthenon" o del Partenone stesso) e considerati in un secondo tempo non adeguati dal punto di vista statico all'uso architettonico (MILES 2011, 657-675).

¹¹⁴ ABRALDES 1996, 85, 125-126.

non è mai citato il costo della pietra, ma solo le retribuzioni pagate ai manovali impiegati nella cava e nelle operazioni di trasporto¹¹⁵. A lungo è stato sostenuto che il marmo proveniente dalle cave pubbliche fosse fornito a costo zero alla città, che semplicemente sfruttava le proprie risorse, pagando quindi solo i costi di estrazione (*tome*) e di trasporto (*komide*)¹¹⁶. Tuttavia il confronto con l'amministrazione delle miniere d'argento del Laurion, sicuramente date in appalto (almeno nel IV secolo), farebbe pensare che anche nel caso del marmo le risorse venissero sfruttate allo stesso modo¹¹⁷. In effetti, le iscrizioni dimostrano, che, a partire dal IV secolo, l'estrazione e la lavorazione del marmo potevano essere date in concessione¹¹⁸: un decreto eleusino del 332/1 assicura la concessione dell'appalto delle locali cave di marmo ad un certo Moirokles per 150 dr. all'anno¹¹⁹; un altro documento, ateniese, testimonia che gli epistatà dell'Asklepion erano tenuti a compiere sacrifici finanziati "dai proventi della cava", mentre il resto del guadagno doveva essere impiegato per la costruzione del tempio¹²⁰. In *IG II² 1673* da Eleusi vengono citati due fornitori di rocchi di colonne (Euktemon e Melanopos) che sembrano essere appaltatori di cave di marmo¹²¹. Anche i privati fornitori di pietra di Delo, come Philonidas e Aristokles potrebbero facilmente rientrare in questa categoria¹²².

Marginesu propone di interpretare i *lithotomoi* dei rendiconti ateniesi non come tagliapietre, ma come appaltatori delle cave: il compenso menzionato dunque sarebbe non una paga per i manovali, ma, di fatto, il prezzo della fornitura e consisterebbe nel pagamento del blocco tagliato, comprensivo del

¹¹⁵ *IG I³ 436*, ll. 23-25. Vd. anche MARGINESU 2010, 119.

¹¹⁶ GUIRAUD, 1893, 174-5; FRANCOU 1901, 178-180; LAMBRINO 1923, 121; BURFORD 1965, 21-34; BURFORD 1969, 168-175.

¹¹⁷ Lascia tuttavia perplessi il fatto che nei rendiconti dei poletai di IV secolo sono elencati in dettaglio tutti gli appalti delle miniere (*metalla*), ma le cave di marmo (*lithotomiai*) sono citate esplicitamente solo in casi eccezionali e di dubbia interpretazione: per es. in *AA* 19, P 26, l. 483 ed in P 18, l. 3 (*metallon kai katatomen*). Non è da escludere, del resto, che il termine *metallon* abbia un significato più generale di "risorsa geologica" e possa, all'occasione, indicare anche le cave di pietra. Le fonti per quest'uso sono tuttavia piuttosto tarde. Cfr. ORLANDOS 1968 II, 16.

¹¹⁸ AMPOLO 1982, 251-260. Vd. da ultimo MARGINESU 2010, 119 con la nota 219 e relativa bibliografia.

¹¹⁹ CLINTON 2005, 85; MARGINESU 2010, 119; ALIPHERI 2009, 183-192.

¹²⁰ *IG II² 47*, l. 30: ἀπὸ τοῦ ἀργυρίου τὸ ἐκ τῶ λιθοτομῆ[ι]ο; AMPOLO 1982, 252-253; MARGINESU 2010, 119.

¹²¹ *IG II² 1673*; CLINTON 2005, 159, ll. 67, 71, 74, 75, 76, 77.

¹²² FEYEL 2006, DEL 545; DEL 78.

Quanto costa incidere una stele?

materiale e del taglio¹²³. Un confronto con i rendiconti di Delfi, dove sono spesso citati dei *lathomoi* come fornitori di marmo sembra confermare questa interpretazione: anche in questo caso non sembra trattarsi di semplici tagliapietre, ma piuttosto di imprenditori che gestiscono cave di proprietà o in appalto¹²⁴.

L'imprenditoria del marmo sembra essere stata piuttosto redditizia. Fornitori di marmo per grossi lavori edili (da rocchi di colonne a blocchi da costruzione) sono attestati oltre che ad Eleusi¹²⁵ anche a Delfi, dove imprenditori quali Archedamos di Corinto¹²⁶ o Thoropidas di Argo¹²⁷ hanno l'abitudine di far incidere il proprio marchio sui blocchi di pietra. Thoropidas appare in un'iscrizione cirenaica come stratega di Argo: ha dunque raggiunto in patria una posizione di alto prestigio militare e politico¹²⁸; anche l'eleusinio Moirokles sembra essere un personaggio di spicco nell'ambiente politico e finanziario dell'Atene demostenica¹²⁹.

Il motivo per cui il prezzo del materiale grezzo non viene generalmente indicato in maniera esplicita nei rendiconti edilizi non è dovuto dunque al fatto che il materiale fosse fornito a costo zero, ma è dato dal fatto che il prezzo del materiale era implicito nei costi del taglio. Nei rari casi in cui le iscrizioni citano il prezzo (*time*), non viene infatti citato il taglio (*tome*)¹³⁰.

I rendiconti di Epidauro mostrano come, generalmente, funzionassero i cantieri edili nel IV secolo: la maggior parte dei lavori vengono dati in concessione, tramite una gara d'appalto¹³¹. Nelle trattative che certamente seguivano il bando pubblico per una certa fornitura o per un certo lavoro, si determinavano i prezzi, che talora sembrano molto favorevoli, talora meno. I fattori che influenzavano queste trattative erano molteplici e andavano

¹²³ MARGINESU 2010, 119.

¹²⁴ Per esempio Pankrates di Argo (FEYEL 2006, D 113; *CID* II, 34, I, ll. 46-50); Athenogeiton di Beozia (*CID* II, 31, I, 93); Nikodemos e Kapon di Beozia (*CID* II, 31, I, 100); Archetimos e Damostratos di Corinto (*CID* II, 31, I, 102).

¹²⁵ FEYEL 2006, ÉL 55, Euktemon (*IG* II² 1673, ll. 67-68); ÉL 90, Melanopos (*IG* II² 1673, ll. 74-76); ÉL 154, nome non conservato (*IG* II² 1673, ll. 84-85).

¹²⁶ FEYEL 2006, D 20 (*CID* II, 56 III, col. III, ll. 5-24).

¹²⁷ FEYEL 2006, D 61 (*CID* II, 58, col. I, l. 2; *CID* II, 59, col. II, ll. 22-28)

¹²⁸ BOUSQUET 1978, 552.

¹²⁹ AMPOLO 1981, 187-204.

¹³⁰ AMPOLO 1982, 255. In *IG* II² 1673 del 336/5 o 333/2 da Eleusi, si citano tutti i capitoli di spesa indicando anche "pietre locali" e "pietre eleusinie" ed in entrambi i casi sono specificati i costi con *time* e *komide*, senza citare il taglio. Questo vuol dire che taglio e costo del materiale erano sempre calcolati insieme, e i due termini sono pressoché sinonimi.

¹³¹ BURFORD, 1969, Appendix I.

dall'abilità economica nell'imporre le proprie condizioni, alla stagione, che poteva, per es., essere più o meno favorevole al trasporto di materiali ingombranti e pesanti quali la pietra¹³². Le cifre menzionate sono in genere molto alte (si tratta pur sempre della costruzione di un tempio), ed il materiale è sempre incluso nel prezzo¹³³. Solamente in casi eccezionali viene citato l'acquisto diretto di materiali e anche in questo caso, come nelle iscrizioni di Delo, si registra semplicemente l'acquisto o la fornitura dal diretto interessato. In genere questa pratica è ad Epidauro riservata ai lavori meno impegnativi e all'acquisto di materiali di poco conto come chiodi, serrature e chiavi¹³⁴.

Il meccanismo dell'appalto

Anche nel caso della produzione di steli iscritte si può ipotizzare, a Cos e ad Atene, che il lavoro venisse dato in appalto. Come nel caso dei lavori edili, la bottega che offriva il lavoro migliore al prezzo più basso vinceva l'appalto. Questa ipotesi ha il vantaggio di spiegare sia il fatto che i prezzi per le iscrizioni sono, almeno per quanto ne sappiamo dagli esemplari ateniesi, piuttosto bassi, sia il fatto che i prezzi variano senza alcuna apparente relazione tra lunghezza del testo, presenza o meno di rilievo e qualità del lavoro, sia il fatto che (come evidente dall'incremento pressoché costante dei costi verso la fine del IV secolo), i prezzi sembrano risentire dell'inflazione¹³⁵. Come in ogni competizione pubblica il prezzo sarebbe dunque determinato da leggi di mercato, quali il rapporto tra la domanda e l'offerta, e la presenza (sicura ad Atene e molto probabile a Cos), di un mercato del marmo molto sviluppato.

Loomis rifiuta l'ipotesi di una gara d'appalto, perché la presenza del verbo *dounai* nella formula relativa al pagamento escluderebbe una competizione¹³⁶.

¹³² BURFORD 1965, 28: "many building costs, it would seem, varied from season to season, if not from contract to contract".

¹³³ Per esempio, invece di comprare direttamente del legno o dell'argento, e di pagare il materiale, il trasporto, ecc, si dà in concessione una fornitura di legno o di argento. Allo stesso modo si danno in concessione alcune prestazioni d'opera: per esempio la costruzione della cella, la decorazione dell'architrave, la scanalatura delle colonne, ecc.

¹³⁴ Si veda a titolo di esempio, *IG IV² 102*, ll. 221-223, rendiconti dell' Asklepieion (400-350): κλαικῶν ἐς τὰς θύρας τοῦ ἐργαστηρίου Νίκωνι ἑξήκοντα κάρυκι ἑξήκοντα, "per le chiavi per la porta del laboratorio, a Nikon dr. 29 dr. 3ob.½; all' araldo 1 dr. 3ob.½...";

¹³⁵ Su fenomeni inflazionistici e deflazionistici nell'economia ateniese tra IV e III secolo, si veda LOOMIS 1998, 164-165, 241-250.

¹³⁶ LOOMIS 1998, 161: "dounai clearly directs the treasurer or other financial officers to

Quanto costa incidere una stele?

Tuttavia ci sono altri elementi che vanno presi in considerazione.

Una formula ricorrente nelle iscrizioni ateniesi di tardo V secolo menziona i *poletai*, cioè i venditori pubblici, responsabili delle vendite all'asta e degli appalti, e stabilisce: "i *poletai* diano in appalto la stele"¹³⁷. Le prime attestazioni si trovano in decreti di metà del V secolo¹³⁸. I *poletai* sono poi coinvolti nel processo di pubblicazione del decreto sulle primizie eleusine e nella ripubblicazione delle leggi di Draconte¹³⁹ (per citare solo gli esempi più famosi), con una formula dove anche il verbo ἀπομ[σθο]σ[άντων] / ἀπομ[σθο]σ[άντων] κατὰ τὸν νόμον rimanda al lessico giuridico dell'appalto pubblico. Già verso la fine del V secolo i *poletai* tendono a scomparire dalle formule di pubblicazione. Un decreto del 421 presenta già la formula τὸ ἀργύριον δόντων ἡ κολακρέται, senza menzione dei *poletai*¹⁴⁰. Nel 410/09 troviamo ancora un caso in cui sono i *poletai* a dare il lavoro in appalto, ma la cassa responsabile del finanziamento è già quella degli *hellenotamiai*, non più dei *kolakretai*¹⁴¹. Ancora fino alla fine del secolo abbiamo menzione occasionale dei *poletai*; dopodiché, con la sola, notevole eccezione della legge sulla monetazione d'argento del 375¹⁴², non abbiamo più notizia di un loro ruolo attivo nella produzione delle stele. Il formulario inusuale di quest'ultima iscrizione si rivela particolarmente interessante: il testo della legge deve essere pubblicato su due steli, da collocare nell'agora presso i banchi dei cambiavalute ed al Pireo (ll. 44-47). Il segretario della *boule* deve "richiedere un contratto" ai *poletai*, i quali devono presentarlo alla *boule* (ll. 47-49)¹⁴³. La formula probabilmente rispecchia il più consueto οἱ πωληταὶ ἀπομισθωσάντων, rende tuttavia in maniera particolarmente esplicita i successivi passaggi della transazione economica¹⁴⁴.

pay out the specified sum, rather than to put up that amount".

¹³⁷ Per es. *IG I³ 78a*: *hoi δὲ πολεταὶ ἀπομισθωσάντων τὸ στέλα*. Si veda anche *IG II-III² 3; 4; 5*.

¹³⁸ *IG I³ 23* del 447 a.C. Anche in *IG I³ 11* (fortemente integrata) vengono menzionati i *poletai*. Altri esmpi di V sec.: *IG I³ 78; 130; 136; 149; 180; 193; 195*; vd. anche PÉBARTHE 2006, 249.

¹³⁹ *IG I³ 78*, decreto relativo alle primizie per le divinità eleusine, 422 a.C.?; *IG I³ 104*, ripubblicazione delle leggi di Draconte sull'omicidio, 409/8.

¹⁴⁰ *IG I³ 80*.

¹⁴¹ *IG I³ 102; 104* (qui per la prima volta con la specificazione οἱ δὲ πολεταὶ ἀπομ[σθο]σ[άντων κατὰ τὸν νόμον).

¹⁴² *SEG XXVI, 72*. L'editio princeps é tuttora STROUD 1974, 157-188. Cfr. anche *AA XVI 106 C* per la bibliografia successiva.

¹⁴³ ὁ δὲ γραμματεὺς ὁ τῆς βολῆς παραγγελάτω μίσθωμα τοῖς πωληταῖς. Οἱ δὲ πωληταὶ ἐσενεγκόντων ἐς τὴν βολήν.

¹⁴⁴ L'interpretazione di questa formula é oggetto di ampio dibattito: cfr. PÉBARTHE

Il paragone con Cos, dove la presenza dei *poletai* nel processo di produzione della stele è pressoché costante e dove la terminologia è più precisa che ad Atene, conferma l'ipotesi di un'attribuzione attraverso l'appalto pubblico.

Il lessico della gara d'appalto, che ad Atene è documentato solo dalle relativamente poche iscrizioni in cui compaiono i *poletai*, è piuttosto evidente a Cos, dove i prezzi non vengono mai specificati (né i prezzi al dettaglio come a Delo, né i prezzi arrotondati come ad Atene), ma dove i *poletai* sono partecipi del processo di pubblicazione dalla fine del IV fino al I secolo a.C. Alla formula già nota dagli esempi ateniesi ἀπομισθοσάντων τὴν στήλην si aggiungono qui alcune varianti dalla terminologia più o meno specifica, dove *egdonto* (dare in commissione, fare un bando per qualcosa)¹⁴⁵ sostituisce il più frequente *apomisthosanto*. Anche nei decreti emanati dai demi ritroviamo, occasionalmente, il formulario della vendita all'asta, sebbene questa non sia gestita dai *poletai* (come nel caso dei decreti emanati dall'autorità centrale), ma, per es., dai *naopoioi*¹⁴⁶. La prassi più comune sembra essere tuttavia, nei demi periferici, il pagamento diretto della stele¹⁴⁷.

Un meccanismo simile di attribuzione per appalto è attestato occasionalmente anche altrove (sebbene solo parecchio più tardi). In un'iscrizione ellenistica dalla Laconia la funzione dei *poletai* sembra ricoperta dall'*ekdoter*, evidentemente incaricato di organizzare bandi pubblici¹⁴⁸; a Syros viene eletto per l'occasione un cittadino che deve bandire il contratto per la pubblicazione¹⁴⁹.

Secondo Nolan¹⁵⁰ il fatto che a partire dalla fine del IV secolo i *poletai* ad Atene non vengano più nominati non vuol dire necessariamente che non abbiamo più un ruolo nella pubblicazione, ma che una parte del processo potrebbe essere taciuta: si avrebbe cioè una sorta di formula abbreviata, in cui la concessione dell'appalto non viene più menzionata esplicitamente, ma è data per scontata. Tuttavia la coincidenza tra la scomparsa dei *poletai* e la comparsa delle somme fisse non sembra casuale e sembra suggerire un cambiamento nelle procedure di pubblicazione.

2006, 250-251.

¹⁴⁵ IG XII 4, 1, 75.

¹⁴⁶ IG XII 4, 1, 99: τοὶ δὲ ναποῖα[ι ἐγ]δόντω ἀναγράψαι τὸ ψήφισμα τόδε εἰστάλαν λιθίναν. Cfr. anche IG XII 4, 1, 98 (integrato).

¹⁴⁷ IG XII 4, 1, 95; 109.

¹⁴⁸ IG V 1, 5, ll. 11-13 (del 188 a.C.): τὸν δὲ ἐκ[δο]τήρα ἐκδόμεν μεθ' ὧν ὁ νόμος κελεύει στάλαν λιθίναν; LALONDE 1971, 46.

¹⁴⁹ IG XII 5, 653, ll. 59-61: ἐλέσθαι δὲ ἄνδρα ὅστις ἐγδώσει τὴν στήλην καὶ στήσει καὶ ἐπιμελὲς ποιήσεται, ὅπως ἀναγραφῆ τόδε τὸ ψήφισμα; LALONDE 1971, 42.

¹⁵⁰ NOLAN 1981, 15, Nota 7.

Quanto costa incidere una stele?

Conclusioni: il mercato della stele e l'economia della scrittura.

Ad Atene, tra la metà del V e l'inizio del IV secolo e a Cos tra il IV ed il I secolo a.C., i prezzi erano definiti in base alla concorrenza. L'apprestamento della stele (dalla lavorazione finale comprensiva di eventuale rilievo fino all'incisione delle lettere) veniva concesso al miglior offerente, tramite una gara d'appalto gestita dai *poletai*. La sgrossatura del marmo invece avveniva probabilmente già in cava e prima dell'arrivo nella bottega in città, dove i blocchi arrivavano già in forma di stele semilavorata.

Ad Atene, una volta scelta la bottega sulla base dell'offerta migliore, era poi il segretario della *boule*, sotto la cui responsabilità ricadeva la pubblicazione dei decreti, a condurre le trattative direttamente con la bottega. Questi era probabilmente anche relativamente libero di scegliere, se rientrava nel prezzo, un rilievo.¹⁵¹ All'inizio del IV secolo il mercato delle iscrizioni ad Atene sarà stato fiorente, i prezzi alti (grazie all'enorme richiesta) e le finanze pubbliche meno solide rispetto a prima della guerra del Peloponneso. In questo contesto sembra che le norme per la concessione dei lavori di scrittura cambino. Scompaiono i *poletai* – e con loro la gara d'appalto – e si stabiliscono delle cifre fisse, che lo Stato è disposto a pagare: a seconda della somma che si ha disposizione e della lunghezza del testo, è ancora il segretario della *boule* che decide il lay-out (e la presenza o meno del rilievo), probabilmente trattando con un circolo di botteghe “fidate”, che si sono ormai specializzate in questo genere di lavori¹⁵².

L'analisi delle “mani” condotta da Stephen Tracy sulle iscrizioni pubbliche ateniesi tra il IV ed il I secolo a.C. conferma alcune tendenze evidenziate dall'analisi dei prezzi. Tra il IV e la metà del III secolo a.C. Tracy individua un gruppo di lapicidi particolarmente attivi che sembrano, di volta in volta, avere il monopolio della scrittura pubblica¹⁵³. In particolare tra il 345 ed il 320 a. C. Tracy individua un gruppo unitario di lapicidi che si caratterizza attraverso uno stile uniforme e pressoché sempre *stoichedon*, dai caratteri molto minuti ed accurati, spesso associato al periodo licurgheo (338-324 a.C.), ma in realtà operante su un arco di tempo leggermente più lungo¹⁵⁴. La somiglianza spiccata nel tipo di taglio delle lettere suggerisce che i lapicidi di questo gruppo fossero in qualche modo in relazione tra di loro: forse facevano parte della stessa

¹⁵¹ LAWTON 1995, 26.

¹⁵² Cfr. anche LALONDE 1971, 48 e 71.

¹⁵³ TRACY 2003, 156-158.

¹⁵⁴ TRACY 1995, 76-81.

officina, o di un gruppo di artigiani regolarmente incaricato dallo Stato di incidere decreti. Anche nel periodo immediatamente seguente, tra il 300 ed il 229 a.C. sembra potersi seguire la stessa tendenza: un gruppo ristretto di lapicidi, il cui stile si caratterizza ora attraverso un uso sempre più frequente di linee guida in carbone o grafite ed un progressivo abbandono dello *stoichedon*, si aggiudica la stragrande maggioranza delle “pubblicazioni”. In particolare tra il 260 ed il 245 a.C. Tracy isola due “mani” particolarmente prolifiche, a cui è da ricondurre gran parte della scrittura pubblica su pietra in questi anni¹⁵⁵.

Un ulteriore cambiamento si registra dopo la metà del III secolo quando le cifre fisse progressivamente scompaiono in favore dell’indicazione a versare τὸ γενόμενον ἀνάλωμα. In un’epoca in cui la partecipazione privata all’amministrazione statale comincia a farsi evidente e i decreti diventano sempre più lunghi (a fronte però di un progressivo calo nel volume generale delle pubblicazioni) è probabile che siano stati aboliti i tetti massimi di spesa.

Anche in questo caso il confronto con l’analisi delle “mani” risulta particolarmente istruttivo e conferma le tendenze sopra evidenziate sulla base dell’analisi dei prezzi. A differenza di quanto constatato per i periodi immediatamente precedenti, dopo il 229 non è più possibile isolare botteghe dominanti sul mercato ateniese e si assiste invece al proliferare di una miriade di mani diverse. Tra il 229 ed il 160, in un periodo in cui in generale il numero complessivo di iscrizioni prodotte inizia a diminuire progressivamente, Tracy individua ben 42 lapicidi diversi e addirittura 56 per il periodo immediatamente successivo (160-86 a.C.)¹⁵⁶. Poiché la produzione di testi ad Atene non sembra giustificare un così alto numero di “mani”, Tracy ipotizza che l’area operativa di questi lapicidi si sposti, dopo l’inizio del dominio ateniese nel 166, a Delo, dove la produzione di epigrafi estremamente lunghe resta, in quest’epoca di amministrazione ateniese, massiccia. L’ipotesi, anche se al momento non verificabile¹⁵⁷, è suggestiva e sembra confermata da un altro fenomeno evidente in questo periodo: il fatto che la produzione di iscrizioni non sembra essere più su base locale fissa. Si assiste ora al fenomeno dei “lapicidi itineranti” e le stesse

¹⁵⁵ TRACY 2003, 154-156. Si noti come i rivolgimenti politici della fine del IV - inizio III sec. non sembrano influenzare particolarmente le carriere dei lapicidi: nonostante sotto il regime di Demetrio del Falero nel complesso si pubblicino pochi documenti su pietra, molti lapicidi sopravvivono a questa crisi e sembrano continuare o riprendere dopo un’interruzione, la loro carriera; d’altra parte, lapicidi che sembrano iniziare la propria attività dopo la riconquista dell’indipendenza ateniese nel 287 a.C., continuano ad essere produttivi durante gli anni del controllo macedone dopo la guerra cremonidea (TRACY 2003, 156-157).

¹⁵⁶ TRACY 1990, 223-225.

¹⁵⁷ TRACY 1990, 225.

Quanto costa incidere una stele?

mani riscontrate ad Atene sono attestate ad Eleusi, al Pireo, al Sunio e talora anche al di fuori dell'Attica, per esempio a Kea¹⁵⁸. Lo strumentario del lapicida, del resto, era facile da trasportare, ammontando fondamentalmente ad una dozzina di scalpelli, un martello, alcuni strumenti di misurazione, carbone per la fase preparatoria e pittura per la rubricazione delle lettere¹⁵⁹.

Non sembra dunque esserci, in questo periodo, ad Atene, un gruppo ufficiale di lapicidi o una bottega particolare regolarmente incaricati dal segretario della *boule* di pubblicare i decreti¹⁶⁰. Questo fenomeno trova conferma nell'analisi dei prezzi: scompaiono ad Atene le cifre fisse e compaiono prezzi particolari (raramente)¹⁶¹ e, più spesso la semplice indicazione a pagare τὸ γινόμενον ἀνάλωμα¹⁶². I testi dei documenti pubblici, del resto, sono in quest'epoca sempre più lunghi ed elaborati, mentre le steli usate sono in genere di forma standard e, a parte la diffusa presenza del coronamento a frontoncino e qualche occasionale decoro architettonico, piuttosto sobrie. Probabilmente, a fronte della fine della bottega di marmorari specializzati in scultura e scrittura (con l'ovvia eccezione delle botteghe specializzate in steli funerarie e votive, la cui clientela è prevalentemente privata) si assiste ad una maggiore specializzazione del lavoro del lapicida, che si dedica solo all'incisione delle lettere e viaggia di sito in sito¹⁶³. Il nuovo modo di lavorare di questi artigiani risponderrebbe allora non più alla logica della bottega che si è vista operante ad Atene fino almeno alla metà del III secolo, ma a quella dei grandi lavori pubblici. Sembra dunque di assistere ad una vera e propria trasformazione nel sistema produttivo dell'iscrizione pubblica, ora basata sulla manodopera itinerante, secondo un fenomeno ben noto già nel IV secolo per i grandi cantieri di edilizia sacra. Sebbene non si possa averne la certezza, si può ipotizzare che, in questo contesto, anche le modalità di pagamento cambino e che i lapicidi impiegati per la pubblicazione di documenti ufficiali, ormai artigiani indipendenti e altamente specializzati, vengano pagati secondo il numero di

¹⁵⁸ TRACY 1990, 227-228. Vd. anche MULLIEZ 1998, 827.

¹⁵⁹ TRACY 1990, 227.

¹⁶⁰ TRACY 1990, 227.

¹⁶¹ Per es. in *IG II³ 1, 5, 1154 (= IG II² 839)*, ll. 84-85.

¹⁶² Per es. in *IG II³ 1, 5, 1137 (= IG II² 844)*; 1139 (= *AA XV 120*); 1140 (= *IG II² 786*); 1141 (= *IG II² 835*); 1144; 1147 (= *AA XVI 224*); 1149 (= *AA XV 121*); 1150 (= *AA XVI 225*); 1152 (= *AA XV 127*).

¹⁶³ Gli artigiani locali, naturalmente, non scompaiono del tutto. Tracy individua per esempio un gruppo ben definito di lapicidi al Pireo ed uno a Rhamnous. In entrambi i casi i lapicidi sono ancora probabilmente da mettere in relazione alle botteghe per la lavorazione del marmo, in cui certamente alcuni artigiani sapevano scrivere (TRACY 1990, 228).

lettere incise. Come giustamente nota Tracy, i lapicidi attivi nel settore pubblico ad Atene nella seconda metà del II secolo a.C. dovevano possedere diverse competenze tecniche, che andavano dall'abilità nell'uso dello scalpello, alla definizione del lay-out¹⁶⁴.

Il meccanismo di produzione attestato a Delo già nei rendiconti dell'Indipendenza si rivela allora in generale molto diverso da quello ateniese contemporaneo, dove il lapicida è anche, se non il tagliapietre che sgrossa la stele, certamente però anche l'artigiano che prepara, rifinisce ed eventualmente decora la pietra. Mentre il modello ateniese presuppone (almeno fino alla metà del III secolo) un'organizzazione del lavoro in botteghe e l'attribuzione del lavoro attraverso una gara d'appalto prima e tramite la formazione di un "oligopolio" della scrittura epigrafica poi, a Delo il singolo lapicida sembra lavorare autonomamente ed è probabilmente un artigiano itinerante. Nei rendiconti, in cui il processo si può seguire nel dettaglio, il lapicida non è equivalente all'artigiano che lavora la pietra. Accanto allo scultore vero e proprio sembra esserci una figura professionale di "addetto alla scrittura" che lavora su pietra (ma non è mai responsabile della scultura architettonica) e che si occupa anche, in alcuni casi, della pittura ad encausto¹⁶⁵. I lavori di trasporto e preparazione del supporto scrittoriale vengono fatti da altri, che sembrano artigiani o marmorari specializzati in apprestamento di blocchi da costruzione e scultura architettonica.

Il prezzo della stele finita oscilla, per quello che ne sappiamo, tra le 10 dracme di prezzo minimo ateniese, alle 135 dracme di una stele enorme di 30.000 caratteri a Delo. Come valutarli?

Per capire il senso di queste indicazioni di pagamento il confronto migliore è quello con altri prezzi pubblici, quali i costi dei materiali nei rendiconti, il costo dei sacrifici nei calendari pubblici, le spese sostenute dallo Stato per il pagamento dei *misthoi* o dei pasti pubblici. Mi sembra invece fuorviante il confronto, spesso suggerito, con l'economia privata e con i salari giornalieri degli operai (per quel poco che ne sappiamo per es. dai rendiconti dell'Eretteo), perché si tratta di individui privati, che apparentemente guadagnano poco (1 dr. al giorno), che spesso però fanno più di un lavoro e vengono pagati talora a

¹⁶⁴ Tracy 1975, 122: "The Greek cutter who was trained to engrave public decrees, had to be the complete letter-cutter - the master letter-cutter who was experienced in solving all the problems associated with producing the finished inscription. He was more than a mere letter-cutter, for it was he who received the text and cut from it, following his own judgment, not simply cutting along the lines of a prepared drawing. The skill and the training necessary to inscribe long decrees in this manner are rather considerable".

¹⁶⁵ Cfr. le note 53 e 54.

Quanto costa incidere una stele?

giornate, talora a cottimo¹⁶⁶. Inoltre non sappiamo nulla sul loro stile di vita, di quanto realmente necessitassero per vivere, né quanto costassero i generi di prima necessità al mercato o in che misura incidesse l'autosostentamento nell'economia familiare del ceto medio di V-IV secolo.

Va d'altra parte tenuto presente che, mentre noi tendiamo ad attribuire alla dracma un valore minimo, la dracma nel IV sec. non sembra essere l'unità monetaria con cui si compra al mercato. È piuttosto in oboli che si conteggiano le spese quotidiane, che in dracme. Gli stessi rendiconti arrotondano i propri costi – spesso astronomici – all'obolo, non alla dracma, segno che l'obolo (1/6 di dracma) ha un valore reale e la dracma ha un discreto potere d'acquisto. La paga di 1 dr. al giorno è dunque meno bassa di quello che si pensa, e le 10 dracme di una stele pubblica non sono certo i nostri 10 euro. Ma era davvero un prezzo alto? Più che cercare di trovare equivalenze reali tra sistema monetario antico e sistema monetario moderno varrebbe la pena stabilire delle relazioni (per es. tra i diversi costi della scrittura pubblica), per avere dei parametri sulla base dei quali giudicare questi costi.

Un'analisi dettagliata dei rendiconti di Delo permette un'operazione del genere: l'iscrizione del 279 a.C.¹⁶⁷ cita, oltre alla stele, anche altri materiali scrittori, il cui prezzo può costituire un elemento di comparazione interessante per la scrittura su pietra e per determinare una “graduatoria” dei costi della scrittura pubblica: per fare il disegno del Propylon si è acquistato un *pimax* di 12 dr. Per imbiancarlo da tutte e due le parti hanno speso ben 3 dr. (ll. 75-76)! Due fogli di papiro (*χαρτία δύο*) sono stati pagati 4 dr. (l. 112) e lo sbiancamento delle tavolette per i contratti ed i rendiconti (ll. 113-114) è costato di nuovo 3 dr. La stele su cui è stata incisa l'iscrizione che registra tutte queste informazioni, alta quasi due metri e larga circa 1 m, contenente 30.000 caratteri, era costata, tutto compreso, 135 dr., cioè, in fin dei conti, relativamente poco.

Ad Atene nel IV secolo una stele di medie dimensioni costava all'incirca 20 dracme. Gli ovini da sacrificio che ricorrono frequentemente nelle leggi sacre e nei calendari dell'epoca, costano in media 15 dracme l'uno. Tra la fine del V e l'inizio del IV secolo un porcellino ad Atene costava appena 3 dr. (ma una scrofa gravida poteva arrivare a 20), pecore e capre tra le 10 e le 15 dr., mentre i bovini adulti, animali costosi e riservati pressoché esclusivamente ai sacrifici pubblici, non si vendevano per meno di 40-50 dr., raramente potevano arrivare fino a 90 dr.¹⁶⁸. A Delo i prezzi sembrano in genere leggermente più alti: il prezzo dei

¹⁶⁶ Per es. NOLAN 1981, 97-103.

¹⁶⁷ IG XI 2, 161, ll. 117-119, rendiconti degli *hieropoioi* (279 a.C.).

¹⁶⁸ Per un catalogo delle fonti, letterarie ed epigrafiche, cfr. ThesCRA, 101-103 (e Nr.

bovini adulti per esempio oscillava tra le 50 e le 100 dr.¹⁶⁹ Verso il 200 a.C. un montone adulto costava, ad Atene, tra le 10 e le 15 dr., a Delo, nella stessa epoca, tra le 13 e le 16 dr.¹⁷⁰.

Ad Epidauro sono citati nei rendiconti di IV secolo lavori semplici e giornalieri di manutenzione, politura e pulizia degli edifici del santuario, tutti attribuiti per appalto, per cifre che vanno da pochi spiccioli a 60-80 dracme massimo¹⁷¹. In questa categoria delle spese giornaliere vanno probabilmente collocate le iscrizioni ateniesi. Se però la singola stele non era eccessivamente cara, grazie anche al mercato ed alla concorrenza, certamente ad Atene ogni anno se ne pubblicavano decine e decine. L'introduzione, a partire dall'inizio del IV secolo, dei prezzi fissi fa pensare del resto che, mentre in un primo tempo la crescita del mercato avesse contribuito a determinare costi favorevoli, nel giro di pochi anni questo stesso fattore, unito alla crescente richiesta, avesse generato una notevole inflazione.

Quanto costava allo Stato questo sistema di scrittura pubblica? Un'indicazione ci viene dalla menzione del "fondo dei dieci talenti", tuttavia non sappiamo se effettivamente i 10 talenti (cioè 60.000 dr. !) erano tutti destinati alla scrittura pubblica o più in generale agli onori pubblici (o più semplicemente alle "spese domestiche")¹⁷². Nei decreti onorari a partire dalla seconda metà del IV secolo in poi non viene solo menzionato il costo della stele contenente il decreto onorario, ma anche, talora, il costo delle corone concesse (cioè il vero e proprio onore)¹⁷³. Sebbene le corone potessero all'occasione essere finanziate anche da fondi diversi da quelli destinati alle iscrizioni¹⁷⁴, queste voci di bilancio ci danno comunque informazioni preziose. Innanzitutto presuppongono una discreta disponibilità di liquidi, soprattutto se si pensa che le corone hanno in genere un valore tra le 500 e le 1000 dracme. Attraverso il meccanismo della dedica alla divinità la ricchezza investita nelle corone in realtà tornava a far parte del tesoro pubblico, tuttavia questo ritorno non era

343 in particolare per Atene).

¹⁶⁹ ThesCRA, 101-103.

¹⁷⁰ ThesCRA, 101. Fanno eccezione i prezzi, esorbitanti, di Cos ellenistica, dove un bue da sacrificio costa tra le 300 e le 500 dracme! (ThesCRA, 102, Nr. 344).

¹⁷¹ Si veda ad es. *IG* IV² 1, 102, ll. 39, 75-76, 87-88, 280-281 (cfr. BURFORD 1969, 213, 215, 219).

¹⁷² Cfr. anche PÉBARTHE 2006, 252.

¹⁷³ *IG* II³ 298 (= *IG* II² 212); 306 (= 223), ll. 7-8; 311 (= 824)?; 359 (= 354, in questo caso il fondo per le iscrizioni finanzia il sacrificio e la stele, mentre non è chiaro da quale fondo si finanzia la corona).

¹⁷⁴ *IG* II³ 306 (= *IG* II² 223), l. 13; 349 (= *IG* VII 4252).

Quanto costa incidere una stele?

immediato¹⁷⁵. La corona d'oro, una volta dedicata, non sottraeva in realtà ricchezze al bilancio, ma certamente le immobilizzava.

In conclusione, l'analisi dei costi di produzione della scrittura pubblica non può prescindere dall'analisi più generale del mercato e della tecnologia. Il rapporto tra la domanda e l'offerta, l'inflazione, la velocità di produzione e lo sviluppo di una produzione industriale, influenzano la formazione del prezzo. In termini economici, la scelta di usare la pietra come "mezzo di comunicazione di massa", operata da paesi produttori di marmo quali Cos, Atene e, sebbene in misura minore, Delo, appare tutt'altro che insensata, sebbene presupponesse una certa disponibilità finanziaria e fosse legata indissolubilmente alla prosperità economica in generale ed allo sviluppo artistico ed architettonico della polis in particolare.

irene.berth@zaw.uni-heidelberg.de

BIBLIOGRAFIA

- ABRALDES 1996: A.M. ABRALDES, *Pentelethen: The Export of Pentelic Marble and its use in architectural and epigraphical monuments*, (Diss.) 1996.
- ALIPHERI 2009: S. ALIPHERI, *The Eleusinian Decree REG 91 (1978) 289-306 Reconsidered*, in *Αττικά Επиграφικά. Μελέτες πρὸς τιμὴν τοῦ Christian Habicht*, ed. by A.A. Themom - N. Papazarkadas, Αθῆναι 2009, 183-192.
- AMPOLO 1981: C. AMPOLO, *Tra finanza e politica: carriera e affari del signor Moirokles*, «RivFil», CIX, 1981, 187-204.
- AMPOLO 1982: C. AMPOLO, *Le cave di pietra dell' Attica: problemi giuridici ed economici*, «Opus», I, 1982, 251-260.
- BOUSQUET 1978: J. BOUSQUET, *La stele des σῶλα de Cyrène*, «REG» XCI, 1978, 552.
- BURFORD 1965: A. BURFORD, *The Economy of Greek Temple Building*, «PCPhS», XI,

¹⁷⁵ Una descrizione dettagliata di come le corone vadano dedicate alla divinità (Atena Polias in questo caso) si trova in *IG II³ 1, 298 (= IG II² 212)* del 347 a.C. per i re del Bosporo cimmerico, premiati dagli Ateniesi per le loro beneficenze in grano con l'attribuzione di una corona d'oro a testa ogni Grande Panatenea, con la preghiera nemmeno troppo implicita di dedicarle ad Atena Polias, naturalmente dopo aver fatto incidere sulle corone stesse la dedica ed i loro nomi! In questo caso le corone verranno finanziate in futuro dal fondo per le iscrizioni, ma per il presente dallo *stratitikon*. La preoccupazione di recuperare la somma investita nelle corone traspare anche in *IG II³ 327 (= IG II² 330 + 445)*.

- 1965, 21-34.
- BURFORD 1966: A. BURFORD, *Notes on Epidaurian Building Inscriptions*, «ABSA», LXI, 1966, 254-323.
- BURFORD 1969: A. BURFORD, *The Greek Temple Builders at Epidauros*, Liverpool 1969.
- CLINTON 1996: K. CLINTON, Review of C. Lawton, *Attic Document Reliefs*, in: <http://bmcr.brynmawr.edu/1996/96.09.21.html>
- CLINTON 2005: K. CLINTON, *Eleusis. The Inscriptions on Stone: Documents of the Sanctuary of the two Goddesses and public Documents of the Deme*, IA, Athens 2005.
- DE LAIX 1973: R.A. DE LAIX, *Probouleusis at Athens. A Study of Political Decision-Making*, Berkeley-Los Angeles-London 1973.
- DRERUP 1896: E. DRERUP, *Zu den Publikationskosten der attischen Volksbeschlüsse*, «NJPhP», LXVI, 1896, 227-257.
- DRERUP 1897: E. DRERUP, *Zu den Publikationskosten der attischen Volksbeschlüsse: Nachtrag zu Jahrg. 1896 s. 227-57*, «NJPhP», LXVII, 1897, 871-873.
- DWORAKOWSKA 1975: A. DWORAKOWSKA, *Quarries in Ancient Greece*, Wrocław [u.a.] 1975.
- FEYEL 2006: C. FEYEL, *Les artisans dans les sanctuaires grecs aux époques classique et hellénistique à travers la documentation financière en Grèce*, Athènes 2006.
- FERGUSON 1898: W.S. FERGUSON, *The Athenian Secretaries*, New York 1898.
- FRANCOTTE 1901: H. FRANCOTTE, *L'industrie dans la Grèce ancienne*, II, Bruxelles 1901.
- GRECO 2010: E. GRECO, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, I, Atene-Paestum 2010.
- GUIRAUD 1893: G. GUIRAUD, *La propriété foncière en Grèce jusqu'à la conquête romaine*, Paris 1893.
- HADJIDAKIS - MATARANGAS - VARTI MATARANGAS 2009: P. HADJIDAKIS - D. MATARANGAS - M. VARTI MATARANGAS, *Ancient Quarries in Delos, Greece*, in *ASMOSIA VII, Thasos 15-20 Septembre 2003*, ed. by Y. MANIATIS, Athènes 2009, 273-288.
- HELLY 1979: B. HELLY, *Ateliers lapidaires de Thessalie*, in *Actes du VII^e congrès international d'épigraphie grecque et latine, Constantza, 9-15 septembre 1977*, ed. by M.D. PIPPIDI, Bucuresți 1979, 63-89.
- HENRY 1982: A.S. HENRY, *Paymasters and the Ten Talent Fund*, «Chiron», XII, 1982, 91-118.
- HENRY 1984: A.S. HENRY, *Athenian Financial Officials after 303 B.C.*, «Chiron», XIV, 1984, 49-92.
- HENRY 1989: H.S. HENRY, *Provisions for the Payment of Athenian Decrees: A study in formulaic Language*, «ZPE», LXXVIII, 1989, 247-295.
- HENRY 2002: A.S. HENRY, *the Athenian State Secretariat and Provisions for Publishing and Erecting Decrees*, «Hesperia», LXXI, 2002, 91-118.
- HERZ - PRITCHETT 1953: N. HERZ - W. PRITCHETT, *Marble in Attic Epigraphy*, «AJA»,

Quanto costa incidere una stele?

- LVII, 2, 1953, 71-83.
- HIGGINS - PRITCHETT 1965: C.G. HIGGINS - W. PRITCHETT, *Engraving Techniques in Attic Epigraphy*, «AJA», LXIX, 1965, 367-371.
- LAMBRINO 1923: Sc. LAMBRINO, *Les frais de gravure des decrets attiques*, «MERF», 111-133.
- LALONDE 1971: G. LALONDE, *The Publication and Transmission of Greek Diplomatic Documents*, (Diss.) 1971.
- LAWTON 1995: C. LAWTON, *Attic Document Reliefs*, Oxford 1995.
- LAWTON 2006: C. LAWTON, *Marbleworkers in the Athenian Agora*, Athens 2006.
- LOOMIS 1998: W.T. LOOMIS, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor 1998.
- MARGINESU 2010: G. MARGINESU, *Gli epistatai dell'Acropoli: edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6 - 433/2 a.C.*, Atene-Paestum 2010.
- MILES 2011: M. MILES, *The Lapis Primus and the Older Parthenon*, «Hesperia», LXXX, 2011, 657-675.
- MEYER 1989: M. MEYER, *Die griechischen Urkundenreliefs*, Berlin 1989.
- MULLIEZ 1998: D. MULLIEZ, *Vestiges sans atelier: le lapicide*, «Topoi», VIII, 2, 1998, 815-830.
- NOLAN 1981: B.T. NOLAN, *Inscribing Costs at Athens in the fourth century B.C.*, (Diss.) 1981.
- ORLANDOS 1968: A.K. ORLANDOS, *Le matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs*, II, Paris 1968.
- PEBARTHE 2006: Ch. PEBARTHE, *Cité, démocratie et écriture: histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris 2006.
- POUPAKI 2004: E. POUPAKI, *Quarries of the Hellenistic Age on the Island of Kos and Possible Use of the Stone Extracted*, in *The Hellenistic Polis of Kos: State, Economy and Culture. Proceedings of an International Seminar organized by the Department of Archaeology and Ancient History, Uppsala University, 11-13 May 2000*, ed. By K. HÖGHAMMER, Uppsala 2004, 165-179.
- PRÊTRE 2002: C. PRÊTRE, *Nouveau choix d'inscriptions de Délos. Lois, comptes et inventaires*, Athènes 2002.
- RAEPSAET 1984: G. RAEPSAET, *Transport de tambours de colonnes du Pentélique a Éleusis au IV^e siècle avant notre ère*, «Ant. Cl.», LIII, 1984, 101-136.
- RHODES 1972: P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- RUGGERI 2013: C. RUGGERI, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen. Teil 2: Das Dipylogebiet und der äußere Kerameikos*, Wien 2013.
- SCHÖNE 1872: R. SCHÖNE, *Griechische Reliefs aus athenischen Sammlungen*, Leipzig 1872.
- STROUD 1974: R. STROUD, *An Athenian Law on Silver Coinage*, «Hesperia», XLIII, 1974, 157-188.
- TRACY 1975: S.V. TRACY, *The Lettering of an Athenian Mason*, Princeton 1975 («Hesperia» Suppl. XV).

Irene Berti

TRACY 1990: S.V. TRACY, *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C.*, Berkeley 1990.

TRACY 1995: S.V. TRACY, *Athenian Democracy in Transition: Attic Letter-Cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley 1995.

TRACY 2003: S.V. TRACY, *Athens and Macedon. Attic Letter-Cutters of 300 to 229 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 2003.

YOUNG 1951: R. YOUNG, *An industrial District of Ancient Athens*, «Hesperia», XX, 1951, 135-288.

Abstract

Il contributo affronta la questione del finanziamento e del costo dei decreti pubblici e si propone di ricostruire, sulla base dell'analisi dei casi esemplari di Atene, Delo e Cos, i fattori economici che determinavano la formazione del prezzo di una stele pubblica. A questo scopo si analizzano i processi di pubblicazione e produzione, dallo stanziamento dei fondi e dal bando dei contratti, al reperimento di materiale e mano d'opera, all'organizzazione della bottega, fino al trasporto e alla collocazione del prodotto finito.

This paper analyzes the production of a marble stele and its costs from the public decision to publish an inscription to the erection of the final product. On the basis of the case studies of Athens, Cos and Delos, the paper discusses the supply of materials, the work of the mason, the labor cost and the letting out of the contracts for the production.

STEFANIA GALLOTTA

Su alcune regine barbare: Tigartao, Amage

Benché manchino lavori d'insieme dopo l'ormai datato volume di Grace Macurdy del 1932, la figura delle regine ellenistiche è stata ampiamente indagata dagli studiosi, che hanno messo in luce il loro innegabile protagonismo ma anche i forti condizionamenti da cui la loro azione è caratterizzata. Da parte mia, vorrei qui soffermarmi su due poco conosciute rappresentazioni storiografiche di regine che credo siano meritevoli di attenzione per la loro peculiarità: si tratta, infatti, delle storie di due regine barbariche della regione settentrionale del Mar Nero che sono presentate – ed è questo, a mio parere, l'elemento che suscita interesse – in maniera alquanto diversa da come sono solitamente descritte le sovrane ellenistiche¹.

Le loro vicende sono state tramandate da un'unica fonte, Polieno. In *Stratagemata* (VIII, 55) lo storico racconta che Tigartao, regina degli Issomati, fu ripudiata dal marito Ecateo, re dei Sindi che si era alleato con Satiro, dinasta spartocide². Ella si rifugiò presso il suo popolo e, attaccata da Satiro, si mise a capo del suo esercito sconfiggendo il dinasta, che morì nel conflitto. Polieno continua il suo racconto, dicendo che la donna firmò la pace solo con Gorgippo, che aveva ereditato il regno dal padre³. Veniamo a sapere, quindi, che un re dei Sindi, Ecateo, cacciato dal proprio paese, fu reinsediato al potere da Satiro, uno dei sovrani spartocidi, che governò dal 433/2 al 389/8 a.C. nel Regno del Bosforo Cimmerio (una peculiare realtà statale sorta negli anni '80 del V secolo nei territori tra la penisola di Kertch e quella di Taman). Satiro, fin da

¹ MACURDY 1932; sulle regine tolemaiche ricordo POMEROY 1984, e più recentemente ASHLEY 2003; sulle regine macedoni CARNEY 2000. Su alcuni aspetti di alcune regine (tra cui Olimpiade, Rossane etc.) si veda SALISBURY 2001.

² Su questo personaggio interessante mi sembra GARDINER-GARDEN 1986, 192-225.

³ Per un'accurata traduzione con commento, vd. BIANCO 1990.

subito, mirò ad una politica espansionistica ai danni delle vicine popolazioni barbare site ad est dei propri territori, e, infatti, tale vicenda può collocarsi già verso la fine del V sec., poco dopo la sua ascesa al potere⁴.

Il dinasta spartocide, quindi, diede in sposa la propria figlia a Ecateo e lo incitò a sbarazzarsi della prima moglie; Ecateo seguì il suggerimento del sovrano e imprigionò Tigartao, che riuscì però a fuggire. È da questo momento che il protagonismo della donna diventa il nerbo della vicenda, di cui Polieno è l'unico testimone. Recatasi presso il suo popolo, gli Issomati, che occupavano i territori più interni della cosiddetta Sindikè, (ossia la regione più ad est della penisola di Taman) scatenò una lunga e sanguinosa guerra contro i Sindi e lo stesso Satiro (che tentò invano di eliminarla con l'inganno), finché il figlio di lui Gorgippo, che era salito al potere alla morte del padre, non la persuase con ricchi doni a far cessare le ostilità⁵. Dal breve racconto si evince chiaramente il suo coraggio, ma soprattutto la sua energia, non solo nell'affrontare le avversità (la prigionia e la fuga) ma anche nel fronteggiare le battaglie contro il suo stesso marito. Ciò che poi mi sembra interessante è anche la grande umanità della donna, che Polieno mette in contrapposizione al comportamento infido e meschino di Ecateo e dei suoi seguaci: si legge, infatti, che in più di un'occasione Tigartao onorò la legge della supplica, cercando di procurare salvezza a coloro che stavano ordendo una trama contro di lei.

Ma Polieno da chi ha desunto tali notizie? Il problema delle fonti dell'opera polienica è un'annosa questione, su cui le opinioni degli studiosi sono divergenti: alcuni hanno evidenziato l'uso di storici di IV e III sec. a. C da parte del nostro autore, altri invece gli hanno attribuito una dipendenza costante da precedenti raccolte di età ellenistica⁶. Anche per quanto riguarda la sezione degli *Stratagemmi* in cui s'inserisce l'episodio in oggetto, l'VIII libro, che è dedicata solo a stratagemmi con protagoniste femminili e risulta perciò essere il *pendant* al femminile dell'intera opera, la questione è ampiamente dibattuta: a chi ritiene che Polieno sia debitore delle *Storie* di Duride, a cui rimanderebbe il carattere moralistico e retorico di questa sezione, si oppone l'opinione di altri, come lo Stadter, secondo cui l'autore avrebbe fatto ricorso a un'opera relativamente

⁴ Sulla storia del regno si consulti GAJDUKEVIC 1971; MÜLLER 2010, 23-46; GALLOTTA 2011.

⁵ Sappiamo che in verità Satiro morì durante l'assedio di Teodosia che cercò di conquistare poco prima del 389/8 a.c. In merito cfr. GALLOTTA 2011, 55 e ss.

⁶ Sulla *Quellenforschung* di Polieno fondamentale resta MELBER 1885, 417-688; sulla stessa scia vd. PHILLIPS 1972, 297-298; BURASELIS 1993-1994, 121-140. Si veda anche BIANCO 1990, 5 -8; SCHETTINO 1988, 129 ss.

recente, organica e di argomento specifico, quale il *Mulierum Virtutes* di Plutarco⁷.

Nel caso specifico dell'episodio di Tigartao, credo che si possa forse dire qualcosa di più. Alcuni elementi contenuti nel racconto, in particolare la definizione di Satiro quale *tyrannos* del Bosforo e il riferimento agli inganni da lui orditi ai danni di Tigartao, inducono a mio parere a ipotizzare una fonte ostile alla dinastia bosforana, che proprio per screditare Satiro presentava in maniera positiva (come una vera e propria eroina) l'energica regina barbara sua antagonista. Viene perciò da pensare a qualche esponente della ricca storiografia di Eraclea, sia per la ben nota rivalità che oppose questa polis ai dinasti spartacidi per la loro politica espansionistica nei confronti di Teodosia, sia anche per il fatto che lo stesso Polieno si serve con ogni probabilità di una fonte eracleota quando narra la guerra combattuta da Eraclea contro Leucone in difesa di Teodosia (V, 44; VI, 9)⁸.

Consideriamo un altro episodio, di cui Polieno, anche in questo caso, è la nostra unica fonte. Anche questa vicenda si svolge nella regione settentrionale del Mar Nero, ma riguarda una regione più ad Occidente rispetto al regno del Bosforo Cimmerico e cioè la cosiddetta penisola eracleota (che corrisponde all'attuale Crimea Meridionale) presso la *polis* di Chersoneso Taurica, e ha come protagonista Amage (VIII, 56), moglie di Medosacco, il re dei Sarmati.⁹ Dal racconto polienico si trae un quadro simile a quello di Tigartao: la donna, sostituitasi al marito dedito alla dissolutezza e all'ubriachezza, si mise a capo del regno, guidando anche l'esercito quando la vicina città di Chersoneso Taurica ne chiese l'aiuto contro i vicini Sciti da cui era angariata. Amage uccise il re Scita con i suoi parenti e amici che si trovavano con lui, e ridiede la regione agli abitanti di Chersoneso. Affidò quindi il regno al figlio dell'ucciso, raccomandandogli di governare con giustizia e di tenersi lontano dai vicini Greci e barbari.

⁷ A proposito di questa sezione dell'opera, che Polieno sia debitore di Duride è sostenuto, tra gli altri, da ROSTOVZEFF 1931, 124; che invece la sua fonte sia Plutarco ritengono ad es. STADTER 1965 e SCETTINO 1988, 184-188.

⁸ Sulla storiografia eracleota, che conosciamo attraverso i frammenti pervenuti di una serie di autori, quali Erodoro, Nymphis, Promathidas e, soprattutto Memnone, si vedano DESIDERI 1967, 366-416; 2007, 45-59; GALLOTTA 2009, 431-445; DUECK 2010, 43-62; GALLOTTA c.d.s. Sulla guerra intrapresa da Leucone contro Teodosia e Eraclea, cfr. BURSTEIN 1974, 401-416; GALLOTTA 2011, 65 ss.

⁹ Su questa protagonista femminile cfr. HARMATTA 1970, 16-18; 1989, 99; CHTCHEGLOV 1992, 184-190; BURSTEIN 2002, 173-177.

L'episodio è stato oggetto di varie discussioni tra gli studiosi, soprattutto per la datazione. Alcuni, infatti, lo collocano alla metà del II sec., altri invece propongono una cronologia più alta e datano le incursioni scitiche ai danni di Chersoneso già tra la fine del IV e gli inizi del III sec.¹⁰ Se è pur vero che relazioni tra gli Sciti e alcune *poleis* della costa settentrionale (in particolare Olbia e Chersoneso Taurica) sono attestate già dal VI sec., tali rapporti erano abbastanza buoni, per le relazioni di reciproca convivenza e convenienza che da entrambe le parti si crearono.¹¹ Diversa sembra essere stata la situazione nel II sec., quando il nuovo regno scitico di Crimea, con capitale Neapolis, dava molti problemi alle città vicine, per i frequenti attacchi. Non è molto azzardato, a mio giudizio, inserire questa vicenda tra quelle piuttosto turbolente verificatesi tra la metà del III e la metà del II secolo.¹²

Sulla protagonista, purtroppo, non abbiamo altre testimonianze, al di là della notizia di Polieno. Quello che interessa, anche in questo caso, è il ritratto della donna che ci appare, come Tigartao, dal carattere forte e determinato, energico e coraggioso, che la porta a sostituirsi al marito, a guidare in guerra il suo popolo e a sconfiggere i vicini Sciti. Che Polieno fosse debitore, anche in questo caso, di una fonte locale, probabilmente uno storico di Chersoneso Taurica, credo sia abbastanza verosimile. È chiaro, a mio giudizio, che la fonte di Polieno intendesse esaltare Amage, la regina dei Sarmati, contro i vicini e dissoluti Sciti, da cui evidentemente la propria patria era angariata.

Ora, che cosa c'è alla base di queste due così peculiari rappresentazioni di regine? Credo che una chiave di lettura possa essere individuata nell'origine sarmatica che accomuna entrambi i personaggi (va, infatti, tenuto presente che il primo, Tigartao, è detta regina degli Issomati, che sono per l'appunto un popolo di stirpe sarmatica). Non voglio qui dilungarmi sulla questione, ampiamente dibattuta dagli studiosi, del rapporto tra questo popolo e i Sauromati di cui parlano le fonti più antiche e la cui identificazione con i Sarmati è generalmente accettata.¹³

Mi interessa solo rilevare che la condizione delle donne che ne era tipica

¹⁰ IVANTCHIK 2004, 61-71; ZAYTSEV 2007, 789-815.

¹¹ Su tale ipotesi, cfr. BRAUND 2007; BRESSON - IVANTCHIK - FERRARY 2007.

¹² Estremamente interessante mi sembra la storia del regno scitico di Crimea, su cui solo recentemente gli studiosi hanno rivolto la loro attenzione anche grazie ai recenti scavi nella regione. In merito agli studi più recenti, cfr. ZAYTSEV 2007, 780-816; MÜLLER 2010, 81-91; GALLOTTA 2013, 77-81.

¹³ Interessante è lo studio in merito condotto da SMITNOV 1982, 121-141 e da GARDINER-GARDEN 1986.

Su alcune regine barbare

appariva ai Greci del tutto particolare per il loro abituale impegno in campo militare: basterà pensare ai numerosi riferimenti a donne guerriere (cfr. ad es. Erodoto IV, 116-117; Ippocrate *Aeribus, Aquis, Locis* XVII) o addirittura all'esistenza di un vero e proprio matriarcato (Eforo *FGrHist*70 F 160), oppure ancora alla connessione con il celebre mito delle Amazzoni, dalla cui unione, stando alla tradizione riferita da Erodoto, IV, 110 ss., avrebbero avuto origine per l'appunto i Sauromati (e da ciò la loro usanza di andare in guerra alla pari degli uomini).

Che la tradizione sui nostri personaggi sia stata in qualche modo "influenzata" dalla loro origine sarmatica mi sembra dunque plausibile.

sgallotta@unior.it

BIBLIOGRAFIA

- ASHLEY 2003: R.A. ASHLEY, *The Last Queens of Egypt*, London 2003.
- BIANCO 1990: E. BIANCO, *Gli Stratagemmi di Polieno*, Torino 1990.
- BRAUND 2005: D.S. BRAUND (ed.), *Scythians and Greeks*, Oxford 2005.
- BRAUND 2007: D.S. BRAUND - S.D. KRYZHITSKIY, *Classical Olbia and the Scythian World from the Sixth Century b. C. to the second Century A. D.*, Oxford 2007.
- BRESSON - IVANTCHIK - FERRARY 2007: A. BRESSON - A. IVANTCHIK - J.L. FERRARY (ed. by), *Une koine pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la Mer Noire (VI^e s. a. C. - III^e s. p. C.)*, Bordeaux 2007.
- BURASELIS 1993-1994: K. BURASELIS, *The Roman World of Polyaeus. Aspects of a Macedonian Career Between Classical Past and provincial Present*, «Archaïognosia», VIII, 1993-1994, 121-140.
- BURSTEIN 1974: S.M. BURSTEIN, *The War Between Heraclea Pontica and Leucon I of Bosphorus*, «Historia», XXIII, 1974, 401-416.
- BURSTEIN 2002: S.M. BURSTEIN, *The Date of Amage, Queen of The Sarmatians: a Note on Polyaeus, Stratagemata 8.56*, «Ancient East and West», I.2, 2002, 173-177.
- CARNEY 2000: E.D. CARNEY, *Women and monarchy in Macedonia*, Norman 2000.
- CHTCHEGLOV 1992: A. CHTCHEGLOV, *Polis et Chora*, Paris 1992.
- CORCELLA 1993: A. CORCELLA (introduzione e commento storico) *Erodoto. Le Storie*, IV, Milano, 1993, 319-320.
- DESIDERI 1967-1971: P. DESIDERI, *Studi di Storiografia Eracleota I: Promathidas e Nymphis*, «SCO», XVI, 1967, 366-416.
- DESIDERI 2007: P. DESIDERI, *I Romani visti dall'Asia: riflessioni sulla sezione romana*

Stefania Gallotta

- delle "Storie di Eraclea" di Memnone, in *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia minore*, a cura di G. URSO, Torino 2007, 45-59.
- DUECK 2006: D. DUECK, *Memnon of Herakleia on Rome and the Romans*, in *Rome and the Black Sea Region*, ed. by T. BEKKER-NIELSEN, Aarhus 2006, 43-61.
- GALLOTTA 2009: S. GALLOTTA, *Per un'introduzione ai PONTIKA*, in *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. Atti del Convegno Internazionale*, a cura di E. LANZILLOTTA - V. COSTA - G. OTTONE, Roma 2009, 431-445.
- GALLOTTA 2011: S. GALLOTTA, *Il regno del Bosforo Cimmerio: vicende storiche, aspetti istituzionali, economici e culturali*, Pescara 2011².
- GALLOTTA 2013: S. GALLOTTA, *Some notes on the Scythian Kingdom of Crimea*, in *First International Congress on The Black sea*, Oxford 2013, 77-81.
- GALLOTTA c.d.s.: S. GALLOTTA, *Appunti su Memnone di Eraclea*, «Erga Logoi», c.d.s.
- GARDINER-GARDEN 1986: J.R. GARDINER-GARDEN, *Fourth century Conceptions of Maiotian Ethnography*, «Historia», XXXV/2, 1986, 192-225.
- GRAKOV 1947: B.N. GRAKOV, *Perezhitki matriarkhata u Sarmatov (Vestiges of Matriarchate among Sarmatians)*, «VDI», III, 1947, 47-62.
- HARMATTA 1989: J. HARMATTA, *Studies in the history and language of the Sarmatians*, Oxford 1970, 1-18.
- MACURDY 1932: G.H. MACURDY, *Hellenistic Queens: A study of Womanpower in Macedonia, Seleucid Syria and Ptolemaic Egypt*, Baltimore 1932.
- MELBER 1885: J. MELBER, *Über die Quellen und den Wert der Strategemensammlung Polyans*, «Jahrbucher für classische Philologie», Suppl. 14, Leipzig 1885, 417-688.
- MÜLLER 2010: C. MÜLLER, *D'Olbia a Tanais. Territoires et réseaux d'échanges dans la Mer Noire septentrionale aux époques classique et hellénistique*, Bordeaux 2010, 81-91.
- PHILLIPS 1972: R.J. PHILLIPS, *The sources and Methods of Polyanius*, «HSCP», LXXVI, 1972, 297-298.
- POMEROY 1984: S.B. POMEROY, *Women in Hellenistic Egypt*, Detroit 1984.
- ROSTOVZEFF 1931: M. ROSTOVZEFF, *Skythien und der Bosporos*, Berlin 1931.
- SALISBURY 2001: J.E. SALISBURY, *Enciclopedia of Women in Ancient World*, Santa Barbara 2001.
- SMIRNOV 1982: K.F. SMIRNOV, *Une "Amazone" du IV e siècle avant N.E. sur le territoire du Don*, «DHA», VIII, 1982, 121-141.
- STADTER 1965: P.A. STADTER, *Plutarch's Historical Methods*, Cambridge 1965.
- TYRRELL 1984: W.B. TYRRELL, *Amazons. A Study in Athenian Mythmaking*, Baltimore 1984.

Su alcune regine barbare

Abstract

L'indagine è rivolta a due interessanti personaggi, Tigartao e Amage, regine barbariche della costa settentrionale del Mar Nero, le cui peculiari vicende ci sono state tramandata da un'unica fonte: Polieno. Interessante è la rappresentazione fornitaci delle due protagoniste femminili, del tutto diversa da come solitamente sono descritte le regine ellenistiche.

We intend to investigate two interesting characters, Tigartao and Amage, barbarian queens of the Northern coast of the Black Sea region, whose peculiar events we have been handed down from one source: Polyaeus.

Their representation given to us is very interesting and it is quite different from the usual description of the Hellenistic queens.

ANDREA SCARPATO

Sparta tra il 279 ed il 273 a.C.

La storia spartana della prima età ellenistica costituisce un tema lacunoso e poco affrontato dagli studiosi, i quali, data l'esiguità e la frammentarietà delle fonti, si sono principalmente focalizzati sul periodo successivo al 243, quando Sparta fu interessata da profonde trasformazioni sociali dovute ai sovrani riformatori.

Anche se il tema non sembra suscitare l'interesse della storiografia da ormai molto tempo, mi è sembrato opportuno rivolgere l'attenzione alla politica lacedemone negli anni tra il 279 ed il 273, un periodo che in passato ha generato poche trattazioni, per di più giunte a conclusioni discordanti¹. Prima di passare alla descrizione di questo periodo, converrebbe esaminare molto brevemente gli eventi precedenti.

A seguito della sconfitta di Leuttra, la *polis* indebolita dallo scontro dovette affrontare una lunga fase di declino. Tale declino si accentuò a causa della perdita di parte dei territori sotto il controllo spartano nel Peloponneso dovuta all'azione di Epaminonda, che finì per aggravare ulteriormente tensioni sociali già presenti². La *polis* lacedemone rifiutò di accettare tale situazione e cercò per lungo tempo di modificarla senza ottenere successo.

In seguito, durante il periodo di Filippo II, Sparta non prese parte all'alleanza di Tebe e Atene, ma condusse un'esistenza del tutto indipendente dal

¹ Cfr. CLOCHÉ 1945, 219-241, il quale sottolinea oltre il dovuto i fallimenti ottenuti dalla strategia politica lacedemone a differenza di MARASCO 1980, 72-80, che nella sua ampia trattazione giudica in maniera positiva i risultati raggiunti dallo stato spartano in questo periodo.

² LANDUCCI GATTINONI 2004, 162-167, evidenzia il progressivo indebolimento della classe dei cittadini di pieno diritto dalle guerre persiane (480 a.C.) fino alla sconfitta di Leuttra (371 a.C.).

sovrano macedone. Con Agide III Sparta tenterà nuovamente, ma invano, di risollevarle le sue sorti e di riacquistare il ruolo di protagonista attivo nelle vicende internazionali. Tuttavia, a causa di questa ulteriore sconfitta dovette rassegnarsi ed accettare il suo stato di potenza di secondo grado.

Con il regno di Areo I (309-265 a.C.) la *polis* riacquisterà parte del suo antico prestigio, dando prova in più occasioni della sua capacità di comando sui piccoli stati peloponnesiaci. Tuttavia, l'immagine del giovane Areo, che non aveva ancora raggiunto la maggiore età, sarà offuscata nei primi anni del suo governo dalle imprese di suo zio Cleonimo in Occidente³.

Cleonimo, nel 309-8, ritenne di avere più diritto di succedere a Cleomene II rispetto al giovane Areo. Tuttavia la *Gherousia* non la pensò allo stesso modo e confermò la regola della successione dinastica. Quindi Cleonimo, adirato, dovette accontentarsi della reggenza di suo nipote.

Da Pausania (III, 6, 3) veniamo a sapere che gli efori, con la speranza di placare la sua ira, gli conferirono vari onori tra i quali quello della guida di alcune truppe, affinché non diventasse un giorno nemico di Sparta. In questo contesto le autorità spartane decisero di inviare Cleonimo in Occidente, approfittando della richiesta di aiuto inviata a Sparta da Taranto per contrastare l'attacco delle popolazioni indigene⁴. Le autorità spartane decisero di farsi coinvolgere in questa impresa estera potenzialmente vantaggiosa in termini economici, piuttosto che lasciare la loro patria in una situazione di isolamento politico, dato che avevano rifiutato di prendere parte alla Lega Ellenica guidata da Antigono Monoftalmo.

In seguito, la politica anti-macedone seguita dal governo spartano durante il regno di Demetrio Poliorcete suscitò notevoli simpatie tra i Greci: questa situazione è confermata dagli eventi che si verificarono nel 280, in seguito all'indebolimento della Macedonia ed alle lotte che seguirono la scomparsa di Lisimaco e Seleuco, culminate in una battaglia navale in cui Tolomeo Cerauno sconfisse Antigono Gonata, impadronendosi della Macedonia e costringendo Gonata a ritirarsi in Beozia. Queste circostanze offrirono a Sparta la possibilità di sfruttare i sentimenti antimacedoni diffusi tra i Greci, al fine di riconquistare una posizione dominante sullo scenario internazionale. L'azione intrapresa dagli Spartani è nota da Giustino, il quale narra la spedizione militare guidata da Areo

³ Riguardo all'impresa fallimentare di Cleonimo in Magna Grecia, cfr. COPPOLA 2004, 197-206, per la spedizione a Taranto; per la descrizione di Livio sulle gesta del condottiero spartano nel Veneto, cfr. BRACCESI 1990.

⁴ Una simile azione ha già dei precedenti, come la spedizione di Archidamo III (cfr. NAFISSI 2004, 183-192) e la successiva spedizione di Acrotato (cfr. COPPOLA 2004).

in Focide contro gli Etoli, alleati di Antigono, spedizione alla quale parteciparono diverse città del Peloponneso⁵. Tuttavia, l'esordio militare del giovane Areo, conclusosi negativamente con numerose perdite e la fuga del suo esercito, portò al rifiuto delle città greche di aiutare nuovamente gli Spartani.

Passiamo ora ad analizzare la situazione di Sparta nel periodo compreso tra il 279 ed il 273.

Gli avvenimenti successivi alla sconfitta del 280 sono noti solo da notizie scarse e frammentarie; tuttavia, un attento esame di queste testimonianze mostra una politica spartana ambiziosa, ma allo stesso tempo suggerita dalla consapevolezza delle reali possibilità di azione. Come avremo modo di osservare dalla seguente analisi, la *polis* cercherà di sfruttare il vuoto di potere determinatosi nel Peloponneso in conseguenza della crisi della Macedonia.

All'inizio del 279, i Galati, invasa la Macedonia, sconfissero ed uccisero Tolomeo Cerauno⁶; stando alle notizie di Diodoro Siculo (XXII, 4) e Giustino (XIV, 5, 14), mentre la Macedonia sprofondava nell'anarchia, i Galati si spingevano fino alle Termopili, e gli stati della Grecia centrale, con alla testa gli Etoli, si apprestavano a fronteggiarli.

Pausania offre preziose notizie sul comportamento di Sparta in questo periodo (IV, 28, 3). Egli afferma che i Messeni non parteciparono alla difesa della Grecia contro i Galati, perché Cleonimo e gli Spartani si rifiutarono di concludere una pace con loro; in un altro passo, lo storico riferisce che gli Arcadi giustificavano la loro mancata partecipazione alla guerra contro i Galati con il timore che gli Spartani avrebbero potuto approfittare dell'assenza degli uomini in età militare per devastare il loro territorio (Paus.VIII, 6, 3). Anche se le giustificazioni del Periegeta sono state in parte respinte dalla critica, a mio avviso non ci sarebbe motivo di dubitarne⁷: in effetti, lo stesso Pausania riferisce in seguito che nessuno degli stati del Peloponneso partecipò alla difesa contro i Galati, poiché tutti confidavano nella robustezza delle difese di Corinto e nel fatto che i barbari non disponevano di una flotta (VII, 6, 7).

Dunque, in tale contesto è comprensibile che gli stati del Peloponneso, liberi ormai dall'ingerenza di Antigono Gonata, rinnovassero le loro liti di confine.

Per quanto riguarda l'andamento del conflitto tra Sparta e Messene, Pau-

⁵ Iust. XXIV, 1, 1-8.

⁶ Trog. *Prolog.* (XXIV, 3). Inoltre, un quadro più esaustivo sull'invasione galata è offerto da WILL 1966, 88-91.

⁷ NIESE 1893, 16 n. 5 e SEGRE 1925, 225 respingono tali giustificazioni. MARASCO 1980, 74 e TARN 1913, 150 sgg., accolgono entrambi le notizie riportate dal Periegeta.

sania non offre alcuna notizia e questo dimostra che la guerra deve essere stata un'impresa abbastanza limitata, che mirava a risolvere una questione di confine. Inoltre, la vicenda dimostra che Sparta, dopo la sconfitta subita in Focide, aveva moderato le proprie ambizioni e puntava a consolidare le proprie posizioni nei confronti di avversari più modesti dei sovrani ellenistici.

Questa interpretazione è in contrasto con quanto sostenuto dalla maggior parte degli studiosi, i quali ritengono invece che Sparta abbia attuato, negli anni immediatamente successivi al 280, una politica molto ambiziosa, partecipando attivamente alle lotte fra i grandi regni ellenistici. Questo dato sarebbe attestato soprattutto dalla notizia, fornitaci da Pausania (IV, 5, 4-5), relativa all'alleanza conclusa fra Sparta ed Apollodoro, che era diventato tiranno di Cassandria nel 279⁸; dato che Apollodoro fu anche alleato di Antioco I, si è pensato che Sparta abbia partecipato al fianco del sovrano seleucide alla guerra che questi condusse contro Antigono Gonata⁹.

Inoltre, Tarn ha collegato questa alleanza con la conquista di Trezene, occupata da una guarnigione del Gonata, ad opera di Cleonimo, considerandola una diversione attuata dai Lacedemoni a favore del loro alleato Apollodoro e datandola al 278 a.C.; infine, Cloché ha pensato che anche la presa di Ege, l'antica capitale della Macedonia, da parte di Cleonimo, sia da collocare nell'ambito di questa guerra.

Tuttavia, queste ipotesi non reggono ad un attento esame.

In primo luogo, è sbagliato collegare le imprese militari di Cleonimo all'alleanza con Apollodoro, come sostenuto da Cloché: la presa di Ege dovette essere attuata dal condottiero spartano molto più tardi, quando egli era ormai al servizio di Pirro¹⁰; per quanto riguarda poi la conquista di Trezene, la cronologia dell'episodio è molto discussa e non si comprende di quale utilità potesse essere per Apollodoro un'operazione così limitata ed attuata in uno scenario di operazioni così lontano da Cassandria. Infine, la stessa teoria secondo cui Sparta sarebbe stata tra gli alleati di Antioco contro Antigono trova scarso fondamento nelle fonti, tanto è vero che viene respinta chiaramente da Will¹¹.

La stessa alleanza con Apollodoro non sembra, del resto, aver dato luogo ad interventi militari spartani nella zona di Cassandria: più probabilmente, la notizia riferita da Pausania (IV, 5, 4) come una diceria dei nemici di Sparta,

⁸ Pausania afferma che, secondo gli avversari di Sparta, Apollodoro avrebbe stretto l'alleanza tramite denaro.

⁹ Cfr. TARN 1913, 160-162; CLOCHÉ 1945, 236-240.

¹⁰ TARN 1913, 163, afferma che sarebbe difficile spiegare la presenza di una guarnigione spartana in Macedonia nel 279.

¹¹ Cfr. WILL 1966, 189.

Sparta tra il 279 ed il 273 a.C.

secondo cui l'alleanza sarebbe stata ottenuta da Apollodoro tramite un riscatto, sembra indicare che Sparta dovette aiutare il tiranno di Cassandria ad arruolare mercenari nel Peloponneso¹².

Dunque, l'alleanza spartana con Apollodoro mirava ad accrescere le difficoltà di Antigono, distogliendone le forze dal Peloponneso, e non è indicativa di una politica espansionistica aggressiva al di fuori della regione.

La guerra fra Antioco ed Antigono Gonata si concluse, del resto, intorno al 278 ed il sovrano seleucide, impegnato nelle questioni asiatiche (Polyaen. IV, 6, 16), non ebbe più modo di partecipare alle vicende della Grecia¹³: poco dopo la conclusione di questa pace, Antigono si occupò di eliminare Apollodoro, rioccupando Cassandria¹⁴, in modo che la minaccia costituita da Sparta divenne di un'importanza assai ridotta¹⁵.

L'esame di queste testimonianze conferma gli obiettivi limitati della politica spartana, che mirava ad accrescere le difficoltà di Antigono Gonata, per poi espandere l'influenza spartana nel Peloponneso. In questo contesto va pure considerata la suddetta notizia della presa di Trezene, fornitaci da Polieno (II, 29, 1), che riporto di seguito:

Quando Cleonimo, re di Lacedemone, stava assediando Trezene, dispose tiratori esperti contro diverse parti della città, ed ordinò loro di scagliare delle frecce verso la città, che recavano tale iscrizione: "Io sono giunto qui per proteggere la libertà di Trezene". Inoltre, egli mandò i Trezeni che lui aveva fatto prigionieri nella loro città senza riscatto, cosicché costoro potevano informare i loro compagni del lieto evento. Ad ogni modo, Eudamida, un ufficiale di grande esperienza e dall'attenzione instancabile, si oppose con vigore ai suoi progetti. Mentre i vari gruppi nella città entrarono in lotta ed in sussulto, Cleonimo scalò le mura. In questo modo, egli divenne padrone della città e vi sistemò una guarnigione spartana al suo interno.

Dalla lettura del passo di Polieno, e soprattutto degli ultimi particolari, è possibile osservare che l'impresa di Cleonimo rispondeva chiaramente a fini espansionistici.

¹² Diodoro Siculo (XXII, 5, 2) e Polieno (VI, 7, 2) testimoniano entrambi che il potere di Apollodoro era basato principalmente sul possesso di mercenari.

¹³ La data esatta della fine del conflitto tra Antioco e Antigono è molto discussa: cfr. WILL 1966, 91 sgg. e BENGTON 1937, 336.

¹⁴ Polieno (IV, 6, 16-17) e Trogo (*Prol.* XXV) mostrano Antigono intento a sbarazzarsi di Apollodoro. A tale proposito si veda anche WILL 1966, 186; TARN 1913, 171 sgg.

¹⁵ Cfr. WILL 1966, 189.

La conquista di Trezene, la cui cronologia è molto discussa tra gli studiosi, dovette aver luogo negli anni tra il 279 ed il 276 e presenta alcuni elementi degni di particolare attenzione¹⁶.

In effetti, si è visto che Cleonimo si sforzò in ogni modo di presentarsi agli abitanti di Trezene come il loro liberatore dal dominio di Antigono: se anche il comportamento del condottiero lacedemone era evidentemente legato alle esigenze della propaganda di guerra, il fatto stesso che egli riuscì a provocare una sommossa nella città dimostra che Sparta doveva contare a Trezene su numerosi simpatizzanti, animati da sentimenti anti-macedoni.

Questo indica che la dura sconfitta subita in Focide nel 280 non aveva alienato a Sparta le simpatie di tutte le popolazioni del Peloponneso e che i Lacedemoni potevano ancora contare sull'aiuto di numerosi simpatizzanti, che vedevano in essi validi avversari dei Macedoni¹⁷.

Inoltre, questa affermazione sembra confermata dalla stessa posizione geografica di Trezene, situata nella penisola dell'Argolide, sulla costa orientale del Peloponneso: una spedizione militare in una località così distante dalle basi spartane sembra presupporre, se non la partecipazione, almeno il tacito consenso della città di Argo, il cui intervento avrebbe potuto mettere in gravi difficoltà Cleonimo, impegnato nell'operazione d'assedio, e del resto, per raggiungere Trezene, l'esercito lacedemone deve aver attraversato il territorio della stessa Argo.

A confermare che Sparta poteva allora contare sulle simpatie di numerosi partigiani nel Peloponneso, contribuisce poi una testimonianza di Pausania (IV, 28, 4-6), relativa alle vicende dell'Elide, che è stata generalmente trascurata in questo contesto e, che sarebbe opportuno esaminare più in dettaglio.

Non molto tempo dopo, i Messeni occuparono Elide, impiegando la strategia e mettendola in pratica. Gli Elei, anticamente, erano i più rigidi osservatori della legge tra i Peloponnesiaci, ma quando Filippo, figlio di Aminta, procurò un grande male alla Grecia con la quale era legato, inoltre, egli corruppe le personalità principali in Elide; è stato detto che gli Elei si divisero per gruppi per la prima volta e che vennero a scontrarsi. Da questo avvenimento, è probabile che fu molto più semplice che le liti si sollevassero tra gli uomini di cui i consiglieri erano divisi per conto dei Lacedemoni, e così giunsero ad una guerra civile. Imparando questo, i Lacedemoni si stavano preparando ad assistere i loro partigiani in Elide. Mentre costoro si stavano organizzando in

¹⁶ CLOCHÉ 1945, 239-240 colloca la conquista nel 279, mentre TARN 1913, 163, la data nel 278.

¹⁷ Cfr. MARASCO 1980, 79.

Sparta tra il 279 ed il 273 a.C.

squadroni e distribuendo in compagnie, un migliaio di uomini scelti messeni giunsero in fretta ad Elide con le insegne laconiche sui loro scudi. Vedendo i loro scudi, l'intero partito filospartano di Elide pensò che i loro sostenitori erano giunti e li ricevettero nella fortezza. Ma avendo ottenuto l'accesso in questo modo, i Messeni scacciarono i sostenitori dei Lacedemoni e si impadronirono della città, consegnandola ai propri partigiani.

Sulla cronologia di questo episodio, Pausania fornisce solo un'indicazione poco chiara, collocandolo poco dopo il 279. Droysen ha datato l'avvenimento al 272, subito dopo la morte di Pirro: a quell'epoca i Messeni, in collaborazione con Antigono, avrebbero occupato Elide, collocandovi il tiranno filomacedone Aristotimo¹⁸.

Per consolidare la sua tesi, Droysen ricordava i precedenti rapporti fra Sparta e l'Elide, che sarebbero testimoniati da due statue in onore di Areo, di cui ci parla Pausania (VI, 12, 5; 15, 9), e menzionava la statua di Pirro, dedicata dall'eleo Trasibulo (VI, 14, 9)¹⁹.

Tuttavia, quest'ultimo riferimento del Droysen risulta poco chiaro, se si considera che Pirro era stato nemico di Sparta nel 272; per quanto riguarda la sua tesi dei rapporti fra l'Elide e Sparta, questa non si fonda su alcun dato certo.

Inoltre, la tesi dell'accordo intervenuto fra i Messeni e Antigono Gonata contro Sparta è del tutto ipotetica e contrasta anzi con la notizia dello stesso Pausania (IV, 29, 6) relativa ai buoni rapporti instauratisi fra Sparta e Messene dopo la morte del re epirota.

Infine, la ricostruzione proposta da Droysen è in contrasto con le notizie di Plutarco relative alla tirannide di Aristotimo (*Mul.vir.* 251 a; 252 a; 253 a). Riportiamo di seguito le notizie forniteci dal biografo di Cheronea:

Plut. *Mul.vir.* 251 a: Aristotimo, essendo riuscito a diventare despota sul popolo di Elide, fu in grado di prevalere grazie al supporto del re Antigono, ma egli usò il suo potere non per scopi decorosi o equilibrati. Egli era brutale di natura, e, spinto dalla paura di essere sottomesso da una banda di barbari promiscui che continuavano a tenere sotto controllo la sua persona e la sua sovranità, fece attuare molte azioni crudeli e meschine nei confronti dei cittadini a causa loro.

Plut. *Mul.vir.* 252 a: Dopo questi eventi, diede vita ad un'azione collettiva contro il despota. Egli era un uomo che, data la tarda età e la perdita di due figli, non era stato

¹⁸ Cfr. DROYSEN 1836, 221.

¹⁹ La datazione delle statue erette ad Olimpia in onore di Areo, come già MARASCO 1980, 130 e TARN 1913, 133 hanno ammesso, può essere attribuita anche al tempo della guerra cremonidea.

tenuto in considerazione dal despota come una persona attiva. Gli esuli passarono dall'altra parte dell'Etolia e occuparono Amimone, una roccaforte in Elide, ben adattata ad essere utilizzata come base per le operazioni militari, e lì essi ricevettero un grande contributo dai cittadini che erano riusciti a scappare da Elide. Aristotimo, allarmato per questo avvenimento, andò a vedere le donne imprigionate, e, pensando che avrebbe dovuto realizzare il suo piano meglio con la bontà che non per il terrore, diede alle donne l'ordine di scrivere ed inviare lettere ai loro mariti in modo che gli uomini dovevano lasciare il paese; se le donne non avessero scritto le lettere, egli minacciò di metterle a morte dopo averle torturate e di fare lo stesso prima con i bambini.

Plut. *Mul. vir.* 253 a: Quella notte, Ellanico, durante il sonno, sognò che uno dei suoi figli morti stava accanto a lui e gli diceva: "Cosa ti è accaduto, o padre, che sei ancora sveglio? Domani devi essere comandante della città." Così, egli, avendo preso coraggio a causa di questa visione, chiamò subito i suoi compagni mentre, dall'altra parte, Aristotimo, avendo saputo che Cratero stava andando in suo soccorso con un esercito numeroso e che aveva fatto sosta ad Olimpia, divenne così audace che, senza le sue guardie del corpo, si diresse al mercato in compagnia di Cilone.

Seguendo queste notizie di Plutarco, veniamo a conoscenza del fatto che il potere del tiranno era basato soprattutto sul possesso di mercenari²⁰: inoltre, il biografo testimonia che Aristotimo riuscì ad ottenere la tirannide con l'aiuto di Antigono Gonata (Plut. *Mul. Vir.* 250 f). Poiché la testimonianza di Plutarco deriva dal filospartano Filarco, è poco credibile che questi non avesse parlato di un coinvolgimento di Sparta nelle lotte che portarono all'instaurazione della tirannide in Elide²¹.

Inoltre, quando Aristotimo, pochi mesi dopo aver preso il potere, si vide minacciato dagli esuli, chiese aiuto a Cratero, governatore macedone di Corinto (Plut. *Mul. Vir.* 253 a); data la situazione d'urgenza in cui si trovava il tiranno, non è credibile che egli si rivolgesse solo al lontano Cratero, se avesse potuto disporre anche dell'appoggio della confinante Messenia. Infine, bisogna ricordare che gli Elei, privati del loro potere, sia durante l'esilio, sia in occasione della riscossa contro Aristotimo, non ebbero alcun rapporto con Sparta, ma furono costantemente appoggiati dagli Etoli (Plut. *Mul. Vir.* 252 a); ciò induce ad escludere che essi possano essere identificati con i partigiani di Sparta menzionati da Pausania in occasione della presa di Elide da parte dei Messeni (Paus. IV, 28, 4-6).

Dunque, questi argomenti portano ad escludere la cronologia proposta dal

²⁰ Cfr. GRIFFITH 1935, 68.

²¹ Cfr. STADTER 1965, 85-89.

Sparta tra il 279 ed il 273 a.C.

Droysen (la conquista di Elide nel 272); ma allo stesso tempo è da respingere la possibilità che le lotte interne in Elide e l'intervento dei Messeni possano essere datati ad un altro periodo successivo al 272.

Pertanto, l'episodio testimoniato da Pausania è databile fra il 279 ed il 273 e testimonia che, a quell'epoca, Sparta godeva di numerosi partigiani e cercava di estendere la sua influenza in tutto il Peloponneso.

Dunque, la conclusione che possiamo trarre dalle frammentarie testimonianze in nostro possesso è che, nel periodo fra il 279 ed il 273, Sparta, costretta a limitare i propri obiettivi in seguito alla sconfitta subita in Focide, cercò di espandere la sua influenza nel Peloponneso, sfruttando i sentimenti antimacedoni diffusi tra i Greci e la simpatia di numerosi partigiani nelle varie città.

Ad ogni modo, è importante osservare che, se pure la politica spartana era ovviamente animata da intenti anti-macedoni, l'episodio della presa di Trezene costituisce l'unico caso di scontro diretto con le forze di Antigono Gonata: dunque, è probabile che Sparta, avendo preso atto della sua inferiorità militare, abbia evitato di affrontare apertamente Antigono Gonata.

L'ampiezza e, nello stesso tempo, la prudenza della politica seguita da Sparta in questo periodo sono poi confermate dall'azione che i Lacedemoni svolsero anche al di fuori del Peloponneso, in una direzione, tuttavia, che non comportava uno scontro diretto con gli interessi dei grandi regni ellenistici.

In effetti, precluso ogni sbocco in Occidente dall'insuccesso di Cleonimo, l'interesse di Sparta sembra essersi rivolto verso Creta, dove la tradizione di stretti rapporti offriva notevoli possibilità d'azione.

La continuità dell'interesse di Sparta per le vicende dell'isola è confermata dal fatto che, dopo l'esilio di Cleonimo, la sua azione nell'isola fu continuata da Areo²².

Ciò è testimoniato dalla dedica di una statua in onore del sovrano da parte della città di Falasarna²³ e da Plutarco (*Pyrrh.* 26, 2), il quale afferma che nel 272, all'epoca dell'attacco di Pirro contro Sparta, Areo si trovava a Creta a recare aiuto ai Gortinesi, impegnati in una guerra.

Dunque, è possibile concludere che Sparta mirava ad inserirsi nelle lotte fra le città dell'isola per estendere la propria influenza.

²² Riguardo alla datazione dell'esilio di Cleonimo, essa è molto discussa: CROSS 1932, 80, data l'esilio di Cleonimo nel 276 e ritiene che esso sia dovuto alla pace stipulata da Sparta con il Gonata nello stesso anno. MARASCO 1980, 86, respinge tale ipotesi e data l'esilio del condottiero spartano nel 275.

²³ *IC* II.XI, n. 12.

Con tale azione, Sparta intendeva evidentemente ampliare le proprie alleanze, ma è sicuramente probabile che a determinare la politica nei confronti di Creta contribuissero anche motivi di natura prettamente militare.

Infatti, siamo a conoscenza del fatto che, durante l'assalto di Pirro contro Sparta, Areo ritornò da Creta con duemila soldati; per di più, secondo il biografo di Cheronea (*Pyrrh.* 32, 4), nella battaglia svoltasi presso Argo, l'esercito di Areo contava ben mille Cretesi.

Inoltre, lo stesso Plutarco riferisce che durante l'assedio di Sparta, in uno scontro precedente l'arrivo di Areo, il cavallo di Pirro cadde colpito da una freccia cretese (*Pyrrh.* 29, 8).

La presenza di arcieri cretesi a Sparta nel momento stesso in cui Areo era impegnato in una guerra a Creta può apparire strana, soprattutto se si pensa che la spedizione di Pirro colse i Lacedemoni di sorpresa e, dunque, gli arcieri cretesi dovevano costituire un presidio stabile in Laconia.

L'apparente contraddizione può essere spiegata tenendo conto della tradizione spartana, riferitaci da Plutarco (*Lyc.* 30, 5), che contemplava l'invio all'estero solo di condottieri, i quali, con l'aiuto di alcuni ufficiali, guidavano le forze degli alleati²⁴; ma la presenza di Cretesi nell'esercito di Areo e nella stessa guarnigione di Sparta suggerisce che la politica adottata nell'isola mirasse soprattutto ad agevolare il reclutamento di mercenari.

In effetti, in età ellenistica Creta forniva un gran numero di mercenari, molto ricercati per la loro perizia militare.

Dunque, le alleanze che Cleonimo ed Areo avevano concluso a Creta servivano a permettere all'esercito spartano l'arruolamento di mercenari, un elemento quest'ultimo, di estrema importanza per il suo rafforzamento.

Gli effetti positivi di questa politica sull'efficienza dell'esercito lacedemone sono del resto documentati dalle fonti: infatti, Plutarco testimonia che i contingenti cretesi non solo fornirono un aiuto determinante nella difesa di Sparta contro Pirro, ma soprattutto fu un cretese, Oroisso di Aptera, ad uccidere Tolemeo, figlio del re epirota (*Pyrrh.* 30, 6-7). Da non trascurare è anche il problema delle relazioni fra l'azione svolta da Sparta a Creta in questo periodo e gli interessi politici dei grandi stati ellenistici.

Infatti, Tarn ha ritenuto che Areo combattesse a Creta nell'interesse dell'Egitto, che, anche in questo periodo o poco tempo dopo, acquisì una

²⁴ È possibile, come hanno già sostenuto LÉVÈQUE 1957, 591-592 e MARASCO 1980, 86, che Areo abbia portato con sé a Creta un piccolo plotone di Spartani. Inoltre, per quanto riguarda il reclutamento di mercenari a Creta, si veda GRIFFITH 1935, 69 sgg.; VAN EFFENTERRE 1948, 184 sgg.

Sparta tra il 279 ed il 273 a.C.

posizione solida nell'isola con il possesso di Itano²⁵.

Tuttavia, questa affermazione non appare confermata da alcuna fonte, ed è poco credibile il fatto che Sparta instaurasse rapporti d'alleanza con l'Egitto prima della guerra contro Pirro²⁶. D'altra parte, l'inizio dell'occupazione tolemaica di Itano e dell'influenza egiziana a Creta è databile fra il 270 ed il 260, sicché appare difficile ricollegarlo con le imprese compiute da Areo nel 272²⁷. Inoltre, una testimonianza indiretta, ma di grande importanza, ci è fornita da un'iscrizione contenente un trattato di alleanza concluso tra il re Magas di Cirene e la confederazione degli Orioi, stipulato alla presenza degli inviati di Gortina, già alleati degli Orioi²⁸.

I termini del trattato sembrano indicare che i Gortinesi erano a loro volta alleati di Magas e che l'azione del re di Cirene mirava a bilanciare l'influenza della politica lagide²⁹.

Ora, poiché Gortina, come si è visto, era alleata di Sparta nel 272 e Magas regnò su Cirene fra il 280 ed il 250 circa, si potrebbe pensare che la politica di Gortina fosse volta a contrastare l'influenza tolemaica e che a questo fine mirassero anche le alleanze con Magas e con gli Spartani.

Ad ogni modo, occorre osservare che il trattato con gli Orioi è stato collocato da Chamoux negli ultimi anni del regno di Magas, tra il 260 ed il 250³⁰; a quell'epoca la potenza di Sparta era notevolmente decaduta per effetto della grave sconfitta subita nella guerra cremonidea, ed è comprensibile che Gortina ed i suoi alleati si rivolgessero altrove per trovare aiuti.

In ogni caso, il fatto che Gortina si alleasse con Magas sembra indicare che la città cretese non avesse particolari simpatie per l'Egitto e questo fatto rende ancora più dubbia l'ipotesi che l'azione svolta da Areo a Creta nel 272 rispondesse ad un accordo con lo stato tolemaico.

Possiamo quindi concludere che lo stato lacedemone ottenne discreti risultati nel periodo tra il 279 ed il 273.

In primo luogo, Sparta, grazie ad una politica ambiziosa ed allo stesso tempo consona alle sue reali possibilità d'azione, aveva recuperato buona parte dell'autorità e del prestigio compromessi dalla dura sconfitta subita nel 280 in Focide, sfruttando i sentimenti antimacedoni dei Greci ed ampliando il suo

²⁵ Cfr. TARN 1913, 270.

²⁶ Cfr. CLOCHÉ 1946, 38.

²⁷ Cfr. WILL 1966, 193.

²⁸ Cfr. CHAMOUX 1956, 30; SCHMITT 1969, 109-110, n. 468.

²⁹ Cfr. MARASCO 1980, 88.

³⁰ Cfr. CHAMOUX 1956, 30.

dominio grazie alla conquista di Trezene³¹.

Inoltre, a Creta poteva contare su validi alleati e su una solida base per il reclutamento di mercenari. Infine, il consolidamento del potere spartano avvenuto in tale periodo aiuta meglio a comprendere proprio perché lo stato laconico abbia costituito l'obiettivo primario della spedizione con cui Pirro tentò di inglobare il Peloponneso nei suoi possedimenti.

teseo_85@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

- BENGTSON 1937: H. BENGTSON, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, II, München 1937.
- BRACCESI 1990: L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo a Venezia prima di Venezia*, Padova 1990.
- CHAMOIX 1956: F. CHAMOIX, *Le roi Magas*, «Revue Historique», CCXVI, 1956, 18-34.
- CLOCHÉ 1945-1946: P. CLOCHÉ, *La politique extérieure de Lacédémone depuis la mort d'Agis III jusqu'à celle d'Acrotatos, fils d'Areus Ier*, «REA», XLVII, 1945, 219-242; XLVIII, 1946, 29-61.
- COPPOLA 2004: A. COPPOLA, *Cleonimo, Corcira e lo spazio ionico*, in *Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2004, 197-215.
- CROSS 1932: G.N. CROSS, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Cambridge 1932.
- DROYSSEN 1836: J.G. DROYSSEN, *Geschichte des Hellenismus*, III, Gotha 1836.
- GRIFFITH 1935: G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.
- LANDUCCI GATTINONI: F. LANDUCCI GATTINONI, *Sparta dopo Leuttra: storia di una decadenza annunciata*, in *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione ed innovazione*, a cura di C. BEARZOT-F. LANDUCCI, Milano 2004, 161-190.
- LEVEQUE 1957: P. LEVEQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957.
- MARASCO 1980: G. MARASCO, *Sparta agli inizi dell'Età Ellenistica: il regno di Areo I*

³¹ Da respingere il giudizio negativo di CLOCHÉ 1945, 241, il quale, al contrario, ritiene che Sparta non avrebbe conseguito alcun successo con la politica attuata in questo periodo, salvo la conquista di Trezene, che, ad ogni modo, non accresceva la potenza lacedemone nel Peloponneso.

Sparta tra il 279 ed il 273 a.C.

(309/8 – 265/4 a.C.), Firenze 1980.

- NAFISSI 2004: M. NAFISSI, *Sparta, Taranto e la spedizione di Archidamo*, in *Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2004, 183-195.
- NIESE 1893: B. NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, II, Gotha 1893.
- SCHMITT 1969: H.H. SCHMITT, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, *Die verträge der griechisch-romischen Welt von 338 bis 220*, München, 1969.
- SEGRE 1927: M. SEGRE, *Pausania come fonte storica*, «Historia», I, 1927, 202-234.
- STADTER 1965: PH.A. STADTER, *Plutarch's Historical Methods: an Analysis of the "Mulierum virtutes"*, Cambridge Mass. 1965.
- TARN 1913: W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913.
- VAN EFFENTERRE 1948: H. VAN EFFENTERRE, *La Crète et le monde grec de Platon à Polybe*, Paris 1948.
- WILL 1966: E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, Nancy 1966.

Abstract

La storia spartana della prima età ellenistica costituisce un tema poco trattato dagli studiosi: le poche trattazioni a riguardo hanno mostrato più volte, ed ingiustamente, il ruolo passivo di Sparta nelle vicende politiche internazionali del terzo secolo a.C. Tuttavia, nel periodo compreso tra 279 e 273 Sparta sembra politicamente partecipe delle vicende ellenistiche; la *polis* lacedemone segue una politica strategica anti-macedone astuta e mirata a consolidare la sua posizione nel Peloponneso. Sparta, nonostante la sua debolezza, occupa una posizione strategica nell'Argolide ed instaura rapporti con altre *poleis* localizzate al di fuori del Peloponneso.

The early Hellenistic history of Sparta constitutes a topic that has been overlooked by the scholarship: previous studies have often shown the passive role of Sparta on the international scene of the third century BC. However, throughout the period 279-273 the *polis* follows a strategic anti-Macedonian policy that aims to consolidate the Lacedaemonian presence in the Peloponneso. Despite its internal issues, Sparta occupies a strategic position in the Argolis and is able to establish contacts with *poleis* located outside the Peloponneso.

BERNADETTE CABOURET

Les gouverneurs au temps de Libanios et Julien. Réalité et représentation

L'Orient romain est au Bas-empire un ensemble prospère et doublement structuré, à la fois par le découpage administratif de l'Empire en préfectures, diocèses, provinces et par le tissu très dense des cités qui préexistent souvent de longue date, tant l'urbanisation au Levant est un phénomène ancien. Un rôle éminent est dévolu au Préfet du prétoire d'Orient qui est, dans la partie orientale, le plus haut fonctionnaire de l'Empire : il a droit de regard sur les vicaires, placés à la tête des diocèses¹ et des gouverneurs, à la tête des provinces et contrôle ainsi toute l'administration civile. C'est par lui que transitent les lois. Cette hiérarchie est importante à rappeler, car elle conditionne les pouvoirs et la « marge de manœuvre » des gouverneurs par rapport à leurs supérieurs, par rapport à l'administration centrale et par rapport aux cités, en l'occurrence les curiales et les magistrats municipaux. L'influence, la puissance des gouverneurs sont ce que les auteurs, dont Libanios, appellent la *dynamis*.

On se demandera donc quel est, depuis la fondation de Constantinople (331) et un certain recentrage sur l'Orient, le rôle et le poids des gouverneurs, dans le diocèse d'Orient². Les gouverneurs étaient au Haut-Empire les

¹ Sauf en Orient où le vicaire est remplacé par un *Comes Orientis*, « comte d'Orient », qui siège à Antioche et est de rang supérieur aux vicaires : il est au 28^e rang de dignité, juste après les deux proconsuls d'Asie et d'Achaïe ; les quatre autres vicaires sont de rang 30^e à 34^e d'après la *Notitia dignitatum*.

² Qui comprend au début du IV^e siècle Chypre, l'Isaurie, la Cilicie, la Mésopotamie, l'Osrhoène, l'Euphratensis, la Syrie, la Phénicie, la Palestine, les Arabies et les Égyptes ; à la fin du IV^e siècle : Chypre, l'Isaurie, les Cilicies, la Mésopotamie, l'Osrhoène, l'Euphratensis, les Syries, les Phénicies, les Palestines, l'Arabie ; mais les Égyptes et les

représentants très puissants du pouvoir impérial, dotés de la force militaire dans les provinces impériales (commandants de légions) et missionnés pour un triple rôle, administratif (maintenir l'ordre et veiller à la concorde avec les cités et entre les cités), judiciaire (superviser la justice) et fiscal (assurer la bonne rentrée des impôts). Qu'en est-il à l'époque tardive ? Gardent-ils une réelle marge de manœuvre et comment s'exerce leur *dynamis* (δύναμις) ? Quelles décisions prennent-ils et quel effet ont-elles ? Sont-ils tous réellement puissants et peut-on dès lors mesurer les effets de leur action, positifs ou négatifs ? Sont-ils au contraire complètement « inféodés » au souverain, et dépendants de sa faveur, donc contraints de n'être que de bons et serviles agents de l'État ?

On se demandera également quels sont leurs rapports avec, d'une part, les notables des cités et l'aristocratie municipale, et d'autre part avec les nouvelles puissances montantes que sont les évêques. Où travaillent, jugent et résident les gouverneurs, qui sont leurs interlocuteurs ? Quels sont leurs assistants, comment est composé leur bureau ? Autant de questions qui ne renvoient pas à un simple « état des lieux » administratif (comment est gouverné, à l'échelon provincial, l'Empire ?) mais qui s'interrogent sur le degré d'autonomie des cités et des sociétés poliades, les relations entre le centre et les périphéries et finalement la nature même du « régime » impérial.

La documentation est abondante³, surtout parce que l'on dispose des sources juridiques : *Code Théodosien* (438), *Code Justinien* et *Digeste*, pour ne citer que les grandes compilations, qui rassemblent les lois et consignes adressées aux gouverneurs ; on dispose aussi de sources littéraires : parmi elles, j'ai privilégié le rhéteur Libanios ; je me référerai également à Julien, important de par son rôle même et par ses écrits (en l'occurrence ses lettres). Pour compléter et confirmer ou nuancer le propos, il faut signaler quelques inscriptions, quelques épigrammes tardives (certaines ont été étudiées par Louis Robert) qui informent sur les évergésies des gouverneurs que renseignent aussi des sources archéologiques (mosaïques et fouilles).⁴

Libyes constituent un autre diocèse, celui d'Égypte. On n'entre pas ici dans le détail et la chronologie des divisions des provinces au cours des IV^e et V^e siècles. Signalons simplement que la Syrie est divisée en deux (capitales Antioche et Apamée). Voir la liste de Vérone pour le début du IV^e et la *Notitia dignitatum*, datée de 401 d'après C. Zuckerman, liste qui mêle la hiérarchie civile et militaire : *Notitia dignitatum omnium, tam civilium quam militarium, in partibus Orientis* [ZUCKERMAN 1998 et 2002].

³ Liste et analyses des sources dans la thèse de Chantal Vogler, *Constance II et l'administration impériale*, Strasbourg 1979.

⁴ PETIT 1955, 271-278. Cf CAH Volume XIII, *The Late Empire, A.D. 337-425*, 1998 ;

Libanios a été en relation avec de nombreux gouverneurs et sa correspondance qui évoque plus de sept cents personnages tisse un réseau de relations très dense avec les hommes de culture ou de pouvoir de son temps, parmi lesquels nombreux sont les hauts fonctionnaires (voir tableau en annexe).

Les gouverneurs sont pour lui des hommes aux fonctions et positions ambiguës : ils représentent le pouvoir impérial, romain, celui des « maîtres », la « chaîne d'or » de Rome⁵ comme dit non sans condescendance Libanios. Mais ce sont pour certains d'anciens condisciples ou d'anciens élèves et dès lors il espère pouvoir les influencer, les guider dans la voie d'un gouvernement juste : aussi leur prodigue-t-il ses conseils. Ce sont aussi des interlocuteurs dans ses combats en faveur de telle ou telle catégorie défavorisée ou dans la quête de redressement d'une injustice, et surtout les cibles privilégiées de ses innombrables recommandations ! Car ils accueillent tant de monde dans leur entourage, leur *officium*, notamment ces jeunes gens formés à la rhétorique et qui peuvent espérer entrer comme assesseurs à leurs côtés... Auprès des gouverneurs, Libanios se sent en position d'égalité, voire de complicité et connivence, si ce sont des hommes de culture, formés à la *paideia*, et la proportion de ceux-ci parmi les correspondants de Libanios dit assez quelle était leur influence et leur rayonnement, à condition de distinguer leur rang, leur place dans la hiérarchie, donc leur marge d'action propre. Pour ce faire la terminologie de Libanios n'aide pas réellement, car le terme qui désigne le(s) « gouverneur(s) » est toujours *archôn/archontes* (ἀρχῶν / ἄρχοντες), qu'il soit du rang supérieur de vicaire ou qu'il soit gouverneur de rang consulaire ou présidial : tous sont détenteurs d'une *archè*, donc d'un pouvoir de commandement délégué (et non souverain) qui s'exerce sur autrui. Au moins le préfet du prétoire est-il bien désigné par *hyparchos*⁶ (ὑπαρχος), concession à la traduction canonique du terme institutionnel en grec et à la hiérarchie administrative.

Il faut d'emblée noter certaines contradictions, chez Libanios, entre les lettres où il fait l'éloge des gouverneurs, loue leurs qualités (justice, modération,

LRE I, 366-410. Et surtout le n° 6 (1998) de la revue *Antiquité tardive*, *Les Gouverneurs dans l'Antiquité tardive*, Dossier rassemblé par J.-M. Carrié et D. Feissel. Édité par J.-M. Carrié et N. Duval.

⁵ *Or.* XI, 129 : « Quand la divinité mit fin à la décision céleste leur domination et ceignit le monde de celle des Romains comme d'une chaîne d'or... ».

⁶ Noter que Deinias, *Comes Orientis*, qui envoie, en 386, le gouverneur Tisamenos sur l'Euphrate pour chercher du blé, est désigné comme *hyparchos* : *Or.* I, 251 (voir PETIT 1994, 79).

art de gouverner) et les discours où ils sont dénoncés, voire violemment attaqués comme corrompus, cruels et brutaux, intéressés et avides... Il faut faire, bien sûr, la part des nécessités et du contexte d'énonciation : la lettre est faite pour obtenir une faveur, elle se doit d'être bienveillante et flatteuse ; les discours sont des armes politiques et les grands discours théodosiens, par exemple, sont adressés –théoriquement– à l'empereur lui-même. Entre l'image noire que véhiculent les discours et l'image souvent positive que proposent les lettres, se dessine en creux ou en relief la même figure de gouverneur idéal, qui correspond aux vertus cardinales de la philosophie politique grecque, justice et souci des lois, intégrité, tempérance/modération, sagesse⁷. On peut y ajouter la douceur, la bonté⁸, la bienveillance (la *philantropia*), notion clé de l'époque tardive. Noter que les évêques exigent des fonctionnaires les mêmes qualités, ainsi l'*Ep.* 96 de Basile de Césarée⁹ ou l'*Ep.* 86¹⁰, toutes deux de 372, les *Ep.* 29, 30, 47, 127 de Synésios de Cyrène. Enfin pour Libanios la mérite suprême reconnu aux gouverneurs est de savoir « sauver les cités ». Que signifie plus précisément une telle expression ? S'agit-il du salut matériel, d'une politique d'assistance édilitaire ? Ou de la défense d'un statut juridique ? Ou encore, plus sûrement, de l'aide au recrutement de curiales et d'une politique en faveur du maintien et bon fonctionnement de la curie, garantie d'une certaine autonomie de la cité ? Andrea Pellizzari a consacré un intéressant article à cette notion¹¹.

⁷ La *sôphrosunê* qui implique relative austérité, désintéressement et rejet de toute cupidité, n'a de sens que si elle est mise au service de l'*eunoia*, la volonté de rendre service à autrui, à la cité le plus souvent. Elle concourt aussi à la *philotimia*, car la gloire gagnée par l'individu est aussi offrande à la cité qui vous a vu naître ou qui vous héberge. Voir là-dessus SCHOULER 2011, 3.

⁸ Largement évoquée par exemple dans les discours réformateurs des années 380 adressés à Théodose : ainsi appel à la bonté de l'empereur dans l'*Or.* XLV, 11.

⁹ À propos du gouverneur, Élie, qui siégeait à Césarée jusqu'à ce que la partition de la Cappadoce sous Valens prive la capitale de son titre de métropole et qu'elle soit dépossédée au profit de l'obscur Podande : « privés que nous sommes de notre gouverneur, seul capable de relever notre ville désormais tombée sur les genoux, *scrupuleux gardien du droit, accueillant pour les victimes de l'injustice, terrible pour les transgresseurs de la loi, le même pour les pauvres que pour les riches...* »

¹⁰ *Ep.* 86 : « Au gouverneur (*hégémôn*). Je sais que le plus grand et le premier souci de ton mérite est de favoriser de toute façon la justice, et que le second est de faire du bien à tes amis et de protéger ceux qui se réfugient sous le patronage de ta magnanimité (*megalonoia*). »

¹¹ Comme le résume PELLIZZARI 2011, 46, ces expressions « sono in riferimento a provvedimenti o azioni di governatori e funzionari che, pur senza essere spesso esplicitati,

Ce modèle de « bon » gouverneur correspond à la théorie de la *basileia* qui sous-tend ses idées politiques¹² : « pour lui, l'empereur idéal est le *princeps* libéral, respectueux des lois et des coutumes, soucieux du bonheur de ses sujets ; il considère que l'empereur n'est ni un dieu ni la loi vivante, mais un magistrat qui recherche la protection des dieux, en étant soumis aux lois. » Ainsi l'empereur est-il présenté comme le plus haut responsable du bon fonctionnement de l'administration publique et du bien-être de ses sujets. Ses délégués dans les provinces doivent servir, chacun à leur échelon, cette même mission en respectant les lois¹³. Le souverain « modèle » informe donc les autres niveaux d'exercice du pouvoir.

Il y a donc aussi chez Libanios un gouverneur « rêvé » et un gouverneur haï, qui relèvent largement du modèle littéraire, ou pire du fantasme personnel (il a lui-même reçu une dignité honoraire¹⁴, titre honorifique sans pouvoir effectif), mais qui sont aussi révélateurs des pratiques réelles. On esquissera donc une réflexion sur ces agents du pouvoir impérial à l'époque tardive.

I. Activités des gouverneurs

A. Qui sont les gouverneurs ?

On a rappelé la hiérarchie entre les différentes « catégories » de gouverneurs, accentuée par les réformes de Dioclétien et Constantin (et que rappelle *Just. Nov. VIII, 1* : *administratio proconsularia, vicaria, comes Orientis, administratio proconsularis, preasidialis (quas consularias et correctivas vocant)*¹⁵).

sono mirati alla salvaguardia delle città e delle loro istituzioni. »

¹² PETIT 1979, XXXII.

¹³ Ce respect des lois est essentiel. La conviction très forte de Libanios se nourrit ici à la fois de la tradition politique grecque et du système romain : dans la *Monodie sur Julien* (*Or. XVII, 1*), le rhéteur reconnaît que l'Empire puise sa force et sa cohésion dans ses lois et son droit.

¹⁴ La question est discutée : on a longtemps cru qu'il avait été nommé préfet du prétoire honoraire (PETIT 1979, 265), ou même nommé questeur par Julien ; il s'agirait en fait d'une *comitiva* sous Julien (WIEMER 1995) ; puis du titre de questeur du palais honoraire accordé par Théodose (MARTIN 1988, 279, à propos d'*Or. II*).

¹⁵ CARRIÉ 1998, 19, qui souligne le fait que la catégorie « la plus basse, bien modeste reflète de l'ancienne figure du gouverneur, avait vocation à ne pas “faire le poids” ».

Paul Petit a étudié la prosopographie des correspondants et des personnages connus par Libanios, ce qui donne un tableau de plus de trois cents fonctionnaires repérés dont un nombre important de représentants de l'administration provinciale, du simple *praeses* au puissant préfet du prétoire. Selon les circonstances, Libanios présente ses requêtes soit à l'interlocuteur le plus puissant (préfet du prétoire¹⁶ comme Elpidios, chrétien et peu cultivé, ou *Comes Orientis*) ou au gouverneur, de rang consulaire ou même présidial, qu'il peut le plus fléchir, parce qu'il est un ancien élève, un condisciple, un ami de la *paideia*...

Si l'on s'intéresse à l'origine sociale des gouverneurs, on observe que la plupart viennent de bonnes familles et appartiennent aux aristocraties provinciales : on peut repérer ainsi la répartition des carrières (curiale, administrative, éventuellement ecclésiastique) entre différents fils des grandes familles, à l'image des *Pompeianoi* d'Antioche ou des *Argyrioi*¹⁷. Cependant quelques exemples de parvenus comme Eutropios¹⁸ ou Datianos, fils d'un gardien de vestiaire et parvenu par la sténographie¹⁹, prouvent que la faveur du prince ou des protections diverses, voire des intrigues, peuvent assurer une carrière ; si la culture littéraire reste particulièrement appréciée, car les gouverneurs ont besoin de savoir parler et convaincre, on note aussi un très grand nombre de juristes, au grand dam de Libanios : la nécessité d'une culture juridique s'impose d'autant plus que les tâches judiciaires du gouverneur sont omniprésentes. Souvent le poste d'assesseur du gouverneur constitue le premier échelon d'une carrière : on peut prendre l'exemple de Modestos, assesseur, en 357, d'Anatolios, préfet du prétoire d'*Illyricum*, qui est sans doute à l'origine de sa nomination comme *Comes Orientis*²⁰ dès mars-avril 358. On peut noter à partir de cet exemple que la faveur du prince et surtout du Préfet du prétoire qui est le grand maître des nominations est indispensable : aux exemples de promotion répondent à l'inverse des cas de déchéance rapide ou de mise à l'écart (voir *infra*). En principe les gouverneurs ne peuvent commander dans

¹⁶ Ou encore au *magister officiorum*, chef de l'administration palatine, grand rival du préfet du prétoire.

¹⁷ CABOURET 2008.

¹⁸ Fils d'un paysan, il fuit la campagne ; il aurait acheté sa charge de *consularis Syriae*, grâce à de l'argent prêté par des usuriers : Libanios se déchaîne contre lui, dénonçant en particulier sa malhonnêteté et ses exactions répétées, dans le discours IV.

¹⁹ *Orr.* XLII, 23-25 ; LXII, 11.

²⁰ PETIT 1994, 170.

leur province d'origine, mais il y a des exceptions : ainsi Celsos 3, d'Antioche, qui est gouverneur de Syrie en 364 ; peut-être Adelphios de Galatie ou de Cappadoce²¹, connu par Grégoire de Nysse alors qu'il n'est que *scholastikos*, devenu en 392 gouverneur de Galatie, et qui reçoit une lettre de Libanios (*Ep.* 1049) ainsi que plusieurs de Grégoire de Nazianze (*Epp.* 204-206).

B. Tâches du gouverneur :

Exercer la justice, assurer la bonne rentrée des impôts, contrôler les curiales, entretenir (matériellement) les cités, bref « un pouvoir exécutif très répandu, dont la force se transmet hiérarchiquement du préfet du prétoire au dernier des *praesides* »²², telle est en résumé tout ce qu'on attend de la compétence des représentants de l'autorité impériale dans les provinces. Les gouverneurs ont donc pour tâche de représenter l'État dans ses rapports avec les cités : ils « contrôlent leurs finances et leurs activités édilitaires. Ils jouent le rôle d'ordonnateur financier pour la part des ressources des cités annexées au fisc qui leur est rétrocédée au coup par coup. »²³ *C. Th.* XV, 1, 20, de 380, impose à un gouverneur d'affecter au moins les deux tiers du budget édilitaire à des réparations, le tiers restant pouvant être consacré aux constructions nouvelles.

Dans le champ d'action du gouverneur, on insistera surtout sur l'exercice de la justice qui représente une part essentielle du temps et des responsabilités des gouverneurs. La vertu de *dikaiôsune* est l'une des plus prônées dans les portraits de hauts fonctionnaires : l'éloge de Ioulianos 15, *Comes Orientis* en 364, nommé sans doute par Salutios, dont il fut assesseur, est explicite : « Garder dans une si haute charge le même caractère qu'avant le pouvoir, regarder comme sa tâche de rendre les cités heureuses, se réjouir si la glaive reste en repos, embellir les villes par des constructions, servir les Muses, dans les procès ne renvoyer aucun des coupables satisfait, qu'est-ce d'autre que de se montrer philosophe ? ».

On désigne d'ailleurs généralement les gouverneurs de province par le titre

²¹ Il possède des domaines en Cappadoce (dont la célèbre villa décrite dans *l'Ep.* 20 de Grégoire de Nysse) et en Galatie. C'est un excellent gouverneur : il « sauve les cités » et les lois sont respectées.

²² PETIT 1955, 271.

²³ CARRIÉ 1998, 19-20.

de *dikastès*, « juge » (*judex*)²⁴ et leur siège est le *dikasterion*.

Le gouverneur doit éviter de déléguer sa juridiction ; la procédure *extra ordinem* est répandue, et il juge donc lui-même en s'entourant d'assesseurs (*prudentes*)²⁵. Depuis Dioclétien (*C. J. I*, 51, 1) il s'agit d'un corps de juristes (ou d'étudiants formés à la rhétorique et au droit) qui joue un rôle très important : l'assesseur assiste le magistrat dans la *cognitio*, lui donne l'avis d'un pur juriste, collabore à l'élaboration de la sentence (*κοινωνία του θρόνου*). Ce corps est particulièrement important en Orient, dans le cas où les gouverneurs sont d'origine occidentale et donc latinophones : ils requièrent alors des collaborateurs hellénophones suffisamment bons connaisseurs du droit romain. Ces assesseurs un rôle consultatif seulement, mais important, car ils calment les passions et agissent comme un frein²⁶. On peut donner l'exemple du procès d'Acontios, un rhéteur. Pour sa défense Libanios s'adresse, au début de 360, aux assesseurs du Préfet du prétoire Elpidios, qu'il n'aime guère car il est chrétien. Le sophiste préfère s'adresser aux assesseurs, cultivés et donc mieux disposés à la fois envers Acontios et envers celui qui intercède :

« Le rhéteur a été attaqué par un homme méchant et qui mérite l'aiguillon²⁷. Qui donc lui fermera la bouche ? Qui le frappera de l'aiguillon ? Auprès de quels alliés faut-il qu'il se réfugie s'il vous quitte, vous qui pourriez normalement entreprendre de le défendre, et avez la puissance qui vient des Muses, à qui vous devez le poste où vous êtes ? Et je n'aurais pas écrit cela si je n'avais su que celui-ci pratique le bien, le noble Elpidios, qui ne hait pas tous les accusés, mais ceux des accusés qui sont injustes. Celui-ci (Acontios) semblera, si vous agissez selon la justice, non pas tel que l'accusateur l'a prétendu, mais tel que nous le connaissons. » (*Ep.* 226).

Si les assesseurs jouent un rôle de conseil important, toute la responsabilité du jugement incombe cependant au gouverneur. Les assesseurs s'initient aux fonctions du gouverneur : pour les jeunes gens c'est un tremplin pour leur future carrière et donc un excellent débouché pour les étudiants sortis des écoles de rhétorique.

Avant de parler du procès proprement dit, rappelons que l'entourage

²⁴ Voir CARRIÉ 1998, 21.

²⁵ CARRIÉ 1998, 22.

²⁶ cf *Orr.* I, 70; LI, 25.

²⁷ L'aiguillon dont on usait pour faire avancer les bœufs fut aussi un instrument de torture : voir Hdt. III, 130.

« bureaucratique » du gouverneur est important ; il est composé par les *officiales* qui sont militarisés (inscrits dans une *militia* d'où l'allusion à la *zonè*, ceinturon, quand Libanios veut désigner un *officialis*) ; ce sont en fait des civils inscrits pour ordre dans une cohorte fictive (d'où *cohortales*). Tout nouveau membre est nommé dans son corps par un édit de l'empereur, la *sacra probatoria*. Il prête serment, puis avance automatiquement, au choix et à l'ancienneté, dans le tableau de classement, la *matricula*. Ces *officiales* sont donc attachés à leur fonction : il n'y a pas d'espoir de changement de carrière²⁸.

À titre d'exemple le *Comes Orientis* à Antioche est entouré de 600 *officiales*. Quand on sait que siègent également à Antioche le *consularis Syriae* avec son propre *officium* et le Préfet du prétoire d'Orient, on mesure la population administrative qui est installée dans la capitale syrienne et aussi les bâtiments qui doivent accueillir ces bureaux.

C. Le procès et l'exercice de la justice²⁹

Le gouverneur, agissant sur plainte ou de son propre chef, sur rapport d'un *agens in rebus*, ordonne l'emprisonnement³⁰ du justiciable. La prison préventive peut ainsi durer longtemps, à cause de l'engorgement du tribunal, de la paresse du gouverneur ou de manœuvres dilatoires de la part des adversaires du prisonnier. De fait la lenteur de la justice est stigmatisée non seulement par Libanios qui prend fait et cause pour les prisonniers, mais aussi par les auteurs chrétiens contemporains³¹.

On interroge l'accusé ou les parties, on écoute les avocats ; il y a eu en effet constitution auprès de chaque gouverneur d'une corporation d'avocats, ils sont désormais intégrés dans un organisme officiel, mais jouissent en contrepartie d'honoraires fixes versé par l'État en plus de leurs honoraires et de divers

²⁸ On retrouve une hiérarchie entre les premiers (*primates*) du bureau (dont le *princeps*) et les bureaucrates ordinaires. En retraite au bout de 25 ans de service, l'*officialis* obtient alors le grade de primipile (puis primipilaire après le *pastus primipili*).

²⁹ Sur les *realia* du procès, voir DE MARINI AVONZO 1985.

³⁰ On ne peut attester de distinction entre prison préventive pour les inculpés et prison punitive pour les condamnés ; la première attestation, épigraphique, remonterait au VI^e siècle : voir GATIER 1985.

³¹ Libanios affirme même que certains meurent avant d'avoir jamais pu passer devant le tribunal tant la procédure est longue et les conditions de détention épouvantables : voir MATTER 2004, 59-63.

privilèges enviabiles. Julien a diminué le nombre d'avocat par tribunal mais fixé une limite d'âge pour faciliter l'accès des jeunes au métier. Les débats sont publics et c'est un moyen de contrôle du comportement des juges par la collectivité des justiciables. La loi prévoit toute une gamme de châtements : confiscation partielle ou totale des biens, flagellation et humiliation publique, exil, exécution rapide ou dans de terribles souffrances, exposition aux fauves dans l'amphithéâtre.

Sauf dans les cas où la loi l'interdit, on peut faire appel auprès du supérieur du *dikastès*, le vicaire³² ou le préfet du prétoire, ou – dernier recours – l'empereur (mais les empereurs ne cessent de légiférer pour éviter ces recours), car on retrouve un même système hiérarchisé de tribunaux. Les accusations principales lancées contre la justice des gouverneurs sont l'interprétation « libre » ou le non-respect qu'ils peuvent avoir des procédures et des lois, autrement dit l'arbitraire des puissants et la corruption des juges. Il en est de même de tous les autres employés du système judiciaire et pénitencier : il faut par exemple payer les geôliers pour qu'ils améliorent les conditions de détention des prisonniers.

L'exemple de Tisamenos, *consularis Syriae* en 386, est sans doute le plus éloquent, même s'il faut faire la part de l'animosité de Libanios qui consacre un discours entier (*Or.* XXXIII) à fustiger ce personnage. Cette *oratio* est en réalité ce qu'on peut appeler un « pamphlet »³³ : les fautes et abus de Tisamenos sont si graves que Libanios ne demande rien de moins à Théodose que de limoger le fonctionnaire³⁴. Ce gouverneur apparaît comme particulièrement incompetent, car ne sait pas le droit : οὔτε οὗ τὸ δίκαιόν ἐστιν ἰδεῖν (§9) ; il est en effet parvenu directement à son premier poste sans même avoir été avocat ; il n'a pas non plus le goût de siéger au tribunal (§ 8 : φυγή μὲν ἀπὸ τῶν δικῶν). Tous les prétextes sont bons au gouverneur pour différer et renvoyer à plus tard les procès. Contraint finalement de siéger, le juge tient dans le but de masquer son

³² Ainsi l'Antiochéen Calliopios, assesseur de Probatios, chassé par une accusation calomnieuse de son poste doit être jugé par Modestos, *Comes Orientis* en 359-360 : *Epp.* 215, 220 de Libanios.

³³ MATTER 2004, 55.

³⁴ Il l'annonce dès le début (§ 2) : ἐρῶ δὲ πρὸς σὲ ... ὅπως μὴ πλείω κακὰ δράσειεν ἐπὶ τῆς ἀρχῆς μένων, « je m'adresserai à toi...pour qu'il ne fasse pas davantage de mal en demeurant en charge. » Le personnage est si nuisible que Libanios s'indigne : « Tu ne laisseras pas commander un homme qui fait naître tant de plaintes, de lamentations, de larmes, de reproches envers les dieux ? Τοῦτον οὖν ἐάσεις ἄρχειν, δι' ὃν πολλοὶ μὲν ὀδυρμοὶ, πολλοὶ δὲ θρήνοι, πολλὰ δὲ δάκρυα, πολλὰ δὲ κατὰ τῶν θεῶν ῥήματα; »

incompétence des discours oiseux qui renvoient indéfiniment l'audience. Les procès sont un simulacre et les parties en présence finissent par accepter des compromis honteux³⁵. Sous son gouvernement le régime des prisons est particulièrement atroce. Le gouverneur tient cependant à sa réputation et ne quitte le tribunal qu'à la nuit tombée, preuve de son zèle ! Mais avide d'acclamations, il est dépendant d'une claque populaire appointée ! En outre il accable les curiales de dépenses, les tracasse pour des sommes minimales (dureté fiscale extrême et illégale), il ruine la cité qui ne trouve même pas de liturge pour les jeux du cirque et impose des liturgies à ceux qui refusent (*ce qui est contraire à la loi*) ; il exige le paiement en avance sur calendrier, impose des châtimens corporels aux curiales, *ce qui est formellement contraire à la loi*³⁶, et abuse de l'emprisonnement préventif. Il humilie Antioche en choisissant un citoyen de Béroé pour donner une *venatio* à Antioche en construisant des loges à fauves inutiles et coûteuses ; il ruine les artisans, de petites gens, en leur imposant de repeindre leurs devantures et de tripler l'éclairage nocturne (§ 33-37). C'est enfin un gouverneur inhumain et Libanios s'écrie : « sache bien, ô Souverain, que les gouverneurs envoyés dans les provinces sont des assassins ! » *L'Anonymus de rebus bellicis* se contente de les traiter de *mercatores*, ce qui rappelle encore et toujours le rôle-clé de l'argent pour qui veut obtenir un jugement plus favorable ou un traitement moins inhumain.

D. Corruption des gouverneurs :

On trouve ainsi chez Libanios le thème très connu de la « corruption » des juges et de leurs *officiales* : A. H. M. Jones a cité les principaux textes relatifs à la corruption judiciaire, problème qui interfère avec celui des *suffragia* et celui des pressions exercées sur les juges³⁷. Ce savant invite à distinguer entre corruption proprement dite (les lois comme les témoignages de Libanios en montrent des exemples, mais faut-il généraliser ?) et la pratique de la vénalité des offices. Les trois discours libaniens, respectivement sur les gouverneurs

³⁵ CARRIÉ 1998, 26, pour tout le synopsis du discours.

³⁶ La constitution *C. Th.* XII, 1, 80, de 380 (puis *C. Th.* XII, 1, 85, un an plus tard), rappellent l'interdiction de la torture sur les *honestiores* et punit le gouverneur, ou l'un de ses *officiales* qui y contreviendrait, d'une peine lourde, mesure qui signale que l'emploi de la torture avait tendance à se généraliser. Libanios sait invoquer cette dernière loi pour dénoncer la violation manifeste qu'en fait le gouverneur indigne (voir aussi *Or. L.*, 12).

³⁷ *LRE* I, 396, 399-401 et sur les pressions : 502-504.

Loukianos (*Or.* LVI), Severos (*Or.* LVII) et Florentios (*Or.* XLVI), traduits et commentés par Marilena Casella sous le titre *Storie di ordinaria corruzione* en livrent un tableau éloquent, du moins tel qu'il est brossé par Libanios³⁸.

Malgré toutes les critiques (corruption, lenteur, arbitraire), la justice s'est pourtant relativement améliorée. Le corpus que constituent les Codes (conçus pour améliorer la préparation juridique des juges) et les réformes ont fait qu'elle est devenue une véritable « administration judiciaire », avec pour effet l'uniformisation des *officia* dans leur composition et leur recrutement, l'établissement de sanctions frappant les gouverneurs et leur *officium* en cas de faute dans accomplissement du travail judiciaire. Les gouverneurs eux-mêmes doivent rendre des comptes³⁹. Alors faut-il conclure à la corruption plus ou moins généralisée des gouverneurs ? Ce qui ressort des textes de l'époque, des différents témoignages, est la pression à laquelle sont soumis les gouverneurs. D'une part s'exerce le poids de leur hiérarchie (vicaire, préfet) au sommet de laquelle l'empereur tout puissant, sans oublier les intrigues de leurs pairs : nombre de ces gouverneurs, un temps puissants, connaissent des procès, des chutes spectaculaires ou des éclipses inexplicables⁴⁰ ; mais il y a aussi la pression de l'opinion, celle de la population des cités où ils passent, siègent en justice et résident, capitales de province, comme Antioche, Ancyre, Césarée, Alexandrie, Tarse... Ils ne peuvent mécontenter impunément la population qui risque de se révolter, de provoquer des émeutes dont ils sont tenus responsables ; ils subissent également la pression des aristocraties locales, des puissants propriétaires, des *honorati* et des lobbies locaux qui tentent de se ménager des avantages, de maintenir leurs privilèges tout en feignant parfois d'être accablés de charges, et qui ne sont sans doute pas étrangers au maintien de la corruption.

II. Relations avec les gouverneurs

A. Relations avec les curiales, *principales* et membres de l'aristocratie municipale

Si le gouverneur intervient dans de nombreux domaines de la vie publique,

³⁸ CASELLA 2010.

³⁹ Sous Justinien, la Nouvelle 161, *De provinciarum praesidibus*, établit que le gouverneur, à sa sortie de charge, devra rester à la disposition éventuelle de la justice pendant une durée de cinquante jours.

⁴⁰ Le cas le plus célèbre est celui de Tatianos et de son fils Proklos, victimes des intrigues de Rufin, sous Théodose.

quelles sont dès lors les attributions des curiales et des autorités municipales ? Il est souvent difficile de faire clairement la distinction entre responsabilités des uns et des autres⁴¹ : ainsi des questions de ravitaillement, qui sont en principe du ressort des responsables municipaux (liturgie de la *situgia*), mais il y a intervention possible du gouverneur (Icarios par exemple) voire de l'empereur (Julien en 362)⁴². Le maintien de l'ordre et la concorde dans la cité relèvent également de responsabilités partagées : en 387, lors de l'émeute qui conduit au renversement des statues, les curiales fuient car ils se croient – non à tort – exposés aux représailles de l'empereur (voir tableau en annexe sur les diverses compétences de la curie).

Évoquons simplement l'importante question des impôts⁴³ : si le gouverneur est le responsable du résultat final des opérations de levée des impôts, les curiales sont les percepteurs (*exactores*) sous haute surveillance du ou des gouverneurs qui les désignent sur proposition de la curie et leur fait rendre des comptes : ils jouent, comme dit A. Piganiol, le rôle de « fonctionnaires gratuits », car ce sont des *munera* (liturgies). Les gouverneurs jouent donc un rôle d'arbitres et supervisent la répartition des *munera* et des liturgies (en fait, il faut distinguer ce qui relève de l'État et ce qui est strictement municipal).

Seule l'organisation des fêtes et des cultes incombe aux magistrats municipaux. Mais qui organise le culte impérial et comment est désigné le syriarque, prêtre du culte à l'échelon provincial ? Quel est le rôle du *koinon* de Syrie et quelles sont les cérémonies qui marquent ses réunions ? C'est une question complexe que Libanios n'éclaire pas forcément, car il considère les cultes traditionnels comme tels justement, sans paraître tenir compte de l'évolution qu'implique la généralisation du christianisme. D'autre part il ne parle pas du culte impérial en lui-même et il est difficile d'en repérer les survivances à Antioche au IV^e siècle. Ainsi on ne sait si ce grand personnage qu'est Celsos, ami de Libanios, organise les *Olympia* de 364 comme *consularis* de Syrie (il avait sans doute été nommé par Julien) ou au titre de la syriarchie⁴⁴.

⁴¹ On n'envisage ici que le IV^e siècle, car les choses évoluent entre le IV^e et le VI^e s. et pas forcément dans le sens d'une démission ou d'une perte de pouvoir des élites municipales (représentés par le « conseil des notables ») : voir LANIADO 2002.

⁴² Voir sur ces questions CABOURET 2004.

⁴³ Voir DELMAIRE 1996.

⁴⁴ Ainsi Libanios écrit à Caesarios IV, comte de la *res privata*, pour qu'il accorde une subvention impériale à Celsos qui prépare les *Olympia* : *Ep.* 1459 (fin 363). On apprend par les lettres 1147 (ton amer) et 1148 que Caesarios a refusé la subvention : hésite-t-il à rendre désormais service à un des plus grands amis et partisans de Julien ? Libanios s'indigne qu'il

Si les responsabilités paraissent diluées et parfois peu clairement réparties, on comprend que les plus puissants des notables municipaux aient plutôt cherché à s'allier aux gouverneurs pour maintenir leurs avantages et échapper aux charges trop pesantes, en jouant sur la répartition des *munera* qu'ils faisaient dès lors retomber sur de plus modestes curiales.

Quels étaient, dans ces cas-là, les moyens et pouvoirs de régulation ? Libanios par exemple intervient pour éviter telle charge à un ami, alléger telle autre, épargner un proche ou dénoncer une injustice. Il s'adresse dans ces cas-là aux gouverneurs : par exemple à Cyros, gouverneur d'une province inconnue, en 391, pour la défense des curiales d'une cité :

« Je n'ai pas honte de me soucier de tous les curiales, de les regarder tous comme mes concitoyens et de me réjouir des honneurs comme de m'affliger des brimades qui leur sont faits ; je trouve, en effet, que cela gratifie aussi ceux qui les honorent ; car je trouve que de tels gouverneurs se font une belle réputation. Voulant que tu sois de ceux-ci plutôt que des autres, en apprenant que le frère d'Apollonidès a été frappé, j'ai été frappé au cœur dans ma bienveillance pour celui-ci et pour toi »⁴⁵.

Libanios s'instaure donc comme conscience de la cité et s'appuie sur ses relations avec les différentes autorités provinciales pour servir ses concitoyens ou ses proches (voir *infra* l'exemple de l'émeute des statues et de l'intervention de Libanios).

En fait on peut parler d'un co-gouvernement de la cité : les notables locaux, au premier rang desquels les *principales*, sont des instances de consultation ; leur dignité le prouve, puisqu'ils siègent aux côtés du gouverneur. Il les reçoit d'abord comme le rappelle *l'ordo salutationis* de Timgad⁴⁶ (membres du sénat local et notables principaux en tête) ; il ne peut les heurter ni les contraindre trop violemment, car certains sont riches, puissants, peuvent agir sur le peuple,

refuse cette subvention à Celsos alors qu'autrefois elle était régulièrement accordée (*Ep.* 1459 : « Selon une coutume ancienne le syriarque était censé accomplir sa tâche et le grand empereur donnait son assentiment ; une lettre à ce qu'on dit a été rédigée, mais le syriarque demeure dans la même situation qu'avant cette lettre et ne jouit apparemment d'aucune part des générosités accordées, ni d'une petite ni d'une grande... » Peut-être Jovien n'était-il pas désireux de subventionner les fêtes païennes d'Antioche (Petit). Sur le problème complexe du syriarque, voir MARTIN 1988, 221-230. La question est à reprendre.

⁴⁵ *Ep.* 994.

⁴⁶ *CIL VIII Suppl.* 17896 = *FIRA I*, p. 331 n° 64. Voir CHASTAGNOL 1978.

d'autant plus dangereux dans une très grande ville, et peuvent faire remonter leur avis ou jugement jusqu'à l'empereur par le biais des ambassades, sans passer par le gouverneur. Ils ont aussi des défenseurs de poids comme Libanios, nommé par la cité comme sophiste officiel et qui joue un véritable rôle politique⁴⁷.

B. Emploi du temps et protocole

Quand le gouverneur arrive dans la capitale de la province, il est accueilli par la fameuse cérémonie de *l'adventus* ; une lettre célèbre de Libanios décrit l'arrivée à Antioche du préfet du prétoire d'Orient Rufin, en 393, salué par « la joie » de tous ses habitants⁴⁸ :

« Et <nous voyons> aussi les roses qui volaient, d'un côté, de l'autre, d'en haut, dont certaines se posaient sur tes genoux et qu'un mouvement élégant de tes doigts sous la chlamyde⁴⁹ rejetait à terre. Et il n'y avait qu'un seul sujet de conversation pour une si grande cité : Rufinos et ce qui le concerne, ce qu'il a fait, ce qu'il a dit soit aux curies venues le supplier, soit à certains membres d'entre elles en réunions privées, soit à ceux qui occupent le siège de l'enseignant. »

A contrario la mauvaise santé de Protasios, *consularis Syriae* sous Valens, lui interdit ce type d'entrée solennelle : « il rejoignit de nuit sa résidence sans recevoir l'accueil traditionnel que sa maladie interdisait »⁵⁰.

De même l'audience du gouverneur est-elle entourée de tout l'apparat qui sied à un représentant du très puissant empereur. Il siège sur un *thronos*, est précédé de hérauts, accompagné de licteurs, et de tous les serviteurs exigés par la charge : ὁ μὲν γὰρ θρόνος καὶ οἱ κήρυκες καὶ οἱ ῥαβδοῦχοι καὶ ὁ τῶν

⁴⁷ SCHOULER 2011.

⁴⁸ Sur cette joie décrite comme unanime il faut sans doute être nuancé, car la foule qui venait d'assister au massacre de Loukianos, consulaire de Syrie (?) n'était peut-être pas d'humeur aussi joyeuse. Pour apaiser les Antiochéens, Rufin dut promettre l'édification d'un portique : voir CABOURET 2000, n° 97.

⁴⁹ Cette position de la main, glissée sous le manteau, annonce les poses hiératiques des dignitaires byzantins, tels qu'ils apparaissent, par exemple, autour de Justinien sur la célèbre mosaïque de Saint Vital à Ravenne.

⁵⁰ *Or.* I, 167.

ὕπηρετῶν ἀριθμὸς τῆς ἀρχῆς⁵¹ signalent son pouvoir qui n'est pas que symbolique. Il reçoit selon un certain ordre protocolaire, qui est donné à voir pour la cité africaine de Timgad (*ordo salutationis*). Les personnes ainsi admises s'approchent de lui et donnent l'accolade par un baiser, selon le rite de la *salutatio* qui est évoqué dans l'*Ep.* 840, de 388, à Tatianos :

« même en ton absence, je pouvais t'aimer en la personne de ton fils et quand je m'approchais du visage de Proclos, je croyais vous donner l'accolade à tous les deux ».

Pour ce qui est de la « résidence du gouverneur »⁵², il faut bien distinguer le tribunal où il siège avec ses assesseurs et sa résidence privée. La situation est encore plus complexe à Antioche du fait de la hiérarchie des gouverneurs qui y résident. Peut-on identifier un « palais du gouverneur » sur les bords de l'Oronte ? Rien n'atteste en réalité sa présence sur l'île de l'Oronte (voir plans) où l'on sait que se situait le palais impérial, Antioche étant résidence impériale⁵³. Un document épigraphique du III^e s. (*P. Euphrat.* 1) mentionne les Thermes d'Hadrien comme lieu où le gouverneur de province tient ses assises⁵⁴. C. Saliou signale aussi la *Passio Bonosi et Maximiliani* (ces deux martyrs ont vécu sous Julien mais le récit est rédigé en Occident, et en latin, un siècle plus tard) où il est fait mention du *campus* et d'un *balneum vetus* qui sert de tribunal⁵⁵. Une lettre à Ioullus (Jullus) de 392 montre le gouverneur en train de siéger au bouletérion⁵⁶. De même Libanios évoque-t-il la proximité de sa salle de cours, elle-même située dans le bâtiment du *bouleuterion*, et de la salle des délibérations du Conseil puisqu'il entend à travers un *stenopos* (passage étroit) les discussions et plaintes des curiales⁵⁷. Deux passages de Jean Chrysostome donnent des indications topographiques : pour aller du tribunal (*dikasterion*) à la prison (*desmôterion*) les prisonniers doivent traverser l'agora⁵⁸.

⁵¹ *Or.* XXXIII, 5 (à propos de Tisamenos).

⁵² CARRIÉ 1998, 20.

⁵³ Voir SALIOU 2009.

⁵⁴ GASCOU-FEISSEL 1995, n° 1.

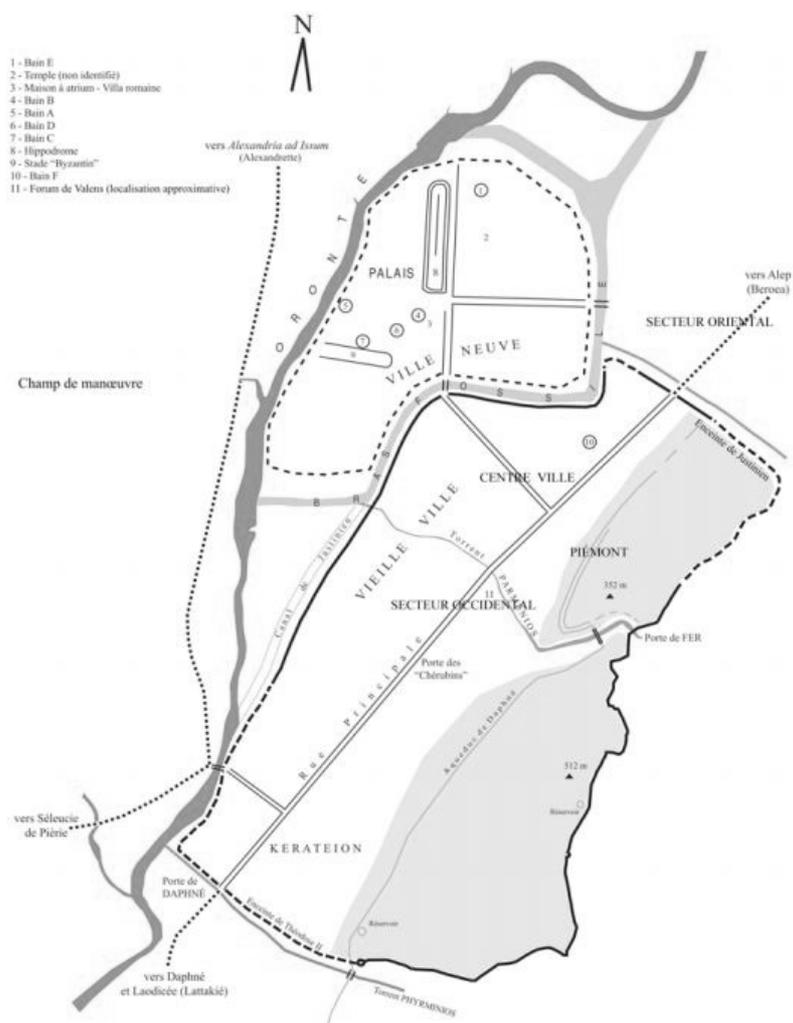
⁵⁵ SALIOU 2012, 35.

⁵⁶ *Ep.* 1038 de 392.

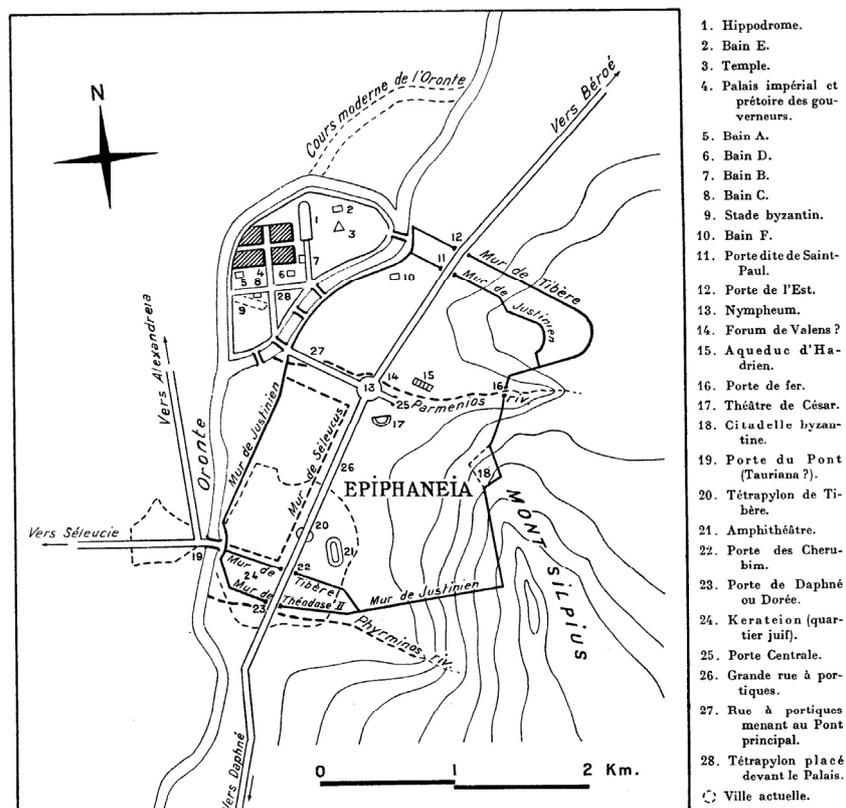
⁵⁷ *Orr.* XLVI, 16 ; LIV, 74.

⁵⁸ MAYER 2012, 83.

Les gouverneurs au temps de Libanios et Julien



Plan tiré de *Sources de l'histoire urbaine d'Antioche sur l'Oronte*, 2012, 54.



Ce plan combine ceux de MOREY, *Excav. at Antioch*, p. 638 et de *Princeton Excav.*, t. II.

Plan d'Antioche extrait de P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche* au IV^e s., Paris 1955, 127.

On le voit, la question du lieu où siège le(s) gouverneur(s) pour exercer la justice est loin d'être résolue, et il faut sans doute imaginer plusieurs sites accueillant les divers procès et actions judiciaires. Mais si certains gouverneurs qui veulent apparaître particulièrement zélés comme Tisamenos restent au tribunal jusqu'au soir, tel n'est pas l'emploi du temps habituel des gouverneurs connus de Libanios. Les textes font état de l'importance des dîners et des invitations qui émaillent la vie de ces personnages publics. Quand Libanios dénonce la facilité à accepter ces repas, l'accusation de corruption n'est jamais loin : ainsi le curiale Euboulos est-il de connivence avec le fonctionnaire

financier Fidelios et le gouverneur Festus, pour nuire à Libanios, et le premier achète les seconds pour le prix d'oies grasses et de bons vins⁵⁹ ! Tisamenos, toujours lui, est également grand amateur de ces invitations en ville, et de ces banquets...

Les gouverneurs sont, au long de leur journée, largement sollicités et assaillis de requêtes. Très souvent les solliciteurs choisissent le moment où les gouverneurs se rendent aux bains : ils envahissent les thermes et attendent que les gouverneurs sortent du bassin pour les harceler de leurs demandes de faveurs : « Voici que la nuit tombe et qu'on allume les lampes ... Ils accaparent encore les bains des gouverneurs de sorte qu'il n'y a pas moyen pour ces derniers de satisfaire leurs besoins les plus élémentaires. » Et encore : « Voici donc bien la raison pour laquelle les bains des gouverneurs sont préférés aux bains publics, plus grands. On peut attendre beaucoup de la part d'hommes nus ... Les solliciteurs de ces baigneurs attendent que ces derniers sortent de leur bain, puis les talonnent en les priant d'écouter leurs intérêts. » « Le gouverneur s'était lassé d'accorder des faveurs et distribuait les dernières dans son bain. »⁶⁰.

Cette pratique des visites aux gouverneurs est d'ailleurs réglementée par des lois, mais celles-ci paraissent insuffisantes ou peu respectées. La lettre suivante évoque ces visites, non sans fausse modestie de la part de Libanios qui sait qu'une lettre de lui est un bien meilleur laissez-passer :

Lettre 617⁶¹ (361) à Modestos

« Si je savais assiéger la porte des puissants je serais moi aussi parmi les puissants ; mais je suis aujourd'hui sans forces et je n'en éprouve aucune honte ; il me suffit de chanter comme le rossignol. Et je ne pensais pas qu'il fallait t'envoyer beaucoup de lettres, à toi qui brasses beaucoup d'affaires et reçois beaucoup de lettres, car aux navires lourdement chargés, il ne faut pas imposer un surcroît de marchandises... »

⁵⁹ *Or.* I, 163, à propos de Fidelios : « Euboulos l'ayant gagné à ses vues par de nombreux cadeaux et de nombreux banquets... »

⁶⁰ CASELLA 2010, 62.

⁶¹ Dans une lettre précédente (*Ep.* 308) Libanios a demandé à Modestos, *Comes Orientis*, d'écrire au gouverneur de Galatie en faveur de son protégé Hyperechios d'Ancyre. Dans l'*Ep.* 617, on apprend que Modestos a écrit effectivement ; cela indique la façon dont Libanios procède et sait utiliser la hiérarchie.

C. Relations de Libanios avec les gouverneurs

Il est donc intéressant d'étudier les rapports de Libanios avec les différents gouverneurs : il use auprès d'eux de toutes ses armes (rituels de l'amitié, fleurs de la rhétorique, connivence culturelle, pression morale, etc...) en fonction de leur rang et des relations entretenues. Elles sont meilleures dans la première partie de sa vie, sous Constance, Julien, au point qu'il fréquente les gouverneurs et même les préfets de très près (exemple de Stratégios ou de Saloutios), puis déjà plus délicates sous Valens (on a vu l'exemple de Festus, de Protasius). Elles sont beaucoup plus difficiles sous Théodose, à cause de ses récriminations et aigreur et de la christianisation grandissante. Le sophiste doit être plus critique, plus exigeant, peut-être plus amer et se rendre de plus en plus insupportable aux gouverneurs.

Quand le puissant préfet Strategios, « gouverneur des autres gouverneurs », arrive à Antioche, Libanios joue un rôle clé : « il me fallut consacrer le jour à l'éloquence et le soir aux affaires » (*Or.* I, 107-108). Libanios intervient ainsi en faveur de curiales d'Antioche auprès de Stratégios, en 354, et le préfet règle l'affaire. Cette période voit une influence grandissante de Libanios grâce aux rapports excellents entretenus avec ce très grand personnage, cultivé et amateur de belles lettres ... et de beaux éloges⁶². C'est le soir que Libanios cherche à joindre le gouverneur : « Quand l'ombre me faisait lever, je me rendais chez mon ami, les mains pleines de notes me rappelant le nom de ceux pour qui je devais quémander. Il acceptait certaines demandes, en rejetait d'autres, m'expliquant que la justice s'y opposait, puis me congédiait ou plus souvent m'invitait flatteusement à demeurer pendant son bain... je lui faisais le plaisir de mes visites quotidiennes... »⁶³. Cette proximité et cette connivence sont confirmées par *l'Ep.* 552 où il est question d'une de ces conversations dans les thermes du palais. De même Modestos, *Comes orientis*, se prive de bains pour avoir le plaisir de discuter avec le sophiste : « alors que le soir l'invitait ensuite à aller aux bains, il était retenu par le plaisir qu'il prenait à parler »⁶⁴. Cela n'empêche pas Libanios de dénoncer les habitudes d'autres solliciteurs qui dérangent les gouverneurs en pleine journée⁶⁵.

⁶² *Or.* I, 106-108 et panégyrique de Stratégios, 111-114.

⁶³ *Or.* I, 108.

⁶⁴ *Ep.* 364.

⁶⁵ *Or.* I, 108.

Il semble bien que sa position sur les visites aux gouverneurs ait varié, selon que les gouverneurs aient été disposés à l'écouter ou non... Il annonce ainsi dans un discours plus tardif que si l'on sollicite le gouverneur c'est que ce n'est pas légal⁶⁶ ! Déjà Loukianos avait été intransigeant sur les visites aux gouverneurs, mais sans effet. On retrouve trace de cette réglementation sur les visites, peu après, en 388, avec Eustathios, haut fonctionnaire honni par Libanios, sans doute parce qu'il n'a pas réussi à l'influencer ! Eustathios tourne la loi qui interdit les visites aux gouverneurs, s'indigne Libanios (*Or.* LIV, 61). De fait le règlement était souvent bafoué par l'impudence des puissants et la complicité des gouverneurs (*Or.* LII, 46). Ces abus étaient de toutes façons difficiles à réprimer, comme le fait remarquer P. Petit, puisque d'autres lois obligeaient les magistrats à rendre leurs sentences publiquement, à convoquer un *concilium*, à recevoir les *honorati*⁶⁷. Les *principales* devenus *ex comitibus* obtinrent eux aussi de siéger aux côtés des juges (*C. Th.* XII, 1, 109), ce qui augmentait encore les occasions de pressions illégales.

Plus tard, les relations de Libanios avec les gouverneurs évoluent : « Sous Théodose, pour diverses raisons, la situation devient tendue et rares sont les gouverneurs qui trouvent grâce à ses yeux ». On peut évoquer ces désillusions du professeur à travers l'exemple d'Icaros. Fils du notaire Théodore exécuté en 372, très lié à Libanios, car de culture littéraire, et sans doute païen, il reçoit ses conseils pour gouverner⁶⁸ ; au début c'est un gouverneur très actif : *Or.* XXVI, 34 ; puis il devient violent, arrogant et distant ; il s'entoure mal et s'enrichit. On trouve là le contre-exemple parfait du bon gouverneur tel que Libanios tente de le retrouver à travers ceux qu'il a formés et qu'il continue de suivre, culturellement et moralement. Aussi dans les *Orr.* XXVII, XXVIII, XXIX et même XXXIX, l'ancien professeur attaque-t-il le puissant Icaros (*praeses* de Cappadoce en 381, *Comes Orientis* en 384-85) qui n'a pas tenu compte de ses avis et se montre brutal envers des boulangers et des curiales. L'*Or.* XXVIII est

⁶⁶ *Or.* LI, 26-27 et 52, sur les visites aux gouverneurs, où il révèle la nocivité des relations d'antichambre et condamne ces « visites » sources de passe-droits et d'injustices. En même temps il se plaint de ceux qui lui interdisent les visites au gouverneur, comme Protasios, *consularis Syriae* sous Valens (entre 367 et 377), qui subit l'influence de gens hostiles à Libanios : « Ils le terrorisaient en lui disant que ce serait une honte pour son gouvernement s'il ne m'interdisait pas ses portes. »

⁶⁷ *C. Th.* I, 16, 9 et 10 et VI, 26, 5 (de 389).

⁶⁸ Conseils à Icaros et Timocratès dans *Orr.* XXVI et XLI (Timocratès, ancien élève sans doute).

même adressée à Théodose pour obtenir le rappel d'Icaros, *Comes Orientis*, ce qui arriva en effet ! D'après P. Petit, ce haut fonctionnaire fit preuve d'un tempérament organisateur et dirigeant⁶⁹ et la politique d'Icaros fut assez cohérente : taxation des prix, vente réglementée avec interdiction de sortir de la ville (*Or.* XXVII, 14 ; L, 29) ; surveillance des poids et des prix.

Pour évoquer cette position délicate du gouverneur, prenons un cas précis, dans un moment particulièrement crucial. C'est l'exemple de la fameuse révolte des statues à Antioche, en 387. L'*Or.* I, 252-253, évoque ces « terribles événements » (*ta deinotata*) : « Des pierres furent lancées par des mains contre les images de l'empereur et cela fit un grand bruit : leurs statues de bronze furent traînées par terre et contre les maîtres de toutes choses s'élevèrent des paroles plus cruelles que toutes les pierres. Il s'en suivit un grand exode, car on pensait que pour celui qui restait sur place il n'y aurait point de salut. » Celsos (5)⁷⁰ est alors consul de Syrie⁷¹ et plusieurs discours de Libanios évoquent son rôle, les discours XIX, XX, XXII et notamment XXIII, 10 et 23, où sont célébrés ses efforts pour la justice. Le discours XXIII écrit pendant les événements est tout entier consacré aux fuyards et aux raisons qu'ils ont invoquées pour quitter la ville. Mais dans ces circonstances dramatiques où l'on craint la colère de l'empereur, le gouverneur Celsos se comporte avec sagesse et modération : il réprime certes la révolte, mais a hésité longtemps avant d'envoyer les archers (XIX, 34-35) et quand il se décide, la répression est efficace. Pourtant les émeutiers pénètrent dans sa maison (XX, 3). Il essaya de retenir les curiales qui s'enfuyaient (XXII, 11). Plusieurs sources témoignent de ses efforts pour rassurer, calmer les foules et apaiser les esprits : outre Libanios, Jean Chrysostome, *Hom.* 16, évoque le gouverneur païen qui vient rassurer la foule des chrétiens réfugiés dans l'église. Il faut noter qu'eux-mêmes, tant le rhéteur païen que le prêtre chrétien jouèrent les intercesseurs auprès de l'empereur et de ses envoyés.

Libanios a donc joué un rôle important de conseiller, de modérateur, de pourfendeur des injustices et illégalités, de « placeur » de ses protégés auprès de nombre de gouverneurs, à Antioche ou ailleurs, grâce à ses lettres, et ce jusqu'à

⁶⁹ PETIT 1955, 118-121. Le gouvernement d'Icaros à Antioche est décrit dans *l'Or.* I, 225 sq.

⁷⁰ Différent du Celsos 3 évoqué plus haut et qui fut aussi *consularis Syriae*, mais en 363-364.

⁷¹ Est présent à Antioche, également, le *Comes Orientis*, un chrétien (*Or.* I, 252-253).

passer pour un « importun » notoire et pas seulement auprès des gouverneurs⁷² ...

III. Les gouverneurs et les constructions

On terminera en évoquant une facette de l'action des gouverneurs qui est leur activité bâtisseuse, au point que l'on a pu parler de manie « bâtisseuse ». Prenons l'exemple de Maximos 19, *praeses* d'Arménie de fin 358 à fin 361, puis consulaire de Galatie. Il est ensuite préfet d'Égypte, puis il dut revenir ensuite à Antioche pour y vivre avec femmes et enfants (*Ep.* 1354). Lib. vante sa justice (*Ep.* 31) ; sa bonté pour les Arméniens (*Ep.* 287). Il a embelli Ancyre, non seulement en y favorisant l'éloquence (grand amateur de discours, il a organisé en Galatie des tournées d'éloquence), mais aussi par des bâtiments, des fontaines et des nymphées « au point qu'on pourrait l'assimiler aux fondateurs, "oikistes", de la cité⁷³ » (*Ep.* 1230). Ce titre est chargé de sens symbolique, car il renvoie au devoir de l'empereur lui-même : le souverain doit en effet assurer la vie matérielle des villes (les « sauver »), c'est-à-dire les défendre contre l'ennemi et les reconstruire si les Barbares les ont dévastées ; cette bienfaisante activité vaut à l'empereur qui se comporte dignement le beau nom d' « oikiste ». Même un empereur qui pardonne à une cité qui aurait dû être punie (détruite) pour ses fautes, comme Antioche en 387, mérite ce nom de second et même principal fondateur⁷⁴ .

Un autre exemple est fourni par Honoratos 2, que Libanios a connu à Antioche comme *consularis Syriae*, puis *Comes Orientis* en 354 : il s'illustre en bien à Antioche en 354, sous Gallus. Après avoir été préfet du prétoire des Gaules, il est nommé préfet de la Ville de Constantinople en décembre 359⁷⁵. Honoratos est chrétien et sans doute juriste de formation : la lettre 251, écrite fin 360-début 361, pour Olympios II⁷⁶ sénateur de Constantinople, loue la justice et l'intégrité du préfet : « Je n'hésiterai pas à dialoguer avec toi sur le sujet de la justice, en effet ces sujets sont tes favoris et tu n'irais pas t'emporter contre ceux

⁷² *Or.* I, 167. Voir aussi *Or.* II.

⁷³ PETIT 1994, 161.

⁷⁴ Voir l'étude de L. Robert sur l'évolution du titre d'*oikiste* (et sa dévaluation) citée par PETIT 1955, 283.

⁷⁵ *Amm.* XIV, 7, 1-8.

⁷⁶ Olympios II, gouverneur de Madédoine en 356, « lui qui s'est appauvri dans son commandement des Macédoniens, mais a rendu ceux-ci plus riches ».

qui prennent la parole sur ces sujets, mais contre celui qui se tairait alors qu'il a quelque chose à en dire ... ». Libanios loue aussi son absence d'ambition qui lui fait quitter sans peine ses commandements (*Ep.* 386) et ses réalisations comme préfet de Constantinople notamment la construction d'un château d'eau⁷⁷ : « la dignité de la charge, la beauté des constructions, le domaine public qui ne le cède en rien au privé, le trésor des eaux, grâce à quoi il nous est permis de rivaliser même avec vous ». Ce qui compte aux yeux de Libanios c'est la justice qu'on lui doit et l'application des lois en vigueur ; mais ses réalisations matérielles illustrent également sa *dynamis* et sa générosité.

Or cette manie constructrice des gouverneurs est à analyser plus attentivement. On peut y déceler la volonté d'imiter l'empereur dans sa politique édilitaire, et donc de s'attribuer la gloire des réalisations, alors que ce n'est, pour les gouverneurs, qu'obligation légale : il est en effet dans leurs attributions d'assurer ou de superviser la politique de construction publique. Le zèle des administrateurs provinciaux est ainsi ambigu : s'il doivent réparer et reconstruire, voire construire, ils le font sans doute sur fonds publics, mais il est fort possible qu'ensuite ils s'en attribuent le mérite propre et servent ainsi leur gloire, comme si leur prestation était une manifestation d'évergétisme pur. Une loi du *C.Th.* XV, 1. 20 (17 mars 380) déjà évoquée dénonce justement le gouverneur qui ne peut se passer de sa gloire (*si tamen famae et propriis cupit laudibus providere*)... Sans doute la frontière est-elle assez poreuse entre les activités de construction publiques financées par la collectivité (cité/empereur) et les activités de construction privées ; il n'est d'ailleurs pas impossible que certains louent ensuite certaines constructions publiques ou fassent payer la location de divers emplacements.

On peut citer l'exemple des constructions de portiques. Pourquoi tant de portiques ? S'agit-il simplement d'un élément de « scénographie » urbaine qui relève à la fois de motivations esthétiques et pratiques ? Esthétiques, parce que le bel ordonnancement des colonnes scande le paysage urbain, tout en rattrapant les inégalités de façades, et oppose l'élan vertical des fûts aux lignes horizontales des rues, places et différentes masses des constructions. Pratiques, car ce sont des protections contre vents, pluie et soleil mais aussi des espaces de circulation dans le tissu urbain.

Pour illustrer le gouverneur « *philoktistès* », citons Modestos à qui Libanios adresse la lettre 196 :

⁷⁷ DAGRON 1974, 240-242.

« Ce portique, large, long, élevé, cher à Dionysos⁷⁸, puisses-tu en achever la réalisation comme tu l'as prévu ; puisse-t-il rester fermement debout aussi longtemps que la race humaine et perpétuer le nom de celui qui l'a érigé. Pourtant, ô bienheureux, ne veillons pas à ceci seulement : accomplir de grandes choses, mais aussi à n'affliger personne dans ce que nous accomplissons⁷⁹. Les colonnes de Séleucie, aux uns tu as ordonné de les transporter, aux autres tu l'as demandé comme une faveur⁸⁰. Ils appellent le portique «le mur du Préfet» et il est fortement à craindre que ce qu'on appelle aujourd'hui faveur ne tourne en nécessité.... Alors, si tu le veux bien, procédons ainsi : lance un appel aux volontaires. Ainsi personne ne maudira l'entreprise. Puisses-tu construire de petites choses à la satisfaction de tous plutôt que de les accabler en construisant les murailles de Babylone. »

Mais il y a sans doute des raisons plus personnelles :

1) recherche de la gloire et, pour l'homme public, exaltation de son image et de son action : ainsi en témoignent les consoles avec les statues des riches donateurs/évergètes à Apamée par exemple, ou à Palmyre. La statue et l'épigramme du proconsul Stephanos à Éphèse attestent également de cette reconnaissance publique, en l'occurrence de la curie d'Éphèse⁸¹.

⁷⁸ Le portique « cher à Dionysos » devait se dresser dans le voisinage du sanctuaire de Dionysos, lui-même peut-être proche du théâtre de Dionysos, situé au bas des pentes du mont Silpios, non loin de la grande rue à portiques.

⁷⁹ Modestos, le puissant *Comes Orientis*, a en effet imposé, pour le faire construire, des corvées illégales à des *honorati* et à la Curie.

⁸⁰ Le transport des colonnes se faisait par l'Oronte, pendant la saison navigable, le printemps-été ; les bateaux remontaient leur charge depuis Séleucie de Piérie, le port d'Antioche (20 km). Le transport des colonnes comme d'autres matériaux faisait partie des « services extraordinaires » (*munera extraordinaria*).

⁸¹ FEISSEL 1998. Sur le portrait de Stephanos et les conventions de représentation des divers rangs de gouverneurs, voir FOSS 1983.

Bernadette Cabouret



Statue du proconsul Stéphanos
(Cl. N. Gail. Österreichisches archäologisches Institut)



Épigramme pour Stéphanos, proconsul et vicaire (SEG 33, 940).

† Ἡ βουλὴ Στέφανον | πτολίων κλυτὸν | ἠνιοχῆα,
ὃς θρόνον ἀνθυπάτων ἔλαχεν καὶ χῶρον ὑπάρχων.

*Le conseil (honore) Stéphanos, glorieux aurige des cités,
qui a obtenu le trône des proconsules et la place des hyparchoi.*

Pour ce qui est des portiques, Libanios rappelle cet orgueil des gouverneurs dans le discours XLVI, 44: « Il aurait dit que ce qu'il projette de faire, les portiques, montre qu'il aime la ville. Mais les portiques précédents n'étaient déjà pas l'œuvre de gens qui aimaient la ville, mais qui s'aimaient eux-mêmes. Chaque portique était en effet pour eux une source d'or, et il était en même temps une source de larmes. » C'est dire assez que les portiques sont des occasions de revenus fort lucratifs ; il faut en effet ajouter cette motivation :

2) raisons matérielles : les portiques abritent une activité commerciale intense. Ce sont des abris idéaux pour accueillir les boutiques, à la fois celles qui sont aménagées de façon permanente contre le mur du fond (comme dans les souks), mais aussi les étals temporaires des marchands qui s'installent chaque matin entre les colonnes et replient chaque soir leur table et leurs produits. Les portiques sont aussi les accès et passages vers les maisons qui se situent à l'arrière. Sans doute faut-il ajouter aussi la fonction de support de l'éclairage

public qu'ils assuraient et qui permettait de lever une taxe comme l'exemple de Tisaménos qui a fait tripler l'éclairage nocturne des rues... Ainsi une taxe créée à l'initiative de Proclos, en 382-384, frappait les occupants d'échoppes édifiées par la curie, à ses frais, entre les colonnes des rues à portiques et s'apparentait plutôt à un loyer⁸². Les activités de construction sont donc pour les gouverneurs des occasions de servir leur réputation, d'acheter éventuellement une opinion publique hostile (on l'a vu avec Rufin, qui après l'exécution du gouverneur Loukianos, doit promettre aux Antiochéens la construction d'un portique), et de se présenter comme des évergètes, peut-être à moindres frais, ou de tirer par exemple de l'usage des portiques, monuments essentiels à la vie économique et sociale des villes, de substantiels profits.

Conclusion

L'étude des gouverneurs à l'époque tardive est servie par des sources capitales. On a choisi ici une certaine problématique : les rapports entre un professeur de rhétorique et les gouverneurs, représentants du pouvoir de « l'empereur des Romains ». Il est difficile de mesurer l'influence réelle de Libanios sur les gouverneurs qu'il côtoie ou entretient par correspondance. Cette influence est assurément « composée », reconstruite pour soigner son image. Malgré tout en croisant sources contemporaines et différents types d'écrits de Libanios, discours souvent rédigés *contre* des gouverneurs, *Autobiographie*, et surtout lettres, on restitue les liens de pouvoir, les réseaux, les « toiles », on mesure les tensions inévitables, mais aussi les opportunités d'influence et d'action. Selon les différents niveaux de pouvoir, les différentes dignités, Libanios sait jouer sur la sensibilité de chacun, son histoire, son caractère, ses relations, ce qui donne des rapports très contrastés entre Libanios et les différents gouverneurs. Ceux-ci jouent un rôle certes encore important, mais leur multiplication, la hiérarchisation grandissante de l'édifice administratif, font qu'ils ont de moins en moins de pouvoir et sont soumis à différentes forces contradictoires. L'évolution sera pleinement achevée quand les cités au VI^e siècle éliront elles-mêmes les gouverneurs de provinces !

bernadette.cabouret@univ-lyon3.fr

⁸² Or. XXVI, 20 et Or. XI, 254 qui décrit des commerçants et des artisans pauvres s'y logeant.

Annexe 1.

Principales compétences de la curie à l'époque tardive

Fonctions administratives	maintien de l'ordre/assurer paix civile
	administration des biens communaux : peut partager, louer, reprendre les propriétés de la ville
	organisation de l'enseignement supérieur, le recrutement des professeurs, la création de chaires, la collation aux maîtres agrées d'honneurs et d'atélies
	Décerne les récompenses honorifiques, statues et portraits officiels
	Organisation des fêtes et des spectacles (par le biais des magistrats choisis par le conseil)
	Rôle d'approvisionnement de la cité ; contrôle des marchés et des prix
	perception des impôts
Fonctions électives	recrutement de <i>l'ordo</i> et désignation des titulaires des charges (<i>munera</i>) : <i>nominatio</i> (et <i>creatio</i>) de nouveaux bouleutes, répartition des liturgies, collation des atélies, récupération des bouleutes « fuyards ».
	ambassadeurs, enquêteurs et chargés de mission à choisir
Fonction délibérative	rôle consultatif. Elle seule a le droit de parler au nom de la population ; elle donne aux gouverneurs des conseils, parfois acceptés.

BIBLIOGRAPHIE

- CABOURET 2004 : B. CABOURET, *Pouvoir municipal, pouvoir impérial à Antioche au IV^e siècle*, dans *Antioche de Syrie, histoire, images et traces de la ville antique, Actes du colloque organisé à la Maison de l'Orient méditerranéen, les 4, 5 et 6 octobre 2001*, éd. B. CABOURET - P.-L. GATIER - C. SALIOU, *TOPOI* Suppl. 5.
- CABOURET 2008 : B. CABOURET, *Les Argyrioi : une grande famille de notables d'Antioche au IV^e siècle*, in *Men of Language in an Age of Violence, an International Homage to Late Professor A. F. Norman*, éd. P.-L. MALOSSE, 2008.
- CARRIÉ 1998 : J.-M. CARRIÉ, *Le gouverneur romain à l'époque tardive. Les directions possibles de l'enquête*, dans *Les gouverneurs dans l'Antiquité tardive*, Dossier réuni par J.-M. CARRIÉ - D. FEISSEL, «AnTard», VI, 1998, 17-30.
- CASELLA 2010 : M. CASELLA, *Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVI, LVII, XLVI. Introduzione, Traduzione e Commento Storico*, Di.Sc.A.M., Messina 2010.
- DELMAIRE 1996 : R. DELMAIRE, *Cités et fiscalité au Bas-Empire. À propos du rôle des curiales dans la levée des impôts*, dans *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale : de la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, éd. C. LEPELLEY, Bari 1996.
- DAGRON 1974 : G. DAGRON, *Naissance d'une capitale : Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974.
- FEISSEL - GASCOU 1995 : D. FEISSEL - J. GASCOU, *Documents d'archives romains inédits du Moyen Euphrate (III^e s. ap. J.-C.)*, «Journal des Savants», 1995, 65-119.
- FOSS 1983 : C. FOSS, *Stephanus, Proconsul of Asia, and related Statues*, «Harvard Ukrainian Studies», VII, 1983, 196-219.
- LANIADO 2002 : A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire protobyzantin*, Paris 2002.
- LRE I : A. H. M. Jones, *The later Roman Empire (284-602) : a social, economic and administrative survey*, vol. I, Oxford 1964.
- MARTIN 1988 : R. MARTIN, *Libanios. Discours, II, Discours II-X*, CUF, Paris 1988.
- MATTER 2004 : M. MATTER, *Libanios et les prisons d'Antioche*, dans *Carcer II, Prison et privation de liberté dans l'Empire romain et l'Occident médiéval*, éd. par C. BERTRAND-DAGENBACH - A. CHAUVOT - J.-M. SALAMITO - D. VAILLANCOURT, Paris 2004, p. 53-69.
- PELLIZZARI 2011 : A. PELLIZZARI, «*Salvare le città*» : *lessico e ideologia nell'opera di Libanio*, «Koinonia», XXXV, 2011, 45-61.
- PETIT 1955 : P. PETIT, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle*, Paris 1955.
- PETIT 1979 : P. PETIT, *Libanios. Discours, Tome I, Autobiographie (Discours I)*, CUF, Paris 1979.
- PETIT 1994 : P. PETIT, *Les fonctionnaires dans l'œuvre de Libanius. Analyse prosopographique*, Besançon 1994.
- SALIOU 2009 : C. SALIOU, *Le palais impérial d'Antioche et son contexte à l'époque de*

Les gouverneurs au temps de Libanios et Julien

- Julien*, «AnTard», XVII, 2009, p. 235-250.
- SALIOU 2012 : C. SALIOU, *Les sources antiques : esquisse de présentation générale*, dans *Les sources de l'histoire urbaine d'Antioche sur l'Oronte. Actes des journées d'études des 20 et 21 septembre 2010*, édition électronique, 2012, 7-16.
- SALIOU à paraître : C. SALIOU, *Bains et histoire urbaine. L'exemple d'Antioche sur l'Oronte dans l'Antiquité*, à paraître dans les Actes du colloque *Therms et hammans, 25 siècles de bain collectif au Proche-Orient* (programme ANR Balnéorient, Damas, 2-6 novembre 2009).
- SCHOULER 2011 : B. SCHOULER, « Libanios le premier humaniste », Alessandria 2011, 3-12.
- VOGLER 1979 : C. VOGLER, *Constance II et l'administration impériale*, Strasbourg 1979.
- WIEMER 1995 : H.-U. WIEMER, *Die Rangstellung des Sophisten Libanios unter den kaisern Julian, Valens und Theodosius*, «Chiron», XXV, 1995, 89-130.
- ZUCKERMAN 1998 : C. ZUCKERMAN, *Comtes et ducs en Égypte autour de l'an 400 et la date de la date de la Notitia Dignitatum*, dans *Les gouverneurs dans l'Antiquité tardive*, «AnTard», VI, 1998, 137-147.
- ZUCKERMAN 2002 : C. ZUCKERMAN, *Sur la liste de Vérone et la province de Grande Arménie, la division de l'ascendant et la date de création des diocèses*, «TM», XIV, 2002, 617-637.

Abstract

À côté des écrits de Julian, les lettres et les oraisons de Libanios documentent le rôle des gouverneurs provinciaux dans l'Orient romain dans la seconde moitié du 4^{ème} siècle après J.-C., leurs pouvoirs administratifs et judiciaires et leurs relations avec les gens remarquables des villes. Tout en continuant à exercer un rôle important, leur multiplication et la grandissante hiérarchisation administrative déterminent cependant une réduction de leur pouvoir.

Along with Julian's writings, letters and orations by Libanius are documents of the role of provincial governors in the Roman East during the 2nd half of the 4th century, their administrative and judicial powers and their relationship with notable people. Although they continue to exert an important role, their multiplication and the increasing hierarchization of the administration determine however a gradual reduction of their power.

ANDREA PELLIZZARI

Tra Antiochia e Roma: il *network* comune di Libanio e Simmaco

Un *topos* storiografico degli studi sulla Tarda Antichità ha sempre considerato le province grecofone della *pars Orientis* dell'impero romano e le loro capitali come ripiegate su se stesse e sui loro grandi trascorsi storici e culturali e poco inclini a relazionarsi con l'Occidente, la sua corte e le sue capitali¹. In un contributo di una decina di anni fa Wendy Mayer ha cercato di sfumare tale assunto "isolazionista" evidenziando la pluralità di contatti, commerciali, militari, religiosi, che legarono in età tarda, tra IV e VI secolo, una delle capitali d'Oriente, Antiochia, e l'Occidente². La sua ricostruzione ha contemplato il ricorso a varie fonti, tra cui ovviamente l'epistolario di Libanio, un documento imprescindibile per qualunque ricostruzione della storia, della società e della cultura antiochene della seconda metà del IV secolo d. C.; ad esso la studiosa sembra tuttavia interessarsi soltanto per gli anni 355-358, allorché Libanio fece recapitare numerose sue lettere a persone in servizio presso la corte di Costanzo II, allora prevalentemente dislocata in Occidente³, e per le carriere occidentali percorse in quegli anni da alcuni antiocheni⁴. A ben considerare, la testimonianza epistolare libaniana attesta la presenza di una continuità di scambi fra Antiochia e l'Occidente, in particolare fra Antiochia e Roma, per tutta la seconda metà del IV secolo. Benché avesse perduto la propria centralità politica

¹ Cfr. MATTHEWS 1975, 115. Il quadro escludeva la nuova capitale, Costantinopoli, i cui contatti con l'Occidente erano ovviamente molto stretti (*ibid.* 103-105).

² MAYER 2003, 5-32.

³ MAYER 2003, 10. Sul soggiorno occidentale di Costanzo II durato ininterrottamente dal 352 al 357, vd. la cronologia in DAGRON 1991, 79.

⁴ MAYER 2003, 14-15.

e amministrativa, l'Urbe continuava infatti ad essere la sede di un antico e prestigioso senato e un centro di studi superiori che attraeva persone colte da ogni parte dell'impero⁵. D'altro canto, Antiochia, ben più di Costantinopoli, fu per alcuni decenni nel corso del IV secolo la residenza orientale degli imperatori, il centro delle spedizioni militari e dell'amministrazione sia sotto Costanzo II, sia sotto Giuliano, sia sotto Valente⁶. Era ovvio che pure verso di essa muovessero degli occidentali interessati a carriere nell'amministrazione o nell'esercito orientali o a tenere contatti con la corte.

Tra questi erano ad esempio gli inviati del senato romano presso gli imperatori che qui risiedevano. I legami tra i Simmaci e Libanio ebbero infatti origine nel 361, allorché il senatore Avianus Symmachus, il padre del futuro oratore Q. Aurelio Simmaco, fu inviato come ambasciatore presso Costanzo II, che allora si trovava ad Antiochia⁷. Fu in quest'occasione che egli conobbe personalmente Libanio, con il quale sappiamo che condivideva la passione per i λόγοι e per gli autori antichi (περὶ τῶν παλαιῶν), i quali costituivano l'argomento delle loro quotidiane conversazioni. A raccontarlo è lo stesso Libanio in una lettera indirizzata a Q. Aurelio Simmaco nel 391 (*Ep.* 1004), nella quale l'oratore di Antiochia, rispondendo a uno scritto simmachiano non pervenuto, esprime tutta la sua soddisfazione per il fatto di essere stato onorato di una missiva da parte di un personaggio di rango così elevato. La lettera, una delle più note e commentate dell'epistolario libaniano⁸, è la prova della solidarietà di fondo che, al di là delle scelte di vita e di carriera, della situazione geografica e delle polemiche contingenti sull'uso linguistico greco e latino, accomunava le élites colte delle due *partes imperii* e, per quanto ci riguarda più da vicino, attesta l'esistenza di una rete di fitte relazioni tra Roma e Antiochia, i

⁵ CECCONI 2007; PELLIZZARI 2009. Cfr. *CIL* VI, 33868 = *ILS* 7742, epigrafe funeraria del nicomediese Athenagoras, *iuris studiosus*.

⁶ Cfr. *Exp. totius mundi et gentium*, 32: *habes ergo Antiochiam quidem in omnibus delectabilibus abundantem ... quoniam ibi imperator sedet*. Per la cronologia dei soggiorni imperiali ad Antiochia, vd. DAGRON 1991, 80-82.

⁷ *Amm.* XXI, 12, 24. Ritornando da questa missione attraverso i Balcani, Avianus e il suo collega d'ambasciata Maximus incontrarono Giuliano, che si apprestava a muovere contro Costanzo, dal quale furono accolti a Naissus con molti onori (*honorifice vidit*; su tale visita, vd. LIZZI TESTA 2004, 393-394). In ragione della sua eminenza all'interno del senato, Avianus Symmachus era spesso inviato in ambasceria presso gli imperatori: cfr. *CIL* VI, 1698 (= *ILS* 1257): *multis legationibus pro amplissimi ordinis desideriis apud divos principes functo*.

⁸ Cfr. BRUGGISSER 1990; NORMAN 1992, 384-391; CABOURET 2000, 192-195.

cui terminali nelle due città erano rappresentati appunto da Simmaco e Libanio, i quali le controllavano e le tenevano insieme proprio grazie allo strumento epistolare. L'esistenza di tale *network* deve essere tuttavia intesa estensivamente, perché sono poche le corrispondenze direttamente attestate dai rispettivi epistolari, mentre la maggior parte di esse, come vedremo, può essere dedotta dalla condivisione di una sensibilità culturale e di un orizzonte comune di interessi da parte dei vari protagonisti attivi fra le due città e, più latamente, fra Oriente e Occidente.

Benché sia stata recentemente proposta da Rita Lizzi Testa una datazione ben più alta di *Ep.* 1004 (aa. 364-365) rispetto a quella tradizionale⁹, sono convinto che essa debba continuare a datarsi all'anno 391. Il richiamo che Libanio vi fa alle sue inveterate affezioni (§3: τὸ λυποῦν) può essere spiegato con il pessimismo che egli nutriva in quegli anni sia per ragioni personali e familiari (i problemi di salute che lo assillavano, le preoccupazioni per la carriera del figlio, le morti degli amici più cari) sia, più in generale, per le sorti pericolanti del paganesimo e della παιδεία greca, di cui era uno dei sostenitori più agguerriti¹⁰. La metafora della navigazione che, spinta all'inizio da venti favorevoli, era stata poi resa difficoltosa da una tempesta ed era infine ritornata a solcare acque più tranquille (§8)¹¹, ben si attaglia alle vicissitudini di quegli anni della carriera di Simmaco che, caduto in disgrazia presso Teodosio per essersi schierato, insieme ad altri esponenti dell'aristocrazia senatoria di Roma, al fianco dell'usurpatore Magno Massimo e avergli anche dedicato un panegirico¹², era riuscito a ricucire i propri rapporti con l'imperatore legittimo e la sua cerchia, ponendo le premesse per la sua riabilitazione, che giusto nel 391 sarebbe stata ufficializzata dall'elevazione alla dignità consolare¹³. Esistono

⁹ LIZZI TESTA 2004, 444-446. Tutti concordi invece nel ritenere attendibile la data del 391, proposta nell'ed. Förster delle lettere di Libanio (v. XI, 132), sono gli studiosi indicati in n. 8.

¹⁰ Cfr. *Ep.* 964 (a. 390), in cui il momento difficile che l'oratore sta attraversando sia per ragioni personali, ideologiche e professionali è metaforicamente chiamato χειμὼν. Diversamente, LIZZI TESTA 2004, 445, attribuisce la sofferenza di Libanio al venire meno delle speranze di *renovatio imperii* in seguito alla morte improvvisa di Giuliano.

¹¹ Lib. *Ep.* 1004, 8: τοιγαροῦν ἦσθην τε πλέοντος ἐξ οὐρίων κὰν τῆ παραχῆ τῆς θαλάττης ἔδεισα καὶ πάλιν λείας γενομένης ἐχάρην.

¹² Socr. *HE* V, 14 (*PG* 67, 600-601); Symm. *Epp.* II, 13; 31, e il commento *ad loc.* in CECCONI 2002, 180-186; 246-247.

¹³ Così la pensano NORMAN 1992 e CABOURET 2000 (cfr. n. 8); *contra*, LIZZI TESTA 2004, 445, che nella metafora della navigazione vede le speranze suscitate nel 361 dall'inizio

infine alcuni elementi che convincono a collocare la missiva nel contesto personale e spirituale degli ultimi anni di Libanio, il quale in situazioni pressoché analoghe ricorse agli stessi strumenti espressivi: l'istantanea divulgazione che questi fece della lettera ricevuta da Simmaco nasceva, come egli stesso scrisse, non solo dal desiderio di condividere con gli amici la gioia per il recapito, ma anche dal sottile compiacimento di assestare un colpo alle malelingue e agli invidiosi (§4); significativa al riguardo è la coincidenza espressiva con *Ep.* 1059 (a. 392) a Moderatus, dubitativamente *magister militum* o *tribunus* attivo in Oriente¹⁴: in entrambe la diffusione della lettera tra amici e nemici avviene infatti «affinché gli uni ne godessero, gli altri affinché ne fossero soffocati»¹⁵. Inoltre, la meritoria azione simmachiana di incentivare gli studi di retorica presso i giovani (ἐγείραντα τοὺς νέους ἐπὶ τοὺς λόγους) viene considerata un tributo d'onore agli «agli dèi dell'eloquenza» (τοῖς λογίοις θεοῖς), entità divine il cui culto nelle lettere libaniane più tarde si affianca a quello della Τύχη, fino a quel momento pressoché esclusivo¹⁶; nei loro confronti i cultori di tale arte hanno infatti dei doveri, come Libanio ricordò ad Aburgius, influente burocrate palatino alla corte di Costantinopoli, in una lettera del 388 (*Ep.* 907, 2: ἔστι δὲ ἃ δεῖ γενέσθαι παρὰ σοῦ τοῖς θεοῖς τοῖς λογίοις)¹⁷.

Per quanto poi riguarda l'argomento relativo al silenzio di Libanio sull'elevazione di Simmaco al consolato proprio nell'anno 391, esso non appare così conclusivo per obbligare a proporre una datazione diversa. In genere, i nomi dei consoli designati erano scelti tra l'estate e l'autunno precedenti l'anno del loro ingresso in carica. Tale scelta dipendeva dagli accordi tra gli Augusti, anche se l'Augusto più anziano – in questo caso Teodosio - aveva una sorta di

dell'avventura giuliana, destinate tuttavia ben presto a infrangersi come un naviglio nella tempesta.

¹⁴ Cfr. SEECK 1906, s.v. Moderatus, 213 (*magister militum per Orientem*); *RE* XV 2 (1932), 2318 (W. ENSSLIN, s.v. Moderatus 2); *PLRE*, I, s.v. Moderatus, 605 (*tribunus*). Sulle lettere a Moderatus rimando a PELLIZZARI 2011 (a), 196-197; 203.

¹⁵ *Lib. Epp.*, 1004, 4: τοῖς μὲν, ὅπως χαίροισιν, τοῖς δ', ἵνα ἀποπνίγοντο; 1059, 5: τοῖς μὲν, ὅπως ἡσθεῖεν, τοῖς δέ, ὅπως ἀποπνιγεῖεν. Sulle difficoltà relazionali di Libanio con colleghi e maggiorenti antiocheni negli ultimi anni della sua vita è prova il contenuto di *Or.* II (a. 381), in cui egli si difende dall'accusa di arroganza (πρὸς τοὺς βαρὺν αὐτὸν καλήσαντας).

¹⁶ Tranne una sola eccezione (*Ep.* 656, 1, a. 361), tutte le altre occorrenze del sintagma appartengono agli anni 390-393 (*Epp.*, 907, 2; 927, 1; 1004, 5; 1051, 8; 1061, 6; 1085, 1; 1089, 2). Sul culto di *Tyche* nei discorsi libaniani più tardi, vd. CASELLA 2010, 258-262.

¹⁷ Su Aburgius, rimando a *PLRE* I, 5; PETIT 1994, 23, con altra bibliografia.

prelazione, soprattutto riguardo alla primazia fra i due consoli¹⁸. Era invalso inoltre l'uso, da qualche tempo, che un console fosse nominato in Occidente e l'altro in Oriente e che entrambi fossero reciprocamente riconosciuti dagli imperatori, i quali ne davano pubblicità, forse con un editto, nella parte di impero loro conferita¹⁹. Per il 391 la scelta era caduta sul prefetto al pretorio orientale, Fl. Eutolmius Tatianus, *consul prior*, e appunto su Simmaco, romano. Benché i consoli fossero stati scelti nell'autunno del 390, è possibile che la notizia della loro elevazione alla carica fosse giunta con qualche mese di ritardo nell'*altera pars* dell'impero e che quindi Libanio, ad Antiochia, ancora nei primissimi mesi del 391, quando possiamo pensare che sia stata scritta l'*Ep.* 1004, ignorasse il nome del collega occidentale di Tatianus. Da una lettera indirizzata a quest'ultimo (*Ep.* 990), sappiamo che Libanio già negli ultimi mesi del 390 era al corrente dell'onore che era stato riconosciuto al prefetto; ovviamente se ne compiace, ma sembra provare un certo fastidio per il fatto di non aver ricevuto una comunicazione ufficiale da parte sua ed essere stato indirettamente informato dalla fama di quell'evento²⁰. Sappiamo inoltre che solo nel 391 egli ricevette tale annuncio, accompagnato dai doni che in genere venivano inviati ad amici e conoscenti per solennizzare l'evento²¹. Se era più facile, per ragioni di distanze geografiche minori, che Libanio conoscesse già nel 390 quanto era stato notificato nell'autunno a Costantinopoli, per di più a proposito di un funzionario a lui ben noto e attivo nella *pars Orientis* dell'impero, non altrettanto può dirsi riguardo alla notizia su Simmaco, e non solo per motivi di geografia. In ragione della pregressa familiarità epistolare, Libanio poteva infatti permettersi di scrivere a Tatianus e di felicitarsi con lui, pur in assenza di una comunicazione ufficiale da parte sua. I rapporti con Simmaco erano invece molto più formali; al massimo, come si vedrà, Libanio poteva condividere con lui ragioni culturali e una rete di corrispondenti comuni; se il senatore romano non aveva fatto cenno all'onore che gli era stato riconosciuto nella lettera perduta a lui indirizzata, non vedo ragioni perché questi dovesse sentirsi in obbligo di congratularsi.

¹⁸ *CLRE*, 22.

¹⁹ *C.Th.* VIII, 11, 1 (a. 364); 12 (a. 365); 3 (a. 369). DE MARTINO 1975, 368; *CLRE*, 16; 26.

²⁰ *Lib. Ep.* 990, 1: Τὰ περὶ τῆς εἰς σὲ τιμῆς γράμματα ταυτησι τῆς δικαίας ἤξονθ' ἡμῖν, ἤξει γάρ, ἔφθη τῆς τιμῆς ὁ λόγος.

²¹ *Lib. Ep.* 1021, 1: Ἔχω τὴν τιμὴν λαβὼν ἔν τε τῇ φιάλῃ καὶ τῷ διθύρῳ γραμματείῳ, τὸ μὲν ἐλέφαντος, ἡ δὲ ἐστὶν ἀργύρου. Sull'uso di inviare come strenne consolari i dittici eburnei, vd. da ultimo, DAVID 2007.

Il ritratto di Avianus Symmachus che emerge da questa lettera è del tutto in linea con la tradizione coeva, che lo considera un grande esempio di dottrina (*inter praecipua exempla doctrinarum*, secondo le parole di Ammiano Marcellino²²) e di cultura letteraria e poetica, come traspare dalle prime dodici lettere dell'epistolario di Simmaco, a lui enfaticamente indirizzate, in cui viene gratificato tra l'altro del titolo di *iustus heres veterum litterarum* in tutti i domini, dalla poesia all'oratoria, dalla storia alla filologia²³. È possibile dunque che le discussioni περὶ τῶν παλαιῶν che segnarono le giornate antiochene di Libanio e di Avianus Symmachus spaziassero sui più diversi aspetti della cultura antica, in ragione della versatilità di quest'ultimo; senza contare che il recupero della *vetustas*, nella forma e nella sostanza, fu alla base di quell'operazione culturale tesa ad attualizzare il modello delle *Hebdomades* varroniane in una galleria di *elogia* epigrammatici di personaggi contemporanei famosi e benemeriti, in cui Avianus cercò di coinvolgere il figlio²⁴.

Poiché Libanio non conosceva il latino – o almeno affettava di non conoscerlo e, comunque, quand'anche ne avesse avuto qualche rudimento, ciò non gli sarebbe bastato per una lettura in originale dei testi letterari latini –, è evidente che i παλαιοί oggetto delle sue conversazioni con Avianus fossero quelli della letteratura greca, con i quali il suo interlocutore doveva avere come minimo quella dimestichezza scolastica comune a tutti gli aristocratici colti di Roma. Essi sono definiti dall'oratore antiocheno (*Ep.* 1004, 7) come «il fondamento dell'educazione» (ὄν ὁ τόκος παιδεία τοῖς ἄλλοις) e non è un caso che, accomiatandosi da Libanio, Avianus abbia espresso il desiderio, rimasto irrealizzato, che il proprio figlio potesse completare proprio alla scuola del maestro greco la sua formazione retorica²⁵. Perché ciò non avvenne? Come suggerisce Rita Lizzi Testa, erano forse venuti meno gli stimoli culturali e politici dopo la fine del filellenismo giuliano²⁶; la scelta successiva di Avianus di avviare il figlio a completare la propria formazione culturale di marca

²² Amm. XXVII, 3, 3.

²³ Symm. *Ep.* I, 3, 2: *Quidquid in poetis lepidum, apud oratores grave, in annalibus fidele, inter grammaticos eruditum fuit, solus hausisti, iustus heres veterum litterarum*. La sua facondia spiega la presenza nella sua nomenclatura nel termine Tullianus quale *agnomen ex virtute*; cfr. CAMERON 1999, 482.

²⁴ Symm. *Ep.* I, 2. Vd. al riguardo CRACCO RUGGINI 1984, 498-501; CRACCO RUGGINI 1986, 111-115; BRUGGISSER 1993, 91-108; LIZZI TESTA 2002; SALZMAN 2006, 357-375.

²⁵ Lib. *Ep.* 1004, 8: ἤτοι παρὰ τῶν θεῶν γενέσθαι τι τοιοῦτον, ὃ σε ποιήσει τῶν ἐμῶν πόνων μεταλαβεῖν. Vd. anche PETIT 1956, 25.

²⁶ LIZZI TESTA 2004, 445.

spiccatamente latina non deve però essere intesa come un ripiegamento provincialistico, bensì come una deliberata scelta romanocentrica, fondata sui valori della tradizione senatoria pagana dell'Urbe²⁷, anche se non venne mai meno da parte dei Simmaci, padre e figlio, il rispetto per la cultura greca²⁸.

Benché non si debba accentuare la scarsa dimestichezza di Simmaco con il greco, è possibile che la sua conoscenza scolastica di questa lingua non gli abbia consentito di comunicare con Libanio direttamente in greco, né tantomeno Libanio, come abbiamo visto, era in grado di leggere il latino; per questo egli disponeva di traduttori cui era solito all'occasione ricorrere. Ne siamo informati da questa lettera²⁹, ma anche da un'altra (*Ep.* 1036, a. 392) indirizzata a Postumianus, anch'egli appartenente, come vedremo, a una delle più nobili famiglie romane, che aveva scritto a Libanio per condolarsi con lui per la morte del figlio Cimone³⁰. Quest'ultima era stata oggetto del lavoro interpretativo di un *team* di traduttori, impegnati non solo a volgerne il testo dal latino al greco, ma anche a renderne al meglio la pregnanza di alcuni passaggi³¹. Eppure, diversamente da Simmaco, la conoscenza del greco da parte di Postumianus doveva essere molto più approfondita e in linea con quella di altri illustri senatori, da Aradius Rufinus³², a Pretestato³³ a Nicomaco Flaviano³⁴, se è vero

²⁷ Cfr. CRACCO RUGGINI 1984, 485. Già negli anni Cinquanta del IV secolo Simmaco era stato istruito presso un *senex ...Garumnae alumnus* in cui è stato riconosciuto Tiberius Victor Minervius (*PLRE* I, s.v. Tiberius Victor Minervius 4, 603-604), maestro dello stesso Ausonio, appartenente alla prestigiosa scuola retorica di Bordeaux, assai noto e apprezzato a Roma negli anni Cinquanta del IV secolo (*Symm. Ep.* IX, 88). Su questa lettera, vd. RODA 1981 (a), 219-222; RODA 1981 (b). Sulla presenza di maestri bordolesi a Roma, cfr. PELLIZZARI 2009, 301-302. Sul debito di Simmaco nei confronti della cultura greca è ancora valido MONTANA 1961.

²⁸ Cfr. BRUGGISSER 1990, 25-28.

²⁹ *Lib., Ep.* 1004, 4: ἤδη δὲ ἐρμηνέως τυχούσης.

³⁰ Cimone era morto a Tarso, in Cilicia, nel 391 per le conseguenze di una caduta da cavallo, mentre tornava ad Antiochia da Costantinopoli, dove si era recato per cercare di ottenere un incarico nell'amministrazione. Cfr. *PLRE* I, s.v. Cimon Arabius, 92-93; WINTJES 2005, 232-233.

³¹ *Lib. Ep.* 1036, 2: πόνος δὲ ἄρα τὸ πρᾶγμα γεγένηται τοῖς ἄγουσιν εἰς τὴν ἡμετέραν φωνὴν τὴν ὑμετέραν, καὶ ὀνικήσας <τῶ> τὸ προσὶδὸν ἐλεῖν ἐστεφανοῦτο.

³² Fu *comes Orientis* nel 363 e prefetto urbano a Roma nel 376 (*PLRE* I, s.v. Rufinus 11, 775-776). La sua conoscenza del greco è riconosciuta dallo stesso Libanio in *Ep.* 1493 (a. 365).

³³ Vettio Agorio Pretestato tradusse in latino la parafrasi di Temistio agli *Analitici* di Aristotele e corresse manoscritti aristotelici sia greci che latini. Nell'epitafio dedicatogli dalla

che Libanio stesso riconosce nel suo corrispondente un esperto degli autori canonici della letteratura greca: Omero ed Esiodo fra i poeti, Demostene e Lisia fra gli oratori, Erodoto e Tuciddide fra gli storici. Egli avrebbe dunque potuto scrivere a Libanio direttamente in greco e, in effetti, l'oratore lo rimprovera blandamente per non averlo fatto e lo invita a farlo per il futuro, evitandogli così di «pendere dalle labbra» dei traduttori³⁵. Se dunque anche Postumianus evitò di scrivere a Libanio in greco, si deve pensare anche a un'altra possibile spiegazione. La sua appartenenza a una delle famiglie aristocratiche più in vista dell'Urbe, riconosciuta dallo stesso Libanio, che lo gratifica dell'appellativo di ὁ πρῶτος Ῥωμαίων (*Ep.* 1036, 3), gli imponeva probabilmente per ragioni di orgoglio culturale e di classe di servirsi del latino come strumento espressivo ufficiale; ciò che poteva valere anche nel caso di Simmaco, il quale, se avesse voluto, avrebbe certo potuto far tradurre direttamente in greco la sua missiva e inviarne così la traduzione al maestro di Antiochia. Del resto, agli uffici di interpreti professionisti dovevano abitualmente rivolgersi i latinofoni ignari della lingua greca, come il *magister officiorum* Rufinus, il quale si fece tradurre nel 388 la lettera che Libanio gli indirizzò non appena questi era stato elevato all'importante dignità palatina³⁶.

Se si accetta la ricostruzione della *PLRE*³⁷, il Postumianus cui Libanio scrive *Ep.* 1036 nel 392 sarebbe lo stesso *iuvenis de summatibus* che poco più di dieci anni prima Simmaco aveva raccomandato all'attenzione di Eutropio³⁸. Egli doveva appartenere alla famiglia dei Caeionii Rufii ed essere attivo come avvocato nel foro di Roma nei primi anni Ottanta del IV secolo; nella finzione drammatica dei *Saturnali*, Macrobio gli attribuì infatti l'esposizione degli

moglie Fl. Aconia Paulina (*CIL* VI, 1779 = *ILS* 1259), c'è un riferimento esplicito al suo bilinguismo greco-latino (*tu namque quidquid lingua utraque est proditum ... meliora reddis*). Sulla figura di Pretestato, vd. KAHLOS 2002, e la bibliografia ivi citata.

³⁴ Virio Nicomaco Flaviano tradusse in latino la *Vita Apollonii Tianeii* di Filostrato (*Sid. Ep.* VIII, 3, 1). Sulla sua figura, vd. COŞKUN 2004.

³⁵ *Lib. Ep.* 1036, 4: φεύγων ἐν οἷς ἐπιστέλλεις τὴν Ἑλλήνων γλώτταν; *ibid.*, 7: μὴ πέμψῃς πάλιν εἰς ἑρμηνέων στόματα.

³⁶ *Lib. Ep.* 865, 3: ἀρέσαι τέ σοι τὴν ἐπιστολὴν ἔφασκε καὶ γενέσθαι τοῖς διγλώσσοις ἄθλον ἐκείνην σοῦ μὲν κελεύοντος ἑρμηνεύειν. Rufinus era comunque dotato di una compiuta formazione retorica (sia pure soltanto latina, come questa stessa lettera lascia intendere), probabilmente ricevuta alla scuola bordolese di Ausonio, viste le sue origini galliche. Su Rufinus, vd. anche *infra*, 150-152.

³⁷ *PLRE* I, s.v. Postumianus 3, pp. 718-719.

³⁸ *Symm. Ep.* III, 48. Cfr. il commento *ad loc.* in PELLIZZARI 1998, 174-175.

argomenti trattati durante i banchetti che nel 384, in occasione della ricorrenza della festività, si tennero in casa di Pretestato, ai quali però fu impossibilitato a partecipare a causa delle pressanti richieste dei suoi clienti³⁹. È possibile immaginare che egli abbia compiuto qualche anno prima di questa data (aa. 379-381) un viaggio di studio in Grecia, per il quale Simmaco richiese appunto la mediazione di Eutropio, allora prefetto al pretorio dell'Illirico orientale⁴⁰, cui lo legavano in quegli anni notevole familiarità e comuni interessi culturali, come è attestato dalle lettere a lui indirizzate⁴¹. Al di là della significativa coincidenza tra l'espressione libaniana ὁ πρῶτος Ῥωμαίων e quella simmachiana sopra ricordata, certamente casuale, ma espressione della consapevolezza di entrambi di riferirsi a un esponente della «parte migliore del genere umano», per usare un'altra notissima locuzione di Simmaco⁴², l'identità fra il commendando di Simmaco e il corrispondente di Libanio può essere sostenuta sulla base della familiarità di Postumianus con i λόγοι; secondo l'oratore di Antiochia, egli ne aveva infatti composti πολλοὶ καὶ καλοὶ (*Ep.* 1036, 5) in ragione della sua assidua frequentazione degli *auctores* greci. Possiamo quindi pensare che questo esercizio retorico gli fosse tornato utile nella pratica forense, anche se Libanio si augura per lui una successiva carriera di governo sulle tracce di uno zio, non meglio identificato⁴³ e del nonno, che aveva rivestito il consolato nell'anno stesso in cui Libanio era nato⁴⁴. Nonostante le differenze linguistiche, la

³⁹ *Macr. Sat.* I, 2, 1: *hora omnino reperiri nulla potest, quin tuorum clientum negotia vel defendas in foro vel domi discas; ibid.* 5, 13: *Postumianum, qui forum defensionum dignatione nobilitat.*

⁴⁰ Cfr. VERA 1983, 392-398.

⁴¹ *Symm. Epp.* III, 46-53, e il commento in PELLIZZARI 1998, 168-186.

⁴² Cfr. *Symm. Ep.* I, 52, 1. Con il termine *summates* Simmaco indicò spesso l'insieme dei *clarissimi*; cfr. RODA 1981 (a), 250; RODA 1986, 197, n. 62; LOMANTO 1983, 909; HAVERLING 1988, 226-227.

⁴³ *Lib. Ep.* 1036, 8: *παρὰ δὲ τῶν θεῶν αἰτῶ δοῦναί μοι τὴν σὴν ἰδεῖν κεφαλὴν ἐν ἀρχομένου τάξει, καθάπερ πάλαι τὸν σὸν θεῖον ἔγνω.* L'identità dello zio non è riconoscibile con sicurezza; cfr. *PLRE* I, s.v. Anonymus 140, p. 1026. *Contra*, MATTHEWS 1967, 496, lo identifica con il nipote omonimo del prefetto al pretorio orientale dell'anno 383 (cfr. *PLRE* I, 718-719, s.v. Postumianus 2), seguendo l'ipotesi formulata in SEECK 1906, 243 (ss.vv. Postumianus 1 e 2) e ripresa in *RE* XXII, 1 (1953), 890-891 (W. ENSSLIN, ss.vv. Postumianus 2 e 3).

⁴⁴ *Lib. Ep.* 1036, 9: *ἐν ᾧ γὰρ ἔτει γῆν καὶ θάλατταν ἐπεῖχε τῷ τοῦ ὑπάτου καὶ ὀνόματι καὶ σχήματι πάππος ὁ ὑμέτερος, τότε τῆς μητρὸς ἐκδραμῶν ἐφάνην ἡλίφ.* I consoli del 314 furono C. Ceionius Rufius Volusianus e Petronius Annianus (*CLRE*, 162-163). Il probabile nonno di Postumianus doveva essere il *consul prior*.

lontananza geografica e la diversità di estrazione sociale, sottolineata dal riconoscimento da parte di Libanio dell'origine divina della famiglia di Postumianus⁴⁵, siamo dunque di fronte alla condivisione di uno stesso orizzonte culturale, in cui la παιδεία greca era considerata dall'aristocrazia romana un complemento obbligato della propria formazione⁴⁶; ciò che spiega la volontà di Libanio di mantenere relazioni con i suoi membri, soprattutto con quelli, come Simmaco e Postumianus, di cui aveva avuto modo in passato di frequentare parenti e familiari.

La rete relazionale condivisa da Simmaco e Libanio non era tuttavia soltanto limitata all'ambito ristretto della *pars melior generis humani*, ma si estendeva a personaggi che gravitavano intorno a questa per reciproche opportunità di azione politica e di prestigio personale. È il caso di alcuni alti burocrati palatini o di generali dell'esercito, che entrambi trattarono con deferenza, non lesinando affermazioni di stima nei loro confronti e cercandone la simpatia e la familiarità. Pur se attivi per finalità e in ambiti sostanzialmente incomparabili - l'uno nell'antica capitale per continuare a conservare a se stesso e alla sua classe sociale di appartenenza un ruolo adeguato nel gioco politico del suo tempo; l'altro nello spazio decisamente più ristretto della provincia e della diocesi di Siria, per assicurare visibilità a se stesso e alla sua azione educativa e, grazie a questa, unitamente al suo rango di questore o di prefetto al pretorio onorario⁴⁷, apparire come uno dei "padri nobili" della sua città - Simmaco e Libanio utilizzarono lo strumento epistolare per garantirsi una relazione privilegiata con un personale politico e amministrativo socialmente variegato, ma detentore di un potere e di un'autorità con cui bisognava inevitabilmente fare i conti e che conveniva tenersi buono con lo scambio di lettere cortesi in cui erano sapientemente dosati contenuti filofronetici e richieste di reciproci favori e

⁴⁵ Lib. *Ep.* 1036, 6: τούτι δὲ κοινὸν ἀπάσης οἰκίας, ἧ̃ θεοὶ πρόγονοι, τὸ δ' ἄγαν τῆς ὑμετέρας γενεᾶς.

⁴⁶ Vd. *AE* 1986, 109, dedica celebrativa di Eudemos di Laodicea (σοφιστῆς Ῥωμέων, come qui si definisce) a C. Caeionius Rufius Volusianus Lampadius (*PLRE* I, 978-980, nr. 5), prefetto al pretorio nel 355 e prefetto urbano nel 365-366, per la costruzione di splendidi edifici termali tra Roma e Tivoli. Della sua attività romana negli anni Sessanta del IV secolo riferisce Libanio in *Ep.* 1493 (a. 365), in cui è definito ἐννεάκρονονος («la fontana dai nove zampilli»).

⁴⁷ L'onore gli fu riconosciuto da Teodosio nel 383. Rimangono tuttavia dubbi su di esso. Di prefettura onoraria parlano infatti NORMAN 1965, 211; PETIT 1979, 265; WIEMER 1995, ma di questura riferisce MARTIN 1988, 248-250, a proposito di Lib. *Or.* II, 8, seguito nel commento *ad loc.* da GONZÁLEZ GÁLVEZ 2001, 17-18, n. 7. Cfr. RITORÉ PONCE 2006, 90-91.

raccomandazioni. D'altro canto, possiamo immaginare quanto per tale funzionariato civile e militare potesse valere, in termini di integrazione sociale e di condivisione di un comune orizzonte culturale, essere annoverati fra i loro corrispondenti.

In altra sede ho già ampiamente trattato i casi di Richomeres e di Promotus, entrambi militari e *supporters* di Teodosio, che nel corso degli anni Ottanta del IV secolo corrisposero sia con Simmaco che con Libanio. Richomeres era un generale franco con cui Libanio intrecciò una duratura relazione a partire dal 383, quando quello si stabilì ad Antiochia come *magister militum per Orientem*; negli stessi anni ricevette anche numerose lettere da parte di Simmaco in uno scambio epistolare in cui alle ragioni dell'ufficialità si affiancavano quelle della condivisione di comuni orizzonti culturali⁴⁸. Promotus era *magister equitum* quando ricevette l'unica lettera, piuttosto asciutta e formale, che Libanio gli scrisse (*Ep.* 867, a. 388) mentre il corrispondente si trovava in Italia al seguito di Teodosio, dove lo raggiunse invece la maggior parte delle lettere simmachiane a lui indirizzate, dalle quali emerge una personalità virtuosa e profondamente colta, a cui l'oratore si compiace di scrivere lettere incastonate di preziosi riferimenti letterari e di raffinati arcaismi⁴⁹.

Vorrei qui diffondermi maggiormente sui casi di Sibirius, di Rufinus e di Eutropius, anch'essi rappresentanti di quel nuovo ceto dirigente con cui sia Simmaco che Libanio furono in relazione per le ragioni sopra ricordate. Sibirius fu un bordolese colto, appassionato di arte medica⁵⁰ e stretto collaboratore di Graziano nella seconda metà degli anni Settanta del IV secolo, allorché Simmaco gli scrisse alcune lettere preziosamente rifinite⁵¹. Se è vero che il loro scambio epistolare cessa intorno al 380, allorché viene meno la *leadership*

⁴⁸ Simmaco scrisse a Richomeres *Epp.* III, 54-69, tutte databili fra il 380 e il 394; Libanio gli indirizzò *Epp.* 866 (a. 388); 972 (a. 390); 1007 (a. 391); 1024 (a. 392). Sulla relazione epistolare di Richomeres con Simmaco e Libanio, rimando rispettivamente a PELLIZZARI 1998, 187-210; PELLIZZARI 2011 (a), 205-209.

⁴⁹ Simmaco scrisse a Promotus *Epp.* III, 74-80, tutte databili fra il 386 e il 392 (cfr. PELLIZZARI 1998, 217-226); su Lib. *Ep.* 867, cfr. PELLIZZARI 2011 (a), 209-210.

⁵⁰ Marcello Empirico (*De medicamentis, praef.*, 2) lo considera insieme a Eutropius (cfr. *infra*, 201) e a Iulius Ausonius, il padre del retore e poeta (*PLRE* I, s.v. Iulius Ausonius 5, 139), uno dei tre scrittori di medicina di origine gallica che erano ritenuti un'autorità in materia.

⁵¹ *Symm. Epp.* III, 43-45, per cui rimando ancora a PELLIZZARI 1998, 156-168, anche per ciò che riguarda i dati della prosopografia. Vd. anche recentemente CASTELLO 2012, 185-191.

gallica che ruota intorno ad Ausonio alla corte di Graziano, il contatto tra Siburius e Libanio è invece molto più tardo e legato alla nomina di suo figlio omonimo a *consularis Palaestinae* nel 390. Quest'ultimo passò certamente da Antiochia per raggiungere la sede a lui destinata e il padre lo accompagnò con una lettera per Libanio (*Ep.* 963, a. 390), il quale si compiacque molto dell'onore che una persona così illustre gli attribuiva scrivendogli e ricambiò con un elogio del corrispondente e con l'augurio che la lettera ricevuta avviasse una lunga corrispondenza. Benché non siano attestati contatti precedenti, è possibile tuttavia che Siburius conoscesse e apprezzasse già da tempo l'eloquenza di Libanio (τιμῶν τὸ χρῆμα τῶν λόγων), forse anche a causa dei suoi contatti romani con la cerchia di Simmaco; parimenti doveva conoscerla e apprezzarla il non meglio noto fratello di Siburius, già deceduto, che doveva essere pure lui esperto di oratoria, se Libanio, elogiandone la *πραότης*, si rammarica di non averne seguito i consigli.

La scelta di Siburius iunior come *consularis* di Palestina appartiene verosimilmente alla volontà dell'allora *magister officiorum* Fl. Rufinus di circondarsi di funzionari che, come lui, erano di origine gallica. Personaggio fra i più controversi degli ultimi decenni del IV secolo⁵², egli era nativo di *Ehusa* (od. Eauze), una località della *Novempopulana* (Gallia sud-occidentale), ma svolse la propria carriera politica e amministrativa presso la corte orientale, dove poté contare sull'appoggio dei potenti conterranei che lo avevano preceduto⁵³. Dotato di una compiuta formazione retorica probabilmente ricevuta alla scuola bordolese di Ausonio⁵⁴, grazie al quale egli mosse certo i primi passi nell'attività politica⁵⁵, Rufinus divenne in poco tempo uno dei consiglieri più ascoltati di Teodosio e l'ambizioso ispiratore di molte sue decisioni. Simmaco gli indirizzò undici lettere fra il 382 e il 396, muovendosi nei suoi riguardi sempre con ammirabile accortezza e prudenza e sempre secondo i calcoli della pura e semplice convenienza: gli riservò infatti espressioni complimentose da vivo e feroci critiche dopo la sua eliminazione, avvenuta nel 395⁵⁶. Toni altrettanto

⁵² Sulla sua figura, vd. SEECK 1906, 255-262 (s.v. Rufinus XII); *RE* I A 1 (1914), 1189-1193 (O. SEECK, s.v. Rufinus 23); DEMOUGEOT 1951, 120-129; 144-156; CAMERON 1971, 63-92; *PLRE* I, s.v. Fl. Rufinus 18, 778-780; DÖPP 1980, 67-73; 85-101; VON HAELING 1978, 73-74; CLAUSS 1981, 187-190; PETIT 1994, 222-224, n. 262 (s.v. Rufinus XII).

⁵³ MATTHEWS 1971, 1074-1078.

⁵⁴ Philost. XI, 3.

⁵⁵ SIVAN 1993, 139; PELLIZZARI 1998, 40-42; 226-228.

⁵⁶ Symm. *Epp.* III, 81-91 e il commento in PELLIZZARI 1998, 226-244. L'omaggio a Rufinus in *Ep.* III, 85, in cui il corrispondente è detto attento al merito e incurante delle

ossequiosi e adulatori, tuttavia dettati dal pragmatismo di chi è determinato a raggiungere i propri obiettivi, caratterizzano le due lettere⁵⁷ che Libanio gli scrisse e le allusioni alla sua persona e al suo operato presenti in altre. La prima missiva (*Ep.* 865) risale al 388, quando Rufinus era stato da poco elevato al *magisterium officiorum*, carica che mantenne fino al 392⁵⁸. Libanio ha bisogno della sua assistenza per garantire a un'ambasceria antiochena degna accoglienza presso Teodosio⁵⁹; l'oratore sottolinea pertanto l'εὐγένεια dei suoi componenti, ma soprattutto l'educazione letteraria e retorica di cui sono forniti, verosimilmente acquisita con fatica alla sua scuola (τοὺς ὑπὸ ταῖς Μούσαις πόνους οὗς ὑπὲρ λόγων ὑπέμειναν)⁶⁰. Benché fosse consapevole della scarsa conoscenza del greco da parte di Rufinus, che aveva bisogno di un traduttore per comprendere le sue missive (σοῦ μὲν κελεύοντος ἐρμηνεύειν), a Libanio erano tuttavia note le non comuni doti oratorie del corrispondente⁶¹; insiste perciò sulla compiuta formazione retorica degli ambasciatori antiocheni proprio per assicurare loro l'appoggio di un funzionario potentissimo e coltissimo. Analogamente, l'elevazione di Rufinus alla dignità di prefetto al pretorio d'Oriente in sostituzione del suo acerrimo nemico Tatianus, alla cui caduta nel 392 egli non fu estraneo⁶², è salutata da Libanio con accenti encomiastici, nella speranza che anch'egli si comportasse come uno ἰατρός per Antiochia, di cui l'oratore ebbe sempre a cuore la solidità sociale ed economica⁶³. Certo Rufinus

ricchezze (*alii gaudent esse apud te locum meritis, alii dolent non esse divitiis*) appare completamente rovesciato in *Ep.* VI, 14, posteriore alla sua morte, in cui viene bollato come *praedo annosus* e criticato per l'insaziabile brama di ricchezze (cfr. il commento in MARCONE 1983, 84-87).

⁵⁷ Lib., *Epp.* 865 (a. 388) e 1106 (a. 393); riferimenti alla sua persona in *Epp.* 981 (a. 390); 1029, 1051; 1061 (a. 392); 1083; 1110; 1111 (a. 393).

⁵⁸ Zos. IV, 51, 1; *C. Th.* X, 22, 3 (8 marzo 390). In precedenza (382-383) era stato dubitativamente *comes sacrarum largitionum* o *rerum privatarum* (VERA 1983, 47), oppure *primicerius notariorum* (DELMARE 1989, 88). Vd. da ultimo CASTELLO 2012, 218-221.

⁵⁹ Su tale ambasceria, inviata in Italia per congratularsi con Teodosio per le sue vittorie sull'usurpatore Massimo, vd. LIEBESCHUETZ 1972, 268.

⁶⁰ In *Ep.* 868, 4, gli ambasciatori sono definiti παῖδες, appellativo con cui Libanio gratifica spesso i suoi studenti. Vd. PETIT 1956, 33-35.

⁶¹ Vd. anche Symm. III, 82: *merito parcius loquar tuae facundiae relinquens, ut haec ornatus, si ita placebit, insinues* (e il commento *ad loc.* in PELLIZZARI 1998, 232). Espressioni analoghe anche in *Epp.* III, 83 e 90).

⁶² Cfr. BARNES 1984.

⁶³ Lib. *Ep.* 1106, 3: εὔχοντ' οὖν αἱ γυναῖκες σώζεσθαι μὲν σοι τὴν τοῦ γενναίου βασιλέως εὐνοίαν, σώζεσθαι δὲ βασιλεῖ τοὺς σοὺς ὑπὲρ αὐτοῦ πόνους ἐλθεῖν τε αἰθῆς ὡς

non fu mai un corrispondente premuroso. Simmaco ne lamentò spesso i prolungati silenzi⁶⁴ e Libanio attribuì all'alto grado del destinatario il mancato rispetto da parte sua del 'galateo' epistolare. L'*Ep.* 865, la missiva che apre il loro breve carteggio diretto, attesta infatti che si tratta della seconda lettera che l'oratore aveva deciso di scrivergli, nonostante il precedente silenzio del corrispondente. In caso di inadempienza del destinatario, le tonalità del rimprovero variavano a seconda della gravità dell'offesa e della personalità dell'accusato. La colpa appariva in genere tanto meno grave quanto più elevata era la dignità del personaggio e quanto più gravosa, ma anche potenzialmente più utile era la sua attività⁶⁵. Scrivendo nel 392 ad Anysius, suo *assessor* e collaboratore, Libanio riconosce infatti di dover fare affidamento sull'indole di Rufinus piuttosto che sulla sua diligenza epistolare⁶⁶.

Più spinosa è l'identificazione dell'Eutropius cui l'oratore di Antiochia indirizzò nel 390 l'*Ep.* 979. Egli è generalmente identificato con lo storico, dubitativamente di origine orientale o gallica⁶⁷, autore del *Breviarium ab urbe condita* dedicato a Valente alla fine degli anni Sessanta del IV secolo, a lungo attivo in Oriente, dove fu al servizio di Giuliano, Valente e Teodosio. Secondo Libanio stesso, entrambi sarebbero stati accusati di aver preso parte a una congiura ai danni di Valente nel 372, da cui tuttavia furono prosciolti⁶⁸. La successiva eclissi di Eutropius si concluse all'indomani della morte di Valente

ἡμᾶς τὸν τῶν πόλεων ἰατρὸν ἀναβῆναί. Elogi analoghi alla politica filocittadina di Rufinus in *Epp.* 1052 (a. 392), a Zenon (*PLRE* I, s.v. Zenon 7, p. 992, e 1110 (a. 393) a Aristaenetus (*PLRE* I, s.v. Aristaenetus 2, pp. 104-105). Sulla salvaguardia delle città da parte di governatori e funzionari del governo centrale rimando a PELLIZZARI 2011 (b).

⁶⁴ Symm. *Epp.* III, 81, 1: *suscensebam silentio tuo*; 82, 1: *adhuc siles*; 88, 2: *mittendis litteris abstinere*.

⁶⁵ Cfr. PELLIZZARI 2011 (a), 200, a proposito di *Ep.* 2, a Ellebichus.

⁶⁶ Lib. *Ep.* 1029, 3: νῦν δ' ἄρκεϊ μοι τοσοῦτον εἰπεῖν, ὅτι τὰς ἐλπίδας οὐκ ἐν τῷ πλήθει τῶν γραμμᾶτων ἔχω, ἀλλ' ἐν τῇ φύσει τοῦ γενναίου Ρουφίνου.

⁶⁷ SEECK 1906, 151-153 ha visto in lui il nipote e allievo del retore palestinese Acacius (*ibid.*, s.v. Acacius II, 39-43; *PLRE* I, s.v. Acacius 6, 6; vd. anche Eun., *VS* XVII) che tenne lezioni anche ad Antiochia, dove rivaleggiò con Libanio stesso fino al 360 (*Epp.* 289, a. 361; 754, a. 362; 755, a. 362; 1304, a. Temistio, a. 364). La sua ipotesi è stata successivamente accolta e valorizzata in BONAMENTE 1977; BONAMENTE 2003, 103-112.

⁶⁸ Lib. *Or.* I, 158-159; vd. anche Amm. XXIX, 1, 36. Si tratta del famoso processo di Theodorus, il *secundicerius notariorum* accusato di aver aspirato all'impero, *cause célèbre* dei regni di Valentiniano e Valente, in cui confluirono alto tradimento e pratiche magiche (cfr. Amm. XXIX, 1, 8 ss.; Zos. IV, 15, 2-3; Eun., *VS* VII, 6, 6-7), per il quale rimando a BARB 1968, 124-126.

nella battaglia di Adrianopoli. Lo conferma indirettamente una delle prime lettere di Simmaco a lui scritte, *Ep.* III, 47, in cui, diversamente dai contemporanei, pagani e cristiani, profondamente colpiti dagli esiti del disastro⁶⁹, la considerazione degli ultimi eventi (*nutantia reip. pondera*) non viene caricata di toni eccessivamente drammatici ed emotivi. Sottacendo una delle più gravi sconfitte patite dai Romani nel corso della loro storia e insistendo sulla valutazione ottimistica dei nuovi provvedimenti di Graziano⁷⁰, è probabile che Simmaco intendesse incentrare il proprio discorso sulle nuove opportunità che i mutamenti in atto avrebbero offerto al corrispondente. La sua carriera proseguì infatti con successo: fu *comes sacrarum largitionum* sotto Graziano nel 379 e poi, con Teodosio, prefetto al pretorio in Oriente e *consul posterior* nel 387⁷¹. Fu in Italia al seguito dell'imperatore contro l'usurpatore Massimo nel 388 e con lui rimase per tutta la durata della spedizione, durante la quale rafforzò la propria relazione con Simmaco e con il *milieu* pagano dell'aristocrazia romana⁷². Qui lo raggiunse dunque la sopra ricordata lettera di Libanio (*Ep.* 979), in cui questi gli raccomandava la figura di Leontius, ex allievo di Libanio che nel 388 aveva lasciato Antiochia per Costantinopoli, dove intendeva mettere la sua eloquenza al servizio della corte e dei potenti che gravitavano intorno ad essa⁷³; e qui, in effetti, doveva ancora trovarsi. In essa sono presenti gli elementi topici dell'epistola commendaticia, non ultimi quello dell'insistenza sulla *φιλία* tra i due corrispondenti, sugli onori che il commendando non lesina a entrambi e sull'adulazione dello scrivente nei confronti del destinatario, di cui si dice che dona consigli preziosi nei banchetti, negli uffici di governo e là dove l'imperatore s'impegna a favore della cultura⁷⁴.

⁶⁹ Amm. XXXI, 13, 19; Ambr. *De Noë*, I, 1 (CSEL 32, 1, p. 413, 9); *Expos. in Luc.* X, 10 (*ibid.* 4, p. 458, 18).

⁷⁰ Symm. *Ep.* III, 47: *ut d.n. Gratiani fortissima simula c felicissima manu nutantia reip. pondera fulciantur*. Sulla lettera, vd. PELLIZZARI 1998, 170-174.

⁷¹ Cfr. BONAMENTE 1977, 194, n. 94; *CLRE*, 387-388. Nel consolato del 387 egli avrebbe rappresentato la *pars Orientis*, in una sorta di paritetica personificazione delle due *partes imperii*, quale si sarebbe ancora verificata nel 391 con l'assunzione del consolato da parte dell'occidentale Q. Aurelio Simmaco e dell'orientale Fl. Eutolmius Tatianus.

⁷² Sulle lettere di Simmaco a Eutropius (Symm. *Epp.* III, 46-53, vd. PELLIZZARI 1998, 168-186).

⁷³ Sulla sua figura, vd. SEECK 1906, 195-196 (s.v. Leontius VI); *RE*, Suppl. VIII, 938; *PLRE* I, 501 (s.v. Leontius 14); PETIT 1994, 147-148, n. 70).

⁷⁴ Lib. *Ep.* 979, 2: *καὶ οἷα μὲν ἐν συμποσίοις λέγεις, οἷα δὲ ἐν δικαστηρίοις τοῖς τε ἄλλοις καὶ ἐν ᾧ βασιλεὺς κινεῖ τὰς ὑπὲρ τῶν λόγων καὶ βουλὰς καὶ φροντίδας*.

Non stupisca il fatto che questa lettera accenni soltanto per Eutropius a un generico ruolo di operatore culturale e di consigliere del principe in tale materia e non si menzioni affatto la sua epitome storica. Il *Breviarium* era infatti scritto in latino, lingua che, come si è visto⁷⁵, Libanio non conosceva o affettava di non conoscere ed era dedicata a un imperatore di cui egli non aveva un buon ricordo. Esso fu tuttavia tradotto in greco da Paeonius, allievo di Acacius in Palestina e poi di Libanio ad Antiochia, prima di dedicarsi a Berito agli studi di diritto⁷⁶. La sua conoscenza del latino, obbligatoria per quanti frequentassero la scuola della città fenicia, in quanto l'insegnamento vi era impartito in tale lingua, spiega il fatto che proprio a lui si debba la versione greca del *Breviarium* di Eutropio, che potrebbe essere stato anche suo condiscipolo alla scuola di Acacius, qualora si accettasse l'identità dello storico con l'Eutropius che fu suo allievo⁷⁷. Non è tuttavia possibile dire se Paeonius abbia approfondito la propria conoscenza del latino soggiornando a Roma. Un *frater* Paeonius fu in effetti raccomandato da Simmaco all'attenzione di Nicomaco Flaviano dubitativamente nel 381-383 o nel 390-394, allorché quest'ultimo rivestiva rispettivamente la *quaestura sacrii palatii* a Costantinopoli presso Teodosio o la prefettura pretoriana in Italia⁷⁸. Oltre ai dubbi suscitati dalla tradizione testuale (Paeonius o Paeanius?), nessun elemento al di là dell'omonimia consente di accostare il traduttore e *advocatus* Paeonius con il *protégé* di Simmaco latore della lettera a Flaviano, recentemente elevato dall'intervento di quest'ultimo a un non meglio specificato *honoris*⁷⁹. La possibilità di passare dalla carriera forense a quella nell'amministrazione centrale o periferica era comunque ampiamente attestata.

Sicura conoscenza comune a entrambi gli oratori fu invece quella di

⁷⁵ Vd. *supra*, 106.

⁷⁶ Cfr. PETIT 1956, 24. I suoi studi retorici e forensi sono attestati in Lib. *Epp.* 117; 1306; 1307. Sulla traduzione di Paeonius (o Paeanius), vd. MALCOVATI 1943-1944; VENINI 1981-1983; MATINO 1990.

⁷⁷ Cfr. Lib. *Epp.* 289; 754.

⁷⁸ Cfr. CECCONI 2002, 304, a proposito di Symm. *Ep.* II, 45, in cui però, pur negandola, si prende solo in considerazione l'ipotesi che il Paeonius raccomandato da Simmaco a Flaviano con l'omonimo insegnante di retorica in Galazia cui Libanio indirizzò nel 393 l'*Ep.* 1080 (cfr. Seeck 1906, 227, s.v. Paeoninus; PLRE I, 657, s.v. Paeonius 2). Sul significato polivalente del termine *frater* nel lessico epistolare simmachiano, vd. CECCONI 2002, 35; 148 e la bibliografia ivi citata.

⁷⁹ Symm. *Ep.* II, 45: ... *frater meus Paeonius, vadatus opimo testimonii tui munere, adire properavit parti honoris auctorem. Commendarem tibi optimum civem, si posses parvi facere quem dudum altius protulisti.*

Ampelius, nativo di Antiochia, ma attivo anche a Roma, dove nel 371-372 rivestì la prefettura urbana⁸⁰. La sua carriera è la prova di quel flusso da Oriente verso Occidente di personaggi appartenenti a classi sociali elevate che erano attratti dalle opportunità di carriera che l'Occidente poteva loro offrire. Simmaco parla di lui in una lettera (V, 54) databile al 396-397⁸¹, in cui, ricordandolo *post mortem*, lo definisce *clarae et inlustris recordationis vir*, un giudizio in cui alla solidarietà tra *clarissimi* che dovevano essersi frequentati di persona nell'Urbe (trent'anni prima Ampelius aveva infatti acquistato a Roma una dimora *sub clivio Salutis*, la cui proprietà era ora messa in discussione)⁸² doveva verosimilmente affiancarsi il rispetto dell'oratore per la facondia di un collega che aveva ricevuto attestazioni di stima da Imerio, il quale pronunciò un panegirico in occasione del suo congedo dal proconsolato d'Acaia⁸³, che era già stato elogiato da Libanio, allorché aveva messo la sua eloquenza al servizio di una causa che stava a cuore all'oratore⁸⁴, e che ancora Sidonio Apollinare nel V secolo avrebbe celebrato come uno scrittore nei cui confronti egli riconosceva il

⁸⁰ Cfr. *PLRE* I, 56-57 (s.v. Publius Ampelius 3); PETIT 1994, 33; CASTELLO 2012, 64-68; 87, n. 280. Si legga anche la presentazione della sua carriera in *Amm. XXVIII*, 4, 3: *Antiochiae genitus, ex magistro officiorum, ad proconsulatum geminum, indeque multo postea ad praefecturae culmen evectus*. Rivestì dunque in successione il *magisterium officiorum*, il proconsolato d'Acaia (359-360) e quello d'Africa (364) e infine la prefettura urbana (371-372). Stando a *Lib. Ep.* 208, 3 (vd. *infra*, n. 84), egli potrebbe essere stato in precedenza *praeses* di Cappadocia: δόξεις τε ἐπιλελῆσθαι τῆς φιλάτης σοι Καππαδοκίας. Dubbi sull'identità tra il *praeses Cappadociae* e il titolare delle altre funzioni in CLAUSS 1980, 145, ripreso in BRADBURY 2005, 153-155.

⁸¹ Per il puntuale commento alla lettera rimando a RIVOLTA TIBERGA 1992, 158-166.

⁸² *Symm. Ep.* V, 54, 2: *Ampelium clarae et inlustris recordationis virum parvas aedes quas pretioso auxit ornatu, sub clivo Salutis emisse ... Triginta annorum die incanuit aetas possessionis*. Rimando al commento *ad loc.* in RIVOLTA TIBERGA 1992, 161. Vd. anche *Symm. Ep.* V, 66, a Paternus, sullo stesso argomento, in cui Ampelius è definito ancora *inlustris memoriae* (§1), ma anche *de summatibus quondam senatus, quem famae celebritate didicisti* (§2).

⁸³ Si tratta di *Him. Or.* XXXI, a lui indirizzata, per cui rimando a PENELLA 2007, 234-238; vd. anche *ibid.* 67-68. Ampelius è ricordato anche in *Or.* XXIX, indirizzata a Privatus, maestro di suo figlio.

⁸⁴ *Lib. Ep.* 208 (a. 360), a Ampelius stesso: Μέμνησαι τῶν λόγων ἐκείνων, οἷς τε αὐτὸς ἐχρῶ περὶ τοῦ δεῖν τὰ πρότερα δίδοσθαι, καὶ τῶν ἐμῶν, οἱ τὸ πεπαῦσθαι τὴν δόσιν ἐπήνουν. Egli è definito anche *καλός* in *Ep.* 315 (a. Clematius, a. 357). Traduzione spagnola di queste due lettere in GONZÁLEZ GÁLVEZ 2005, 230-231 (*Ep.* 208) e 334-335 (*Ep.* 315).

proprio debito, ma anche la propria inferiorità⁸⁵.

Anche gli orientali colti erano attirati dalle opportunità educative e intellettuali offerte dall'Urbe. È il caso del poeta egiziano Andronicus, autore di poesie drammatiche in metri vari e di un panegirico dedicato al suo concittadino, il *comes* Phoibammon, di cui nulla sopravvive⁸⁶. Fu coinvolto nei processi di lesa maestà che si celebrarono a Scitopoli in Palestina nel 359, ma ne uscì scagionato⁸⁷. Probabilmente ricompensato per questo con un incarico nell'amministrazione, egli lo rifiutò preferendo recarsi a Costantinopoli a studiare filosofia alla scuola di Temistio. Una lettera di Libanio lo raccomanda infatti al grande maestro della capitale sul Bosforo e ne celebra l'abilità nel comporre versi «stillanti di miele»⁸⁸. È possibile che i legami condivisi in quegli anni con l'oratore gli abbiano reso possibili i contatti con Avianus Symmachus, allorché questi visitò Antiochia nel 361⁸⁹, e gli abbiano spianato la strada per un contatto epistolare con il figlio Q. Aurelio Simmaco, che in effetti qualche anno più tardi gli indirizzò una lettera, in cui lo ringraziò non solo per i suoi trascorsi rapporti epistolari con lui, ma anche per aver arricchito la sua biblioteca con l'invio di copie dei suoi *carmina*, ai quali garantì la massima diffusione⁹⁰. È soprattutto interessante notare che anche in questa lettera si ritrova quel

⁸⁵ Sid. Ap. *Carm.* IX, 303-305, dove il nome di Ampelius compare insieme a quelli di Paolino da Nola e di Simmaco stesso: *sed ne tu mihi comparare temptes, / quos multo minor ipse plus adoro, / Paulinum Ampeliumque Symmacumque.*

⁸⁶ Phot. *Bibl.* 279.

⁸⁷ Amm. XIX, 12, 11: *Andronicus postea, studiis liberalibus et claritudine carminum notus, in iudicium introductus cum secura mente nullis suspicionibus urgeretur, purgando semet fidentius, absolutus est.* La città palestinese di Scitopolis fu scelta per la sua equidistanza da Antiochia e da Alessandria, da dove proveniva la maggior parte degli imputati. Sui processi, vd. VON HAELING 1978 (b); MATTHEWS 1989, 219-220.

⁸⁸ Lib. *Ep.* 77, 1 (a Temistio, a. 359): *ὡς εἰκὸς ἦν Ἀνδρόνικον τοιοῦτον ἀφιέντα μέλι.* Ad Andronicus si accenna anche in *Ep.* 78 (a Hygienus, a. 359). Entrambe le lettere sono tradotte in GONZÁLEZ GÁLVEZ 2005, 113-114. In *Or.* XXVIII, 347a, Temistio parla in effetti di un giovane egiziano autore di una tragedia e di alcuni versi e ditirambi (*καὶ εἰ μὲν τις οἶός τέ ἐστι ζυντιθέναι τραγωδίαν καὶ ἔπη καὶ διθυράμβους, ὥσπερ ὁ ἔναγχος ἐπιδημήσας Αἰγύπτιος νεανίσκος*). Su Andronicus, vd. *PLRE* I, s.v. Andronicus 5, pp. 65-66. *Contra*, *RE* VA2, s.v. Themistios, 1665 (W. STEGEMANN); vd. anche CAMERON 1965, 487-488.

⁸⁹ Vd. *supra*, 102.

⁹⁰ Symm. *Ep.* VIII, 22, 1 (a. 370?): *Sed haec merito rescriberem, si mihi solam epistulam detulisses; tu vero, ut es diligens amicorum, bibliothecae nostrae carminum tuorum divitias intulisti ... Tradam publicae admirationi quae legenda misisti.* Per l'epistola rimando a CALLU 2003, 123-124.

confronto fra lingua e letteratura greche e latine che si è già notato nelle missive di Libanio a Simmaco padre e a Postumianus⁹¹; di diverso c'è la duplice confessione da parte dell'oratore romano della propria debolezza nella lingua greca, che sembra quasi adombrare la superiorità di quest'ultima sulla *lingua Latiaris*⁹² e dell'inaridirsi della propria ispirazione poetica, fatto che non gli impediva tuttavia di apprezzare i meriti del corrispondente⁹³, nobilitato da un confronto indiretto con Omero⁹⁴. Non diversamente da altri *wandering poets* orientali che si muovevano dalle loro sedi originarie, e in particolare dall'Egitto, per andare alla ricerca di nuovi mezzi di sussistenza mettendo la loro arte poetica e oratoria al servizio di città, governatori e alti funzionari, Andronicus è ancora attestato ad Antiochia nel 377, allorché scrisse un panegirico in onore del prefetto al pretorio orientale Modestus⁹⁵, e nel 378, quando si rifiutò di scriverne uno per Hypatius, uno dei *primores* della città che in quell'anno fu elevato alla prefettura urbana di Roma⁹⁶. Una scelta dettata dall'orgoglio localistico di vedere Antiochia privata di uno dei suoi cittadini più illustri e non certo dalla malcelata polemica nei confronti dell'antica capitale, con i cui maggiori Andronicus aveva detenuto e forse ancora deteneva buoni rapporti, come la sopra ricordata lettera di Simmaco lascia intendere⁹⁷.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del IV secolo Simmaco entrò in relazione epistolare anche con Iamblichus di Apamea, da lui definito *studiosus sapientiae vir*⁹⁸. Questi era infatti una delle personalità più eminenti del paganesimo della seconda metà del secolo e per lui Libanio tra il 357 e il 365 aveva scritto alcune lettere di raccomandazione in cui, oltre che come parente e allievo, lo presentava

⁹¹ Vd. *supra*, 106-110.

⁹² Symm. Ep. VIII, 22: *In tuo ore vernat Musa Cecropia, mihi lingua Latiaris est; ne desideraveris aequa stili mei munera. Litteris vincimur, amore certamus.*

⁹³ Symm. Ep. VIII, 22, 1: *Quid tibi pro hoc dignum rependam tenuis ipse facundiae et pauper ingenii?*; *ibid.*, 2: *careret quippe fama magnorum virorum celebritate, si etiam minoribus testibus contenta non esset.* Sul venir meno dell'ispirazione poetica simmachiana proprio negli anni Settanta del IV secolo, cfr. CRACCO RUGGINI 1984, 509.

⁹⁴ Symm. Ep. VIII, 22, 2: *nihil ex hoc derogabitur operis tuae gloriae; nam et Homerum novimus a dissimilibus praedicari.*

⁹⁵ Lib. Or. XI, 26; su Modestus, vd. PLRE I, 605-608 (s.v. Domitius Modestus 2).

⁹⁶ Lib. Or. XI, 180; su Hypatius, vd. PLRE I, 448-450 (s.v. Fl. Hypatius 4).

⁹⁷ Sappiamo invece che per l'occasione Libanio stesso pronunciò un'orazione in onore di Hypatius, suscitando qualche polemica, come egli stesso lascia intendere in Or. I, 180.

⁹⁸ Symm. Ep. IX, 2, per cui rimando a RODA 1981 (a), 93-97 e a CALLU 2002, 3 (testo) e 96-97 (commento).

anche come retore e come filosofo⁹⁹. L'epistolario libaniano attesta pure i suoi frequenti viaggi nella *pars Orientis* dell'impero, dalla Siria alla Bitinia alla Cilicia alla Galazia, da Antiochia a Costantinopoli ad Atene e anche l'intenzione di recarsi in Italia, e quindi verosimilmente a Roma¹⁰⁰. Non sappiamo se tale suo auspicio si realizzò; quando Simmaco gli scrisse, Iamblichus era ormai da tempo ritornato in Palestina, circondato da una fama universale di sapienza che gli venne riconosciuta anche da una tarda lettera di Libanio¹⁰¹ e che fu certo la ragione per cui il senatore e oratore romano intese proprio in quegli anni avviare un carteggio con lui¹⁰². Mediatore fra i due fu il filosofo neoplatonico Eudoxius, stretto familiare di Iamblichus e corrispondente di Simmaco, che proprio per l'assidua frequentazione poteva giudicarne i meriti con esattezza¹⁰³. È verosimile riconoscere in lui l'Εὐδόξιος filosofo evocato in un mosaico di una villa di Baalbek, città non lontana dall'Apamea di Iamblichus¹⁰⁴. Qui egli si sarebbe trasferito per stare vicino al maestro e di qui avrebbe fatto pervenire una lettera a Simmaco, che gli risponde lamentandosi per la sua distanza, ma gli augura quella prosperità che la *Iustitia* è solita riconoscere ai pii¹⁰⁵. Un implicito riconoscimento della sua fede pagana. Non è tuttavia in alcun modo possibile riconoscere nel filosofo Eudoxius sopra ricordato l'omonimo corrispondente di una lettera di Libanio (*Ep.* 645), anche se si può immaginare che questi lo conoscesse in ragione del comune legame con Iamblichus e delle strette relazioni che sempre intercorsero tra Antiochia, la scuola di Libanio e l'ambiente culturale palestinese¹⁰⁶.

⁹⁹ Lib. *Epp.* 570; 571; 573; 577; 1466.

¹⁰⁰ Lib. *Ep.* 571, 5.

¹⁰¹ Già in Lib. *Ep.* 1466 (a. 365) si dice che Iamblichus era tornato ad Apamea. In *Ep.* 932, 2 (a. 390) lo si definisce «caro agli dèi» (τῷ θεοῖς φίλω), mentre in *Ep.* 982, 1 (a. 390) si invita il *consularis* di Palestina Siburius ad intervenire contro alcuni schiavi ribelli di Iamblichus perché quanto lo riguardava era comune a tutti i Greci (τοιούτος γὰρ ἀνήρ ὡς κοινὰ τὰ κείνου πάντων Ἑλλήνων εἶναι).

¹⁰² Symm. *Ep.* IX, 2: *Me iuvat studiosos sapientiae viros in amicitiae possessionem vocare. Quorum te esse summam iamdiu adtestantur experti ... invitatus igitur consensu famae et optimorum testium fide amicitiae tuae dexteram porrigo.*

¹⁰³ Symm. *Ep.* IX, 2: *Eudoxius diligens iudex bonorum, qui degustatis propius virtutibus tuis...*

¹⁰⁴ CRACCO RUGGINI 1965, 8-9, ripreso in RODA 1981 (a), p. 95 e in CALLU 2002, 97.

¹⁰⁵ Symm. *Ep.* VIII, 31: *Video enim peregrinationi quae morbi instar est damnum sanitatis adiectum ... Faciet Iustitia, quae pios respicit, ut post huius incommodi citum transitum vitae tuae prospera longius porrigantur.*

¹⁰⁶ A sostenerlo fu SIEVERS 1869, 211; *contra* SEECK 1906, 132. Vd. RODA 1980, 99.

La presenza a Roma di Eudoxius, indubitabile secondo la testimonianza simmachiana, conferma al di là delle polemiche contingenti la forza di attrazione che l'antica capitale, le sue scuole, il suo senato esercitavano ancora sui notabili e sugli uomini di cultura dell'Oriente. Fu dunque lui a parlare a Simmaco di Iamblichus e della sua cultura, suscitando così nell'oratore il desiderio di intraprendere una relazione epistolare. Fu forse lui ad aver parlato a Simmaco del medico Dionysius in termini tali che questi si decise a scrivergli e a chiedergli l'amicizia? Ovviamente non è possibile saperlo, ma è significativo che l'iniziativa di Simmaco di avviare una corrispondenza con quest'ultimo sia presentata in termini pressoché analoghi a quelli con cui quasi contemporaneamente egli aveva rivolto a Iamblichus la medesima istanza¹⁰⁷. Se così fosse, risulterebbe viepiù confermata anche nel corso degli anni Novanta del IV secolo l'esistenza di un *milieu* relazionale tra Simmaco e gli ambienti colti orientali, cui ancora una volta la presenza di Libanio non doveva essere estranea. Questi infatti nel 390-391 aveva ringraziato il prefetto al pretorio orientale Fl. Eutolmius Tatianus perché aveva inviato ad Antiochia un medico di nome Dionysius, bravo e preparato, che la lettera di Libanio presenta come un buon diagnostico e terapeuta, ma anche come una persona moralmente ineccepibile, saggia e continente, onesta fino al punto di non farsi pagare il dovuto e di accontentarsi della propria buona fama¹⁰⁸. Si può pensare che Dionysius, dopo le morti in successione del suo protettore Tatianus (392) e dello stesso Libanio (393) abbia deciso di trasferirsi a Roma dove, come attesta la lettera che Simmaco gli scrisse, fu parimenti apprezzato sia per le sue qualità morali sia per quelle professionali¹⁰⁹ e dove si mise in luce anche come

¹⁰⁷ Symm. Ep. IX, 4: *hortatu igitur laudis utriusque amicitiae tuae manum porrigo et te sponte ad fidem nostrae familiaritatis invito*. Cfr. Symm. Ep. IX, 2: *invitatus igitur consensu famae et optimorum testimonio fide amicitiae tuae dexteram porrigo*.

¹⁰⁸ Lib. Ep. 992: οἷς (cioè agli Antiocheni) ἐστὶν ἰατρὸς Διονύσιος δεινὸς τρέψασθαι νοσήματα καὶ καταναγκάσαι φεύγειν ἀπὸ τῶν σωμάτων. νικήσας δὲ πολλῶν ἀρρωστημάτων ἀκμὴν πλείω πρὸς ἀκμὴν ἐκόλυσε προελθεῖν, τὰ δ' οὐκ εἶασεν αὐθις ἐπιθέσθαι, τὰ δὲ καὶ διετήρησε σώματα καθαρὰ νοσημάτων τροφῆ τοῦτο δυνήθεις καὶ γυμνασίοις ... καὶ μὴν, οὗ γε μάλιστα ἰατρῶν δεῖ, σωφροσύνη τε διαφέρει καὶ τῶν κρατεῖν ἡδονῶν ... καὶ τοιοῦτος μὲν ὢν τὴν τέχνην, τοιοῦτος δὲ τὸν τρόπον τῶν πενεστέρων ἐστίν, οὐ διὰ τὸ μὴ εἶναι τοὺς διδόντας, εἰσὶ γὰρ οἱ σεσωσμένοι, ἀλλὰ νῦν μὲν μικρῶν τι τὴν χεῖρα ὑπέσχεον αἰδούμενος, νῦν δὲ τὸ πᾶν διεώσατο.

¹⁰⁹ Symm. Ep. IX, 4: *iamdudum te mihi et morum et medicinae fama commendat*. A Dionysius Simmaco scrisse anche Ep. VIII, 64, per cui vd. CALLU 2003, 142 (testo) e 196 (commento).

precettore dell'arte medica, se è vero che Simmaco indirizzò alla sua scuola alcuni suoi protetti¹¹⁰.

Al di là di tutte le polemiche diffuse nell'opera libaniana nei confronti di quanti, trascurando la *παίδεια* tradizionale, facevano un viaggio di sola andata verso Roma, per apprenderne la lingua e sperare così di acquisire onori e poteri¹¹¹, il *network* sopra ricostruito di corrispondenti che a vario titolo possono in qualche modo richiamarsi alle personalità congiunte dell'oratore antiocheno e dell'oratore e senatore romano induce a sfumare le punte più acute della polemica antiromana di Libanio e a considerare sotto nuovi punti di vista i suoi rapporti con una città, dalla cui grandezza, come scrisse in una lettera del 390, si poteva rimanere «incantati»¹¹².

andrea.pellizzari@unito.it

BIBLIOGRAFIA

AE: L'Année épigraphique: revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine, Paris 1888-

BRADBURY 2005: S. BRADBURY (translated with an introduction by), *Selected Letters of Libanius from the Age of Constantius and Julian*, Liverpool 2005.

BARB 1968: A. A. BARB, *La sopravvivenza delle arti magiche*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, a cura di A. MOMIGLIANO, Torino 1968, 111-137 (I ed., London 1963).

¹¹⁰ Symm. *Ep.* IX, 4: *dabit autem tibi iudicii mei non mediocre documentum, quod his quos erudiendos misimus arti medicinae praeceptor adhiberis*. Sulla presenza di scuole mediche a Roma, attestate per il IV secolo sia dalla letteratura (SS.H.A, *Al Sev.*, XLIV, 4) sia dalle costituzioni imperiali (*C. Iust.* X, 53, 6, a. 333; *C. Th.* XIV, 1, 1, a. 357; IX, 1, a. 370) rimando a PELLIZZARI 1998, 142-146, a proposito di Symm. *Ep.* III, 37, una lettera commendaticia databile intorno al 390 in cui l'oratore presentava al vescovo Ambrogio il caso di un parente del *professor medendi* Dysarius.

¹¹¹ Cfr. Lib. *Ep.* 951; *Orr.* I, 214; 234; 244; XL, 5; 14; XLIII, 5; LXII, 12. Vd. anche CRISCUOLO 1993.

¹¹² Lib. *Ep.* 950, 1 a Strategius: *Εἰκὸς μὲν τι πέπονθας καὶ τῷ μεγέθει Ῥώμης γοητευθεὶς*. Vd. anche *Ep.* 921, 2, a Ablabius (*PLRE* I, s.v. Ablabius 2, p. 2), in cui il Foro romano è detto «oscurare» tutti gli altri (*λαμπρότερον πάσης ἀγορᾶς εἶναι φημι καὶ αὐτῆς γε τῆς ἐν τῇ Ῥώμῃ τὰ ἄλλα ἀποκρυπτούσης*).

Tra Antiochia e Roma

- BARNES 1984: T.D. BARNES, *The Victims of Rufinus*, «CQ», XXXIV, 1984, 227-230.
- BONAMENTE 1977: G. BONAMENTE, *La biografia di Eutropio "lo storico"*, «AFLM» X, 1977, 161-210.
- BONAMENTE 2003: G. BONAMENTE, *Minor Latin Historians of the fourth Century A.D.*, in *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, a cura di G. MARASCO, Leiden 2003, 85-125.
- BRUGGISSER 1990: P. BRUGGISSER, *Libanios, Symmaque et son père Avianius*, «AncSoc», XXI, 1990, 17-31.
- BRUGGISSER 1993: P. BRUGGISSER, *Symmaque ou le rituel épistolaire de l'amitié littéraire. Recherches sur le premier livre de la correspondance*, Fribourg (CH) 1993.
- CABOURET 2000: B. CABOURET, *Libanios. Lettres aux hommes de son temps*, Paris 2000.
- CALLU 2002: J.-P. CALLU, *Symmaque. Lettres. Livres IX-X*, Paris 2002.
- CALLU 2003: J.-P. CALLU, *Symmaque. Correspondance, livres VI-VIII*, Paris 2003.
- CAMERON 1965: A. CAMERON, *Wandering Poets, a Literary Movement in Byzantine Egypt*, «Historia», XIV, 1965, 470-509.
- CAMERON 1971: A. CAMERON, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1971.
- CAMERON 1999: A. CAMERON, *The Antiquity of the Symmachi*, «Historia», XLVIII, 1999, 477-505.
- CASELLA 2010: M. CASELLA, *Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVI, LVII, XLVI*, Messina 2010 (Pelorias, 19).
- CASTELLO 2012: M.G. CASTELLO, *Le segrete stanze del potere. I comites consistoriani e l'imperatore tardoantico*, Roma 2012 (Il potere e il consenso, 1).
- CECCONI 2002: G.A. CECCONI, *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 2002 (Biblioteca di Studi Antichi, 86).
- CECCONI 2007: G.A. CECCONI, *Mobilità studentesca nella tarda Antichità. Controllo amministrativo e controllo sociale*, «MEFRIM», CXIX, 2007, 137-164.
- CLAUSS 1981: M. CLAUSS, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert); das Amt und sein Einfluss auf die kaiserliche Politik*, München 1981 (Vestigia, 32).
- CLRE: R.S. BAGNALL-A. CAMERON-S.R. SCHWARTZ-K.A. WORP, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987 (Philological Monographs of the American Philological Association, 36).
- COŞKUN 2004: A. COŞKUN, *Die Karriere des Virius Nichomachus Flavianus: mit Exkursen zu den "praefecti praetorio Italiae, Africae et Illyrici"*, «Athenaeum», XCII, 2004, 467-491.
- CRACCO RUGGINI 1965: L. CRACCO RUGGINI, *Sulla cristianizzazione della cultura pagana: il mito greco e latino di Alessandro dall'età antonina al Medioevo*, «Athenaeum», XLIII, 1965, 3-80.
- CRACCO RUGGINI 1984: L. CRACCO RUGGINI, *Simmaco e la poesia*, in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*, Atti del V Corso del Centro di Cult.

- scientifica "E. Majorana", Scuola Sup. di Archeol. e Civ. Medievali, Erice-Trapani, 6-12 dic. 1981, Messina 1984, 477-521.
- CRACCO RUGGINI 1986: L. CRACCO RUGGINI, *Simmaco: otia et negotia di classe, fra conservazione e rinnovamento*, in *Colloque Genèveois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, éd. F. PASCHOUD, Paris 1986, 97-116.
- CRISCUOLO 1993: U. CRISCUOLO, *Libanio, i Latini e l'impero*, in *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*, a cura di A.F. CONCA-I. GUALANDRI-G. LOZZA, Atti del II Convegno AStA, Napoli 1993, pp. 153-169.
- DAGRON 1991: G. DAGRON, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, trad. it., Torino 1991 (1 ed., Paris 1974).
- DAVID 2007: *Elementi per una storia della produzione dei dittici eburnei*, in *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio fra Antichità e Medioevo*, a cura di M. DAVID, Bari 2007 (Munera, 26), 13-44.
- DE MARTINO 1975: F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, V, Napoli 1975.
- DELMAIRE 1989: R. DELMAIRE, *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain (IV^e-VI^e s.). Études prosopographiques*, Bruxelles 1989 (Coll. Latomus, 203).
- DEMOUGEOT 1951: E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'empire romain*, Paris 1951.
- DÖPP 1980: S. DÖPP, *Zeitgeschichte in Dichtungen Claudians*, Wiesbaden 1980 (Hermes Einzelschriften, 43).
- GONZÁLEZ GÁLVEZ 2001: J. GONZÁLEZ GÁLVEZ, *Libanios, Discursos*, II (Biblioteca Clásica Gredos 292).
- GONZÁLEZ GÁLVEZ 2005: Á. GONZÁLEZ GÁLVEZ, *Libanio. Cartas, libros I-V*, Madrid 2005 (Biblioteca Clásica Gredos, 336).
- HAVERLING 1988: G. HAVERLING, *Studies on Symmachus' Language and Style*, Göteborg 1988 (Studia Graeca et Latina Gotoburgensia, 49).
- KAHLOS 2002: M. KAHLOS, *Vettius Agorius Pretextatus. A senatorial Life in between*, Roma 2002.
- LIEBESCHUETZ 1972: W. LIEBESCHUETZ, *Antioch. City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.
- LIZZI TESTA 2002: R. LIZZI TESTA, *Policromia di cultura e raffinatezza editoriale: gli esperimenti letterari dell'aristocrazia romana nel Tardo Impero*, in *Humana sapit: études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, a cura di R. LIZZI TESTA-J.-P. CALLU, Turnhout 2002, 199-206 (Bibliothèque d'Antiquité Tardive, 3).
- LIZZI TESTA 2004: R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004 (Munera, 21).
- LOMANTO 1983: V. LOMANTO, *Concordantiae in Q. Aurelii Symmachi Opera*, Hildesheim-Zürich-New York 1983.
- MALCOVATI 1943-1944: E. MALCOVATI, *Le traduzioni greche di Eutropio*, «RIL»,

Tra Antiochia e Roma

- LXXVII, s. III 8 (1943-1944), 273-304.
- MARCONE 1983: A. MARCONE, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1983 (Biblioteca di Studi Antichi, 37).
- MARTIN 1988: J. MARTIN, *Libanios, Discours*, Tome II, *Discours II-X*, CUF, Paris 1988.
- MATINO 1990: G. MATINO, *Due traduzioni greche di Eutropio*, in *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*, a cura di F. CONCA-I. GUALANDRI-G. LOZZA, Atti del II Convegno dell'ASfT, Milano, 11-13 ottobre 1990, 227-238.
- MATTHEWS 1967: J. MATTHEWS, *Continuity in a Roman Family: the Rufii Festi of Volsinii*, «Historia», XVI, 1967, 484-509.
- MATTHEWS 1971: J. MATTHEWS, *Gallic Supportrs of Theodosius*, «Latomus», XXX, 1971, 1073-1109.
- MATTHEWS 1975: J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court, A.D. 364-425*, Oxford 1975.
- MATTHEWS 1989: J. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.
- MAYER 2003: W. MAYER, *Antioch and the West in Late Antiquity*, «Byzantinoslavica», LXI, 2003, 5-32.
- MONTANA 1961: M.F. MONTANA, *Note sull'epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Simmaco e la cultura greca*, «RIL», XCV, 1961, 297-316.
- NORMAN 1965: A.F. NORMAN, *Libanius' Autobiography (Oration I)*, Oxford 1965.
- NORMAN 1992: A.F. NORMAN, *Libanius. Autobiography and Selected Letters*, II, Cambridge (Mass.)-London 1992, pp. 384-391 (LCL 479).
- PELLIZZARI 1998: A. PELLIZZARI, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa-Roma 1998 (Biblioteca di Studi Antichi, 81).
- PELLIZZARI 2009: A. PELLIZZARI, *Studenti e docenti stranieri a Roma in età tardoantica*, in *Stranieri a Roma*, a cura di S. CONTI-B. SCARDIGLI, Atti del Convegno Int. di Studi, Certosa di Pontignano (SI), 22-23 maggio 2006, Ancona 2009, 295-310 (Musa, 4).
- PELLIZZARI 2011 (a): A. PELLIZZARI, *Le armi e i logoi: i generali di Teodosio nelle lettere di Libanio*, «Historia», LX, 2011, 191-218.
- PELLIZZARI 2011 (b): A. PELLIZZARI, *'Salvare le città': lessico e ideologia nell'opera di Libanio*, «Koinonia», XXXV, 2011, 45-61.
- PENELLA 2007: R. PENELLA, *Man and the Word. The Orations of Himerius*, Berkeley-Los Angeles-London 2007.
- PETIT 1956: P. PETIT, *Les étudiants de Libanius*, Paris 1956.
- PETIT 1979: P. PETIT, *Libanios. Discours*, Tome I, *Autobiographie (Discours I)*, CUF, Paris 1979.
- PETIT 1994: P. PETIT, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius*, Paris 1994.
- PLRE I: A.H.M. JONES-J.R. MARTINDALE-J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I (A.D. 260-395)*, Cambridge 1971.
- RE: *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1978.

- RITORÉ PONCE 2006: J. RITORÉ PONCE, *Actitudes del intelectual ante el poder en el S. IV d.C.: los casos de Libanio y Temistio*, in *Mélanges A.F. Norman*, a cura di Á. GONZÁLEZ GÁLVEZ-P.-L. MALOSSE, Paris 2006, 87-101 (*Topoi*, Suppl. 7).
- RIVOLTA TIBERGA 1992: P. RIVOLTA TIBERGA, *Commento storico al libro V dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1992 (Biblioteca di Studi Antichi, 67).
- RODA 1980: S. RODA, *Supplementi e correzioni alla PLRE, vol. I*, «Historia», XXIX, 1980, 96-105.
- RODA 1981 (a): S. RODA, *Commento storico al libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981 (Biblioteca di Studi Antichi, 27).
- RODA 1981 (b): S. RODA, *Una nuova lettera di Simmaco ad Ausonio (A proposito di *Symm., Ep. IX, 88*)*, «REA», LXXXIII, 1981, 273-280.
- RODA 1986: S. RODA, *Polifunzionalità della lettera commendaticia: teoria e prassi nell'epistolario simmachiano*, in *Colloque Genèveois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, éd. F. PASCHOUD, 177-202.
- SALZMAN 2006: M.R. SALZMAN, *Symmachus and His Father: Patriarchy and Patrimony in the Late Roman Senatorial Élite*, in *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, a cura di R. LIZZI TESTA, Roma 2006, 357-375 (Saggi di Storia Antica, 28).
- SEECK 1906: O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906.
- SIEVERS 1869: G.R. SIEVERS, *Das Leben des Libanius*, Berlin 1869.
- SIVAN 1993: H. SIVAN, *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic Aristocracy*, London-New York 1993.
- VENINI 1981-1983: P. VENINI, *Peanio traduttore di Eutropio*, «Memorie dell'Istituto Lombardo», XXXVII, 1981-1983, 421-447.
- VERA 1983: D. VERA, *La carriera di Virius Nichomachus Flavianus e la prefettura dell'Illirico orientale nel IV sec. d.C.*, «Athenaeum», LXI, 1983, 24-64; 390-426.
- WIEMER 1995: H.U. WIEMER, *Die Rangstellung des Sophisten Libanios unter den Kaisern Julian, Valens und Theodosius*, «Chiron», XXV, 1995, 89-130.
- WINTJES 2005: J. WINTJES, *Das Leben des Libanius*, Raden (Westph.) 2005, (Historische Studien der Universität Würzburg, 2).
- VON HAELING 1978 (a): R. VON HAELING, *Die Religionszugehörigkeit der hohen Amtsträger des römischen Reiches seit Constantins I. Alleinherrschaft bis zum Ende der Theodosianischen Dynastie (324-450/55 n. Chr.)*, Bonn 1978 (Antiquitas, Rh. 3, Bd. 23).
- VON HAELING 1978 (b): R. VON HAELING, *Ammianus Marcellinus und der Prozess von Scythopolis*, «JbAC», XXI, 1978, 74-101.

Tra Antiochia e Roma

Abstract

Nella seconda metà del IV secolo d.C. le relazioni tra Roma e Antiochia avevano come terminale privilegiato nelle due città le figure di Simmaco e Libanio, i quali le controllavano e le tenevano insieme proprio grazie allo strumento epistolare. L'esistenza di tale *network* deve essere tuttavia intesa estensivamente, perché sono poche le corrispondenze direttamente attestate dai rispettivi epistolari, mentre la maggior parte di esse può essere dedotta dalla condivisione di una sensibilità culturale e di un orizzonte comune di interessi da parte dei vari protagonisti attivi fra le due città.

In the 2nd half of the 4th century the relationship between Rome and Antioch had two privileged terminals, the figures of Symmachus and Libanius, who controlled and held them together thanks to the letters. Such a network should be broadly understood, because there are few correspondences directly attested, while most of them can be deduced from sharing a common cultural sensibility and a common horizon of interests by the various protagonists involved between the two cities.

Ricerche e documenti

MASSIMO BERETTA LIVERANI

Il decreto ateniese per i Faseliti (*IG I³ 10*) e le multe di 10.000 dracme nel V sec.

Nella viva diatriba sulla datazione dei decreti ateniesi del V secolo sono stati evidenziati aspetti squisitamente epigrafici, oltre che linguistici e contenutistici, dei documenti di volta in volta presi in considerazione, nel tentativo di collocare i provvedimenti più scopertamente imperialistici nella fase matura dell'età periclea oppure nel periodo iniziale della Guerra del Peloponneso¹.

La massima enfasi è stata posta sui provvedimenti di natura finanziaria, nella convinzione che essi aiutassero a leggere chiaramente, in combinazione con le Liste dei Tributi, la trasformazione dell'egemonia ateniese in *arché*.

Oggi tende a prevalere, con argomenti vieppiù solidi e complessi, una generale propensione a situare gran parte dei provvedimenti superstiti dell'Assemblea ateniese in date generalmente più basse di quelle offerte dalla visione storica affermata tra il finire dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento, sulla scorta di quella che è stata definita "ortodossia epigrafica"².

¹ Nel primo caso si tratta dell'interpretazione storica di teorie epigrafiche "canonizzate" nel volume, tuttora fondamentale, di MEIGGS 1972; nel secondo caso della nuova visione nata dalla pertinace opera critica – talvolta tanto violenta quanto violentemente osteggiata – avviata da H.B.Mattingly sul finire degli anni Cinquanta e oggi ormai largamente condivisa dalla comunità scientifica (v. MATTINGLY 1996; MA - PAPAZARKADAS - PARKER 2009).

² Notoriamente focalizzatasi sulla difesa della convinzione che, presso i lapicidi ateniesi, l'incisione del sigma a tre tratti fosse caduta in definitivo disuso dopo il 446: nel 1990 indagini condotte con il laser hanno permesso di datare un'epigrafe riportante la lettera sigma a tre tratti all'anno arcontale 418/7 (*IG I³ 11*, trattato tra Atene e Segesta), sgretolando questo "dogma". Cfr. CHAMBERS - GALLUCCI - SPANOS 1990.

Nella decretazione del popolo di Atene è frequente la previsione di multe a carico dei funzionari pubblici³ che disattendano i compiti loro attribuiti o non seguano le prescrizioni dei decreti. Si tratta di una forma di tutela preventiva nei confronti di soggetti che, appartenendo normalmente alle classi elevate, potevano essere facilmente portatori di interessi in forte contrasto con le norme che erano chiamati ad applicare: quasi tutti i decreti pervenuti sono infatti successivi alle riforme di Efialte e quindi riferibili al periodo dell'affermazione della piena democrazia e della sua radicalizzazione durante il conflitto con gli Spartani.

Nella fase matura dell'imperialismo del popolo di Atene si accentua la previsione di multe molto elevate, soprattutto quando l'eventuale negligenza dei magistrati abbia a che vedere con norme in materia di esazione dei tributi e di amministrazione delle tesorerie ateniesi. Questo aspetto è stato sottolineato al fine di spolarlo con la temperie di aggressività, anche finanziaria, che dovette dominare l'Atene della metà degli anni Venti: la fame di denaro provocata dallo stato di guerra si univa ai successi che avevano rialzato il morale della città dopo la peste, spingendo i demagoghi a proporre decreti esosi a carico degli alleati e agitando lo spauracchio delle multe verso i magistrati inerti.

Il più elevato importo di queste multe è di ben 10.000 dracme e compare in alcuni provvedimenti, spesso di sapore apertamente imperialistico ed aggressivo, di seguito elencati in supposto ordine cronologico secondo le date proposte in *IG I³* e con indicazione di proposte di datazione più bassa⁴.

	Data <i>IG I³</i>	Data bassa
1) <i>IG I³ 34, Decretum Cliniae de tributis</i>	449/8	425/4
2) <i>IG I³ 133, De Castoribus</i>	434/3	430-428
3) <i>IG I³ 61, Decreta de Methonaeis</i>	426/5	
4) <i>IG I³ 63, De Aphyteis</i>	426/5	
5) <i>IG I³ 71, Decretum de tributis addito civitatis cuiusque censo</i>	425/4	
6) <i>IG I³ 1453, De nummis metris ponderibus</i>	425/4	
7) <i>IG I³ 165</i>	ante 420?	
8) <i>IG I³ 84, De Phano Nelei Basiles Codri</i>	418/7	
9) <i>IG I³ 117, Archelai Macedonum Regis laudes</i>	407/6	

³ Questi termini sono anacronistici, ma consentono di ricomprendere in tale categoria moderna tanto le magistrature ordinarie elettive o sorteggiate, quanto quelle create *ad acta* ed anche i cittadini occasionalmente esercitanti i propri diritti di evidenza pubblica (come la proposta in assemblea).

⁴ Le linee in cui compare l'entità della multa, con un breve inquadramento di ciascun documento, sono presentate in Appendice.

Il decreto ateniese per i Faseliti

Non ci si addentrerà in una discussione sulla datazione di questi documenti⁵, ma ci si limita a notare che, anche soltanto prendendo in considerazione le date consolidate nella pubblicazione di *IG I³*, due soli documenti risulterebbero anteriori allo scoppio della Guerra del Peloponneso: uno di questi (*IG I³ 34*, il cosiddetto decreto di Clinia) ha suscitato una sterminata letteratura ormai propendente ad abbandonare la data di metà secolo, l'altro (*IG I³ 133*, decreto per il Tempio di Castore e Polluce) è stato assai meno indagato e sembrerebbe databile anche qualche tempo dopo lo scoppio della guerra.

Oltre a questi provvedimenti esiste un altro documento che prevede una multa da 10.000 dracme: si tratta del decreto per i Faseliti (*IG I³ 10*), un provvedimento apparentemente minore⁶ che ha rappresentato un vero e proprio rompicapo – sia per la sua interpretazione sia per la sua datazione – per molti studiosi e commentatori.

Il decreto occupa una stele di marmo pentelico quasi integra, trovata presso il Monastero di S. Giovanni Battista sull'Imetto ed oggi al Museo Epigrafico di Atene: è una stele semplice di dimensioni non imponenti, complessivamente ben conservata, ma molto abrasa sul lato sinistro ed in una striscia centrale, corrente nel senso longitudinale della superficie scrittoria. Per di più la pietra fu riutilizzata come soglia ed ha subito fori e scavature per alloggiare cardini e paletti, oltre al consumo ed alle scalfitture dovute al passaggio delle persone⁷.

Il decreto è inciso in lettere ioniche, tanto che dopo il rinvenimento fu per molto tempo ritenuto un'epigrafe del IV secolo, successiva alla riforma di Archino o euclideia. La scrittura presenta qualche incertezza grafica e sembra essere grezza, sì che ispira l'idea di una certa arcaicità ed imperizia del lapicida⁸; non

⁵ Di ognuno si trova cenno con rassegna delle proposte di datazione in SAMONS 2000. Inoltre, per *IG I³ 1453*, v. FARAGUNA 2006 e soprattutto FIGUEIRA 2006.

⁶ A paragone con i trattati di alleanza politico-militare e con i provvedimenti di organizzazione generale dell'impero, ai quali è stato dato a lungo il primo posto nel quadro di una generale attribuzione di superiorità all'elemento politico rispetto a quello economico-commerciale.

⁷ Il reperto è catalogato EM 6918. Chi scrive ha personalmente osservato e fotografato la stele il 30 giugno 2010, grazie al permesso accordato dal Ministero della Cultura Greca nella persona della Direttrice del Museo Epigrafico di Atene, Dott.ssa Maria Lagogianni. La stele è visibile nella sezione aperta al pubblico. Si propone al fondo una fotografia, con una tavola riproducente il testo rilevato da chi scrive.

⁸ Ad esempio la lettera N nella seconda linea presenta tratti verticali perfettamente perpendicolari alla linea di scrittura, mentre nelle linee ottava e nona si presentano lettere N con le aste nettamente inclinate (v. al fondo).

va trascurato il fatto che proprio la destinazione d'uso successiva deve avere prodotto quel tipo di danneggiamento non gravissimo, ma molto intenso ed esteso, che ha eliminato tutto il vivo dell'incisione e produce un'impressione di mal definizione della scrittura.

Il più completo commento con edizione e traduzione italiana del documento è di Cataldi, al quale si fa completo rimando, in particolare per la definizione del termine *συμβόλαιον*, di cui il decreto avrebbe costituito la prima attestazione⁹.

È un decreto regolante rapporti giurisdizionali fra Atene e Faselide, ovvero una di quelle *symbolai* che costituivano la nervatura giuridica della Lega egemonizzata da Atene¹⁰. Di seguito si riporta il testo:

⁹ CATALDI 1983, 99-143, è tuttora attuale: il termine *συμβόλαιον* ha nel V secolo il significato di “diritto creditizio” e solo dalla metà del IV secolo comincia ad assumere un senso estensivo e generico di “obbligazione” o “contratto commerciale”. Cataldi – pur non facendo della datazione del decreto l'oggetto centrale del suo studio – manifesta un certo disagio per l'attestazione molto alta di questo termine tecnico di cui *IG I³ 10* avrebbe costituito, se datato al 450 o prima ancora, la più antica testimonianza: il termine infatti è completamente ricostruito in *IG I³ 41* (decreto per Istiea, la cui datazione è disputata fra il 446/5 ed il 424/3) e compare chiaramente leggibile in *IG I³ 118* (decreto per i Selimbriani del 408/7). PÉBARTHE 2007, 240-245, nel quadro di una riedizione dell'epigrafe con aggiornamento della bibliografia e traduzione in francese, si riallaccia, ancorché criticamente, alle posizioni di GAUTHIER 1972 e propende per un'interpretazione più vicina al concetto di contratto e propone una diversa ricostruzione delle ll. 6-7, che non influisce sull'obiettivo del presente contributo.

¹⁰ I pilastri dell'egemonia ateniese possono essere sintetizzati: nella flotta essenziale per sgombrare i mari dai pirati oltre che dai nemici, nel tributo essenziale per mantenere la flotta, nella creazione di uno spazio comune commerciale controllato nell'Egeo e nella funzione regolatrice progressivamente assunta da Atene con l'adozione di trattati giurisdizionali con le singole città della Lega. Solo in questo modo il *proschema* della Lega (la “maschera” dietro la quale si nascondeva l'emergente egemonia ateniese, v. Thuc., I, 96,1) poteva essere sostanzialmente condiviso dagli alleati che avevano a disposizione, sia pure a prezzo di limitazioni della propria autonomia, un'area di sviluppo economico senza precedenti. CATALDI 1983, 1-15, evidenzia l'intervento regolativo (nel 493) di Artafeme nei confronti degli Ioni dopo la ribellione: i capisaldi dell'intervento persiano di pacificazione sono l'adozione di accordi interstatali regolanti la giurisdizione in modo da affrontare le controversie in quadri legali, e non di rappresaglia, e la composizione di questioni confinarie al fine di determinare con certezza l'entità del tributo. Questa iniziativa sembra ben fornire da modello all'organizzazione della prima Lega navale.

IG I³ 10 – De Phaselitis (stoich. 22)

[ἔδο]ξεν τῆι βολῆι καὶ τῶι δ[ή]-
[μωι· Ἀ]καμαντὶς [ἐ]πρυτάνευε,
[.]γάσιππος ἐγραμμάτευε, Νε-
[....]δης ἐπεστάτει, Λέω[ν ε]ἶ-
5 [πε· τοῖς Φασηλίταις τὸ ψ[ήφ]ι-
[σμα ἀν]αγράψαι· ὅ τι ἄμ με[ν] Ἀθ-
[ήνησι ξ]υ[μβ]όλαιον γένηται
[πρὸς Φ]ασηλιτ[ῶ]ν τινα, Ἀθή[ν]η-
[σι τὰς δ]ίκας γίνεσθαι παρ-
10 [ὰ τῶι πο]λεμάρχωι, καθάπερ Χ-
[ίοις, καὶ] ἄλλοθι μηδὲ ἀμὸ· τῶ-
[ν δὲ ἄλλω]ν ἀπὸ ξυμβολῶν κατ-
[ὰ τὰς ὄσας] ξυμβολὰς πρὸς Φα-
[σηλίτας] τὰς δίκας ἐν[α]ι· τὰς
15 [...7...]το[ς] ἀφελῆν. ἐὰν δέ τ-
[ις ἄλλη τῶ]ν ἀρχῶν δέξηται δ-
[ίκην κατὰ] Φασηλιτῶν τινος
[...8...., ε]ἰ μὲν καταδικάσ-
[ει, ἢ καταδίκη]ν ἄκυρος ἔστω. ἐ-
20 [ὰν δέ τις παραβ]α[ί]νηι τὰ ἐψη-
[φισμένα, ὀφ]ε[λέτ]ω μυρίας δ[ρ]-
[αχμὰς ἱερ]ὰς τῆι Ἀθηναίαι· τ-
[ὸ δὲ ψήφ]ισμα τό[δε] ἀναγραψά-
[τω ὁ γραμμ]ατεὺς ὁ τῆς βολῆς
25 [ἐστήληι λιθί]νηι καὶ καταθ-
[έτω ἐμ πόλει τ]έλεσι τοῖς τῶ-
[ν Φασηλιτῶν] *vacat*¹¹

¹¹ Traduzione: *Decisione del Consiglio e del Popolo. Esercitava la pritanìa (la tribù) Acamantide; Mnasippos era segretario, Neocledes presidente, Leon propose: Incidere il seguente decreto per i Faseliti: qualsiasi diritto creditizio sorga ad Atene contro qualcuno dei Faseliti, ad Atene le azioni legali siano presso il polemarco, come per i Chii, e in nessun altro luogo. E dei diritti creditizi (in essere) altrove da convenzioni giudiziarie le azioni siano secondo i termini delle convenzioni giudiziarie esistenti con i Faseliti. Annullare le azioni rinviate ad altro giudice. Se qualcun'altra delle magistrature riceverà un'azione contro qualcuno dei Faseliti ad Atene, se lo condannerà, la condanna sia nulla; e se d'altra parte qualcuno viola le clausole di questo decreto, paghi diecimila draeme sacre ad Atena. Il*

Ai Faseliti contro i quali sorga un diritto creditizio da cui evidentemente scaturisca una contesa legale è concesso di essere convenuti esclusivamente davanti al polemenco o al tribunale da lui presieduto, come previsto anche per i Chii: ciò significa davanti al magistrato «competente nella giurisdizione dei prosseni, dei meteci e degli *isoteleis*, cioè di stranieri particolarmente benemeriti e protetti giudiziariamente in maniera privilegiata»¹². Se il *symbolaion* da cui nasce la contesa sorge fuori d'Atene, si seguiranno invece gli accordi – a noi ignoti – esistenti.

La varietà di cause, che potevano essere innescate da un originario vantato diritto creditizio, poteva interessare fattispecie giuridiche anche assai lontane da quelle tipicamente commerciali. Questo rende molto più evidente il privilegio, che a prima vista non sembra così grande rispetto ai magniloquenti termini con i quali il decreto lo presenta. Il provvedimento suona infatti *octroyé* dalla magnanimità del popolo di Atene ai lontani Faseliti, al punto tale che essi stessi a loro spese lo faranno incidere sulla pietra collocata sull'Acropoli in lettere ioniche¹³.

segretario del Consiglio faccia incidere questo decreto su una stele di pietra e lo faccia collocare sull'Acropoli a spese dei Faseliti. La traduzione segue con modesti scostamenti la lettera e l'impianto interpretativo di CATALDI 1983, 103, il quale preferiva leggere alla l. 13 [v δ'ἄλλοθ]ι ed alla l. 15 [δὲ ἐκκλή]το[ς] (come peraltro integrato già in *IG I² 16*). Sono tenute in considerazione, tuttavia, la proposta di JAMESON 2000-2003 (v. oltre) e una restituzione meno circoscritta del [τις] alla l. 20.

¹² CATALDI 1983, 121. Il polemenco – come già καθάπερ X | [τις] – avrebbe giudicato nei limiti del suo mandato od altrimenti istruito la causa davanti al *dikasterion* da lui presieduto. Cataldi così scioglie anche la polemica – che si connette con le ipotesi di datazione molto alta – se si debba intendere “al tribunale del polemenco” o “all'ufficio del polemenco”: nel primo caso saremmo davanti ad un giudice con ampi poteri come il polemenco doveva avere prima delle riforme di Efialte, che avrebbero ridotto forse le funzioni degli arconti in una generale tendenza a limitare le funzioni monarchiche, nel secondo davanti ad una funzione meramente istruttoria.

¹³ La scelta dell'alfabeto ionico può essere dovuta al fatto che la pubblicazione avvenne a spese dei Faseliti (v. *ML 31*: «The Ionic lettering, no doubt reflecting the fact that the Phaselites paid for the stone themselves...») ed in generale esso compare in documenti ateniesi del V sec. iscritti a spese di stranieri, privati o città (LOW 2005): pertanto è possibile che la “cancelleria” ateniese genericamente percepisse la grafia ionica come tipica degli stranieri e degli alleati. Infatti, anche se non possiamo essere certi che la scrittura ionica fosse usata ufficialmente a Faselide, essa era usata nei rapporti commerciali e si andava già diffondendo nella stessa Atene come scrittura quotidiana (THREATTE 1980, 26-51; MATTHAIIOU 2009). Infine può trattarsi di un'ulteriore concessione degli Ateniesi stessi, che rinunciano al proprio stile di scrittura in un documento prevalentemente rivolto ad un popolo che

Il decreto ateniese per i Faseliti

Il decreto contiene altre clausole che sembrano favorire i Faseliti:

- una è l'abrogazione della possibilità di revoca ad Atene di giudizi sui quali non abbiamo peraltro informazioni, poiché evidentemente dipendenti dalle previgenti *symbolai*¹⁴ il cui contenuto ignoriamo;
- l'altra è la garanzia posta a tutela di eventuali tentativi di violazione del diritto privilegiato da parte di cittadini ateniesi attraverso magistrati compiacenti: se questi sentenzieranno sui Faseliti in luogo del polemarco, siano nulli i giudizi e soprattutto siano multati dell'enorme somma di 10.000 dracme coloro che abbiano violato il decreto e naturalmente i magistrati che abbiano usurpato la competenza del polemarco.

Il decreto è votato durante la pritanìa della tribù Acamantide: la caduta delle lettere iniziali ha reso dibattuto tanto il nome del presidente (la proposta più convincente è sembrata essere Ἐπιμήδης, ma è stato anche suggerito Νελωνίδης), quanto quello del segretario (due nomi assai ardui: Ὀνάσιππος e Μνάσιππος, più plausibile il secondo)¹⁵. In maniera assolutamente speculativa, probabilmente basandosi sulla suggestione derivante da un passo di Tucidide¹⁶, Bannier nel 1918 propose come segretario Φαίνιππος, immediatamente e finora irrimediabilmente confutato da Wilhelm nel 1939¹⁷.

probabilmente adottava diversa grafia: ancorché i Faseliti fossero di origine rodia e quindi parlassero un dialetto dorico, le poche testimonianze epigrafiche di età classica provenienti da Faselide presentano forme doriche, ma scrittura ionica (*TAM* II 1183 e 1184: l'uno anteriore al 350, l'altro forse a cavallo fra V e IV sec.).

¹⁴ Risalenti forse ancora all'età di Cimone.

¹⁵ Per quanto riguarda il nome del presidente, Ἐπιμήδης si deve agli editori di *IG* I² (dove il decreto porta il n. 16), mentre Νελωνίδης fu proposto da WADE-GERY 1958, 180-192; per quanto riguarda i segretari tanto Ὀνάσιππος quanto Μνάσιππος furono suggeriti da BRADEEN-MCGREGOR 1973, 116.

¹⁶ Thuc., IV, 118, 11. Ἔδοξεν τῷ δήμῳ. Ἀκαμαντὶς ἐπρυτάνευε, Φαίνιππος ἐγραμμάτευε, Νικιάδης ἐπεστάτει. Λάχης εἶπε. Tucidide riporta – sia pure con la curiosa dimenticanza della *bulé* – il prescritto del decreto proposto da Lachete nel 423 per la ratifica della tregua con gli Spartani. Esistono altri due decreti adottati nella stessa pritanìa (che sappiamo essere stata l'ottava): uno per i Metonei (*IG* I³ 61), che raccoglie anche tre precedenti decreti ed è iscritto in un'unica stele a cura del segretario Fenippo, l'altro in onore di Potamodoro di Orcomeno (*IG* I³ 73). Fenippo svolse il suo incarico all'inizio dell'estate del 423 durante una pritanìa Acamantide molto attiva.

¹⁷ BANNIER 1918, 450 n. 3: lo studioso redigeva commenti miscellanei al termine di ogni fascicolo della rivista *Berliner Philologische Wochenschrift*: in questo caso egli annotava la possibilità che, se si fosse letto Φαίνιππος, il documento avrebbe potuto avere la stessa età dell'ultimo decreto per i Metonei (*IG* I³ 61) e di quello per gli onori a Potamodoro di

Nell'ultimo lavoro pubblicato prima della sua scomparsa, Jameson ha proposto un nome molto convincente per il presidente: Νεοκλέδης¹⁸. La proposta comporta superabili obiezioni e – per ragioni che saranno esaminate oltre – sembra appoggiare la lettura del nome Μνάσιππος e contribuire ulteriormente ad escludere Φάινιππος quale segretario.

La datazione del decreto è stata oggetto di proposte anche estreme – dal 469 al IV secolo – fin dai primi commentatori: da un lato la particolarità delle lettere ioniche ha posto il documento al di fuori delle diatribe sui criteri puramente epigrafici minuziosamente indagati per la scrittura attica, dall'altro si è manifestata la tendenza a ritenere un provvedimento di natura commerciale di lieve impatto riconducibile ad un qualunque momento della storia della Lega delio-attica¹⁹.

Faselide era una città non grande, ma dotata di due ampi porti naturali che la rendevano un fiorente centro di commerci sia verso l'interno anatolico sia verso la Fenicia o l'Egeo: era posta sulla rotta del grano proveniente dall'Egitto e diretto tanto verso le città della Ionia quanto verso le isole e l'Attica²⁰.

Orcomeno (*IG I³ 73*, al cui esame egli si dedicava nell'articolo). WILHELM 1939, 217, bolla l'ipotesi come una sciocchezza. Ad avviso di chi scrive la stele nelle condizioni odierne non permette di pronunciarsi (v. oltre).

¹⁸ JAMESON 2000-2003: la lettura è appoggiata dall'osservazione personale della stele da parte dell'illustre studioso, confortato dall'allora Direttore del Museo Epigrafico, Charalambos Kritzas. L'osservazione della stele da parte di chi scrive ha riscontrato tenuissimi elementi di conforto per la rilevazione di tracce della O e della K, non facilmente distinguibili tuttavia dai danneggiamenti subiti dalla superficie scrittoria: è invece visibile il tratto inferiore della penultima E, che consente sicuramente di escludere *Nelonides*.

¹⁹ Questo è in generale il pensiero di fondo sulle questioni di datazione di questo tipo di decreti da parte di GAUTHIER 1972. Ancora recentemente PÉBARTHE 2007, 239-240, pur avendo presente almeno MATTINGLY 1996 e adottando la lettura di JAMESON 2000-2003, indica un arco temporale amplissimo (466-412) con una timida preferenza per il 440 ca.

²⁰ Secondo la tradizione Faselide fu fondata dai Rodii di Lindo guidati dall'ecista Lacio (forse addirittura di origine argiva) nel 690 a.C. sulla costa della Licia, nei pressi dell'odierna Tekirova, 50 km a S/SO di Antalya. Gli abitanti sono dunque ritenuti Greci di origine dorica, anche se la componente locale dovette essere forte nella città: ci sono esemplari di monete coniate con il nome o la sigla della città fin dalla metà del VI sec. A Faselide è testimoniato il culto di Atena Poliade. Con il suo ampio porto naturale la città ebbe sempre un importante ruolo commerciale, in particolare come cerniera fra l'Egitto e l'Egeo: secondo Erodoto (*Hdt.*, II, 178, 2-3) i Faseliti contribuirono alla costruzione dello *Hellenion* a Naucrati in Egitto (HANSEN - NIELSEN 2004, 1141).

Il decreto ateniese per i Faseliti

Faselide aveva notevole importanza strategica per Atene ed immediatamente prima della battaglia dell'Eurimedonte entrò nella Lega navale ateniese dopo un breve assedio guidato da Cimone, al quale la città si arrese per l'influente mediazione dei Chii, che erano amici e tradizionali *partner* commerciali dei Faseliti²¹. L'ingresso della città nella Lega completò il piano di Cimone, che pure prevedeva Cipro, cui gli Ateniesi dovettero rinunciare negli anni Cinquanta.

Dopo la vittoria dell'Eurimedonte, l'Egeo fu sostanzialmente precluso alla navigazione fenicio/persiana e Faselide venne a rappresentare l'avamposto orientale, dal quale partiva la delimitazione delle "acque territoriali" della Lega²². Tale limitazione venne di fatto rispettata dalla Persia e da allora riconosciuta tacitamente e poi anche formalmente, se si attribuisce valore storico alla cosiddetta Pace di Callia.

Qualunque data successiva all'Eurimedonte ed all'ingresso di Faselide nella Lega è stata quindi ritenuta adatta ad IG I³ 10. In particolare l'attenzione si è andata a focalizzare in anni intorno al 450, sulla base di due considerazioni:

- il decreto modifica in senso più favorevole precedenti *symbolai* adottate presumibilmente subito dopo l'ingresso nella Lega e quindi deve essere datato un certo tempo dopo;
- il tributo della città, nel 454/3 già più basso rispetto alla misura imposta da Cimone dodici anni prima, venne dimezzato – da sei a tre talenti – nel 449/8²³.

²¹ Plutarco (*Cim.* 12, 3-4) racconta dettagliatamente l'assedio e la resa dei Faseliti, che versarono subito un tributo di 10 talenti e si unirono alla guerra contro i Persiani (ovvero aderirono alla Lega). L'importanza strategica di Faselide per Atene non si esaurì nel V secolo: la vitalità dei rapporti commerciali con Faselide è testimoniata ancora intorno al 350 dalla celebre *Contro Lacrito* demostenica. Ancorché l'oratore tratteggi un ritratto fosco dei mercanti faseliti furfanti ed imbroglianti, l'intensità dei rapporti commerciali fra le due comunità è sottolineata dall'affermazione secondo la quale i Faseliti sarebbero gli stranieri più frequentemente convenuti davanti ai tribunali ateniesi (*Dem.*, XXXV, 1-2). È interessante notare che nel IV secolo i mercanti faseliti erano inseriti anche nel commercio sulle rotte del grano del Mar Nero (per un rapido inquadramento dell'orazione demostenica in MACDOWELL 2009, 261-265).

²² Plutarco (*ibid.*) probabilmente proietta il risultato sull'intenzione quando dice che la presa di Faselide avvenne nel quadro di un'iniziativa di Cimone mirante all'espulsione delle flotte persiane al di là delle isole Chelidonie.

²³ Peraltro i 10 talenti prelevati da Cimone potrebbero rappresentare del tutto od in parte una esazione straordinaria a riparaione dei costi dell'assedio: Plut., *Cim.*, 12, 4 non usa termini espliciti che descrivano la dazione quale tributo, anche se il riferimento immediatamente successivo all'ingresso nella Lega fa propendere per l'interpretazione in tal senso.

Una coppia di provvedimenti favorevoli nei confronti di un alleato “semi-barbaro” strategicamente importante sembrerebbe quindi collocarsi in maniera molto convincente in un momento di consolidamento dell’*arché* ateniese dopo il disastro in Egitto e il primo conflitto peloponnesiaco, mentre erano in corso trattative per un *agreement* di non aggressione con la Persia (che sia sfociato o meno in una formale Pace di Callia). Sebbene questo sia un quadro storico allettante, il sincronismo fra i due provvedimenti non è comunque una necessità: così come la riduzione della somma registrata potrebbe dipendere da altri fattori a noi ignoti, quali per esempio prestazioni straordinarie in natura o servizi.

Se ne avvide Mattingly, che suggerì di abbassare la data del decreto per Faselide alla metà degli anni Venti, spinto dagli stimoli che i suoi studi su altri documenti gli proponevano²⁴:

- la relativa contemporaneità – per via del proponente Leon²⁵ – con il trattato con Ermione, da lui datato risolutamente al 425²⁶;

²⁴ MATTINGLY 1964, 37-39.

²⁵ Personaggio da identificare con colui che partecipò ai giuramenti in occasione della Pace di Nicia, servì almeno due volte come stratego dopo il 412 e morì per mano dei Trenta: in merito a Leon v. *PA* 605410, 605415, 605440, 605445, 606015 (attestazioni riferibili tutte ad un unico personaggio); ANDREWES - LEWIS 1957, 179-180; MCCOY 1975; NAILS 2002, 184-186.

²⁶ *IG* I³ 31 (*SEG* X 15 nella più importante letteratura anteriore). Il trattato fu datato circa il 450, poiché ritenuto compatibile con le vicende diplomatiche conseguenti la cosiddetta prima guerra del Peloponneso e di poco anteriori alla Pace Trentennale, dopo la stipula della quale l’alleanza fra Atene ed Ermione non sarebbe stata tollerata (OLIVER 1933, 494-497). MATTINGLY 1961, 173, propone un contesto storico assai più accattivante: un’alleanza ottenuta dai generali sul campo, durante le incursioni dell’estate 425 che devastarono la penisola di Epidauro e le città di Alie e Trezene, ma non Ermione, che era invece stata colpita insieme con le altre nel 430. Ermione probabilmente accettò subito l’alleanza con Atene evitando il saccheggio, che al contrario fu patito da Alie e Trezene, le quali si allearono con Atene nel 424/3 (WOODHEAD 1997, 6-7, pur dando conto di questa posizione, preferisce ancora il 450; MATTINGLY 2000, 139-140, ribadisce la datazione agli anni Venti anche su base formale ed epigrafica). Va inoltre segnalato che nel decreto compare il verbo *xynthethemi* – qui all’infinito *xynthesthai* – frequente nelle epigrafi della fine del V sec. insieme con l’affermarsi del sostantivo *xynthekai* (sul tema è ancora valido KUSSMAUL 1969). È conservata solo la parte sommitale della stele con una porzione rilevata rispetto alla superficie scrittoria, che presenta un’intestazione nella quale è citato l’oggetto del provvedimento insieme con il segretario della *bulé*. Si tratta di un uso decorativo e pratico, tipico in caso di ripubblicazione di precedenti decreti insieme con nuovi, di cui *IG* I³ 31 sarebbe, se datato al 450, il più antico esempio isolato: costituiscono esempi simili il già citato *IG* I³ 61, pubblicato nel 424/3,

Il decreto ateniese per i Faseliti

- l'opportunità di un provvedimento propagandisticamente favorevole a Faselide in una fase di relativa espansione nell'area, interessata da movimenti protettivi delle proprie linee di approvvigionamento da parte di Atene durante la guerra archidamica²⁷;
- il rientro delle inquietudini²⁸ di Chio, che per la prima volta manifesta una certa insofferenza alla politica ateniese nel 426, e che sarebbe ben accompagnato – in un generale tentativo di sistemazione degli interessi nell'area – da provvedimenti favorevoli anche agli amici dell'alleato “di ferro” di Atene;
- la nostra ignoranza sull'esazione del tributo di Faselide negli anni della Guerra del Peloponneso e soprattutto negli anni in cui Cleone ed i suoi “spremevano” (o almeno tentavano di spremere) gli alleati per le necessità belliche²⁹.

Della generale impressione propagandistica che suscita il decreto per Faselide si è fatto già cenno. Ed è questo tono che ha posto molti commentatori davanti al dubbio se fosse davvero un provvedimento così favorevole ed importante per i Faseliti o solamente «fumo negli occhi»³⁰.

Di certo il fumo negli occhi si adatta meglio ad una fase aggressiva – militarmente e finanziariamente – come la metà degli anni Venti, quando Atene aveva recuperato *self-confidence* e superato le crisi della peste e delle prime defezioni e poteva anzi sembrare molto vicina a vincere la guerra. A questi anni

oppure *IG I³ 101*, pubblicato nel 407/6. Sull'uso dell'intestazione v. HENRY 1977, 6-9.

²⁷ Gli Ateniesi si spingono fino ad includere nuovamente alcune località ad oriente di Faselide, al confine con la Fenicia, fra gli alleati tributari: l'assestamento dei tributi in *IG I³ 71* contiene infatti la sicura citazione della vicina Perge (HANSEN - NIELSEN 2004, 1216) e quella meno certa della lontanissima Aspendo (*Ib.*, 1214), ma soprattutto l'attestazione completa di Kelenderis (l. 146, col. II), sita oltre 200 km ad est di Faselide (*Ib.*, 1218). Movimenti diplomatici con la Persia sono testimoniati con le ambascerie che poterono ottenere, sfruttando la posizione di Atene in quel momento e la fase di successione al trono persiano, il primo vero trattato che sanciva la situazione, forse venticinque anni prima solo negoziata da Callia, ovvero la pace di Epilico: v. MATTINGLY 1965, 275.

²⁸ *Trouble* è il termine usato da MATTINGLY 1964, 38. CATALDI 1984, 167-168, sottolinea le tensioni che – dopo la vicenda di Mitilene – percorsero Chio, l'alleata indefettibile di Atene, unica realmente autonoma fino a quel momento, obbligata dopo rivolgimenti interni ad abbattere le nuove mura e a confermare giuramenti di fedeltà che la ponevano in una situazione di limitata autonomia, evidenziata dieci anni dopo dall'ambigua definizione di «non sottomessa al tributo» e tuttavia «autonoma fornitrice di navi» (Thuc., VII, 57, 4-5).

²⁹ Un frammento del decreto di Tudippo – ovvero l'assestamento dei tributi del 425/4, *IG I³ 71*, di cui si vedranno oltre altri aspetti – riporta il nome di Faselide (l. 129), ma l'importo a carico della città licia non è pervenuto.

³⁰ CATALDI 1983, 129.

risalgono provvedimenti molto esosi per gli alleati, che potrebbero essere stati in qualche modo compensati con concessioni per così dire minori, quali appunto trattamenti giudiziari di favore.

L'aggressività tributaria degli Ateniesi e soprattutto l'uso disinvolto dei tribunali contro gli alleati ridotti a sudditi riecheggia in molte testimonianze del periodo o di poco posteriori: specialmente in alcuni corrosivi dialoghi nelle commedie di Aristofane – che ha per sempre marchiato l'immagine che ancora oggi abbiamo di Cleone – e nel *pamphlet* dello Pseudo-Senofonte sulla costituzione ateniese³¹. Che gli ateniesi volentieri trascinassero in tribunale gli alleati per spogliarli dei loro beni – per “fare cassa” diremmo oggi – è il *leit-motiv* che collega tutte queste testimonianze.

Se diamo credito ai detrattori di questo aspetto della democrazia di Atene, un provvedimento di “maggiore tutela giudiziaria” per quanto limitato, appare un beneficio assai più concreto di quanto possiamo pensare. Incidentalmente va sottolineato che gli ateniesi già prima dello scoppio della guerra difendevano a spada tratta il loro comportamento sulla base di un semplice argomento: in linea di principio sarebbero stati autorizzati dalla loro potenza militare ad usare la forza, ma in generale preferivano ricorrere al giudizio dei tribunali pur rischiando di veder deluse le loro pretese³².

Per di più potremmo leggere anche in una chiave diversa da quella proposta da Mattingly il decreto per i Faseliti in rapporto con i Chii: anziché un segno ulteriore della ricomposizione con i Chii estendentesi anche a benefici per i loro tradizionali amici Faseliti, il provvedimento potrebbe essere un tentativo di rafforzare direttamente i rapporti con Faselide al di fuori della mediazione chia, riducendo i margini di trattativa di Chio quale alleato autonomo, capace anche di controllare una rete di centri minori³³. Il popolo d'Atene potrebbe aver voluto

³¹ Ps.-Xen., *Respublica Atheniensium (Athenaion Politeia)*. Il libello pervenuto con le opere di Senofonte è per lo più ritenuto opera di un oligarca fuoriuscito da Atene che lo avrebbe composto a metà degli anni Venti: numerose sono comunque le proposte di attribuzione e di datazione, mentre resta tuttora aperta la questione se debba essere considerato un trattato oppure un dialogo. Per un aggiornato *status quaestionis* v. BEARZOT - LANDUCCI - PRANDI 2011.

³² Thuc., I, 77. Gli ambasciatori ateniesi a Sparta nel 432 ampiamente difendono il comportamento della loro città sotto il profilo giudiziario: astraendo il termine da Tuciddide, potremmo definire gli Ateniesi *philodikoi*.

³³ Questa ipotesi è ispirata dal commento di Cataldi allo Pseudo-Senofonte (CATALDI 1984, 167-168).

implicitamente enfatizzare il messaggio: “di nostra iniziativa” e non “per la loro mediazione” trattiamo voi Faseliti come i vostri (già) potenti vicini Chii.

Tornando alla proposta del nome Neoclide per il presidente, questa si appoggia alla convinzione che il decreto per i Faseliti possa essere datato agli anni Venti: il personaggio compare in *IG I³ 75* (trattato con Alie) come segretario della *bulé* durante la pritania Egeide dell’anno 424/3. Egli poteva appartenere alla tribù Acamantide, durante la cui pritania – non sappiamo in che anno – è assunto il decreto per i Faseliti.

Sulla base dell’identificazione del presidente, Jameson esclude l’anno 424/3: infatti sappiamo che nel 424/3 il segretario durante la pritania Acamantide fu Fenippo, ma a suo avviso sulla stele è leggibile -σππος³⁴. Conseguentemente l’anno potrebbe essere il precedente 425/4, nel quale il decreto in onore di Potamodoro Orcomenio potrebbe essere ricostruito con segretario Mnasippos, o l’anno prima ancora, nel quale anche il trattato con i Mitilenesi potrebbe essere ricostruito con lo stesso nome³⁵. Si tratta in ogni caso di anni particolarmente compatibili con la situazione dell’area delineata sopra.

³⁴ Il segretario della *bulé* che registrò il provvedimento potrebbe esser quel tal Fenippo (di Frinico) citato da Tucidide e che ritroviamo anche in *IG I³ 61* ed in *IG I³ 73*, *grammateus* durante l’ottava pritania del 424/3 (Thuc., IV, 118, 11): l’ipotesi è carsicamente riemersa perché fortemente tentatrice. Egli sembra collegato a provvedimenti di “sollievo” durante la tregua di Lachete e potrebbe essere quindi un uomo vicino alla parte niciana; il nome inoltre rimanda ad un contesto familiare addirittura ippotrofico e quindi potenzialmente vicino ai *chrestoi* guidati da Nicia. Agli editori di *IG I³* del nome del segretario di nove lettere risultano chiaramente leggibili le ultime sei – ΣΙΠΠΟΣ – e addirittura intuibili le due immediatamente precedenti, ovvero NA: pubblicano pertanto [.]νἀσππος. JAMESON 2000-2003, 27, dichiara a sua volta che la lettura Phainippos non coincide con le tracce sulla pietra. La personale osservazione non è riuscita a pervenire alla rilevazione di elementi certamente riconducibili ad una lettera o ad un’altra prima delle finali ιππος: appena la parte apicale si intuisce della iota. Ad avviso di chi scrive, il documento, nella condizione in cui si trova, non può dare più di questo: osservando ripetutamente, fotografando con varie angolazioni ed illuminazioni, si intuiscono segni purtroppo indistinguibili dalle abbondanti profonde scalfitture che si accompagnano alla generale abrasione della parte interessata. Le tracce sembrano il risultato di vari danneggiamenti, anche perché, quando sembrano aver forme compatibili con lettere, sono in posizioni non adeguate allo schema di incisione della pietra.

³⁵ JAMESON 2000-2003, per il trattato con i Mitilenesi (*IG I³ 66*) riprende la proposta già di MATTINGLY 1964, 39 n. 27, e anche per gli onori a Potamodoro (*IG I³ 73*) mette in dubbio la ricostruzione *Phainippos* (di Lewis in *IG I³*) sulla scorta di precedenti letture non sicure. Il nome Mnasippo è di sapore dorico – in particolare attestato ad Argo, Sicione e Sparta – e ben sembrerebbe addirsi ipoteticamente ad un esponente di una famiglia tradizionalista

Analizzando il linguaggio utilizzato nel documento e andando in esso alla ricerca di eventuali elementi “imperialistici”, Low ha evidenziato che la clausola del pagamento della stele posto a carico dei beneficiari del provvedimento – compensato dalla decisione di iscrivere il decreto nell’alfabeto ionico più agevolmente leggibile dai Faseliti – esprime un atteggiamento diffuso nella fase più aggressiva dell’imperialismo ateniese: la città in guerra ed in affanno finanziario, oltre a diventare sempre più esosa con gli alleati, cerca di scaricare loro anche il costo di benefici veri o presunti come la pubblicazione di un decreto favorevole³⁶.

Incidentalmente, Low avanza un’interpretazione maliziosa di un fenomeno che potrebbe essere il risultato di tali “taccagnerie” imperialistiche della città egemone: gli alleati non troppo soddisfatti dei provvedimenti – come i Faseliti o ad esempio i Colofoni o gli Eretriosi – avrebbero cercato di pagare il meno possibile obbligando il segretario ad un’economia di pietra, di spazio o di qualità, con ricorso a manodopera non particolarmente competente; il che potrebbe anche contribuire a spiegare le incertezze grafiche del decreto per i Faseliti³⁷.

Infine un elemento sembra sino ad oggi sfuggito a supporto di questo quadro propendente per la datazione agli anni Venti³⁸: è la multa di 10.000 dracme per i magistrati che, giudicando un Faselita, avessero abusato della loro funzione sottraendolo alla competenza del polemarco³⁹. Tutti gli studiosi hanno infatti e-

filospartana, potenzialmente più vicina alla emergente fazione niciana che stava preparando l’armistizio e la trattativa con Sparta (v. *LGN IIIa* 303; BRADFORD 1985, 94).

³⁶ Low 2005.

³⁷ *IG I³* 37 (Colofone) e 39 (Eretria) sono tradizionalmente datati l’uno al 447/6, l’altro al 446/5, ma oggi ritenuti meglio collocabili nel 427/6 e nel 424/3 (MATTINGLY 1996, 372-374 e 161-162).

³⁸ Rispetto a tale datazione bassa del decreto per i Faseliti si registrano tuttora voci dissonanti: da notare la posizione espressa da HENRY 2002, 95, il quale preferisce mantenere la datazione tradizionale, perché in tal modo rintraccia la più antica testimonianza circa l’attribuzione al segretario della *bulé* del ruolo di responsabile della pubblicazione dei provvedimenti. Ancora più recentemente, pur nel quadro di un riesame delle evidenze epigrafiche dopo il superamento della controversia sul sigma a tre tratti, mantiene la datazione tradizionale RHODES 2008, 504. L’eminente studioso da un lato giudica le minacce di multe elevate un elemento tipico dei documenti degli anni Venti, dall’altro ritiene ancora di datare *IG I³* 10 al 462, trascurando proprio l’elemento della multa cospicua e ponderando contro questa alta datazione solo una delle prime obiezioni di Mattingly (1964, 37), relativa alla forma del dativo in *-ais* presente nel decreto, che avrebbe cominciato ad apparire solo nella seconda metà del secolo.

³⁹ Nel testo di *IG I³* 10, ricostruito con sicurezza alle ll. 19-21, compare la formula con

Il decreto ateniese per i Faseliti

videnziato che si tratta di una somma enorme: è difficile fare una comparazione con valori odierni, ma basti pensare che sarebbe stata una somma pari ad oltre la metà del tributo annuale della stessa Faselide nel 449/8.

Questa enormità – che veramente colora di propaganda il tono del provvedimento – sembra trovare paralleli solo in altri documenti della metà degli anni Venti⁴⁰: soprattutto nella insistita e reiterata minaccia di gravissime sanzioni che il cosiddetto decreto di Tudippo⁴¹, nel riformare modalità di determinazione e raccolta del tributo, pone in capo a varie magistrature d'Atene i cui detentori si mostrino appena timidi nel gestire questo delicato processo.

Nel decreto di Tudippo i magistrati (organi “costituzionali” come i pritani o creati *ad hoc* per particolari funzioni) che si rivelino inerti nel condurre le procedure di ricalcolo e assestamento del tributo – la cui esazione è demandata addirittura agli strateghi come incarico presso le città alleate nei teatri operativi ove esercitino il comando – rischiano per trascuratezze o indecisioni appena gravi multe di 10.000 dracme⁴².

la quale normalmente in Atene è ammonito chiunque non rispetti le prescrizioni di un decreto o addirittura proponga qualcosa in contrario: ἐάν δέ τις παραβαίνοι τὰ ἐψηφισμένα, nel caso di Faselide; analogamente ἐάν δέ τις ἔ ἀρχον ἔ ιδιώτες εἴπει ἔ ἐπιφσεφίσει παρὰ τόδε τὸ φσέφισμα in *IG I³ 63* ll. 1-3 oppure ancora ἐάν δέ τις μὲ ποέσει κατὰ ταῦτα in *IG I³ 84* l. 20 (per l'uso del pronome, anche in questo particolare contesto, v. THREATTE 1996, 340-341). Ancorché la minaccia sia rivolta contro chiunque violerà questo diritto speciale dei Faseliti, a maggior ragione, ad avviso di chi scrive, essa si appunta in particolare verso coloro che sono tenuti istituzionalmente a conoscere e far rispettare i decreti poiché ricoprono le magistrature in carica. Questa interpretazione può essere anche rafforzata dal fatto che immediatamente prima (ll. 15-19) il decreto dispone la nullità dei giudizi eventualmente pronunciati da magistrati diversi dal polemarcho: subito dopo minaccia di multa elevatissima qualunque cittadino non rispetti il diritto dei Faseliti, incluso quindi chi ricopra una carica con funzioni giudicanti. Per questo motivo il presente contributo insiste in particolare sulla responsabilità dei magistrati in carica, tema che sembra molto sentito in Atene negli anni in cui qui si propende a collocare il decreto.

⁴⁰ Si noti che il già citato decreto per gli Afitei (del 426/5) riporta una multa da 10.000 dracme per chi tenti di ledere i diritti, intervenendo presumibilmente con proposte o azioni lesive della speciale giurisdizione in atti commerciali loro riservata: una situazione che si avvicina a quella del decreto per i Faseliti.

⁴¹ *IG I³ 71*. Il decreto è assunto nel 425/4 durante la pritanìa della tribù Leontide e in esso compare la menzione dell'arcontato di Stratocle: il decreto è seguito dall'assestamento dei tributi. Seguo per la lettura delle clausole e l'interpretazione generale SAMONS 2000, 173 ss.

⁴² Per minime negligenze 200 o 1000 dracme a seconda dei casi minuziosamente ipotizzati.

Analoga multa è prevista a carico dei pritani anche nel decreto di Clinia⁴³ di poco successivo, che precisa meglio alcune procedure. Multe di tale entità – e sempre, si badi bene, per ciascuno e non per i collegi magistratuali in solido – compaiono solo in altri documenti datati con consenso unanime dopo il 426/5⁴⁴.

Sembra che veramente il popolo d'Atene – guidato da Cleone, di cui Tudippo era sodale⁴⁵, inasprito dalla guerra ed imbalanzito dal momento favorevole – adotti misure nelle quali si esprime verso l'esterno l'ormai coscientemente smascherata volontà imperiale e verso l'interno l'immoderata pressione sui propri magistrati, i quali, essendo in generale degli *agathoi*, devono essere ben pungolati a non deflettere dalle direttive popolari.

Ora, se 10.000 dracme appaiono una pesante ma giustificabile sanzione per governanti ed amministratori che trascurino di procurare le entrate necessarie allo sforzo bellico, risultano ancora più spropositate nei confronti di chi avesse leso la giurisdizione speciale di cui godeva un mercante faselita ed in particolare nei riguardi di quei magistrati che eventualmente lo avessero giudicato, ignorando il suo diritto ad accedere al polemenco.

È facilmente immaginabile che mai nessun cittadino o magistrato ateniese sia incorso in questa sanzione così rilevante, la cui sola efficacia fu probabilmente quella di potenziare la comunicazione del privilegio concesso ai Faseliti, aumentandone la percezione di importanza a fini propagandistici e politici: essi avevano infatti ottenuto una concessione di sicuro valore intrinseco e di pratica utilità, per di più con un riconoscimento di *status* politico pari a quello dei Chii, i quali erano forse stati fino ad allora l'unica comunità alleata nella propria totalità

⁴³ IG I³ 34. Il decreto – precedentemente datato al 448/7 – presuppone tuttavia l'organizzazione contenuta nel decreto di Tudippo e deve seguirlo di poco: notiamo un accavallarsi di provvedimenti finanziari e politici che accompagnano l'acmé dell'influenza di Cleone (v. SAMONS 2000, 173 ss. e RHODES 2008, 503, che ammette la datazione dopo il 425).

⁴⁴ Nel secondo decreto per i Metonei del 426/5 (IG I³ 61, l. 38, già ricordato a proposito del segretario Fenippo, v. sopra) è posta a carico dei “guardiani dell'Ellesponto”, mentre nel decreto per il tempio di Codro, Neleo e Basile del 418/7 (IG I³ 84, l. 20) è posta a carico dei *prostaktai* (forse pritani agenti in questa veste). Rimane da riesaminare la datazione del decreto per il tempio di Castore e Polluce (IG I³ 133), datato non precisamente «dopo il 434/3», v. SAMONS 2000, 136 n. 113: «in or after 433/2» e MATTINGLY 1999, 121: «This evidence might suggest the years 430-428 as a very suitable context for IG I³ 133, but we should surely not exclude a date a year or two later»).

⁴⁵ Tudippo era probabilmente il genero di Cleone: vedi ML 69 (anche HORNBLLOWER 1991, 341-342).

a godere di questo privilegio giudiziario, normalmente destinato a particolari categorie di stranieri benemeriti, individuate a prescindere dalla loro nazionalità⁴⁶.

L'ipotesi che i Chii fossero fino ad allora l'unica comunità in quanto tale a godere di questo trattamento sembra rafforzata dal contenuto del decreto per i Faseliti, il cui fresco privilegio viene addirittura garantito dalla propagandistica entità di una multa, la cui applicazione è altamente improbabile, ma la cui previsione ha un chiaro significato politico⁴⁷.

Non va trascurato, a questo riguardo, che l'effetto propagandistico della multa deve essere letto sia in termini esterni – cioè verso i Faseliti, come si è suggerito prevalentemente fin qui – sia in termini interni ad Atene. Il popolo minuto di Atene, quello che rema sulle navi e sostiene i *leader* della democrazia radicale⁴⁸, è certo molto più interessato a stringere legami con gli abili mercanti faseliti – divenuti sempre più importanti per l'approvvigionamento di Atene durante la guerra e che nel IV secolo interverranno non solo più sulle rotte verso l'Egitto, ma addirittura su quelle transbosphorane – che non a salvaguardare nell'impero il rango dell'altezzosa aristocrazia di Chio, l'isola con l'ordinamento politico e l'organizzazione del territorio più simili a Sparta⁴⁹.

In sostanza, se da un lato la democrazia radicale a livello politico tratta da sudditi gli alleati preoccupandosi di forzare e stabilizzare l'esazione del tributo, dall'altro sembra interessata a stringere legami diretti fra i ceti mercantili delle città dell'impero e gli esponenti democratici ateniesi, nella consapevolezza che

⁴⁶ Tale privilegio può essere limitato quanto si vuole; ma, se si accetta l'interpretazione proposta qui, esso era fonte di umiliazione per i Chii ancor più che di orgoglio per i Faseliti. Gli ultimi alleati di Atene veramente autonomi, i Chii, vedevano ulteriormente compromesso il loro ruolo nei confronti della città egemone sia dalle imposizioni militari subite in occasione della tentata fortificazione (Thuc., IV, 51) sia dalla diluizione di quei privilegi nel rapporto con Atene, che ora venivano estesi a comunità assai meno importanti. Un'erosione del loro prestigio – e soprattutto del loro spazio di mediazione politica e commerciale, anche in rapporto ad una rete di altre comunità loro collegate – che concorrerà, insieme a motivazioni certamente più cogenti e contingenti, a condurli alla defezione irreversibile verso Sparta nel 413.

⁴⁷ Ancorché il decreto sia proposto da un personaggio che non ebbe un profilo filocleoniano, è evidente che lo stile del periodo si imponeva: il proponente Leon (che molti indizi collocano in quegli anni nel campo di Nicia) peraltro era un uomo di mediazione e competenza sull'area ionia ed egea meridionale, come dimostrerà la sua successiva partecipazione a molte azioni nello scacchiere compreso tra Lesbo, Samo, Chio stessa e Rodi (Thuc., VIII, 23, 1; *ib.* 24, 2-3; *ib.* 55, 1; *ib.* 73; Xen., *Hell.*, I, 6, 16).

⁴⁸ Ps.-Xen., *Resp. Ath.*, 1-2.

⁴⁹ Thuc., VIII, 24, 4-5.

solo una condivisione di interessi economici fra i ceti medio bassi ed i loro rappresentanti politici può mantenere in funzione il costoso impero ateniese in guerra con i Peloponnesiaci.

Sembra quasi che la previsione della multa, oltre a essere un buon argomento dialettico circa la buona disposizione di Atene verso gli alleati faseliti, sia un ulteriore messaggio dei *poneroi* ateniesi verso i *chrestoi*: gli utili mercanti faseliti, per quanto ritenuti spesso addirittura furfanti, sono equiparati agli aristocratici chii e vengono minacciati guai se qualche magistrato ateniese venga colto dalla tentazione di trascurare questo fatto.

Il decreto per i Faseliti trova così pieno inserimento non solo in un contesto di protezione delle attività commerciali utili ad Atene e di risistemazione degli interessi nell'area dell'Egeo sudorientale, ma anche nella temperie politica interna ad Atene degli anni Venti, descritta lucidamente da Tucidide ed elevata – ancorché talvolta troppo schematicamente – a livello di sistema autoalimentato nel tratteggio fornito dallo Pseudo-Senofonte.

Insomma il trattamento di favore per i Faseliti, se è corretta l'interpretazione fin qui seguita, è di peso assai maggiore di quanto non sia stato finora considerato e la previsione della multa esorbitante rivela una contaminazione anche psicologica fra i provvedimenti di quegli anni, indipendentemente dal loro oggetto, rivelatrice di quella sorta di *escalation* aggressiva, che permea molti momenti della vita collettiva d'Atene inasprita dalle dure prove della pestilenza e della guerra.

In conclusione, proprio questa minacciata sanzione – apparentemente marginale e “fuori scala” rispetto all'oggetto del decreto – costituisce un elemento decisivo per collocare definitivamente negli anni Venti *IG I³ 10*: se nel 425/4, seguendo la convincente proposta di Jameson basata sulla restituzione di Neoclido per il nome del presidente, o nel 424/3, ravvivando l'antica suggestione di Bannier circa la lettura Fenippo per il nome del segretario, merita ancora approfondimento a partire da una auspicabile nuova osservazione ed analisi della pietra.

Resta ancora un'ultima considerazione su queste due date: la prima collocherebbe il provvedimento nell'esaltazione popolare del dopo Pilo⁵⁰, la seconda nel periodo di incerta stanchezza della tregua di Lachete. Il contenuto del prov-

⁵⁰ La fortunata, ma fortuita, operazione militare che permise nell'estate del 425 agli Ateniesi di bloccare un consistente gruppo di Spartiati sull'isola di Sfacteria fu trasformata da Cleone, con un avventuroso e risolutivo intervento, in un successo politico e militare senza precedenti, che avrebbe consentito addirittura di concludere la guerra in una posizione di forza, se non avesse prevalso l'ala bellicista convinta di poter ottenere la vittoria totale.

Il decreto ateniese per i Faseliti

vedimento per ragioni differenti si inquadra bene in entrambi i momenti; ma il magniloquente tono di concessione, la sensazione di sfida a Chio, la propagandistica garanzia della multa sembrano avvicinarlo più strettamente all'acmé del successo di Cleone: e quindi al 425/4.

massimo.berettaliverani@fastwebnet.it

APPENDICE – DECRETI ATENIESI DEL V SEC. CON MULTE DI 10.000 DRACME

IG I³ 133, De Castoribus ΣΤΟΙΧ. 57?

ll. 15-18

(...) *hóστις δ' ἂν λα[μβάνει τι ἀπὸ τῶ ἐπιβατικῶ ἐ τὸν χρεμάτων]*
[τὸν τοῖν] Ἀνάκοι[ν] ἔ πρότερον ἔ [τὸ λοιπὸν λέφσεται 17.]
*[καὶ ἀναγρ]αφόντων αὐτὸν *hoi hi[εροποιοὶ ἐν . . 6 . . . hos εἰλεφότα τὰ χρέ]-**
*[ματα τὰ τοῖν Ἀ]νάκοιν ἔ εὐθυνός[θον] μ[υρίαῖς δραχμαῖς *hékastos*'] (...)*

Decreto per il Tempio di Castore e Polluce, per ora datato all'anno 434/3, ma con proposte interessanti di datazione tra il 432 ed il 428 (MATTINGLY 1999, 121; SAMONS 2000, 136): la multa sembra riguardare gli *hieropoioi* che omettano di registrare prelievi dal tesoro del Tempio dei Dioscuri. L'importo è ricostruito, ma almeno la M si legge e la ricostruzione sembra difficilmente controvertibile.

IG I³ 61, Decreta de Methonaeis, ΣΤΟΙΧ. 41

ll. 36-39

(...) *hoi [δὲ ἔλλε]-*
[σπ]οντοφύλακες μέτε αὐτοὶ κολυόντων ἐχσάγεν μ[έτ]-
[ε ἄλ]λον ἐόντων κολύεν, ἔ εὐθυνέσθον μυρίαῖσι δρ[αχ]-
[μείσ]ιν ἔκαστος' (...)

Secondo decreto per i Metonei, datato all'anno 426/5, ma pubblicato con provvedimenti successivi nell'anno 424/3 (la stele riporta quattro decreti riguardanti Metone approvati tra il 430/29 ed il 424/3): qui la sanzione riguarda gli *Hellespontophylakes*, qualora non controllino le limitazioni di importazione ed esportazione di grano da Bisanzio imposte ai Metonei.

Il decreto ateniese per i Faseliti

bulé e dell'assemblea per la determinazione periodica del tributo, in tempo per affidarne l'esazione agli strateghi.

IG I³ 34, *Decretum Cliniae de tributis*, ΣΤΟΙΧ. 23, SED 40 POST L. 15

ll. 35-37

(...) *hoi δὲ πρυτᾶ[νες ἔσαγ[όντων]*
ἔς τὲμ βολὲν [τὲν γραφὲν ἡέν τις ἄγ γράφσετα[ι ἔ εὐθ]-
υνέσθω δόρο[ν μυρίασι δραχμ]ῆσ[ι h]έκαστος' (...)

Decreto di Clinia, per lo più datato all'anno 448/7, ma oggi ritenuto databile al 425/4, poiché presuppone vigenti le norme contenute nel decreto di Tudippo (v. sopra) del 425/4 e perfeziona quelle contenute nel decreto di Cleonimo del 426/5 (IG I³ 68): prevede una multa di 10.000 dracme in occasione delle *euthynai* dei pritani che non abbiano istruito davanti alla *bulé* azioni contro Ateniesi o alleati eventualmente scoperti a frodare il sistema di esazione del tributo.

IG I³ 1453, *De nummis metris ponderibus*

Frammento E – l. 1

[εἰ δὲ μή, εὐθυ]νόσθω μυρία[ισι δραχμῆσι]·

Si tratta della ricomposizione delle varie versioni frammentarie ritrovate in alcune località dell'Egeo del decreto sui conii, le misure ed i pesi varato nel 425: qui la multa di 10.000 dracme minaccia gli strateghi che non facciano erigere le stele riportanti il provvedimento in questione nelle città dove essi operino. Per quanto si tratti di una ricostruzione, il confronto fra il frammento D (*fragmentum Symmaeum*) ed il frammento E (*fragmentum Syphnium*) non lascia adito a dubbio sull'importo della multa.

IG I³ 165 (add. p. 952), ΣΤΟΙΧ. 32

ll. 1-6

[.]ἔστ[.....12..... τὸς δε] πρυτάνες οἱ]
[ἄν] τυνχ[άνοσι πρυτανεύοντες ...8...]
[πρ]οσαγ[αγὲν ἔς τὲν βολὲν καὶ τὸν δέμον ἔ]
χιλίας δ[ραχμὰς ὀφέλεν ἕκαστον τῆι Ἀθε]-
γαίαι κα[ι προσευθύνεσθαι μυρίασι δρ]-
αχ[μ]αῖσι [ἕκαστον τὸμ πρυτάνεον' (...)]

Decreto per la concessione della prossenia e dei connessi vantaggi fiscali ad un ignoto, ritenuto di non molto anteriore al 420. Non è assolutamente chiaro il contesto. Il testo è ampiamente ricostruito; la multa potrebbe riguardare i pritani che non abbiano introdotto la proposta nel tempo corretto. La ricostruzione dell'importo che qui interessa è totalmente congetturale: si tratta di una riedizione accettata negli *addenda* ad *IG I³* (v. WALBANK 1978, 184-190).

IG I³ 84, De Phano Nelei Basiles Codri, ΣΤΟΙΧ. 52

ll. 18-20

(...) ὁ δὲ βασιλεὺς ἂν μὲ ποιέσει τὰ ἐφσεφισμένα ἔλλη-
ος τις οἷς προτέτακται περὶ τούτων ἐπὶ τῆς Αἰγείδος πρυτανεί-
ας, εὐθύνηςθω μυρίεσι δραχμῆσιν. (...)

Decreto per il tempio di Codro, Neleo e Basile, datato all'anno 418/7: qui è minacciato con una multa di 10.000 dracme l'arconte Re o chiunque altro non segua le procedure di aggiudicazione nei termini temporali stabiliti dal decreto.

IG I³ 117, Archelai Macedonum Regis laudes, ΣΤΟΙΧ. 31

ll. 20-22

(...) ἂν δέ τις μὲ ποέσει] κατὰ ταῦτα, ὄφελ-
[ἐν μυρίας δραχμῶς αὐτὸ]ν ἱερὰς τῆι Ἄθ-
[εναίαι] (...)

Decreto in onore di Archelao, re dei Macedoni, datato all'anno 407/6. L'oggetto del decreto è dibattuto e potrebbe riguardare la diretta fabbricazione ed importazione di triremi complete o semilavorate dalla Macedonia oppure le sole forniture di legname. È molto verosimile – data la situazione di emergenza bellica e finanziaria – la previsione di una multa molto elevata contro chiunque non adempia a quanto decretato (l'importo è però totalmente ricostruito).

Il decreto ateniese per i Faseliti

BIBLIOGRAFIA

- ANDREWES - LEWIS 1957: A. ANDREWES - D.M. LEWIS, *Note on the Peace of Nikias*, «JHS», LXXVII, 1957, 177-180.
- BANNIER 1918: W. BANNIER, *Mitteilungen. Zu attischen Inschriften. X*, «BPhW», XXXVIII, 1918, 450.
- BEARZOT - LANDUCCI - PRANDI 2011: C. BEARZOT - F. LANDUCCI - L. PRANDI (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata - Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011.
- BRADEEN-MCGREGOR 1973: D.W. BRADEEN - M.F. MCGREGOR, *Studies in Fifth-Century Attic Epigraphy*, Norman 1973.
- BRADFORD 1985: A.S. BRADFORD (ed.), *P.Poralla, Prosopographie der Lakedaimonier, second edition*, Chicago 1985.
- CATALDI 1983: S. CATALDI, *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C.*, Pisa 1983.
- CATALDI 1984: S. CATALDI, *La democrazia ateniese e gli alleati*, Padova 1984.
- CHAMBERS - GALLUCCI - SPANOS 1990: M. CHAMBERS - R. GALLUCCI - P. SPANOS, *Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon*, «ZPE», LXXXIII, 1990, 38-63.
- FARAGUNA 2006: M. FARAGUNA, *La città di Atene e l'amministrazione delle miniere del Laurion*, in *Symposion 2003*, a cura di H.A. RUPPRECHT, Wien 2006, 141-160.
- FIGUEIRA 2006: T.J. FIGUEIRA, *Reconsidering the Athenian Coinage Decree*, «AION», LII, 2006, 9-44.
- GAUTHIER 1972: PH. GAUTHIER, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.
- HANSEN - NIELSEN 2004: M.H. HANSEN - T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.
- HENRY 1977: A.S. HENRY, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Leiden 1977.
- HENRY 2002: A.S. HENRY, *The Athenian State Secretariat and the Provisions for Publishing and Erecting Decrees*, «Hesperia», LXXI, 2002, 91-118.
- HORNBLLOWER 1991: S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- JAMESON 2000-2003: M.H. JAMESON, *Athens and Phaselis*, *IG I³ 10 (EM 6918)*, «HOPOS», XIV-XVI, 2000-2003, 23-29.
- KUSSMAUL 1969: P. KUSSMAUL, *Synthekai – Beiträge zur Geschichte des attischen Obligationenrechtes*, Basel 1969.
- LOW 2005: P. LOW, *Looking for the Language of Athenian Imperialism*, «JHS», CXXV, 2005, 104-107.
- MA - PAPAZARKADAS - PARKER 2009: J. MA - N. PAPAZARKADAS - R. PARKER (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009.
- MACDOWELL 2009: D.M. MACDOWELL, *Demosthenes the Orator*, Oxford 2009.
- MATTHAIYOU 2009: A.P. MATTHAIYOU, *Attic Public Inscriptions of the Fifth Century B.C. in Ionic script*, in L. MITCHELL - L. RUBINSTEIN (eds.), *Greek History and Epigraphy*, Swansea 2009.

- MATTINGLY 1961: H.B. MATTINGLY, *The Athenian Coinage Decree*, «Historia», X, 1961, 148-188.
- MATTINGLY 1964: H.B. MATTINGLY, *The financial decrees of Kallias*, «PACA», VII, 1964, 35-55.
- MATTINGLY 1965: H.B. MATTINGLY, *The Peace of Kallias*, «Historia», XIV, 1965, 273-281.
- MATTINGLY 1996: H.B. MATTINGLY, *The Athenian Empire Restored, Epigraphic and historical studies*, Ann Arbor 1996.
- MATTINGLY 1999: H.B. MATTINGLY, *What are the Right Dating Criteria for Fifth-Century Attic Texts?*, «ZPE», CXXVI, 1999, 117-122.
- MATTINGLY 2000: H.B. MATTINGLY, *The Athenian Treaties with Troizen and Hermione*, «Historia», IL, 2000, 131-140.
- MCCOY 1975: W.J. MCCOY, *The identity of Leon*, «AJPh», XCVI, 1975, 187-199.
- MEIGGS 1972: R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- NAILS 2002: D. NAILS, *The people of Plato, A prosopography of Plato and other Socratics*, Indianapolis/Cambridge 2002.
- OLIVER 1933: J.H. OLIVER, *Selected Greek Inscriptions*, «Hesperia» II, 1933, 480-513.
- PEBARTHE 2007: C. PEBARTHE, *Contrats et justice dans l'empire athénien: les symbolaia dans le décret d'Athènes relatif à Phasélis*, in *Scripta anatolica. Hommages à Pierre Debord*, éd. par P. BRUN, Bordeaux 2007, 237-260.
- RHODES 2008: P.J. RHODES, *After the Three-Bar Sigma Controversy: the History of Athenian Imperialism Reassessed*, «CQ», LVIII, 2008, 500-506.
- SAMONS 2000: L.J. SAMONS II, *Empire of the Owl – Athenian Imperial Finance*, Stuttgart 2000.
- THREATTE 1980: L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions, I*, Berlin-New York, 1980.
- THREATTE 1996: L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions, II*, Berlin-New York, 1996.
- WADE-GERY 1958: H.T. WADE-GERY, *Essays in Greek History*, Oxford 1958.
- WALBANK 1978: M.B. WALBANK, *Athenian Proxenies of the Fifth Century b.C.*, Toronto 1978.
- WILHELM 1939: AD. WILHELM, *Attische Urkunde*, IV, Wien 1939.
- WOODHEAD 1997: A.G. WOODHEAD, *Inscriptions: The Decrees*, «Athenian Agora», XVI, 1997.

Il decreto ateniese per i Faseliti

Tavole

Nota bene: le immagini, ancorché realizzate dall'autore dell'articolo, sono di proprietà dell'Archivio fotografico del Museo Epigrafico di Atene e riprodotte per scopo di studio grazie all'autorizzazione del Ministero della Cultura Ellenico.



Tavola 1
Il Decreto per i Faseliti
(EM 6918) come si
presenta all'osservatore.



Tavola 2
Il Decreto per i Faseliti
(EM 6918) con i segni
di scrittura rilevati.

Il decreto ateniese per i Faseliti

ΕΝΤΗΙ ΛΗΙΥΑΙΙΘΙΔ
 ΑΚΑΜΑΝΙ ΠΡΥΤΑΝΙ
 ΠΡΟΣΕΓΓΑΤΕΥΤΥ
 ΔΗΣΕΠΕΛΕΟ
 ΛΣΕΛΙΛΙΣΤΟΥ
 ΑΑΙΟΤΙΑΜΜΕ
 ΛΑΙΟΝΙΕΝΗΤΑΙ
 ΕΛΙΤΝΤΙΝΑΑΘΗΝΗ
 ΛΣΓΙΓΜΕΣΘΑΙΡΑΙ
 ΜΑΡΧΟΙ ΑΘΙΠΕΡΧ
 ΑΛΛΟΘΙΜΗΛΕΑΜΟΤΟ
 ΠΟΞΥΜΒΟΛΩΝΑΤ
 ΜΒΟΛΑΣΠΡΟΣΦΑ
 ΣΔΙΡΑΕΝΑΙΤΑΣ
 ΑΦΕΛΕΝΕΛΙΛΕΙ
 ΑΙΙΔΕΞΕΤΑΙΔ
 ΦΑΞΕΛΙΤΟΝΤΙΜΟΣ
 ΙΜΕΝΚΑΤΑΔΙΚΑΣ
 ΗΑΣΕΣΤΟΕ
 ΗΙΤΑΕΨΗ
 ΕΜΥΑΔ
 ΗΙΑΘΗΜΑΙΑΙΤ
 ΛΙΟΕΑΝΑΓΙΑΑ
 ΤΓΙΣΤΗΒΟΛΗΣ
 ΝΗΙΚΑΙΚΑΤΑΘ
 ΕΛΕΞΙΤΟΣΤΟ

Tavola 3
 Estrapolazione della
 scrittura rilevata
 osservando il
 Decreto per i
 Faseliti (EM 6918).

Abstract

Nei decreti dell'Assemblea ateniese del V sec. a.C. è frequente la previsione di multe a carico di magistrati o di cittadini che ostacolino l'applicazione dei provvedimenti adottati. Sono noti dieci casi in cui i decreti minacciano gli inadempienti con l'enorme somma di 10.000 dracme: secondo le datazioni oggi più accreditate uno di questi decreti è posteriore al 434, otto appartengono certamente al periodo della Guerra del Peloponneso, in particolare agli anni Venti (sei casi). Questo lavoro prende approfonditamente in esame *IG I³ 10* – il Decreto per i Faseliti oggetto di proposte di datazione oscillanti tra il 466 e l'inizio del IV sec. – sostenendo che proprio l'ammontare della multa costituisca un importante elemento aggiuntivo in appoggio ad una datazione del documento intorno al 425, abbondantemente corroborata da altri riscontri.

In the 5th century BC, the Athenian Assembly frequently issued decrees which threatened to impose heavy fines on those magistrates or commoners who obstructed the enforcement of the laws approved by the Assembly itself. Today we know ten inscriptions reporting as many decrees, in which the fines were fixed at 10.000 *drachmai*, a stunningly high amount of money. According to the most trustworthy hypotheses concerning the date of these decrees, one of them was approved in (or after) 434 BC, while eight relate undoubtedly to the period of the Peloponnesian War, especially to the '20s (six cases out of eight). Through a thorough analysis of *IG I³ 10* – the "Phaselis Decree", which various scholars have dated differently, ranging from 466 to the beginning of the 4th century BC – this paper argues that, besides other historical proof, the amount of the fine is an important piece of evidence which strongly supports the suggestion for the dating of the decree around 425 BC.

NICOLETTA BALISTRERI

Epigrafi ligoriane nel carteggio tra Theodor Mommsen e Carlo - Vincenzo Promis

1. *Premessa**

Pirro Ligorio¹, artista, architetto e antiquario, nacque a Napoli tra il 1512 e il 1513, da una nobile famiglia partenopea. Tra il 1532 e il 1534 si stabilì a Roma, dove in un primo momento si dedicò alla pittura coltivando parallelamente il suo interesse per le antichità, alle quali si era avvicinato probabilmente già nella città natale². Animato da questo interesse, Ligorio

* Ringrazio la prof.ssa Silvia Giorcelli Bersani per avermi dato l'opportunità di studiare le lettere inviate da Mommsen a Carlo e Vincenzo Promis con riferimenti alle iscrizioni ligoriane. L'analisi di queste lettere mi ha permesso di approfondire preliminarmente un aspetto importante della mia ricerca di dottorato («La questione delle *falsae ligorianae*: un approccio archeologico nel problema epigrafico»; Università degli Studi di Torino, Scuola di Dottorato in Studi Umanistici, Dottorato in Studi Storici, XXVII ciclo – sezione Storia Antica). I miei ringraziamenti vanno inoltre al direttore della Biblioteca Reale di Torino, dott. Giovanni Saccani, per aver concesso il permesso di pubblicare le lettere ivi conservate. Ringrazio inoltre il personale della Biblioteca Reale e quello dell'Archivio di Stato di Torino per la cortese disponibilità dimostratami, agevolando in ogni modo le mie ricerche. Ringrazio infine il dott. Mattia P. Balbo per il suo supporto nella revisione finale della trascrizione delle lettere.

¹ Sulla vita e sulle opere di Ligorio si segnalano i più recenti lavori di Anna Schreurs (SCHREURS 2000) e di David R. Coffin (COFFIN 2004), con bibliografia precedente. Per una breve sintesi si veda anche la voce relativa nel Dizionario Biografico degli Italiani (D. B. I. 2005).

² I primi studi sulle antichità campane potrebbero essere quelli confluiti in uno dei libri raccolti nel manoscritto attualmente conservato ad Oxford, presso la Bodleian Library (*Libro*

allacciò numerosi legami con letterati ed altri antiquari del tempo, ed entrò in contatto con l'ambiente erudito di alcune accademie romane³. Nel 1549 entrò a far parte dell'entourage del cardinale Ippolito II d'Este, che lo assunse in qualità di antiquario⁴. A partire dalla fine del 1557 ca. prestò servizio presso la corte pontificia, con la qualifica di architetto del Palazzo Vaticano e poi di architetto di San Pietro. L'ascesa al papato di Pio V, poco sensibile alle antichità, segnò il tramonto dell'attività lavorativa di Ligorio presso la corte pontificia. Accettò quindi l'incarico di antiquario di corte offertogli da Alfonso II d'Este di Ferrara, nipote di Ippolito II; a Ferrara Ligorio trascorse il resto della sua vita, spegnendosi il 29 ottobre 1583.

Soltanto una minima parte degli studi antiquari di Pirro Ligorio vide la luce⁵: di lui restano molti disegni e un numero elevato di codici manoscritti⁶. Il

XXXIV delle Antichità dove si trattano le cose di Napoli, Capua et Pottioi); altre informazioni sulle antichità campane si trovano ancora in alcuni passi dei codici ligoriani conservati nell'Archivio di Stato di Torino. Sullo studio delle antichità della Campania si vedano MERCANDO 1996; SCHREURS 2000, 51-74; PALMA VENETUCCI 2005, XVII; SCHREURS 2006. I primi anni del soggiorno romano costituirono un periodo molto fecondo per l'attività antiquaria di Pirro Ligorio, che ebbe modo di accrescere notevolmente il suo patrimonio di conoscenze sulla Roma antica grazie ai numerosi cantieri aperti nell'Urbe (cfr. SIMONCINI 2008). Allo stesso tempo Ligorio utilizzò come fonti di conoscenza anche gli scavi intrapresi dai privati all'interno delle loro proprietà situate ai margini e nel suburbio della città (vd. RAUSA 1997, 14 e 17-19).

³ Sul rapporto tra Ligorio e le principali Accademie Romane vd. SCHREURS 2000, 74-87. Si vedano al riguardo anche alcuni recenti contributi di Ginette Vagenheim (VAGENHEIM 2006, VAGENHEIM 2008a, VAGENHEIM 2008b; 2011).

⁴ A servizio del Cardinale, Ligorio apportò il suo contributo fondamentale per la realizzazione di Villa d'Este a Tivoli; vd. COFFIN 2004, 83-99 e LOMBARDO 2011. Su Villa d'Este si vedano inoltre BARISI, FAGIOLO, MADONNA 2003; cfr. anche OCCHIPINTI 2009. Durante questo periodo cominciarono, forse sotto la direzione dello stesso Ligorio, anche gli scavi di Villa Adriana, che diedero modo all'antiquario napoletano di studiare le strutture della villa antica. Gli studi di Ligorio sulle antichità tiburtine confluirono in uno dei codici manoscritti attualmente conservati nell'Archivio di Stato di Torino; il codice è stato pubblicato recentemente a cura di Alessandra Ten (cfr. n. 15). Sulle ricerche condotte da Ligorio a Villa Adriana si veda da ultima anche VAGENHEIM 2008c.

⁵ Per una panoramica dei pochi lavori pubblicati, vd. SCHREURS 2000, 27-28; cfr. anche VAGENHEIM 2008b e VAGENHEIM 2012.

⁶ Attualmente la *Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio* si sta occupando della pubblicazione di tutta l'opera manoscritta dell'antiquario napoletano. Per una sintesi della produzione manoscritta ligoriana si veda SCHREURS 2000, 22-27 e 325-333,

Epigrafi ligoriane

manoscritto considerato più antico è quello conservato nella Bodleian Library, a Oxford⁷. Al periodo romano di Ligorio appartengono anche quello conservato nella Bibliothèque Nationale di Parigi⁸ e il nucleo dei dieci manoscritti custoditi nella Biblioteca Nazionale di Napoli⁹; a tale periodo devono essere ascritte inoltre alcune carte raccolte in due codici posseduti dalla Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁰ e un manoscritto conservato ad Ancona, in una collezione privata¹¹. Ad una fase successiva appartengono la gran parte dei trentuno codici custoditi nell'Archivio di Stato di Torino, che costituiscono il nucleo numericamente più consistente del complesso dei manoscritti ligoriani. Al periodo ferrarese appartiene inoltre almeno uno dei tre manoscritti custoditi nella Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, e segnatamente quello in cui Ligorio racconta la storia della città che lo ospitò durante l'ultimo periodo della sua vita¹². Si vuole ricordare infine una piccola raccolta di disegni commentati, oggi conservata nella Pierpont Morgan Library di New York, inviata dall'antiquario napoletano al cardinale Ippolito II¹³.

Interessa qui soprattutto il nucleo dei manoscritti torinesi che furono

con bibliografia precedente. Sui manoscritti ligoriani conservati a Torino, cfr. anche CUSANNO 1994 e VAYRA 1880.

⁷ Oxford, Bodleian Library, Ms. Canon. Ital. 138. Questo manoscritto è stato considerato una sorta di prova generale, precedente quindi ai primi stadi dell'opera; contiene infatti un buon numero di appunti che recano informazioni poi riprese anche nei libri composti successivamente. Sono evidenti inoltre tra le pagine del manoscritto un numero elevato di cancellature e correzioni.

⁸ Paris, Bibliothèque Nationale, Ms. Ital. 1129. I sei libri contenuti all'interno di questo codice trattano principalmente argomenti afferenti alla topografia romana.

⁹ Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XIII B 1-10. Il nucleo dei dieci codici napoletani raccoglie numerosi libri *Delle Antichità*, suddivisi dall'autore in base all'argomento trattato. Alcuni di questi codici sono stati recentemente pubblicati (vd. *supra* n. 6): Napoli 4 - *Libro dei pesi, delle misure e dei vasi antichi*, a cura di Stefania Pafumi, Roma 2011; Napoli 7 - *Libri delle iscrizioni latine e greche*, a cura di Silvia Orlandi, Roma 2008; Napoli 8 - *Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi*, a cura di Silvia Orlandi, Roma 2009.

¹⁰ BAV, Vat. lat. 6034, 13v-25r; BAV, Vat. Lat. 10382. Si tratta di manoscritti di prevalente contenuto epigrafico. Sul secondo manoscritto si veda VAGENHEIM 1991, 175-177.

¹¹ Si tratta di un manoscritto sulle pettinature femminili antiche che Ligorio compose a Roma intorno al 1560, dedicato a Virginia della Rovere (SCHREURS 2000, 26).

¹² Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, CL I 217, CL II 373 e Coll. Ant. 449. Sui codici conservati a Ferrara si veda MARANINI 1975-76.

¹³ New York, Pierpont Morgan Library, Mss. M.A. 542. I disegni illustrano il mito di Ippolito-Virbio. Sul manoscritto vd. COFFIN 2004, 99-104 e LEFEVRE 1998.

oggetto di studio da parte di Th. Mommsen. Tra di essi, il gruppo più numeroso è quello formato dai 18 codici contenenti i 23 libri dell'*Enciclopedia delle Antichità*¹⁴; un altro gruppo è costituito da nove codici manoscritti che sono suddivisi in libri sulla base dell'argomento trattato¹⁵; si tratta di libri ancora legati alla grande opera ligoriana *Delle Antichità*, cui occorre aggiungere il *Trattato della nobiltà delle antiche arti*¹⁶, il *Libro di diversi terremoti*¹⁷ e il *Libro dei disegni*¹⁸. Un ultimo manoscritto si è aggiunto recentemente, acquistato dall'Archivio di Stato di Torino all'inizio del '900 e riscoperto nei fondi dell'Archivio da Ginette Vagenheim¹⁹.

La storia dei codici torinesi è molto nota: acquistati dal duca Carlo Emanuele I di Savoia²⁰, nel XVII secolo entrarono nella sfera degli interessi prima del cardinale Richelieu (1585-1642)²¹ e poi della regina Cristina di Svezia

¹⁴ Torino, ASTo, Sezione Corte, Biblioteca Antica, Pirro Ligorio, Ja.III.3 - Ja.III.15, Ja.II.1 - Ja.II.5. Per una sintesi del contenuto dei manoscritti dell'*Enciclopedia* si veda MERCANDO 1994.

¹⁵ Torino, ASTo, Sezione Corte, Biblioteca Antica, Pirro Ligorio, Ja.II.6 - Ja.II.14 e Ja.II.17bis. Due di questi codici sono stati recentemente pubblicati (vd. *supra* n. 6): Torino 20 – *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville*, a cura di Alessandra Ten, Roma 2005 (Ja.II.7); Torino 23 – *Libro degli antichi eroi e uomini illustri*, a cura di Beatrice Palma Venetucci, Roma 2005 (Ja.II.10).

¹⁶ Torino, ASTo, Sezione Corte, Biblioteca Antica, Pirro Ligorio, Ja.II.16. Su questo manoscritto vd. SCHREURS 2000, 164 e sgg.

¹⁷ Torino, ASTo, Sezione Corte, Biblioteca Antica, Pirro Ligorio, Ja.II.15. Del codice è stata recentemente pubblicata l'edizione integrale (vd. *supra* nt. 6): Torino 28 – *Libro di diversi terremoti*, a cura di Emanuela Guidoboni, Roma 2005.

¹⁸ Torino, ASTo, Sezione Corte, Biblioteca Antica, Pirro Ligorio, Ja.II.17. Sul libro dei disegni si veda VOLPI 1994.

¹⁹ Al riguardo si veda VAGENHEIM 1988.

²⁰ Ma quattro manoscritti entrarono a far parte della collezione dei Savoia forse solo nel 1696: MASSABÒ RICCI 1994, 47, 55; cfr. anche VAGENHEIM 1987, 283 e VAYRA 1880, 137.

²¹ Richelieu li desiderava per pubblicarli nella nuova stamperia del Louvre. Le ambizioni del Richelieu incontrarono però la ferma opposizione di Cristina di Francia (1606-1663), duchessa di Savoia, che rifiutò di inviare in Francia gli originali stabilendo che per la pubblicazione sarebbero state sufficienti le copie che si preoccupò di far realizzare a Torino a sue spese. Ma il Richelieu non si sarebbe accontentato semplicemente delle copie. La disputa che ne derivò rischiò di compromettere i rapporti tra Madama Reale e la Francia; solo la morte del Richelieu pose fine alla questione: Giulio Raimondo Mazzarino (1602-1661), collaboratore del Cardinale, si sarebbe accontentato delle copie, che tuttavia sembra non abbiano mai raggiunto la Francia. Sulla vicenda si vedano GRISERI 1994, MASSABÒ RICCI

(1626-1689)²². In entrambi i casi si riuscì ad evitare che i preziosi codici lasciassero il luogo in cui erano custoditi. A partire da quel momento i manoscritti ligoriani rimasero a Torino fino alla fine del '700, quando furono trasferiti temporaneamente a Parigi presso la Bibliothèque Nationale, dove rimasero fino al 1815²³. Gli ultimi spostamenti subiti dai codici torinesi ebbero come protagonisti prima Mommsen (1817-1903), poi Wilhelm Henzen (1816-1887): Mommsen ottenne il permesso di trattenere a Berlino, tra il 1871 e il 1874, tutti i codici dell'*Enciclopedia delle Antichità*²⁴; Henzen invece, nei primi mesi del 1877, portò avanti lo spoglio dei codici ligoriani conservati a Torino, consultando alcuni manoscritti *Delle Antichità*²⁵.

L'interesse dei due studiosi era finalizzato al lavoro di edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Come è noto, per la costruzione di questa opera imponente, Mommsen si avvale dell'aiuto di numerosi studiosi locali per la raccolta di informazioni provenienti da un determinato ambito territoriale; la testimonianza di queste relazioni è rintracciabile nella fitta corrispondenza che lo studioso tedesco intrattenne con essi. A Torino, in ordine alla costruzione del volume V, 2, il punto di riferimento di Mommsen fu Carlo Promis (1808-1873), professore di architettura, studioso di antichità, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino e di Berlino²⁶: egli diede un contributo fondamentale all'edizione del *Corpus* per la parte concernente l'epigrafia di molti centri della Liguria e della Transpadana²⁷. Allo stesso tempo Promis fu un valido sostegno

1994 e PERRERO 1879. Sembra che ad accendere il desiderio del Richelieu sia stato Cassiano dal Pozzo. Sugli interessi antiquari di Cassiano dal Pozzo verso l'opera del Ligorio e sul rapporto tra quest'ultima e il Paper Museum si vedano RUSSEL 2007, STENHOUSE 2002, VAGENHEIM 1987, 272-273 e 284 e VAGENHEIM 1992.

²² Su questa particolare vicenda si vedano i contributi di GRISERI 1994 e MASSABÒ RICCI 1994; cfr. anche VAYRA 1880.

²³ MASSABÒ RICCI 1994, 56.

²⁴ Torino, ASTo, Sezione Corte, Archivio dell'Archivio di Stato di Torino, marzo 74, fasc. 311 - *Mommsen professore di Berlino: Imprestito della grande opera originale in 18 volumi in foglio di Pirro Ligorio, a 6 volumi per volta*. In realtà rispetto alle disposizioni iniziali a Mommsen furono inviati prima sei volumi, poi in una sola volta i restanti dodici. Cfr. *infra*, lettera 3.

²⁵ Torino, ASTo, Sezione Corte, Archivio dell'Archivio di Stato di Torino, marzo 105, fasc. 522 - *Henzen Professore: Comunicazione di volumi di Pirro Ligorio*. A Henzen furono inviati prima quattro volumi (19-22) e a seguire gli ultimi due (23, 26).

²⁶ Sulla vita di Carlo Promis si veda VITULO 1993.

²⁷ Sul rapporto tra Carlo Promis e Mommsen e sul coinvolgimento dello studioso piemontese nella costruzione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, si vedano GIORCELLI

Nicoletta Balistreri

anche per la raccolta di materiale epigrafico di tradizione manoscritta utile alla compilazione di altri volumi del *Corpus*: le richieste concernenti le iscrizioni ligoriane dei codici torinesi, contenute nelle lettere qui raccolte, costituiscono un esempio di questa più vasta collaborazione. Dopo la morte di Carlo, il nipote Vincenzo (1839-1889)²⁸ divenne il nuovo punto di riferimento dello studioso tedesco.

2. I documenti

Le lettere seguenti sono raccolte nel Fondo Promis, conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, in larga parte inedito²⁹. Queste lettere sono state selezionate per la presenza al loro interno di riferimenti alle iscrizioni raccolte da Ligorio nei codici conservati nell'adiacente Archivio di Stato³⁰. Le parole di difficile lettura sono state segnalate in nota.

1. 1870 febbraio 25, Berlino

Mommsen a Carlo Promis

BRT, Fondo Promis, 16/XXV/10

Scritta su carta intestata, il testo occupa tre facciate. Sulla prima, in alto a destra, una nota di Promis: «Reçue le 12 mars 1870 ; par le Dr. Krügger. Répondu le 16 mars en lui envoyant les extraits de Ligorio, et renvoyées les 13 inscriptions après les avoir comparées et copié la partie du texte de Ligorio se référant à elles. Écrit³¹ encore le 18 pour le remercier de l'ouvrage de M. Christ, que je dois à son intromission».

BERSANI 2012 e GIORCELLI BERSANI 2013.

²⁸ Vincenzo, laureato in Legge, lavorò per un breve periodo di tempo presso il Ministero degli Affari Esteri; ma dopo il trasferimento della Capitale a Firenze, decise di rimanere a Torino dove si dedicò, sulle orme del padre, Domenico Casimiro, allo studio della numismatica. Dopo la morte di Domenico (1874), Vincenzo prese il suo posto nella direzione della Biblioteca Reale e del Medagliere annesso, incarico che mantenne fino alla morte. Si veda AMBROSOLI 1890, 155-157.

²⁹ Sul Fondo Promis vd. BERNARD GIACOBELLO 1993.

³⁰ La trascrizione e il commento di tutte le lettere mommseniane a Carlo ora in GIORCELLI BERSANI 2013.

³¹ A capo sotto una linea orizzontale di separazione.

Epigrafi ligoriane

Monsieur et confrère,

Voici le diplôme de Weissenburg en Bavière, que vous ne connaissez pas. Pour le futur je vous prie de me donner la préférence sur le Père Bruzza, quand vous voulez savoir quelque chose qui se rapporte à l'Allemagne. Même je vous donnerai un bon exemple en vous priant de vous charger d'une recherche pour notre Corpus à Turin.

Vous trouverez ci-joint un paquet d'inscriptions extraites du vol. XV de votre Ligorio, parmi lesquelles il y en a par exception quelques-unes bien certainement authentiques et connues seulement par lui. Malheureusement ses extraits ne sont pas bien faits et surtout il y manque l'indication des lieux et des circonstances de la découverte. Auriez vous la bonté d'ajouter ou de faire ajouter ce qui y manque?³² Il va sans dire qu'il ne sera pas nécessaire de copier toutes les bêtises qu'il lui aura plu d'y étaler; mais il nous faut ce qui pourrait aider à déterminer le choix entre les bonnes et les mauvaises, qui est très difficile³³.

Bien des choses aux autres membres de votre Sainte Trinité. M. Krüger, qui vous apportera cette lettre, vous pourra donner de nos nouvelles.

³² Segue parola cancellata.

³³ Sul margine sinistro della pagina Mommsen aggiunge: «Permettez-moi d'ajouter que ceci presse; l'impression des urbanae marche». Mommsen ha bisogno che Carlo Promis consulti il XV volume dell'*Enciclopedia delle Antichità* per fare dei controlli su un piccolo gruppo di iscrizioni raccolte al suo interno; da notare come Mommsen si soffermi sulla eccezionalità di alcune di esse: si tratta infatti di iscrizioni tramandate dal solo Ligorio, ma sicuramente genuine. Lo studioso tedesco chiede a Promis di controllare la trascrizione delle iscrizioni rispetto agli estratti da lui posseduti e allegati alla lettera, ma soprattutto di fargli avere tutte quelle informazioni inerenti al luogo e alle circostanze del ritrovamento, che solitamente accompagnano le iscrizioni ligoriane. Proseguendo Mommsen specifica di aver bisogno solo delle informazioni utili per distinguere tra iscrizioni genuine e iscrizioni false, sottolineando come tale operazione sia estremamente complessa. Purtroppo il *paquet d'inscriptions* allegato alla lettera non si è conservato e i pochi elementi a disposizione non hanno consentito per il momento di individuare le iscrizioni ligoriane oggetto della richiesta. Tuttavia possiamo affermare con sicurezza che si tratta di iscrizioni urbane, pertinenti quindi con buona probabilità alla voce Roma dell'*Enciclopedia ligoriana*, il lemma più consistente del XV volume; infatti la nota di Mommsen aggiunta lungo il margine sinistro della pagina (vd. *supra*) ci informa che la sua richiesta era volta al lavoro di edizione delle iscrizioni della città di Roma, forse alla pubblicazione del primo tomo del sesto volume del *Corpus* (edito nel 1876), che raccoglie una prima parte delle iscrizioni urbane.

Nicoletta Balistreri

Votre tout dévoué,

Mommsen
Berlin
25 Févr(ier) 1870

Avez-vous lu la lettre de M. Vallauri, par laquelle il se montre reconnaissant, que nous lui avons épargné la bonne occasion de se prostituer une fois de plus avec son soi-disant Inéditum? C'est vraiment une infamie; la traduction Italienne du bronze de Cles appartient tout simplement au traducteur! Quand votre Juif-errant sera de retour, tâchez de lui faire comprendre, qu'il est obligé de faire imprimer la réponse que je lui ai envoyée.

2. 1872 luglio 11, Berlino
Mommsen a Carlo Promis(?)
BRT, Fondo Promis, 16/XXV/13(2)

Scritta su cartolina intestata, il testo occupa due facciate. La lettera è attualmente allegata alla 16/XXV/13(1), inviata da Mommsen a Promis il 26 giugno 1872. Sulla seconda facciata in basso a sinistra: 11/7/72; 14/7/72.

En absence du professeur M(onsieur) Vincenzo voudra bien le suppléer³⁴. Bien de choses à M(onsieur) Domenico, qui je l'espère bien se sera rétabli.

Mon cher ami! Notre collation du Ligorio nous fait défaut pour le monument peut-être le plus important parmi le nombre très restreint des sincères rapportés par le faussaire. Je parle de l'inscription de M(arcus) Claudius Fronto, que vous trouverez ci-joint.

Veillez bien nous rapporter aussi tout ce que M(onsieur) Ligorio a voulu nous dire sur l'endroit et les autres circonstances de la découverte; ce ne sera pas grande chose³⁵.

³⁴ Mommsen sopra il rigo aggiunge: «Nous sommes pressés».

³⁵ Mommsen chiede di eseguire una nuova indagine sulle ligoriane dei codici torinesi per i lavori di edizione del *Corpus*. Lo studioso tedesco anche questa volta chiede al suo interlocutore di inviargli le informazioni di Ligorio sul luogo e sulle circostanze del rinvenimento dell'iscrizione oggetto della richiesta. Le indicazioni di Mommsen hanno consentito di individuare l'iscrizione, che si trova nel XV volume dell'*Enciclopedia delle Antichità*, sotto la voce Roma. La nostra iscrizione, stando alle informazioni di Ligorio, proviene dal Foro di Traiano: «Erano anchora nelli portichi attorno del Foro Traiano: molte

Epigrafi ligoriane

Vous aurez eu ma lettre.
Tout à vous
Mommsen
Berlin 11 Juillet 1872.

3. 1872 settembre 24, Berlino

Mommsen a Carlo Promis

BRT, Fondo Promis, 16/XXV/17

Scritta su carta intestata, il testo occupa quattro facciate. Note sull'ultima facciata lungo il margine laterale sinistro: «Gli diedi notizia del libro di Clavière (Claverius) 1621; prestatomi da Combetti (3 ott. 72)»; e lungo il margine superiore: «e mandato il tubo delle iscrizioni di Valperga. Mommsen / reçue le 27, 7^{bre}; répondu le à 16 demandes. Risposto 3 ott. 72».

Mon cher ami,

Vous ne serez pas fâché d'entendre, que j'ai enfin fini mon travail de rédaction, excepté toujours Nice, dont je ne puis venir à bout sans avoir visité les lieux, et les préfaces géographiques et municipales, ce qui est encore une besogne assez considérable. Mais au moins ce que vous recevez avec cette lettre, c'est le dernier bombardement en forme, quoique je ne garantis pas quelques coups de canons qui viendront encore.

J'ai terminé, comme je le devais, en faisant votre éloge, ou plutôt en confessant franchement, que moitié du travail est la vôtre. Qu'aurais-je fait avec votre épigraphie si profondément démoralisée sans la bibliothèque de votre frère et sans vos livres et vos conseils!

Comme ma chère Blaionia a su vous plaire, j'ajoute une autre inscription, que vous avez publié vous même, mais or j'ai réussi à lire une parole de plus, qui est de quelque importance. C'est une pierre d'Aoste (p. 54 de votre livre):

statue di marmo, et di porphido, degli huomini illustrij, ch'erano di laude degni [...] Vi fu la statua di Marco Claudio [...], dignissimo huomo, come ne fa fede la sua intitulatione, trovata nel foro dalla parte orientale del Foro» (Taur. XV, 115). L'iscrizione è stata pubblicata, nel 1876, nel primo tomo del sesto volume del *Corpus* tra le genuine, conformemente quindi al giudizio di Mommsen [*CIL* VI 1377 (cfr. 3805, 4948) = *CIL* VI 41142 = *CIL* VI 31640 (vv. 1-7)].

++VM
ADDITO
PONDER(ario)
P S POSVIT
CVRANTE C
INGENVINO
EVTYCHETE

Elle était en partie cachée pour la chaux.

J'écrirai demain à M(onsieur) Sella, pour faire arriver enfin le Ligorio; mais la tâche est un peu difficile, parce qu'il m'est impossible de lui écrire franchement le fait comme vous me le mandez; de la part d'un étranger ça serait manquer aux égards. Ne pourriez-vous faire intervenir M(onsieur) Loescher, qui se chargerait de l'expédition des livres, sans que personne saurait, aux frais de qui elle se fait? Je ne doute pas, que M(onsieur) Loescher me rendrait volontiers ce service.

Quand on expédie le Ligorius, je vous prie d'y veiller, que nous recevons outre les volumes alphabétiques (je crois 7-18; vol. 1-6 ont été déjà ici) celui des suivants, qui contient une grande quantité d'inscriptions. Je crois que c'est XXV³⁶, mais je ne suis pas certain du numéro; en tout cas entre ces volumes non alphabétiques il n'y a qu'un seul important pour nous. On pourrait facilement l'oublier, quoique je l'aie demandé, et ça serait pour nous très désagréable³⁷.

³⁶ Segue «I» cancellato.

³⁷ La seconda parte della lettera fa riferimento al prestito di alcuni volumi del *corpus* ligoriano torinese al Mommsen (cfr. *supra*); volumi di cui lo studioso tedesco aveva bisogno per la compilazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Il prestito riguardava esclusivamente i diciotto volumi dell'*Enciclopedia delle Antichità*, e avvenne in due *tranches*: i primi sei volumi furono a Berlino dal settembre 1871 all'agosto 1872; i dodici rimanenti dall'ottobre 1872 fino all'aprile 1874. La lettera dunque si colloca esattamente tra le due spedizioni: Mommsen infatti afferma che il primo gruppo di sei codici era già stato a Berlino; lo studioso tedesco era in attesa del secondo gruppo. Al riguardo Mommsen si raccomanda di fare in modo che gli venga inviato, insieme con i dodici volumi dell'*Enciclopedia delle Antichità* rimanenti, anche il XXV volume; Mommsen avvisa Promis di non ricordare precisamente il numero, specificando tuttavia che si tratta dell'unico codice non alfabetico a contenere un elevato numero di iscrizioni. Oltre ai diciotto volumi dell'*Enciclopedia delle Antichità*, altri dodici codici ligoriani erano custoditi allora nell'Archivio di Stato di Torino;

Epigrafi ligoriane

Les desseins des inscriptions sont excellents: je vous remercie du soin que vous y avez mis. Je veux bien croire que M(onsieur) Fabretti ne sera pas blessé par mon supplément; vous aurez vu, que je l'ai ménagé autant que possible. Malheureusement il ne sait pas lire les graffiti.

Tout à vous,
Mommsen
Berlin
24 sept(embre) 1872

4. 1879 dicembre 12, Charlottenburg

Mommsen a Vincenzo Promis

BRT, Fondo Promis, 19/V/286

Scritta su carta intestata, il testo occupa due facciate. Sulla prima facciata in alto a destra una nota di Promis: «risp. e mandato il calco lì 16 dicembre³⁸ 79».

Amico carissimo,

tra questi dodici solo otto si occupano specificamente di argomenti relativi al mondo antico, dei quali sette del mondo romano. Tre codici sono dedicati alle «medaglie» (Taur. 19, 21, 22), uno ad «alcune famose ville et particolarmente della antica città di Tibure» (Taur. 20), un altro contiene un trattato sulle erme di antichi eroi e uomini illustri (Taur. 23), un altro ancora è dedicato alle «abbreviature, che si trovano nelle inscrittioni di epitaphii, et dedicationi, et medaglie di greci et di latini» (Taur. 25) e l'ultimo infine «ove si tratta de Magistri Romani» (Taur. 26). Tra questi codici l'unico a non contenere alcuna iscrizione è proprio il 25; il manoscritto raccoglie infatti solo un elenco minuzioso di abbreviazioni disposte in ordine alfabetico. Se fosse stato davvero questo il volume cui si riferiva Mommsen nella lettera, dobbiamo immaginare che lo studioso tedesco non fosse perfettamente consapevole del suo contenuto. Una alternativa potrebbe essere rappresentata dal volume 26, che infatti è quello che contiene un maggior numero di iscrizioni rispetto agli altri, ed anche quello indicato in prima battuta dallo studioso tedesco nella lettera a Promis. Sappiamo inoltre che proprio il ventiseiesimo codice insieme con i volumi 19, 20, 21, 22 e 23 furono visionati da Henzen nel 1877, l'anno seguente il rientro degli ultimi dodici codici inviati a Berlino (cfr. *supra*). Tuttavia, stando agli accordi ufficiali, raggiunsero Berlino solo i diciotto volumi dell'*Enciclopedia delle Antichità*. Non era previsto infatti l'invio di altri codici. Quindi al momento ci sembra improbabile che Mommsen abbia ricevuto un altro volume oltre a quelli previsti dal primo accordo. La risposta di Promis, se conservata, potrebbe risolvere la questione relativa al numero del volume desiderato da Mommsen e alla sua eventuale partenza da Torino insieme con i diciotto codici pattuiti ufficialmente.

³⁸ Scritto X^{bre}.

Nicoletta Balistreri

le rimango obbligato per la lettera al Hirschfeld. Ora viene una domanda ligoriana. Volendo unire tutto quello che si conosce di testimonianze sulla famosa iscr(iz)ione reatina Orell(i) 1862 credo ben fatto, che si riscontri di nuovo ciò che ne dice il Ligorio nel vol(ume) XV Torinese. Le mando il bozzo, che comunque difettoso basterà per questo, pregandola di riscontrare il passo sull'originale. Le ciarle del Ligorio non m'importa³⁹ di avere, ma solo questo che si riferisce alla descrizione del monumento. Disegno come suppongo non vi sarà; se mai fosse, la prego di farmelo lucidare⁴⁰.

Tutto suo
Mommsen

Charlottenburg 12/12 79

³⁹ Segue cancellatura.

⁴⁰ Nella lettera Mommsen si rivolge ora a Vincenzo Promis (cfr. *supra*) chiedendogli di fare delle indagini su una iscrizione reatina tramandata da Ligorio nel XV volume della sua *Enciclopedia delle Antichità*. Mommsen infatti non ha più con sé il codice, che è rientrato a Torino nel 1874, insieme con l'ultimo gruppo di codici ligoriani inviati a Berlino (cfr. lettera n. 3). Lo studioso tedesco appare interessato questa volta in particolare alla descrizione del monumento e quindi all'eventuale presenza del relativo disegno ligoriano. In questo caso Ligorio non solo descrive minuziosamente la decorazione del monumento, ma ne rappresenta anche la parte anteriore: «Hoggidi questa città chiamano Rieti, et delle sue antichità, si trova questa Base rotonda nel mezzo della sua piazza, sopra dela quale fu giala Statua di Sancte Sabinorum [...] qui solamente narraremo della bella et maravigliosa pietra di questa dedicatione [...] percio che attorno contiene un'ordine, di persone, che sacrificano et appresso à loro, in unaltra partita vi stanno le Muse, frale quali si ritrova Hercole vestito da Musa [...] et porta la Clava in mano, et la pelle delleone intesta colvolto ordinario, che si suole fare à lui colla barba crespa: et folta [...] La maniera dunque dela scoltura di essa Base è Greca: et dinanzi tiene sculpti quei versi qui copiati» (Taur. 15, 23r, s.v. Reate). Considerando la data della lettera e la provenienza dell'iscrizione in esame dobbiamo immaginare che Mommsen stesse lavorando all'edizione del nono volume del *Corpus*, edito nel 1883; qui infatti l'iscrizione è stata poi pubblicata, tra le genuine (*CIL* IX 4672, cfr. 684 = *CIL* I² 632, cfr. 725, 833, 922). La stessa iscrizione si trova anche in uno dei codici epigrafici di Ligorio conservati a Napoli (XIII B 7, libro 36, 366). Anche in questo caso l'antiquario disegna la parte frontale del supporto dell'iscrizione che fa precedere da una descrizione molto simile a quella riprodotta nel codice torinese. I due disegni trasmessi sono simili; tuttavia nel codice torinese Ligorio rappresenta ai lati della base circolare due figure stanti, presumibilmente parte del fregio figurativo descritto, assenti invece nel disegno del codice napoletano.

Epigrafi ligoriane

5. 1880 agosto 25, Berlino

Mommsen a Vincenzo Promis

BRT, Fondo Promis, 19/Via/304 (1)⁴¹

Scritta su carta intestata, il testo occupa quattro facciate. Note di Promis sulla prima facciata in alto a destra: «risp. 30 Agosto 1880», e sulla terza facciata lungo il margine sinistro: «Ho il Bonfont».

Caro Professore,

avrei dovuto risponderle prima e ringraziarla di tutto quello che fa per me. Ma mi sento scoraggiato quando vedo il foglio bianco; Ella pur troppo capirà. Dica lo stesso anche ai suoi amici, e gli preghi di non prenderlo in male, se non scrivo a tutti⁴².

Sono stato profondamente commosso dalla bontà di cui il vostro Augusto sovrano mi onora. Mi dica se debbo scrivere a lui o al Ministro della R(eal) Casa, di cui non so il nome.

Sono occupatissimo per colmare le lacune che la sventura ha fatte⁴³ nei materiali del *Corpus*. Per buona ventura questo non soffrirà molto. Siccome quasi tutto era già messo a netto, ho potuto riprendendo le carte originali, che non furono presso di me, restituire⁴⁴ ciò che mancava; tanto più che questi manoscritti erano danneggiati assai, ma non distrutti. Certo che mancano parecchie cose; ma coll'ajuto de' miei amici spero che verrò a capo dell'impresa. S'intende che fra questi Lei prende un posto distinto, e vengo ora ad accennarle ciò che pel momento costi mi occorre.

La lettera sua che le aggiungo parla di se. Me ne mandi il complemento; ciò che conteneva non era ancora messo al suo luogo.

Poi mi dica se, a Torino esistono i libri assai rari sui così detti santi martiri della Sardegna del Manca (Martini stor. eccl. della Sardegna p. 345 vol.), dell'Esquivel (l.c. p. 352) e dell'Esquirro (l.c. p. 354), e se sarà possibile di farli venire a Berlino, o⁴⁵, se questo non fosse, se potrò per suo ajuto avere le verificazioni che mi occorrono.

⁴¹ A questa lettera sono allegate due pagine bruciacchiate di una precedente lettera che Vincenzo Promis aveva inviato a Mommsen [BRT, Fondo Promis, 19/Via/304 (2)].

⁴² Il 12 luglio 1880 Mommsen diede accidentalmente fuoco alla sua biblioteca, che subì così consistenti perdite. Sull'incendio cfr. tra gli altri DILIBERTO 2003, con bibliografia precedente.

⁴³ Segue parola cancellata.

⁴⁴ Precedono tre parole cancellate.

⁴⁵ Precede parola cancellata.

Nicoletta Balistreri

Ho perduto pure la bella pubblicazione della trilingue sarda fatta nel 1877 dalla vostra Accademia. Se l'Accademia non potrà disporre di una altra copia, faccia almeno che possa averla in prestito, perché dovrò ripetere il facsimile nella mia raccolta. E così eccellente che non occorre arrivare all'originale.

Occorre finalmente la copia Ligoriana dell'iscrizione Orell(i)⁴⁶ 150 = I. N. 936* EX AVCTORITATE ecc. Pare che si trovi nel IX volume del vostro Ligorio; ma non⁴⁷ sono sicuro del numero. Se potrà trovarla, me la faccia avere⁴⁸.

Mi creda sempre
Suo obbl(igatissi)mo
Mommsen

Berlin
Kurfrichenstrasse 81
25 ag(osto) 1880

L'invio che mi avvisa finora non è arrivato.

6. 1882 gennaio 27, Berlino
Mommsen a Vincenzo Promis
BRT, Fondo Promis, 20/IIa/32 (2)

Scritta su carta intestata, il testo occupa due facciate. Si tratta dell'allegato alla lettera di Mommsen 20/IIa/31(1). Sulla prima facciata, alla fine del testo scritto da Mommsen, un appunto a matita: «Vol. I, AFRANIANO».

⁴⁶ Segue parola cancellata.

⁴⁷ Segue parola cancellata.

⁴⁸ In questo caso la richiesta che Mommsen rivolge a Vincenzo Promis riguarda l'invio della trascrizione di un'iscrizione ligoriana che lo studioso tedesco ricorda raccolta forse nel nono volume dell'*Enciclopedia delle Antichità*. L'iscrizione è associata da Ligorio al lemma Hipponiate, l'attuale Golfo di Santa Eufemia situato lungo la costa tirrenica della Calabria. «HIPPONIAE [...] è nome di golfo o seno d'Italia nelli Brutij, chiamato da varij nomi, dalle città et dalli fiumi et habitatori. [...] de quali populi si trova menzione in uno squarcio d'una iscrizione antica trovata di un termine che fu nella Via Traiana [...]» (Taur. IX, 54v, s.v. Hipponiate). L'iscrizione è stata pubblicata tra le false del decimo volume del *Corpus* (CIL X 1008*). Su questa iscrizione si veda VAGENHEIM 2001.

Epigrafi ligoriane

Nel primo o nel secondo volume del Ligorio deve trovarsi l'iscrizione seguente (insc. regni Neap. n. 671*):

*Veneri genetric. afrodisiae
placidae felic. sacrum*

- - - - -

ecc., probabilmente sotto il lemma Afrodisia. L'estratto fattone è stato distrutto⁴⁹; si prega di sostituirlo, indicando la località a cui viene attribuita come pure il numero del volume⁵⁰.

Assai più difficile a colmare sarà un altro difetto.

Si tratta dell'iscrizione attribuita a Solmona Reines 1,94 = insc. Neap. n. 830*.

*Veneri peregrinae D. Voluseius Rabirianus
et Voluseia Matrona opus tect. s. p. restituer.*

Anche questa dev'essere opera ligoriana, ma non tengo alcuna guida fuori del contenuto per ritrovarla nel mare magnum d'inchiostro sprecato. Solmona – Venus peregrina – Volusei – Rabirianus forse l'offriranno. Non spenda troppo tempo per questa ricerca; ma se può trovarsi, l'avrò caro⁵¹.

⁴⁹ Mommsen potrebbe alludere qui al disastroso incendio della sua biblioteca, avvenuto il 12 luglio 1880 (cfr. lettera 5)

⁵⁰ Mommsen chiede nuovamente a Vincenzo Promis di fare alcune indagini sulle ligoriane dei codici torinesi; si tratta in questo caso di due iscrizioni sacre dedicate a Venere (vd. *infra*, nota seguente), già pubblicate tra le false delle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*. Sulla base del testo dell'iscrizione, e consapevole della struttura dell'*Enciclopedia*, Mommsen suggerisce a Promis di controllare sotto il lemma Afrodisia. Accanto al testo della lettera c'è un appunto a matita, probabilmente di chi ha svolto l'indagine (forse lo stesso Promis), con il numero del volume e il lemma di riferimento: Vol. I, AFRANIANO. Ligorio usa l'iscrizione per documentare le informazioni riportate nel lemma: «AFRANIANO, ò vero Afranianum, è nome di Agere, ò di campo et Villa inluogo fertile situata per l'uso della cultura: che fù nella Via Appia circa al seno Formiano, vicino dove hodiernamente è Mola dove fu l'anticoa Formia; et vi fu il Tempio di Venere Afrodisia fabrica gia dell'antichi Formiani: del quale havemo veduta memoria incerti antichi fragmenti trovati in questa parte et finalmente annullati dalluogo» (*Taur.* I, s.v. Afraniano). Sulla base delle indicazioni di Ligorio l'iscrizione è stata pubblicata nel decimo volume del *Corpus*, tra le false del *Latium adiectum* (CIL X 1507*).

⁵¹ La seconda richiesta riguarda un'iscrizione attribuita da Ligorio alla città di Sulmona e pubblicata da Heinrich Reines (1587-1667) nella sua raccolta di iscrizioni, edita postuma nel 1682. Promis sicuramente non ha rintracciato l'iscrizione nei codici ligoriani torinesi, poiché questa si trova in realtà in uno dei manoscritti attualmente conservati a Napoli (XIII B 7, libro

Nicoletta Balistreri

7. 1882 aprile 30, Charlottenburg

Mommsen a Vincenzo Promis

BRT, Fondo Promis, 20/IIa/119

Scritta su carta intestata, il testo occupa quattro facciate. Note di Promis sulla prima facciata in alto a destra: «risp. 4 Maggio 82; di nuovo 29 [Maggio 82]»; sulla seconda facciata in alto: «Marongiu Nurra Ab. Emanuele *Selectae S.ti Gregorii P. I epistolae de Sacris Sardorum antiquitatibus historicis commentariis illustratae*. Taurinis Fl. Marietti 1828, I in 8»; sulla quarta facciata in basso: «Lunelli di Cortemiglia Francesco, Scoperte di antichità Romane in Sardegna Torino 1820 Tip. Fontana pag. 12 in 4°». Sull'ultima facciata altri brevi appunti forse di Promis sui risultati delle ricerche svolte per Mommsen.

Caro amico,

il mio viaggio è finito senza che mi⁵² sia stato dato di arrivare a Torino – dico per consolarmi, per questa volta. Ora la prego anche⁵³ per que' desiderj che troverà nel foglio annesso di fare le mie veci; non è gran cosa, ma pure sono difetti da colmare.

Suo obbl(igatissi)mo ed affez(ionatissi)mo

Mommsen

Charlottenburg

30 apr(ile) 1882

Tomo II - Ligorio - AMATIA

Monum(ento) sepolcrale nella via Collatina Pincia et poco discosto alla porta Pinciana di Roma.

MEMORIAE. AETER.

AMATIAE. AVG. LIBER.

MEROPE. ET

AMATIAE. L. VERI. AVG.

36, 323); tuttavia, come aveva ben intuito Mommsen, si tratta effettivamente di un'iscrizione ligoriana. L'iscrizione è stata poi pubblicata nell'*Auctarium* del nono volume del *Corpus* (*CIL* IX 766*). Sappiamo che Reines assimilò le iscrizioni ligoriane dei codici napoletani attraverso le schede di Lucas Langermann (1625-1686), il quale a sua volta si era servito delle copie fatte da Lucas Holste (1596-1661) per volere del cardinale Francesco Barberini (1597-1679), del quale era stato bibliotecario (vd. *CIL* VI, p. LX; cfr. anche VAGENHEIM 1987, 250-251. Su Holste vd. VIAN 2001).

⁵² Segue parola cancellata.

⁵³ Segue parola cancellata.

Epigrafi ligoriane

*LIB. ANTIGONAE
SORORI. SVAE. PIIS
SIMAE. V. F. ET
SIBI. ET. S. LIB.
L. AVRELIVS. AMATI
ANVS. PRAEF. PRAET
//////// LEGAT. CAVSS.
TVTEL //////////*

Ligorio Tomo V. CAESETIA
Epitaphi⁵⁴ degli huomoni ... della Tribù Pomptina ... raccolti per li disert
del paese latino strappati

et in Roma ... Tra questi
*MEMORIAE. AETERNAE
CALAE. CAESETIAE. CRISPINAE
Q. VIX. ANN. LVII. M. II. D. IIII
M. CAESETIVS. M. F. SCAPT.
RVSTICVS. TRIB. MIL.
LEG. III. CYRINAICAE. FVRT.
CONIVGI. ET. SIBI. FECIT
ET. HEREDIBVS
IN. FRONTE. PEDES. XIII
IN. AGRO. PEDES. XX.*

CALAENA in Via Appia⁵⁵
*MEMORIAE. AETERNAE
MARCIAE. CALAENAE
FECVNDISSIMAE. ET
PIISSIMAE. FEMINAE
L⁵⁶. MARCIVS. LICINIANVS
V. S. P⁵⁷.*

⁵⁴ Segue parola cancellata.

⁵⁵ Questa iscrizione e la sua intestazione sono state trascritte da Mommsen con orientamento parallelo alla linea di piegatura del foglio. Accanto ad essa, con normale orientamento, si osserva la sigla a penna T.V.

⁵⁶ Sotto parola cancellata.

⁵⁷ Le prime tre iscrizioni, di cui questa volta Mommsen trascrive interamente il testo nel corpo della lettera, provengono da Roma; il luogo di ritrovamento ci è fornito dalle

Dal Ligorio di Torino vol. 12 s.v. nave speculatoria abbiamo⁵⁸ estratte tre iscrizioni

M. Staberius I.R.N.⁵⁹ 412*⁶⁰

Sex. Iulio Q. fil. Gal. Priminiano I.R.N. 405*⁶¹

P. Avidi P. fil Pal. Satullis I.R.N. 395*⁶²

Mi pare che vi debbano essere tre⁶³ altre ancora

[–]⁶⁴ *Eusebio* (inedita forse)⁶⁵

M. Porcius M. f. Claud. Satullinus I.R.N. 411*⁶⁶

memoriae aeternae (nulla di più)⁶⁷.

Prego riscontrare e, se si trovano, mandarne le copie⁶⁸.

indicazioni dello stesso Ligorio, che Mommsen riporta nella lettera subito prima del testo di ogni iscrizione. Si tratta di tre iscrizioni funerarie raccolte nell'*Enciclopedia delle Antichità*, che si aprono tutte con una dedica alla *Memoria Aeterna*. Mommsen questa volta non scrive chiaramente a Promis cosa vuole che controlli, ma presumibilmente si tratta al solito di verificare la corretta trascrizione delle iscrizioni e delle altre indicazioni ligoriane ad essa associate. Le tre iscrizioni sono state poi pubblicate tra le false del sesto volume del *Corpus* (*CIL* VI 1118*; 1487*; 2325*). Quindi, considerando la data della lettera, potremmo immaginare che Mommsen si stesse occupando proprio della revisione di alcune *falsae ligorianae* romane in vista della pubblicazione del quinto tomo del *CIL* VI, edito nel 1885. In ogni caso non si può non considerare che le tre iscrizioni in esame si aprono tutte con la stessa formula dedicatoria; elemento che potrebbe forse richiamare anche un interesse particolare del Mommsen.

⁵⁸ Segue parola cancellata.

⁵⁹ *Inscriptiones Regni Neapolitani latinae*.

⁶⁰ *CIL* X 247*.

⁶¹ *CIL* X 242/3*.

⁶² *CIL* X 233*; il nove scritto a penna da Mommsen, poco chiaro, è stato ripassato a matita probabilmente da Promis.

⁶³ Scritto sopra altra parola cancellata («due?»).

⁶⁴ Le quadre con il trattino sostituiscono un nome di difficile comprensione.

⁶⁵ Non reperita. Manca la parentesi tonda di chiusura.

⁶⁶ *CIL* X 246a*, cfr. p. 76*.

⁶⁷ Non reperita.

⁶⁸ Le ultime richieste riguardano un piccolo gruppo di iscrizioni raccolte nel dodicesimo volume dell'*Enciclopedia delle Antichità*, sotto la voce *Nave speculatoria*. Mommsen inserisce nel corpo della lettera la parte iniziale di ognuna delle iscrizioni su cui vuole che Promis effettui il controllo, e affianca ad esse il relativo numero di IRNL. Stando alle parole del Mommsen, le prime tre iscrizioni si trovano sicuramente sotto il lemma da lui indicato;

Epigrafi ligoriane

Del⁶⁹ vol. XIX Ligoriano i nostri appunti sono poco chiari riguardo al numero dei libri in esso contenuti.

XIII ossia XXIV⁷⁰

e così pure nel vol. seguente XX:

XXII ossia XXV⁷¹

Per la mia bibliografia mancano i titoli esatti di due opuscoli⁷²

Franc. Lunelli *antich. Rom in Sardegna, lettere al Vernazza* 1820⁷³

E. Marongiu Nurra *Gregorii epistulae* 1825⁷⁴

mentre sulle ultime tre Mommsen esprime incertezza. La richiesta dello studioso tedesco questa volta è chiara: «Prego riscontrare e, se si trovano, mandarne le copie». Le prime tre iscrizioni si trovano effettivamente nel dodicesimo volume dell'*Enciclopedia*, alla voce indicata dal Mommsen nella lettera; tra queste è stata rintracciata anche una delle ultime tre. Le due rimanenti per il momento non sono state trovate. Le quattro iscrizioni individuate sono state poi pubblicate tra le false della Campania, nel decimo volume del *Corpus*; quindi le richieste di Mommsen devono forse essere collegate alla revisione delle iscrizioni finalizzata alla sua pubblicazione. Accanto a tutte le iscrizioni individuate è un breve trattino a matita all'inizio della riga che contiene il riferimento, e una piccola croce, sempre a matita, al termine di essa. Si tratta presumibilmente di appunti di chi ha svolto l'indagine (cfr. *supra*).

⁶⁹ Scritto sopra altra parola cancellata.

⁷⁰ Accanto a matita: «Libro XIII».

⁷¹ Accanto a matita: «Libro XXI».

Mommsen rivolge poi a Promis ancora una richiesta, questa volta riferita alla corretta numerazione di alcuni libri contenuti in due codici ligoriani; accanto alle parole del Mommsen troviamo quindi le annotazioni a matita, relative al numero esatto dei libri richiesti dallo studioso tedesco.

⁷² Per concludere Mommsen chiede a Promis il titolo corretto di «due opuscoli», dei quali riporta un riferimento sintetico nella lettera. Quindi ancora una volta troviamo le annotazioni a matita, forse dello stesso Promis, con la trascrizione esatta dei titoli richiesti; uno di questi è stato annotato alla fine della lettera, l'altro nella parte superiore della sua seconda pagina, che presentava infatti un ampio spazio libero. Ritroviamo i titoli richiesti dal Mommsen nell'*Index Auctorum* relativo al nono e al decimo volume del *Corpus* (cfr. note seguenti).

⁷³ «Franciscus Lunelli de Cortemilia *scavi di antichità in Sardegna, lettere due al Vernazza*. Taurinis 1820. 4. pp. 12. V. X, 7950 cet.» (vd. *CIL IX Index Auctorum*, L).

⁷⁴ «Emanuel Marongiu Nurra *Turritanus selectae sancti Gregorii papae I epistolae de sacris Sardorum antiquitatibus historicis commentariis illustratae*. Taurinis 1828 (non 1825). 8. V. X, 7946 cet.» (vd. *CIL IX Index Auctorum*, LIV).

8. 1882 maggio 18, Charlottenburg

Mommsen a Vincenzo Promis

BRT, Fondo Promis, 20/IIa/141

Scritta su carta intestata, il testo occupa due facciate. Note, forse di Promis, sulla prima facciata in alto a destra: «risp. 22 5 /82 e mandate copie di otto»; sulla seconda facciata nel corpo della lettera altri appunti sui risultati delle ricerche svolte per Mommsen.

Carissimo amico,

questo foglio le accusa i soliti ringraziamenti; [-]⁷⁵ è una protesta insolita sì, ma in questo caso necessaria. Faccia la prego un nuovo confronto; è, oso dirlo, impossibile che le gudiane non si ritrovino costì. I volumi Napolitani non furono mai adoperati dal Gudius⁷⁶.

Suo obbl(igatissimo)mo come sempre

Mommsen

Ch. 18/5 82

Gli estratti Gudiani dei volumi Torinesi del Ligorio, sulle annotazioni dell'Henzen, danno questo specchio del vol(ume) XII:

Gudius	I. R. N. ⁷⁷		
ms. ⁷⁸ 1551, 2	402* ⁷⁹	<u>articolo</u>	Niphaeteia ⁸⁰
1551,3	407* ⁸¹	//	Nommonia ⁸²

⁷⁵ Le quadre con il trattino sostituiscono una parola di difficile comprensione.

⁷⁶ Questa lettera è stata spedita a Promis quasi un mese dopo l'invio della precedente; le due lettere infatti sono collegate. Dobbiamo immaginare che Promis non sia riuscito a concludere l'indagine inerente al secondo gruppo di epigrafi contenute nella lettera inviata il mese precedente (cfr. *supra*, lettera 7); Mommsen quindi insiste, a ragione, poiché è convinto che tali iscrizioni debbano trovarsi necessariamente nei codici torinesi. L'insistenza di Mommsen è dovuta al fatto che uno dei testimoni che le tramanda è Marquard Gude (1635-1689) che ha usato abbondantemente solo i codici torinesi (vd. *CIL VI, Index auctorum*, LX).

⁷⁷ *Inscriptiones Regni Neapolitani latinae*.

⁷⁸ Barrato da un trattino orizzontale a matita, che si ripete alla sinistra di tutti i riferimenti alle iscrizioni gudiane.

⁷⁹ *CIL X 239**.

⁸⁰ Seguita da una piccola croce a matita.

⁸¹ *CIL X 244**.

Epigrafi ligoriane

1554,4	412* ⁸³	//	nave speculatoria ⁸⁴
1555,1	405* ⁸⁵	//	<u>idem</u> ⁸⁶
1555,3	395* ⁸⁷	//	<u>idem</u> ⁸⁸
1565,3	409*		Articolo non indicato, forse <u>Nauta</u> , ossia <u>Opito</u> ⁸⁹

Il Gudio ha copiato nell'ordine del m(ano)s(critto), né può esser dubbio, che tutte queste iscrizioni provengano dal volume XII contenente le lettere N ed O. Voglio sperare che con queste indicazioni l'articolo che spetta (almeno per la materia) alla nave speculatoria possa ritrovarsi. È quel dono⁹⁰ che Cassiano del Pozzo fece copiare (v: Nicodemo⁹¹ app. alla Bibl. Napol. del Toppi p. 209)⁹²; e la quistione ha una certa importanza, perché il Doni, che si giovò della copia del Pozzo, porta alcune iscrizioni finora non trovate nelle carte Torinesi. Ma le Gudiane almeno certamente stanno in queste.

Ritrovate queste stai a vedere, se vi sono pure quelle che il Gudio non ha, ma le ha il del Pozzo ossia il Doni⁹³.

⁸² Seguita da una piccola croce a matita.

⁸³ *CIL* X 247*.

⁸⁴ Seguita da una piccola croce a matita.

⁸⁵ *CIL* X 242/3*.

⁸⁶ Seguita da una piccola croce a matita.

⁸⁷ *CIL* X 233*.

⁸⁸ Seguita da una piccola croce a matita.

⁸⁹ Seguita da una piccola croce a matita. Sotto, un altro appunto a matita con il riferimento corretto al lemma dell'*Enciclopedia delle Antichità* dove si trova l'iscrizione: Oppilliano.

⁹⁰ Aggiunto sopra il rigo: «(come penso)».

⁹¹ Precedono due parole cancellate: «I.R.N. p.».

⁹² Il titolo dell'opera cui allude Mommsen è *Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca Napoletana del Nicolo Toppi*, Napoli 1683.

⁹³ È possibile che Promis non sia riuscito a rintracciare le iscrizioni con facilità poiché la voce *Nave speculatoria* non segue l'ordine alfabetico generale del libro, si tratta di una delle singole voci che costituiscono il lemma Nave. Quest'ultimo per la sua ampiezza si presenta quasi come un trattato a sé all'interno del codice ligoriano, una piccola enciclopedia dentro l'*Enciclopedia*. A sua volta poi il grande lemma Nave non segue l'ordine alfabetico del libro, lo precedono i lemmi *Niphaeteia* e *Nommonia*. Infatti la redazione finale dell'*Enciclopedia* non si presenta di fattura omogenea, ma sembra essere il frutto dell'assemblaggio di parti

3. Osservazioni conclusive

Le otto lettere coprono un arco di tempo di circa dodici anni, dal febbraio del 1870 al 1882. Le richieste che Mommsen rivolge ai Promis sono quasi sempre della medesima natura: verifica della presenza nei codici ligoriani torinesi delle iscrizioni oggetto della richiesta e indicazione precisa del volume in cui si trovano, come pure del relativo lemma di appartenenza (nn. 5, 6, 7, 8); corretta trascrizione delle iscrizioni (nn. 1, 2?, 4, 5, 6, 7); informazioni sul luogo e sulle circostanze del rinvenimento dell'iscrizione conformemente alle indicazioni di Ligorio (nn. 1, 2, 4?, 6). Solo in un caso la richiesta riguarda specificamente la descrizione del monumento fatta dall'antiquario e l'eventuale presenza del disegno ligoriano (n. 4). Una lettera si riferisce infine al prestito temporaneo di una parte dei codici ligoriani del *corpus* torinese al Mommsen e al conseguente trasferimento di essi a Berlino (n. 3).

Il maggior numero di richieste si riferisce a iscrizioni ligoriane afferenti alle regioni augustee di competenza del IX e del X volume del *Corpus*, e infatti poi in tale sede pubblicate (nn. 4, 5, 6, 7, 8); di entrambi i volumi, editi congiuntamente nel 1883, Mommsen si occupò direttamente e fu unico editore⁹⁴. Le altre richieste formulate dallo studioso tedesco riguardano alcune *inscriptions ligoriana*e provenienti da Roma o da Ligorio attribuite a questa città e al suo territorio (nn. 1, 2, 7). Mommsen infatti dovette seguire in corso d'opera anche la costruzione di quei volumi del *Corpus* di cui non aveva curato direttamente l'edizione, sia intervenendo con suggerimenti e correzioni sulle singole schedine di altri autori⁹⁵, sia occupandosi della revisione delle prime bozze degli interi volumi⁹⁶. Soltanto in due casi non è stato possibile, per il momento, individuare le iscrizioni ligoriane cui Mommsen faceva riferimento nelle lettere ai Promis (n. 1, 7).

realizzate in momenti differenti, come mostrano l'originaria numerazione ligoriana, che non segue un perfetto andamento progressivo, e la sequenza dei lemmi, che non seguono sempre un preciso ordine alfabetico. Forse proprio per questo motivo Mommsen, per agevolare la ricerca di Promis, inserisce nella lettera anche uno specchietto con i riferimenti alle copie gudiane. Lo studioso tedesco sembra forse sperare che una volta trovate le iscrizioni ligoriane copiate dal Gude se ne ritrovino anche altre tramandate da Doni, attraverso copie di Dal Pozzo (vd. *CIL X, Index Auctorum*, XLIX).

⁹⁴ Vd. PANCIERA 2004, 440 tab. 1. In particolare sulla costruzione del volume IX del *Corpus*, si veda BUONOCORE 2004.

⁹⁵ Almeno nel caso del sesto volume del *Corpus* (vd. PANCIERA 2004, 449-457).

⁹⁶ Al riguardo PANCIERA 2004.

Epigrafi ligoriane

L'esiguo numero di lettere contenenti riferimenti alle *inscriptiones ligoriana*e rispetto alla elevata quantità di epigrafi raccolte dall'antiquario nei codici torinesi trova forse una spiegazione proprio nel prestito di questi manoscritti concesso prima a Mommsen, poi a Henzen. Mommsen ebbe la possibilità di consultare tra il 1871 e il 1874 buona parte dei manoscritti ligoriani torinesi direttamente a Berlino; questo spiegherebbe il lungo silenzio di circa sette anni intercorso tra la prima lettera del 1872 (n. 2) e la lettera del 1879 (n. 4)⁹⁷. Quindi le nuove richieste rivolte a Vincenzo Promis, almeno quelle relative alle ultime quattro lettere (nn. 5, 6, 7, 8), dovrebbero trovare almeno in parte una spiegazione considerando le perdite subite dallo studioso tedesco durante il disastroso incendio della sua biblioteca, avvenuto il 12 luglio 1880; perdite che avrebbero quindi costretto Mommsen a richiedere documentazione già precedentemente acquisita, ma in quell'occasione andata distrutta (n. 6: «L'estratto fattone è stato distrutto»)⁹⁸.

Il rapporto tra Mommsen e i Promis può essere inserito nella fitta rete di relazioni che il primo aveva allacciato con studiosi, eruditi o semplici collezionisti italiani, collaboratori fondamentali per la costruzione di buona parte di quella vasta opera che è il *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁹⁹. Nel nostro caso tuttavia il filo rosso che lega le richieste rivolte da Mommsen ai Promis non riguarda esclusivamente la storia e le testimonianze epigrafiche di uno specifico ambito territoriale, bensì è costituito più in generale da richieste inerenti ad alcune *inscriptiones ligoriana*e dei codici torinesi riconducibili a più regioni augustee e infatti pubblicate poi in diversi volumi del *Corpus*¹⁰⁰.

Infine sembra interessante cercare di comprendere attraverso le parole del Mommsen la sua posizione scientifica nei confronti di Ligorio e della sua produzione manoscritta, in particolare relativamente alla qualità delle testimonianze epigrafiche ivi tramandate; ma più in generale è interessante riscontrare all'interno di alcune lettere analizzate la politica adottata dallo

⁹⁷ La richiesta rivolta a Promis nella lettera del luglio 1872 riguarda una iscrizione contenuta nel codice XV dell'*Enciclopedia delle Antichità*, che allora si trovava ancora a Torino; infatti dal 1871 al 1872 Mommsen ebbe a Berlino solo i primi sei codici dell'*Enciclopedia* (cfr. lettera 3).

⁹⁸ Vd. al riguardo ASDRUBALI PENTITI 2008, 353, 355.

⁹⁹ Vd. al riguardo MARCONE 2004.

¹⁰⁰ Si veda come confronto il carteggio tra Mommsen e alcuni studiosi italiani conservato tra le carte della Biblioteca Apostolica Vaticana (BUONOCORE 2003) e alcune lettere inviate da Mommsen al perugino Ariodante Fabretti recentemente pubblicate da Giovanna Asdrubali Pentiti (ASDRUBALI PENTITI 2008).

studioso tedesco nel discernimento tra *inscriptiones* vere e false, necessario per la redazione dei vari volumi del *Corpus*. Al riguardo significative appaiono le prime due lettere, dalle quali apprendiamo che Mommsen si stava occupando dell'analisi di alcune iscrizioni ligoriane da lui considerate eccezioni poiché «bien certainement authentiques et connues seulement par lui» (n. 1); inoltre lo studioso riferendosi in particolare all'iscrizione oggetto della seconda richiesta la definisce «le plus important parmi le nombre très restreint des sincères rapportés par le faussaire» (n. 2)¹⁰¹.

Nonostante l'adozione di misure drastiche, necessaria per affrontare un lavoro di così vasto respiro nel corso del quale non sarebbe stato possibile analizzare singolarmente ogni iscrizione, Mommsen salvò alcune di quelle testimonianze epigrafiche che, sulla base del principio dell'inattendibilità dei primi testimoni, sarebbero state automaticamente bandite tra le false. L'iscrizione di *Marcus Claudius Fronto* (*CIL* VI 1377; n. 2) potrebbe appartenere quindi a questo piccolo gruppo¹⁰²: infatti nell'*apparatus* della relativa scheda *CIL* l'editore informa che l'iscrizione è stata tramandata dal solo Ligorio («*Solus servavit Ligorius*»). Di contro, Mommsen nell'*apparatus* della scheda di alcune false non mancò di indicarne, quando probabile, l'eventuale genuinità; lo studioso infatti preferì comunque lasciare le iscrizioni anche solo sospettate di falsità nella sezione di ogni volume adibita alle false («*Le falsae et suspectae* dovranno servire non solo per l'inferno, ma anche da purgatorio»)¹⁰³.

¹⁰¹ Le parole del Mommsen si comprendono meglio alla luce del pensiero da questi espresso nella sua prefazione al decimo volume del *Corpus*: [...] Summa res eo vertitur, quod non tam inscriptiones singulas in iudicium vocavi, quam singulos auctores. Accurate investigare in singulis titulis quae leguntur [...] hoc si mihi imposuissem, ne alterius quidem septennii labore ad finem umquam pervenissem. Quare aliam viam ingressus singulos auctores examinavi, et si qui [...] falsi criminis convictus esset, hunc detrusi ad fures notissimos et dudum conclamatos Ligorium Pratillium eorumque similes nugatores; quaeque his solis testibus circumferebantur, nisi gravissima causa lenius iudicium postulare videbatur, quod factum est rarissime, omnes expuli et inter suspecta amandavi, legem secutus quae in foro obtinet, dolum non praesumi, sed probato dolo totum testem infirmari. [...] Item si qui reperiuntur apud falsarium tituli, qui plane recedunt ab indole eius certa et nota, ut solemus Pratillianos et Ligorianos longo horum usu edocti tum quoque deprehendere, cum sub alio nomine eorum nugae circumferuntur, ita e contrario hos genuinis inserere ausus sum, numquam tamen nisi monito ut sibi caveat lectore (Th. Mommsen, *CIL* X, p. IX).

¹⁰² Potremmo quindi immaginare che anche le iscrizioni oggetto della prima richiesta del Mommsen dovessero appartenere a questo gruppo.

¹⁰³ La citazione è presa da BUONOCORE 2003, 31. Per il IX volume del *Corpus*, cfr. BUONOCORE 2004, 31.

Epigrafi ligoriane

Infine è interessante notare che Mommsen sembra aver già compreso l'importanza di analizzare le *falsae ligoriana*e sfruttando tutte le informazioni sul luogo e sulle circostanze del loro ritrovamento indicate da Ligorio (n. 1).

Per concludere, oltre a fornire ancora una testimonianza della fitta rete di relazioni allacciate dallo studioso tedesco per la costruzione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, la lettura di queste lettere ha consentito di riscontrare anche sul piano operativo la linea di condotta adottata da Mommsen per l'edizione delle iscrizioni *falsae vel suspectae*¹⁰⁴.

nicolettabalistreri@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSOLI 1890: S. AMBROSOLI, *Necrologio*, «RIN», 1890, 155-157.
- ASDRUBALI PENTITI 2008: G. ASDRUBALI PENTITI, *Le lettere del Mommsen al perugino Ariodante Fabretti*, «Epigraphica», LXX, 2008, 352-357.
- BARISI - FAGIOLO - MADONNA 2003: I. BARISI - M. FAGIOLO - M.L. MADONNA, *Villa d'Este*, Roma 2003.
- BERNARD GIACOBELLO 1993: G. BERNARD GIACOBELLO, *Carlo Promis: il suo coinvolgimento nella Biblioteca Reale e la consistenza del fondo grafico*, in *Carlo Promis. Professore di Architettura civile agli esordi della cultura politecnica (Torino. Biblioteca Reale, 18 dicembre 1993 - 10 gennaio 1994)*, a cura di V. FASOLI e C. VITULO, Torino 1993, 13-15.
- BUONOCORE 2003: M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, Napoli 2003.
- BUONOCORE 2004: M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e la costruzione del volume IX del CIL*, in *Theodor Mommsen e l'Italia, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma 2004, 9-105.
- COFFIN 2004: D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect, and Antiquarian*, The Pennsylvania State University Press 2004.
- CUSANNO 1994: C. CUSANNO, *Appendice. Descrizione bibliologica del libro delle antichità di Pirro Ligorio*, in *Il libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, a cura di C. VOLPI, Roma 1994, 189-196.
- D.B.I.: Dizionario Biografico degli Italiani

¹⁰⁴ Sulle *falsae ligoriana*e, vd. tra gli altri HENZEN 1877; SOLIN 1994; VAGENHEIM 1994; 2001; 2011; ORLANDI 2009; più in generale anche SOLIN 2012 e STENHOUSE 2005, 80-98.

- DILIBERTO 2003: O. DILIBERTO, *Una lettera inedita di Theodor Mommsen*, «*Athenaeum*», XCI.1, 2003, 545-550.
- GIORCELLI BERSANI 2012: S. GIORCELLI BERSANI, *Torino «la capitale d'Italie pour les études serieuses»*. *Corrispondenza Theodor Mommsen-Carlo Promis*, «RSI», III, 2012, c.d.s.
- GIORCELLI BERSANI 2013: S. GIORCELLI BERSANI, *Torino capitale della cultura (1860-1880)*. *Carlo Promis e Theodor Mommsen*, Torino 2013, c.d.s.
- GRISERI 1994: A. GRISERI, *Quei 'Benedetti Ligorii' alla Corte di Cristina di Francia*, in *Il libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, a cura di C. VOLPI, Roma 1994, 31-42.
- HENZEN 1877: W. HENZEN, *Zu den Fälschungen des Pirro Ligorio*, in *Commentationes philologiae in honorem Theodori Mommseni*, Berlin 1877, 627-643.
- I.R.N.L.: *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*
- LEFEVRE 1998: R. LEFEVRE, *Pirro Ligorio e la sua «Vita di Virbio», dio minore del 'Nemus aricinum'*, Roma 1998.
- LOMBARDO 2011: I. LOMBARDO, *Le genealogie estensi e Pirro Ligorio a Villa d'Este nell'ambito delle controversie religiose del Cinquecento: Francesco II Brunswick-Lüneburg e la confessione augustana*, «*Horti Esperidium*», I.1, 2011, 259-284.
- MARANINI 1975-76: A. MARANINI, *I manoscritti epigrafici di Pirro Ligorio conservati nella Biblioteca di Ferrara*, «*Bollettino dei Musei ferraresi*», V-VI, 1975-76, 165-173.
- MARCONE 2004: A. MARCONE, *Collaboratori italiani di Mommsen*, in *Theodor Mommsen e l'Italia, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma 2004, 209-223.
- MASSABÒ RICCI 1994: I. MASSABÒ RICCI, *Note sulla conservazione nella capitale sabauda dei manoscritti di Pirro Ligorio e sulla loro alterna fortuna*, in *Il libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, a cura di C. VOLPI, Roma 1994, 45-58.
- MERCANDO 1994: L. MERCANDO, *L'opera manoscritta di un erudito rinascimentale: le antichità di Pirro Ligorio; alcune note dalla lettura dei libri 1-23*, in *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. MASSABÒ RICCI - M. GATTULLO, Fiesole (FI) 1994, 201-217.
- MERCANDO 1996: L. MERCANDO, *Pirro Ligorio e il tempio napoletano dei Dioscuri*, in *Studi in memoria di Lucia Guerrini: Vicino Oriente, Egeo - Grecia, Roma e mondo Romano: tradizione dell'antico e collezionismo di antichità*, a cura di M.G. PICOZZI - F. CARINCI, Roma 1996, 393-398.
- OCCHIPINTI 2009: C. OCCHIPINTI, *Giardino delle Esperidi. Le tradizioni del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli*, Roma 2009.
- ORLANDI 2009: S. ORLANDI, *Pirro Ligorio, Mommsen e alcuni documenti epigrafici del Latium adiectum*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista (Terracina, 3 aprile 2004)*, Roma 2009, 55-62.

Epigrafi ligoriane

- PALMA VENETUCCI 2005: PIRRO LIGORIO, *Libri degli antichi eroi e uomini illustri (Torino – Volume 23)*, a cura di B. PALMA VENETUCCI, Roma 2005.
- PANCIERA 2004: S. PANCIERA, Quo tempore tituli imprimebantur: Mommsen revisore dei volumi non suoi del CIL, in *Theodor Mommsen e l'Italia, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma 2004, 437-457.
- PERRERO 1879: D. PERRERO, *Aggiunte e correzioni agli storici piemontesi; Pirro Ligorio, Cav. Cassiano Dal Pozzo*, in *Curiosità e Ricerche di storia subalpina*, III, Roma-Torino-Firenze 1879, 1-35.
- RAUSA 1997: F. RAUSA, *Pirro Ligorio: tombe e mausolei dei romani*, Roma 1997.
- RUSSEL 2007: S. RUSSEL, *Pirro Ligorio, Cassiano dal Pozzo and the Republic of letters*, «PBSR», LXXV, 2007, 239-274.
- SCHREURS 2000: A. SCHREURS, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio (1513-1583)*, Köln, 2000.
- SCHREURS 2006: A. SCHREURS, *Lo studio dell'antico a Napoli: il tempio dei Dioscuri, disegnato da Pirro Ligorio*, «*Journal de la Renaissance*», IV, 2006, 89-110.
- SIMONCINI 2008: *Roma: le trasformazioni urbane nel Cinquecento. Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*, I, a cura di G. SIMONCINI, Roma 2008.
- SOLIN 1994: H. SOLIN, *Ligoriانا und Verwandtes. Zur Problematik epigraphischer Fälschungen*, in *E fontibus haurire. Beiträge zur römischen Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften*, a cura di R. GÜNTHER - S. REBENICH, Paderborn-München-Wien-Zürich 1994, 335 – 351.
- SOLIN 2012: H. SOLIN, *Falsi epigrafici*, in *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. DONATI - G. POMA, Roma 2012, 139-152.
- STENHOUSE 2002: W. STENHOUSE, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. Series A, Antiquities and architecture, part VII: Ancient inscriptions*, London 2002.
- STENHOUSE 2005: W. STENHOUSE, *Reading Inscriptions and Writing Ancient History: Historical Scholarship in the Late Renaissance*, London 2005.
- VAGENHEIM 1987: G. VAGENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes. Notes sur la tradition manuscrite*, «IMU», XXX, 1987, 199-309.
- VAGENHEIM 1988: G. VAGENHEIM, *Some newly-discovered works by Pirro Ligorio*, «JWI», LI, 1988, 242-245.
- VAGENHEIM 1991: G. VAGENHEIM, *Appunti sulla tradizione manoscritta delle epigrafi: esempi bresciani di Pirro Ligorio*, «*Epigraphica*», LIII, 1991, 175-213.
- VAGENHEIM 1992: G. VAGENHEIM, *Des inscriptions ligoriennes dans le Museo Cartaceo pour une étude de la tradition des dessins d'après l'antique*, in *Cassiano dal Pozzo's Paper Museum*, I, [Ivrea] 1992, 79-104.
- VAGENHEIM 1994: G. VAGENHEIM, *La falsification chez Pirro Ligorio à la lumière des Fasti Capitolini et des inscriptions de Préneste*, «*Eutopia*», III, 1994, 67-113.
- VAGENHEIM 2001: G. VAGENHEIM, *Pirro Ligorio et la falsification. À propos du Golfe de Santa Eufemia dans la Calabre antique et de CIL X 1008**, «MEP», V, 2001, 179-214.

- VAGENHEIM 2004: G. VAGENHEIM, *Pirro Ligorio e le false iscrizioni della collezione di antichità del cardinale Rodolfo Pio di Carpi*, in *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati. Atti del Seminario internazionale di studi (Carpi, 22 e 23 novembre 2002)*, Udine, 2004, 109-121.
- VAGENHEIM 2006: G. VAGENHEIM, *Appunti per una prosopografia dell'Accademia dello Sdegno a Roma: Pirro Ligorio, Latino Latini, Ottavio Pantagato e altri*, «StudUmanistPiceni», XXVI, 2006, 211-226.
- VAGENHEIM 2008a: G. VAGENHEIM, *Les Antichità romane de Pirro Ligorio et l'Accademia degli Sdegnati*, in *Les académies dans l'Europe humaniste: Idéaux et pratiques*, Genève 2008, 99-127.
- VAGENHEIM 2008b: G. VAGENHEIM, *Una collaborazione tra antiquario ed erudito: i disegni e le epigrafi di Pirro Ligorio nel De arte gymnastica di Girolamo Mercuriale*, in *Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento. Atti del convegno «Girolamo Mercuriale e lo spazio scientifico e culturale del Cinquecento» (Forlì, 8 - 11 novembre 2006)*, a cura di A. ARCANGELI - V. NUTTON, Firenze 2008, 127-157.
- VAGENHEIM 2008c: G. VAGENHEIM, *Retour sur Pirro Ligorio et Francesco Contini à Tivoli: le plan de la ville d'Hadrien et son explication (Declarazione)*, in *La villa et l'univers familial dans l'Antiquité et à la Renaissance. Rome et ses renaissances*, Paris 2008, 79-91.
- VAGENHEIM 2011: G. VAGENHEIM, *La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. Renovatio ed inventio nelle Antichità Romane attribuite a Pirro Ligorio*, in *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*, a cura di J. CARBONELL MANILS - H. GIMENO PASCUAL - J. L. MORALEJO ÁLVAREZ, Bellaterra 2011, 217-226.
- VAGENHEIM 2012: G. VAGENHEIM, *Il contributo di Pirro Ligorio e di Piero Vettori al «De arte gymnastica» di Girolamo Mercuriale. Il disegno del «Braccio con disco», «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz»*, LIV, 2012, 185-195.
- VAYRA 1880: P. VAYRA, *Il Museo storico della Casa di Savoia nell'Archivio di Stato di Torino*, Roma-Torino-Firenze 1880, 135-167.
- VIAN 2001: P. VIAN, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la biblioteca della Regina Cristina di Svezia*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VIII, Città del Vaticano, 2001, 445-487.
- VITULO 1993: C. VITULO, *Riflessioni sulla vita di Carlo Promis dai documenti della Biblioteca Reale di Torino*, in *Carlo Promis. Professore di Architettura civile agli esordi della cultura politecnica (Torino. Biblioteca Reale, 18 dicembre 1993 - 10 gennaio 1994)*, a cura di V. FASOLI - C. VITULO, Torino 1993, 47-75.
- VOLPI 1994: *Il libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, a cura di C. VOLPI, Roma 1994.

Epigrafi ligoriane

Abstract

Si presentano in questo saggio otto lettere inviate da Theodor Mommsen a Carlo e Vincenzo Promis. Le lettere si inseriscono nel fitto carteggio intercorso tra Mommsen e alcuni studiosi italiani per la costruzione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Protagoniste delle lettere sono le richieste concernenti alcune iscrizioni latine che Pirro Ligorio ha raccolto all'interno dei manoscritti oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino. L'analisi di queste lettere ha consentito di osservare più da vicino il pensiero di Mommsen nei confronti dell'antiquario napoletano e di riscontrare in corso d'opera i criteri adottati per l'edizione delle *falsae ligoriana*e.

In this paper are published eight letters sent from Theodor Mommsen to Carlo and Vincenzo Promis. These letters belong to the rich correspondence entertained between Mommsen and some Italian scholars aimed at the *Corpus Inscriptionum Latinarum* construction.

A leading role is played by requests about Pirro Ligorio Latin inscriptions collected in the manuscripts now kept in the Turin National Archives. Analysing these letters permits us directly to know Mommsen's opinion about the Neapolitan antiquarian, and especially to closer observe some parameters used for the *falsae ligoriana*e edition.

FRANCO LUCIANI

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario».
Gabriele d'Annunzio e l'iscrizione latina
CIL XI, 4310 da Interamna Nahars

«Subitamente per entro / i loro vani sembra che parli / la magnificenza del giorno / geniale, con la concisa / forza delle iscritte parole / più fiera su i cuori virili / che getto di bronzo, più acre / che punta di stilo rovente» (G. d'Annunzio, *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, Libro primo - Maia, 1 - *Laus vitae* XX, vv. 8221-8228).

«O Lisippo, ferace padre, assiso / presso l'urna onde irrompe il liquefatto / bronzo per rossi vortici, nell'atto / d'un iddio fluviale io ti ravviso! Una fiumana di metalli sacri / dalla tua deità scroscia sul mondo: / partesi in rivi il gurgite profondo, / cola e s'indura in mille simulacri» (G. d'Annunzio, *Le faville del maglio*, Encomio del bronzo, vv. 137-140).

In occasione di una recente visita al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera (BS), tra gli innumerevoli oggetti conservati nell'ultima dimora di Gabriele d'Annunzio si è riscontrata la presenza di un monumento epigrafico di età romana¹. Lungo la parete sinistra della Sala del Mappamondo, fissata con un

* Sono molto grato alla dott.ssa Elisabetta David (Archivio di Stato di Terni), alla dott.ssa Franca Peluchetti e al dott. Alessandro Tonacci (Archivi del Vittoriale) per la fattiva e proficua collaborazione. Ringrazio inoltre la prof.ssa Giovannella Cresci Marrone, il prof. Luigi Sperti e il dott. Lorenzo Calvelli (Università Ca' Foscari Venezia) per i preziosi suggerimenti.

¹ La visita ha avuto luogo il giorno 6 febbraio 2012, insieme al dott. Fabio Strazzer. Non si tratta della sola iscrizione di epoca romana conservata presso il Vittoriale degli Italiani: nelle pareti del cosiddetto «Cortiletto degli Schiavoni» sono murate undici epigrafi latine, per lo più di provenienza urbana; lo studio di tali monumenti è attualmente in corso a cura dello

gancio metallico a una libreria di legno e appoggiata su un piccolo capitello corinzio in pietra calcarea, anch'esso antico, si trova una stele cuspidata in marmo di modeste dimensioni (altezza: cm 31; larghezza: cm 19,5; spessore: cm 7), priva degli spigoli inferiori e di una piccola porzione della cuspidata superiore (fig. 1)². Al centro del manufatto è scolpita a bassorilievo la figura di un giovane uomo in nudità eroica, nell'atto di cingersi la testa con una corona di alloro o di ulivo, attributo tipico degli atleti vincitori: il peso del corpo poggia sulla gamba sinistra che è dritta, mentre la destra risulta leggermente piegata in avanti; il braccio sinistro è steso lungo il fianco, con la mano corrispondente che afferra un oggetto di non facile identificazione perché parzialmente perduto in lacuna; l'arto destro è invece alzato, con il gomito all'altezza della spalla e la mano all'altezza della fronte; la capigliatura è costituita da piccole ciocche fluenti e ondulate. La rappresentazione dell'atleta vincitore, nell'atto dell'auto-incoronazione, è probabilmente riconducibile a un modello iconografico lisippeo, lo stesso che Paolo Moreno ha individuato nel cosiddetto «Atleta di Fano», statua di bronzo databile alla seconda metà del IV sec. a.C. e attribuita proprio allo scultore Lisippo; questo soggetto ebbe grande fortuna in Asia e in Italia dall'età ellenistica fino alla piena età imperiale³. Il testo epigrafico si sviluppa su 12 righe, al di sopra e ai lati del bassorilievo, con lettere uniformemente alte 1,5 cm. Dal punto di vista paleografico, merita di essere richiamata all'attenzione la lettera *B* in r. 3, che risulta essere priva dell'occhiello superiore, secondo una forma che richiama la foggia della *D* nella scrittura corsiva⁴. La trascrizione interpretativa è la seguente:

D(is) M(anibus).
Tyche filio suo
bene
mere=
5 *nti fe=*
cit
an=
nor=
um IX,

scrivente.

² Inv. n. 3931. Per una panoramica sul Vittoriale degli Italiani, vd. ANDREOLI 1993, in particolare p. 41, dove è descritta la Sala del Mappamondo.

³ MORENO 1984, 138-139; VIACAVA 1994, 109-123. La particolare ponderazione, nel caso in questione antitetica rispetto al modello lisippeo, trova un preciso riscontro in una lastra Campana proveniente da Roma, databile al II sec. d.C.: VIACAVA 1995, 312.

⁴ Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, 148.

10 *mēn=*
 [*ses*] *VIII*,
 [*die*]s *XII*.

Si tratta dunque di un monumento funerario, corredato dall'*adprecatio* agli dei Mani nella prima riga, fatto realizzare da una donna, di nome *Tyche*, per il figlio benemerito morto all'età di 9 anni, 8 mesi e 12 giorni, del quale non è riportata la serie onomastica: potrebbe trattarsi di uno dei rari casi in cui in un'epigrafe funeraria il ritratto si sostituisce al nome del defunto⁵. Il *simplex nomen* della donna, evidentemente greco, fa pensare che il contesto sociale di riferimento fosse quello servile⁶. L'apparato iconografico, il formulario testuale e gli indizi paleografici suggeriscono una datazione al II secolo d.C.

Il *titulus* fu pubblicato per la prima volta nel 1901 da Eugen Bormann, nel secondo tomo dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL*), all'interno della sezione relativa alla città di *Interamna Nahars*, l'odierna Terni (fig. 2)⁷. Lo studioso tedesco precisò che si trattava di un monumento in marmo di fattura piuttosto buona (*ex marmore operis satis boni*) e, secondo un uso consolidato da parte degli editori del *CIL*, descrisse a parole la parte figurata (*adulescens nudus imberbis capillis longis, sinistra demissa nescio quid tenens, dextra sublata caput tangens*). Riportò la trascrizione del testo in modo corretto e indicò di aver potuto confermare la lettura fornita da Wilhelm Henzen, primo testimone dell'epigrafe nel 1855, quando si era recato a Terni per copiare le iscrizioni ivi conservate (*Descriptam ab Henzeno contuli*)⁸. Bormann non fornì indicazioni circa le circostanze del rinvenimento, probabilmente ignote, ma ne specificò il luogo di conservazione, dando conto anche dei trasferimenti a cui la pietra era stata sottoposta (*Erat Interamnae in aedibus publicis, nunc est in museo*). In effetti, al momento dell'autopsia da parte di Bormann, avvenuta all'inizio del 1879 in compagnia di Johannes Schmidt, l'epigrafe era conservata a Palazzo Carrara, all'epoca sede municipale di Terni, dove a partire dal 1781 avevano trovato posto tutte le iscrizioni latine note fino a quel momento; qualche anno più tardi, nel 1884-85, per volere di Ettore Sconocchia tale nucleo di epigrafi fu trasferito nel nuovo palazzo comunale, l'ex Palazzo Apostolico oggi sede della Biblioteca Civica, dove venne allestita la prima vera raccolta

⁵ Su questo, vd. SANDERS 1989, 71-72. Sull'uso della formula *bene merenti*, vd. HUTTUNEN 1966.

⁶ Cfr. SOLIN 2003², 441-446.

⁷ *CIL* XI, 4310. Su Eugen Bormann (Hilchenbach, 8 ottobre 1842 - Klosterneuburg, 4 marzo 1917), curatore dell'undicesimo volume del *CIL*, vd. WEBER 1989; 1991.

⁸ Su Wilhelm Henzen (Bremen, 24 gennaio 1816 - Roma, 27 gennaio 1887), vd. BLANCK 2003, in particolare p. 681, dove si menziona la sua visita a Terni nel 1855.

municipale di antichità⁹. Alla fine del XIX secolo l'epigrafe, oggi conservata al Vittoriale degli Italiani, si trovava dunque ancora a Terni, dove era esposta nel lapidario civico.

Risale al 2002 la pubblicazione all'interno della collana epigrafica «*Supplementa Italica. Nuova serie*» dell'aggiornamento alla sezione dell'undicesimo volume del *CIL* dedicata a *Interamna Nahars*: a proposito dell'epigrafe in questione, i due contributori – Claudia Andreani e Maurizio Fora – precisarono che già nel 1994, anno della loro ricognizione presso il Museo Civico di Terni, essa risultava irreperibile¹⁰. Rispetto a quanto già noto dal *CIL*, i due studiosi poterono solamente rilevare che dopo Bormann l'unico altro testimone dell'epigrafe fu Elia Rossi Passavanti, autore nel 1932 di una ponderosa «*Storia di Terni*»; nella silloge epigrafica posta in appendice alla sua opera, egli si limitò a riportare in maniera pedissequa la trascrizione del testo e le medesime indicazioni circa il luogo di conservazione già fornite nel *CIL*: «Marmo nel Palazzo Comunale; poi trasferito al Museo n. 33»¹¹.

Elia Rossi Passavanti fu figura non di secondo piano nell'Italia del Novecento; un'indagine sulla sua biografia si è rivelata estremamente proficua per chiarire le vicende collezionistiche che coinvolsero l'epigrafe in questione¹². Nato a Terni il 5 febbraio 1896, nel 1924 Rossi Passavanti venne eletto deputato per la XXVII legislatura del Regno d'Italia sotto il secondo governo di Benito Mussolini; nel 1927 divenne podestà di Terni, che nel giugno dello stesso anno

⁹ Precise informazioni in proposito sono fornite da Bormann stesso in *CIL* XI, p. 610: *Publice collecti sunt lapides scripti et collocati in atrio aedium, quae antea fuerunt municipales. [...] Ibidem descripti sunt ab Herzeno et a. 1879 ineunte ab Ioanne Schmidt et me. Nuper monumenta antiqua strenuum curatorem nacta sunt Hectorem Sconocchia, qui ut multis aliis nominibus de iis bene meruit, ita ea quoque re, quod per eum a. 1885 in cubiculo splendido aedium municipalium [...] museum lapidarium institutum est.* Su Johannes Schmidt (Schmiedeberg, 24 april 1850 - Königsberg, 6 gennaio 1894), vd. WICKERT 1980, 164, 290-291 n. 32; REBENICH 2002, 160; MASTINO 2004, 297-330. Per una dettagliata disamina delle vicende storiche che portarono alla formazione della raccolta archeologica comunale di Terni, vd. ANDREANI 1997, 145-146; ANDREANI - FORA 2002, 40; TOMASSINI 2008.

¹⁰ ANDREANI - FORA 2002, 43, 89; cfr. anche ANDREANI 1997, 163, n. 86.

¹¹ ROSSI PASSAVANTI 1932, 353. Per il carattere meramente compilativo della sua raccolta epigrafica, derivante *in toto* dal *CIL*, vd. ANDREANI - FORA 2002, 99; ANDREANI 2004, 220. In generale, sulla sua «*Storia di Terni*», vd. ANDREANI 2004; TOSTI 2004.

¹² Per un profilo biografico completo di Elia Rossi Passavanti (Terni, 5 febbraio del 1896 - 11 luglio 1985), si vedano soprattutto gli Atti del Convegno di Studi dal titolo «Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento», tenutosi a Terni il 22 e 23 marzo del 2002 (= *Elia* 2004); cfr. inoltre VARASANO 2006-07; VARASANO 2011, 311-314, 587; LIBERATI - CLERICI 2013, 75-93.

divenne provincia proprio grazie ai suoi buoni rapporti con il duce. Terminata dopo meno di un anno l'esperienza politica nella sua città natale, tra il 1928 e il 1929 conseguì tre lauree: in Giurisprudenza e poi in Lettere e Filosofia, presso l'Università degli studi di Torino, infine in Scienze Politiche Economiche e Sociali, presso l'Università degli studi di Roma. Dopo aver esercitato per qualche anno, dal 1928 al 1933, la professione di avvocato, con studi a Roma e a Terni, si dedicò interamente all'insegnamento universitario e alla magistratura presso la Corte dei conti. Rossi Passavanti si segnalò particolarmente anche nella carriera militare: si arruolò infatti come volontario in entrambi i conflitti mondiali e fu uno dei pochissimi italiani a essere insigniti della medaglia d'oro al valor militare in entrambe le occasioni.¹³

A segnare in maniera profonda la figura di Rossi Passavanti fu senz'altro la sua partecipazione alla cosiddetta «Impresa di Fiume» del 1919-20, che gli diede la possibilità di accostarsi a due personalità che in seguito si rivelarono di fondamentale importanza sia per la sua carriera sia per la sua vita futura: Gabriele d'Annunzio e Margherita Incisa di Camerana. L'incontro con il Vate era avvenuto, in realtà, già durante la prima guerra mondiale: nell'agosto 1917, infatti, entrambi si trovarono coinvolti nel combattimento di San Giovanni di Duino (TS) e d'Annunzio, impegnato in battaglia con una squadriglia aerea, ebbe modo di ammirare l'audacia del ventunenne caporale ternano¹⁴. A far nascere una profonda e sincera amicizia fra i due fu comunque l'esperienza fiumana: verso la fine di settembre 1919, il giovane Rossi Passavanti si unì infatti ai 2500 «legionari» arruolatisi nelle truppe irregolari che il 12 settembre avevano occupato militarmente la città di Fiume; quasi da subito egli dovette segnalarsi agli occhi di d'Annunzio il quale, nel novembre dello stesso anno, gli affidò il comando de «La Disperata», la sua guardia del corpo personale, con il compito precipuo di riorganizzarne la struttura¹⁵. In forza a questa stessa compagnia, con il grado di tenente e il ruolo di infermiera, vi era in quel periodo anche Margherita Incisa di Camerana¹⁶. Unica donna a essersi arruolata tra i «legionari» di Fiume, l'aristocratica piemontese divenne in breve tempo la compagna di Rossi Passavanti. Allontanatisi insieme da Fiume nel maggio 1920, i due si sposarono il 20 luglio dello stesso anno nel Castello Reale di Moncalieri.

¹³ Per gli avvenimenti che coinvolsero Rossi Passavanti durante la prima e la seconda guerra mondiale, vd. rispettivamente CIALFI 2004, 4-13 e NANNI 2004.

¹⁴ CIALFI 2004, 7.

¹⁵ CIALFI 2004, 18.

¹⁶ Per un profilo biografico di Margherita Incisa di Camerana (Torino, 30 novembre 1879 - Roma, 5 febbraio 1964), vd. ora LIBERATI - CLERICI 2013, 21-22; per il suo rapporto con d'Annunzio e Rossi Passavanti, vd. DAVID 2008.

Pochi mesi dopo, nel dicembre 1920, si trasferirono insieme in Eritrea fino al dicembre 1922, poiché Rossi Passavanti, rientrato nell'esercito regolare e arruolato come tenente nel 91° reggimento fanteria, era stato assegnato alle Truppe Coloniali ad Asmara e a Massaua¹⁷.

Il «Comandante» d'Annunzio rappresentò fin da subito per il giovane Rossi Passavanti un maestro e un modello di vita: il ricco e appassionato scambio epistolare tra i due, iniziato nel 1919-20 durante il periodo fiumano e proseguito – con alcune pause – fino al 1937, l'anno precedente alla morte del poeta abruzzese, testimonia la sincera amicizia che si era instaurata tra i due (fig. 3)¹⁸. La moglie Margherita, più anziana di lui di oltre quindici anni, fu invece la sua più fervida ispiratrice e sostenitrice: fu lei a incoraggiarlo a intraprendere la carriera politica dopo il loro “esilio” in Africa, senza esitare a sollecitare in prima persona – e in più d'una occasione – l'intercessione del Vate¹⁹. In particolare, negli anni post-fiumani, nella fattispecie tra il 1922 e il 1924, e poi ancora nel 1927, si registra una fitta corrispondenza tra Margherita e d'Annunzio, al quale spesso corrisponde uno scambio epistolare anche tra Rossi Passavanti e il Vate²⁰. Inoltre, le numerose lettere conservate presso l'Archivio del Vittoriale testimoniano le ripetute e frequenti visite a Gardone Riviera effettuate dai due coniugi sia singolarmente sia in coppia, che – in taluni casi – accompagnavano l'offerta di doni per il poeta.

Il primo significativo contatto tra Margherita e d'Annunzio in questo periodo risale all'estate del 1922. Rientrata in Italia per un breve periodo di riposo mentre Rossi Passavanti si trovava ancora in Eritrea, Margherita si recò al Vittoriale e il 6 luglio riuscì a farsi ricevere: scopo della visita era quello di riallacciare i rapporti con d'Annunzio, incrinatisi dopo il prematuro abbandono di Fiume da parte dei due nel maggio 1920. In particolare, in una lettera datata al 7 luglio 1922, la nobildonna si premurava di chiedere al poeta di accelerare la pratica per il conferimento della prima medaglia d'oro al valor militare al marito:

¹⁷ CIALFI 2004, 27-28.

¹⁸ RATI 2004, 141-144.

¹⁹ Il carteggio tra Gabriele d'Annunzio, Margherita Incisa di Camerana ed Elia Rossi Passavanti è ora quasi integralmente pubblicato in DAVID 2013 (con riproduzione delle lettere autografe di d'Annunzio, attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Terni); una parte di tale epistolario era stato precedentemente edito in RATI 2004. Sul ruolo di Margherita per la carriera del marito, vd. soprattutto DAVID 2008, 197-198.

²⁰ In questo periodo è testimoniato lo scambio di più di una trentina di lettere e telegrammi, che rappresentano circa la metà del carteggio totale tra i tre soggetti: vd. DAVID 2013, 95-101.

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»

«Se ha occasione di scrivere a S. E. di Scalea, Le sarei tanto grata gli volesse rammentare la promessa di far affrettare il più possibile l'istruttoria per la medaglia e d'interessarsi presso la commissione presieduta da S. E. Giardino, perché, quando la pratica giunga finalmente ad essa, venga accolta senza riserve. È doloroso doversi raccomandare per simile contingenza, ma il valore non basta. La parola sua sarà preziosa»²¹.

Qualche mese più tardi, il 20 gennaio 1923, fu lo stesso d'Annunzio ad avvertire Margherita dell'avvenuta concessione del prestigioso riconoscimento:

«La medaglia d'oro è già sul generoso petto»²².

Riallacciati dunque i rapporti con d'Annunzio e ottenuto il prestigioso riconoscimento, dopo pochi mesi, il 16 marzo 1923, la nobildonna piemontese si rivolse nuovamente al Vate, chiedendogli esplicitamente una raccomandazione per agevolare la carriera del marito:

«Elia [...] s'ostina a voler servire. Ed io l'ammiro. Mi addolora però, di vederlo nella banalità grigia della caserma, mentre mi sembra che col suo fulgido passato, colla sua energia, colle sue qualità, potrebbe rendersi utile alla patria, anche in altro campo. Mi pare che il governo potrebbe impiegarlo meglio, anche lasciandolo nell'esercito, oppure, dato che i tempi sono difficili, egli potrebbe prendere anche un'altra via. [...] Comandante, interroghi Lei frate Elia, conoscitore profondo di uomini, per dargli un consiglio e appianargli la via. La sua parola gli aprirà qualunque porta»²³.

La consegna della lettera avvenne solo il giorno successivo, il 17 marzo 1923, e fu Rossi Passavanti stesso, recatosi personalmente al Vittoriale, a consegnarla *brevi manu* a Luisa Baccara, all'epoca amante e convivente di d'Annunzio²⁴. Contestualmente, affidò alla pianista veneziana anche una sua lettera autografa, che accompagnava il dono di un anello per il Vate, il cosiddetto «Anello dei Morti» (fig. 4):

«Ho camminato scalzo, nell'Africa ardente, nella città dell'inesauribile amore e per tutta la fronte della nostra santa guerra e da ogni quota, ho raccolto un granello di terra, e tutti i granelli di tutte le quote arrossate di sangue, e una goccia d'acqua del nostro mare e tutto ho racchiuso in questo anello»²⁵.

Come risposta, l'indomani d'Annunzio gli inoltrò la lettera di

²¹ DAVID 2013, 95.

²² RATI 2004, 183, n. I; DAVID 2013, 95-96, n. 25.

²³ DAVID 2013, 96.

²⁴ Su Luisa Baccara (Venezia, 14 gennaio 1892 - 29 gennaio 1985), che visse a Gardone Riviera al fianco di d'Annunzio dal periodo fiamano fino alla morte del poeta, e per questo soprannominata «signora del Vittoriale», vd. FEDERICI 1994.

²⁵ DAVID 2013, 96.

ringraziamento da lui scritto nella notte all'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, allora Ministro della Marina, a seguito del dono da parte di quest'ultimo della prua della nave «Puglia», fatta interrare dal poeta nel parco del Vittoriale; a metà circa della missiva, d'Annunzio fece infatti un riferimento esplicito al monile regalatogli da Rossi Passavanti:

«E stasera è venuto a piedi scalzi un Grande Mutilato, che si chiama Frate Elia nell'Ordine della prodezza trascendente. È venuto per offrirmi un anello votivo lavorato in oro di medaglia, dove sotto un onice nero egli ha rinchiuso i grani di terra da lui raccolti su tutte le “quote” che ci videro combattere e vincere e cadere»²⁶.

A Margherita riservò invece una lettera privata, datata 19 marzo 1923, nella quale si riprometteva di attivarsi per la futura carriera di Rossi Passavanti:

«Frate Elia mi ha portato santamente una consolazione di sotterra [...]. Peccato che la sirocchia Margherita non abbia accompagnato l'Anello dei Morti! Avrei voluto parlare, con la buona compagna, della vita prossima di Frate Elia; ché mi ripugna immaginarlo nella Caserma angusta»²⁷.

Lo stesso giorno, il 19 marzo 1923, Rossi Passavanti, rispondendo alla lettera di ringraziamento di d'Annunzio per il suo «Anello dei Morti», si dichiarò a sua completa disposizione per il futuro:

«Ti prego di fare di me quello che tu vorrai, per l'amore dell'Italia»²⁸.

Qualche mese più tardi, il 9 giugno, Rossi Passavanti si recò nuovamente a Gardone Riviera, ma d'Annunzio non lo ricevette, perché tormentato dalla «tristezza»²⁹. Prima di ripartire, il giovane ternano lasciò al Vate una lettera, nella quale riconfermava la sua piena disponibilità a intraprendere qualunque attività da lui comandata:

«Io non chiedo che ordini pregando il mio Maestro se me ne crederà degno di tenermi presente per ogni eventuale impresa»³⁰.

Dopo l'estate, il 26 novembre 1923, Rossi Passavanti tornò ancora una volta al Vittoriale e portò con sé altri due doni per d'Annunzio, un lacrimatoio e una reliquia di San Francesco, quest'ultima inviata dalla moglie Margherita e da Bina Abrate, una delle otto dame della Croce Rossa in servizio a Fiume:

«La signorina Abbrate (*sic*) e suor Margherita ti mandano la reliquia di

²⁶ DAVID 2013, 96-97, n. 26 (copia dattiloscritta inviata a Rossi Passavanti e ora conservata presso l'Archivio di Stato di Terni). Parte della lettera originale manoscritta è stata pubblicata in *Storia* 1972, 28-31.

²⁷ RATI 2004, 184, n. III; DAVID 2013, 98, n. 28.

²⁸ DAVID 2013, 97.

²⁹ Vd. DAVID 2013, 97, n. 29.

³⁰ DAVID 2013, 97.

Santo Francesco, reliquia che tu Maestro desideravi avere. [...] Troverai anche un lacrimatoio»³¹.

Il Vate gradì particolarmente i doni, che definì «mistici», e l'indomani acconsentì a ricevere Rossi Passavanti³². Fu probabilmente nel corso di tale incontro che d'Annunzio si decise a sostenere la carriera politica dell'amico ternano, anche se forse Rossi Passavanti, militare in congedo e non iscritto ad alcun partito, si dimostrava riluttante a partecipare alla cosa pubblica. Decisiva in tal senso si rivelò essere ancora una volta la parola del Vate, naturalmente sollecitata da Margherita. Il 28 gennaio 1924, infatti, la nobildonna fu ricevuta da d'Annunzio al Vittoriale e dopo tale colloquio il Vate scrisse a Rossi Passavanti:

«Suor Margherita è venuta al Vittoriale senza il Vittorioso. Abbiamo parlato dell'Assente, che era Presente. La “vita pubblica” ha bisogno che le sia trasfuso un po' di sangue eroico. Per ciò non conviene ritrarsi»³³.

Qualche settimana più tardi, il 17 febbraio 1924, d'Annunzio inviò una lettera al Presidente del Consiglio Mussolini, nella quale chiese esplicitamente di far candidare Rossi Passavanti alle imminenti elezioni nazionali:

«Antonio Masperi ti parlerà, da parte mia, della opportunità di un consentimento esplicito alle tue liste nazionali che raccolgono i combattenti, i servitori costanti della Vittoria, i legionarii, gli spiriti di sapienza e d'ardore giovani e non giovani. Non sei disposto a eleggere un Antonio Locatelli, un Elia Rossi Passavanti, un Romano Manzutto, un Oreste Vitale, un Carlo Fasceto?»³⁴.

A soli tre giorni di distanza, il 20 febbraio 1924, il duce inviò a d'Annunzio un telegramma, con il quale comunicava di aver fatto inserire il nome di Rossi Passavanti nella Lista Nazionale, nota anche come “Listone”, tra i candidati per il collegio umbro-sabino:

«Tuo candidato Elia Passavanti entra lista Roma-Umbria. Cordialità fraterne»³⁵.

Alle elezioni del 6 aprile 1924 Rossi Passavanti ottenne numerosi suffragi e fu così eletto deputato per la XXVII legislatura: la strada per la sua futura carriera politica era definitivamente tracciata³⁶. Pochi giorni dopo la sua elezione, il 15 aprile, Rossi Passavanti si recò nuovamente a Gardone Riviera,

³¹ DAVID 2013, 99. Non è stato ancora possibile individuare i due oggetti presso il Vittoriale degli Italiani.

³² DAVID 2013, 99, n. 31.

³³ RATI 2004, 175, n. XXII; DAVID 2013, 100, n. 33.

³⁴ DE FELICE - MARIANO 1971, 90-91, n. 130.

³⁵ DE FELICE - MARIANO 1971, 94, n. 133.

³⁶ PIRRO 2004, 41.

probabilmente con l'intenzione di incontrare d'Annunzio e di ringraziarlo per averlo sostenuto in questa nuova impresa. Il Vate non dovette gradire la visita e non volle nemmeno riceverlo, come attesta il carteggio avvenuto quel giorno tra i due. Rossi Passavanti tentò di giustificare la sua visita con le seguenti parole:

«Nel dolore e nella gioia ho voluto dimostrare la salda fede, l'amore e la gratitudine mia a te, Maestro della prodezza trascendente»³⁷.

Nell'immediata risposta, d'Annunzio si dimostrò piuttosto risoluto a non riceverlo e motivò così il suo rifiuto:

«Sono un vortice di anima, in un movimento vertiginoso che non si vede e che nessuna forza né umana né divina può arrestare. Anche se non puoi comprendere siimi indulgente. Io sono solo, e la mia solitudine si fa ogni giorno più severa. Bisogna che io dica come Michelangelo: "Non ho amici, e non ne voglio"»³⁸.

Rossi Passavanti comprese subito il malessere interiore del poeta e cercò di essere indulgente:

«Ho troppo ardito, ho voluto placare lo spasimo dell'animo tuo. Perdona a questo povero frate Elia e alla sua buona volontà, ma inopportuna volontà»³⁹.

Dalle informazioni in nostro possesso, pare che da allora e fino alla fine del 1927 non si ebbero più incontri fra i due; conseguentemente anche la corrispondenza relativa a quel periodo risulta molto più esigua. Nel biennio 1925-26 fu ancora una volta Margherita a tentare di ricucire i rapporti con il poeta abruzzese, scrivendogli di tanto in tanto alcune lettere a nome del marito, rimaste tuttavia prive di risposta⁴⁰. L'interruzione dei rapporti coincide, da un lato, con il disimpegno di d'Annunzio dalla vita pubblica e, dall'altro, con l'ascesa di Rossi Passavanti che, tra il 1924 e il 1927, divenne sicuramente l'esponente di maggior rilievo nello scenario politico di Terni. Dopo l'elezione a deputato, la nomina a podestà della sua città natale, caldeggiata ancora una volta da Mussolini in persona e avvenuta il 16 gennaio 1927, rappresentò senza dubbio l'apice della sua carriera; da quel momento si trovò infatti ad assommare nella sua persona numerose cariche⁴¹. Per altri versi, però, la breve esperienza

³⁷ DAVID 2013, 100.

³⁸ RATI 2004, 176, n. XXIII; DAVID 2013, 100, n. 34.

³⁹ DAVID 2013, 100.

⁴⁰ RATI 2004, 161.

⁴¹ Divenne infatti Segretario della Federazione Provinciale del Partito Nazionale Fascista e del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, Responsabile del Dopolavoro, Presidente della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e della Società Generale Operaia, Console fuori quadro della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e Presidente Onorario dell'Automobile Club: cfr. Bitti 2004, 75-76.

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»

podestarile segnò anche la fine della vita politica di Rossi Passavanti. Scontratosi duramente con gli interessi della grande industria, in particolare con quelli della «Società per l'Industria e l'Elettricità Terni», più semplicemente chiamata «Società Terni», che intendeva mantenere il pieno controllo del sistema idrico Nera-Velino a danno del sistema agricolo e delle piccole e medie imprese, il podestà entrò in conflitto anche con il prefetto provinciale, fino a perdere l'appoggio da parte del governo centrale e di Mussolini stesso: all'inizio del mese di dicembre 1927, a soli nove mesi dall'assunzione dell'incarico, fu costretto a rassegnare le proprie dimissioni da tutte le cariche politiche⁴².

Dalle fonti a nostra disposizione, essenzialmente rappresentate dalla corrispondenza, i contatti tra Rossi Passavanti e d'Annunzio sembrano essere ripresi proprio negli ultimi mesi del 1927, quando cioè il clima politico a Terni appariva già molto teso e la carriera di Rossi Passavanti seriamente compromessa. A distanza di più di tre anni dall'ultima lettera, il 9 settembre 1927, d'Annunzio si fece nuovamente vivo con Rossi Passavanti e gli inviò un telegramma per invitarlo, insieme alla moglie, alla celebrazione dell'ottavo anniversario della marcia di Ronchi che avrebbe avuto luogo al Vittoriale la domenica successiva, l'11 settembre 1927:

«Ricevo di tratto in tratto qualche bella parola del tuo gran cuore ma mi sarebbe più caro riabbracciarti domenica nell'ottavo anniversario. Tu e la contessa siete non soltanto invitati ma comandati»⁴³.

Rossi Passavanti non rifiutò l'invito, come attesta un telegramma datato 10 settembre 1927:

«Sarò Brescia domenica ore una et Gardone ore sei Stop Per tua infinita bontà sii benedetto oggi et sempre Stop Frate Elia»⁴⁴.

È verosimile supporre che nel corso di tale incontro d'Annunzio sia stato messo a parte della delicata situazione politica ternana e che, fra i lauri del parco del Vittoriale, Rossi Passavanti gli abbia promesso, forse in cambio di un suo interessamento, il dono di qualche antico reperto. Infatti, in una lettera di poco successiva, datata 30 ottobre 1927, il Vate formulò una frase apparentemente sibillina, che altrimenti risulterebbe inspiegabile:

«Da alcun tempo odo i lauri del Vittoriale sussurrare non so quale offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»⁴⁵.

⁴² BITTI 2004, 83-92; VARASANO 2006-07, 89-90; VARASANO 2011, 313.

⁴³ RATI 2004, 176, n. XXIV; DAVID 2013, 100, n. 35.

⁴⁴ Terni, 10 settembre 1927. Telegramma, originale; f. 1; mm 205 × 250 (Archivi del Vittoriale, Archivio generale, fasc. LX, 3).

⁴⁵ DAVID 2013, 100-101, n. 35bis.

Come precisato nelle righe immediatamente successive, a consegnare *brevi manu* a Rossi Passavanti questa lettera furono incaricati Ugo d'Annunzio, terzo figlio del poeta ribattezzato Veniero, e l'aviatore Daniele Minciotti, che si sarebbero recati a Terni con l'idrovolante del Vate, il cosiddetto «Alcyone»:

«Mando il mio figliuolo Venier, novissimo aviatore, col mio ottimo pilota Daniele Minciotti, a portarti questo saluto. Spero che sien capaci di scendere col mio “Alcione” nella cascata sonora»⁴⁶.

Grazie al carteggio tra d'Annunzio e il figlio Veniero, è possibile ricostruire nei dettagli la circostanza di questo viaggio e la sua preparazione⁴⁷. Veniero doveva sottoporsi a una visita medica a Roma, prima di poter affrontare le prove per ottenere il brevetto di pilota. Insieme a Minciotti, partì dal lago di Garda alla volta della capitale all'alba del 31 ottobre 1927. I due portarono con sé alcune lettere autografe di d'Annunzio da consegnare nella capitale a uomini politici di spicco: si trattava, tra gli altri, di Italo Balbo, allora segretario di Stato all'aviazione (che poi sarà Ministro dell'Aeronautica del Regno d'Italia), e di Filippo Cremonesi, già senatore del Regno d'Italia nella XXVI legislatura e all'epoca Presidente dell'«Istituto nazionale L.U.C.E.». Come previsto già prima della partenza, durante il viaggio di ritorno Veniero e Minciotti fecero appunto uno scalo a Terni, con l'intenzione di rendere visita a Rossi Passavanti.

La partenza, prevista per il 30 ottobre, venne in realtà posticipata di un giorno per dare il tempo a d'Annunzio di scrivere le lettere per Balbo, Cremonesi e Rossi Passavanti. La sera del 29 ottobre, dalla Villa Mirabella, dépendance del Vittoriale, Veniero scrisse infatti al padre:

«Salvo i tuoi contrordini, vorrei partire per Roma, con Minciotti, dopo domani mattina. Sono pronto. Non ho che presentare i vari documenti e passare la visita medica. Se hai incombenze per Roma, mandami le tue istruzioni alla Mirabella. Ti ricordo la lettera per Elia Rossi Passavanti che vedremo al ritorno, e la fotografia per quel Col. Coop di cui parlavi, l'altro giorno, con Minciotti. E se vuoi togliermi una preoccupazione, fammi la lettera per il Senatore Filippo Cremonesi. Glie la porterò io stesso, e spero che vorrai spingere la tua generosità sino a farla “irresistibile”»⁴⁸.

Non avendo ricevuto risposta, il giorno successivo, il 30 ottobre, gli fece recapitare un'altra lettera, nella quale comunicava al padre di aver posticipato di

⁴⁶ DAVID 2013, 100-101, n. 35bis. Su Ugo Veniero d'Annunzio (Roma, 3 maggio 1887 - New York, 22 aprile 1945), vd. DI PAOLO 1994, 111-114; su Daniele Minciotti (Assisi, 6 gennaio 1891 - febbraio 1980), vd. BRIGANTI 2003, 291-292.

⁴⁷ Il carteggio tra Gabriele d'Annunzio e suo figlio Ugo è interamente pubblicato in DI PAOLO 1994.

⁴⁸ DI PAOLO 1994, 48-49, n. 49.

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»

un giorno la partenza:

«Ti confermo la mia lettera d'ieri. Forse non l'hai letta. Partiamo per Roma – in volo – lunedì mattina (dopo domani mattina) all'alba. Torneremo subito. Attendo la lettera per Cremonesi, quella per Rossi Passavanti, e la fotografia per il Col. Coop»⁴⁹.

D'Annunzio si fece vivo il giorno stesso. Scrisse al figlio di non aver potuto preparare le lettere a causa di un malessere, ma si ripromise di farlo al più presto:

«Ieri – dopo la partenza di Pinedo – dovetti coricarmi, tanto soffrivo alla parte destra del viso: orecchio, occhio, e una sola narice! Presi molte porcherie, tra le quali anche la Rhodina che lo stesso Pinedo mi diede. Il dolore è cessato; ma sono in una grande depressione. Spero di poter mangiare qualcosa fra poco. Nella sera, tardi, o nella notte, farò le lettere. Se parti per tempo, prendi tu stesso accordi con la guardia notturna che venga a ritirare le lettere e te le porti in tempo»⁵⁰.

Nella notte, scrisse le lettere e le fece recapitare al figlio unitamente al seguente messaggio:

«Sto meglio. Ecco le lettere. Ne ho aggiunta una per l'on. Balbo»⁵¹.

L'indomani, il 31 ottobre 1927, Veniero e Minciotti decollarono all'alba e arrivarono nella Capitale in poco più di due ore e mezza, come testimoniato da un telegramma spedito da Veniero al padre:

«Giunti in due ore trentacinque ti spero completamente rimesso arrivederci presto tendresses»⁵².

Il giorno successivo, l'1 novembre 1927, i due giunsero a Terni, dopo aver effettuato l'ammarraggio sul lago di Piediluco, come preannunciato da un telegramma spedito da Minciotti a Rossi Passavanti:

«Ho incarico unitamente a Ugo D'Annunzio portarle messaggio Comandante Stop Giornata tempo permettendo ora antimeridiana verremo in volo lago Piediluco Stop Prego disporre per invio persona fiducia per indicazione luogo approdo ossequi»⁵³.

Il «messaggio» del «Comandante» era evidentemente la lettera del Vate con i saluti e la frase relativa all'«offerta di pietre insigni»⁵⁴. Per un paio di giorni Veniero e Minciotti furono ospiti di Rossi Passavanti nella sua dimora ternana,

⁴⁹ DI PAOLO 1994, 49, n. 50.

⁵⁰ DI PAOLO 1994, 50, n. 51.

⁵¹ DI PAOLO 1994, 51, n. 53.

⁵² DI PAOLO 1994, 51, n. 54.

⁵³ DAVID 2013, 101, n. 36.

⁵⁴ Vd. *supra* n. 45.

da lui battezzata «Eremo delle Grazie»: si trattava del convento francescano annesso alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, che, di proprietà comunale fin dall'Unità d'Italia, nel 1923 fu concesso in usufrutto al deputato ternano come residenza privata⁵⁵. Ripartirono il 3 novembre 1927, come testimoniato da un telegramma inviato lo stesso giorno da Rossi Passavanti a d'Annunzio:

«Grazie, grazie tue lettere recanti tuo infinito amore, costante interessamento. Grazie telegramma. Veniero e Minciotti approdati et ripartiti felicemente nella gloria del sole di frate Francesco da lago Piediluco ore tredici venticinque. Santamente abbracciati. Frate Elia»⁵⁶.

Rossi Passavanti ringraziava d'Annunzio sia per la lettera, il già citato «messaggio», sia per un suo telegramma, da lui ricevuto il giorno stesso, il 3 novembre 1927:

«Ieri ebbi il tuo telegramma e già alle sei del mattino io avevo consegnato a mio figlio Venier una lettera ch'egli doveva portarti in volo. Stop. Spero tu l'abbia ricevuta. Ti abbraccio»⁵⁷.

La lettera di d'Annunzio fu certamente recapitata a Rossi Passavanti e l'ex «legionario» ternano mantenne fede all'«offerta di pietre insigni» fattagli in precedenza: infatti, in una lettera inedita, redatta alle 5 del mattino del 3 novembre 1927 e oggi conservata presso gli Archivi del Vittoriale degli Italiani (fig. 5), il Podestà ternano comunicò a d'Annunzio di aver inviato tramite Veniero e Minciotti «alcune pietre della mia Terni antica», tra le quali va riconosciuta certamente l'iscrizione latina *CIL XI, 4310* e forse anche il piccolo capitello sul quale essa si trova appoggiata, entrambi conservati oggi nella Sala del Mappamondo del Vittoriale. Se ne riporta di seguito il testo integrale:

«Mio comandante, il popolo di Terni esulta per il tuo saluto: io ricordo nella tua parola la febbre possente della vigilia, la tenacia dei tuoi propositi, la serenità del tuo coraggio, la potenza del tuo ingegno. Con Veniero e Minciotti abbiamo assolutamente deciso che tu sarai ospite nel mio Eremo delle Grazie la settimana ventura. Il lago di Piediluco è pieno di nostalgia, le sue rive sono tutto un lauro: è una canzone dell'autunno nascente sotto il cielo di Frate Francesco. Nessuno ti disturberà, non vedrai nessuno se non lo vorrai. Nella serena quiete

⁵⁵ MORONI - ASTOLFI 2009, 34.

⁵⁶ DAVID 2013, 101. In un'epoca in cui Rossi Passavanti aveva già perso la fiducia di Mussolini e del Governo, questo telegramma fu ritenuto sospetto e perciò intercettato dal prefetto di Terni Giovanni Battista Marziali, che lo fece tempestivamente recapitare al duce in persona [Roma, 6 novembre 1927. Copia del telegramma trascritto all'ufficio telegrafico di Terni il 4 novembre 1927 (Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del duce, b. 91)]; cfr. anche CERQUAGLIA 2004, 107.

⁵⁷ RATI 2004, 176, n. XXV; DAVID 2013, 101, n. 37.

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»

dell'Eremo delle Grazie l'acqua di Santo Bernardino è un inno d'amore, placherà il tuo disdegno. Ti mando alcune pietre della mia Terni antica, le altre aspettano la tua scelta. Ti attendo e t'abbraccio con tutta l'anima mia. Frate Elia. Eremo delle Grazie, tre novembre ventisette, 5»⁵⁸.

Informazioni ancor più dettagliate a proposito del soggiorno ternano di Veniero e Minciotti e ulteriori elementi decisivi ai fini della ricerca in questione sono contenuti in un articolo pubblicato il 5 novembre 1927 nella testata «Volontà fascista», periodico settimanale fondato e diretto da Rossi Passavanti stesso, nel periodo in cui era Podestà di Terni.

«Giovedì alle ore 9,40 un idrovolante ammarava con elegante, perfetta manovra sul lago di Piediluco. Ne discendevano il figliolo di Gabriele d'Annunzio, Veniero, e il fido pilota del Comandante, ten. Minciotti. I due ospiti mentre si dirigevano in automobile a Terni venivano raggiunti dall'On. Passavanti, che, avvertito, si era subito mosso verso di loro. L'incontro è stato particolarmente affettuoso e commovente. I messaggeri aerei e la Medaglia d'Oro ternana si sono abbracciati e baciati con effusione. Veniero d'Annunzio ha consegnato ad Elia Rossi Passavanti il seguente messaggio del Poeta:

«Mio carissimo Elia (non posso più chiamarti Frate perché il mio travaglio francescano, incominciato nella notte di Cattaro, è terminato col ripudio e perfin col disdegno!) mio dilettezzissimo compagno, da alcun tempo odo i lauri del Vittoriale sussurrare non so quale offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario. Mando il mio figliuolo Venier, novissimo aviatore, col mio ottimo pilota Daniele Minciotti, a portarti questo saluto. Spero che sien capaci di scendere col mio "Alcione" nella cascata sonora. Come stai? Quando tornerai con agio al mio Eremo eroico? Ricordami alla nostra ammirabile compagna di Fiume. Ricordami alla città bella e potente. Ti abbraccio, di gran cuore. Il tuo Gabriele d'Annunzio. Il Vittoriale: 30 ottobre 1927. (Dopo domani cadrà l'undecimo anniversario del Veliki: Ognissanti!)).»

Condotti in città gli arditi viaggiatori alati hanno visitato il museo archeologico. L'On. Passavanti ha consegnato loro un pacco di oggetti antichi per il grande reliquiario del Vittoriale. Dopo una colazione all'Eremo delle Grazie, ove sono stati ricevuti con aristocratica intimità dalla contessa Margherita Passavanti - Incisa, gli aviatori accompagnati dall'eroico deputato di Terni si sono nuovamente diretti a Piediluco dove gli abitanti avevano esposto il tricolore improvvisando la più entusiastica delle dimostrazioni per il lieto

⁵⁸ Terni, 3 novembre 1927. Lettera manoscritta, su carta intestata «Comune di Terni. Il Podestà»; autografa; originale; ff. 2; mm. 274 × 215 (Archivi del Vittoriale, Archivio generale, fasc. «Città di Terni», LXV, 5).

avvenimento. Alle ore 1 circa gli arditi messaggeri spiccavano nuovamente il volo fra gli inni delle musiche e le acclamazioni della folla al loro indirizzo, a quello del Comandante d'Annunzio e alla gloriosa Medaglia d'Oro ternana.

L'apparecchio, che è l'«Alcione» di cui normalmente si serve il Poeta, presa rapidamente quota dopo alcune brillanti evoluzioni di saluto, ha filato sicuro verso la mèta di Gardone»⁵⁹.

Il testo dell'articolo, non firmato, descrive minuziosamente l'arrivo, il soggiorno e la partenza di Veniero e Minciotti; vi è anche riportata integralmente la lettera autografa di d'Annunzio, che i due avevano consegnato *brevi manu* al Podestà di Terni; inoltre, si fa riferimento a «un pacco di oggetti antichi per il grande reliquiario del Vittoriale» prelevati da Rossi Passavanti presso il «museo archeologico» e consegnato direttamente a Veniero e Minciotti, affinché lo portassero in volo al Vate. In qualità di Podestà, Rossi Passavanti aveva evidentemente libero accesso alla raccolta archeologica pubblica di Terni, all'epoca allestita al pian terreno del palazzo comunale, e persino la facoltà di disporre a suo piacimento, tanto da poter dichiarare senza problemi a d'Annunzio che le altre pietre ivi conservate aspettavano solo la sua scelta⁶⁰.

È verosimile ipotizzare che anche questo omaggio da parte di Rossi Passavanti a d'Annunzio, come del resto tutti i precedenti, non rappresentasse solo la testimonianza del rapporto di profonda e sincera amicizia che legava i due, ma fosse anche finalizzato a conquistarsi il favore del poeta e a ottenere l'appoggio determinante per il prosieguo di una carriera politica che, sul finire del 1927, appariva ormai irrimediabilmente compromessa. L'ipotesi pare essere ulteriormente confermata dal contenuto di una lettera inedita di Margherita, oggi conservata presso gli Archivi del Vittoriale e databile – con buona approssimazione – al 30 novembre 1927: la nobildonna, alloggiata in una pensione nei pressi del Vittoriale, chiede a una persona ben nota e in quel momento molto vicina a d'Annunzio, di cui tuttavia non è esplicitato il nome, di essere ricevuta dal Vate, nel tentativo – vano – di conferire con lui a proposito del futuro del marito; si propone di seguito la trascrizione della prima parte della lettera:

«Molto preoccupata di non aver ancora nessuna risposta, vengo a pregarla di avere la bontà di farmi sapere qualcosa Lei, se crede che il Comandante mi riceverà oggi. Gli vorrei pure parlare della situazione di Elia a proposito della

⁵⁹ *Volontà fascista*, a. I, n. 45, 5-11-1927, 3. Per l'attività giornalistica di Rossi Passavanti, vd. RAGO 2004, 49-50.

⁶⁰ È ben noto l'interesse di d'Annunzio nei confronti del documento epigrafico che esercitava in lui grande fascinazione: vd. CRESCI MARRONE 1980.

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»

promessa ripetutamente fatta di dargli un posto molto onorifico, in riconoscimento di quanto fatto per Terni. Questo ci preme anche per l'avvenire, finita questa legislatura, anche in rapporto ad un colloquio che ebbi col comandante nel marzo 24, Elia essendo incerto se voleva o meno accettare la candidatura»⁶¹.

Secondo le fonti a nostra disposizione, d'Annunzio non ricevette Margherita e, del resto, non si prodigò nemmeno per aiutare l'amico Rossi Passavanti che, qualche giorno più tardi, fu costretto a dimettersi da Podestà di Terni e a chiudere, di fatto, la sua esperienza politica⁶².

Se, dunque, l'«offerta di pietre insigni» da parte di Rossi Passavanti al suo «Comandante» d'Annunzio non poté contribuire a cambiare le sorti della carriera politica dell'ex «legionario» ternano, essa segnò senza dubbio la storia di un'epigrafe latina di *Interamna Nahars*: il 3 novembre 1927, dopo aver sorvolato la Penisola da Terni al lago di Garda, l'iscrizione *CIL XI 4310*, finora ritenuta dispersa, trovò posto tra le innumerevoli suppellettili che arredano la Sala del Mappamondo del Vittoriale degli Italiani⁶³.

franco.luciani@unive.it

⁶¹ Pensione Jolanda, [30 novembre 1927?]. Lettera manoscritta; autografa; originale; f. 1; mm. 190 × 150 (Archivi del Vittoriale, Archivio generale, fasc. LX, 3). La lettera è priva di data, ma un passo del testo consente di datarla con buona approssimazione; Margherita scrisse infatti: «Devo partire alle 17.50 per poter essere a Terni domani in mattinata. La famosa convenzione per le forze idriche si dovrebbe firmare appunto domani. Il governo ha premura, evidentemente pressato dagli industriali. [...] Domani tengo ad essere vicino a lui»; la convenzione cui si fa riferimento è quella con la Società Terni, che fu firmata da Rossi Passavanti, in qualità di Podestà di Terni, l'1 dicembre 1927 (BITTI 2004, 89). Il testo della missiva è parzialmente riprodotto anche in RATTI 2004, 161-162, dove tuttavia è stata proposta una datazione «alla fine di ottobre del 1927».

⁶² Bitti 2004, 91-92; Varasano 2006-07, 90; Varasano 2011, 313. A partire dal 1928 Rossi Passavanti, escluso dalla carriera politica, si dedicò agli studi, non esitando a chiedere a più riprese una riabilitazione presso Mussolini stesso; dovette comunque aspettare fino al 1932, quando il duce si adoperò in prima persona affinché fosse nominato consigliere presso la Corte dei Conti: Varasano 2006-07, 91-92; Varasano 2011, 313-314.

⁶³ Non sembra superfluo rilevare che nel 1932, anno di pubblicazione dell'opera di Rossi Passavanti sulla storia di Terni, l'epigrafe si trovava già presso l'ultima dimora di d'Annunzio, contrariamente a quanto affermato dallo stesso Rossi Passavanti; vd. *supra* n. 11.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREANI 1997: C. ANDREANI, *Il municipio romano*, in AA. VV., *Interamna Nahartium. Materiali per il Museo Archeologico di Terni*, Arrone 1997, 137-168.
- ANDREANI - FORA 2002: C. ANDREANI - M. FORA, *Regio VI. Umbria. Interamna Nahars*, «Supplementa Italica», n.s., XIX, 2002, 11-128.
- ANDREANI 2004: C. ANDREANI, *Interamna Nahars. Storia di Terni dalle origini al medioevo*, in *Elia* 2004, 215-220.
- ANDREOLI 1993: A. ANDREOLI, *Il Vittoriale*, Milano 1993.
- BITTI 2004: A. BITTI, *Elia Rossi Passavanti podestà di Terni*, in *Elia* 2004, 75-92.
- BLANCK 2003: H. BLANCK, *Henzen, Wilhelm*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, 2003, 680-683.
- BRIGANTI 2003: A. BRIGANTI, *Oltre le nubi il sereno. L'uomo che visse tre volte*, Novale 2003.
- CERQUAGLIA 2004: Z. CERQUAGLIA, *Elia Rossi Passavanti e l'istituzione della Provincia di Terni*, in *Elia* 2004, 93-108.
- CIALFI 2004: D. CIALFI, *All'ombra della morte. Elia Rossi Passavanti, da volontario di guerra e ereditato a legionario fumano*, in *Elia* 2004, 3-32.
- CRESCI MARRONE 1980: G. CRESCI MARRONE, *La suggestione del documento epigrafico in d'Annunzio*, «Quaderni del Vittoriale», XXIII, 1980, 187-196.
- DAVID 2008: E. DAVID, *Il gusto della memoria. Margherita D'Incisa di Camerana nell'archivio di Elia Rossi Passavanti*, in *Gisa Giani. La memoria al femminile*, Atti del Convegno di Studi (Terni, 8-9 novembre 2006), a cura di M. ROSSI CAPONERI - E. DAVID, Terni 2008, 197-205.
- DAVID 2013: E. DAVID (a cura di), *Le lettere di frate Gabriel*, Terni 2013.
- DE FELICE - MARIANO 1971: R. DE FELICE - E. MARIANO, *Carteggio d'Annunzio - Mussolini (1919-1938)*, Milano 1971.
- DI PAOLO 1994: M.G. DI PAOLO (a cura di), *Gabriele d'Annunzio. Carteggio inedito con il figlio Veniero, 1917-1937: periodo USA*, Milano 1994.
- DI STEFANO MANZELLA 1987: I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- Elia* 2004: V. PIRRO (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, Atti del Convegno di Studi (Terni, 22-23 marzo 2002), Arrone (TR) 2004.
- FEDERICI 1994: A. FEDERICI, *Luisa Baccara*, Vicenza 1994.
- HUTTUNEN 1966: P. HUTTUNEN, *Some Notes on the Use of the Verb mereo (mereor) in Republican Political Terminology and Pagan Inscriptions*, «Arctos», IV, 1966, 47-61.
- LIBERATI - CLERICI 2013: A. LIBERATI - R. CLERICI (a cura di), *L'archivio di Margherita Incisa di Camerana e di Elia Rossi Passavanti e carte aggregate. Inventari*, Città di Castello 2013.
- MASTINO 2004: A. MASTINO, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»

- (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma 2004, 225-344.
- MORENO 1984: P. MORENO, *Iconografia lisippea delle imprese di Eracle*, "MEFRA" 96, 1984, 117-174.
- MORONI - ASTOLFI 2009: M.L. MORONI - R. ASTOLFI (a cura di), *La chiesa di Santa Maria delle Grazie in Terni*, Arrone 2009.
- NANNI 2004: T. NANNI, *Elia Rossi Passavanti nella Seconda Guerra Mondiale e nella Resistenza*, in *Elia* 2004, 204-213.
- PIRRO 2004: V. PIRRO, *Elia Rossi Passavanti deputato di Terni*, in *Elia* 2004, 33-46.
- RAGO 2004: R. RAGO, *Il giornalismo politico di Elia Rossi Passavanti*, in *Elia* 2004, 47-74.
- RATI 2004: G. RATI, *Il carteggio inedito d'Annunzio - Rossi Passavanti*, in *Elia* 2004, 141-186.
- REBENICH 2002: S. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biografie*, München 2002.
- ROSSI PASSAVANTI 1932: E. ROSSI PASSAVANTI, *Storia di Terni dalle origini al medioevo*, Roma 1932 (rist. anast. Terni 2002).
- SANDERS 1989: G. SANDERS, *Sauver le nom de l'oubli: le témoignage des CLE d'Afrique et aliunde*, in *L'Africa romana*, Atti del VI convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari 1989, 43-79.
- SOLIN 2003²: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, I-III, Berlin-New York 2003².
- Storia* 1972: *Storia di una nave d'Italia: "Puglia"*, Bologna 1972.
- TOMASSINI 2008: G. TOMASSINI, *Per una storia della raccolta archeologica comunale di Terni*, in *Museo Comunale di Terni. Raccolta archeologica. Sezione romana*, a cura di F. COARELLI - S. SISANI, Milano 2008, 17-27.
- TOSTI 2004: M. TOSTI, *La Storia di Terni di Elia Rossi Passavanti*, in *Elia* 2004, 221-224.
- VARASANO 2006-07: L. VARASANO, *Il fascismo umbro tra lotte di potere e campanilismo: la contrastata vicenda di Elia Rossi Passavanti, da gerarca a resistente*, «Annali della Fondazione Ugo Spirito», XVIII-XIX, 2006-7, 73-94.
- VARASANO 2011: L. VARASANO, *L'Umbria in camicia nera (1922-1943)*, Soveria Mannelli 2011.
- VIACAVA 1994: A. VIACAVA, *L'atleta di Fano*, Roma 1994.
- VIACAVA 1995: A. VIACAVA, *6.1 Atleta vincitore*, in *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Catalogo della mostra, Milano 1995, 310-314.
- WEBER 1989: E. WEBER, *L'impresa epigrafica di Eugen Bormann*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città. L'Evo antico*, Atti del I Convegno (Bologna, 11-12 marzo 1988), a cura di G.A. MANSUELLI - G. SUSINI, Bologna 1989, 333-342.
- WEBER 1991: E. WEBER, *Eugen Bormann e le iscrizioni di Sarsina*, «RSA», XXI, 1991, 87-95.
- WICKERT 1980: L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, IV, *Grosse und Grenzen*, Frankfurt am Main 1980.

Franco Luciani

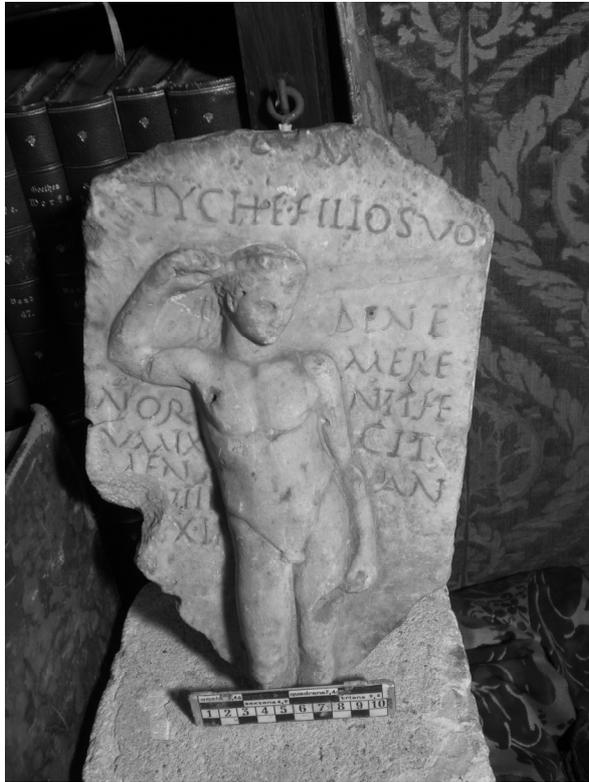


Figura 1. L'epigrafe latina attualmente conservata nella Sala del Mappamondo del Vittoriale degli Italiani (autore: Franco Luciani)

4310 ex marmore operis satis boni. Erat Interamnae in aedibus publicis, nunc est in museo n. 33.

D M
 TYCHE · FILIO SVO
 adolescens
 nudus BENE
 imberbis MERE
 capillis MERE
 longis,
 NOR sin. demissa NTI FE
 VM IX nescio
 quid CIT
 MEN tenens, A N
 dextra
 sublata
 caput
 S·XII tangens

Descriptam ab Henzeno contuli.

d. m. Tyche filio suo bene merenti fecit annorum IX men[ses V]III [die]s XII.

Figura 2. La scheda di CIL XI, 4310

Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario»



Figura 3.
Elia Rossi Passavanti con
Gabriele d'Annunzio a Fiume
(Archivio di Stato di Terni)



Figura 4. Il cosiddetto «Anello dei Morti», attualmente conservato presso il Vittoriale degli Italiani (Archivi del Vittoriale)

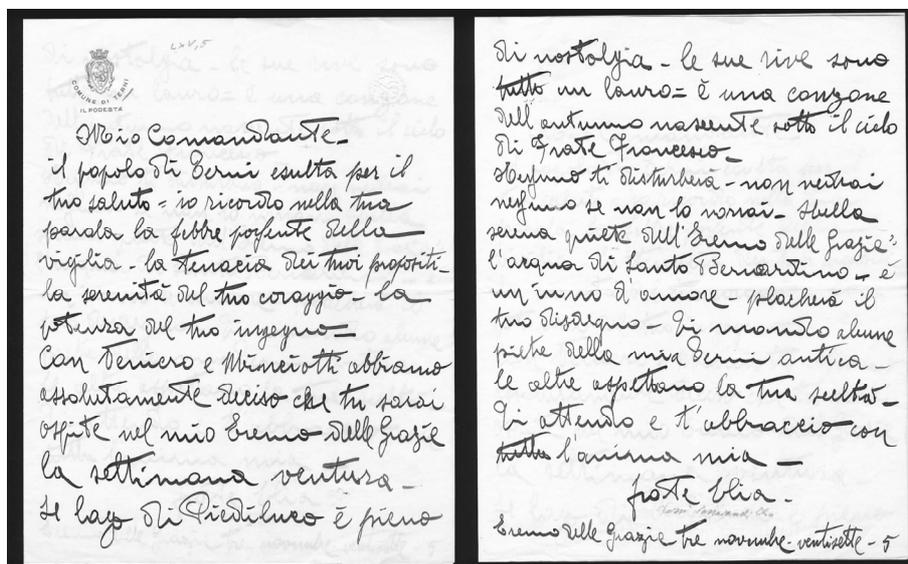


Figura 5. Lettera manoscritta di Elia Rossi Passavanti indirizzata a Gabriele d'Annunzio il 3 novembre 1927 (Archivi del Vittoriale)

Abstract

L'iscrizione latina *CIL XI, 4310* da *Interamna Nahars*, vista nel 1879 da Eugen Bormann a Terni e finora ritenuta dispersa, si conserva in realtà a Gardone Riviera (BS), presso il Vittoriale degli Italiani. L'articolo ricostruisce le vicende storiche che portarono il monumento epigrafico a essere trasferito da Terni all'ultima dimora del poeta Gabriele d'Annunzio.

The Latin inscription *CIL XI, 4310* from *Interamna Nahars*, which had been seen in 1879 by Eugen Bormann in Terni and thought lost so far, is now held in Gardone Riviera (BS), at the Vittoriale degli Italiani. This article offers information about the transfer of this inscription to the final home and resting place of the Italian poet Gabriele d'Annunzio.

Sezione tematica
Parole di concordia

MARIA INTRIERI

Intessere relazioni.
Osservazioni sull'itinerario di *philia*
(I. dalle origini al V sec. a.C.)*

Nell'articolato quadro del lessico della concordia la famiglia di termini che fa capo a φίλος occupa un posto peculiare per l'ampia sfumatura di significati cui sembra sin dalle origini far riferimento e le differenti applicazioni nell'uso¹. La stessa traduzione 'amico'-'amicizia' per φίλος-φιλία, si rivela non del tutto soddisfacente di fronte alla variegata molteplicità delle forme di relazione implicate dai termini greci², quale si evince anche dal riscontro offerto dai lessici

* Desidero ringraziare Gianluca Cuniberti ed Elisabetta Bianco per avermi invitato a condividere con loro la pubblicazione in questa sede di alcuni dei lavori avviati alcuni anni fa nell'ambito di un progetto di ricerca PRIN dedicato al lessico della concordia diretto da Silvio Cataldi. A quest'ultimo va la mia affettuosa gratitudine per avermi introdotto allo studio dei rapporti interstatali con le sue lezioni nei suoi anni di insegnamento presso l'Università della Calabria e avermi voluto coinvolgere successivamente in quel progetto. Il saggio presenta in forma più ampia e articolata la prima parte di una scheda dedicata allo sviluppo della nozione e del lessico della *philia* con particolare riguardo alla sua applicazione in ambito interstatale; mi riservo di pubblicare in una fase successiva la seconda parte (dal IV sec. a.C. all'età romana). La bibliografia cui si è fatto riferimento nel testo è necessariamente selettiva e senza pretesa alcuna di esaustività in considerazione dell'ampiezza dell'interesse suscitato nella critica da molti dei temi trattati o sfiorati in questo saggio, di cui sarebbe stato difficile poter rendere pienamente conto in poche pagine.

¹ Per un quadro generale si rimanda a STÄHLIN 1984, 1198-1218 (voci φίλος e φιλία).

² Come osservato da KONSTAN 1997, 8-11, il problema si pone nell'ambito stesso della famiglia lessicale a radice φιλ- per la diversa gamma di significati coperta rispettivamente da φίλος, φιλία e dal verbo φιλέω. All'ampiezza degli ambiti relazionali coperti da *philia*, che vanno dal circuito familiare ai legami di solidarietà fra membri di uno stesso gruppo sociale, associazione, *polis*, fino all'ambito interstatale, si contrappongono i più circoscritti significati di 'amico', in un senso vicino a quello moderno, per il sostantivo *philos* e 'amare' per *philein*

antichi che, se faticano a proporre delle definizioni specifiche per i due termini³, non esitano a usarli ampiamente accanto alle relative forme verbali (φιλέω, φιλιώ, φιλοποιέω) nell'ambito delle definizioni di voci pertinenti alla vasta gamma delle parole (aggettivi, nomi, verbi) indicanti forme diverse di accordo o relazione⁴. La difficoltà nel tradurre trova del resto ragion d'essere nella complessità dell'idea stessa di 'amicizia', oggetto di ampia riflessione sin dall'antichità⁵, nella ricostruzione del cui percorso di sviluppo è necessario tener conto, forse ancor più di quanto non avvenga per altri concetti, della specificità dei contesti sociali e delle tradizioni culturali⁶.

In un campo più ristretto e definito come quello dei rapporti interstatali le problematiche accennate sembrano apparentemente semplificarsi. *Philos, philia*

che assumono tuttavia gradi diversi in riferimento al contesto di applicazione. Cfr. anche MITCHELL 1997, 28 n. 3.

³ Nella *Suda*, s.v. *φιλία*, viene riportato un frammento tratto dalla *Vita di Isodoro* di Damascio in cui è richiamata la visione pitagorica della *philia* come madre delle virtù, mentre ad essere glossate sono solo alcune forme verbali quali *φιλοθέντες*, o termini più specifici come *φιλότητα*, ma col semplice rimando a *φιλίαν*. In Hesych. si ha s.v. *φιλότης· φιλία*, ή συνουσία, ma anche s.v. *ἐν φιλότητι· εἰς συνουσίαν· φιλοποιός· φιλεργός· φιλοθῆναι· καὶ φίλος γενέσθαι· φίλος· ἕτερος αὐτός* (con una lunga spiegazione che rimanda ad Aristot. *Eth. Nic.* 1166a 31-32); *φιλιάζω· φίλος γίνομαι* (con rimando ad autori e testi della tradizione cristiana). Nell'*Etym. Gud.* per *φίλος*: ... καὶ εἰς τὸ ἐταῖρος καὶ πῆός, mentre manca la voce *φιλία*; in *Etym. M.* s.v. *φιλότης*: σημαίνει δύο· τὴν συνουσίαν· ὡς τὸ, φιλότητα τραπέιμεν εὐνηθέντε· σημαίνει καὶ τὴν φιλίαν, ὡς τὸ, ἢ φιλότητα μετ' ἀμφοτέροισι τίθησι. Come è evidente a prevalere è il riferimento alla riflessione filosofica sul tema rispetto alla pur diffusa applicazione dei termini a radice *phil-* all'ambito politico o diplomatico.

⁴ Vd. *Suda* s.v. *ἀποκαταλλάξαι*, ma anche *ἀντικαταλλαττόμενος*; *διαλλαγῆναι*, *διαλλακτής*, *ἐναλλαγῆναι*; *ἐπικηρυκεία*; *ἐπιμαχεῖν*; *εὐνοία*; *ἐταιρία*, *ἐταιρεία*, *ἐταιρεῖος*; *ξένος*; *ξυλλαβεῖν*; *ὄμηρον*; *ὀμαιχμία*; *σπείσασθαι*; *σπένδεται*, *ἔσπονδος*, *ὀμόσπονδος*, *ὑπόσπονδος*, ma anche s.v. *ἀσπονδεῖ*; *σύμβασις*, *συνωμοσία*. Hesych. s.v. *ἀδιάλλακτος*; *ἀποκαταλλάξαι*; *ἀρθμήσαντε*, *ἄρθμοι*, *ἄρθμός*; *ἀρμόδιοι*; *ἀρτύν*; *ἀσύμβατον*; *διαλλαγῆ*, *διαλλακτής*; *ἐκεχειρία*; *ἐκηλία*; *ἔκυσεν*; *ἐπιτήδειος*; *ἔται*; *ἐταῖροι*, *ἐταῖρον*, *ἐταῖρος*; *εὐμενέσι*, *εὐμένεια*, *εὐμενέτησι*; *εὐνοια*, *εὐνοϊκῶς*, *εὐνοον*; *ἠθεῖος*, *ἠίθεος*; *θεράποντες*; *καταλλαγῆ*; *ξείνος*, *ξενία*, *ξένοι*, ma anche s.v. *ιδιόξενος*; *ὀμόσπονδος*, *ὁ σπονδοφόρος*, ma anche s.v. *ἄσπονδοι*; *σύμβασις*, *συμβιβάζει*; *συναλλακτής*, *συνη(λ)άσσετο*; *συνωμοσία*; *σχέσις*. *Etym.Gen.* s.v. *ἄρθμός*; *Etym. Gud.* s.v. *κηρύσσω*; *σύμβασις*; *σχέσει*; *ῶμοσε*; *ἐταιρεία*, *ἐταῖρος*, *ἔταρος*; *Etym. M.* s.v. *ἄρθμός*; *ἄρόσω* (ma in riferimento a *ἐνῶ*, *ἐνώσω*); *ἐπικηρυκεία*; *ὑπόσπονδος*. *Etym. Sym.* s.v. *ἄρθμός*.

⁵ Al tema della *philia* è dedicato, in particolare, il *Liside* platonico, i libri VIII e IX dell'*Ethica ad Nicomachum*, il VII dell'*Ethica ad Eudemum* e i cap. 11-17 del II libro dei *Magna Moralia* aristotelici.

⁶ Cfr. KONSTAN 1997, 10-11; MITCHELL 1997a, 2-3 *passim* e, in modo più specifico, in riferimento alla riflessione filosofica FRAISSE 1974, 19-23.

Intessere relazioni

e derivati trovano, infatti, applicazione, in senso generale, nella definizione di quelle relazioni o atteggiamenti di reciproco riconoscimento o solidarietà che si instaurano fra soggetti politici o entità statali diverse.

Ciò non significa, tuttavia, risoluzione della complessità. Resta in primo luogo di volta in volta la difficoltà di precisare se ci si trovi di fronte al riferimento a una relazione in senso lato ‘amichevole’, priva cioè di elementi di conflittualità, all’esistenza di un rapporto privilegiato, o all’indicazione di un accordo formale di cui occorre tuttavia chiarire gli esatti limiti, poiché *philia* può assumere sfumature di significato e dunque alludere ad accordi di contenuto diverso secondo le epoche, gli autori, i contesti sociali o narrativi⁷.

Alle radici

La complessità della famiglia lessicale che fa capo alla radice φιλ- trova del resto riscontro nell’incertezza che ne avvolge ancora l’etimologia legata anche al duplice significato assunto da *philos* nei poemi omerici ove a quello, in senso lato, di ‘amico’ (ma anche ‘amato’, ‘caro’ in senso passivo, o più raramente ‘amichevole’, ‘amante’ in senso attivo), si affianca quello di ἴδιος o ἐός (‘suo’, ‘proprio’)⁸, con valore di aggettivo o pronome possessivo riflessivo riferito a parti del corpo (ginocchia, petto, ecc.), elementi legati alla persona (vita, cuore, anima), luoghi cari (la casa, la patria, ecc.), nomi dell’ambito familiare (padre, madre, figlio, sposa, ecc.), ma anche, con un rilevante ampliamento, allo *xenos*, l’ospite privato. Tale aporia ha, infatti, spinto quanti fra filologi e linguisti si sono avvicinati al problema in una prospettiva esclusivamente etimologica a conferire valore primario all’uno o all’altro dei due significati, proponendo per quello considerato più recente uno sviluppo semantico dal primo⁹.

⁷ Già Aristotele (*Eth. Nic.* VIII, 13, 1162b) nel classificare i rapporti di *philia* basati sull’utile, cui ascrive le relazioni interstatali, ne identifica due specie collocabili nell’ambito delle obbligazioni di natura legale o morale: mentre la *philia* legale comporta patti espliciti, quella morale si fonda sostanzialmente sul principio del reciproco scambio di servizi e benefici. Su quest’ultima vd. anche Aristot. *Eth. Eud.* 1136 b 3-5; 1236 a 14-15; cfr. MITCHELL 1997, 32-37.

⁸ Significato la cui specifica pertinenza al linguaggio omerico è evidenziata già negli *scholia* all’*Iliade* (I, 569a, t; II, 261) come rilevato da LANDFESTER 1966, 1 e n. 1.

⁹ Fra i sostenitori della precedenza del valore ‘possessivo’ cfr. KRETSCHMER 1927, 267-271; LANDFESTER 1966, 69 (cui si rimanda anche per un quadro della bibliografia precedente); ROSÉN 1967, 12-41, che ne ha precisato il riferimento esclusivo, a suo parere, quando *philos* si trova in posizione attributiva, al possesso o alla relazione con ciò che è

A voler offrire un rapido panorama delle ipotesi sul tappeto, si va dai tentativi di agganciarne le origini all'area indoeuropea attraverso il celtico *bil* (buono) o il germanico *bila* (benevolo)¹⁰, ad una evoluzione dalla radice pronominale (σ)φ(w)¹¹, alla proposta di derivazione da un contesto pregreco in considerazione dello stretto rapporto fonetico ravvisato con l'aggettivo-possessivo pronominale lidico *bilis* (*suo*)¹² o, attraverso di esso, con l'ittita **bhel*¹³.

Di certo l'antichità del termine *philos*, quanto un suo apparente precoce valore 'emotivo', risultano attestati dalla sua presenza come primo membro in nomi propri composti micenei quali *pi-ro-pa-ta-ra* = *Philopatra* (femminile di Φιλοπάτωρ), *pi-ro-we-ko* = *Philowergos*¹⁴, a conferma, tra l'altro, dell'antiorità dell'aggettivo rispetto al sostantivo¹⁵, già suggerita dalla costante costruzione di *philos* col dativo nei poemi omerici.

Al di là di tali congetture, considerate non ancora convincenti dalla critica¹⁶, un significativo passo in avanti nella comprensione dell'ambito semantico dei termini a radice *phil-* è stato compiuto grazie all'applicazione di un nuovo approccio volto a superare l'analisi prettamente etimologica, a vantaggio di una lettura basata su una contestualizzazione dell'uso di *philos* e termini correlati nell'ambito della società omerica, ad opera di A.W.H. Adkins e, in particolare, di E. Benveniste.

A partire dalla considerazione di *philos* e derivati quali termini atti a denotare in senso più generale in greco le relazioni cooperative, l'Adkins ha cercato di mostrarne la stretta relazione con le strutture della società omerica quali rivelate dall'uso omerico di ἀγαθός, ἀρετή e affini. Secondo la sua lettura, i termini a radice *phil-* denoterebbero, in particolare, quelle qualità aggregative che caratterizzano l'*arete* tipica dell'*agathos* omerico, il 'warrior-chieftain', il

inalienabile (unveräußerlichen Besitz).

¹⁰ Cfr. FICK 1894, 175; ulteriore bibliografia in STÄHLIN 1984, 1115-1116 nn. 2 e 4.

¹¹ Cfr. BUGGE 1872, 42-50.

¹² È la posizione di KRETSCHMER 1927, 267-271, che assume come significato originario di *philos* quello di 'proprio'.

¹³ HAMP 1982, 259-261.

¹⁴ LANDAU 1958, 165; HEUBECK 1965, 204-206. Per il valore di questo dato in merito al senso affettivo insito nel termine cfr. HOOKER 1987, 46 *passim*.

¹⁵ STÄHLIN 1984, 1116-1117. Per un quadro generale delle proposte interpretative e i riflessi sul significato attribuito al termine cfr. anche FITZGERALD 1997, 15-18 e relative nn.; PANESSA 1999, XVI-XVII nn. 3 e 6.

¹⁶ Cfr. STÄHLIN 1984, 1116-1117.

cui compito primario è la difesa dell'*oikos*¹⁷. In tal senso *philein* alluderebbe all'introduzione di una persona all'interno di un cerchio di cooperazione i cui membri hanno diritto a un rapporto di mutuo sostegno: un atto che crea o mantiene una relazione cooperativa, senza che ciò coinvolga necessariamente alcun sentimento¹⁸. *Philotes* a sua volta denoterebbe la struttura di quella parte di mondo su cui si può o si potrebbe contare: la struttura base della vita cooperativa definita da un carattere oggettivo; mentre con l'uso di *philos* si intenderebbe distinguere ciò che può essere potenzialmente utile (o a favore) per l'*agathos* rispetto a quanto può essergli ostile¹⁹.

Con una prospettiva non diversa, benché più ampia, Emile Benveniste ha a sua volta fatto rilevare come la 'storia complessa' di *philos* debba essere chiarita non solo tenendo conto di tutte le sfumature di significato, più ampie di quelle sottoposte in genere ad analisi, rivestite dai vari termini derivati dalla stessa radice (φιλέειν, φιλότης), ma in particolare del taglio relazionale e non individuale che impregna tutto il vocabolario dei termini morali in Omero, per cui "quella che noi possiamo considerare una terminologia psicologica, affettiva, morale, indica, in realtà, le relazioni dell'individuo con i membri del suo gruppo"²⁰. In quest'ottica lo studioso ha evidenziato il forte valore sociale di *philos* e derivati facendone rilevare il legame originario con la terminologia propria dei rapporti di ospitalità (ξένος ξενίξειν), a indicare il comportamento che assume chi accoglie lo straniero e la relazione che si genera²¹, dai quali se ne sarebbe in seguito esteso l'uso ad altre forme di rapporto e riconoscenza reciproca. Termine delle istituzioni sociali, *philos* (e derivati) può acquisire anche un valore o arricchirsi di una coloritura affettiva in considerazione della tipologia del rapporto delineato come nel caso della sposa, la *phile akoitis*, legata al nuovo gruppo familiare da una convenzione (la *philotes* conclusa fra il proprio padre e lo sposo) che si trasforma in un legame affettivo²². Espressione

¹⁷ ADKINS 1963, 30-45. Come osservato da HOOKER 1987, 53-54, nella sua radicalità la definizione dell'*agathos* di Adkins presuppone tuttavia un uso costante di *philos* nel testo omerico in senso passivo che non sembra corrispondere a realtà, così come non si può affermare che tutti gli eroi impegnati a Troia combattano in difesa del proprio *oikos*.

¹⁸ ADKINS 1963, 36.

¹⁹ Su posizioni simili SCOTT 1982, 3; MILLET 1991, 120-121.

²⁰ BENVENISTE 1976, 257-271. Cfr. anche CHANTRAINE 1956, 15; 1999, 1204.

²¹ BENVENISTE 1976, 262: "la nozione di *philos* enuncia il comportamento obbligatorio di un membro della comunità nei confronti dello *xénos*, dell'ospite straniero. (...) Il patto concluso sotto il nome di *philótēs* fa dei contraenti dei *philoí*: essi sono ormai obbligati alla reciprocità di prestazioni che costituisce l'ospitalità".

²² Vd. *Il.* IX, 397; cfr. BENVENISTE 1976, 265.

di una complessa rete di associazioni, *philos* presenta, dunque, una ricchezza concettuale e una possibilità di trasposizione metaforica che va di volta in volta compresa a partire dai contesti d'uso, lungi da una riduzione "a una vaga nozione di amicizia o a una falsa nozione d'aggettivo possessivo"²³.

L'importante svolta impressa agli studi dall'analisi del Benveniste col riconoscimento del fondamento istituzionale di *philos* non ha mancato di avere ripercussioni anche sull'indagine etimologica. Facendone proprie le sollecitazioni metodologiche, Jean Taillardat è infatti giunto all'elaborazione di una diversa ipotesi con un percorso interpretativo che parte dai riti connessi all'ospitalità descritti nei poemi omerici per giungere solo in un secondo momento all'analisi linguistica. In considerazione della frequente associazione sintagmatica non solo nell'ambito dei rituali legati alla *xenia* quanto nella tradizione storiografica e letteraria e nei testi epigrafici relativi ad accordi interstatali dei termini a radice φιλ- col gruppo di πεποιθέναι (πίστις, πιστός, ecc.), lo studioso ne ha, infatti, ipotizzato un legame di ordine morfologico con la radice *bh(e)idh- (greco *φειθ-, *φθ-), da cui la proposta di riconoscere in *philos* un antico *bhi-ló- dal significato 'qui a engagé sa foi (dans un pacte)', sia esso il patto (*philotes*) coniugale, di ospitalità o di amicizia²⁴.

Che la *querelle* sul significato primario del termine sia ancora lontana da una soluzione è, tuttavia, testimoniato da altri interventi, come quello di J. Hooker che ha riproposto all'attenzione la priorità del valore affettivo del termine²⁵. Ponendosi sulla scia del Fränkel²⁶, lo studioso, pur nel valorizzare il percorso interpretativo compiuto e i contributi peculiari offerti dai diversi critici, ha posto l'accento sulla impossibilità di ricondurre a un'unica spiegazione la molteplicità delle sfumature di senso attribuibili a *philos* e derivati che vanno dalla sfera emozionale a quella delle relazioni formalizzate. Pur nel corretto riconoscimento del ruolo preponderante dei valori e delle istituzioni che sovrintendono alle relazioni nell'ambito della società omerica non si può a suo parere negare valore all'impatto personale dell'eroe su coloro con cui questi si

²³ BENVENISTE 1976, 271.

²⁴ TAILLARDAT 1982, 1-14 (cit. da 10). Per lo studioso il valore affettivo o il ruolo di possessivo giocato dal termine *philos* sarebbe derivato "par un effet de sens lié à la situation de discours, en particulier dans les apostrophes" (14), mentre HUMMEL 1987, 36-41, che si colloca sulla stessa linea interpretativa, nel sottolineare la necessaria attenzione che va riservata all'applicazione della tecnica formulare, evidenzia quella che egli definisce "la commodité prosodique de philos" quale emerge da alcune costanti d'uso che ne chiarirebbero la presenza ricorrente in alcune occorrenze.

²⁵ HOOKER 1987, 63-65.

²⁶ FRÄNKEL 1962², 91-92.

trova a interagire²⁷. Se dunque il senso primario del termine è quello di ‘caro’, la mancanza nei poemi omerici di una linea netta di divisione fra ciò che è ‘caro’ a qualcuno e quanto gli appartiene costituirebbe, a suo parere, la traccia di un percorso evolutivo “from a strongly-marked affectionate use, through a strongly-marched possessive use, to a weak possessive use”²⁸.

Alle posizioni di Hooker, in merito al valore affettivo del termine, si avvicina anche D. Robinson, il quale tuttavia esclude categoricamente che a *philos* possa essere attribuita nei testi omerici una funzione di possessivo, poiché nessun contesto sembra richiederlo, né in alcun caso si imporrebbe come traduzione migliore²⁹. A suo parere *philos* può oscillare fra tre significati: 1. passivo: caro, amato, stimato; 2. reciproco o attivo-passivo: amico non solo nel senso di persona amata, ma di persona coinvolta in una relazione di reciprocità; 3. attivo: amichevole, ospitale. Posizione, quest’ultima, condivisa da D. Konstan che, nel suo ben noto saggio del 1997, ha inteso ribadire il riferimento del termine sin dalla tradizione omerica ai legami amicali o, comunque, all’ambito dell’affettività.

Si deve al Crevatin un tentativo di sintesi che nel ribadire la consistenza e l’antichità del valore possessivo di *philos* non ne disconosce tuttavia il riferimento alla nozione di solidarietà sociale³⁰. A partire dalla precisazione di una necessaria lettura del concetto di possesso nell’ambito della dimensione storico-culturale cui risulta applicato, lo studioso evidenzia come nell’uso attestato *philos* esprimerebbe non tanto un ‘possesso’ in senso generico quanto “la pertinenza di una parte ad un insieme, con riferimento ad un EGO logico/contextuale o grammaticale”. In questo senso, in una prospettiva sociale, il concetto di pertinenza giustificherebbe “il tratto / + caro / come marca dell’aspettativa sociale di affettività”, cioè di quella disponibilità alla solidarietà e alla collaborazione che ci si aspetta da parte dei membri di un gruppo sociale. Ipotesi, questa, accolta e sviluppata dalla Cipriano che considera insiti nel concetto di pertinenza di una parte a un tutto sia il tratto della solidarietà affettiva, da non limitare alla sfera dei rapporti sociali, sia quello della ‘compartecipazione’ e dell’ ‘adeguatezza’ da cui i valori di ‘solidale’, ‘caro’, ‘amico’, ma anche ‘compartecipe’, ‘conveniente’, ‘fido’, ‘benigno’, ‘gradito’, ‘peculiare’, ‘pertinente’, ‘inerente’³¹.

²⁷ HOOKER 1987, 63-65.

²⁸ HOOKER 1987, 64.

²⁹ ROBINSON 1990, 97-108.

³⁰ CREVATIN 1983, 15-21.

³¹ CIPRIANO 1990, 23-24. Per la studiosa il concetto di solidarietà fra parte e tutto implica una relazione di inerenza che, in molti casi, giustifica l’uso dell’aggettivo *philos* in

Il quadro offerto, per quanto rapido, nel dar conto degli interrogativi ancora non del tutto risolti posti dall'etimologia e dal significato primario di *philos* e termini derivati, evidenzia la ricchezza di una famiglia lessicale che, in senso ampio, mi sembra sottenda il concetto stesso di 'relazione', da intendere nella molteplicità dei suoi gradi e delle sue sfaccettature, come evidenzia la stessa precoce applicazione nell'ambito delle differenti sfere d'appartenenza sociale dell'uomo greco.

La testimonianza omerica

Una riflessione sull'applicazione ai rapporti interstatali del lessico della *philia* non può che trarre il suo avvio dall'*epos*, anche per i chiari riferimenti all'orizzonte omerico presenti nei testi più antichi riferibili alla nozione che si sta indagando. Va precisato che l'astratto *philia*, come si è già accennato di più tarda coniazione, non trova ancora posto nei poemi ove, accanto a *philos*, usato principalmente come aggettivo³², compare invece il più arcaico *philotes*.

Purificata da quelle connotazioni emotive che possono caratterizzarne l'uso in riferimento ai rapporti interpersonali di natura affettiva³³, quando applicata ad altri contesti, che si tratti della guerra combattuta sotto le mura di Troia o dei rapporti di ospitalità che innervano la società omerica, *philotes* si configura come termine atto ad esprimere una convenzione vincolante, un patto, che pone

riferimento a parti del corpo: "in una visione del mondo che conferisce una capacità di sentire a tutto ciò che circonda l'eroe omerico, oggetti esterni e parti del corpo partecipano solidali alle intenzioni del personaggio". A una cooperazione simpatetica di tutti gli elementi costitutivi dell'individuo a fini pratici pensava già il FRÄNKEL (1975, 78-83), mentre ROBINSON (1990, 107) preferisce parlare di "*sympathetic* as much as *active friendliness*", ritenendo che la metafora dell'amicizia - se di metafora si può parlare - applicata alle parti del corpo possa contribuire a offrire quell'unità della personalità che spesso si è ritenuta mancante nella psicologia omerica.

³² Vd. *supra* 215-216.

³³ *Philotes* è infatti usata, a volte insieme al verbo μίγνυμι, in riferimento alle relazioni affettive, anche per esprimere l'unione sessuale: *Il.* II, 232; VI, 25; 161; 165; XIV, 163; 198; 207; 216; 237; 295; 306; 314; 331; 353; 360; XV, 32; XXIV, 130; *Od.* V, 126; 227; VIII, 267; 271; 288; 313; X, 335 (φιλότητι πεποιθόμεν); XI, 246; 248; XV, 421; XIX, 266; XXIII, 219; XXIII, 300. Si vd. tuttavia l'analisi di HUMMEL 1987, 37 che si chiede se l'associazione a μίγνυμι, in considerazione di quanto si conosce sui riti che accompagnavano la cerimonia nuziale nell'Atene classica, non possa aver avuto origine dai sacrifici e dalla condivisione del pasto che consacravano l'integrazione della sposa nel nuovo *oikos*.

in gioco la πίστις dei contraenti³⁴, “una ‘amicizia’ di tipo ben definito, che impegna e che comporta degli obblighi reciproci”³⁵.

In contesto bellico *philotes* denota, infatti, lo stabilirsi di una forma di accordo, consacrata da un atto solenne, che segna sempre il passaggio da uno stato di conflittualità ad uno di pacificazione, con o senza il successivo stabilirsi di una relazione formalizzata positiva³⁶. Può trattarsi di un accordo momentaneo, come quello fra Ettore e Aiace che, al calar della notte, con mutuo consenso, pongono fine al combattimento per riprenderlo in un momento più propizio³⁷, o di un accordo definitivo, risolutivo di un conflitto più vasto, come quello che avrebbe dovuto sancire l’esito del duello fra Paride e Menelao con la conclusione della stessa guerra fra Greci e Troiani³⁸. Come già da altri rilevato, *philotes* sembra assumere in tali casi il significato specifico di patto³⁹, senza riferimento alcuno alla nozione di amicizia, in stretta relazione con ὄρκια πιστὰ che, come chiarito da Cohen, nell’espressione formulare φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ ταμώντες indica nello specifico gli atti rituali compiuti durante la cerimonia sacrale che sancisce la stipulazione del patto nel corso della quale non viene pronunciato alcun giuramento ma, chiamate a testimoni le divinità, vengono rammentati i termini dell’accordo⁴⁰.

³⁴ Cfr. TAILLARDAT 1982, 4.

³⁵ BENVENISTE 1976, 263.

³⁶ Cfr. KARAVITES 1986, 479.

³⁷ *Il. VII*, 299-302: δῶρα δ' ἄγ' ἀλλήλοισι περικλυτὰ δώομεν ἄμφω, / ὄφρα τις ὄδ' εἴπησιν Ἀχαιῶν τε Τρώων τε / ἡμὲν ἐμαρνάσθην ἔριδος περὶ θυμοβόροιο, / ἠδ' αὐτ' ἐν φιλότῃ διέταμγεν ἀρθμήσαντε. Va sottolineata l’associazione in questo passo (ma vd. anche *H. Hom. Herm.* 524-528; Aesch. *Prom. Vinc.* 191) fra *philotes* e il verbo ἀρθμήω che, col relativo sostantivo ἀρθμός, indica quella convergenza di intenti che lega volontà separate portando alla riconciliazione; cfr. TAILLARDAT 1982, 5-6 e n. 19; GIANGIULIO 1992, 37; PANESSA 1999, 30 (nr. 8).

³⁸ Vd. *Il. III*, 73: οἱ δ' ἄλλοι φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ ταμώντες; 94: οἱ δ' ἄλλοι φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ τάμομεν; 256: οἱ δ' ἄλλοι φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ ταμώντες; 323: ἡμῖν δ' αὖ φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ γενέσθαι; *IV*, 16: ἢ φιλότητα μετ' ἀμφοτέροισι βάλωμεν; 83: ἢ φιλότητα μετ' ἀμφοτέροισι τίθησι Ζεὺς.

³⁹ TAILLARDAT 1982, 11; GIANGIULIO 1992, 38. Diversamente SCOTT 1982, 15-16 attribuisce a *philotes* in tali casi (*III*, 73, 94 e 256) il significato di tregua, ‘neutral absence of active hostility’.

⁴⁰ COHEN 1980, 53-59. *Horkia* si differenzia in tal senso da *horkos/horkoi* che indica nello specifico il giuramento. Vd. in particolare *Il. III*, 250-253, in cui, nell’imminenza dell’inizio dello scontro fra Paride e Menelao, Priamo è invitato a scendere sul campo di battaglia ἴν' ὄρκια πιστὰ τάμητε, *horkia* che concernono lo svolgimento del duello, con l’immediata acquisizione da parte del vincitore del diritto su Elena e l’impegno a trasformare l’esito in un accordo risolutivo della guerra. A *III*, 264-301 viene quindi descritta la cerimonia

Sia pur posta logicamente sullo stesso piano di *horkia pista*, *philotes* sembra tuttavia racchiudere un significato più ampio ponendosi rispetto a tale espressione in un rapporto di intero/parte come si può evidenziare, in particolare, in quei casi in cui le due espressioni vengono usate in modo alternato ad indicare lo stesso accordo. Dopo il prodigioso allontanamento di Paride nel corso del duello con Menelao, Era ottiene da Zeus che Atena si porti sul campo di battaglia per spingere i Troiani “a danneggiare gli Achei gloriosi ὑπὲρ ὄρκια δηλήσασθαι”⁴¹; al comparire della dea, a loro volta, i Troiani si interrogano su cosa Zeus abbia deciso per loro, se πόλεμός τε κακὸς καὶ φύλοπις αἰνὴ ἔσσειται, ἢ φιλότιτα μετ’ ἀμφοτέροισι⁴². Se nella prima frase *horkia*, quale atto formale solenne, allude in senso metaforico al patto che la divinità vuol spingere i Troiani a violare, nella seconda *philotes*, quale opzione opposta a πόλεμός τε κακὸς καὶ φύλοπις αἰνὴ, mi sembra racchiuda in sé sia la nozione di patto sia, in senso traslato, i suoi esiti e cioè, con la fine delle ostilità, la ricomposizione di relazioni amichevoli. La stessa espressione, con lievi varianti, compare nella scena finale dell’*Odissea*: di fronte all’imminente scontro fra Odisseo e i congiunti dei Proci, alla richiesta di Atena a Zeus se egli intenda ἢ προτέρω πόλεμόν τε κακὸν καὶ φύλοπιν αἰνήν τεύξεις, ἢ φιλότιτα μετ’ ἀμφοτέροισι τίθησθα⁴³, il dio, dopo aver espresso la volontà di reintegrare Odisseo nelle sue prerogative (ἐπεὶ δὴ μνηστῆρας ἐτείσατο δῖος Ὀδυσσεύς, ὄρκια πιστὰ ταμόντες ὁ μὲν βασιλευέτω αἰεὶ)⁴⁴, prosegue, ἡμεῖς δ’ αὖ παίδων τε κασιγνήτων τε φόνιοιο ἔκκλησιν θέωμεν· τοὶ δ’ ἀλλήλους φιλεόντων ὡς τὸ πάρος, πλοῦτος δὲ καὶ εἰρήνη ἄλις ἔστω, “noi della strage di figli e fratelli diamo l’oblio e amandosi essi a vicenda, come prima, pace e ricchezza grande vi sia”⁴⁵. Anche in questo caso, nella sua opposizione logica a πόλεμος e φύλοπις, *philotes*, in quanto stipula solenne (*horkia pista*) di un nuovo patto intracomunitario favorito dall’oblio concesso dagli dei, sembra già racchiudere in sé quel reciproco *philein*, la ritessitura cioè di quelle relazioni di reciprocità, foriere di pace e ricchezza, che

che prevede un sacrificio, condotto secondo un preciso rituale, nel quale è lo stesso animale sacrificale a fungere fisicamente e simbolicamente da legame fra i contraenti e fra questi e la divinità testimone e garante dei termini stessi dell’accordo.

⁴¹ *Il.* IV, 64-72: v. 67; ma già nelle parole di Zeus a IV, 15-16.

⁴² *Il.* IV, 82-83.

⁴³ *Od.* XXIV, 475-476.

⁴⁴ *Od.* XXIV, 483.

⁴⁵ *Od.* XXIV, 484-486 (trad. CALZECCHI ONESTI 1968). In questo contesto *philein*, traducibile con ‘amandosi’ solo in senso lato, esprime la reciprocità d’atteggiamento che caratterizza una comunità concorde, così come *phila phronein* designa, nei più tardi *Inni omerici* (XXIV, 9), la concordia fra singoli.

caratterizzano una comunità concorde⁴⁶. Non a caso nell'*Iliade philotes* è temine atto ad esprimere anche il legame esistente fra gli eroi greci, quel patto sociale d'onore (αἰδώς) che Achille sembra aver dimenticato nel rimanere lontano dal campo di battaglia⁴⁷.

Un patto, dunque, ma sempre rivolto alla creazione o ri-creazione di una relazione armonica, unitiva, capace di superare, anche solo momentaneamente, l'appartenenza a schieramenti diversi, quanto di inglobare nel proprio mondo lo straniero come si evince dalla contiguità dei termini a radice *phil-* all'ambito relazionale della *xenia*⁴⁸.

Episodio centrale a tale riguardo è quello del riconoscimento sul campo di battaglia, quali eredi di un legame di *xenia* (ἦ ῥά νύ μοι ξείνος πατρώϊός ἐσσι παλαιός), di Diomede e Glauco i quali, posto fine al combattimento, rinnovano il rapporto (τὼ νῦν σοὶ μὲν ἐγὼ ξείνος φίλος Ἄργεϊ μέσσω εἰμί, σὺ δ' ἐν Λυκίῃ ὅτε κεν τῶν δῆμον ἴκωμαι) sancendolo col reciproco scambio delle armi⁴⁹.

Tale legame risulta ancor più evidente nel mondo della navigazione e del commercio che fa da sfondo all'*Odissea* ove *philos*⁵⁰ è lo *xenos*⁵⁰, in senso attivo e passivo; *philein* invece esprime la condotta di colui che accoglie presso di sé lo straniero e lo ospita con onore⁵¹; *phila* sono definiti i doni

⁴⁶ Come emerge nel dialogo fra Achille ed Ettore, che precede il duello finale (*Il.* XXII, 262-267), *horkia pista* quanto *philotes* (concetto allusivamente espresso dalla forma verbale φιλήμεναι) sono possibili solo sulla base di un desiderio di perseguimento degli stessi fini (ὁμόφρονα θυμόν) e di un atteggiamento di mutua fiducia.

⁴⁷ Vd. *Il.* IX, 630; XVI, 282; lo stesso significato sembra assumere anche a III, 453 in riferimento al legame che non avrebbe certo impedito ai Troiani, per l'astio che ormai nutrivano nei suoi confronti, di rivelare a Menelao la posizione di Paride, sottratto al duello avvolto in un nube da Afrodite. Sull'atteggiamento di Achille in relazione ai codici che regolano i rapporti fra gli eroi omerici cfr. le diverse letture di DONLAN 1985, 223-224, che lo interpreta come un momentaneo venir meno a un codice sociale che considera il legame di lealtà e fiducia forte e inviolabile, e FITZGERALD 1997, 27-28, che sottolinea come nell'intera vicenda, anche in relazione alla scelta di Patroclo di tornare in battaglia con le armi dell'amico, entri piuttosto in gioco un più complesso problema di scelta fra 'conflicting loyalties'.

⁴⁸ Cfr. MITCHELL 1997a, 12-18.

⁴⁹ *Il.* VI, 212-236 (per l'intero episodio dal momento del riconoscimento).

⁵⁰ *Od.* I, 313. Per l'equivalenza *xenos* = *philos* vd. anche *Suda* s.v. Ξένος: ὁ φίλος, ma anche Δορύξενος: ὁ ἐκ τῶν πολεμίων φίλος.

⁵¹ Al pari di *xeinizein* esprime, infatti, l'azione compiuta da colui che offre ospitalità (vd. *Il.* III, 207; *Od.* IV, 29; V, 135; VIII, 208; XIV, 322; XIX, 194-195) divenendo *philos* (vd. *Il.* VI, 14-15). Cfr. BENEVENISTE 1976, 262-263; ma anche già ADKINS 1963, 34-36: "φιλεῖν is to bring a person within (or if he is already a φίλος, to continue him within) a circle of co-operation whose members have the right to feel mutual reliance, and a right to whatever basic

ospitali⁵²; *philotes*, anche in questo caso, esprime il patto di reciprocità, sancito da gesti rituali⁵³, fondamento di un legame vincolante, virtualmente perenne per la sua possibilità di trasmissione in via ereditaria⁵⁴.

Non a caso nell'*Iliade* il ratto di Elena, che si configura come una grave violazione dei principi dell'ospitalità, è presentato come un tradimento della *philotes* offerta da colui che ha aperto allo *xenos* le porte della propria casa, come si evince dalla preghiera rivolta da Menelao a Zeus nell'atto di scagliare la propria lancia nel duello ordalico con Paride: Ζεῦ ἄνα δὸς τίσασθαι ὃ με πρότερος κάκ' ἔοργε, / δῖον Ἀλέξανδρον, καὶ ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δάμασσον, / ὄφρα τις ἐρρήγησι καὶ ὀψιγόνων ἀνθρώπων / ξεινοδόκον κακὰ ῥέξαι, ὃ κεν φιλότητα παράσχη, "Zeus signore fa ch'io punisca chi per primo mi ha offeso, l'illustre Alessandro: fallo cadere sotto i miei colpi, in modo che anche fra i posteri abbia chiunque timore di fare del male al suo ospite, che gli abbia offerto amicizia"⁵⁵.

La diversità degli ambiti relazionali coinvolti mi sembra evidenzi sin dalla testimonianza omerica l'originaria duttilità di una famiglia lessicale i cui termini, pur entro un preciso orizzonte di senso, vanno necessariamente compresi nella loro specificità a partire dal contesto cui risultano applicati. Se è dunque errato individuare *tout court* nella moderna nozione di 'amicizia' l'orizzonte omerico di senso dei termini a radice *phil-*, non credo sia tuttavia corretto, in conseguenza di ciò, negare la presenza nei poemi dell'idea stessa di 'amicizia'⁵⁶, né, in casi specifici, la possibile interferenza o sovrapposizione di

necessities are available for consumption".

⁵² *Od.* VIII, 545; XIII, 41.

⁵³ Si tratta, in particolare, dello scambio di doni: vd. *Od.* VIII, 545: πομπὴ καὶ φίλα δῶρα, τὰ οἱ δίδομεν φιλέοντες; X, 43: καὶ νῦν οἱ τὰ γε δῶκε χαριζόμενος φιλότῃ Αἴολος; XIII, 40-41: ἤδη γὰρ τετέλεστα ἅ μοι φίλος ἤθελε θυμός, / πομπὴ καὶ φίλα δῶρα; ma anche, al momento dell'accoglienza o del riconoscimento, della stretta di mano: vd. *Il.* VI, 233; *Od.* I, 121; XX, 197. Cfr. TAILLARDAT 1982, 2-5; HERMAN 1987, 44-54.

⁵⁴ Vd. *Od.* XV, 196-198: ξεῖνοι δὲ διαμπερὲς εὐχόμεθ' εἶναι / ἐκ πατέρων φιλότῃος, ἀτὰρ καὶ ὀμήλικές εἰμεν· / ἦδε δ' ὁδὸς καὶ μᾶλλον ὀμοφροσύνησιν ἐνήσει, (Telemaco rivolgendosi a Pisistrato figlio di Nestore) "Ospiti eterni possiamo vantarci / per l'amicizia dei padri, e siamo anche coetanei, / e questo viaggio più ancora ci ispira concordia" (trad. CALZECCHI ONESTI 1968). Sulla valenza temporale del rapporto di *xenia* vd. anche *Od.* XV, 54-55: τοῦ γὰρ τε ξεῖνος μινῆσκειται ἤματα πάντα ἀνδρὸς ξεινοδόκου, ὅς κεν φιλότῃτα παράσχη, "L'ospite, infatti, ricorda per sempre l'uomo ospitale, che gli ha offerto amicizia".

⁵⁵ *Il.* III, 351-354. Sull'atto di Paride come violazione dei principi dell'ospitalità (ma senza uso dei termini in *phil-*) vd. anche Hdt. II, 114-115. Sulla protezione concessa allo *xenos* dalla divinità e in particolare sul ruolo di garante e protettore di Zeus *Xenios* cfr. DOWDEN 2006, 78-80.

⁵⁶ Il richiamo d'obbligo è al rapporto fra Achille e Patroclo su cui vd. in particolare *Il.*

tratti di affettività⁵⁷, potendosi forse ravvisare piuttosto nell'incertezza lessicale il segno di un itinerario ancora *in fieri*⁵⁸.

Età arcaica

Come per altri aspetti della cultura greca, anche la concezione quanto la prassi della *philia* risente nel suo percorso di evoluzione del passaggio dalla struttura sociale arcaica “che poneva al centro le individualità (*élites* aristocratiche)” alla crescente assunzione di centralità delle comunità poleiche,

XVIII, 80-83 (ἀλλὰ τί μοι τῶν ἦδος ἐπεὶ φίλος ὄλεθ' ἐταῖρος / Πάτροκλος, τὸν ἐγὼ περὶ πάντων τῶν ἐταίρων / ἴσον ἐμῆ κεφαλῆ;).

⁵⁷ Ravvisabili forse nell'uso del superlativo per esprimere il legame di particolare vicinanza esistente fra alcuni degli eroi. Vd., per citare solo alcuni esempi, *Il.* IX, 198, 204, 522, 641-642: Fenice, Aiace Telamonio e Odisseo Ἀχαιῶν φίλτατοι ο φίλτατοι ἄνδρες per Achille; *Il.* XVII, 411, 655: Patroclo per Achille; *Il.* XVII, 584: Fenope ξείνων φίλτατος di Ettore. Va precisato che il superlativo è usato anche per indicare luoghi, comunità, o singoli eroi che stanno particolarmente a cuore alle divinità: Argo, Sparta e Micene ad Era (*Il.* IV, 51); Lemno ad Efesto (*Od.* VIII, 284); Enea ad Afrodite (*Il.* V, 378); Ascalafò ad Ares (*Il.* XV, 111); Sarpedone (*Il.* XVI, 433), Eracle (*Il.* XVIII, 118) ed Ettore a Zeus (*Il.* XXIV, 67); ma anche familiari particolarmente ‘cari’: Polidoro per Priamo (*Il.* XX, 410), Deifobo per Ettore (*Il.* XXII, 233), Ettore per Ecuba (*Il.* XXIV, 748) e per Elena (*Il.* XXIV, 762); infine oggetti (*Il.* VI, 91 e 272) o animali (*Il.* XXIV, 293 e 311) particolarmente ‘cari’ da dedicare alla divinità e attività gradite agli dei (*Il.* XXIV, 334).

⁵⁸ Come notato da FITZGERALD 1997, 21-23, non mancano concetti che sembrano anticipare alcune delle acquisizioni del pensiero greco sul rapporto amicale, quale ad esempio l'unità di pensiero, indicata in alcuni passi come sintomo o premessa di un rapporto più profondo. Vd. *Il.* IV, 360-361 in cui Agamennone stempera l'irritazione di Odisseo riconoscendo ὡς τοι θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι φίλοισιν / ἦπια δῆνεα οἶδε· τὰ γὰρ φρονέεις ἅ τ' ἐγὼ περ; le parole di Nestore in riferimento alla comune visione che lo aveva sempre legato ad Odisseo negli anni del lungo assedio di Troia: ἐνθ' ἦ τοι εἶος μὲν ἐγὼ καὶ δῖος Ὀδυσσεὺς / οὔτε ποτ' εἰν ἀγορῇ δίχ' ἐβάζομεν οὔτ' ἐνὶ βουλῆ, / ἀλλ' ἓνα θυμὸν ἔχοντε νόοι καὶ ἐπίφρονι βουλῆ / φραζόμεθ' Ἀργείοισιν ὅπως ὄχ' ἄριστα γένοιτο (*Od.* III, 126-129); e quelle, già ricordate (*supra*, n. 54), rivolte da Telemaco al figlio di Nestore Pisistrato (*Od.* XV, 196-198). Come espressione della solidarietà fra guerrieri in battaglia va intesa in *Il.* XIII, 487: οἱ δ' ἄρα πάντες ἓνα φρεσὶ θυμὸν ἔχοντες; ma vd. anche XV, 710; XVI, 219; XVII, 267. Interessante, infine, quanto affermato da Achille nel dialogo con Ettore che precede il duello finale (*Il.* XXII, 262-267), in merito alla possibilità di stabilire *horkia pista* quanto *philotes* (concetto espresso con la forma verbale φιλήμεναι) solo sulla base di un comune sentire (ὁμόφρονα θυμόν). Sul valore dell'ὁμοφροσύνη nell'ambito dell'*oikos* quale dono degli dei vd. *Od.* VI, 180-185 con le osservazioni sul passo e sul percorso di tale nozione di BIANCO 2012, 335-346.

dall'individualismo aristocratico all'affermazione dei valori civici⁵⁹. Tale passaggio si coglie nel lento precisarsi della terminologia che, pur in un percorso di lenta assimilazione di *philos/philia* con la nozione in senso lato di 'amicizia', nella sua applicazione ai rapporti interstatali sembra conservare una certa indeterminatezza in merito ai contenuti, se confrontata al contemporaneo sviluppo di un lessico tecnico diplomatico specifico in cui forma e contenuto coincidono⁶⁰.

Il testo più antico che si offre alla nostra attenzione è la ben nota *philotes* fra la *symmachia* facente capo a Sibari (οἱ Συβαρῖται κ' οἱ σύνμαχοι) e l'*ethnos* dei *Serdaioi*, incisa su una laminetta bronzea rinvenuta presso il *thesauros* di Sibari a Olimpia, databile poco oltre la metà del VI sec. a.C.⁶¹. Si tratta non solo dell'unica iscrizione in cui compare il termine omerico *philotes*, quanto di uno dei più antichi trattati greci e della più antica testimonianza in cui la dimensione della reciprocità, evocata dall'esplicito riferimento alla fiducia e all'assenza di inganno, venga sancita dalla durata 'eterna' (ἀείδιον)⁶².

Cinquanta anni (πεντάκοντα ῥέτεια)⁶³ è invece la durata stabilita, sempre nella seconda metà del VI secolo, per l'accordo di *philia* tra Aneti e Metapi, due comunità, altrimenti sconosciute, verosimilmente gravitanti sul santuario di Olimpia che ne ha, anche in questo caso, restituito il testo e ai cui sacerdoti vengono delegate le procedure arbitrali e le eventuali sanzioni in caso di

⁵⁹ Cfr. HERMAN 1987, 6 *passim* e 72 (part.). Tale percorso raggiunge il suo culmine in particolare in Tucidide che, come rilevato da STADTER 2012, 58 e n. 50, sposta decisamente l'attenzione sul livello comunitario allo scopo di 'revel truths of human behaviour'.

⁶⁰ Per un quadro d'insieme dello sviluppo delle relazioni interstatali quanto del lessico relativo cfr. GIOVANNINI 2007.

⁶¹ ἀρμόχθεν οἱ Συβαρῖται κ' οἱ σύνμαχοι κ' οἱ Ἰερδαῖοι ἐπὶ φιλότατῃ πιστᾷ κ' ἀδόλοι ἀείδιον· πρόξενοι ὁ Ζεῦς κ' Ὀπόλον κ' ἄλλοι θεοὶ καὶ πόλις Ποσειδάωνία. La prima edizione del testo si deve a KUNZE 1961, 207-210, Taf. 86, 2. Per una sintetica ma efficace presentazione dei problemi lessicali e storici connessi al testo, quanto per le successive edizioni e l'ampia bibliografia relativa, si rimanda a PANESSA 1999, nr. 28, da integrare con i successivi contributi citati in LOMBARDO 2008, 219-232 (in part., 219-220 n. 1).

⁶² Si deve a GIANGIULIO 1992, 35 n. 21 l'aver evidenziato la peculiarità dell'aggettivo ἀείδιος, nella forma avverbiale ἀείδιον, che precede l'affermazione nell'uso dal V sec. a.C. di αἰδιος.

⁶³ Come notato da PANESSA 1999, XXVII si tratta in ogni caso di una cifra canonica che allude ad una lunga durata. Nel coprire più di una generazione, essa rimanda a un orizzonte che dal punto di vista degli estensori si pone al di là dell'arco della propria vita e presumibilmente di quella dei propri figli. Lo stesso può, a maggior ragione, affermarsi per i cento anni previsti nel trattato di *symmachia* stipulato verosimilmente nello stesso periodo (metà ca. del VI sec. a.C.) fra Elei ed Erei rinvenuto anch'esso ad Olimpia (BENGTSON 1962, nr. 110; MEIGGS, LEWIS 1969, nr. 17).

infrazione concernenti in primo luogo l'allontanamento ἀπὸ τῶ βομῶ⁶⁴.

La comune provenienza dei due testi, quanto il riferimento alla medesima famiglia lessicale della tipologia di accordo, ha spinto il Panessa a suggerire per la loro stesura una partecipazione attiva del ceto sacerdotale del santuario di Olimpia assunto, a suo parere, a “vera fucina di rapporti interstatali tra Greci e dei Greci coi barbari”⁶⁵. Tuttavia, se nel caso di Aneti e Metapi sembra lecito con lo studioso pensare a un percorso di ricomposizione di relazioni positive guidato *in loco* dai sacerdoti del santuario, cui del resto viene delegato il controllo sul rispetto del trattato, nel caso dell'accordo fra lo schieramento sibarita e i *Serdaioi* le peculiarità della terminologia usata, che rimandano con chiarezza a uno specifico contesto locale, sembrano piuttosto suggerire, come è stato correttamente notato, un preciso apporto delle *élites* locali⁶⁶.

Lo stesso riferimento ai due accordi come *philotes* e *philia*, pur nell'apparente richiamo a un medesimo ambito tipologico, depone a favore di un diverso contesto redazionale: ancora vicino nel primo caso, sul piano della sensibilità, all'orizzonte epico, aperto a nuovi impulsi nel secondo. In tal senso i due testi offrono una precisa testimonianza di quel percorso che vede l'affermazione del nuovo *philia* a scapito di *philotes*, termine di cui ricorrono solo rare successive occorrenze nella tradizione in riferimento ai rapporti interstatali⁶⁷.

⁶⁴ *IvO* 10 = BENGTON 1962, nr. 111 = PANESSA 1999, nr. 29.

⁶⁵ PANESSA 1999, nrr. 28-29.

⁶⁶ Si vd. l'analisi in tal senso di GIANGIULIO 1992, 35-36 e nn. 21-22. Non mi sembra vada in questo caso sopravvalutata, ai fini della sua stesura, la pubblicazione del testo ad Olimpia in considerazione del ruolo rivestito dal santuario quale centro religioso di riferimento delle comunità achee di Magna Grecia, come attesta la documentazione superstita quanto la presenza nell'Altis di loro *thesauroi*: vd. Paus. VI, 19, 9 (Sibari); VI, 19, 11 e Polem. fr. 22 Preller = Athen. XI, 479f (Metaponto); per il quadro archeologico cfr. MALLWITZ 1972, 163-179 e MERTENS 1984, 216 sgg. per la proposta di attribuzione a Crotone di una delle basi anonime della terrazza dei *thesauroi*. Su quest'ultimo aspetto cfr. anche PHILIPP 1992, 29-51. L'importanza attribuita dai Sibariti al trattato può essere evidenziata dall'invocazione a divinità testimone, accanto all'olimpico Zeus, anche di Apollo in probabile riferimento, secondo un'interessante ipotesi di GIOVANNINI 2007, 251, al culto delfico; non mancano, del resto, notizie su dediche votive depositate dai Sibariti nel santuario pitico (Theop. *FGrHist* 115 F 248; Strab. IX, 3, 8).

⁶⁷ Vd. Hdt. II, 181; Lys. II, 35; And. III, 30; Dion. Hal. *An. Rom.* II, 31, 1; VIII, 9, 3; 70, 2. A queste occorrenze si possono aggiungere Hes. *Theog.* v. 651 (μνησάμενοι φιλότητος ἐνηέος), in riferimento al patto stabilito fra Zeus e gli *Hekatoncheires*; *Theb.* fr. 2, 9 Bernabé = Athen. XI, 14, 466 a (ὡς οἱ πατρώι ἐνηεί <ἐν> φιλότητι δάσσαντ', ἀμφοτέροισι δ' αἰεὶ πόλεμοί τε μάχαι τε). Numerose invece, in tutto l'arco della tradizione, le occorrenze del termine in riferimento alle relazioni interpersonali di carattere amicale e soprattutto affettivo.

Nel *De Vita Pythagorica* Giamblico attribuisce la coniazione di *philia* a Pitagora quale termine capace di ‘comprendere e riassumere’ quel rapporto armonico tra enti (φιλίας δὲ πάντων πρὸς ἅπαντας) che la sua dottrina invitava a cogliere nel reale e insegnava nello stesso tempo a realizzare⁶⁸. Come evidenziato da Luigi Pizzolato, il peculiare contributo offerto dal pensiero pitagorico allo sviluppo della riflessione sull’amicizia concerneva “la concezione del valore unitivo della razionalità, vale a dire la determinazione dell’esatto e oggettivo modo di rapportarsi”⁶⁹. In questo senso nella visione pitagorica la *philia* fra esseri umani si configurava come una scelta dettata da uno stile di vita e di pensiero, più che da elementi condizionanti quali l’organizzazione della società, l’utile o la stessa affettività. Sul piano pratico, nella prassi pitagorica, ciò si tradusse in una peculiare forma di contaminazione fra ambito pubblico-politico e ambito privato che nella Magna Grecia di fine VI - inizi V sec. trovò espressione in due esperienze: l’educazione della comunità crotoniate al recupero dell’ordine e dell’armonia⁷⁰ e la contemporanea formazione di eterie, i cui membri miravano ad assumere nelle diverse *poleis* la gestione del potere politico, rette da rigide norme comportamentali (*bios Pythagorikos*) e caratterizzate, appunto, da forti vincoli di *philia*⁷¹.

Non è semplice stabilire se e in quale misura l’apporto pitagorico possa aver realmente giocato un ruolo nell’affermazione del termine *philia* e nella sua conseguente acquisizione anche come termine atto a denotare una tipologia di rapporto interstatale. Di certo la contiguità cronologica fra la prima occorrenza epigrafica nel testo di Olimpia e la presenza del filosofo a Crotona, in considerazione dell’intensità dei rapporti attestati fra la *polis* crotoniate e il santuario panellenico sin dal VII secolo⁷², ne rende affascinante l’ipotesi. Non si può tuttavia escludere che il passaggio a *philia* possa essere avvenuto anche per

⁶⁸ Iambl. *V.P.* XVI, 68-70; XXXIII, 229-230.

⁶⁹ PIZZOLATO 1993, 20.

⁷⁰ Ciò mediante la valorizzazione delle tradizioni e dei culti cittadini, la difesa delle istituzioni, l’elevazione della moderazione a principio regolatore dei comportamenti nel privato quanto nell’intera trama delle relazioni sociali. Cfr. MELE 2013, 31-32.

⁷¹ Cfr. PIZZOLATO 1993, 18-21. Sulla figura di Pitagora, i suoi insegnamenti e le vicende della sua scuola cfr., da ultimo, MELE 2013. Sul valore delle scuole filosofiche in relazione allo sviluppo della concezione greca dell’amicizia cfr. DUGAS 1914², 283.

⁷² Di particolare interesse si rivelano le notizie sui rapporti costanti nel tempo fra la *polis* achea e i sacerdoti indovini documentati da Erodoto (V, 45, 2) per l’ultimo quarto del VI sec. a.C. Sui rapporti fra Crotona e Olimpia cfr. GIANGIULIO 1989, 99-108, 119-130 e 189-202 per qualche ulteriore elemento sulla tradizione relativa all’accoglimento a Crotona dell’indovino eleo iamide Callia su cui vd. anche TAITA 2006.

semplice sviluppo endogeno da *philos*, in riferimento ai rapporti interni alla comunità civica, con una successiva applicazione anche all'ambito interstatale. In ambito letterario, infatti, *philia* fa la sua prima comparsa nel *corpus* attribuito a Teognide di Megara ad indicare sia l'amicizia di casta ristretta all'ambito degli *agathoi* aristocratici⁷³, sostanzialmente già presente in Omero, sia quella che, nell'orizzonte del poeta, inizia a trovare la propria ragione in una comune visione politica e in un *ethos* condiviso⁷⁴.

Nella sua applicazione in ambito interstatale, il passaggio da *philotes* a *philia* potrebbe in tal senso trovare giustificazione nella necessità di un nuovo termine capace di esprimere, nel superamento della più specifica nozione di 'patto' propria di *philotes*, il contenuto stesso dell'accordo implicante, con la sospensione dello stato di ostilità, la sanzione o il ripristino di una relazione positiva non necessariamente connessa alla stipula di una vera e propria alleanza⁷⁵.

Alla luce di tali considerazioni, ritornando all'iscrizione sibarita, se "il senso fortemente pattizio ed il valore oggettivo, solenne ed impegnativo di *philotes*"⁷⁶, pur deponendo a favore del valore essenzialmente politico del rapporto instaurato, lascia aperto l'interrogativo sui contenuti dell'accordo, l'impiego del solo *philotes*, non ancora affiancato da *symmachia*⁷⁷, termine già affermato nell'uso per designare l'alleanza militare⁷⁸, come testimoniato dal preciso riferimento ai *σύνμαχοι* di Sibari nel contesto della stessa iscrizione quanto dal coevo trattato di *symmachia* tra Elei ed Erei anch'esso rinvenuto ad Olimpia⁷⁹, mi sembra debba indurre a immaginare per l'accordo in oggetto la

⁷³ Theogn. I, 306 e 600; II, 1278b. Al v. 601, in particolare, il poeta fa riferimento a colui che ha tradito la *philia* come *ἐχθρὲ καὶ ἀνθρώποισιν ἄπιστε*; come mostrato da TAILLARDAT (1982) *ἄπιστος* si configura virtualmente come un termine tecnico atto ad indicare colui che non è impegnato in una relazione di *philia*, mentre *ἐχθρός* è l'antonimo specifico di *φίλος*. Vd. *infra* 246 e n. 179.

⁷⁴ Theogn. I, 53-60. Sulla visione teognidea della *philia* cfr. NAGY 1985, 26-29; DONLAN 1985, 223-244; KONSTAN 1997, 49-52.

⁷⁵ Cfr. WILL 1995, 324, il quale, accogliendo alcune sollecitazioni di P. Goukowsky, individua nell'assenza di ostilità l'idea fondamentale che lega la *philia* con la *philotes* omerica.

⁷⁶ GIANGIULIO 1992, 38-39.

⁷⁷ L'assenza della menzione di *symmachia* è, del resto, correttamente notata dallo stesso GIANGIULIO 1992, 41.

⁷⁸ Sull'originario valore puramente militare del termine *symmachia* cfr. BIKERMAN 1950, 99-100. Sulla *symmachia*, le sue origini e la sua evoluzione cfr. TAUSEND 1992, 188-256 (part.); BALTRUSCH 1994, 3-91.

⁷⁹ BENGTONSON 1962, nr. 110.

regolamentazione dei rapporti in un ambito diverso, presumibilmente più articolato del semplice assorbimento dei Serdaioi nella *symmachia* egemoniale sibarita. La presenza di due definizioni diverse (*philotes*, *philia*) in due trattati coevi e caratterizzati da uno schema cancelleresco simile sembra infatti escludere sia un semplice uso sinonimico delle stesse, sia una sovrapposizione delle nozioni di *symmachia* e *philia* quanto un loro uso acritico. Ciò non esclude, tuttavia, che il contenuto del patto solenne (*philotes*) stipulato fra Sibariti e alleati e i Serdaioi potesse essere coerente col quadro desumibile dalle fonti in merito ai contenuti delle *philiai* interstatali e dunque, nello specifico, concernere la regolamentazione dei rapporti reciproci in riferimento allo sfruttamento economico di aree comuni o di confine, o comunque alla regolamentazione di problematiche di natura territoriale⁸⁰, come potrebbe suggerire l'inserimento accanto alle divinità πρόξενοι (testimoni e perciò garanti) dell'accordo anche della *polis* di Posidonia.

Sia pur con le opportune distinzioni suggerite dalla diversa natura dei contraenti e del contesto territoriale, oltre che dagli scarsi indizi offerti dalla tradizione, la natura del contenzioso potrebbe in fondo non essere del tutto diversa da quella sanata con l'accordo di *philia* fra Aneti e Metapi. La presumibile localizzazione in Elide delle due comunità⁸¹ ne suggerisce infatti una contestualizzazione della vicenda, purtroppo altrimenti sconosciuta, nell'ambito di quelle tensioni che dovettero interessare la regione, in particolare nel primo arcaismo, nel suo percorso di assestamento e ricerca di nuovi equilibri⁸². Il ruolo arbitrale assunto dal santuario lascia infatti sicuro spazio all'ipotesi di un contenzioso relativo al sovrapporsi di sfere di influenza (sfruttamento o delimitazione di aree di confine, controllo di vie di transito, ecc.) che potrebbe aver coinvolto le due comunità. La *philia* potrebbe dunque sottintendere l'accordo raggiunto in tal senso, sottoposto al controllo arbitrale per la concreta possibilità del risorgere di controversie, e il riannodarsi delle relazioni senza la necessità di supporre la stipula in senso stretto di un'alleanza. Se quanto ipotizzato coglie nel vero, l'uso di *philia* ad esprimere il contenuto

⁸⁰ Si vd. la proposta di GRECO 1990, 39-57, condivisa da LOMBARDO 2008, 219-232, di abbassare la datazione del testo epigrafico, ammessa su base paleografica da DUBOIS 2002, 36-41, agli anni immediatamente successivi alla caduta di Sibari con la conseguente attribuzione della stipulazione dell'accordo agli esuli sibariti reinsediatisi sull'opposta costa tirrenica. Per il contesto topografico e archeologico cfr. anche LA TORRE 2008, 173-179.

⁸¹ Cfr. SCHWYZER 1923, 414 per la proposta di collegamento fra il termine miceneo *Metapa* e i *Metapioi* della nostra iscrizione; GUARDUCCI 1969, 539-540 in merito alla forma del testo che rimanda anch'essa all'Elide.

⁸² Su cui cfr. MADDOLI 1991, 150-173.

dell'accordo, in un'iscrizione in cui il concetto di patto o accordo, diversamente dal testo sibarita, è chiaramente espresso dall'iniziale φράτρα⁸³, si configura come una voluta innovazione. Se poi, come rilevato da Maddoli, il ruolo di 'garante giudiziario ultimo' rivestito dal santuario⁸⁴, ne evidenzia il riconoscimento da parte delle diverse comunità su di esso gravitanti come 'luogo rappresentativo della loro unità statale'⁸⁵, l'uso di *philia* e non di *symmachia* nel caso specifico assume un valore ulteriormente pregnante.

Come notato dal Bauslaugh⁸⁶, la distinzione tra *symmachoi* e *philo*i presente nei testi indicati trova un preciso confronto nella traduzione in greco offerta da Polibio di quello che lo storico considerava il primo trattato stipulato tra Cartaginesi e Romani sullo scorcio del VI sec. a.C.⁸⁷. Indipendentemente dalle complesse problematiche connesse alla datazione, quanto alla corretta identificazione di tale trattato⁸⁸, la sua definizione come accordo di *philia* risulta ai nostri fini di particolare interesse in relazione ai contenuti che, anche in questo caso, rimandano sostanzialmente a una precisa definizione di sfere di influenza quanto a una regolamentazione dei reciproci rapporti in ambito commerciale⁸⁹.

Si tratta, a ben vedere, dello stesso ruolo attribuito dalla tradizione ai rapporti di *philia* nell'ambito delle relazioni instaurate dai Greci con le

⁸³ Il termine, assai raro, compare ulteriormente, sempre ad Olimpia, solo nel coevo trattato tra Elei ed Erei (BENGTSON 1962, nr. 110). Sul significato di φράτρα ('parole', 'accordo verbale', 'accordo') cfr. BUSOLT 1920, 431; GIOVANNINI 2007, 229.

⁸⁴ Come testimoniato dalle più antiche iscrizioni rinvenute *in loco*: vd. *IvO* 2; 3; 4; 7.

⁸⁵ MADDOLI 1991, 167.

⁸⁶ BAUSLAUGH 1991, 57.

⁸⁷ Polyb. III, 22, 4-13 = BENGTSON 1962, nr. 121: εἰσι δ' αἱ συνθήκαι τοιαῖδε τινές: ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ Καρχηδονίοις καὶ τοῖς Καρχηδονίων συμμάχοις: μὴ πλεῖν Ῥωμαίους μηδὲ τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους [...]. Le stesse espressioni, con qualche piccola variante, ricorrono anche nel testo del secondo trattato, per il quale lo storico non offre indicazioni cronologiche, ma che la critica moderna tende a datare al 348 a.C. ca., riportato a III, 24, 3-13 = BENGTSON 1962, nr. 326: ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ Καρχηδονίων καὶ Τυρίων καὶ Ἰτυκαίων δήμῳ καὶ τοῖς τούτων συμμάχοις. τοῦ Καλοῦ ἀκρωτηρίου [...]. Va precisato che nelle altre fonti che danno notizia dell'accordo (con riferimento al secondo polibiano) esso è definito genericamente come *foedus* (Serv. *Comm. in Verg. Aen.* IV, 628; Oros. *Hist. adv. pag.* III, 7, 1) o in Diod. XVI, 69, 1, con richiamo dell'introduzione di Polibio, συνθήκαι, infine, con un'espressione che traduce il greco *philia*, 'amicitiam ac societatem' in Liv. VII, 27, 2.

⁸⁸ Sulle problematiche connesse ai trattati romano-cartaginesi cfr. SCARDIGLI 1991, 46-87 (in riferimento al primo).

⁸⁹ Va notato che la *philia* costituisce ancora il quadro di riferimento dei rapporti intavolati da Atene con Cartagine al tempo della spedizione in Sicilia del 415-413 a.C. su cui vd. *infra* nn. 216 e 249.

popolazioni indigene al momento dell'impianto delle nuove *apoikiai*. Pur nella varietà dei contesti e degli approcci⁹⁰, *philia* è infatti il termine usato per indicare uno dei moduli di instaurazione di un rapporto volto all'accesso condiviso - o solo strumentalmente condiviso - a un dato territorio o alla sua acquisizione, quanto, con una accezione che ne ricorda le connessioni all'ambito della *xenia*, alla creazione di legami di reciprocità funzionali alla ricerca di nuovi mercati e all'ammissione in nuovi circuiti commerciali⁹¹. È il caso delle *philiai* che la tradizione storica attribuisce ai Focei, quale strumento di penetrazione nelle aree di successivo insediamento a partire dalla fondazione stessa di Focea nella Ionia asiatica⁹², all'approccio fra Fobo e il re dei Bebrici Mandrone, premessa alla colonizzazione focea di Lampsaco⁹³, quanto al rapporto col re dei Segobrigi Nanno e gli indigeni della futura *chora* massaliota⁹⁴. Il ruolo centrale assunto dall'*apate* nei contesti coloniali, spiega bene del resto, come osservato da Silvio Cataldi, l'impegno giurato *es aiei* a comportamenti fondati sulla *pistis*⁹⁵, un riferimento esplicito all'eternità del trattato che, sia pur in formule diverse, ricompare nella tradizione, sia essa di taglio più storico o anedddotico, ogni qualvolta si faccia riferimento a un accordo che prevede in qualche forma la condivisione di un dato territorio, il cui caso più emblematico è rappresentato dall'aneddoto riportato da Polibio sull'inganno posto in essere dai coloni di Locri Epizefiri ai danni dei Siculi⁹⁶.

⁹⁰ Si va, infatti, come evidenziato in uno studio ancora fondamentale (NENCI-CATALDI 1983, 581-604), dall'accordo pacifico (reale o fittizio), all'acquisto di un territorio, alla conquista con asservimento della popolazione preesistente.

⁹¹ Cfr. PANESSA 1994, 359-370.

⁹² Vd. Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 51 = PANESSA 1999, nr. 10 (*philia* ed *epigamia* fra Uatias, fratello del tiranno di Cuma Mennes, e i fondatori di Focea). Sulla fondazione della colonia come frutto di un negoziato vd. anche Paus. VII, 3, 10. Sul valore dell'*epigamia* nella formalizzazione dei rapporti col mondo indigeno cfr. [NENCI]-CATALDI 1983, 592-594 (in part.); PANESSA 1994, 364-365 (in part.).

⁹³ Vd. Charon *FGrHist* 262 F 7 (ap. Plut. *Mor.* 255 a-e) = PANESSA 1999, nr. 13.

⁹⁴ Vd. Trog. *ap. Iust.* XLIII, 3, 4-12 (8: *amicitiam petentes conveniunt*) = PANESSA 1999, nr. 19; Aristot. fr. 549 Rose (ap. Athen. XIII, 576 a-b).

⁹⁵ [NENCI]-CATALDI 1983, 598-599.

⁹⁶ Vd. Polyb. XII, 6, 2-5. Accolti dagli indigeni per timore, i Locresi avevano stipulato un accordo (ὁμολογίας ποιήσαντο τοιαύτας) che prevedeva un atteggiamento di reciproca benevolenza (ἢ μὴν εὐνοήσων αὐτοῖς) e la condivisione del territorio "fino a quando avessero camminato su quella terra e avessero portato le teste sulle spalle" (ἕως ἂν ἐπιβαίνωσι τῇ γῆ ταύτῃ καὶ τὰς κεφαλὰς ἐπὶ τοῖς ὤμοις φορῶσι). Al momento del giuramento, tuttavia, i Locresi avevano posto della terra nelle proprie scarpe e nascosto delle teste d'aglio sulle proprie spalle, vanificandone con l'inganno il valore. Lo stratagemma è narrato anche da Polieno (VI, 22) in termini molto simili con la diversa definizione di *σπονδῶδες* per l'accordo e

Intessere relazioni

Con la dovuta cautela e nella piena coscienza della diversità di contesto e matrice culturale può essere interessante ricordare come sullo scorcio del I sec. a.C. Dionigi di Alicarnasso, cui si deve la trasmissione del testo del *foedus Cassianum* del 493 a.C., lo introduca definendolo come un accordo garantito da un giuramento (μεθ' ὄρκων) ὑπὲρ εἰρήνης καὶ φιλίας, che stabiliva cioè fra Romani e Latini *pax* e *amicitia*⁹⁷. Al di là dei dubbi espressi dalla critica sull'integrità quanto sulla precisione delle clausole riportate, pur sempre tradotte in greco da un originale redatto in un latino arcaico, assume comunque valore ai fini dell'analisi che si sta conducendo la lettura in termini di *philia* di un trattato che si segnala per la sua complessità e la sua capacità "di oltrepassare lo *status* di una mera alleanza militare allo scopo di fissare i termini di una coesistenza pacifica, basata su un diritto ben definito"⁹⁸. Esso doveva contemplare infatti, secondo il testo tradito, anche la regolamentazione delle cause private quanto, come sembra possibile affermare sulla base dell'evoluzione posteriore dei rapporti fra Roma e la Lega Latina, i diritti di emigrazione, matrimonio e commercio⁹⁹.

Il V secolo

Alla testimonianza offerta da documenti così antichi fa seguito purtroppo, sul piano epigrafico, un'ampia lacuna che copre buona parte del V sec. con una significativa - come si vedrà - ricomparsa dei termini a radice *phil-* in testi databili agli anni della guerra del Peloponneso.

La ricostruzione del percorso di *philia* può tuttavia contare sulla preziosa testimonianza offerta dalle opere dei grandi storici di V secolo, che per la loro ampiezza e le vicende oggetto di analisi si rivelano fonte di preziose indicazioni

l'esplicita sottolineatura della violazione della *pistis* da parte dei coloni locresi (τοῖς ὄρκους πιστεύσαντας τοὺς Σικελοὺς ἀνεῖλον οἱ Λοκροὶ).

⁹⁷ Dion. Hal. *An. Rom.* VI, 95, 1. Per i contenuti dell'accordo Dion. Hal. *An. Rom.* VI, 95, 2 = BENGTON 1962, nr. 126 (con rassegna delle fonti ulteriori).

⁹⁸ CHIABÀ 2011, 42.

⁹⁹ Cfr. HUMBERT 1978, 68-72 e 98-122; AMPOLO 1990, 123-124 (in part.); CAPOGROSSI COLOGNESI 2000, 75-78 e 123-125. Il testo presenta anche un ulteriore elemento di interesse nella formula μέχρις ἂν οὐρανός τε καὶ γῆ τὴν αὐτὴν στάσιν ἔχωσι che, nell'alludere in senso figurato al carattere perpetuo dell'impegno, riecheggia l'ἀείδιον del testo sibarita quanto espressioni analoghe ben attestate nei trattati greci. Va ricordato che proprio tale formula è stata considerata dalla critica come uno degli indizi di arcaicità e autenticità del documento: cfr. BENGTON 1962, 22-26 nr. 126 (con fonti ulteriori e bibliografia); VALVO 1994, 376.

sulle forme progressivamente assunte dalle relazioni interstatali e sull'evoluzione del relativo lessico nel passaggio dall'età arcaica alla piena classicità¹⁰⁰.

Erodoto

L'evoluzione del significato attribuibile a *philotes* quanto l'affermarsi del nuovo *philia* trovano un preciso riscontro nell'opera dello storico di Alicarnasso. Limitatamente all'ambito delle relazioni interstatali, a due occorrenze di *philotes*¹⁰¹ se ne affiancano sei di *philia*¹⁰² di contro a una presenza ben più ampia di *philos* (in funzione di sostantivo o aggettivo)¹⁰³.

Philotes compare come primo membro nella formula φιλότητά τε καὶ συμμαχίην συνεθήκατο con cui lo storico indica i rapporti formali stretti fra il faraone Amasi e gli abitanti della colonia greca di Cirene e poco oltre, nello stesso passo, come una delle possibili motivazioni del matrimonio contratto dallo stesso faraone con la figlia di uno dei maggiorenti della città:

Κυρηναίοισι δὲ Ἄμασις φιλότητά τε καὶ συμμαχίην συνεθήκατο. Ἐδικαίωσε δὲ καὶ γῆμαι αὐτόθεν, εἴτε ἐπιθυμήσας Ἑλληνίδος γυναικός, εἴτε καὶ ἄλλως φιλότητος Κυρηναίων εἵνεκα¹⁰⁴.

Confrontando tali occorrenze con quanto evidenziato nell'analisi dei trattati più antichi si può rilevare come, lungi dal rappresentare un rafforzativo pleonastico, esso possa alludere anche in questo caso in primo luogo alla nozione di 'patto'. Il ricorso da parte dello storico a un termine di innegabile

¹⁰⁰ Cfr. PANESSA 1999, XXII.

¹⁰¹ Vd. Hdt. II, 181, 1-2 (*philotes* fra Amasi e gli abitanti di Cirene); a queste se ne aggiunge una terza, a I, 172, 1, riferibile all'organizzazione sociale dei Cauni che, secondo quanto riferisce lo storico, erano soliti riunirsi a bere, che si trattasse di uomini, donne o bambini, κατ' ἡλικίην τε καὶ φιλότητα.

¹⁰² Vd. Hdt. III, 39, 2; 49, 1; IV, 152, 5; VII, 130, 3; 151; 152, 1. Anche in questo caso alle occorrenze citate ne va aggiunta un'altra, di ordine generale, inserita nell'intervento tenuto da Dario nell'ambito del cosiddetto *logos tripolitikos*: III, 82, 4: κακότητος τοίνυν ἐγγυνομένης ἐς τὰ κοινὰ ἔχθεα μὲν οὐκ ἐγγίνεται τοῖσι κακοῖσι, φιλία δὲ ἰσχυραί.

¹⁰³ Si tratta di 17 occorrenze come sostantivo e 38 come aggettivo (di cui 3 al femminile e 8 nel senso di 'caro', 'gradito') per φίλος; 8 come aggettivo (di cui due al femminile) per φίλιος; 3 occorrenze per l'aggettivo προσφιλής.

¹⁰⁴ Hdt. II, 181, 1-2.

coloritura epica ben si adatta infatti alla solennità del legame stabilito fra i due contraenti ulteriormente sancito dall'*epigamia* contratta, appunto, φιλότητος Κυρηναίων εἴνεκα¹⁰⁵ e dall'offerta di preziosi doni votivi ai santuari cirenaici¹⁰⁶.

Non si può tuttavia escludere che nella scelta del termine abbia giocato anche la contiguità del complesso dei rapporti intessuti dal sovrano egiziano con Cirene¹⁰⁷, senza dubbio più articolato di quanto non indichi il tecnico *symmachie*, ai contenuti di quelle relazioni che lo storico inquadra in altri casi come *philiai*¹⁰⁸. Uno scivolamento del senso del termine verso i contenuti più specifici della nozione di *philia* può del resto essere ravvisato nel contemporaneo uso di *philotes* da parte dello storico a I, 172, 1 ad indicare i gruppi 'amicali' che caratterizzavano la vita sociale dei Cauni¹⁰⁹.

Spostandoci su *philia*, un'analisi delle occorrenze interna al testo erodoteo restituisce, diversamente da quanto evidenziato per *philotes*, l'immagine di un termine più duttile, difficile da inquadrare in rigidi parametri, capace di assumere *nuances* diverse, dal generico allo specifico, in relazione ai differenti contesti narrativi ma sempre in contesti che rimandano a rapporti fra stati¹¹⁰.

Se il riferimento alla *philia* mai stabilitasi fra Corinzi e Corciresi a dispetto della loro consanguineità¹¹¹ rimanda alla sostanziale assenza di quella rete di relazioni solidali, affettive o pragmatiche, che doveva in genere connotare i rapporti fra madrepatria e colonie¹¹², per altro verso la definizione di φίλοι ἐς τὰ

¹⁰⁵ Hdt. II, 181, 1

¹⁰⁶ Hdt. II, 182, 1; nello stesso passo lo storico accenna alla consacrazione di doni votivi anche in Grecia, a Lindo e a Samo.

¹⁰⁷ Si vd. anche il favore mostrato dal sovrano nei confronti dell'aristocrazia che aveva assunto il potere nella *polis* dopo l'allontanamento di Arcesilao III (Hdt. IV, 162-165).

¹⁰⁸ È bene ricordare che il legame privilegiato instaurato da Amasi con Cirene trovava del resto una sua armonica collocazione nella politica di particolare apertura verso il mondo greco inaugurata dal faraone egizio, non a caso definito φιλέλλην dallo stesso Erodoto (II, 178, 1), di cui la fondazione dell'emporio di Naucrati (II, 178-179) e gli stretti vincoli di *xenia* instaurati con Policrate di Samo (II, 182 e III, 39-43; cfr. INTRIERI 2010, 123-142 con bibl. precedente) rappresentavano dei nodi qualificanti.

¹⁰⁹ Vd. *supra* n. 101.

¹¹⁰ Cfr. POWELL 1938, 373; vd. anche DIRLMEIER 1931, 34.

¹¹¹ III, 49, 1: Εἰ μὲν νῦν Περίανδρου τελευτήσαντος τοῖσι Κορινθίοισι φίλια ἦν πρὸς τοὺς Κερκυραίους, οἱ δὲ οὐκ ἂν συνελάβοντο τοῦ στρατεύματος τοῦ ἐπὶ Σάμον ταύτης εἴνεκεν τῆς αἰτίας· νῦν δὲ αἰεὶ ἐπεῖτε ἔκτισαν τὴν νῆσον εἰσὶ ἀλλήλοισι διάφοροι ἐόντες ὄμμασι.

¹¹² Come rilevato da HORNBLOWER 1996, 62-63, benché anche i rapporti fra madrepatria e colonie potessero essere soggetti ad un'evoluzione in negativo, 'it is a reasonable starting position to assume that initial closeness often meant subsequent friendliness and reciprocity'. Si vd., al contrario, la definizione di *philous kai syngeneis* dei Potideati offerta dai Corinzi in

μάλιστα dei Corinzi nei confronti degli Ateniesi, lungi dal testimoniare l'esistenza di un legame formale¹¹³, sembra alludere a quella convergenza di interessi di natura politica e strategica che sembrano caratterizzarne le posizioni fra lo scorcio del VI e il primo quarto del V sec. a.C come evidenziato da vari episodi¹¹⁴. Diversamente, ad un quadro di rapporti più articolati sembrano rimandare le φιλίαι μεγάλαι intrecciate tra Cirenei, Terei e Sami¹¹⁵, al pari delle *philiai* intessute da Serse o da suoi emissari con alcune comunità greche¹¹⁶.

I casi appena citati mostrano come *philia* si presti ad esprimere relazioni di natura e fini diversi che vanno dalla collaborazione fra comunità che condividono rotte e interessi di natura commerciale o politica, alla creazione di un rapporto preferenziale con una potenza esterna al mondo greco¹¹⁷ o al mutamento di atteggiamento nei confronti di un 'nemico' che la disparità di forze rende necessariamente 'amico', come nel caso delle 'amicizie' sollecitate da Serse¹¹⁸. In merito a queste ultime va evidenziato come la definizione di *philia* risulti applicata a rapporti di grado diverso: da quelli di sottomissione formale, sanciti dal dono concreto, simbolico ma non metaforico, di una manciata di terra e di un po' d'acqua¹¹⁹, all'assunzione di una posizione di neutralità, più che alla stipula di un preciso accordo, quale è possibile cogliere

Thuc. I, 71, 4. Sul rapporto fra *philia* e *syngeneia*, vd. *infra* n. 153.

¹¹³ Hdt. VI, 89. Lo storico offre tale definizione in riferimento all'aiuto offerto dai Corinzi ad Atene, con la consegna di 20 navi dietro compenso di cinque dracme ciascuna, al tempo in cui questa era impegnata in un conflitto con Egina (490 a.C. ca.). Il pagamento delle navi, benché assolutamente formale nella sua irrisorietà e giustificato da un *nomos* che ne avrebbe impedito il dono, costituisce un chiaro indizio dell'assenza di qualsiasi rapporto formalizzato di alleanza. Su questo episodio cfr. SALMON 1984, 251-252.

¹¹⁴ Cfr. PANESSA 1999, nr. 31.

¹¹⁵ Hdt. IV, 152, 5, *philiai* generate dall'aiuto offerto da Coleo di Samo al cretese Corobio lasciato dai Terei sull'isola di Platea in segno della sua acquisizione e delle rivendicazioni sul territorio prospiciente, sede della futura colonia di Cirene.

¹¹⁶ Hdt. VII, 130, 3 (fra Serse e i Tessali); VII, 151 e 152, 1 (fra Serse e Argo, considerata ancora valida da Artaserse nel 448 a.C.).

¹¹⁷ È forse il caso dei rapporti stabiliti dagli Alevadi di Larissa con Serse (vd. Hdt. VII, 6, 2), probabilmente allo scopo di affermare il proprio ruolo nella regione, interpretati in relazione alla spedizione del 480 in termini di *philia* (Hdt. VII, 130, 3). Va precisato che non trova oggi più unanime consenso la tesi di HERRMANN 1924, 3-18 che aveva ipotizzato, a conferma della notizia erodotea, un adeguamento al piede persiano della prima monetazione della *polis* tessala datandola al primo decennio del V secolo (vd. KAGAN 2004). Sulla precocità dei rapporti fra Larissa e i Persiani cfr. tuttavia WESTLAKE 1936, 12-24.

¹¹⁸ Cfr. INTRIERI 2010, 135 e n. 96.

¹¹⁹ Cfr. NENCI 2001, 31-42.

nell'atteggiamento 'amichevole' degli Argivi¹²⁰, come emerge, del resto, da un confronto con la terminologia usata nella proposta di accordo avanzata da Alessandro I di Macedonia a nome di Mardonio agli Ateniesi prima della battaglia di Platea, decisamente più aderente ai tecnicismi del lessico diplomatico: παρέχει δὲ ὑμῖν κάλλιστα καταλύσασθαι, βασιλέος ταύτη ὀρμημένον. Ἔστε ἐλεύθεροι, ἡμῖν ὀμαιχμίην συνθέμενοι ἄνευ τε δόλου καὶ ἀπάτης¹²¹.

La configurazione, se non l'interpretazione, dell'offerta di terra e acqua come di un vero e proprio δῶρον lascia intravedere nel legame di *philia* delineato in tale circostanza dallo storico, lo scivolamento sul piano interstatale dell'*ethos* sotteso ai rapporti di *xenia* evocati dallo storico in riferimento alle relazioni instaurate da Serse con Acanto e Abdera¹²². Pur nell'ambito di un rapporto non certo paritario, il dono di terra e acqua, cui veniva a corrispondere da parte persiana un atteggiamento di benevolenza, innescava quella reciprocità positiva tipica dei rapporti di *xenia* fra privati che nel caso specifico si traduceva nell'assenza di ostilità e nella disposizione all'accoglienza¹²³. Se pur l'eventuale vittoria di Serse avrebbe visto con l'assorbimento dell'*Hellas* nell'impero persiano la trasformazione anche dei *philoï* in sudditi, nel frangente dell'avanzata il tono diplomatico della richiesta persiana e il relativo accoglimento sembrano interpretabili - ovviamente con gli opportuni *distinguo* - secondo le stesse categorie applicate, nella lettura che ne offrono i protagonisti in Tuciddide, ai rapporti fra alcune comunità tessale e lo spartano Brasida durante la sua marcia verso la Calcidica e la Tracia del 425 a.C.: di fronte ad un gruppo ostile di Tessali che avevano sbarrato loro il passo, le guide tessale dello stratego si presentano infatti come *xenoi* dello Spartano, mentre questi, a sua volta, si definisce "amico del paese dei Tessali e di loro stessi"¹²⁴.

La vicinanza concettuale fra *philia* e *xenia* in Erodoto trova del resto conferma - come si è già anticipato - nell'impiego di *xenie*, pur di norma riferito al rapporto di ospitalità fra privati¹²⁵, ad indicare legami implicanti reciprocità di

¹²⁰ Si tenga conto che lo storico riferisce tre versioni sulle motivazioni dell'atteggiamento argivo e sembra egli stesso rigettare quella di un attivo medismo della *polis* peloponnesiaca: Hdt. VII, 148-152; cfr. BAUSLAUGH 1991, 93-96 e relative note.

¹²¹ Hdt. VIII, 140, α 4.

¹²² Vd. Hdt. VII, 116 e VIII, 120.

¹²³ Vd. Hdt. VII, 138, 2; cfr. NENCI 2001, 41.

¹²⁴ Thuc. IV, 78, 4: αἰφνιδίον τε παραγενόμενον ξένοι ὄντες κομίζεον. ἔλεγε δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Βρασίδης τῇ Θεσσαλῶν γῆ. Su questo episodio e sullo stato di neutralità dei Tessali durante la guerra del Peloponneso cfr. BAUSLAUGH 1991, 121-124.

¹²⁵ Vd. Hdt. VII, 228, 4.

comportamenti fra soggetti politici diversi: tiranni¹²⁶ e dinasti, fra loro o con rappresentanti di altre comunità¹²⁷, ma anche sovrani e *poleis*¹²⁸ o gruppi etnici¹²⁹, o infine, come nel caso del tutto peculiare di Sibari e Mileto, fra due *poleis*¹³⁰.

Come è stato rilevato, si tratta di riferimenti che evidenziano il tentativo di superamento del significato originario della *xenia*, quale strumento volto ad attenuare la condizione di precarietà dello straniero, a vantaggio di un'estensione della sua applicazione all'ambito delle relazioni formalizzate fra stati e comunità greche e non greche¹³¹; estensione suggerita dalla presenza fra le controparti, ad eccezione del solo caso di Sibari e Mileto, almeno di uno stato retto monocraticamente i cui rapporti interstatali, per la natura stessa di tale potere, indissolubilmente legato alla persona del dinasta di turno¹³², risultano inevitabilmente soggetti alla personalizzazione prestandosi, dunque, ad una lettura secondo i moduli tipici dei rapporti interpersonali¹³³.

Segno di questo percorso, che su un piano più generale vede confluire nell'istituto pubblico della prossenia contenuti tipici dell'antica *xenia*, quanto dell'affiancarsi e del successivo affermarsi del lessico della *philia*, può rilevarsi anche nella definizione di Alessandro I di Macedonia quale *proxenos* e *philos* di Atene¹³⁴. Indipendentemente dalle motivazioni della concessione della prossenia, forse inquadrabili nell'ambito di rapporti pregressi fra membri

¹²⁶ Vd. Hdt. I, 19-20 (Periandro di Corinto e Trasibulo di Mileto); I, 61-64 (Pisistrato e Ligdami di Nasso).

¹²⁷ Oltre al già citato rapporto di *xenia* fra Policrate e Amasi vd. Hdt. IV, 154, 4 (Etearco re di Oasso e Temisone); V, 70, 1 e 91, 2 (Cleomene di Sparta e Isagora di Atene); VII, 165 (Terillo di Imera e Amilcare di Cartagine).

¹²⁸ Vd. Hdt. I, 22, 4 (Aliatte di Lidia e Mileto); I, 27, 5 (Creso e gli Ioni delle isole); I, 69, 2 (Creso e gli Spartani); VII, 116 (Serse e Acanto); VIII, 120 (Serse e Abdera).

¹²⁹ Vd. Hdt. III, 88 (Dario e gli Arabi).

¹³⁰ Hdt. VI, 21, 1. Vd. *infra* 241.

¹³¹ Cfr. KÖNIG 1989, 325-332. Vd. anche RAVIOLA 2005, 110-115 (part.).

¹³² Sull'assoluta unità fra sovrano e regno in Persia e nel mondo orientale cfr. BRIANT 1996.

¹³³ Significativa in tal senso la documentazione relativa alla terminologia, mutuata dai rapporti familiari e amicali, applicata alle loro reciproche relazioni dai regnanti del Vicino Oriente su cui cfr., da ultima, PODANY 2010.

¹³⁴ Hdt. VIII, 143, 3: οὐ γάρ σε βουλόμεθα οὐδὲν ἄχαρι πρὸς Ἀθηναίων παθεῖν, ἐόντα πρόξενόν τε καὶ φίλον. Vd. anche Lyc. *Contra Leocr.* 71, sulla cui interpretazione quale tarda rilettura della vicenda cfr. PANESSA 1999, nr. 34. Sulla nascita dell'istituto della prossenia cfr. GAUTHIER 1972, 18-26.

dell'aristocrazia ateniese e la dinastia macedone¹³⁵, ma con buona probabilità legati nello specifico anche a qualche atto di *euergesia* del sovrano nei confronti della *polis* attica¹³⁶, l'attributo di *philos* non sembra configurarsi semplicemente come un titolo onorifico ma come attestazione dell'esistenza di un rapporto privilegiato dagli innegabili risvolti politici in considerazione del ruolo stesso rivestito dal personaggio onorato¹³⁷. L'endiadi *proxenos/philos* non è del resto innovazione erodotea, essendo già presente in quella che ad oggi sembra essere la più antica attestazione di prossenia quale trasmessaci nell'epigramma funerario databile fra fine VII - inizi VI sec. a.C. rinvenuto a Corcira sul cenotafio di Menecrate prosseno corcirese a Oiantheia nella Locride occidentale¹³⁸.

Pur in un contesto di stretta connessione fra il lessico della *xenia* e quello della *philia*, l'opera di Erodoto mostra infatti già i segni di un chiaro processo di evoluzione autonoma di *philos-philia* ravvisabile in un progressivo affiancamento, in alternanza a *xenos-xenia*, ai termini indicanti l'alleanza di natura politico-militare (*symmachos-symmachia*).

È quanto è dato cogliere, in particolare, nell'articolata narrazione dei rapporti intercorsi fra Creso e Sparta. Come si è avuto modo di evidenziare in altra sede¹³⁹, nel riferire le interrogazioni fatte rivolgere dal sovrano alla divinità in due dei più importanti santuari oracolari greci, quanto successivamente la richiesta di alleanza rivolta a Sparta, lo storico opera un uso alterno di *philos* e *symmachos*, in entrambi i contesti rispettivamente nelle espressioni in *oratio obliqua* e in *oratio recta*¹⁴⁰, fino alla richiesta conclusiva che sembra

¹³⁵ Propende per questa ipotesi PANESSA 1999, 127, nr. 34.

¹³⁶ Va infatti ricordato che a VIII, 136 il sovrano macedone viene definito in prima istanza πρόξενος ed εὐεργέτης ed è egli stesso successivamente, a 140, β 1, a rammentare, senza tuttavia entrare nei dettagli, la propria benevolenza (Ἐγὼ δὲ περὶ μὲν εὐνοίης τῆς πρὸς ὑμέας ἐξ ἑμέο εὐθύσης οὐδὲν λέξω, οὐ γὰρ ἂν νῦν πρῶτον ἐκμάθοιτε) nei confronti di Atene. Diversificate le posizioni della critica in merito a quali possano essere state le benemerienze acquisite dal re macedone nei confronti di Atene: alla concessione del legname per la costruzione della grande flotta promossa da Temistocle pensano WALLACE 1970, 199-200 n. 13; EDSON 1970, 25; COLE 1978, 40-43; HAMMOND 1979, 69 n. 2; BADIEN 1982, 34; *contra* MEIGGS 1982, 123-126. Sul ruolo dell'*euergesia* nelle relazioni interstatali con particolare riferimento alle opere di Erodoto e Tuciddide cfr. KARAVITES 1980, 69-79.

¹³⁷ Sull'attributo di *philos* di Atene per i successivi sovrani macedoni vd. *infra* n. 250.

¹³⁸ *IG* IX 1² 4, 882. Tali attestazioni sembrano anticipare il riconoscimento pubblico della qualifica di 'amico' da parte del *demos* di Atene ad alcuni stranieri segnalatisi per particolari benemerienze come attestato da alcuni decreti di IV sec. a.C. (vd. *IG* II² 237 e 566).

¹³⁹ INTRIERI 2010, 123-142.

¹⁴⁰ Hdt. I, 53, 1: εἴ τινα στρατὸν ἀνδρῶν προσθέοιτο φίλον (*oratio obliqua*); 53, 2: εἴ

contemperare le espressioni usate in precedenza¹⁴¹.

In questo interessante gioco lessicale che coinvolge *symmachos/philos* ma non *symmachia/philia*¹⁴², mai casuale e tale da non lasciar presupporre una netta assimilazione di senso, mentre *symmachos-symmachia* indicano senza alcuna sfasatura il rapporto di alleanza che prevede un mutuo soccorso di natura militare, *philos* presenta sempre un respiro più ampio. Nella sua essenza di antonimo di *echthros* o *polemios*¹⁴³, esso tende infatti ad indicare l'assunzione di un atteggiamento positivo di fondo, spesso generato da uno scambio di benefici, che rende possibile l'interazione reciproca e si pone come presupposto indispensabile per qualsiasi ulteriore specifico accordo.

In questo senso l'accostamento in Erodoto di *philos* al lessico della *xenia*, lungi dal rappresentare un'aggiunta pleonastica¹⁴⁴, sembra rispondere all'esigenza dell'adozione di una terminologia nuova capace di esprimere su un piano più ampio di quello dei rapporti fra privati, vero campo di applicazione della *xenia*, quelle relazioni di reciprocità formalizzata, svincolate da elementi di natura sacrale, che si sviluppano fra comunità diverse di pari passo con l'ampliamento dell'*Hellenikon*. L'opera erodotea sembra dunque aver registrato il compimento di quel lento percorso di separazione fra relazioni personali, regolate dai rapporti di ospitalità, e relazioni politiche, ora inquadrabili nella

τινα στρατὸν ἀνδρῶν προσθέοιτο σύμμαχον (*oratio recta*); 53, 3: τοὺς δὲ Ἑλλήνων δυνατωτάτους συνεβούλευόν οἱ ἐξευρόντα φίλους προσθέσθαι (*oratio obliqua*).

¹⁴¹ Hdt. I, 69, 2: Ὡ Λακεδαιμόνιοι, χρήσαντος τοῦ θεοῦ τὸν Ἑλληνα φίλον προσθέσθαι, ὑμέας γὰρ πυνθάνομαι προεστάναι τῆς Ἑλλάδος, ὑμέας ὧν κατὰ τὸ χρηστήριον προσκαλέομαι φίλος τε θέλων γενέσθαι καὶ σύμμαχος ἄνευ τε δόλου καὶ ἀπάτης.

¹⁴² Dato che mi sembra possa costituire una ulteriore prova a sostegno del valore peculiare rivestito da *philotes* nell'espressione φιλότητά τε καὶ συμμαχίην applicata ai rapporti fra Amasi e Cirene già analizzata (vd. *supra* 234-235), quanto segno di una tendenza all'uso di *philia* con riferimento a una specifica tipologia di accordo, anche in questo caso più ampia e fluida rispetto alla rigidità della *symmachia*.

¹⁴³ Mentre *echthros* esprime l'odio che si prova nei confronti di un nemico, e può in tal senso giungere a designare anche il nemico in guerra, *polemios*, quale sostantivo o aggettivo derivato da *polemos*, è usato costantemente in riferimento al nemico in guerra, anche se può indicare genericamente il nemico in senso figurato: vd. Hdt. I, 87, 3 nella domanda rivolta da Ciro a Creso: Κροῖσε, τίς σε ἀνθρώπων ἀέγνωσε ἐπὶ γῆν τὴν ἐμὴν στρατευόμενον πολέμιον ἀντὶ φίλου ἐμοὶ καταστήναι; Cfr. CHANTRAINE 1999, 391 (*echthos, echthros*) e 875-876 (πολέμιος s.v. πολεμίζω).

¹⁴⁴ Concordo in questo senso pienamente con RAVIOLA (2005, 116-117) che, in riferimento ai passi erodotei relativi all'instaurarsi di un rapporto di alleanza fra Creso e gli Spartani, considera posti i due termini (cui aggiunge, in riferimento all'episodio specifico dello scambio di doni, *euergesia*) "su una linea di contiguità e corrispondenza di piani qualitativi".

nozione di *philia*, che trovano il loro antecedente epico nelle relazioni intessute fra gli eroi omerici: relazioni private, in primo luogo, ma non prive di una connotazione politica in considerazione del ruolo regale di alcuni di loro¹⁴⁵.

Interessante in tal senso risulta anche la rilettura come *philiai* da parte di Timeo¹⁴⁶ di quegli stretti vincoli di *xenia* fra Sibari e Mileto, cui Erodoto accenna in relazione alle manifestazioni di pubblico lutto adottate dai Milesi al tempo della distruzione della *polis* magnogreca¹⁴⁷. Non è agevole precisare se l'uso di *philiai* da parte di Timeo possa essere attribuito a una delle sue fonti occidentali vicina agli eventi e, dunque, a un orizzonte temporale prossimo a quello erodoteo o costituire una rilettura personale, se non attribuibile al suo *medium* Ateneo, in conseguenza dell'uso affermatosi dal IV secolo in poi, di un rapporto altrimenti inquadrato anche dalle sue fonti nell'ambito concettuale della *xenia*¹⁴⁸. Anche in questa seconda eventualità tale testimonianza non perde il suo valore in considerazione degli accenni nello stesso frammento timaico ai comuni interessi di natura commerciale che dovevano alimentare i rapporti fra la lontana Mileto e la colonia achea, presumibile luogo di vendita o smistamento delle pregiate produzioni milesie¹⁴⁹. Come ben evidenziato da Raviola¹⁵⁰ è nei saldi legami intessuti nel tempo fra le aristocrazie delle due *poleis*, suggellati sul piano privato da “tante e sedimentate *xeniai* genetiche”, che va letto lo stretto rapporto esistente fra le due comunità in quanto tali, interpretato da Erodoto, con un passaggio dal livello privato-economico a quello pubblico-politico, in termini di *xeniai*, da Timeo come *philiai*.

Che la *philia* possa rappresentare l'evoluzione sul piano interstatale di quanto costituito dalla *xenia* sul piano interpersonale o, comunque, che in tal senso possa essere stata percepita già in antico, oltre che dai passi esaminati in cui le due nozioni vanno ad affiancarsi, sembra emergere infatti dalle definizioni

¹⁴⁵ Come rilevato dal BAUSLAUGH (1991, 61), il significato diplomatico della *philia*, nella sua evoluzione nel passaggio dall'età arcaica a quella classica, sembra aver conservato in sé qualcosa del senso di unità espresso dal termine *arthmios*, ma anche qualcosa “of the personal commitment of the heroic *ethos* contained in *xenia*”, senza tuttavia assumere quelle obbligazioni che caratterizzano le alleanze di natura militare (*symmachiai*).

¹⁴⁶ Timae. *FGrHist* 566 F 50 (*ap.* Athen. XII, 17-18, 519 B-520 C): ἐφόρουν δ' οἱ Συβαρῆται καὶ ἰμάτια Μιλησίων ἐρίων πεποιημένα, ἀφ' ὧν δὴ καὶ αἱ φιλία ταῖς πόλεσιν ἐγένοντο, ὡς ὁ Τίμαιος ἱστορεῖ. Cfr. PANESSA 1999, nr. 27. Analisi storiografica del passo in VATTUONE 1991, 323-331.

¹⁴⁷ Hdt. VI, 21, 1: πόλιες γὰρ αὐταὶ μάλιστα δὴ τῶν ἡμεῖς ἴδμεν ἀλλήλησι ἐξείνωθησαν.

¹⁴⁸ Per una attenta analisi dell'applicazione metapoleica del concetto di *xenia* in questo caso, unico nel testo erodoteo, si vd. RAVIOLA 2005, 101-123.

¹⁴⁹ Vd. Timae. *FGrHist* 566 F 50 (*ap.* Athen. XII, 17-18, 519 B-520 C).

¹⁵⁰ RAVIOLA 2005, 101-123.

offerte in termini di *philia* nell'ambito della tradizione antica delle relazioni di reciprocità esistenti fra *poleis* legate da prevalenti interessi di natura economica, quegli stessi interessi che portavano nella maggioranza dei casi gli *xenoi* ad allontanarsi dalla propria patria.

Non è forse senza significato che quest'ultima tipologia, quando sottratta alle contingenze di natura politico-militare, sembri presentare al pari della *xenia* una maggiore stabilità e una durata prolungata nel tempo, che gli autori non mancano di annotare con riferimenti all'antichità del rapporto. È senz'altro il caso dei Focei *προσφιλέες* del re di Tartesso Argantonio¹⁵¹, quanto degli Cnidi *philoï* dei Tarantini, menzionati da Erodoto in margine alla vicenda dell'esule tarantino Gillo¹⁵². Pur attestato per gli inizi del V sec. a.C., il rapporto fra le due *poleis*, senz'altro favorito anche dalla comune origine dorica¹⁵³, doveva affondare le proprie radici in un'epoca ben più antica in considerazione delle frequentazioni dei mari occidentali da parte degli Cnidi sin dalle fondazioni di Corcira Melaina e Lipari (580 a.C. ca.)¹⁵⁴.

Tucidide

Se l'opera di Erodoto consente di cogliere l'evoluzione nell'uso dei termini

¹⁵¹ Hdt. I, 163, 2-3.

¹⁵² Hdt. III, 138, 2 = PANESSA 1999, nr. 21. Di una situazione simile, e cioè un atto di mediazione condotto sulla base di un legame di 'antica' *philia*, si ha menzione in Plutarco (*Cim.* 12, 3) in riferimento all'attacco condotto contro Faselide da Cimone, presumibilmente negli anni immediatamente successivi alla vittoria dell'Eurimedonte. In questa circostanza, senz'altro ben diversa dall'episodio precedente, l'intervento dei Chii, schierati al fianco di Cimone, ma anche *ἐκ παλαιῶ φίλικῶς* dei Faselidi, aveva portato a un accordo (*διήλλαξαν*) facilitando il passaggio di Faselide nelle file ateniesi. Il significato tecnico di *διαλλάσσω* (conciliare, riconciliare) è ben indicato in Eur. *Med.* 896: *διαλλάχθηθ' ἅμα τῆς πρόσθεν ἔχθρας ἐς φίλους*. Sulla natura commerciale della *philia* fra le due *poleis* micrasiatiche cfr. CATALDI 1983, 142 n. 202; RAVIOLA 2005, 120.

¹⁵³ Sul rapporto *philia/syngeneia* cfr. DIRLMEIER 1931, 7-21; WILL 1995; FRAGOULAKI 2013, *passim*. Mi riservo di soffermarmi ampiamente su tale aspetto nella seconda parte, di prossima pubblicazione, di questa analisi dedicata al percorso di *philia*.

¹⁵⁴ Per la fondazione di Corcira Melaina vd. [Scymn.] 427-428; Strab. VII, 5, 5, C 315; Plin. *NH* III, 152; per Lipari vd. Diod. V, 9, 4. Alla stessa tipologia di rapporto fa riferimento una notizia di Pausania, sia pur proiettata in un passato quasi mitico, sulla *philia* fra gli Egineti e il re dell'Arcadia Pompo originata dai servizi resi agli Arcadi dai mercanti egineti che da Cillene raggiungevano la regione peloponnesiaca rompendone l'isolamento (Paus. VIII, 5, 8 = PANESSA 1999, nr. 11).

a radice *phil-* sullo sfondo del precisarsi delle forme di relazione fra entità statali nel passaggio dall'età arcaica all'età classica, le *Storie* di Tucidide costituiscono un documento prezioso dell'ulteriore evoluzione della nozione, quanto del suo uso tecnico, nella sua ampia applicazione dalle relazioni interpersonali private a quelle di ambito politico e interstatale¹⁵⁵.

Del peculiare approccio erodoteo permane in Tucidide il riconoscimento del ruolo, diretto o indiretto, attribuito alla *philia* nei rapporti fra singole personalità di rango appartenenti a comunità diverse, o fra dinasti locali e *poleis* greche sia pur giocato, in modo consono all'evoluzione del quadro politico-istituzionale, a un livello differente rispetto a quello di *tyrannoi* e *basileis* di età arcaica. Se pur persiste in tale ambito un rapporto diretto fra *xenia* e *philia*, le radici di quest'ultima si rivelano ben più ampie: dallo scambio di benefici di diversa natura, ad un approccio esclusivamente utilitaristico, fino alla condivisione di una comune visione politica.

Richiama la relazione fra Atene ed Alessandro I di Macedonia¹⁵⁶ la definizione di *philos* degli Ateniesi offerta per il potente dinasta siculo Arconide di Erbita¹⁵⁷, anch'egli probabilmente insignito della prossenia successivamente ereditata dai suoi due figli, Arconide e Damone, come risulta attestato da un decreto di V secolo, reinciso nel 385/4, in cui questi ultimi vengono onorati quali *proxenoi* ed *euergetai* del *demos* ateniese¹⁵⁸. Ad una relazione simile, preceduta e preparata da rapporti privati di *philia* e *xenia* intessuti con esponenti ateniesi ed evolutisi successivamente in un accordo formale, sembra poter rimandare la notizia relativa al rinnovo nel 413 ad opera di Demostene ed Eurimedonte della *philia* tra Atene e il dinasta messapico Artas¹⁵⁹. Se la menzione del rinnovo evidenzia l'aspetto formale e rituale della *philia* rinsaldata con Atene, che nella circostanza si carica senz'altro di ulteriori significati¹⁶⁰, difficile è stabilirne la datazione e i contenuti originari di cui lo stesso storico

¹⁵⁵ BÉTANT 1847, 491-492, segnala 25 occorrenze per *φιλία*; 20 per *φίλιος*; 1 per *φιλίως*; 65 per *φίλος*; 2 per il superlativo.

¹⁵⁶ Vd. *supra* 238-239.

¹⁵⁷ Thuc. VII, 1, 4.

¹⁵⁸ IG I³ 228 = WALBANK 1978, 354-358, nr. 66. Cfr. CATALDI 1990, 34-38 (con bibl.).

¹⁵⁹ Thuc. VII, 33, 4: καὶ τῷ Ἄρτῳ, ὅσπερ καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς δυνάστης ὧν παρέσχετο αὐτοῖς, ἀνανεωσάμενοί τινα παλαιὰν φιλίαν. Vd. anche Demetr. Com. fr. 1 K-A che lo indica come ospite mentre la *Suda* (s.v. Ἄρτος), attingendo a Polemone (fr. 89 Preller), lo definisce πρόξενον Ἀθηναίου.

¹⁶⁰ Cfr. in tal senso in particolare CATALDI 1990, 78-84, che pensa ad una trasformazione in tale occasione della *philia* in *symmachia*.

mostra di non conoscere i dettagli¹⁶¹.

Di diversa tonalità le *philiai* fra singoli personaggi e comunità o membri di comunità etniche o poleiche differenti quale quella nutrita nei confronti dello stratego Demostene da alcuni Acarnani, cui lo storico accenna nella rassegna delle truppe degli alleati presenti in Sicilia a seguito degli Ateniesi nelle convulse fasi conclusive della spedizione¹⁶².

Non manca l'uso di *philos* per indicare gli 'amici' di ambito politico quali i sostenitori di Cilone¹⁶³, quelli di Temistocle¹⁶⁴, quanto i volontari corinzi che per *philia* seguono Aristeo nel suo tentativo di portare aiuto a Potidea¹⁶⁵ o gli 'amici' in Megara degli esuli megaresi di Pege¹⁶⁶, ma anche i rapporti fra comunità macedoni e aspiranti al trono argeade¹⁶⁷. Una tipologia di *philia* che sul piano interstatale trova un corrispettivo nelle solidarietà a movente politico-ideale che vengono a crearsi fra fazioni cittadine e *poleis* rappresentative di quegli stessi ideali¹⁶⁸.

¹⁶¹ Per la datazione della *philia* originaria la critica si è espressa in particolare per gli anni immediatamente successivi alla fondazione di Turi, in connessione ai contrasti con Taranto per il controllo della Siritide (bibl. in PANESSA 1999, nr. 47), mentre CATALDI 1990, 78-84 ne ha suggerito l'inquadramento in riferimento alla spedizione di Diotimo del 433/2 con la proposta di riconoscerne il testo originario, di cui fornisce un'interessante ricostruzione, nel mutilo frammento di un'epigrafe rinvenuta sull'acropoli di Atene (IG I³ 67).

¹⁶² Thuc. VII, 57, 10 (per l'arruolamento degli Acarnani vd. VII, 31, 5). La *philia* nei confronti di Demostene è posta in questo caso sullo stesso piano dell'*eunoia* nei confronti degli Ateniesi di cui gli Acarnani erano storici alleati. Da notare, tuttavia, la differenza di grado, dallo specifico al generale, fra i due termini, sia pur indicativi di una medesima disposizione positiva. All'atteggiamento di ordine generale indicato da *eunoia* corrisponde, infatti, la *philia* personale fra gli Acarnani e Demostene nata probabilmente nel corso delle operazioni condotte dallo stratego nell'area nel 426/5 (vd. Thuc. III, 94-95; 105-114). Di segno opposto il rapporto fra Temistocle e il re dei Molossi Admeto ὄντα αὐτῷ οὐ φίλον, "che non gli era amico" (I, 136, 2).

¹⁶³ Thuc. I, 126, 5.

¹⁶⁴ Thuc. I, 137, 3.

¹⁶⁵ Thuc. I, 60, 2. Lo storico precisa, inoltre, che lo stratego ἦν γὰρ τοῖς Ποτειδεάταις αἰεὶ ποτε ἐπιτήδειος. Cfr. FLENSTED - JENSEN 2004, 838-839.

¹⁶⁶ Thuc. IV, 66, 2.

¹⁶⁷ Thuc. II, 100, 3: sul rapporto di *philia* fra Gortinia, Atalante e altre comunità macedoni con Aminta nipote di Perdicca II.

¹⁶⁸ Thuc. V, 37, 1 e 3-4; 38, 3 (alcuni Spartani amici di Beoti e Corinzi); V, 82, 3 (la fazione oligarchica argiva amica degli Spartani); VI, 74, 1 (partigiani di Siracusa a Messina). Per un riscontro in sede epigrafica di questa tipologia cfr. IG V (1), 1, 1. 9: [Λακεδαιμονίως τῶν Χιῶν τοὶ φίλοι, "gli amici [di Sparta] fra i Chii", in un testo variamente datato fra il 427 e il 396/5 relativo a contributi straordinari versati nelle casse di Sparta da alleati e, appunto, fazioni amiche "per la guerra"; cfr. MEIGGS, LEWIS 1969, 181-184 (nr. 67).

A una propensione o a un atteggiamento di 'amicizia', reale o proclamato ad arte, fanno invece riferimento i sentimenti provati dagli Spartani verso Temistocle, per il ruolo svolto nella guerra contro Serse¹⁶⁹, che gli garantiva *dia philian* anche la loro fiducia¹⁷⁰, ma anche la *philia* che Temistocle - falsamente secondo lo storico - affermava di nutrire per il Re persiano e che gli aveva a suo dire causato l'odio dei Greci¹⁷¹, quanto la riscoperta amicizia di Alcibiade nei confronti di Sparta¹⁷². In merito a quest'ultima va, tuttavia, precisato che se Alcibiade poteva vantare legami familiari di *xenia* con esponenti spartani quanto il ruolo di loro prosseno¹⁷³, nel contesto specifico è la rottura del rapporto con la propria patria, come emerge con chiarezza dal resoconto tucidideo, ad averne mutato l'atteggiamento verso una *polis* considerata fino a quel frangente nemica¹⁷⁴. Nell'appassionata difesa della propria condotta di esule schierato contro la propria patria, a vantaggio di un nemico che non può non guardarlo con sospetto per i danni da lui ricevuti in passato, Alcibiade ribalta i termini del rapporto 'amico'- 'nemico' rispetto alle proprie posizioni: καὶ πολεμιώτεροι οὐχ οἱ τοὺς πολεμίους που βλάψαντες ὑμεῖς ἢ οἱ τοὺς φίλους ἀναγκάσαντες πολεμίους γενέσθαι¹⁷⁵.

Il gioco retorico fra i sostantivi *philos* e *polemios* e dunque l'opposizione amico-nemico, che caratterizza l'intervento dello stratego ateniese, ci introduce a quella che può essere considerata la *nuance* principale assunta nell'opera tucididea dai termini a radice *phil-* in inevitabile connessione con l'oggetto stesso delle *Storie*: la descrizione del conflitto più grande e degno di memoria

¹⁶⁹ Vd. I, 92, 1: ἅμα δὲ καὶ προσφιλεῖς ὄντες ἐν τῷ τότε διὰ τὴν ἐς τὸν Μῆδον προθυμίαν τὰ μάλιστα αὐτοῖς ἐτύγχανον. Sugli onori concessi da Sparta allo stratego ateniese vd. Hdt. VIII, 180, 1-3. Προσφιλεῖς compare anche a VII, 86, 4 in riferimento all'atteggiamento degli Spartani nei confronti di Nicia e a V, 40, 3 ad indicare la tendenza filospartana - da intendere dunque ancora in senso politico - di due ambasciatori argivi Eustrofo ed Esone; sull'uso di tale termine in Tucidide cfr. HUART 1968, 72.

¹⁷⁰ Thuc. I, 91, 1. Come rilevato da FANTASIA 2008, 128, "le ragioni dell'amicizia sono quelle che, nella visione di Tucidide, danno il tono, per così dire, alla politica di Sparta in questo frangente".

¹⁷¹ Thuc. I, 137, 4. Per HUART 1968, 70 si tratterebbe dell'unico caso, fra le 25 occorrenze di *philia*, in cui al termine si può specificamente riconoscere il significato di 'amicizia'.

¹⁷² Thuc. VI, 92, 3 e 5.

¹⁷³ Vd. Thuc. V, 43, 2; VI, 89, 2 e VIII, 6, 3; Plut. *Alc.* 14, 1. Cfr. HERMAN 1987, 149-150.

¹⁷⁴ Vd. VI, 89, 2-3 in cui Alcibiade attribuisce il suo astio alla preferenza accordata a Nicia quale negoziatore dell'omonima pace.

¹⁷⁵ Thuc. VI, 92, 4.

mai combattuto fra Greci¹⁷⁶, segnato da un ancor più violento scontro di natura ideologica in un mondo divenuto drammaticamente bipolare. Nello specifico, se *philia* può indicare anche una particolare tipologia di accordo diplomatico, *philos*¹⁷⁷ si connota in primo luogo come antonimo degli aggettivi-sostantivi *echthros* e *polemios*¹⁷⁸ ad esprimere la nozione di ‘amico’ in contrapposizione a quella di ‘nemico’ nelle sue diverse sfumature¹⁷⁹. In senso generale, *philos* è colui dal quale non ci si aspetta di ricevere del male¹⁸⁰, l’ ‘amico’, in senso attivo

¹⁷⁶ Vd. Thuc. I, 1-2 e *passim*.

¹⁷⁷ Ciò vale in Tucide per il sostantivo quanto per l’aggettivo, anche nella forma *philios* tra l’altro applicata a χώρα (III, 58, 4) o γῆ (III, 58, 5; sottintesa a VI, 21, 2) ad indicare i territori di *poleis* alleate o considerate non ostili. Non sembra in tal senso applicabile all’opera dello storico ateniese quanto osservato in termini generali dal KONSTAN (1997, 56) in merito alla diversità di significato fra il sostantivo, ‘amico’, e l’aggettivo, ‘caro a’, che a parere dello stesso studioso anche al superlativo andrebbe inteso come ‘più caro’ e non nel senso di ‘migliore amico’. Come rilevato da HUART 1968, 69-109, nelle *Storie* il senso affettivo sembrerebbe imporsi solo in due/tre casi su circa 70 occorrenze di *philos*, in un solo caso su 25 per *philia*. In riferimento all’opera di Tucide è forse più utile distinguere fra un uso tecnico del lessico della *philia*, in riferimento a legami formali, e un uso emotivo.

¹⁷⁸ Ad *echthros* (colui verso il quale si prova odio) e *polemios* (l’avversario in guerra) va aggiunto *diaphoros* (colui col quale si è in contrasto o verso il quale si prova o avverte ostilità), termine, quest’ultimo, significativamente adoperato dagli ambasciatori ateniesi nel loro intervento davanti all’assemblea spartana per descrivere l’evoluzione in negativo dei rapporti reciproci a seguito dell’affermarsi della lega delio-attica: ὁμῶν τε ἡμῖν οὐκέτι ὁμοίως φίλων, ἀλλ’ ὑπόπτων καὶ διαφορῶν ὄντων (Thuc. I, 75, 4). Si veda anche l’uso dello stesso termine per definire le relazioni fra Corinzi e Corciresi in Hdt. III, 49, 1 (*supra*, n. 110) e fra Siracusa e Camarina (Thuc. VI, 88, 1). In merito a *polemios* va precisato che, come notato da HUART 1968, 106-108, non mancano nei Tragici quanto in Erodoto casi in cui il termine risulta usato, con un’accezione più vicina a *echthros*, per esprimere un sentimento di violenta ostilità, mentre in Tucide può designare anche gli avversari politici (VIII, 48, 1; 75, 2).

¹⁷⁹ Sull’uso in Tucide dei termini della famiglia lessicale di ἔχθρα cfr. HUART 1968, 104-113. A ἔχθρος/ἔχθρα va aggiunto anche l’arcaico neutro sostantivato ἔχθος, mai usato in opposizione a *philos-philia*, che indica l’odio o l’inimicizia naturale fra stirpi diverse (IV, 61, 3); quella fra *poleis* che condividono confini o appartengono alla stessa stirpe (Locresi e Reggini: IV, 1, 2; Plateesi e Tebani: VII, 57, 5); fra madrepatria e colonia (Corciresi e Corinzi: VII, 57, 7); o quello che si prova nei confronti di un singolo o di una *polis* che assume atteggiamenti dispotici nei confronti dei propri alleati (i Greci d’Asia Minore verso Pausania: I, 96, 4; l’intera Grecia verso Atene: II, 11, 2); o di un alleato non più tale (Corciresi e Ateniesi, secondo l’interpretazione dei primi, nei confronti degli Spartani: I, 33, 3; gli Ateniesi nei confronti degli Spartani: I, 103, 3).

¹⁸⁰ È quanto emerge anche dal frammento dell’iscrizione IG I³ 67 che sembra restituire un mutilo giuramento, parte di un patto (forse *synthekai*) fra Atene e un contraente sconosciuto (ma vd. *supra* n. 161), in cui chi giura di essere *philos* degli Ateniesi e dei loro alleati assume l’impegno di non recar loro danno esercitando o accogliendo i pirati, né

e passivo, qualcuno sul cui aiuto si può eventualmente contare, mentre *philia* esprime il tipo di relazione che lega reciprocamente coloro che si riconoscono come *philoï*, che si tratti di un accordo formale o di un legame spontaneo.

Fra i tanti esempi possibili particolarmente significativi si rivelano alcuni passaggi del discorso tenuto dai Corinzi di fronte all'assemblea ateniese dai quali emerge tra l'altro, in filigrana, la diversità di grado fra la nozione di *philos* e quella di *symmachos*¹⁸¹: “non ve lo chiediamo come nemici per danneggiarvi né come amici per sfruttarevi” (ἦν οὐκ ἐχθροὶ ὄντες ὥστε βλάπτειν οὐδ' αὖ φίλοι ὥστ' ἐπιχρησθαι)¹⁸²; “tale nostro aiuto si produsse in circostanze nelle quali gli uomini affrontano i propri avversari incuranti di tutto pur di vincere e ritengono amico chi li aiuta, anche se prima era un nemico, e nemico chi gli si oppone, anche se per caso è un amico, dal momento che mettono in secondo piano anche le proprie cose rispetto alla lotta in corso” (ἐν καιροῖς τοιούτοις ἐγένετο οἷς μάλιστα ἄνθρωποι ἐπ' ἐχθροὺς τοὺς σφετέρους ἰόντες τῶν ἀπάντων ἀπερίοπτοι εἰσι παρὰ τὸ νικᾶν· φίλον τε γὰρ ἡγοῦνται τὸν ὑπουργοῦντα, ἦν καὶ πρότερον ἐχθρὸς ἦ, πολέμιόν τε τὸν ἀντιστάντα, ἦν καὶ τύχη φίλος ὢν, ἐπεὶ καὶ τὰ οἰκεῖα χεῖρον τίθενται φιλονικίας ἔνεκα τῆς αὐτίκα)¹⁸³; “considerate che questa è una situazione nella quale chi presta aiuto è amico e chi ostacola è nemico” (τὸν καιρὸν ἐν ᾧ ὃ τε ὑπουργῶν φίλος μάλιστα καὶ ὁ ἀντιστὰς ἐχθρὸς)¹⁸⁴, espressione, quest'ultima, che richiama un'analogia affermazione posta dallo storico sulle labbra dell'ateniese Eufemo, πρὸς ἕκαστα δὲ δεῖ ἢ ἐχθρὸν ἢ φίλον μετὰ καιροῦ γίνεσθαι¹⁸⁵, a sottolineare il costante prevale dell'utile sul piano dei rapporti interstatali, al di là di qualsiasi valutazione morale, soprattutto in

sostenendo i loro nemici. Per le diverse ipotesi di identificazione del contraente sconosciuto cfr. PANESSA 1999, nr. 52.

¹⁸¹ In Tucidide nell'antica forma attica ξύμμαχος-ξύμμαχία, al pari di ξυγγενής-ξυγγένεια.

¹⁸² Thuc. I, 41, 1. Le traduzioni dei passi di Tucidide inserite nel testo sono tratte, con possibili lievi varianti, dall'edizione curata da L. Canfora (1996).

¹⁸³ Thuc. I, 41, 3.

¹⁸⁴ Thuc. I, 43, 3. Vd. anche Thuc. III, 32, 2 in cui i Sami di Anea rimproverano lo spartano Alcida per il suo comportamento in Asia Minore, che a loro dire lo avrebbe portato a spingere ἐς φιλίαν pochi dei suoi nemici (τῶν ἐχθρῶν), mentre avrebbe reso nemici (πολεμίους) la maggior parte degli amici (τῶν φίλων); ancora nel dialogo dei Meli a V, 95 in cui gli Ateniesi affermano che l'ἐχθρα dei Meli nei loro confronti non li avrebbe danneggiati quanto la loro φιλία, in un contesto in cui chiaramente *philia* allude a un rapporto positivo che non contemplava l'entrata dei Meli nella Lega o comunque una loro *symmachia* con Atene; III, 54, 2 in merito al rapporto fra Spartani e Plateesi; e, in affermazioni di ordine più generale, a I, 69, 6; VI, 79, 1.

¹⁸⁵ VI, 85, 1: “in ogni caso le circostanze determinano il nemico o l'amico”.

particolari *kairoi*¹⁸⁶.

Un diverso approccio al confronto amico/nemico, in cui al richiamo alla *philia* si tenta di conferire una valenza etica, affiora nel tentativo di autodifesa dei Plateesi davanti ai cinque giudici spartani chiamati a decidere nell'estate del 427 sulla loro sorte dopo la capitolazione. Alla domanda se avessero reso qualche buon servizio agli Spartani e ai loro alleati nel corso di quella guerra, sostanzialmente rivolta proprio a chiarire la loro posizione di amici o nemici, i Plateesi rispondono ricostruendo la storia dei rapporti reciproci non senza aver premesso, tuttavia, con un capovolgimento di prospettiva, che la risposta non poteva che tener conto del modo in cui gli stessi Spartani avessero guardato loro: se li avessero considerati *polemioi* affermavano che non aver ricevuto benefici non significava necessariamente aver subito un torto, se *philoï* era l'attacco lacedemone a non trovare giustificazione¹⁸⁷.

I Plateesi non possono negare, dopo aver incrociato le armi con gli Spartani, di trovarsi nello stato di *polemioi*¹⁸⁸ ma, conferendo al termine un senso esclusivamente tecnico, avulso da qualsiasi connotazione emotiva, cercano di dimostrare come ciò, non essendo stati loro ad attaccare, non li abbia portati a danneggiare quelli che vorrebbero considerare ancora dei *philoï*, pur essendo i Lacedemoni venuti meno col loro attacco ai vincoli che tale rapporto avrebbe dovuto comportare. Essi non si considerano infatti *echthroï* degli Spartani, ma *eumoi* costretti a combattere dalla necessità (κατ' ἀνάγκην πολεμήσαντας)¹⁸⁹. Erano stati i comportamenti violenti dei Tebani e il rifiuto di Sparta a offrire loro aiuto a spingerli un tempo all'alleanza con Atene¹⁹⁰, un legame cui essi nel conflitto in corso sono rimasti fedeli contro il loro stesso interesse¹⁹¹ in un contesto che li ha visti nuovamente vittime della prepotenza tebana.

Fedeli all'alleanza ateniese¹⁹², e dunque divenuti 'necessariamente' *polemioi* degli Spartani, senza aver tuttavia recato loro danno, i Plateesi

¹⁸⁶ Cfr. FRAGOULAKI 2013, 86-87.

¹⁸⁷ Thuc. III, 54, 2.

¹⁸⁸ Vd. Thuc. III, 55, 1.

¹⁸⁹ Thuc. III, 58, 2-3. Come rilevato da Gomme (*HCT* II, 344) nella loro difesa i Plateesi ignorano completamente le accuse rivolte loro per aver ucciso i Tebani catturati nelle fasi iniziali della vicenda dopo aver promesso di risparmiarne la vita.

¹⁹⁰ Thuc. III, 55, 1. Per l'alleanza stipulata da Platea con Atene nel 519 a.C. in funzione antitebana vd. anche Hdt., VI 108, 1-4; Thuc. III, 68, 5 col commento di Gomme in *HCT* II, 358. Cfr., da ultima, PRANDI 2012, 182-183 (part.).

¹⁹¹ Thuc. III, 56, 6.

¹⁹² Per tale scelta vd. Thuc. II, 73, 3-74, 1.

rivendicano di aver scelto ancora una volta la lealtà rispetto all'interesse, come al tempo dell'eroica resistenza contro i Persiani. L'adesione alla lega ellenica e la comune disponibilità al sacrificio, consacrata dalla sepoltura nella loro *chora* degli Spartiati caduti nell'eroica battaglia del 479, ne aveva allora sancito forti vincoli di *philia* che ora, di fronte alle pressioni dei Tebani, allora traditori della causa comune, sembrano aver perso qualsiasi valore¹⁹³.

Nella lettura che ne offrono i Plateesi, quella di *philoï* si configura, nel suo valore emotivo, come una condizione quasi ideale, superiore in certo senso a quella di *symmachoi*, capace di prolungarsi nel tempo fin quasi all'eccesso di poter in qualche modo convivere, in circostanze particolari, con lo stesso stato di *polemioi*¹⁹⁴. Nel richiamo al ruolo rivestito dai diversi attori al tempo dell'aggressione persiana, quasi ad annullare i ruoli del presente, i Plateesi cercano di ribaltare a proprio vantaggio lo schema amico/nemico mostrando la loro terra, che accoglie senza distinzione le spoglie dei caduti, quale terra di una patria ideale comune¹⁹⁵. Poco spazio, quello di un semplice richiamo¹⁹⁶, viene lasciato al giuramento formulato da Pausania e dagli alleati nel 479 che prevedeva l'impegno alla difesa eterna dell'*autonomia* di Platea da ogni ingiusta violazione, rammentato con maggiore ampiezza dagli stessi Plateesi durante il serrato confronto con Archidamo che aveva preceduto l'avvio dell'assedio¹⁹⁷. In quella circostanza il re spartano, nel presentare la guerra contro Atene come una nuova lotta per l'*eleutheria* dei Greci, aveva invitato i Plateesi ad unirsi a loro o in alternativa a rimanere in disparte (ἡσυχίαν ἄγετε) assumendo, dunque, una

¹⁹³ Thuc. III, 57-58 (οἷτινες Μήδων τε κρατησάντων ἀπωλλύμεθα καὶ νῦν ἐν ὑμῖν τοῖς πρὶν φιλτάτοις Θηβαίων ἡσώμεθα καὶ δύο ἀγῶνας τοῦς μεγίστους ὑπέστημεν). Per il giuramento a suo tempo pronunciato da Pausania vd. Thuc. II, 71, 2.

¹⁹⁴ Vd. Thuc. III, 58, 3.

¹⁹⁵ Vd. Thuc. III, 58, 4-5.

¹⁹⁶ Thuc. III, 59, 2. Da notare, tuttavia, come ciò avvenga attraverso una nuova sottolineatura del forte rapporto con Sparta generato dalla lotta comune di contro al frattura esistente con i medizzanti Tebani: μὴ γενέσθαι ὑπὸ Θηβαίοις μηδὲ τοῖς ἐχθίστοις φίλτατοι ὄντες παραδοθῆναι.

¹⁹⁷ Thuc. II, 71, 2-4; 72, 1. In merito ai contenuti del giuramento va precisato che le fonti antiche offrono due indicazioni diverse: mentre Tucidide parla solo dell'impegno alla tutela della piena *autonomia* dei Plateesi, Plutarco (*Arist.* 21, 2) aggiunge anche il riconoscimento dell'*asylia*, cioè l'inviolabilità del loro territorio negli stessi termini in cui questa veniva riconosciuta ai santuari e alle aree sacre. Come rilevato dal Bauslaugh (1991, 128 n. 50), il silenzio tucidideo in merito al riconoscimento dell'*asylia* sembrerebbe deporre a favore di una voluta distorsione della natura del giuramento da parte di fonti più tarde interessate a presentare come empia la distruzione spartano-tebana della *polis*. Dubbi sull'accuratezza dei riferimenti tucididei sono stati espressi tuttavia da OSTWALD 1982, 16-22.

posizione di neutralità che si sarebbe dovuta concretizzare nell'accogliere entrambi come amici, nessuno in vista della guerra (δέχεσθε δὲ ἀμφοτέρους φίλους, ἐπὶ πολέμῳ δὲ μηδετέρους)¹⁹⁸.

Sulla stessa scia si muove anche l'analisi condotta dai giudici spartani i quali, nel considerare il trattato stipulato da Pausania dopo le guerre persiane equivalente a un giuramento di neutralità valido per ogni tempo¹⁹⁹, quella stessa posizione di neutralità che Archidamo aveva dimostrato di esser pronto a riconoscere a Platea ma che questa non aveva voluto assumere, mostrano, con un rifiuto dell'accezione ideale del legame di *philia* più volte evocato dai Plateesi, di volersi attenere nella loro decisione a considerazioni di natura più propriamente giuridica²⁰⁰.

Nella visione spartana solo un atteggiamento di equidistanza fra i due schieramenti da parte dei Plateesi - e dunque in certo senso il declassamento della *symmachia* con Atene in *philia* - ne avrebbe potuto garantire la condizione di *philoï*, cioè, nello specifico, il mantenimento nei confronti delle due *poleis* egemoni di una relazione positiva, aliena da qualsiasi atto potenzialmente dannoso²⁰¹. Come lo storico fa affermare ai Corinzi nel discorso tenuto di fronte all'assemblea ateniese nel 433, nel rammentare le posizioni assunte a favore di Atene al tempo della guerra contro Egina e della rivolta di Samo, ἐν καιροῖς τοιούτοις ἐγένετο οἷς μάλιστα ἄνθρωποι ἐπ' ἐχθροὺς τοὺς σφετέρους ἰόντες τῶν ἀπάντων ἀπερίοπτοί εἰσι παρὰ τὸ νικᾶν· φίλον τε γὰρ ἡγοῦνται τὸν ὑπουργοῦντα, ἦν καὶ πρότερον ἐχθρὸς ἦ, πολέμιόν τε τὸν ἀντιστάντα, ἦν καὶ τύχη φίλος ὢν, ἐπεὶ καὶ τὰ οἰκεῖα χεῖρον τίθενται φιλονικίας ἔνεκα τῆς αὐτίκα²⁰².

Non è forse un caso che il ricorso a *philos-philia* nelle espressioni indicanti la neutralità trovi per la prima volta significativamente spazio proprio nell'opera dello storico ateniese²⁰³, forse coniate a partire dalla più antica τὸς αὐτοῦς

¹⁹⁸ Thuc. II, 72.

¹⁹⁹ Vd. Thuc. III, 68, 1: διότι τὸν τε ἄλλον χρόνον ἤξιον δῆθεν αὐτοὺς κατὰ τὰς παλαιὰς Παισανίου μετὰ τὸν Μῆδον σπονδὰς ἡσυχάζειν.

²⁰⁰ Nel rifiuto di Platea ad assumere una posizione di neutralità, che avrebbe necessariamente dovuto comportare lo scioglimento dell'alleanza con Atene, gli Spartani individuano infatti gli estremi per il superamento del giuramento del 479.

²⁰¹ Come rilevato dal BAUSLAUGH 1991, 249, "like modern non aggression pacts, *philia* treaties removed the threat of hostility but did not obligate the contracting parties to assist one another militarily".

²⁰² Thuc. I 41, 3: vd. *supra* 247. Si tratta di una lettura utilitaristica del rapporto di *philia* dettata dalla peculiarità del conflitto peloponnesiaco che, nella sua radicalizzazione, spinge all'eccesso di una inversione dei ruoli. Sulla pregnanza di questo aspetto, come dimostra anche la sua incidenza nella tragedia coeva, cfr. DE ROMILLY 1979; BELFIORE 2000.

²⁰³ Vd. Thuc. II, 9, 2: τοῦτοις δὲ ἐς ἀμφοτέρους φιλία ἦν; V 94: ἡσυχίαν ἄγοντας ἡμᾶς

ἐχθροὺς καὶ φίλους νομίζειν²⁰⁴, volta a chiarire esplicitamente i contenuti delle *symmachiai*²⁰⁵, attestata in ambito epigrafico sin dagli inizi del V secolo²⁰⁶.

Pur nel loro prevalente uso antonimico, *philos-phia* non mancano tuttavia di assumere nell'opera tucididea sfumature diverse ben visibili fra le pieghe della sapiente tessitura narrativa dello storico. Fra tali sfumature si è spesso dato per scontata l'attribuzione già a Tucidide di quel costante uso sinonimico di *philos-phia* per *symmachos-symmachia* che, in realtà, assume i caratteri della normatività solo in fonti più tarde. Benché non manchi un'apparente accentuazione nell'uso di *philos* e *phia* ad indicare l'alleato (*symmachos*) e

φίλους μὲν εἶναι ἀντὶ πολέμιων, συμμάχους δὲ μηδετέρων; V, 112, 3: ὑμᾶς φίλοι μὲν εἶναι, πολέμιοι δὲ μηδετέροις; III, 70, 2: Ἀθηναίοις μὲν ζῦμμαχοι εἶναι κατὰ τὰ ζυγκείμενα, Πελοποννησίους δὲ φίλοι ὡσπερ καὶ πρότερον, espressione quest'ultima che corrobora l'assunto anche in considerazione del fatto che non si può affermare, per gli anni che vedono esplodere lo scontro con Corinto, l'esistenza di un rapporto di *symmachia* fra Corcira e Sparta, se non quel legame dato dalla comune appartenenza alla stirpe dorica e dal riconoscimento, anche da parte dell'isola, del ruolo peculiare rivestito dagli Spartani fra i Dori. Sulle modalità precedenti di indicare la neutralità e sul ruolo di Tucidide cfr. NENCI 1981, 147-170.

²⁰⁴ Si tratta, infatti, di una formula già presente nei trattati ittiti, mutuata probabilmente dai Greci per il tramite dei Lidi (cfr. SCHWAHN 1931, 1107-1109) o, come ritiene WEINFELD 1990, direttamente dalle relazioni intrattenute da questi ultimi con gli Achei. Vd. Thuc. I, 44, 1; III, 70, 6; III, 75, 1; VII, 33, 6; parziale allusione anche in I, 35, 5, quanto nel riferimento alla possibilità prevista dalle clausole della pace del 446 per i non allineati di contrarre liberamente alleanza con chiunque desiderassero (Thuc. I, 35, 2).

²⁰⁵ Sul valore di tale clausola quale indicazione di una alleanza 'inequale' cfr. GIOVANNINI, GOTTLIEB 1980, 18 sgg.; VAN WEES 2004, 14-15; ne sottolineano, al contrario, la duttilità BIKERMAN 1950, 105-107; DE STE. CROIX 1972, 298-300; BALTRUSCH 1994, 66-68.

²⁰⁶ Per quanto mi è stato possibile rilevare la prima occorrenza ad oggi documentata in testi epigrafici dovrebbe essere quella contenuta nel trattato tra Sparta e gli Erxadie databile fra fine VI-inizi V a.C.: τὸ[ν αὐτὸν]||φίλον καὶ τὸν αὐτ[ὸν ἐχθρὸν]||ἔχοντες, (*SEG* XXXVIII 332, ll. 7-9 = PANESSA 1999, nr. 30); successivamente compare, nell'ultimo quarto del V sec. a.C., nel trattato di *phia* e *symmachia* (vd. linee 24-25) stipulato da Atene con i Bottiei nel 422 a.C.: φίλοι ἐσόμε[θα Ἀθηναίοις καὶ χσύμ]μαχοι πιστο[ς] κα[ί]||ἀδόλος καὶ τ[ὸς αὐ]τὸς φίλος καὶ ἐχθ[ρὸς] νομισμε[ν] ἡός||περ ἄν Ἀθηνα[ῖοι] (*IG* I³ 76, ll. 17-19 = BENGTON 1962, nr. 187); in quello tra Perdicca II e Arrabeo e Atene ed Arrabeo del 423/2: καὶ τὸς αὐτὸς φίλος νομῶ καὶ ἐχθ[ρὸς] ἡόσπερ ἄν Ἀθηναῖοι (*IG* I³ 89, l. 28 = BENGTON 1962, nr. 186). Secondo la testimonianza dell'*Athenaion Politeia* (23, 5) aristotelica, dello stesso tenore era stato anche il patto giurato stretto da Aristide con gli Ioni nel 478/7 al momento della fondazione della lega delio-attica: καὶ τοὺς ὄρκους ὤμοσεν τοῖς Ἴωσι[ν], ὥστε τὸν αὐτὸν ἐχθρὸν εἶναι καὶ φίλον, ἐφ' οἷς καὶ τοὺς μύθους ἐν τῷ πελάγει καθεῖσαν. Per la probabile presenza di questa clausola già nel patto giurato costitutivo della Lega ellenica del 481 cfr. BRUNT 1953, 152; DE STE. CROIX 1972, 301 sgg.; BALTRUSCH 1994, 40.

l'alleanza di natura militare, la diversità di grado fra le due famiglie lessicali ne colloca ancora il rapporto nell'ambito della metonimia più che in quello della sinonimia, come del resto si evince dalle parole che lo storico fa pronunciare ai Mitilenesi a Sparta su *phobos* e non *philia* quale motivo di fondo del loro statuto di *symmachoi*²⁰⁷, affermazione che rimanda a un rapporto fra i due termini di causa-effetto o genere-specie²⁰⁸. Significativamente l'espressione si colloca nell'ambito di un'analisi volta a chiarire la reale natura delle relazioni fra Atene e Mitilene, membro recalcitrante della lega delio-attica, condotta dai Mitilenesi in un serrato confronto con i caratteri qualificanti dell'autentica *philia*, definiti in riferimento alla *philia* interpersonale, dal quale emerge l'attenzione di Tucidide per il contemporaneo dibattito etico di marca sofistica quanto per la stessa riflessione antica sul tema²⁰⁹.

Non mancano tuttavia casi in cui, nell'ambito di formule per così dire tecniche, quali φίλους ποιῆσθαι, l'allusione al concetto di alleato-alleanza possa risultare più esplicita, come nella minaccia rivolta dai Corcirese ai Corinzi di fronte ai preparativi militari avviati da questi ultimi dopo i fatti di Epidamno²¹⁰. Lo stesso si può affermare per l'espressione φίλους γενέσθαι βεβαίως, nella proposta di pace avanzata dai Lacedemoni ad Atene dopo Pilo, in cui, oltre al contesto, è l'avverbio rafforzativo a chiarire la natura stessa del rapporto proposto²¹¹.

²⁰⁷ Thuc. III, 12, 1: ὁ τε τοῖς ἄλλοις μάλιστα εὐνοια πίστιν βεβαιοῖ, ἡμῖν τοῦτο ὁ φόβος ἐχυρὸν παρῆιχε, δεῖτε τε τὸ πλέον ἢ φιλία κατεχόμενοι ζύμμαχοι ἦμεν.

²⁰⁸ PIZZOLATO 1993, 31.

²⁰⁹ PIZZOLATO 1993, 31; INTRIERI 2012, 465-481.

²¹⁰ Thuc. I, 28, 3: φίλους ποιῆσθαι οὗς οὐ βούλονται ἐτέρους τῶν νῦν ὄντων; vd. anche VI, 48, 1. Non è agevole stabilire, in considerazione della natura dei contraenti e del carattere del proponente, se il rapporto di *philia* che Alcibiade si offre di stabilire fra Atene e la Persia (vd. VIII, 47, 2; 48, 1-2: Τισσαφέρην μὲν πρῶτον, ἔπειτα δὲ καὶ βασιλέα φίλον ποιήσεν; 49; 50, 2; 52, 1; 65, 2; 108, 1) possa alludere alla possibile stipula di una *symmachia* o indicare semplicemente l'attivazione di buoni rapporti e di una eventuale collaborazione contro Sparta. Di certo il lessico della *philia* si prestava meglio, in questa come in altre circostanze, a indicare un'evoluzione in positivo di un rapporto che avrebbe potuto assumere più di una veste giuridica, ma rivela anche la sua funzionalità nella descrizione dei giochi diplomatici e propagandistici di Alcibiade. Su quest'ultimo aspetto, cfr. MITCHELL 1997a, 116-117.

²¹¹ Thuc. IV, 20, 3; ma vd. *infra* 260-263 per l'uso di *philia* nel contesto della proposta lacedemone. Vd. anche II, 7, 3 in riferimento alle ambascerie inviate dagli Ateniesi nelle aree vicine al Peloponneso nella convinzione che εἰ σφίσι φίλια ταῦτ' εἴη βεβαίως πέριξ τὴν Πελοπόννησον καταπολεμήσοντες, in cui il contesto quanto l'avverbio βεβαίως lasciano intuire che si fa riferimento al desiderio di stringere *symmachiai* anche se per tutte le *poleis* coinvolte non si può parlare di adesione alla Lega.

Similmente potrebbe alludere all'esistenza di una *symmachia* l'accenno alla *philia* che aveva portato la città di Eniadi ad offrire supporto allo spartano Cnemo²¹² anche se, nel caso specifico, non va dimenticato che in un passo successivo lo stesso storico sottolinea come i cittadini di questa *polis*, soli fra gli Acarnani, fossero stati da sempre nemici di Atene (αἰεὶ ποτε πολεμίους ὄντας μόνους Ἀκαρνάνων)²¹³, espressione quest'ultima che costituisce il conio in negativo dell'analogia αἰεὶ ποτε ἀντοῖς φίλοι εἰσίν²¹⁴ applicata ad altri rapporti, in cui nel rilievo dato alla stabilità della relazione mediante il riferimento alla sua durata eterna, sembra prevalere un significato di ordine più generale che non presuppone necessariamente l'esistenza di *symmachiai* ma rimanda a una consuetudine ancestrale di buoni rapporti generati o dettati da motivazioni di diverso ordine²¹⁵. Volutamente generica è forse anche l'espressione *peri philias* riferita a missioni compiute da emissari o strateghi prima dell'avvio delle ostilità o nel corso della stessa guerra²¹⁶, miranti di volta in volta all'acquisizione di alleati o ad assicurarsi un atteggiamento benevolo se non di neutralità delle comunità visitate, in cui la precisa natura del rapporto auspicato emerge in genere con una certa chiarezza dalle notizie successivamente offerte sui risultati raggiunti.

Dati interessanti sul rapporto fra l'ambito concettuale della *philia* e *symmachos-symmachia* è possibile cogliere anche dall'uso alterno di tali termini

²¹² Thuc. II, 82, 1.

²¹³ Thuc. II, 102, 2. Su *Oiniadai* cfr. GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 367-368.

²¹⁴ Vd. Thuc. I, 47, 3 in riferimento alle relazioni positive degli abitanti del continente posto di fronte a Corcira nei confronti dei Corinzi intessute da questi ultimi nel tempo - forse anche mediante la stipula di *philiai* - a sostegno della propria attività coloniale (fra queste va forse collocato anche il rapporto di Ambracia con Salintio re degli Agrei: III, 111, 4). Vd. anche il riferimento al rapporto consolidato con Atene (αἰεὶ ποτε φιλίαν) che, si riteneva, avrebbe dovuto spingere i Focesi ad unirsi ad una progettata spedizione di Demostene contro la Beozia (III, 95, 1). Sui fondamenti mitici di tale legame, ricordati incidentalmente dallo stesso Tucidide a II, 29, 3 (Tereo da Daulis in Focide avrebbe sposato la figlia del re ateniese Pandione), cfr. FRAGOULAKI 2013, 267-268.

²¹⁵ Si tratta di espressioni che potrebbero porsi, benché in parte, in quanto applicate a casi specifici, sullo stesso piano di quelle allusive allo statuto di ostilità naturale esistente fra stirpi diverse su cui vd. Thuc. VI, 80, 3 in riferimento all'ostilità naturale fra Ioni e Dori.

²¹⁶ Vd. Thuc. V, 5, 1 in cui Feace ἐ χρημάτισε περὶ φιλίας con alcune città dell'Italia o l'accenno a VI, 88, 6 all'invio a Cartagine di una trireme ateniese allo stesso scopo di cui potrebbe aversi un riscontro in un testo epigrafico abbastanza mutilo (*IG I³ 123*) integrato alla l. 11 con αἰτέσοντα]ς αὐτὸς φιλίαν καὶ χυμμαχίαν]. Come evidenziato da BAUSLAUGH 1991, 161 n. 40, l'uso di *peri* allude alla ricerca di un rapporto che al momento dell'invio dell'ambasceria ancora non esiste.

nella sezione del V libro (capitoli 30-48) dedicata al complesso intreccio diplomatico che segue la stipula della pace di Nicia e l'alleanza fra Sparta e Atene. Nell'articolato confronto che vede protagoniste Tebe, Corinto, quanto settori di Sparta favorevoli alla ripresa della guerra, ma anche Atene e soprattutto Argo, *philos* e derivati non sono mai usati per definire i rapporti esistenti fra i membri della Lega peloponnesiaca o, comunque, della *symmachia* che aveva sostenuto Sparta, mentre trovano applicazione in riferimento al desiderio spartano di legare a sé Argo²¹⁷ alla cui alleanza anche gli Ateniesi aspirano. Nel descrivere le oscillazioni degli Argivi, interessati soprattutto ad evitare l'isolamento nel rimescolamento delle alleanze in corso, lo storico afferma che essi, pur desiderando concludere un'alleanza con gli Ateniesi (ξυμμαχίαν ποιήσασθαι)²¹⁸, nel dubbio di non poterlo più fare, si erano orientati per la conclusione di un trattato (σπονδάς ποιησάμενοι) con Sparta "nei termini in cui sarebbe stato possibile accordarsi, e rimanere tranquilli" (ὅπη ἂν ξυγχορῆ, ἡσυχίαν ἔχειν)²¹⁹. Le trattative subito avviate avevano portato alla sottoscrizione di un trattato della durata di cinquant'anni (σπονδάς ποιήσασθαι ἔτη πεντήκοντα), le cui clausole, pur considerate folli dagli Spartani, erano state tuttavia accettate ἐπεθύμουν γὰρ τὸ Ἄργος πάντως φίλιον ἔχειν²²⁰. Le azioni diplomatiche poste in atto dai diversi attori prima del giuramento, che avrebbe dovuto segnare la ratifica dell'accordo, avevano tuttavia riportato Argo verso Atene, νομίζοντες πόλιν τε σφίσι φιλίαν ἀπὸ παλαιοῦ καὶ δημοκρατουμένην ὥσπερ καὶ αὐτοῖ²²¹, con la quale si era quindi giunti alla stipulazione di una *symmachia*²²².

Soffermandoci esclusivamente sul lessico diplomatico adoperato nei passi

²¹⁷ Vd. Thuc. V, 36, 1: ἐλέσθαι γὰρ Λακεδαιμονίους πρὸ τῆς Ἀθηναίων ἔχθρας καὶ διαλύσεως τῶν σπονδῶν Ἀργείους σφίσι φίλους καὶ ξυμμάχους γενέσθαι. τὸ γὰρ Ἄργος αἰεὶ ἠπίσταντο ἐπιθυμοῦντας τοὺς Λακεδαιμονίους καλῶς σφίσι φίλιον γενέσθαι; V, 41, 3 in riferimento a Sparta: ἐπεθύμουν γὰρ τὸ Ἄργος πάντως φίλιον ἔχειν.

²¹⁸ Thuc. V, 40, 2: ὥστε οὐδὲ πρὸς Ἀθηναίους ἔτι σφίσιν εἶναι ξυμμαχίαν ποιήσασθαι, πρότερον ἐλπίζοντες ἐκ τῶν διαφορῶν, εἰ μὴ μείνειαν αὐτοῖς αἱ πρὸς Λακεδαιμονίους σπονδαί, τοῖς γοῦν Ἀθηναίοις ξύμμαχοι ἔσεσθαι.

²¹⁹ Thuc. V, 41, 2. *Spondai* è ancora il termine usato a V, 44, 1 in relazione agli ambasciatori argivi recatisi successivamente a Sparta per la ratifica dell'accordo. Dalle libagioni che accompagnavano gli armistizi, le tregue o la conclusione dei trattati, *spondai* passa nel corso del tempo a indicare, per metonimia, il trattato stesso, in gran parte dei casi quello che pone fine a uno stato di guerra. Cfr. VAN WEES 2004, 17 (con ulteriore bibl.).

²²⁰ Thuc. V, 41, 3.

²²¹ Thuc. V, 44, 1; vd. anche Andoc. *De pace* 22; Paus. IV, 24, 7.

²²² Thuc. V, 44, 2; 45, 4; 46, 3 e 5; 47 (testo del trattato fra Ateniesi, Argivi, Mantineesi ed Elei); 48, 1.

citati evidente risulta l'esplicita allusione, con l'uso di *philios-phia*, alla creazione o all'esistenza di un rapporto amichevole, indipendentemente dalla diversa tipologia dell'accordo cui si tende. Si può anzi osservare come mentre per Argo e Atene, già interessate da un rapporto pregresso di *phia*²²³, si faccia costantemente riferimento alla possibile stipula di una *symmachia*, nel caso dei rapporti fra Argo e Sparta, sostanzialmente orientati verso un rinnovo della pace (*spondai*)²²⁴, costante è il richiamo al desiderio spartano di stabilire legami di *phia*²²⁵ quasi a prefigurare la necessità di un percorso graduale, testimonianza, in ogni caso, di un lavoro diplomatico aperto a più di uno sviluppo²²⁶.

Se è pur vero che la *φιλία ἀπὸ παλαιῶν* che gli Argivi considerano motivo di vicinanza ad Atene potrebbe far riferimento all'alleanza stipulata a seguito del deterioramento dei rapporti fra Sparta e Atene al tempo della cosiddetta guerra del terremoto (462 a.C. ca.) rammentata dallo stesso storico²²⁷, non credo vi sia necessariamente bisogno, pur non potendosi escludere, di giustificare l'uso di *phia* in tale circostanza come richiamo alla menzione della stessa nel giuramento che accompagnava la stipula del trattato di *symmachia*²²⁸. *Philia* rappresentava, infatti, nel contesto della stipulazione di una nuova *symmachia*, il termine più adatto a esprimere una consuetudine di relazioni non conflittuali²²⁹, rafforzate, nel caso specifico, da quella peculiare prossimità generata dalla condivisione di un comune indirizzo costituzionale, di contro alla realtà dei

²²³ Il richiamo alla *phia* (*ἀπὸ παλαιῶν*) trova infatti spazio solo nelle motivazioni della scelta finale di Argo (V, 44, 1).

²²⁴ Vd. *supra* 254 e n. 219).

²²⁵ Solo nella fase iniziale della vicenda, a V, 36, 1, si fa cenno al desiderio degli Spartani di divenire *philoï kai symmachoi* degli Argivi anche a costo di una rottura con Atene.

²²⁶ Qualcosa di simile può forse affermarsi in merito ai tre trattati che, secondo lo storico, avrebbero scandito l'ingresso in campo della Persia a fianco di Sparta fra il 412 e il 411. Mentre il primo (VIII, 18, 1-3) è direttamente presentato come una *symmachia* esplicitamente rivolta contro Atene e i ribelli di entrambe le parti, il secondo, definito *ξυθηκαί* al pari del terzo (VIII, 58, 1-7), evoca nel suo incipit la *phia*: *σπονδὰς εἶναι καὶ φιλίαν κατὰ τὰδε* (VIII, 37, 1). Nel testo riportatone da Tucidide esso oscilla, infatti, fra una sorta di patto di non aggressione, con un'allusione al riconoscimento da parte spartana del diritto persiano al controllo dei territori d'Asia Minore, e una vera e propria *symmachia* col riferimento ad una conduzione comune della guerra contro gli Ateniesi.

²²⁷ Thuc. I, 102, 4 (*Ἀργεῖοις ... ζύμμαχοι ἐγένοντο*); vd. anche i riferimenti presenti in Aesch. *Eum.* 287-298, 670, 772-773. Sul possibile uso di *palaios* per conferire una qualità emotiva a forme di relazione diverse dalla *syngeneia* (come *prossenia*, *phia* interstatale o *symmachia*), anche in riferimento a rapporti non così antichi, cfr. FRAGOULAKI 2013, 55.

²²⁸ Come fa PANESSA 1999, nr. 36.

²²⁹ Vd. in tal senso Eur. *Suppl.* 1191-1192.

difficili rapporti con Sparta evocati in filigrana nel richiamo a una eventuale guerra²³⁰. In una situazione simile in riferimento ai Tessali, anch'essi divenuti contestualmente alleati di Atene al tempo della guerra del terremoto²³¹, Tucidide giustifica il loro intervento a favore degli Ateniesi contro i Beoti nel 431 *katà palaion symmachikon*²³², espressione successivamente resa da Pausania con *kata palaian philian*²³³. Si tratta di una rilettura che, lungi dal giustificare l'equivalenza *philia-symmachia* in Tucidide, attesta piuttosto quell'estensione della nozione che è dato cogliere in particolare dal IV secolo in poi. Cautela, credo, debba infatti essere adottata nel trarre conclusioni immediatamente valide, in riferimento all'analisi dell'applicazione del lessico della *philia* nell'opera di Tucidide, dalla definizione di *philiai* attribuita da storici più tardi a quelle relazioni formalizzate presentate invece dallo storico come *symmachiai*²³⁴. Va, infatti, di volta in volta analizzato quanto l'uso di *philosophia* in fonti più tarde possa corrispondere alla testimonianza di una seconda fonte alternativa a Tucidide o a una rilettura in termini generali come *philiai* di accordi diversi tipica di epoche più tarde.

Il prevalente valore di antonimo di *echthros-echthra* anche in tale contesto - o forse meglio il gioco insito fra tale valore e il riferimento latente alla *philia* quale accordo specifico - emerge, del resto, dalla prosecuzione della narrazione. Di fronte all'assemblea ateniese, alla presenza degli Argivi giunti per siglare l'alleanza e degli Spartani desiderosi di evitare tale ratifica, ingannato al pari di questi ultimi dai maneggi di Alcibiade, di fronte al pericolo di una ripresa della

²³⁰ Va ricordato che nel 451 Argo aveva stipulato un trattato trentennale di pace (*spondai*) con Sparta (Thuc. V, 14, 4; 5, 28, 2; cfr. BENGTON 1962, nr. 144) e che al momento dello scoppio della guerra del Peloponneso aveva assunto una posizione di neutralità (Thuc. II, 9, 2; vd. anche Thuc. V, 28, 2 and Aristoph. *Pax* 475-477). Argo va forse inserita già fra i neutrali, non allineati, della cosiddetta pace dei trent'anni stipulata fra Sparta e Atene nel 446 a.C.: Paus. V, 23, 4. Cfr. BAUSLAUGH 1991, 110-111.

²³¹ Vd. Thuc. I, 102, 4.

²³² Thuc. II, 22, 3.

²³³ Paus. I, 29, 6.

²³⁴ Diverso è forse il caso del rapporto tra Atene e Sitalce indicato in Thuc. II, 29, 1 e 4-5 come *symmachia*, diversamente in Diod. XII, 50, 3 come una *philia* che avrebbe successivamente portato ad un accordo per una conduzione comune della guerra: Σιτάλης τοίνυν πρὸς Ἀθηναίους φιλίαν συνθέμενος ὠμολόγησεν αὐτοῖς συμμαχήσειν τὸν ἐπὶ Θράκης πόλεμον (vd. PANESSA 1999, 191 nr. 49). Va tuttavia tenuto presente che la rilettura in termini di *philia* da parte della fonte diodorea potrebbe essere stata dettata, come si rileva dallo stesso Tucidide, dalle modalità con cui si era giunti all'accordo e cioè attraverso la mediazione di Ninfodoro, cognato di Sitalce, guadagnato all'amicizia ateniese con la concessione della prossenia.

guerra, Nicia sostiene con forza la necessità per Atene di preservare l'amicizia con gli Spartani (τοῖς Λακεδαιμονίοις ἔφη χρῆναι φίλους μᾶλλον γίνεσθαι)²³⁵, espressione questa in cui *philous*, pur traducibile con 'alleati' in considerazione della *symmachia* che legava ancora Atene a Sparta²³⁶, rimanda tuttavia (o nello stesso tempo) all'importanza per gli Ateniesi di non riaccendere l'inimicizia con la *polis* peloponnesiaca, cosa che si sarebbe verosimilmente verificata se fosse stato sancito l'accordo con Argo.

Si tratta, mi sembra, dello stesso meccanismo concettuale, sia pur nel percorso inverso dallo stato di *echthros* a quello di *philos*, sotteso alla definizione di πιστοτάτους... φίλους riservata da Brasida agli Scionei²³⁷. Compatti nel defezionare da Atene essi vengono gratificati con una definizione dal forte valore simbolico e propagandistico, che non sottende tuttavia, almeno nell'immediato, la stipulazione di un'alleanza formale con Sparta quanto l'instaurazione di un rapporto privilegiato mediato dal ruolo peculiare riconosciuto dalla *polis* allo stratego²³⁸.

In una narrazione in cui ad essere descritto è un sottile gioco di rimescolamento e acquisizione di 'alleanze' e il lessico adoperato non può essere neutro, *philos-philia* dimostrano, dunque, in quello che si rivela un uso attento da parte dello storico, tutto il loro valore di duttili contenitori di senso utilmente spendibili sul piano diplomatico, quanto nella resa storiografica, soprattutto nelle situazioni più complesse.

Una interessante alternanza fra *symmachia* e *philia* si ha ancora nel VI libro in riferimento ai rapporti pregressi fra Atene e Camarina, rammentati nel contesto degli eventi che vedono protagonista la *polis* siceliota nel corso della seconda spedizione ateniese in Sicilia. Lo storico evidenzia in questa circostanza come di fronte alla notizia dell'invio di ambasciatori ateniesi nella *polis* siceliota κατὰ τὴν ἐπὶ Λάχης γενομένην ξυμμαχίαν, anche i Siracusani avessero inviato propri rappresentanti preoccupati che questa potesse schierarsi al fianco di Atene κατὰ τὴν προτέραν φιλίαν πεισθέντες²³⁹. La stessa alternanza ritorna poco oltre, a VI, 78,1, nelle parole di Ermocrate il quale, nel sottolineare la valenza pansiceliota del conflitto contro Atene, invita gli abitanti di Camarina a riflettere sui rispettivi ruoli (spettava davvero solo al Siracusano il ruolo di *polemion*

²³⁵ Thuc. V, 46, 1.

²³⁶ Thuc. V, 23-25.

²³⁷ Thuc. IV, 120, 3.

²³⁸ Sul rapporto fra Brasida e Scione vd. Thuc. IV, 121, 1, con le osservazioni di FRAGOULAKI 2013, 192-194 sulla rilettura degli onori riservatigli quale riconoscimento del ruolo di nuovo ecista secondo il 'Dorian kinship code'.

²³⁹ Thuc. VI, 75, 3.

dell'Ateniese?) e su come l'ostilità (*echthra*) dei Siracusani venisse usata pretestuosamente dagli Ateniesi per assicurarsi la loro *philia* (τῆ δ' ἐμῆ προφάσει τὴν ἐκεῖνου φιλίαν οὐχ ἦσσαν βεβαιώσασθαι βούλεσθαι)²⁴⁰. Anche in questo caso il termine si presta ad una doppia interpretazione potendo alludere per un verso al desiderio ateniese di acquisire l'alleanza (*symmachia*) della *polis* siceliota, come espressamente affermato da Eufemo nell'*incipit* del suo intervento²⁴¹, ma anche solo la sua 'amicizia', formalizzata o meno, intesa come riconoscimento di una convergenza di interessi e indirizzo²⁴². In un gioco a distanza, quale spesso avviene nei discorsi antilogici tucididei, ad Ermocrate che invita Camarina a considerare l'alleanza contratta a suo tempo con Atene non rivolta contro gli 'amici' ma per far fronte ai 'nemici'²⁴³, Eufemo risponde con una rilettura del rapporto amico/nemico aderente, come si è già accennato, alla nuova morale utilitaristica dettata dall'imperialismo ateniese: πρὸς ἕκαστα δὲ δεῖ ἢ ἐχθρὸν ἢ φίλον μετὰ καιροῦ γίνεσθαι. καὶ ἡμᾶς τοῦτο ὠφελεῖ ἐνθάδε, οὐκ ἦν τοὺς φίλους κακῶσωμεν, ἀλλ' ἦν οἱ ἐχθροὶ διὰ τὴν τῶν φίλων ῥώμην ἀδύνατοι ὄσιν²⁴⁴.

Anche questi esempi mostrano come *philia*, quando non indichi un accordo di natura specifica, si configuri nel suo senso ultimo, in quanto opposto di *echthra*, come quell'atteggiamento di apertura che predispone e può eventualmente consentire la stipula di un'alleanza, ponendosi dunque in un

²⁴⁰ Thuc. VI, 78, 1.

²⁴¹ Eufemo parla della volontà da parte ateniese di "rinnovare la precedente alleanza", ἐπὶ τῆς πρότερον οὐσης ξυμμαχίας ἀνανεώσει (VI, 82, 1).

²⁴² Va precisato, come emerge dallo stesso intervento di Ermocrate, che i Camarinesi erano in quel frangente alleati, sia pur tiepidi, di Siracusa (vd. Thuc. VI, 78, 4: μὴ μαλακῶς ὥσπερ νῦν ξυμμαχεῖν), propensi tuttavia a giocare le loro carte adducendo il precedente rapporto di alleanza con Atene (Thuc. VI, 79, 1: λέγοντες ξυμμαχίαν εἶναι ὑμῖν πρὸς Ἀθηναίους).

²⁴³ Thuc. VI, 79, 1: ἦν γε οὐκ ἐπὶ τοῖς φίλοις ἐποιήσασθε, τῶν δὲ ἐχθρῶν ἦν τις ἐφ' ὑμᾶς ἦ.

²⁴⁴ Thuc. VI, 85, 1: "in ogni circostanza bisogna comportarsi da amico o da nemico secondo l'occasione. E qui ci è utile questo: non il recar danno agli amici bensì rendere impotenti i nemici grazie alla forza degli amici". Le espressioni usate da Eufemo richiamano significativamente quanto riferito dallo storico a VI, 47, 1 (δηλώσαντας δὲ τὴν ἐς τοὺς φίλους καὶ ξυμάχους προθυμίαν) in riferimento alla strategia ipotizzata da Nicia per l'approccio alla Sicilia. In questo caso, se si considera che Atene in Sicilia poteva contare, come lo stesso Nicia aveva già evidenziato a VI, 21, 1, solo su Segesta, φίλος non costituisce un semplice rafforzativo di ξυμάχος ma indica quanti, per legami di *syngeneia*, rapporti pregressi o ostilità nei confronti di Siracusa, si sarebbero potuti annoverare o acquisire come 'amici' e, possibilmente, aggregare successivamente come veri e propri alleati.

rapporto tutto/parte con la nozione di *symmachia*²⁴⁵. Come preciserà qualche secolo dopo Luciano, la stipulazione di *synthekai* può avvenire solo con qualcuno di cui si sia già divenuti ‘amici’: *κάπειδὸν προκριθεὶς τις ἤδη φίλος ἢ συνῆται τὸ ἀπὸ τούτου καὶ ὄρκος ὁ μέγιστος*²⁴⁶.

È questo credo il percorso concettuale che porta all’affermarsi della formula *philia kai symmachia* (*philoï kai symmachoi*) che, preceduta in Erodoto da *φιλότητά τε καὶ συμμαχίην*²⁴⁷ (ma anche *φίλος τε θέλων γενέσθαι καὶ σύμμαχος*²⁴⁸), sembra affermarsi nell’uso proprio negli anni della guerra del Peloponneso, come attestano alcune testimonianze epigrafiche coeve²⁴⁹ quanto le occorrenze presenti nella stessa opera tucididea²⁵⁰. Nel coniugare due diverse tipologie di relazione, essa sembra voler dar conto, nella sua stessa formulazione, della duplice sfaccettatura di un accordo le cui radici affondano in un’amicizia pregressa o che, già in premessa, si intende spingere al di là dei contenuti di un’alleanza difensivo-offensiva conferendo al rapporto un carattere,

²⁴⁵ La relazione tutto/parte fra *philia* e *symmachia* emerge anche dalla descrizione del comportamento dei Tebani penetrati proditoriamente a Platea nel 431. Portatisi nell’*agora* cittadina essi avevano tentato *ἐς ξύμβασιν μᾶλλον καὶ φιλίαν τὴν πόλιν ἀγαγεῖν*, invitando *εἴ τις βούλεται κατὰ τὰ πάτρια τῶν πάντων Βοιωτῶν ξυμμαχεῖν* di andarsi a schierare al loro fianco (Thuc. II, 2, 4). Va precisato che nel paragrafo precedente (2, 3) Platea è definita *αἰεὶ σφίσι διάφορον οὔσαν* dei Tebani, per cui l’uso di *philia*, pur metaforicamente allusivo alla *symmachia* successivamente evocata, allude in prima istanza alla ricomposizione di un rapporto amichevole come attestato anche da *xymbasis* (termine su cui cfr. SANTI AMANTINI 1986, 102 e 106).

²⁴⁶ Lucian. *Toxaris vel de amicitia*, 37.

²⁴⁷ Hdt. II, 181, 1; sulla specificità del significato attribuibile in tal caso a *philotes* vd. tuttavia *supra* 234-235.

²⁴⁸ Hdt. I, 69, 2.

²⁴⁹ L’evidenza più antica, frutto tuttavia di integrazione, sembrerebbe aversi in *IG I³ 12* (trattato tra Atene e l’elima Alicie del 433); vd. anche, con integrazione parziale, *IG I³ 76*, l. 25 = BENGTON 1962, nr. 187 (trattato di alleanza fra Atene e i Bottiei del 422); *IG I³ 123* (invio di una delegazione ateniese a Cartagine del 407). Limitatamente al IV sec. a.C. si vd. *IG II² 149*; 207 (nella forma *philoï kai symmachoi*); 213; 370 + *SEG 21*, 299. L’applicazione dell’espressione aumenta progressivamente nei secoli successivi fino a divenire canonica in età romana.

²⁵⁰ Vd. Thuc. V, 36, 1; VI, 34, 1; VI, 47; VIII, 108, 4. L’autonomia dei due concetti si nota nell’espressione *ξύμμαχος πρότερον καὶ φίλος ὢν* (Thuc. I, 57, 2) riferita a Perdicca che da ‘alleato’ e ‘amico’ di Atene le era diventato ostile. *Philos* sembrerebbe connotarsi, in questo caso, anche per l’inversione con *symmachos*, come un rafforzativo volto a sottolineare il voltafaccia del sovrano macedone che, appunto, da ‘alleato’ e ‘*philos*’ era divenuto *polemios*. Esso sembra assumere un valore più pregnante in considerazione della connotazione quale *philos* di Atene di Alessandro I *Philellenos*, padre dello stesso Perdicca, che questo titolo poteva, quindi, aver successivamente ereditato.

almeno nei suoi presupposti, maggiormente vincolante o più ampio²⁵¹.

Uno dei passi forse più interessanti nel secondo senso prospettato è quello relativo alla proposta di pace avanzata dai Lacedemoni agli Ateniesi nel 425 dopo i fatti di Sfacteria, in cui *philia* fa la sua comparsa all'interno di un elenco di termini del lessico diplomatico estremamente interessanti e significativi nella loro successione: Λακεδαιμόνιοι δὲ ὑμᾶς προκαλοῦνται ἐς σπονδὰς καὶ διάλυσιν πολέμου, δίδόντες μὲν εἰρήνην καὶ ξυμμαχίαν καὶ ἄλλην φιλίαν πολλήν καὶ οἰκειότητα ἐς ἀλλήλους ὑπάρχειν²⁵².

Un'articolata ipotesi di lettura della sequenza è stata offerta, tra gli altri, da É. Will²⁵³ che ne ha affrontato l'analisi in un saggio più ampio dedicato in particolare a chiarire i contenuti della nozione di *oikeiotes* in rapporto a quella di *syngeneia*, in netto contrasto con le posizioni assunte sul tema da O. Curty in uno studio centrato sull'ampia presenza di tali termini nelle iscrizioni di età ellenistica²⁵⁴.

Il Will percepisce nella successione dei quattro termini (εἰρήνη, ξυμμαχία, φιλία, οἰκειότης) un doppio passaggio dal generale al particolare²⁵⁵ in un gioco di riferimenti che coinvolgerebbe, accanto alle due contraenti, anche i rispettivi alleati in una visione globale della pace giustificata dai richiami costanti, nell'ambito dell'intera argomentazione, ai riflessi positivi per le due *poleis*, che avrebbero così mantenuto le rispettive egemonie, e per gli 'altri' Greci²⁵⁶. Con l'introduzione di καὶ ἄλλην, cui attribuisce il significato di 'sur un autre plan' o 'dans un autre ordre d'idées', egli ritiene che Tucidide abbia inteso distinguere, nel bilanciamento fra generale e particolare, i termini di natura giuridica (ἐς σπονδὰς καὶ διάλυσιν πολέμου, δίδόντες μὲν εἰρήνην καὶ ξυμμαχίαν) da quelli riferibili alle conseguenze dell'accordo (φιλίαν πολλήν καὶ οἰκειότητα ἐς ἀλλήλους). La nozione di *oikeiotes* rappresenterebbe, in questa ottica, la

²⁵¹ Come rilevato da BAUSLAUGH 1991, 64, "as 'friends' the parties will not cause injury to one another and as 'allies' they commit themselves to mutual assistance in warfare". Per BALTRUSCH 1994, 3 sgg. e 17-19 la doppia formulazione affonderebbe la sua radice nell'origine stessa della *symmachia* che egli riconduce alle forme di collaborazione a base personale d'epoca arcaica, che portava all'unione o alla contrapposizione gli esponenti delle famiglie aristocratiche.

²⁵² Thuc. IV, 19, 1.

²⁵³ WILL 1995, 299-325.

²⁵⁴ CURTY 1995.

²⁵⁵ Secondo un modulo ABAB in cui *eirene* e *philia* corrisponderebbero ad A, *xymmachia* e *oikeiotes* a B.

²⁵⁶ Thuc. IV, 20, 2: καὶ αὐτοὶ τε ἀντὶ πολέμου εἰρήνην ἐλώμεθα καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλήσιν ἀνάπαυσιν κακῶν ποιήσωμεν.

specificazione della tipologia di rapporto bilaterale non giuridico compreso nella nozione generale di *philia* che ne costituirebbe la stessa preconditione²⁵⁷, così come la *symmachia* rappresenterebbe l'aspetto bilaterale giuridico della pace sancita dalle *spondai*²⁵⁸. Secondo questa interessante lettura, *φιλίαν πολλήν* alluderebbe a una *philia* 'multipla', estesa al pari della pace all'insieme dei popoli coinvolti nel conflitto, che, come nota sempre il Will, troverebbe un chiaro riscontro sia nel richiamo all'ostilità eterna, che un rifiuto da parte ateniese avrebbe potuto generare (*ἐν ᾧ ἀνάγκη αἰδίων ὑμῖν ἔχθραν πρὸς τῇ κοινῇ καὶ ἰδίαν ἔχειν*)²⁵⁹, sia nel successivo riferimento alla pace come conclusione dei mali (*ἀντὶ πολέμου εἰρήνην ἐλώμεθα καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν ἀνάπαυσιν κακῶν ποιήσωμεν*) per gli altri Greci, fonte per gli Ateniesi, se avessero accolto la proposta, di gloria e gratitudine²⁶⁰.

Una diversa proposta interpretativa è stata offerta in un recentissimo saggio da M. Fragoulaki. La studiosa, che riprende e sviluppa alcuni spunti già offerti da S. Hornblower²⁶¹, ritiene che, nel tentativo di superare la spaccatura profonda che li separa dagli Ateniesi²⁶², gli ambasciatori spartani abbiano prospettato "a rainbow of diplomatic (im)possibilities" realizzabili a partire dalla cessazione delle ostilità. Nella tetraide proposta, *ξυμμαχία*, che rappresenta il termine più tecnico, risulterebbe strettamente connesso a quei sentimenti amichevoli, generati dalla pace, che avrebbero potuto condurre a un'amicizia più ampia (*καὶ ἄλλην φιλίαν πολλήν*) e a un rapporto di familiarità (*οἰκειότης*)²⁶³. Interessata

²⁵⁷ WILL 1995, 310. Per lo studioso l'*oikeiotes* "n'est pas un statut, mais un état de fait qui suppose, exprime et conforte la *philia*, sans la quelle elle ne saurait exister". Essa non rivestirebbe dunque alcun carattere giuridico, ma verrebbe a generarsi in contesti segnati da rapporti frequenti e durevoli, andando a situarsi sul piano delle realtà concrete quotidiane (relazioni commerciali, in particolare). In tal senso, contrariamente a quanto sostenuto dal Curty (1995), quando applicata ai rapporti fra *poleis*, *oikeiotes* non potrebbe essere considerata sinonimo di *syngeneia* che configura, invece, un legame, reale o mitico, che affonda le proprie radici nel passato.

²⁵⁸ WILL 1995, 309.

²⁵⁹ Thuc. IV, 20, 1. Per un riferimento di *ἔχθραν πρὸς τῇ κοινῇ* all'intera lega peloponnesiaca e di *ἰδίαν* alla sola Sparta vd. già GROTE 1907, 243-244 n. 3.

²⁶⁰ Thuc. IV, 20, 2-4. Cfr. WILL 1995, 308-309.

²⁶¹ HORNBLOWER 1996, 64-68.

²⁶² Vd. Thuc. IV, 19, 4.

²⁶³ FRAGOULAKI 2013, 46-47 n. 105. Traduco con 'familiarità' la parola inglese 'relatedness' (traducibile in italiano anche con 'relazione', 'parentela') usata dalla studiosa come alternativa a 'kinship' per designare quelle forme "of created kinship ... based on a range of sociocultural and political mechanisms and institutions of the ancient Greek world: interstate links through interpersonal connections by means of ritualized friendship (*xenia*);

anch'essa in particolare al senso di οἰκειότης, la studiosa ritiene che gli ambasciatori spartani intendano in tal caso far riferimento alla possibile creazione fra le due *poleis* di più intense relazioni, tali da assumere i caratteri caldi di una familiarità basata non su legami di sangue ma su elementi di natura culturale²⁶⁴.

Limitandoci in questa sede al significato attribuibile a φιλίαν πολλήν mi sembra che, indipendentemente dalla sua applicazione ai singoli rapporti fra le due egemoni o all'insieme delle due coalizioni²⁶⁵, esso possa far riferimento al recupero di quell'intreccio di relazioni positive²⁶⁶ e dunque a quel clima di *philia* (di 'amicizia'), fra le due *poleis* ma anche per l'intero *Hellenikon*, reso possibile dalla pace, significativamente evocata in quegli stessi anni in due commedie di Aristofane: essa viene infatti invocata a vantaggio di tutti gli Elleni in alcuni versi della *Pace*, rappresentata alle Dionisie del 421, (μεῖζον δ' ἡμᾶς τοὺς Ἑλληνας πάλιν ἐξ ἀρχῆς / φιλίας χυλῶ καὶ συγγνώμη / τινὶ πραοτέρῳ κέρασον τὸν νοῦν.)²⁶⁷ e considerata effetto delle *synthekai* in un'espressione posta sulle

intermarriage; *proxenia*; grant of citizenship (naturalization); shared cults, festivals and myths; the export and exchange of cultural products and forms" (cit. da 5-6). Devo precisare che 'familiarità' è anche il termine felicemente suggerito da Domenico Musti (2001, 47-50 part.) per rendere il greco *oikeiotes*, quale termine atto a coniugare le definizioni 'consuetudine di rapporti' e 'relazioni di cordiale amicizia' usate dallo stesso studioso in un precedente, fondante, saggio per gli studi sul tema (1963, 225-239).

²⁶⁴ Il riferimento è ai legami ancestrali evocati nel mito di Triptolemo che, dopo aver appreso da Demetra l'arte dell'agricoltura, ne aveva rivelato per primo i misteri ad Eracle (vd. Xen. *Hell.* VI, 3, 6), e alla solidarietà panellenica intessuta nella condivisione di esperienze comuni, in particolare al tempo della lotta per la libertà contro i Persiani. Cfr. FRAGOULAKI 2013, 47; ma vd. già HORNBLLOWER 1996, 65 e 175. Diversamente per SAMMARTANO (2007, 223) "l'appello alla *oikeiotes es allelous* rimanda ad una forma di relazione assimilabile alla affinità 'per diritto acquisito', e dunque attuabile in qualsiasi momento, a prescindere dalle origini etniche e dal passato delle due contraenti".

²⁶⁵ Va tuttavia rilevato che, al di là delle specifiche intenzioni dello storico, le azioni delle due egemoni, in quanto riferimento di due coalizioni che coprivano la quasi totalità del mondo greco, non avrebbero potuto che comportare delle conseguenze di ordine generale, come del resto lo stesso Tucidide rileva o fa rilevare ai suoi oratori. Ciò sia in riferimento all'intera guerra (Thuc. I, 82, 6), sia alle conseguenze per i due schieramenti (I, 91, 6; I, 141, 7). A ciò va aggiunto che nei passi indicati ricorre quel gioco fra *idios* e *koinos* presente in IV, 20, 1 la cui applicazione ad una prospettiva più ampia del semplice rapporto fra pubblico e privato interno alla sola Sparta ne risulta rafforzata.

²⁶⁶ Intendendo *pollen* come riferibile all'ampiezza del rapporto più che alla sua solidità, caratteristica espressa nello stesso passo da βεβαίως (IV 20, 3) come rilevato dal WILL 1995, 306 n. 12.

²⁶⁷ Aristoph. *Pax* 996-998.

labbra di un ambasciatore spartano nella *Lisistrata*, presentata probabilmente alle Lenee nel 411, (Νῦν δ'αὐ φίλια τ' ἄεξ εὐπορος εἶη ταῖσι συνθήκαισι, καὶ τῶν αἰμυλῶν ἀλωπέκων παναῖμεθα)²⁶⁸.

L'analisi sin qui condotta lascia emergere il grande valore che assume il testo tucidideo in un tentativo di ricostruzione dell'articolato percorso del lessico della *philia*, nella sua applicazione ai rapporti interstatali, aderente al dato cronologico. Un valore tanto maggiore se si considera l'esiguità e frammentarietà delle testimonianze a riguardo offerte dalla documentazione epigrafica coeva. Nei pochi casi esaminabili²⁶⁹ la stessa appartenenza alla categoria delle *philiai* o la presenza di formule contenenti *philos-philia* risulta infatti legata a integrazioni o restituzioni moderne non sempre convincenti o condivise dalla critica. Frutto di integrazione è infatti [φιλία]ν²⁷⁰ a inizio della linea 2 a precedere καὶ ἠράναν nel trattato stipulato verosimilmente nell'ultimo quarto del V sec. a.C. tra Sparta e una non altrimenti nota popolazione di Etoli Erxadie²⁷¹, così come ancora φιλίαν καὶ χουμμαχίαν nel trattato stipulato tra Atene e una comunità in cui è opinione condivisa debba essere riconosciuta l'elima Alicie, datato variamente al 433/32 o al 416/15 a.C.²⁷². È ancora il caso della controversa integrazione φίλο]ι ἐσόμεθα alla linea 1 nel giuramento degli Aliei relativo verosimilmente piuttosto a un trattato di *symmachia* stipulato con Atene intorno al 424/423²⁷³. Fa eccezione un noto testo selinuntino²⁷⁴, la cosiddetta 'iscrizione della vittoria', variamente datato fra il 460 e il 409, nella sua interezza di complessa interpretazione per l'assenza di qualsiasi indicazione

²⁶⁸ Aristoph. *Lys.* 1265-1270.

²⁶⁹ Alle iscrizioni citate di seguito vanno aggiunte quelle di cui si è già fatta menzione nelle pagine precedenti, in particolare alle nn. 206 e 249.

²⁷⁰ PEEK 1974. Diversamente COZZOLI 1985, 67 integrava con ἄ][εἶδιο]ν καὶ ἠράναν, mentre PANESSA 1999, nr. 30 avanza l'ipotesi ἠόρκο]ν considerando irrituale e poco logica la successione amicizia-pace-alleanza. Non inclini a integrare *philian* anche KELLY 1978 e YATES 2005, 66 e n. 4.

²⁷¹ La prima edizione del testo si deve al PEEK 1974. Per la datazione all'ultimo quarto del V secolo e una convincente analisi delle problematiche poste dal testo si vd., da ultima, ANTONETTI 2012, 193-208 (con ulteriore bibliografia).

²⁷² *IG I³* 12, l. 3: [καὶ ἡαλι]κυσίοις Ἐλ[ύμοις φιλίαν καὶ χουμμαχίαν εἶνα; PANESSA 1999, nr. 73.

²⁷³ Tale integrazione, proposta dal Kirchhoff (*IG I Suppl.* 20, 71), è stata successivamente corretta da MERITT 1945, 104 in χουμμαχο]ι e come tale recepita: vd. *IG I³* 75 ll. 21-22: χουμμαχο]ι ἐσόμεθα Ἀθενάι][[οις καὶ φίλοι ἐπιτέδειοι. Cfr. in tal senso anche le osservazioni di PANESSA 1999, nr. 62 (con bibl.).

²⁷⁴ *IG XIV* 268.

in merito ai nemici vinti in cui tuttavia l'espressione φιλία[ς] δὲ γενομένας, chiaramente leggibile alla linea 7, sembra far riferimento al recupero di relazioni armoniche conseguenti alla conclusione di un conflitto (interno²⁷⁵ o esterno) e dunque alludere verosimilmente, in senso metonimico, alla stessa pace²⁷⁶.

Di fronte all'ampiezza e alla complessità della testimonianza tucididea è difficile trarre conclusioni univoche. Come ho già avuto modo di affermare ci si trova, infatti, di fronte a un complesso sistema di determinazioni multiple in cui il significato assunto da *philos-phia* va e può essere di volta in volta compreso solo a partire dal contesto specifico. Non è semplice, in particolare a causa della frammentarietà ed esiguità dei documenti epigrafici coevi, cui si è appena accennato, precisare quanto dell'ampiezza d'uso dei termini a radice *phil-* nell'opera tucididea sia dovuto allo stile e alle scelte, anche linguistiche²⁷⁷, dello storico e quanto invece possa già essere attribuito all'evoluzione del linguaggio diplomatico ufficiale²⁷⁸. Di certo dopo Tucide non si può forse più parlare di evoluzione, se non in relazione alla riflessione teorica sulla *phia*, poiché dalla molteplicità delle accezioni ne emergerà di volta in volta, in specifica connessione con l'evoluzione della società e delle istituzioni, una o più in un percorso che vedrà una specializzazione del sostantivo *philos* di contro a un prevalere del senso più generale per l'astratto *phia*.

maria.intriери@unical.it

²⁷⁵ Cfr. MANNI PIRAINO 1973, 73-79 nr. 49.

²⁷⁶ Per questa interpretazione cfr. CALDER 1963, 35-36; MUSTI 1985, 138-145; a un riferimento implicito a un 'trattato di amicizia' da stipulare pensa PANESSA 1999, nr. 41, cui si rimanda per la bibliografia. Una recente analisi del testo, con particolare riguardo per il quadro storico e culturale, in DE VIDO, ANTONETTI 2006, 143-181.

²⁷⁷ Cfr. in tal senso, sia pur cursoriamente, CALDER 1963, 35-36 in merito a quello che gli appare come un uso più ampio del termine *phia*, nel significato di 'amicable relations between states' sulle labbra di oratori di origine dorica o, comunque, in contesto occidentale.

²⁷⁸ Sull'approccio tucidideo ai documenti e sulla loro resa nell'opera cfr. CANFORA 1990, 193-216; SMARCYK 2006, 495-522.

BIBLIOGRAFIA

- ADKINS 1963: A.W.H. ADKINS, 'Friendship' and 'Self-sufficiency' in Homer and Aristotle, «CQ», XIII, 1963, 30-45.
- AMPOLO 1990: C. AMPOLO, Roma arcaica ed i Latini nel V secolo, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. JC. Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987)*, Rome 1990, 117-133.
- ANTONETTI 2012: C. ANTONETTI, Il trattato fra Sparta e gli Etoi Erxadie: una riflessione critica, in *Salvare le poleis, Costruire la concordia, Progettare la pace*, a cura di S. CATALDI - E. BIANCO - G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 193-208.
- BADIAN 1982: E. BADIAN, Greeks & Macedonians, in *Macedonia & Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*, ed. by B. BARR-SHARRAR - E.N. BORZA, Washington 1982, 33-51.
- BALTRUSCH 1994: E. BALTRUSCH, *Symmachie und Spondai. Untersuchungen zum griechischen Völkerrecht der archaischen und klassischen Zeit (8.-5. Jahrhundert v. Chr.)*, Berlin-New York 1994.
- BAUSLAUGH 1991: R.A. BAUSLAUGH, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991.
- BELFIORE 2000: E. BELFIORE, *Murder among Friends. Violation of Philia in Greek Tragedy*, New York-Oxford 2000.
- BENGTSON 1962: *Die Staatsverträge des Altertums. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, II, hrsg. von H. BENGTSON, München-Berlin 1962.
- BENVENISTE 1976: E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. I Economia, parentela, società*, Torino 1976 [Paris 1969].
- BÉTANT 1847: E.A. BÉTANT, *Lexicon Thucydideum*, II, Hildesheim-New York 1847 [rist. 1969].
- BIANCO 2012: E. BIANCO, Il percorso di homophrosyne, in *Salvare le poleis, Costruire la concordia, Progettare la pace*, a cura di S. CATALDI - E. BIANCO - G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 335-346.
- BICKERMAN 1950: E. BICKERMAN, *Remarques sur le droit des gens dans la Grèce classique*, «RIDA», IV, 1950, 99-127.
- BRIANT 1996: P. BRIANT, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.
- BRUNT 1953: P.A. BRUNT, *The Hellenic League against Persia*, «Historia», II, 1953, 135-162.
- BUGGE 1872: S. BUGGE, *Zur etymologischen Wortforschung*, «KZ», XX, 1872, 1-50.
- BUSOLT 1920: G. BUSOLT, *Griechische Staatskunde*, I, Berlin 1920.
- CALDER 1963: W.M. CALDER III, *The Inscription from Temple G at Selinus*, Duke University 1963.
- CALZECCHI ONESTI 1968: Omero, *Odissea*, versione di R. ALZECCHI ONESTI, Milano 1976.
- CANFORA 1990: L. CANFORA, *Trattati in Tucidide*, in *I trattati nel mondo antico. Forma*,

Maria Intriери

- ideologia, funzione*, a cura di L. CANFORA - M. LIVERANI - C. ZACCAGNINI, Roma 1990, 193-216.
- CANFORA 1996: Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, edizione con testo greco a fronte a cura di L. CANFORA, Torino 1996.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2000: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Cittadini e territorio. Consolidamento e trasformazione della 'civitas Romana'*, Roma 2000.
- CATALDI 1983: S. CATALDI, *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C.*, Pisa 1983.
- CATALDI 1990: S. CATALDI, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- CHANTRAINE 1956: P. CHANTRAINE, *Études sur le vocabulaire grec*, Paris 1956.
- CHANTRAINE 1999: P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, avec un Supplément sous la direction de A. BLANC - C. DE LAMBERTERIE - J.-L. PERPILLOU, Paris 1999.
- CHIABÀ 2012: M. CHIABÀ, *Roma e le priscae latinae coloniae. Ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della Repubblica alla Guerra Latina*, Trieste 2012.
- CIPRIANO 1990: P. CIPRIANO, *I composti greci con φίλος*, Viterbo 1990.
- COHEN 1980: D. COHEN, 'Horkia' and 'horkos' in the Iliad, «RIDA», XXVII, 1980, 49-68.
- COLE 1978: J.W. COLE, *Alexander Philhellene and Themistocles*, «AC», XLVII, 1978, 37-49.
- COZZOLI 1985: U. COZZOLI, *Sul nuovo documento di alleanza tra Sparta e gli Etoli*, in Xenia. *Scritti in onore di P. Treves*, Roma 1985, 67-76.
- CREVATIN 1983: F. CREVATIN, *Il senso del greco «philos»*, «Archivio Glottologico Italiano», LXVIII, 1983, 15-21.
- CURTY 1985: O. CURTY, *Les parentés légendaires entre cités grecques*, Genève 1985.
- DE ROMILLY 1979: J. DE ROMILLY, *Amis et ennemis au Ve siècle avant J.C.*, in Φιλίας Χάρτιν *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1979, 741-746.
- DE S.TE CROIX 1972: G.E.M. DE S.TE CROIX, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.
- DE VIDO - ANTONETTI 2006: S. DE VIDO - C. ANTONETTI, *Conflitti locali e integrazione culturale a Selinunte: il nuovo profilo della polis nell'iscrizione della vittoria*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, vol. I, Pisa 2006, 143-181.
- DIRLMEIER 1931: F. DIRLMEIER, φίλος und φίλια im vorhellenistische Griechenland, (Dissertation) München 1931.
- DONLAN 1985: W. DONLAN, Pistos Philos Hetairos, in *Theognis of Megara: Poetry and the Polis*, ed. by T.J. FIGUEIRA-G. NAGY, Baltimore-London 1985, 223-244.
- DOWDEN 2006: K. DOWDEN, *Zeus*, London-New York 2006.
- DUBOIS 2002: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce, t. II*

Intessere relazioni

- Colonies achèennes*, Genève 2002, 36-41.
- DUGAS 1914²: L. DUGAS, *L'amitié antique*, Paris 1914².
- EDSON 1970: F.Ch. EDSON, *Early Macedonia*, in *Ancient Macedonia - I International Symposium Thessaloniki 1968*, Thessaloniki 1970, 17-44.
- FANTASIA 2008: U. FANTASIA, *Atene e Sparta dall'alleanza alla diarchia e al conflitto*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. LOMBARDO - F. FRISONE, Galatina 2008, 125-141.
- FICK 1894: A. FICK, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, II, Göttingen 1894.
- FITZGERALD 1997: J.T. FITZGERALD, *Friendship in the Greek World Prior to Aristotle*, in *Greco-Roman Perspectives on Friendship*, ed. by J.T. FITZGERALD, Atlanta 1997, 13-34.
- FLENSTED - JENSEN 2004: P. FLENSTED - JENSEN, Poteidaia, in *An Inventory of archaic and classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN - T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 838-839.
- FRAGOULAKI 2013: M. FRAGOULAKI, *Kinship in Thucydides: Intercommunal Ties and Historical Narrative*, Oxford 2013.
- FRAISSE 1974: J.C. FRAISSE, *Philia: la notion d'amitié dans la philosophie antique*, Paris 1974.
- FRÄNKEL 1962²: H. FRÄNKEL, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1962².
- FRÄNKEL 1975: H. FRÄNKEL, *Early Greek Poetry and Philosophy*, Oxford 1975.
- GAUTHIER 1972: P. GAUTHIER, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.
- GEHRKE - WIRBELAUER 2004: H-J. GEHRKE - E. WIRBELAUER, Oiniadai, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN - T.H. NIELSEN, Oxford-New York 2004, 367-368.
- GIANGIULIO 1989: M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
- GIANGIULIO 1992: M. GIANGIULIO, *La φύλις tra Sibariti e Serdaioi (Meiggs-Lewis, 10)*, «ZPE», XCIII, 1992, 31-44.
- GIOVANNINI 2007: A. GIOVANNINI, *Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*, Stuttgart 2007.
- GIOVANNINI - GOTTLIEB 1980: A. GIOVANNINI - G. GOTTLIEB, *Thukydides und die Anfänge der athenischen Arche*, Heidelberg 1980.
- GRECO 1990: E. GRECO, *Serdaioi*, «AION» (Archeol.), XII, 1990, 39-57.
- GROTE 1907: G. GROTE, *A History of Greece*, V, London 1907.
- GUARDUCCI 1969: M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969.
- HAMMOND 1979: N.G.L. HAMMOND, *History of Macedonia*, II, Oxford 1979.
- HAMP 1982: E.P. HAMP, ΦΙΛΟΣ, «BSL», LXXVII, 1, 1982, 251-262.
- HCT: A Historical Commentary on Thucydides*, I-V, Oxford 1945-1981: I, Oxford 1945, ed. by A.W. GOMME; II-III, Oxford 1956, ed. by A.W. GOMME; IV, Oxford 1970, published posthumously by A. ANDREWES - K.J. DOVER; V, Oxford 1981, published posthumously by A. ANDREWES - K.J. DOVER.

- HERMAN 1987: G. HERMAN, *Ritualized Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987.
- HERRMANN 1924: F. HERRMANN, *Die Silbermünzen von Larissa in Thessalien*, «Zeitschrift für Numismatik», XXXV, 1925, 1–69.
- HEUBECK 1965: A. HEUBECK, Ἀφροδίτη φιλομμυδής, «BN», XVI, 1965, 204-206.
- HOOKEr 1987: J. HOOKEr, *Homeric φίλος*, «Glotta», LXV 1-2, 1987, 44-65.
- HORNBLOWER 1996: S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides, Volume II: Books IV-V.24*, Oxford 1996.
- HUART 1968: P. HUART, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, Paris 1968.
- HUMBERT 1978: M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio: L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Rome 1978.
- HUMMEL 1987: P. HUMMEL, *Philos: Motivation et démotivation étymologiques*, «IF», XXXIV, 1987, 36-41.
- INTRIERI 2010: M. INTRIERI, *Philoι kai xeinoι. Sui rapporti fra tiranni e basileis in Erodoto*, in *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano, Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher*, a cura di M. CACCAMO CALTABIANO - C. RACCUA - E. SANTAGATI, Messina 2010, 123-142.
- INTRIERI 2012: M. INTRIERI, *Philia idiotais, koinonia polesin in Tucidide*, in *Salvare le poleis, Costruire la concordia, Progettare la pace*, a cura di S. CATALDI - E. BIANCO - G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 465-481.
- KAGAN 2004: J. KAGAN, *The so-called Persian Weight Coins of Larissa*, «Obolos», VII, 2004, 79-86.
- KARAVITES 1980: P. KARAVITES, 'Euergesia' in *Herodotus and Thucydides as a Factor in Interstate Relations*, «RIDA», XXVII, 1980, 69-79.
- KARAVITES 1986: P. KARAVITES, *Φιλότης, Homer and the Near East*, «Athenaeum», LXIV, 1986, 474-481.
- KELLY 1978: D.H. KELLY, *The New Spartan Treaty*, «LCM», III, 1978, 133-141.
- KÖNIG 1989: I. KÖNIG, *Die Xenia zwischen Polykrates und Amasis*, «PP», XLIV, 1989, 321-340.
- KONSTAN 1997: D. KONSTAN, *Friendship in the Classical World*, Cambridge 1997.
- KRETSCHMER 1927: P. KRETSCHMER, *Griech. φίλος*, «Indogermanische Forschungen», XLV, 1927, 267-271.
- KUNZE 1961: E. KUNZE, *Eine Urkunde der Stadt Sybaris*, in *VII Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1961, 207-210, tav. 86, 2.
- LANDAU 1958: O. LANDAU, *Mykenisch-griechische Personennamen*, Göteborg 1958.
- LANDFESTER 1966: M. LANDFESTER, *Das griechische Nomen «philos» und seine Ableitungen*, Hildesheim 1966.
- LATORRE 2008: G. LATORRE, *Alla periferia dell'impero di Sibari. Le genti indigene lungo la fascia tirrenica cosentina dalla protostoria alla lucanizzazione*, in *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche, Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000)*, a cura di G. DE SENSI SESTITO,

- Soveria Mannelli 2008, 115-218.
- LOMBARDO 2008: M. LOMBARDO, *Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi*, in *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche, Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000)*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 2008, 219-232.
- MADDOLI 1991: G. MADDOLI, *L'Elide in età arcaica: il processo di formazione dell'unità regionale*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. PRONTERA, Roma-Bari 1991, 150-173.
- MALLWITZ 1972: A. MALLWITZ, *Olympia und seine Bauten*, München 1972.
- MANNI PIRAINO 1973: M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, (ΣΙΚΕΛΙΚΑ, VI), Palermo 1973.
- MEIGGS-LEWIS 1969: *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, ed. by R. MEIGGS-D. LEWIS, Oxford 1969.
- MEIGGS 1982: R. MEIGGS, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982.
- MELE 2013: A. MELE, *Pitagora filosofo e maestro di verità*, Roma 2013.
- MERITT 1945: B.D. MERITT, *Attic Inscriptions of the Fifth Century*, «Hesperia», XIV, 99-105.
- MERTENS 1984: D. MERTENS, *I santuari di Capo Colonna e Crimisa: aspetti dell'architettura crotoniate*, in *Crotone, Atti del XXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-10 ottobre 1983*, Taranto 1984, 189-230.
- MILLET 1991: P. MILLET, *Lending and Borrowing in Ancient Athens*, Cambridge 1991.
- MITCHELL 1997: L.G. MITCHELL, Φιλία, εὐνοία and Greek Interstate Relations, «Antichthon», XXXI, 1997, 28-44.
- MITCHELL 1997a: L.G. MITCHELL, *Greeks bearing Gifts. The public Use of private Relationships in the Greek World, 435-323 BC*, Oxford 1997.
- MUSTI 1963: D. MUSTI, *Sull'idea di συγγένεια in iscrizioni greche*, «ASNP», XXXII, 1963, 225-239.
- MUSTI 1985: D. MUSTI, *L'iscrizione del tempio G di Selinunte*, «RFIC», CXIII 2, 1985, 134-157.
- MUSTI 2001: D. MUSTI, *La «syngheneia» e la «oikeiotes»: sinonimi o nuances?*, in *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico Oriente all'impero bizantino*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI - L. PICCIRILLI, Roma 2001, 45-63.
- NAGY 1985: G. NAGY, *Theognis and Megara: a Poet's Vision of his City*, in *Theognis of Megara: Poetry and the Polis*, ed. by T.J. FIGUEIRA - G. NAGY, Baltimore-London 1985, 22-81.
- NENCI 1981: G. NENCI, *La neutralità nella Grecia antica*, in *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, a cura di S. CATALDI - M. MOGGI - G. NENCI - G. PANESSA, Pisa 1981, 147-160.
- NENCI 2001: G. NENCI, *La formula della richiesta della terra e dell'acqua nel lessico diplomatico achemenide*, in *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico Oriente all'impero bizantino*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI - L. PICCIRILLI,

Roma 2001, 31-42.

- NENCI-CATALDI 1983: G. NENCI - S. CATALDI, *Strumenti e procedure nei rapporti tra Greci e Indigeni*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)*, Pisa-Roma 1983, 581-604.
- OSTWALD 1982: M. OSTWALD, *Autonomia: Its Genesis and Early History*, Chico Ca.1982.
- PANESSA 1994: G. PANESSA, *La philia nelle relazioni tra Greci e Indigeni*, in *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di S. ALESSANDRI, Galatina 1994, 359-370.
- PANESSA 1999: G. PANESSA (a cura di), *'Philiai' L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci, I. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.
- PEEK 1974: PEEK W., *Ein neuer spartanischer Staatsvertrag, «ASAW»*, LXV, 1974, 3-15.
- PHILIPP 1992: H. PHILIPP, *Le caratteristiche delle relazioni fra il santuario di Olimpia e la Magna Grecia*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria, Atti del XXXI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-8 ottobre 1991*, Taranto 1992, 29-51.
- PIZZOLATO 1993: L. PIZZOLATO, *L'idea di amicizia nel mondo antico classico e cristiano*, Torino 1993.
- PODANY 2010: A.H. PODANY, *Brotherhood of Kings. How International Relations shaped the Ancient Near East*, Oxford 2010.
- POWELL 1938: J.E. POWELL, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.
- PRANDI 2012: L. PRANDI, *Autonomia e identità nei rapporti di Platea con Atene, Tebe e Sparta*, in *Salvare le poleis, Costruire la concordia, Progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 181-191.
- RAVIOLA 2005: F. RAVIOLA, *Erodoto e la xenia fra Sibari e Mileto*, «Anemos», III, 2005, 101-123.
- ROBINSON 1990: D. ROBINSON, *Homeric φίλος. Love of Life and Limbs, and Friendship with one's θυμός*, in *'Owls to Athens'. Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, ed. by E.M. CRAIK, Oxford 1990, 97-108.
- ROSÉN 1967: H.B. ROSÉN, *Strukturalgrammatische Beiträge zum Verständnis Homers*, Amsterdam 1967 [già in *Die Ausdrucksform für 'veräusserlichen' und 'unveräusserlichen' Besitz im Frühgriechischen. Das Funktinsfeld vom homer. φίλος*, «Lingua», VIII, 1959, 264-293].
- SALMON 1984: J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- SAMMARTANO 2007: R. SAMMARTANO, *Sul concetto di oikeiotes nelle relazioni interstatali greche*, in *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 207-235.
- SANTI AMANTINI 1986: L. SANTI AMANTINI, *La terminologia degli accordi di pace nella tradizione letteraria greca fino alla conclusione delle guerre persiane*, in *Serta*

Intessere relazioni

- Historica Antiqua*, Roma 1986, 99-111.
- SCARDIGLI 1991: B. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991.
- SCHWAHN 1931: W. SCHWAHN 1931, s.v. Symmachia (3), *RE IV A/1*, 1931, 1107-1109.
- SCHWYZER 1923: E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig 1923.
- SCOTT 1982: M. SCOTT, Philos, philotēs and xenia, «AClass», XXV, 1982, 1-19.
- SMARCZYK 2006: B. SMARCZYK, *Thucydides and Epigraphy*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. RENGAKOS - A. TSAMAKIS, Leiden-Boston 2006, 495-522.
- STADTER 2012: Ph.A. STADTER, *Thucydides as «reader» of Herodotus*, in *Thucydides and Herodotus*, ed. by E. FOSTER - D. LATEINER, Oxford-New York 2012, 39-66.
- STÄHLIN 1984: G. STÄHLIN, φίλος, φίλη, φίλια, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. XIV, Brescia 1984, 1198-1218.
- TAILLARDAT 1982: J. TAILLARDAT, ΦΙΛΟΘΗΣ, ΠΙΣΤΙΣ et Foedus, «REG», XCV, 1982, 1-14.
- TAITA 2006: J. TAITA, *L'indovino Kallias di Elide e le relazioni fra Sibari e Olimpia in epoca arcaica*, in *Italo - Tusco - Romana, Festschrift für Luciana Aigner-Foresti zum 70.*, hrsg. von P. AMANN - M. PEDRAZZI - H. TAEUBER, Wien 2006, 345-363.
- TAUSEND 1992: K. TAUSEND, *Amphiktyonie und Symmachie. Formen zwischenstaatlicher Beziehungen im archaischen Griechenland*, Stuttgart 1992.
- VALVO 1994: A. VALVO, *Modalità del giuramento romano a conclusione di un trattato o di un'alleanza*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica, Atti del Convegno Bergamo, 21-25 settembre 1992*, Milano 1994, 373-385.
- VAN WEES 2004: H. VAN WEES, *Greek Warfare. Myths and Realities*, London 2004.
- VATTUONE 1991: R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- WALBANK 1978: F.W. WALBANK, *Athenian Proxeny of the Fifth Century B.C.*, Toronto 1978.
- WALLACE 1970: M.B. WALLACE, *Early Greek Proxeny*, «Phoenix», XXIV 3, 1970, 189-208.
- WEINFELD 1990: M. WEINFELD, *The Common Heritage of Covenantal Traditions in the Ancient World*, in *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, a cura di L. CANFORA - M. LIVERANI - C. ZACCAGNINI, Roma 1990, 175-191.
- WESTLAKE 1936: H.D. WESTLAKE, *The Medism of Thessaly*, «JHS», LVI, 1936, 12-24.
- WILL 1995: É. WILL, Syngeneia, Oikeiotēs, Philia, «RPh», LXIX 2, 1995, 299-325.
- YATES 2005: D.C. YATES, *The archaic Treaties between the Spartans and their Allies*, «CQ», LV, 2005, 65-76.

Maria Intriери

Abstract

Nell'articolato quadro del lessico della concordia, la famiglia di termini che fa capo a *philos / philia* occupa un posto peculiare per l'ampia sfumatura di significati cui sembra sin dalle origini far riferimento; la stessa traduzione 'amico'-'amicizia' si rivela non del tutto soddisfacente di fronte alla variegata molteplicità delle forme di relazione implicate dai termini greci. In questo lavoro si cercherà di rendere ragione della complessità di tali sfumature, analizzandone le radici e le più significative testimonianze di età arcaica e classica (in particolare Omero, Erodoto e Tuciddide).

In the complex frame of concord's lexicon, the family of terms which is headed by *philos / philia* occupies a prominent place thanks to the wide range of meanings that it has from the beginning; the translation 'friend' - 'friendship' turns out to be not entirely satisfactory, in front of the multiplicity of forms of relationship involved in the Greek terms. In this paper we will try to account for the complexity of these shades, analysing the roots and the most important occurrences of archaic and classical period (in particular Homer, Herodotus and Thucydides).

SERENA TEPPA

Fratello, fratellanza e ‘affratellamento’

Il termine ἀδελφός, come si legge in Esichio¹, è composto dalla particella copulativa ἀ- e dal termine δελφός, che indica il ventre materno.

Nella lingua greca il termine ἀδελφός si riferisce prevalentemente alla fratellanza di sangue in luogo di φράτηρ il quale, proveniente dall’indoeuropeo **bhrāter-*, ha subito un’evoluzione semantica che l’ha sensibilmente allontanato dal valore originario. Φράτηρ indica infatti il membro della fratria, che riunisce persone con legami non necessariamente parentali in associazioni con finalità politiche e culturali².

Pertanto, se nelle altre lingue indoeuropee i termini equivalenti a φράτηρ indicano il fratello di sangue, in greco questo valore svanisce, implicando la necessità di creare un termine nuovo che ne assuma il valore, ovvero ἀδελφός³.

Tuttavia, a cavallo tra V e IV secolo, in particolare all’interno della scuola socratica, sorge l’uso di questo termine per indicare una fratellanza che non pare essere strettamente di sangue e, in alcuni rari casi, sembra puramente elettiva.

Proprio in quest’ultima accezione ἀδελφός si può incontrare in Senofonte, dove il termine è usato in funzione di appellativo a dimostrazione di stima e affetto. Nell’*Anabasi*, ad esempio, il narratore ricorda come due gruppi di commilitoni dell’esercito di Senofonte, nel ricongiungersi, si fossero salutati con trasporto “come fratelli (ὡσπερ ἀδελφούς)”⁴. Nel libro successivo, poi, Senofonte afferma di aver ricevuto garanzia da parte del re dei Traci, Seute, che lui e i suoi

¹ s.v. ἀδελφός. Cfr. MORANI 1995, 3-4; CHANTRAINE 2009, s.v. ἀδελφός.

² CHANTRAINE 2009, s.v. φράτηρ.

³ Si veda ad esempio Hom. *Il.* II, 409; 586; V, 21. Cfr. anche l’uso specificamente poetico di κασίγνητος (cfr. CHANTRAINE 2009, s.v.).

⁴ Xen. *Anab.* VI, 3, 24.

sarebbero stati trattati come fratelli: “ἀδελφούς γε ποιήσομαι”⁵; in quest’ultimo caso, a confermare il rapporto di fratellanza artificiale, vi è anche la presenza del verbo ποιέω, il quale indica un’adozione in senso tecnico⁶.

All’interno del *corpus* platonico, poi, il termine evolve fino ad assumere, nella *Repubblica*, una valenza politica peculiare per indicare la fratellanza civica.

Il primo passo di questa evoluzione si può ravvisare nell’*Apologia*, dove Socrate afferma di aver trascurato i propri affari privati per badare invece al bene dei propri concittadini, “come farebbe un padre o un fratello maggiore (ὥσπερ πατέρα ἢ ἀδελφὸν προεσβύτερον)” (31b). In questo luogo compare per la prima volta, nella figura di Socrate cittadino ideale, l’esigenza di considerare i propri concittadini come fratelli e quindi la *polis* come il proprio *oikos*.

Di difficile interpretazione risulta invece un passo del *Menesseno*, in cui la fratellanza si presenta come garanzia di uguaglianza democratica. Socrate – riportando un epitafio che Aspasia avrebbe pronunciato il giorno precedente – afferma che gli Ateniesi ricercano l’*isonomia* poiché hanno medesima origine e natura e sono “tutti fratelli perché frutto di una sola madre (μῑς μητρὸς πάντες ἀδελφοὶ φόντες)” (239a).

Il passo è assai significativo in quanto riporta per la prima volta il termine ἀδελφός per esprimere il concetto di fratellanza civica. Tuttavia, dal momento che in queste pagine del dialogo prevale sicuramente una rappresentazione ironica della retorica di ambiente pericleo, non è possibile attribuire con certezza la paternità del concetto di fraternità civica a Platone. Sembra piuttosto che il brano riporti nozioni democratiche e periclee⁷, anche se la terminologia (ἀδελφός = concittadino) pare più propriamente platonica.

In ogni caso, nel pensiero del filosofo l’idea di fratellanza civica raggiunge la sua compiutezza nella *Repubblica* dove, con l’abolizione dell’*oikos* tradizionale, tutti i cittadini divengono fratelli e appartengono al grande *oikos* della *polis*.

Nel mito dei metalli Socrate afferma: “voi, quanti siete cittadini della *polis*, siete tutti fratelli (ἔστὲ μὲν γὰρ δὴ πάντες οἱ ἐν τῇ πόλει ἀδελφοί); ma la divinità, mentre vi plasmava, a quelli tra voi che hanno attitudine al governo mescolò, nella loro generazione, dell’oro, e perciò altissimo è il loro pregio; agli ausiliari argento; ferro e bronzo agli agricoltori e agli artigiani”⁸.

⁵ Xen. *Anab.* VII, 2, 26; 38.

⁶ Specificamente, la procedura dell’adozione è l’εἰσποίησις: Isae. *De Apoll.* [VII], 20; *De Arist.* [X], 14. Si veda COBETTO 1999, 63-70.

⁷ BANFI 2003, 156-164.

⁸ Plato *Resp.* 415a. Si veda Antiph. DK B, 44, col. 2; Eur. *TGF* F 52; Soph. *Ter.*

Platone aveva così individuato tre diverse classi di cittadini (i governanti, i guardiani e i produttori di beni materiali), sulla base della consapevolezza che gli uomini non sono tutti uguali ma hanno nature differenti e, quindi, debbono svolgere attività differenti (433a). Inoltre, al fine di giustificare tale suddivisione agli occhi dei cittadini della *polis* ideale, il legislatore propone un mito che palesi il criterio di scelta dei governanti. È il cosiddetto mito dei metalli il quale, da un lato, conferma che tutti i cittadini sono fratelli e quindi uguali e, dall'altro, individua nelle caratteristiche naturali le differenze di valore che legittimano le tre classi.

Il concetto di fratellanza dei cittadini della *polis* ideale viene ripreso e approfondito nel V libro, dove Socrate espone i fondamenti 'costituzionali' della sua nuova *politeia*, le cosiddette 'ondate': queste ultime consistono nell'uguaglianza dell'uomo e della donna, nella comunanza delle donne e dei figli, e nel governo dei filosofi.

I primi due provvedimenti approdano alla destrutturazione dell'*oikos*, che Platone individua come ostacolo alla lealtà civica: in questo modo la *polis* diviene un'unica grande famiglia e i cittadini possono considerarsi tutti fratelli.

Con la prima 'ondata'⁹ infatti alla donna viene riconosciuta identità di natura con l'uomo e, quindi, ad entrambi i sessi la città garantisce il medesimo *training* paideutico e le medesime mansioni anche all'interno del governo. La donna, giungendo così ai vertici della *polis*, abbandona l'*oikos* e le attività ad esso connesse, concentrando la propria produttività nella *polis*.

Con la seconda 'ondata' poi Socrate stabilisce che nessuno abiti privatamente con alcuno, che i figli siano in comune, e che genitori e figli non possano conoscersi (457d), in modo tale da cancellare la famiglia tradizionale¹⁰.

Completa la trasformazione della città in famiglia la politica riproduttiva che, al fine di garantire una rigorosa eugenetica, viene demandata al giudizio dei governanti. Questi ultimi, grazie a sorteggi pilotati ad arte, faranno in modo che gli uomini migliori si uniscano alle donne migliori. I nuovi nati, allevati solamente dalle nutrici, non avranno la possibilità di riconoscere i propri genitori né questi i propri figli (459d-460c).

TGF F 532; anche se in queste ultime testimonianze non compare il termine ἀδελφός, emerge chiaramente un'idea di fratellanza che accomuna, in alcuni casi, tutti i Greci, in altri, tutti gli uomini. Tuttavia, secondo HAHM 1969, 224-226, la novità della fratellanza platonica consiste nel tentare di giustificare un certo tipo di *paideia* e non per sottolineare, come nei casi precedenti, il rapporto di parentela tra tutti gli uomini.

⁹ Plato *Resp.* 451d sgg.

¹⁰ Plato *Resp.* 457b sgg.

Pertanto, chiunque sappia di essere padre o madre considera propri figli e figlie tutti coloro che siano nati nel tempo in cui poteva generare e, a loro volta, “quelli che siano nati nel tempo in cui le madri e i padri loro generavano” si ritengono “sorelle e fratelli (τὰ δ’ ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ γεγονότα, ἐν ᾧ αἱ μητέρες καὶ οἱ πατέρες αὐτῶν ἐγένοντο, ἀδελφὰς τε καὶ ἀδελφούς)”¹¹. Dunque nel grande *oikos* platonico la fratellanza riguarda tutti i cittadini, uomini e donne, al fine di sviluppare le potenzialità di entrambi i sessi.

La destrutturazione dell’*oikos* operata da Platone nella *Repubblica* ha lo scopo precipuo di garantire solidarietà, concordia ed efficienza al corpo civico: infatti il filosofo prevede una diminuzione degli atti violenti (465b) e dei processi (464d-e), oltre che un aumento del valore in guerra da parte dell’esercito, giacché ognuno riterrà “fratello” il proprio vicino (471d).

Il concetto viene ribadito e precisato nel *Timeo*, che Platone stesso presenta come prosecuzione della *Repubblica*¹². In quest’opera, dopo aver confermato la comunione dei beni e delle donne, oltre che la necessità che nessuno possa conoscere i propri figli e questi i propri padri, il filosofo stabilisce cinque fasce di coetanei divise per generazione, all’interno delle quali ciascuno si consideri fratello e sorella¹³.

L’utopia platonica della grande famiglia poleica si esaurisce comunque nella *Repubblica*, giacché la sua successiva teorizzazione politica, che trova spazio nelle *Leggi*, prevede una struttura della città fondata sulla concezione tradizionale dell’*oikos* e, di conseguenza, scompare anche la designazione dei cittadini come ἀδελφαί e ἀδελφοί.

Platone, dunque, si serve di un termine quale ἀδελφός, che indica precipuamente una fratellanza di sangue, per indicare il rapporto che unisce un corpo civico. Tuttavia, esso non viene del tutto snaturato nella sua accezione: infatti, si può osservare come l’uso di ἀδελφός nella *Repubblica* platonica non indichi una fratellanza del tutto artificiale, giacché i cittadini della *polis*, non conoscendo i propri genitori naturali, sono effettivamente uniti da un legame di sangue vero o presunto.

Un uso del termine ἀδελφός simile a quello platonico si può riscontrare nel racconto eforeo della congiura dei Parteni. Questi ultimi, narra lo storico, “erano

¹¹ Plato *Resp.* 461e; cfr. anche 463c. CAMPESE 2000, 274-277; 292-293.

¹² Plato *Tim.* 17a sgg.

¹³ Plato *Tim.* 18d: “νομοιοῦσιν ... ἀδελφὰς μὲν καὶ ἀδελφοὺς ὅσοι περὶ ἂν τῆς προεπούσης ἐν τῷ ἡλικίᾳ γίνωνται (riconoscendo come sorelle e fratelli quanti fossero di un’età compatibile)”. Si veda VEGETTI 1996, 155; VERNA 1999, 11-14; PIASERE 2008, 15.

in molti e tutti concordi, dal momento che si consideravano tra loro fratelli (καὶ γὰρ πολλοὺς εἶναι καὶ πάντας ὁμόφρονας, ὡς ἂν ἀλλήλων ἀδελφοὺς νομιζομένους)". Come nel caso dei cittadini della *polis* ideale platonica, i Parteni sono anch'essi legati da una fratellanza non del tutto artificiale. Tanto è vero che erano figli di quei giovani a cui era stato ordinato "di congiungersi tutti con tutte le vergini (συγγίνεσθαι ταῖς παρθένους ἀπάσαις ἅπαντας)"¹⁴: i Parteni, insomma, sono nati in seguito a circostanze particolari. Infatti, dopo dieci anni che Sparta assediava la città di Messene, c'era il rischio che la patria rimanesse priva di uomini, poiché gli Spartiati non potevano abbandonare il fronte per tornare dalle loro mogli, a causa di un giuramento; decisero allora di far tornare in città i più giovani tra loro che non erano vincolati dal giuramento e decretarono tali unioni promiscue. In questo modo, similmente a quanto accade nella città della *Repubblica*, i Parteni non conoscono il proprio padre e potenzialmente sono tra loro fratelli di sangue.

Si noti che l'uso del termine ἀδελφός, per indicare i partecipanti ad una congiura e quindi gli esponenti di un gruppo con finalità politiche, è assai inusuale e non trova riscontro in altri autori o in altre opere contemporanee.

Infatti, benché ad Atene fosse diffusa l'idea dell'origine comune dall'unica Madre Terra¹⁵, non prevalse il concetto di 'fratellanza' ma piuttosto il sentimento dell'autoctonia che ben presto divenne *topos* retorico, come si può osservare ad esempio in Tucidide o Isocrate¹⁶, mentre il termine ἀδελφός continuò ad indicare una fratellanza di sangue. Si può ancora osservare che, all'indomani della *stasis* del 404/3 ad Atene, quando l'idea della parentela civica presiedette alla riconciliazione – dal momento che la *stasis* era considerata una guerra in seno alla famiglia –, prevalse il concetto di συγγένεια¹⁷ anziché quello di ἀδελφότης.

L'idea della fratellanza permea invece un passo dell'*Epitafio* di Lisia, pronunciato durante la guerra di Corinto, in cui l'autore afferma che i democratici ateniesi rientrarono in città nel 403, manifestando "progetti politici 'fratelli' alle imprese dei guerrieri sepolti in questo luogo (ἀδελφὰ τὰ βουλευματα τοῖς ἔργοις τῶν ἐνθάδε κειμένων ἐπιδεικνύντες)" (II 64). Qui il termine ἀδελφά con il significato di 'simile/coerente/affine', sembra avere la funzione di intensificare il rapporto di conformità e la comunione d'intenti tra la democrazia restaurata del 403 e quella che ora anima il conflitto in corso.

¹⁴ *FGrHist* 70 F 216 [= Strab. VI, 3, 3].

¹⁵ *Soph. Ter.* F 532 Nauck; *Eur. Alex.* F 52 Nauck.

¹⁶ Thuc. II, 36, 1; Isocr. XII, 124-125.

¹⁷ Ad esempio si veda Xenoph. *Hell.* II, 4, 21.

Un nuovo ambito, in cui si riscontra l'utilizzo del termine ἀδελφός per indicare una fratellanza artificiale all'interno di un gruppo, è quello filosofico-scientifico: in particolare nel celebre *Giuramento del medico*, conservato nel *Corpus hippocraticum*. Qui si può osservare che il contraente dichiara: “considererò chi mi ha insegnato quest'arte pari ai miei stessi genitori,... e i suoi discendenti considererò alla stregua di miei fratelli (ἡγήσασθαι τε τὸν διδάξαντά με τὴν τέχνην ταύτην ἴσα γενέτησιν ἐμοῖσι,... καὶ γένος τό ἐξ αὐτοῦ ἀδελφοῖς ἴσον ἐπικρινέειν ἄρρεσι)”¹⁸. La datazione del *Giuramento* è incerta e oscilla tra la metà del V e la metà del IV secolo e alcuni ritengono che non sia neppure riferibile alla medicina ippocratica né alle tendenze più diffuse della medicina classica¹⁹ e, inoltre, che il legame settario tra maestro e discepoli potrebbe far pensare ad un ambiente medico legato alla corrente pitagorica²⁰.

Nonostante ciò, si può ipotizzare che il testo sia stato redatto dalla famiglia degli Asclepiadi nel momento in cui l'insegnamento dell'arte medica venne esteso anche al di fuori della famiglia stessa²¹: in questo modo il *Giuramento* implicherebbe una sorta di adozione, che spiegherebbe anche l'uso del termine ἀδελφός in questo contesto. È comunque opportuno notare che il contraente dichiara di considerare fratelli specificamente il γένος del maestro e non, in generale, tutti gli appartenenti alla scuola.

Di particolare interesse in campo giuridico-istituzionale è un derivato di ἀδελφότης, ἀδελφοθετία, finora un *hapax*, che si può leggere in un decreto redatto dalla città di Nakone in Sicilia²². Questa iscrizione fa parte di un gruppo di otto tavolette bronzee, contenenti sette decreti della città di Entella e uno della città di Nakone²³. Sulla base degli indizi paleografici e del contesto storico che fa da sfondo ai decreti di Entella, le tavolette sono state datate al III secolo a.C., in un periodo compreso tra il 254 e il 241²⁴.

Il decreto nasce dalla necessità di riconciliare i gruppi contendenti all'indomani di una lotta civile, attraverso una procedura di 'affratellamento'

¹⁸ Hipp. *Jusj.* 6.

¹⁹ EDELSTEIN 1943; CARRICK 1985; VEGETTI 1998; PUGLIESE CARRATELLI 1999.

²⁰ VEGETTI 1998.

²¹ Gal. *De anat. adm.* II, 1. JOUANNA 1994, 49-50.

²² SEG XXX, 1119.

²³ GIUSTOLISI 1985, 16.

²⁴ ASHERI 1982, 1033; ALESSANDRÌ 1982, 1049-1050; VAN EFFENTERRE 1988, 688; AMPOLO 2001a, XI-XIII.

che, pur rientrando nel gusto tipicamente greco per l'ingegneria politica, è alquanto inusuale e soprattutto presenta una terminologia originale.

Dal momento che la città si è riappacificata, l'assemblea (ἀλία) – conformemente alla decisione del consiglio (βουλά) – ha stabilito che le due parti antagoniste si riconcilino, presentando ciascuna una lista di trenta nomi ricavati dalla fazione avversaria²⁵. Verranno, quindi, sorteggiati due nomi (uno da ciascun gruppo) e, alla coppia così formata, si aggiungeranno altre tre persone sorteggiate tra il resto dei cittadini neutrali, i quali garantiranno obiettività di giudizio. Il decreto inoltre precisa che nella formazione delle cinque dovranno essere evitati “i gradi di parentela che la legge dichiara incompatibili con l'esercizio dei tribunali (ἔξω τῶν ἀγχιστεῖᾶν ἃν ὁ νόμος ἐκ τῶν δικαστηρίων μεθίστασθαι κέλεται)” (ll. 18-19). Costoro si considereranno tra loro “fratelli elettivi (ἀδελφοὶ αἰρετοί)” (l. 20) e questa unità di base composta da cinque persone sarà denominata ἀδελφοθετία. Ogni anno, nel medesimo giorno in cui è stato varato il decreto, le magistrature preposte sacrificheranno una capra bianca in onore degli antenati e di Ὀμόνοια e i membri delle ἀδελφοθεταὶ bancheranno insieme.

A proposito di questo decreto si pongono due ordini di problemi: quale sia l'origine di questa procedura e quali ne siano i reali effetti nella prassi politica.

Per quanto riguarda l'origine, Asheri avanza tre ipotesi: quella orientale, quella italica e quella greca. L'origine orientale²⁶ risulta poco probabile in quanto prevederebbe un rapporto di dipendenza unilaterale che contravverrebbe allo spirito stesso di questo decreto; inoltre non si può trascurare la distanza geografica che, comunque, rappresenta un scoglio importante. Più probabile è l'origine italica, in particolare, dai fratelli Atiedii delle Tavole Iguvine che, tra l'altro, sembra fossero suddivisi proprio in gruppi di cinque²⁷. Per quanto riguarda l'origine greca, invece, sarebbe necessario ipotizzare una traslazione del concetto di ἀδελφός, in quanto ‘fratello di sangue’ in quello di φράτηρ, quale ‘fratello d'elezione’.

Quest'ultimo ostacolo, di non trascurabile rilievo, deve essere posto in relazione con l'altra annosa questione che interessa il decreto di Nakone, cioè quali ne siano gli effettivi risvolti nella prassi politica.

Infatti non è immediato stabilire se si tratti di un provvedimento istituzionale, che si esplica concretamente nella prassi politica, oppure di un rito di riconciliazione, cui è assegnato lo scopo di pacificare la cittadinanza promuovendo

²⁵ ALESSANDRI 1982, 1050-1053.

²⁶ Cfr. KOSCHAKER 1936, 361 sgg.; TAMASSIA 1886.

²⁷ ASHERI 1982, 1043.

l'idea di una comune fraternità. Alcuni indizi potrebbero far credere che le ἀδελφοθετίαι abbiano un ruolo nel governo della *polis*, ad esempio alle linee 4-5 si legge: “διωρθώται τὰ κοινά] (è stata rimessa in ordine la situazione politica)”; tale διόρθωσις può far pensare che la nuova struttura organizzativa fosse collegata alla prassi politica²⁸. Nella stessa direzione conduce anche quanto si specifica alle linee 18-19: all'interno delle cinque non devono comparire gradi di parentela che, secondo la legge, sono incompatibili con l'esercizio dei tribunali; qui l'analogia con la sovrastruttura politica ateniese è evidente, anche se ciò non implica che le funzionalità fossero le medesime.

Si può ancora osservare che siccome, ai fini di un'effettiva governabilità della *polis*, appare quanto meno artificiosa la suddivisione della cittadinanza in gruppi di cinque e poiché il testo si limita ad istituire una festa, pare più plausibile pensare ad una forma di consacrazione rituale del rapporto di fratellanza²⁹, che si ispira probabilmente proprio alla città-famiglia di origine platonica³⁰.

Il modello greco, e ateniese in particolare, potrebbe suggerire un parallelo con la fratria anche se rimarrebbe irrisolto il problema terminologico per l'impossibilità di assimilare completamente φράτηρ, il fratello-compagno, e ἀδελφός, il fratello di sangue³¹.

Non si può trascurare in ogni caso che l'innegabile genericità del testo, non preoccupandosi di fornire precisazioni essenziali alla quotidiana pratica politica (l'articolazione dell'attività decisionale all'interno delle cinque, i meccanismi per l'elezione dei magistrati e il loro numero...), tradisce la volontà di sancire una conciliazione sociale in modo fortemente simbolico, piuttosto che l'intenzione di stabilire un nuovo ordine costituzionale³².

Il concetto di 'fratellanza', espresso con il termine ἀδελφός o con suoi derivati, ricompare in periodo ellenistico e imperiale presso le città dell'Oriente

²⁸ A tal proposito si veda Aeschin. III, 38; Diod. XVI, 82, 6-7. ALESSANDRÌ 1982, 1053-1054; AMPOLO 2001a, 203.

²⁹ VAN EFFENTERRE 1988, 699.

³⁰ LORAUX 1987, 33; LORAUX 1994, 286: la studiosa ritiene che il decreto di Nakone sia “nel filo diritto di un pensiero della città sotto metafora familiare” che è proprio della *polis* platonica e della creazione di una consanguineità artificiale. Una prassi consolidata nella tradizione politica ateniese che, da Clistene a Platone, ha tentato di equilibrare gli *oligoi* e i *polloi*, i ricchi e i poveri.

³¹ ASHERI 1982, 1043-1044; AMPOLO 2001b, 204-205.

³² VAN EFFENTERRE 1988, 699.

greco, che nel rapporto interpoleico hanno sviluppato un particolare vocabolario desunto proprio dalle relazioni di parentela³³.

La più antica di queste testimonianze³⁴ è datata alla seconda metà del III sec. e proviene da Istiea (Eubea del nord), la quale onora con un decreto la città di Sinope (sul Ponto Eusino) e i suoi legami con un'altra città il cui nome è in lacuna: Mileto o, più probabilmente, Tricca in Tessaglia³⁵, madrepatria di Istiea e Sinope. Queste ultime, dunque, sarebbero città 'figlie' di Tricca, e quindi ὀδελφαί (l. 22), confermando l'uso del termine all'interno di un rapporto parentale, anche se figurato.

Similmente, in un altro decreto onorifico³⁶, due città come Lampsaco e Marsiglia che hanno la stessa madrepatria, Focea, sono definite ὀδελφαί. Il documento è datato all'inizio del II sec. a.C. e interessa una città dell'Oriente greco e una città occidentale.

Alla fine del II sec. è poi datata l'epigrafe proveniente dalla città caria di Afrodizia³⁷, un decreto a livello interpoleico, in cui è attestato il termine ὀδελφότης, una presenza tanto significativa quanto isolata. La pietra, insieme ad altre, è stata rinvenuta durante gli scavi del teatro cittadino³⁸. Il testo del decreto comprende la dedica a *Zeus Philios*, a *Homonoia* e alla dea Roma. Quindi le *po-leis* carie coinvolte (Plarasa, Afrodizia, Cibyra e Tabai) giurano alleanza, concordia eterna e fratellanza tra loro (συμμαχίας καὶ ὁμονοίας [αἰ]ωνίου καὶ ὀδελφότητος). Esse, inoltre, concludono di non commettere alcun torto né tra loro stesse né contro Roma.

Il rapporto di fratellanza, giustificato da un'origine comune, in questo caso varrebbe solo per due delle quattro città coinvolte, Cibira e Tabai, che condividono il medesimo mito di fondazione, secondo la testimonianza di Stefano di Bisanzio³⁹. Il decreto, dunque, testimonia un uso del concetto di fratellanza (ὀδελφός e ὀδελφότης) che si estenderebbe da un rapporto tra città 'figlie' di una stessa madrepatria a città a cui mancherebbe un'autentica consanguineità, applicando perciò il concetto a un rapporto interpoleico di più specifica alleanza.

Dunque, per quanto riguarda il periodo ellenistico, i termini ὀδελφός e ὀδελφότης sono utilizzati per lo più per indicare un legame parentale in ambito

³³ Per un più dettagliato discorso a riguardo, si veda EUDOXIA 2003, 35-45.

³⁴ IG XII, 9, 1186.

³⁵ ROBERT 1981, 376; CURTY 1995, 219; EUDOXIA 2003, 36.

³⁶ I. *Lampsakos*, 4.

³⁷ SEG XXXII, 1097; XXXVII, 844.

³⁸ BE 1983, 362. REYNOLDS 1982; SIEWERT 2005.

³⁹ S.v. Τάβαι. Cfr. ROBERT 1954, 73-74; EUDOXIA 2003, 38.

interpoleico tra colonie della stessa madrepatria, anche se, sulla base dell'ultima testimonianza, si potrebbe ipotizzare uno sviluppo del termine nel senso di una fratellanza artificiale.

Le attestazioni del termine ἀδελφός e del suo derivato ἀδελφότης, nell'accezione di fratello e fratellanza 'non di sangue', sono molto esigue fino al I secolo a.C., quando iniziano a comparire con una certa frequenza nella letteratura giudaica, in particolare nella versione dei *Settanta*, la quale attraverso questi termini rende l'idea di affinità tribale dell'intero popolo ebraico⁴⁰. I due termini poi possono indicare anche un rapporto di amicizia a livello di politica internazionale, come ad esempio nel I libro dei *Maccabei*, dove ἀδελφότης è usato per indicare la fratellanza che il popolo dei Giudei desidera rinnovare nei confronti di Sparta, un rapporto che prelude all'alleanza politica, auspicata da Gionata contro Demetrio II (12, 10).

Il vocabolo comunque è presente con frequenza assai superiore nella letteratura cristiana, nell'ambito della quale sono attestati differenti significati, derivati da quello biblico di 'compagno di tribù': infatti, se nei Vangeli prevale ancora il senso di fratello di sangue⁴¹, negli altri scritti del Nuovo Testamento e in quelli posteriori prevale il significato traslato.

Tuttavia dall'apostrofe di 'fratelli' che Gesù rivolge a coloro che siedono con lui e ascoltano la sua parola (*Mar.* 3, 31-35), negli altri scritti del *Nuovo Testamento* il termine ἀδελφός indica la fratellanza in Cristo, come rapporto privilegiato con il 'prossimo'⁴² e di conseguenza anche la 'comunità cristiana'⁴³.

I medesimi significati di alleanza politica a livello interpoleico, 'fratello-prossimo', 'connazionale' e 'comunità cristiana' permangono anche nella letteratura cristiana successiva⁴⁴.

Infine, si deve ancora osservare che al di fuori dell'ambito biblico-cristiano, quando il termine ἀδελφός indica un fratello non di sangue, difficilmente ha un significato politico-istituzionale, ma si trova nell'ambito dei rapporti privati o comunque personali, come testimoniano molte lettere conservate in Egitto su

⁴⁰ *Deut.* 15, 2: ἀδελφός è il fratello-prossimo; *Jer.* 22, 18; 38, 34: ἀδελφός è il connazionale. *GLNT* s.v. ἀδελφός; *DENT* s.v. ἀδελφός.

⁴¹ Si veda ad esempio *Mar.* 1, 16: i fratelli Simone e Andrea.

⁴² *I Cor.* 1, 10: ἀδελφός; *I Petr.* 2, 17, 1: ἀδελφότης.

⁴³ *I Petr.* 5, 9: ἀδελφότης. HORREL 2001, 299 sgg.

⁴⁴ Ad esempio cfr. rispettivamente Dion. Hal. XXXVIII, 45, 8, il quale auspica la "fratellanza" tra le città di Nicea e Nicomedia in Bitinia; *Iren.* II, 48, 2; *Jos. Bell. Jud.* II, 122; Orig. *In Ev. Joan.* II, 34, 210.

Fratello, fratellanza e 'affratellamento'

papiro. Ad esempio, si incontra nelle epistole inviate ad amici (I sec. a.C.)⁴⁵, nelle lettere tra funzionari dell'Heracleopolites (I sec. d.C.)⁴⁶, oppure tra uomini d'affari (I sec. d.C.)⁴⁷.

Si può dunque concludere che la 'fratellanza elettiva' espressa con il termine ἀδελφός compare raramente nel mondo greco, e quando ciò accade sembra che non abbia un valore propriamente istituzionale, ma piuttosto che voglia far leva su un sentimento che nasce dal desiderio di consanguineità e da una sfera emozionale, prima che razionalmente politica: così nella *Repubblica* platonica, nel decreto di Nakone, nell'epigrafe proveniente da Afrodisia.

serena.teppa@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ALESSANDRÌ 1982: S. ALESSANDRÌ, *Sul terzo decreto di Entella*, «ASNP» s. III, XII 3, 1982, 1047-1050.
- AMPOLO 2001a: C. AMPOLO, *Per una riconsiderazione dei decreti di Entella e di Nakone*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone (Catalogo della mostra)*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2001, VII-XVI.
- AMPOLO 2001b: C. AMPOLO, *Nakone: come fu risolta una lotta civile*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone (Catalogo della mostra)*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2001, 203-205.
- ARTZ-GRABNER 2002: P. ARTZ-GRABNER, *Brothers and Sisters in Documentary Papyri and in Early Christianity*, «RivBibl», L, 2, 2002, 185-203.
- ASHERI 1982: ASHERI, *Osservazioni storiche sul decreto di Nakone*, «ASNP», s. III, XII, 3, 1982, 1033-1045.
- BANFI 2003: A. BANFI, *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico*, Napoli 2003.
- BETTALLI 1990: M. BETTALLI (a cura di), *Enea Tattico. La difesa di una città assediata (Poliorketika)*, Pisa 1990.
- CAMPESE 2000: S. CAMPESE, *La seconda ondata: la comunanza di donne e figli*, in *Platone. La Repubblica*, a cura di M. VEGETTI, vol. IV, Libro V, Napoli 2000.

⁴⁵ BGU VIII, 1874, 1: epistola datata al 70/69 o al 41/40 a.C.

⁴⁶ BGU VIII, 1788, 2-3: tra 61 e il 49 d.C.

⁴⁷ BGU I, 248, 4, 11; ARTZ-GRABNER 2002.

- CARRICK 1985: P. CARRICK, *Medical Ethics in Antiquity*, Dordrecht 1985.
- CHANTRAINE 2009: P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 2009.
- COBETTO 1999: P. COBETTO GHIGGIA, *L'adozione ad Atene in epoca classica*, Alessandria 1999.
- CURTY 1995: O. CURTY, *Les parentés légendaires entre cités grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme ΣΥΓΓΕΝΕΙΑ et analyse critique*, Hautes Études du Monde Gréco-Romain, 20, Genève 1995.
- DENT: O. SOFRITTI (a cura di), *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento*, vol. I, Brescia 1995.
- DK: *Die Fragmente der Vorsokratiker*, hrsg. H. DIELS - W. KRANZ, II, Berlin 1952.
- EDELSTEIN 1943: L. EDELSTEIN, *The Hippocratic Oath*, Baltimore 1943.
- EUDOXIA 2003: K. EUDOXIA, *Le poleis adelphai nelle iscrizioni dell'oriente ellenistico e romano*, «Epigraphica», LXV, 2003, 35-45.
- FACELLA 2001: A. FACELLA, *Nakone: la città*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone (Catalogo della mostra)*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2001, 197-202.
- GIUSTOLISI 1985: V. GIUSTOLISI, *Nakone ed Entella, alla luce degli antichi decreti recentemente apparsi e di un nuovo decreto inedito*, Palermo 1985.
- GLNT: F. MONTAGNINI (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. I, Brescia 1965.
- HAHM 1969: D.E. HAHM, *Plato's "noble lie" and political Brotherhood*, «C&M», XXX, 1-2, 1969, 211-227.
- HENRY 1995: M.M. HENRY, *Prisoner of History. Aspasia of Miletus and her biographical Tradition*, New York-Oxford 1995.
- HORREL 2001: D.G. HORREL, *From ἀδελφοί to οἰκος θεοῦ: Social Trasformation in Pauline Christianity*, «JBL», CXX, 2, 2001, 293-311.
- JOUANNA 1994: J. JOUANNA, *Ippocrate*, Torino 1994.
- KOSCHAKER 1936: P. KOSCHAKER, *Adoptio in fratrem*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono*, III, Roma 1936, 361-376.
- LORAUX 1987: N. LORAUX, *Oikeios polemos: la guerra nella famiglia*, «Studi Storici», XXVIII, 1987, 5-35.
- LORAUX 1994: N. LORAUX, *La cité grecque pense l'Un et le Deux*, «Mélanges Pierre Lévêque», VIII, 1994, 275-291.
- REYNOLDS 1982: J. REYNOLDS, *Aphrodisias and Rome. Documents from the Excavation of the Theatre at Aphrodisias conducted by Professor Kenon T. Erim, together with some related Texts*, «JRS» Monographs 1, London 1982.
- ROBERT 1954: J. e L. ROBERT, *La Carie II. Le plateau de Tabai et ses environs*, Paris 1954.
- ROBERT 1981: J. e L. ROBERT, «BullÉpigr», 1981, 376.
- SAVALLI 1982: I. SAVALLI, *Alcune osservazioni sulla terza iscrizione da Entella*, «ASNP», s. III, XII, 3, 1982, 1055-1067.

Fratello, fratellanza e 'affratellamento'

- STRAMARA 1997: D.F. STRAMARA, ἀδελφότης: *Two Frequently Overlooked Meanings*, «VChr», LI, 3, 1997, 316-320.
- TAMASSIA 1886: N. TAMASSIA, *L'affratellamento* (ἀδελφοποιία). *Studio storico-giuridico*, Roma 1886.
- VAN EFFENTERRE 1988: H. et M. VAN EFFENTERRE, *L'acte de fraternisation de Nakone*, «MEFRA», C, 2, 1988, 687-700.
- VEGETTI 1998: M. VEGETTI, *Introduzione al Giuramento di Ippocrate*, in *Ippocrate. Antica medicina. Giuramento del medico*, a cura di M. VEGETTI, Milano 1998.

Abstract

Nella lingua greca il concetto di 'fratellanza di sangue' è espresso dal termine ἀδελφός. A differenza delle altre lingue della famiglia indoeuropea, infatti, il termine greco φράτηρ indica una fratellanza artificiale, che unisce persone con legami non necessariamente parentali in associazioni con finalità politiche e culturali (è il caso delle fratrie). È raro che nel mondo greco tale 'fratellanza elettiva' sia indicata usando il termine ἀδελφός, e, in questi casi, il vocabolo non presenta un valore propriamente istituzionale, ma rimarca un sentimento che scaturisce da un desiderio di consanguineità e da una sfera emozionale: così nella Repubblica di Platone, nel decreto di Nakone, nell'epigrafe di Afrodisia, nella letteratura giudaica e in quella cristiana, in cui si applica alla fratellanza in Cristo, come rapporto privilegiato con il 'prossimo'.

The concept of 'blood brotherhood' is defined by the Greek word ἀδελφός. Unlike the other languages of the Indo-European family, in fact, the Greek word φράτηρ indicates an artificial brotherhood, which unites in political and cultural association people who do not necessarily have family connections (this is the case of the fratriai). In Greek the word ἀδελφός is rarely used to refer to 'elective brotherhood', and, in these cases, it does not have a proper institutional value, but emphasizes a feeling that comes from the desire of blood relationship and regards the emotional sphere, as demonstrated in Plato's Republic, in the decree of Nakone, in the epigraph of Aphrodisias, in Jewish literature and in Christian one, that applies it to the brotherhood in Christ, as privileged relationship with the 'neighbor'.

ELISABETTA BIANCO

Concordia senza *homonoia*

Quando si fa riferimento al concetto di concordia, la prima parola greca a cui si pensa è senz'altro *homonoia*¹; meno noto è forse invece il fatto che esiste una quantità sterminata di varianti che esprimono lo stesso concetto, distinguendosi di caso in caso solo per leggere sfumature. I Greci avevano a disposizione un lessico molto più ricco del nostro in questo ambito, anche se spesso attestato in poche occorrenze, ma in ogni modo sempre molto significativo.

Si intende perciò qui dare un esempio di alcune voci che rendono ragione di questo panorama molto variegato, a partire perlopiù da un elemento unificante, ovvero lo stesso prefisso *homo-* che caratterizza la forma *homonoia*, ma in composizione con molti altri termini, di cui abbiamo già presentato in altre occasioni degli esempi con le analisi delle famiglie di *homophroneo*² e *homodemeo*³.

1. La famiglia di *homologeō*⁴

All'interno della grande famiglia dei composti che iniziano con l'aggettivo ὁμός, così importante e caratterizzante molte sfumature della categoria della concordia, particolare rilievo assume la famiglia di termini composti con la radi-

¹ Non si può qui rendere ragione dei moltissimi studi sul concetto della concordia in Grecia, basti ricordare a titolo di esempio AMIT 1962, DE ROMILLY 1972a, MOULAKIS 1973, HOURCADE 2001, DAVERIO ROCCHI 2007 con ampia bibliografia precedente.

² BIANCO 2012.

³ BIANCO 2007.

⁴ Intendiamo qui la forma verbale ὁμολογέω e composti, i sostantivi ὁμολογία, ας ἢ, ὁμολόγημα, τος τό, l'aggettivo ὁμόλογος, ον e gli avverbi ὁμολόγως, ὁμολογουμένως.

ce λογ, che è la più rappresentata nel panorama dell'intera letteratura greca, con decine di migliaia di attestazioni tra forma verbale, sostantivo, aggettivo e vari derivati, cui si può aggiungere un buon numero di altri composti, soprattutto verbali, introdotti da preposizioni come διά, πρός, σύν, ecc.

In tale vastità di occorrenze è inevitabile che siano moltissime le sfumature di significato che si sono via via sviluppate, spesso anche in direzione totalmente estranea alla nostra chiave di lettura della concordia e della pace. Tra le più ricorrenti, il verbo ha assunto molto spesso il significato di riconoscere, ammettere, confessare, mentre il sostantivo può valere come confessione, ammissione di colpa⁵, ma anche come termine tecnico legale adatto a vari tipi di contratto verbale privato⁶ o pubblico⁷; dal canto suo, l'aggettivo può significare analogo, corrispondente, allontanandosi anche molto dalla sfera degli accordi privati e pubblici⁸. Focalizzeremo dunque la nostra attenzione solo su quei composti e sfumature di significato che sono più strettamente collegate al valore base del verbo, nel senso di parlare in maniera concorde, avere consonanza di parole, e soffermandoci in particolare su alcune attestazioni di età classica a titolo di esempio.

È importante subito sottolineare che questa pregnanza della parola, del λόγος, è molto evidente: pur essendo diffusa la traduzione, forse più banalizzante, che corrisponde a “essere d'accordo, concordare”, non bisogna infatti dimenticare che nella maggioranza dei casi si fa riferimento proprio a un accordo verbale che unisce alcune persone (scrittori, filosofi, politici, ecc.) o popoli interi, che si dicono d'accordo gli uni con gli altri riguardo a narrazioni o tradizioni varie. Co-

⁵ Per il significato di confessione di colpevolezza cfr. ad es. CATALDI 1983, 32-34; 269 per un rapporto contrattuale sia di diritto privato che pubblico in cui i contraenti hanno diversi livelli di *kratos*; 219, 320 per il significato di trattato di capitolazione, con altra bibliografia.

⁶ Per l'uso del termine nella sfera del diritto privato si veda ad es. CARAWAN 2006 (339-374, 347-348 per l'accento sul consenso formale implicato da questo contratto), oppure COBETTO GHIGGIA 2012, sp. 275 n. 35 (“strumento di conciliazione dotato di precise caratteristiche formali e materiali immediatamente individuabili, che di per sé comprende già l'aspetto della raggiunta concordia dei contendenti”), con molti riferimenti bibliografici specifici.

⁷ Torneremo sulla frequente accezione di resa, ma non bisogna neanche dimenticare l'esistenza di una più ampia accezione di carattere tecnico-legale nella sfera del diritto pubblico, cfr. ad es. MAGNETTO 1997, nn. 1, 4, 27, 38, 41, ecc., che ben evidenzia come il termine sia spesso usato negli arbitrati a indicare un accordo anche generico tra due città. Cfr. anche CARUSI 2005, sp. 126 sgg.

⁸ In particolare per l'aggettivo si veda VAN GRONINGEN 1922. Da segnalare inoltre l'accurata indagine del termine nei papiri greci ad opera di VON SODEN 1973.

sì, ad esempio, non tutti convengono con Eraclito (*D-K* 22B 51), o con Ecateo (Strab. VIII, 3, 9), oppure invece Acusilao concorda con Esiodo (Plat. *Symp.* 178b) o Ellanico con Damaste (*FGrHist* 4 F 84 = Dion. Hal. I, 72, 2); i Cari non sono d'accordo con quanto narrano i Cretesi (Hdt. I, 171, 5), mentre i Corinzi lo sono con i Lesbii sulla storia di Arione (Hdt. I, 23), ma anche i Plateesi non concordano con i Tebani nel dire di aver promesso la restituzione dei prigionieri (Thuc. II, 5, 6). Il tipo di accordo evidenziato è dunque originariamente quello verbale, nel raccontare qualcosa o nell'appoggiare una certa tradizione o interpretazione.

Questa famiglia lessicale non ha attestazioni arcaiche (se si escludono le *Favole* di Esopo⁹, certamente ricche di inserzioni tarde), ma sembra comparire solo a partire dal V secolo avanzato; è difficile dunque non collegarne la nascita con l'importanza che assume il concetto di *λόγος* a partire dal filosofo Eraclito. Si potrebbe dunque ipotizzare un collegamento con tale contesto filosofico, pur nella difficoltà di identificarne il nucleo originario: in particolare i frammenti *D-K* 22B 50-51 potrebbero fornire un'attestazione fondamentale, dal momento che, nonostante i dubbi suscitati dalla mediazione di Stobeo, sono ritenuti solitamente autentici¹⁰, costituendo anzi la base per la definizione della filosofia eraclitea e del *logos* come ragion d'essere degli enti.

Homologeîn in questo contesto appare equivalente a dirsi in accordo con il *logos*, convenire con esso e dunque conoscere. Ascoltando il *logos*, infatti, è saggio convenire che tutto è uno, eppure non tutti convengono con questo, non comprendendo come sia possibile un'armonia contrastante (*παλίντροπος ἁρμοσύνη*). Qui si introduce in realtà una formula piuttosto ambigua: οὐ ξυνίασιν ὅπως διαφερόμενον ἑωυτῶι ὁμολογέει può infatti essere interpretato come “non comprendono come, pur discordando in se stessa, è concorde”, considerando dunque ἑωυτῶι collegato a διαφερόμενον¹¹, quando si potrebbe forse invece collegare ad ὁμολογέει. La concordia in se stessi appare infatti sempre il primo livello da raggiungere, soprattutto nella riflessione dei filosofi¹², e meglio sembra corrispondere al concetto che “tutto è uno”, ovvero alla diversità nell'unità. Da questo “convenire” filosofico, si passa poi a un “convenire” più generale, che dà comunque sempre preminenza all'aspetto verbale¹³.

⁹ Cfr. ad es. *Fab.* 9; 57; 137; 161 Teubner.

¹⁰ Cfr. GRAMMATICO AMARI 1994, 145 sgg.

¹¹ Cfr. GIANNANTONI 2004, 208.

¹² Cfr. ad es. anche Antifonte, in HOURCADE 2001, 243 sgg.

¹³ Cfr. ad es. Meliss. *D-K* 30B 8, 4 = Simplic. *De cael.* 558, 19: οὐ ταῦτα ἀλλήλοις ὁμολογεῖ.

Da questo primo livello di accordo, si sviluppano poi vari livelli successivi, che escono dall'ambito filosofico e si estendono a tipi di accordi anche più tecnici, che possono essere sia privati che pubblici. Ci si può infatti accordare su una retribuzione¹⁴ o sulla spartizione di un'eredità¹⁵; Pisistrato può stringere un accordo politico con Megacle¹⁶; al negativo, i re spartani non sono d'accordo tra loro sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli Ateniesi al tempo dello scontro tra Isagora e Clistene¹⁷.

A partire da Erodoto, poi, pur nella netta predominanza del significato di "dirsi d'accordo", comincia ad emergere una sfumatura di accordo politico interstatale che va nella direzione di uno scendere a patti con qualcuno più forte, come ad esempio accade ai Ciziceni con Ebare, figlio di Megabizo (VI, 33, 3), ai Sicioni con gli Argivi (VI, 92, 2), ai Tessali con i Persiani (VII, 172, 2) o ai Tebani con Pausania (IX, 88).

Vale la pena notare come questo significato esploda solo negli ultimi libri dell'opera erodotea e con una particolare concentrazione quando si descrive l'accordo con i Persiani, avvertiti come più forti. I popoli greci, infatti, di fronte all'attacco persiano rischiavano di essere conquistati o di doversi accordare prima che questo accadesse¹⁸; lo stesso Mardonio prometteva agli Ateniesi di ricostruire i templi qualora essi avessero voluto accordarsi con il re (VIII, 140 α 2) e minacciava conseguenze terribili, se non fossero venuti subito a patti finché le condizioni erano favorevoli (VIII, 140 β 3). Perfino gli Spartani temevano che gli Ateniesi decidessero di accordarsi (VIII, 141), un sospetto che gli Ateniesi rigettavano con indignazione (VIII, 143-144; IX, 7 β 1), pur sapendo ὅτι κερδαλεώτερόν ἐστι ὁμολογέειν τῷ Πέρσῃ μᾶλλον ἢ πολεμέειν· οὐ μὲν οὐδὲ ὁμολογήσομεν ἔκοντες εἶναι (IX, 7 α 2). L'accordo viene caratterizzato come più vantaggioso e come frutto di un atto di volontà, non ancora del tutto una resa imposta con la forza; comincia dunque solo a prefigurarsi quella sfumatura vicina all'arrendersi, che diventerà poi uno dei significati più tecnici anche del sostantivo.

Ciò accade pienamente con Tuciddide, che già dal I libro narra ad esempio che i Tasi si arresero agli Ateniesi, abbattendo le mura e consegnando la flotta (101, 3), come fecero anche gli Egineti e i Sami (108, 4; 117, 3). Non per que-

¹⁴ Cfr. ad es. Aesop. *Fab.* 57 e 161 Teubner; Hdt. II, 86, 3; Thuc. VIII, 29, 2.

¹⁵ Cfr. ad es. Isae. XI, 24.

¹⁶ Cfr. ad es. Hdt. I, 60, 3; ma anche una volpe e un becco, oppure un cane e un lupo possono farlo, come metafore umane, cfr. Aesop. *Fab.* 9 e 137 Teubner.

¹⁷ Cfr. ad es. Hdt. V, 75, 3.

¹⁸ Hdt. VIII, 108, 3: ἦτοι ἀλισκομένων ἢ πρὸς τούτου ὁμολογεόντων.

sto, però, lo storico dimentica il valore base del verbo¹⁹, né il significato più generico di “ammettere, riconoscere”, che ricorre soprattutto in alcune sentenze di genere quasi gnomico²⁰. Senz’altro comunque si può affermare che al tempo di Tucidide fossero già presenti tutti i livelli dell’accordo che questo verbo poteva indicare: 1) accordo nel dire o nell’opinione comune; 2) accordo politico sia all’interno che all’esterno della città; 3) accordo di resa. Ma in generale si può affermare che, a qualunque livello si faccia riferimento, sempre esso ha un valore preciso che fa riferimento a specifiche clausole; forse per questo il verbo può ricorrere vicino ad altri vocaboli della sfera degli accordi, anche molto tecnici, come ad esempio *hekecheiria* (Thuc. IV, 118, 11), *ymbasis* (Thuc.V, 5, 2) o *synthekai* (Demosth. XVIII, 29)²¹.

Anche per il sostantivo si può ipotizzare un cammino simile a quello del verbo: nuovamente le prime attestazioni sembrano risalire ai filosofi presocratici (per quanto sempre con la difficoltà di accertare cosa risalga davvero al nucleo originario del testo), dove hanno un valore generico di accordo, concordanza, spesso anche in collegamento con altri termini della stessa sfera concettuale²². Un uso filosofico del termine è attestato anche in epoca posteriore: ad esempio, Platone dedica un’esplicita riflessione al concetto di *homologia* nel *Simposio* (187b-c), partendo dal concetto eracliteo di armonia²³, che ha origine dell’acuto e dal grave prima discordanti e poi di nuovo concordanti (ὁμολογησάντων); l’ἀρμονία infatti è συμφωνία e la συμφωνία è ὁμολογία. Ma non è possibile che vi sia ὁμολογία tra elementi discordanti, perché è impossibile armonizzare (ἀρμόσαι) ciò che non si accorda (μὴ ὁμολογοῦν); è la musica dunque a provocare armonia, suscitando amore e concordia reciproca (ἔρως καὶ ὁμόνοια ἀλλήλων). L’intreccio tra questi fondamentali concetti è dunque strettissimo e rivela una profonda riflessione sul valore della concordia in tutte le sue sfumature e in particolare anche della *homologia*, che addirittura, secondo Giamblico,

¹⁹ Cfr. II, 5, 6, nel senso di “concordare nel dire”.

²⁰ Cfr. ad es. II, 7, 3: una vergogna riconosciuta da tutti aspetta chi infrange le leggi non scritte; 40, 1: la povertà non è vergognosa ad ammettersi per nessuno; IV, 62, 2: la pace è concordemente riconosciuta come il bene maggiore.

²¹ Per uno studio dei termini afferenti alla sfera degli accordi di tregua e armistizio cfr. in particolare GAZZANO 2007 e 2012.

²² Come ad es. *henosis* e *philia* in Pherec. *D-K* 7B 3 = Procl. *in Tim.* 32c; o *eirene* in Heracl. *D-K* 22A 1, 8 = Diog. Laert. IX, 8. Per una riflessione sull’uso di questo termine nella sfera politico-filosofica si vedano ad es. BORNKAMM 1936, 377-393; ADORNO 1968, 153-172.

²³ Sull’armonia nel lessico della concordia cfr. CUSCUNÀ 2012, 397 sgg.

per Pitagora era l'accordo con il divino, come principio ordinatore dell'intero modo di vivere²⁴.

Il termine sembra invece acquistare un uso più prettamente politico con Erodoto, che se ne serve in un'ampia gamma di attestazioni, soprattutto in collegamento con il verbo *χράομαι*²⁵. Proprio l'accompagnamento di questi verbi, che rivolgono l'invito a un accordo, esortando a questo e mostrandone il vantaggio comune, ci porta a pensare che la *homologia* non avesse ancora assunto quel carattere di resa che sarebbe emerso di lì a poco. Si può invece affermare che le occorrenze erodotee dimostrano un'accezione tecnica di accordo stipulato con precise clausole, perlopiù di sfera interstatale (11 volte contro una di ambito poleico), come soluzione di un conflitto spesso solo minacciato, in cui i contraenti non sempre sono a livello di parità.

L'evoluzione del concetto verso la resa dunque non è arbitraria, ma è probabilmente opera successiva di Tucidide, come d'altronde anche per il verbo. Nella sua opera, infatti, la *homologia* viene spesso a indicare il patto di resa, più o meno duro, che viene imposto dopo un conflitto, in cui una delle parti ha avuto nettamente la meglio²⁶. Le molte attestazioni tucididee in questo senso non escludono però la coesistenza del termine con accezione più generale, di accordo politico stipulato legalmente, ma non necessariamente una resa, come è evidente ad esempio nel caso degli accordi tra Ateniesi e Sicelioti alla fine della prima spedizione in Sicilia (IV, 65, 2) o, sempre in ambito occidentale, gli accordi tra Sicelioti e poi tra Feace e i Locresi cui fa riferimento lo storico in V, 5, 1-2. La *homologia* appare comunque sempre avere una caratteristica di legalità, basandosi su specifiche clausole concordate tra i contraenti; per questo i Tebani possono rivendicare il fatto di tenere il controllo di Platea οὐ βίᾳ, ἀλλ' ὁμολογίᾳ (V, 17, 2).

Ciò non significa però che non continui a sopravvivere il senso più generale e astratto di arrivare a un accordo, come dimostrano ad esempio le frequenti occorrenze platoniche, sempre nel senso di convenire, essere d'accordo su alcuni o tutti i punti della riflessione in atto²⁷.

²⁴ Iambl. *Pyth.* XXVIII 137.

²⁵ Hdt. I, 150, 6; IV, 118, 2; 201, 2; VI, 85, 3; VII, 139, 4; ma anche con verbi come *προκαλέω* e *προσφέρω*, cfr. III, 13, 1; VII, 156, 2; VIII, 52, 2; 141, 1.

²⁶ Cfr. ad es. Thuc. I, 29, 5; 98, 3; 107, 2; 114, 3; 117, 3; II, 33, 3; 100, 3; III, 28, 1; 90, 3; IV, 54, 3; VII, 82, 2.

²⁷ Le 54 occorrenze platoniche sono analizzate da WAKKER 2000, 359 n. 4 (per un elenco), che ben evidenzia la particolarità dell'attestazione presente in *Gorg.* 509e (come essere d'accordo su tutti i punti), rispetto al più frequente accordo su qualche punto (cfr. ad es. *Prot.* 357c; *Resp.* 367c; 374a, ecc.).

Nel IV secolo però poi si diffonde in particolare il tipo di accordo legale, di impegno con valenza privata, specificamente nell'ambito dell'oratoria, ove corrisponde a un accordo formale, una precisa promessa di impegno, in particolare in campo dotale o testamentario²⁸. Soprattutto però il termine è molto ricorrente nell'accezione tecnica legale di "confessione", che in realtà esula dalla nostra sfera di esame²⁹, tanto quanto il verbo che altrettanto frequentemente equivale a "confessare"³⁰. Ciò non implica comunque che tutte le occorrenze oratorie si rivolgano alla sfera del diritto privato, perché ad esempio Isocrate si rivolge prioritariamente alla sfera pubblica e, quando non lo fa, sente la necessità di specificare il termine con l'aggettivo *idios* (XVIII, 24).

Tornando dunque al valore pubblico del termine, questa doppia valenza dell'accordo interstatale normale o della resa continua comunque sempre ad avere grande diffusione anche dopo Tucidide, come dimostra ad esempio Demostene, che parla indifferentemente di *homologia* dei Focesi a Filippo (XIX, 62), dunque intesa chiaramente come una resa, oppure di *homologiai* tra Filippo e Atene come generici accordi (XII, 1). Anche nell'orazione pseudo demostenica *Sul trattato con Alessandro*, il termine ricorre spesso, sia al singolare che al plurale, riferendosi alla *koine eirene* come un accordo tra i Greci e Alessandro (XVII, 5, 7, 8, 14, 17, 18). Comincia a emergere pienamente un nuovo uso del sostantivo al plurale, che, con lo stesso valore tecnico di "accordi stipulati, impegni precisi", conosce una grande diffusione nel IV secolo³¹. Significativo, in particolare, è il suo uso in Isocrate: nelle sue orazioni, infatti, il plurale *homologiai* indica un tipo di accordi molto preciso, ovvero la pace di Antalcida, evidentemente ritenuta così disonorevole da non meritare altro che una generica menzione (cfr. ad es. IV, 175-176; VI, 70; XII, 107).

Nella maggior parte dei casi, invece, l'indicazione non è così specifica, ma fa riferimento a tanti tipi di accordo; si ha quasi l'impressione che nel corso del tempo il plurale acquisti maggior peso rispetto al singolare, forse proprio per di-

²⁸ Cfr. ad es. Andoc. I, 120; Lys. XXXII, 20; Isae. III, 29; 35; Demosth. XXVII, 16; 45; XXIX, 33; 44; XXX, 9; 16; 22; XXXVI, 31-32; XXXIX, 41; HARRISON 2001, I, 54, 62; COBETTO GHIGGIA 2012.

²⁹ Cfr. ad es. Lys. VI, 14; XIII, 33; XXII, 7; 17; 21; [Demosth.] XLVIII, 18; SOUBIE 1973, 238-244 e *supra* n. 5.

³⁰ Cfr. ad es. Antiph. I, 7; *Tetr.* I, 4, 8; II, 3, 1; ma anche in molti altri contesti, ad es.: Eur. *Iphig. Aul.* 1142; Aristoph. *Nub.* 1326; Xenoph. *Anab.* VI, 6, 27, ecc.

³¹ Per quanto forse esistesse anche prima, resta difficile definirlo con certezza, essendo attestato solo in Aesop. *Fab.* 9, 111, 137; Hellan. *FGrHist.* 4 F 31 *ap.* Dion. Hal. I, 47, 4.

stinguersi dal significato di resa (come si può notare ad esempio dall'esame delle attestazioni presenti più tardi in Diodoro³²).

In generale comunque si può affermare che nessun altro composto ha avuto una diffusione di questo genere, ad attestarne dunque la straordinaria importanza; ma anche le famiglie di composti che verranno prese ora in considerazione, pur talvolta con un numero ridottissimo di attestazioni, possono tuttavia offrire esempi interessanti di sfumature della concordia sempre diverse.

2. La famiglia di *homognomoneo*³³

Anche la concordanza di opinione (dal significato base del termine γνώμη) afferisce alla sfera della più generale *homonoia*, ma senza per questo coincidervi esattamente³⁴.

Il termine, infatti, può avere sia una generica valenza di accordo, particolarmente nella forma verbale, che corrisponde a “essere della stessa opinione”, quindi “essere d'accordo”, quanto anche avere una valenza più specifica nel campo soprattutto filosofico: è Aristotele a definire nel miglior modo questa sottile differenza, quando afferma che: “non si può dire che siano in concordia (ὁμονοεῖν) coloro che concordano su una qualche opinione (τοὺς περὶ ὁτουοῦν ὁμογνωμονοῦντας) come ad esempio sui fenomeni celesti, perché concordare su questioni di tal genere non implica un sentimento di amicizia”³⁵, ovvero quel φιλικόν che egli mette a fondamento della vera *homonoia*.

La ὁμογνωμοσύνη può corrispondere in pieno alla *homonoia* solo quando implica una concordanza di opinioni in una sfera ben precisa, ovvero quella degli interessi comuni; infatti ciò si verifica solo “qualora i cittadini abbiano uguali opinioni sui loro interessi e prendano le stesse decisioni e realizzino ciò che hanno deciso in comune”³⁶. Interessante è anche il fatto che non sempre egli sia stato interpretato correttamente, come ad esempio nel caso del commento ad A-

³² Per l'uso al singolare in Diodoro sempre come resa, si veda ad es. XII, 55, 7; 63, 3; 65, 8; 68, 3; XV, 27, 2, ecc., al plurale come più generali accordi I, 66, 2; II, 33, 5; XI, 89, 7; XII, 8, 2; 13, 2; 25, 2-3; XIII, 67, 7 ecc.

³³ Intendiamo qui la forma verbale ὁμογνωμονέω, il sostantivo ὁμογνωμοσύνη, ης ἢ, l'aggettivo ὁμογνώμων, ον e l'avverbio ὁμογνωμόνως.

³⁴ Un'analisi specifica di questa famiglia di termini è in corso di pubblicazione in BIANCO c. di s.

³⁵ Aristot. *EN* 1167a 24.

³⁶ Aristot. *EN* 1167a 27-28: ὅταν περὶ τῶν συμφερόντων ὁμογνωμονῶσι καὶ ταῦτα προαιροῦνται καὶ πράττωσι τὰ κοινῇ δόξαντα.

ristotele in cui è definita ὁμογνωμοσύνη la ὁμόνοια τῶν φίλων³⁷, in riferimento dunque ad una concordia tra amici, quando invece nell'originale il contesto era diverso e più nettamente politico.

Dunque solo quando il concetto si può applicare alla sfera politica, esso può corrispondere alla vera concordia, altrimenti resta su un piano generico, come ci dimostra la maggior parte delle attestazioni del termine, anche dal punto di vista epigrafico³⁸.

Questa famiglia di composti appare svilupparsi in realtà solo a partire dalla seconda metà del V secolo, come accade per molti altri termini afferenti alla sfera della concordia, quando il dibattito culturale doveva vertere su queste tematiche, sviluppando un fecondo scambio tra riflessione filosofica e politica. Esiste infatti anche un'attestazione del sostantivo che potrebbe risalire ad Antifonte³⁹, ma essendo giunta a noi con la mediazione ben più tarda di Giamblico e poi di Stobeo non si può affermare con certezza che essa faccia parte del lessico antifonico e possa dunque essere considerata come l'occorrenza più antica. Viene comunque citata τὴν ἐνὸς ἐκάστου πρὸς ἑαυτὸν ὁμογνωμοσύνην; qui, dunque, questo concetto non sembra propriamente riservato ad un ambito politico, quanto a quello personale. La prima concordia per Antifonte, infatti, appare proprio quella con se stessi e ciò si esplicita con particolare chiarezza in questo termine, in cui la concordanza di γνώμη deve essere una coerenza interiore, più che uno stato esteriore⁴⁰. D'altronde anche nello stesso Aristotele il verbo ὁμογνωμονέω può servire a indicare l'accordo con se stesso che deve avere sempre l'uomo virtuoso (EN 1166a 13); ciò dimostra dunque che il termine poteva acquisire accezioni diverse all'interno dello stesso autore⁴¹.

La riflessione sul termine sembra evolversi e trovare una svolta con Tucidide, cui risalgono le attestazioni più sicuramente databili: egli lo usa una volta nella forma verbale e due in quella attributiva, per indicare una forma di accordo o all'interno di uno stesso gruppo, come tra gli Sciti (II, 97, 6), oppure con qual-

³⁷ Anonym. in *Aristot. EN* p. 196.

³⁸ In questo campo sono attestate 11 citazioni globali tra verbo e aggettivo, a partire dal II sec. a. C. fino all'epoca cristiana, a indicare un accordo generale nelle decisioni, cfr. ad es. *AE*, 1917:1,301, 9; 10,304, 20; *EAM*, 186, 16; *IG XI*, 4, 1064, frb, 40; *IG XII Suppl.* 1-149; 12, 2; 136, frb, 40; *ChrMitt*, 001, 28rp, 1, 8.

³⁹ *D-K* 87B 44a 25 = *Iambli. Ep. Περί ὁμονοίας* = *Stob.* II, 33, 15.

⁴⁰ HOURCADE 2001, 260.

⁴¹ Esistono inoltre occorrenze aristoteliche più neutre, indicanti una generica valenza di accordo, cfr. ad es. *Phys.* 187a 35; *EN* 1168b 7; *MM* 1190a 3; 1206b 28; *Pol.* 1273a 7. Per una riflessione su queste tematiche (soprattutto nell'*Etica* e nella *Politica*) si veda KLONOSKI 1996, 313 sgg.

che esponente politico di spicco, nel caso specifico con Teramene (espresso al dativo di termine: VIII, 92, 2 e 6).

Il nostro verbo ritorna poi ad esempio in qualche attestazione oratoria, non particolarmente significativa, ma trova poi il suo principale utilizzatore in Senofonte, che lo usa spesso nel senso di “essere d’accordo”⁴². Appare da evidenziare l’occorrenza di questo verbo nel discorso di Callia a Sparta nel 372/1, quando perorando la pace egli sostiene: “Come non ritenere evidente che coloro che professano identità di vedute (τὰ αὐτὰ γινώσκοντας) non sono amici tra loro, più che nemici? E certamente sarebbe un comportamento saggio rinunciare alla guerra se le differenze fossere piccole, ma se addirittura concordiamo nelle opinioni (εἰ δὲ δὴ καὶ ὁμογνώμονοῦμεν), come non ritenere quanto mai stupefacente non concludere la pace?” (*Hell.* VI, 3, 5) Qui, dunque, la concordanza di opinioni è automaticamente intesa a livello politico e presupposto inevitabile per la pace.

Nello stesso senso si muove l’attestazione senofontea presente nella *Lakedaimonion Politeia* (8, 1), dove la concordanza di opinioni tra i *kratistoi* è interpretata come il fondamento stesso dell’ordinamento spartano, già nelle intenzioni di Licurgo, che basa su questo assenso comune l’intero *kosmos*.

Senofonte sviluppa dunque anche l’uso politico dell’aggettivo, da allora in poi relativamente diffuso, soprattutto nella sfumatura che acquista talvolta anche il verbo, ovvero quella di “essere dello stesso gruppo politico”, presente *in nuce* già in Tucidide. Esso può servire a caratterizzare realtà anche molto diverse, sia per indicare gli oligarchici (ad es. Xen. *Hell.* II, 3, 20), che i pro-macedoni (Demosth. XVIII, 162) o più tardi ad esempio i pompeiani a Roma (Cass. Dio. XLII, 10, 2). L’aggettivo, in particolare, pare fungere da sinonimo di “concordi politicamente”, quindi partigiani: οἱ ὁμογνώμονες αὐτοῖς è la formula che ricorre esplicitamente in Senofonte (*Hell.* III, 2, 28) per indicare un gruppo di persone politicamente in accordo, in questo caso i cittadini di simpatie oligarchiche⁴³. La comunanza di opinioni all’interno di gente dello stesso partito politico è ritenuta talvolta la sfumatura preminente per questo termine, anzi quasi in opposizione all’aspetto più generale e “intellettuale” che caratterizza il concetto di *homonoia*⁴⁴. Ma certo questo risvolto politico non è un significato esclusivo, dal momento che lo si trova affiancato a altre interessanti notazioni, come ad esempio quella presente nella *Ciropedia*, secondo cui l’oratore migliore è “colui che rende della nostra opinione la maggior parte degli ascoltatori” (ὁ πλείστους

⁴² Cfr. ad es. *Mem.* IV, 3, 10; 4, 23; *Oec.* 17, 3-6, ecc.

⁴³ Cfr. anche II, 3, 15 e 20; VII, 4, 36, ecc.

⁴⁴ Cfr. DE ROMILLY 1972a, 201 n. 8.

ὁμογνώμονας ἡμῖν ποιήσας)⁴⁵, anche se di nuovo siamo a livello politico a indicare una concordia all'interno della cittadinanza.

Questo accordo a livello politico è talmente estendibile che sembra poter coinvolgere tutti i Greci: “Non sarei sorpreso se trovassi tutti i Greci concordi nelle opinioni (ὁμογνώμονας), uniti dai giuramenti (συνόρκους) e dall'alleanza (συμμάχους)” (Xen. *Por.* 5, 9); l'invito dunque è a cercare di rendere tutti i Greci uniti, sia dal lato formale con giuramenti e alleanze, sia dal lato della riflessione politica teorica.

Il piano politico resta sempre più l'unico preso in considerazione per la ὁμογνωμοσύνη, come ci rivela l'utilizzo più tardo, ad esempio in Diodoro ma anche in Dione Cassio, nei quali soprattutto l'aggettivo è diffuso, a indicare un completo accordo politico, ad esempio tra i giudici o all'interno del collegio degli strateghi o tra i senatori o anche tra tutti⁴⁶. Questa sfumatura di accordo completo appare particolarmente evidente nell'uso avverbiale, dove sembra quasi sovrapponibile al concetto di decisione presa all'unanimità (Diod. XI, 72, 2; XVIII, 25, 4).

Anche in un commento a un passo omerico (*Il.* II, 372), Dionigi di Alicarnasso spiega il difficile aggettivo συμφράδμονες usando la perifrasi “τοὺς ἡγεμόνας καὶ τὸν δῆμον τῶν στρατιωτῶν ὁμοίως ὁμογνώμονας αὐτῷ γενέσθαι”⁴⁷, in cui proprio la presenza del nostro aggettivo ci porta in direzione di una concordia nelle opinioni tra Agamennone e il resto del suo esercito.

Di tutto questo, però, nel corso dei secoli, sembra che si sia persa traccia, dal momento che il significato politico sembra svanire. In epoca tarda, inoltre, emerge la forma dell'aggettivo ὁμόγνωμος, ricorrente soprattutto nei testi cristiani, ma anche ad esempio nel Lessico Vindobonense, dove esso appare con una sfumatura ancora diversa, quella della corrispondenza con il concetto della *homophonia* (ὁμόφωνα τὰ ὁμόγνωμα καὶ ὁμόφωνα τὰ ὁμόγλωσσα)⁴⁸.

Interessante è a questo proposito la percezione nelle fonti tarde di questo concetto: vale la pena ricordare qui a titolo di esempio almeno il passo di Clemente Alessandrino secondo cui la ὁμογνωμοσύνη corrisponde alla συμφωνία γνῶμῶν, oppure l'*Onomastikon* di Polluce secondo cui è un sinonimo di φιλία,

⁴⁵ Xen. *Cyr.* V, 5.

⁴⁶ Cfr. ad es. Diod. VIII, 12, 16; XIII, 12, 5; 18, 2; Cass. Dio. XXVII, 94, 1; XXXVI, 30, 5, ecc.

⁴⁷ *Rhet.* 8, 12. Per il termine *symphradmon* si veda anche *infra*.

⁴⁸ Cfr. anche *Hist. Alex.* III 6; Lex. Vindob. omicron 3.

mentre stranamente la *Suda* riporta il lemma ὁμογνώμονος, ma senza spiegazioni di alcun genere⁴⁹.

Sembra quindi essere sopravvissuta più che altro l'interpretazione filosofica del termine, quella che in realtà sembra l'interpretazione originaria, ma forse la meno pregnante per la nostra ricerca.

3. Le famiglie di *homodoxeo*⁵⁰, *homobouleo*⁵¹ e *homodogmateo*⁵²

Nettamente meno diffuse sono le famiglie di termini derivanti da *homodoxeo*, *homobouleo* e *homodogmateo*, che pur tuttavia valgono una riflessione specifica, anche se comune, a causa del loro collegamento prevalente con l'ambito filosofico.

Il concetto di *homodoxia* appare particolarmente interessante: esso (composto con il termine δόξα, "opinione") definisce letteralmente una concordanza di opinioni, che nella forma verbale appare usato in modo piuttosto generico, mentre nella forma nominale appare caratterizzarsi in modo molto più preciso. La sua origine sembra comunque risalente ad un ambito filosofico, perché è Platone che dà il via alla formazione di questo composto: per quanto riguarda il verbo, esso è utilizzato nel caso dell'anima che è costretta ad avere le stesse opinioni e gli stessi piaceri del corpo (*Phaed.* 83d), o dell'accordo che deve regnare tra comandante e comandato (*Resp.* 442d). Ma perlopiù esso indica una concordanza generica, un accordo di opinioni, come nel caso di scrittori che tramandano tradizioni simili: questo è il caso ad esempio di Strabone, che ricorda l'esistenza di un consenso diffuso nella comunità scientifica su alcune questioni geografiche (come la foce del Tanais: XI, 2, 2), oppure riporta le credenze di alcuni popoli barbari in accordo con quelle dei Greci (XV, 1, 59). In questo caso il verbo è usato come puro sinonimo di quello precedente, ὁμολογεῖν ἐν τοῖς δόγμασιν; per non ripetersi nella proposizione successiva, lo scrittore cambia il verbo, ma non il concetto, senza comunque attribuirgli valenze speciali.

Per quanto riguarda il sostantivo, sono i filosofi in particolare ad occuparsi di questo concetto e a chiedersi se si possa considerare un sinonimo di *homo-*

⁴⁹ Cfr. Clem. Alex. *Strom.* II, 9, 42; Poll. *Onom.* 3, 61; *Suda*, s. v.

⁵⁰ Intendiamo qui la forma verbale ὁμοδοξέω, il sostantivo ὁμοδοξία, ας ἡ, l'aggettivo ὁμόδοξος, ον e l'avverbio ὁμοδόξως.

⁵¹ Intendiamo qui la forma verbale ὁμοβουλέω, il sostantivo ὁμοβουλία, ας ἡ, l'aggettivo ὁμοβούλιος, ον.

⁵² Intendiamo qui la forma verbale ὁμοδογματέω e il sostantivo ὁμοδογματία, ας ἡ.

noia: Platone si sofferma su questa riflessione definendo l'ὁμοδοξία come il concorde parere dei governanti e dei governati (*Resp.* 433c). Ma l'accordo su chi esercita il comando fa parte delle sfumature della *homonoia* e per questo la naturale evoluzione della speculazione teoretica porta a chiedersi se i due concetti possano coincidere: già nel *Clitofonte* (di molto discussa attribuzione), l'autore rifiuta l'assimilazione, sostenendo che ci sono forme di *homodoxia* dannose, mentre la *homonoia* in quanto *philia* è sempre un bene⁵³.

Ma è soprattutto Aristotele che nella sua riflessione sulla concordia presente nell'*Etica Nicomachea* (IX, 6 = 1167a 23) ci rivela esplicitamente come *homonoia* e *homodoxia* non siano affatto sinonimi: “la concordia è chiaramente un sentimento di amicizia; perciò non è una concordanza di opinioni, che potrebbe infatti verificarsi anche tra chi non si conosce a vicenda”.

Per il filosofo dunque può verificarsi una situazione di conformità di opinioni tra molte persone senza che queste neppure si conoscano, né siano legate da un qualche rapporto reciproco, indispensabile invece nella definizione di concordia come πολιτικὴ φιλία.

La *homodoxia* dunque è sì un tipo di accordo, ma non ha una vera valenza politica che la assimili alla *homonoia*, anche se è innegabile che ne sia uno dei tanti volti, come ci rivela chiaramente Plutarco, quando nei *Moralia* riflette sulla concordia tra amici (φιλικὴ συμφωνία καὶ ὁμονία), evidenziando l'importanza di un accordo globale, che investa la sfera delle parole (ὁμολογεῖν), delle decisioni (ὁμοβουλεῖν), delle opinioni (ὁμοδοξεῖν) e dei sentimenti (συνομοπαθεῖν)⁵⁴. Intelletto, volontà, cuore: tutto deve concorrere alla concordia, affinché questa possa affermarsi come se un'anima sola si trovasse in tanti corpi.

Questo passo è particolarmente significativo per noi, perché vi si trova raccolta una serie di sinonimi della concordia, tra cui l'*hapax* molto significativo di *homoboulein*. L'uso di questo verbo è prezioso per connotare un ambito in un contesto familiare e non politico (come ci aspetteremmo dal collegamento invece con il concetto di *boule*), in cui forse non esistevano altri vocaboli e che Plutarco potrebbe aver creato per assonanza.

Questo composto con il termine βουλή, che pure sembrerebbe degno di diffusione, vista l'importanza di questo termine, appare invece particolarmente raro: sono infatti attestate solo una forma verbale, un sostantivo in epoca molto

⁵³ Cfr. [Plat.] *Clitoph.* 409a, e. Non è questa la sede per una riflessione sulla *philia*, per la quale si rimanda a INTRIERI 2012, 464 sgg. (con bibliografia precedente) e ora in questo stesso volume.

⁵⁴ Cfr. Plut. *De amic. mult.* 96F.

tarda e un aggettivo riferito a Zeus in un'epigrafe di Mileto⁵⁵. L'uso di *homodoxos* come epiclesi di Zeus è anche molto interessante: nella zona è più che altro attestato il culto di Zeus *Stratios* o *Labrandeus*, ma questo originale attributo ben si adatta al carattere di garante dell'ordine e della giustizia nel mondo, di cui è investito il padre degli dei. Esso dunque non appare fuori luogo, anche se purtroppo non confrontabile con altre ricorrenze.

L'attestazione del sostantivo, infine, risale agli *Scritti ecclesiastici* di Dionigi l'Areopagita (*De div. nom.* 130, 10), in cui viene citata l'ὁμοβουλία con l'aggettivo φιλόανθρωπος, che è significativo nel caratterizzare il valore che la concordia ha all'interno della società umana, ma in un contesto non più politico.

Anche il composto ὁμοδογματέω ("professare opinioni concordi o stessi principi", dal termine δόγμα "opinione, decisione"), purtroppo, è sopravvissuto in uno scarsissimo numero di attestazioni; ciò nonostante, si ritiene importante inserirlo in questo contesto, dal momento che la concordanza di opinioni fa senz'altro parte della sfera concettuale della concordia. Questo è evidente in particolare nell'unica attestazione sopravvissuta del sostantivo (nei frammenti del filosofo stoico Crisippo⁵⁶), che è affiancata da altri termini afferenti a questa stessa categoria, ovvero *philia*, *koinonia* e *symphonia*, in un passo però dal carattere più filosofico che politico. Egli sta infatti riflettendo sul fatto che l'amicizia deva essere intesa come comunanza di vita e l'accordo come concordanza di opinioni sulle cose della vita (φιλίων εἶναι κοινωνίαν βίου· συμφωνίαν ὁμοδογματίαν περὶ τῶν κατὰ τὸν βίον). È quindi interessante l'uso che il filosofo fa del nostro termine: per spiegare il concetto di *symphonia*, ne utilizza uno che a noi risulta altrimenti sconosciuto, ma forse proprio questo uso ci dimostra che non si trattava di un *hapax*, ma di un termine relativamente diffuso o comunque di immediata comprensione.

La forma verbale sopravvissuta solo in Marco Aurelio ha invece una sfumatura più precisa, quella di essere d'accordo con qualcuno nel senso di "professare le stesse opinioni, gli stessi principi"⁵⁷; soprattutto interessante è il passo che si trova nei *Pensieri* (XI, 8), ove ricorre la correlazione con un altro termine che potrebbe essere analizzato nel nostro contesto, ovvero ὁμοθαμνεῖν⁵⁸. L'autore esorta infatti a ὁμοθαμνεῖν μὲν, μὴ ὁμοδογματεῖν δὲ: la parola

⁵⁵ Cfr. Mileto, 21, 3 e 12 (Staatsverträge III 539II).

⁵⁶ Cfr. Chrysip. *Fr. mor.* 112, 9 (= *Stoicorum veterum fragmenta* 3, 27 = Stob. *Flor.* II 7, 51).

⁵⁷ Cfr. Marc. Aur. IX, 3; XI, 8.

⁵⁸ Purtroppo però questa è l'unica attestazione cui potremmo ricorrere per la nostra analisi, dunque al momento resta impossibile.

θάμνος significa “arbusto, cespuglio” e infatti la traduzione di questo composto è data nei vocabolari come “crescere con il fusto”, benché sia meglio precisare “crescere sullo stesso fusto”⁵⁹. Il termine sembrerebbe afferire puramente alla sfera botanica, mentre invece, considerando tale contesto, emerge come questo termine sia usato metaforicamente a indicare l'appartenenza a una stessa comunità, a cui si deve vivere collegati, ma senza sentirsi costretti a professarne gli stessi principi, qualora non li si ritengano giusti. Dunque nella concordia civica si poteva anche non comprendere la concordanza di opinioni, senza che questo incrinasse i rapporti all'interno della comunità.

Da questa breve disamina delle rarissime occorrenze, emerge chiaramente la difficoltà di confronto tra queste isolate attestazioni, che comunque, inserite nel panorama globale dei moltissimi composti con il prefisso *homo-*, acquistano un loro significato non del tutto irrilevante.

4. La famiglia di *homopatheo*⁶⁰

L'uso della famiglia di termini afferenti a ὁμοπαθέω (composto con πάθος, “sentimento”) appare essenzialmente di origine filosofica, come già quelli precedentemente analizzati, ma di maggiore diffusione: compare infatti in Platone e Aristotele e viene poi ripreso soprattutto da Plotino⁶¹ e dai commentarii ai filosofi. Esistono comunque anche alcune altre interessanti attestazioni, in particolare plutarchee, su cui vale la pena soffermarsi⁶².

Il composto sembrerebbe originato nella forma attributiva: esiste infatti un passo platonico molto famoso (*Resp.* 464d), secondo cui in assenza di proprietà privata, tutti tendono al medesimo obiettivo e provano gli stessi dolori e gli stessi piaceri, diventando così immuni da tutte quelle discordie che sono solite insorgere a causa del denaro, dei figli o dei parenti. L'identità di sentimenti che porta più in generale alla concordia nella città si verifica proprio quando πάντας ὁμοπαθεῖς λύπης καὶ ἡδονῆς. La parola utilizzata qui sembra quasi più forte della *homonoia*, implicando un'unione che si estende a tutte le emozioni e non

⁵⁹ Così, giustamente, infatti intende CORTASSA 1984, 469 e n. 22 per una riflessione sulla difficile interpretazione di questo passo.

⁶⁰ Intendiamo qui le forme verbali ὁμοπαθέω, συνομοπαθέω, il sostantivo ὁμοπάθεια, ας ἢ, l'aggettivo ὁμοπαθής, ἐς.

⁶¹ 8 ricorrenze su 44 globali, cfr. ad es. *Ennead.* IV, 2, 1; 7, 3; 9, 1.

⁶² Cfr. Plut. *Galb.* 1, 3; *De amic. mult.* 96F; *Quaest. conv.* 661C; 737F.

solo alla mente⁶³. L'ambito privato e quello pubblico si intrecciano dunque strettamente e non sembra possibile distinguere i piani su cui deve basarsi la concordia: tutti i livelli concorrono al medesimo risultato.

La forma attributiva e anche il sostantivo ricorrono poi in Aristotele, ma sembrano aver minore pregnanza: ὁμοπαθεῖς e ὁμοήθεις sono aggettivi per gli ἡλικιώται, quindi indicano le caratteristiche comuni dei compagni. Queste caratteristiche possono però essere comuni non solo ad alcuni, ma anche a tutti gli uomini, come ci ricorda il vecchio siracusano Nicolao nel discorso riportato da Diodoro, quando fa appello alla comune vicinanza di sentimenti della natura umana (κοινὴ ὁμοπάθεια τῆς φύσεως: XIII, 24, 2).

Ma le ricorrenze più interessanti si trovano forse nella forma verbale, come ad esempio nella plutarchea *Vita di Galba* (1, 3), dove viene ricordata un'opinione di Platone, secondo cui era inutile avere un buon comandante e stratego, se l'esercito non era disciplinato e in accordo con lui. Anche il verbo dunque (che in realtà non trova paralleli immediati in Platone) sembra risalire al filosofo, ma utilizzato in un contesto politico a indicare la buona intesa tra uno stratego e il suo esercito, che riguarda anche la sfera dei sentimenti, ma implica un ordine generale più ampio, fatto di disciplina e concordia. Alla sfera politica rimanda anche il passo delle *Quaestiones conviviales* (661C) in cui si parla di una μίαν καὶ ὁμοπαθοῦσαν κατάστασιν, dove quindi il participio ha valore attributivo, molto rafforzato dalla vicinanza con μίαν; nell'altro passo invece si instaura un binomio con ὁμολογεῖν, che verrà ripreso anche più avanti, a indicare una globalità di accordo che comprende la sfera della parola e dei sentimenti.

Altrettanto interessante è il passo riportato da Giamblico nella *Vita pitagorica* (XXX, 167), in cui parlando del principio della giustizia secondo Pitagora ricorda come esso risieda nella comunità dei beni (τὸ κοινόν), nell'uguaglianza (τὸ ἴσον) e nell'accordo di sentimenti, tale da sentirsi tutti parte di un solo corpo e di una sola anima (τὸ ἐγγυτάτῳ ἐνὸς σώματος καὶ μιᾶς ψυχῆς ὁμοπαθεῖν πάντας), citando a questo proposito proprio Platone.

L'attestazione del verbo rafforzato dalla preposizione συν- non rivela sostanziali differenze dal composto di partenza ed appare raramente: per quanto infatti esista già nella *Retorica* di Aristotele (1408a 23) a indicare l'intesa tra chi ascolta e chi parla in modo passionale, acquista un significato più interessante nei due passi risalenti a Plutarco. Nella *Vita di Alcibiade* (23, 4), infatti, viene elogiata l'abilità del personaggio nella capacità di conformarsi agli atteggiamenti e stili di vita degli altri (ἐπιτηδεῦμασιν καὶ διαίταις), mentre nei *Moralia* (nel

⁶³ Cfr. DE ROMILLY 1972b, 13.

passo già sopra analizzato, 96F) l'autore riflette sulla concordia tra amici (φιλική συμφωνία καὶ ἁρμονία), evidenziando l'importanza di un accordo globale, che investa la sfera delle parole (ὁμολογεῖν), delle decisioni (ὁμοβουλευεῖν), delle opinioni (ὁμοδοξεῖν) e dei sentimenti (συνομοπαθεῖν).

Proprio questo è il valore che il termine assume, distinguendosi anche dal simile ὁμοιοπαθής, che si limita ad una somiglianza invece che ad una identità: la fusione del livello personale con quello pubblico per il superiore benessere della *polis*.

5. La famiglia di *homaichmeo*⁶⁴

Tralasciando l'isolata attestazione della forma verbale⁶⁵, è per noi di sicuro interesse la forma del sostantivo ὁμαιχμία, che risulta dalla composizione del nostro aggettivo con il sostantivo αἰχμή (la punta della lancia); etimologicamente dunque esso ci porta a pensare ad un sollevarsi delle lance tutte insieme, segno di affiatamento in battaglia e per estensione di un'alleanza militare.

È questa infatti l'accezione con cui compare per la prima volta il sostantivo (tra le poche attestazioni giunte fino a noi) nell'opera di Erodoto. Nella prima occorrenza (VII, 145, 2) il contesto rimanda alla situazione di pericolo in Grecia nell'imminenza della seconda guerra persiana: vengono per questo inviati ambasciatori ad Argo, in Sicilia, a Corcira e a Creta ὁμαιχμίην συνθησομένους πρὸς τὸν Πέρσην, ovvero perché tutti insieme stringano un'alleanza contro i Persiani. Il tipo di accordo che si ricerca è dunque prevalentemente difensivo, scaturito dalla paura e dalla speranza di superare le divisioni che dilanano i Greci per poter combattere tutti insieme contro un nemico comune.

La prospettiva è invece ribaltata nella seconda occorrenza erodotea (VIII, 140 a, 4), quando è Mardonio tramite Alessandro di Macedonia a cercare di convincere gli Ateniesi a ὁμαιχμίην συνθέμενοι con i Persiani. Qui dunque non è così evidente l'accezione difensiva (per quanto da questa alleanza si debba pur sempre presupporre che dipenda la salvezza degli Ateniesi), né tanto meno la ricerca di una concordia in vista di uno scontro con un nemico comune. Per

⁶⁴ Intendiamo qui la forma verbale ὁμαιχμέω, il sostantivo ὁμαιχμία, ας ἡ e l'aggettivo ὁμαιχμος.

⁶⁵ Da notare infatti che la forma verbale ("combattere dalla stessa parte, insieme") ricorre solo in una tarda testimonianza (Opp. V, 160).

questo probabilmente i traduttori hanno usato perlopiù il termine “alleanza” come sinonimo di *symmachia*⁶⁶, senza esplicitare particolari differenze.

Altrettanto accade per l’occorrenza del sostantivo in Tucidide (I, 18, 3), affiancato anche dall’aggettivo (III, 58, 4): nel primo caso il termine va a indicare, come in Erodoto, l’alleanza che ha regnato tra i Greci, ma in particolare tra Atene e Sparta, al tempo della guerra contro i Persiani. Si evidenzia però come questa unione militare sia durata poco, finché i Greci si sono nuovamente divisi. L’aggettivo ricorre poi durante il lungo discorso (III, 53-59) che i Plateesi tengono agli Spartani al momento della resa della città e nuovamente va a richiamare l’alleanza che si era creata al tempo della battaglia di Platea, definendo ὄμωχοι dei Plateesi gli Spartani morti in quella terra.

Tucidide appare quindi collegare chiaramente il termine al contesto delle guerre persiane e non puramente all’aspetto difensivo di un’alleanza, perché ad esempio nel contesto dell’alleanza con Corcira, per distinguere il nuovo tipo di accordo che gli Ateniesi stipulano con caratteristiche esplicitamente difensive, preferisce usare il termine ἐπιμωχία (I, 44, 1), invece che ricorrere al nostro. D’altronde nel contesto dell’alleanza Atene-Corcira non si può certo dire che si sia creata una concordia tra Greci contro i barbari, dunque non sembra casuale che Tucidide abbia preferito trovare un altro termine. Bisogna però evidenziare anche come Tucidide non usi la *homaichmia* come termine esclusivo per indicare l’alleanza contro i Persiani, visto che in altri luoghi (cfr. ad es. I, 102, 4) usa il più frequente *symmachia*.

Per questo forse questa precisa accezione sembra perdersi nel corso del tempo, troppo connotata con le guerre persiane per poterla evocare in altri contesti; rimane in qualche singolo caso come “un’intesa circoscritta negli obiettivi e nella durata”⁶⁷, quasi indistinta dalla *symmachia*. Sembra proprio questo, infatti, il principale valore delle singole attestazioni presenti nelle storie di Appiano e di Dionigi di Alicarnasso: nel caso di Appiano (IV, 15), il riferimento è alla temuta alleanza di Tigurini ed Elvezi contro Cesare, dove quindi il significato di intesa militare è perfettamente calzante, mentre in Dion. Hal. III, 33, 3, il termine compare in rapporto con la *philia* a indicare un’intesa impossibile da raggiungere tra Sabini e Romani.

Anche i lessicografi hanno recepito le voci come sinonimi, tutt’al più cercando di giustificare l’esistenza di questo termine evidenziandone la pregnanza

⁶⁶ Cfr. ad es. MACAN 1973, 197, che la ritiene una parola poetica o arcaica per *symmachia*; “Waffenbrüderschaft” in BALTRUSCH 1994, 48 n. 266.

⁶⁷ MOGGI 2005, 13.

dell'azione di sollevare insieme le lance⁶⁸. Particolari sfumature compaiono però anche nel lessico di Fozio, che inserisce anche come equivalente il termine ὁμομαχία, guerra di comune accordo, dando così ancora più valore all'aspetto di unione comune, e nell'*Etymologicum Magnum*, dove viene spiegato con *eirene*, dunque pace e non alleanza⁶⁹. Vale infine la pena ricordare che nel lessico di Polluce la parola viene inserita nel registro delle 20 parole riferibili alla sfera dell'alleanza⁷⁰, ma è anche criticata come οὐ λείπον πρὸς τὴν ἀκοήν, il che ci rivela come suonasse stonata alle orecchie dei Greci del II secolo d. C. Certo allora non era più l'azione simbolo delle "tensioni unitarie che hanno animato i Greci al tempo delle guerre persiane"⁷¹.

6. La famiglia di *homothymeo*⁷²

Anche la famiglia di ὁμοθυμέω (composto con θυμός "animo") non appare molto sviluppata: è perlopiù attestata solo nella forma avverbiale (e più che ὁμοθύμως è frequente il derivato ὁμοθυμαδόν, ricorrente alcune decine di volte⁷³, di cui molte però in epoca cristiana⁷⁴), mentre il verbo compare solo come *varia lectio* di ὁμονοοῦμεν nel contesto di un discorso di Ciro ai suoi soldati, in un passo non particolarmente significativo, in cui si invita al reciproco accordo (Xen. Cyr. IV, 2, 47). Anche l'aggettivo ὁμόθυμος è per noi attestato purtroppo solo nei lessici⁷⁵, come sinonimo di ὁμόρρων e ὁμόψυχος, cui si aggiunge talvolta anche ὁμόλογος; di conseguenza il valore sembra essere quello base, indi-

⁶⁸ Hesych. s.v.; Poll. I, 153; Suda s.v. In senso più pregnante cfr. Phot. s.v.; *Etymol. Magnum* s.v.

⁶⁹ Sul concetto di *eirene* cfr. da ultimo con bibliografia precedente SANTI AMANTINI 2012, 515 sgg.

⁷⁰ Poll. I, 153, cfr. BETTALLI 2007, 151.

⁷¹ MOGGI 2005, 13.

⁷² Intendiamo qui la forma verbale ὁμοθυμέω, l'aggettivo ὁμόθυμος, ον e gli avverbi ὁμοθυμαδόν, ὁμοθύμως.

⁷³ Cfr. ad es. Aristoph. Av. 1015; Pax 484; Xen. Hell. II, 4, 17; VII, 1, 22; Demosth. XIII, 37; [Demosth.] X, 59; Din. II, 20; III, 7; Plat. Leg. 805a; Diod. XIII, 112, 3; XVIII, 22, 4; XXXI, 39, 1; Dion. Hal. VI, 41, 2; VII, 22, 3; Athen. IV, 168F; XIV, 623D; Cass. Dio. XVII, 57, 83; XXXVI, 15, 3; 27, 6; XXXVII, 44, 3; 54, 3; XLIII, 51, 1; XLIV, 8, 1; XLVI, 45, 1; XLIX, 15, 1; Hesych. s.v.; Suda, s. v.; Lex. Seguer. p. 317.

⁷⁴ Si trova in particolare negli *Atti degli Apostoli*, ma i testi cristiani sono esclusi dalla nostra prospettiva di indagine, perché il lessico cristiano assume particolarità specifiche, spesso molto lontane dal lessico classico.

⁷⁵ Cfr. Hesych. s.v.; Suda, s. v.; Lex. Seguer. p. 317.

cante una concordia d'animo in senso generale, ma purtroppo non sappiamo in quali testi ricorresse.

Risultati più interessanti vengono invece forse dall'avverbio: innanzi tutto è da notare la sua composizione, che non si limita al solito suffisso -ως, ma aggiunge invece -αδον, il che non può essere casuale. Si propone infatti qui di intenderlo come una forma del verbo ἀνδάνω, che può avere anche il significato di "essere approvato, essere deciso". La sfumatura che si intendeva conferire allora a questo avverbio sarebbe molto chiara: si tratta di una decisione presa concordemente, anzi perfino unanimemente, in cui non viene evidenziato solo l'aspetto della concordia, quanto anche quello della decisione.

Le fonti sopravvissute ci confortano in questa interpretazione: le attestazioni aristofanee di tale avverbio sono particolarmente interessanti⁷⁶, sia perché sono le più antiche per noi dal punto di vista cronologico, sia perché nel comico non compare mai la vera e propria famiglia terminologica della *homonoia* e neppure molto rappresentati sono i composti con il prefisso *homo-* (oltre a questo avverbio compare infatti solo una volta il verbo ὁμοροοθέω, vd. *infra*). La quasi totale assenza della categoria della concordia in Aristofane colpisce e porta con sé l'interrogativo se possa essere spia di una diffusione piuttosto tarda del termine⁷⁷; ma nell'impossibilità di spiegare concretamente questo silenzio, bisogna invece soffermarsi sulle uniche attestazioni esistenti, tra cui appunto questo avverbio, che ricorre due volte.

In particolare negli *Uccelli* è evidente questa accezione di decisione comune (rafforzata ulteriormente dal verbo δοχεῖν, v. 1015): Pistetero infatti dice che si è deciso unanimemente di ridurre in briciole tutti gli imbrogliatori; ma anche nella *Pace* si può rintracciare questa sfumatura, quando il coro esorta a non perdere tempo, ma a decidersi a tirare la corda tutti insieme per liberare la pace (v. 484). Qui davvero l'unione fa la forza!

Nel IV secolo sembrano coesistere sia la dimensione dell'unanimità nell'azione che nella decisione: ad esempio in Senofonte si tratta di cantare un peana o passare a un intervento militare⁷⁸. Questa è anche la prospettiva di Demostene (XIII, 37; [Demosth.] X, 59), mentre in Dinarco si trova un invito più esplicito ai giudici a condannare con la loro decisione unanime un colpevole (II, 20; III, 7); infine nell'unica attestazione filosofica, Platone descrive la mancanza del perseguimento degli stessi scopi in pieno accordo tra uomini e donne⁷⁹.

⁷⁶ Cfr. Aristoph. *Av.* 1015; *Pax* 484.

⁷⁷ Cfr. LÉVY 1976, 209; CELATO 1980-1981, 266.

⁷⁸ Cfr. Xenoph. *Hell.* II, 4, 17; VII, 1, 22.

⁷⁹ Cfr. Plat. *Leg.* 805a.

Anche in epoca più tarda i due elementi continuano a esistere: significativo è l'uso di Diodoro che lo utilizza sia in modo più generico (XIII, 112, 3; XVIII, 22, 4), che più specifico, nel contesto di un'assemblea che prende una decisione unanime (XXXI, 39, 1). Sembrano però intensificarsi nel tempo le occasioni in cui l'avverbio è collegato a verbi come votare o eleggere: ad esempio in Dione Cassio tutti votarono la pace con decisione unanime (XVII, 57, 83), oppure all'unanimità elessero console Pompeo (XXXVII, 44, 3; oppure Cesare in XXVII, 54, 3), o ancora votarono tutti d'accordo di affidare il comando della guerra a Cesare (XLIII, 51, 1) e infine il popolo decretò unanimi lodi e statue per Ottaviano (XLIX, 15, 1).

Sfumatura parzialmente simile si trova anche in Ateneo (IV, 168F; XIV, 623D), che non collega però l'avverbio a decisioni politiche o elezioni, ma lo usa per rafforzare un'azione unanime nel gridare o chiamare. Questa doppia sfumatura è attestata anche nei lessici: ad esempio in quello di Esichio, il termine compare sia come sinonimo di ὁμοῦ che di ὁμοψύχως, mentre nella *Suda* e nel *Lex. Seguer.* prevale il significato di “concordemente”, visto che vale come ὁμορρώνως e ὁμοψύχως.

Sono infine anche le attestazioni epigrafiche (circa una ventina sparse in tutto l'arco cronologico e anche geografico: 1 dell'Attica, 3 del Peloponneso, 12 dell'Asia Minore, 3 dell'Egitto; più alcune attestazioni papiracee molto tarde)⁸⁰ a confortarci nella strada che evidenzia una decisione presa in unanime concordia, come ci dimostra la frequenza con cui questo avverbio è affiancato da πάντες e collegato a verbi che indicano decisione o riunione. Ecco allora perché si è evoluto un avverbio non formato solo con -ως, ma con un suffisso nuovo e molto più forte nella sua caratterizzazione.

6. La famiglia di *homorrotheo*⁸¹

La famiglia di ὁμορροθέω (composto con il verbo ῥοθέω, “rumoreggiare”), esistente in poche forme, appare utilizzata nell'indicare un accordo in un ambito spesso estraneo alla sfera politica: ad esempio in un passo di Ecateo si riferisce a dei cigni che fanno rumore insieme o in un passo di Plutarco a dei rematori che

⁸⁰ Cfr. ad es. *IG* II-III, 1343, 28; *IG* V 1, 1432, 38; *IG* V 2, 6 A, col II, 28; *IPark*, 3, 28; *MAMA* I; IV-VII; VIII (part); IX-X, 1:428, 10; 6:5, 3; *TAM* III, 35, A, I, 5; SEG VIII, 527, 3.

⁸¹ Intendiamo qui la forma verbale ὁμορροθέω e l'aggettivo ὁμόρροθος, ον.

remano insieme⁸². Nei tragici invece è utilizzato in senso più generale come sinonimo di concordare, confermare, ma senza particolari interessanti⁸³.

Da notare è invece la presenza del termine in Aristofane (*Av.* 851), che si presenta molto raramente come utilizzatore dei vocaboli di questa famiglia con il prefisso *homo-*⁸⁴: nella commedia *Gli Uccelli* egli utilizza questo verbo in coordinazione con συνθέλω e συμπαραίνέω, indicando dunque un accordo dichiarato pubblicamente, in sintonia di volontà. I tre verbi infatti hanno sfumature simili, ma non sono sinonimi precisi, perché il primo evidenzia l'aspetto dell'accordo dichiarato, il secondo quello di un'intesa di volontà e il terzo di consiglio comune. Il termine dunque qui non appare avere valenza politica, ma certo non è casuale, quanto piuttosto ben mirato a una completezza espressiva molto interessante.

Nel tempo pare essere sopravvissuta soprattutto la sfumatura base riferita a dei rumori⁸⁵, tanto che nel lessico di Esichio (*s. v.*), la forma participiale è spiegata con ὁμοφωνοῦντες, ὁμόηχοι, usando questa forma particolare di altro composto di cui vale la pena segnalare che non esistono altre attestazioni.

Importante inoltre è il fatto che nella *Suda* (*s. v.*), in spiegazione del verbo, sia riportato non solo συμφωνεῖν, ma anche la formula τὸ αὐτὸ φρονεῖν, che conferma l'esistenza comunque anche di un'indicazione di un tipo di concordia in senso lato, visto che questa formula è spesso sinonimica di ὁμοφρονεῖν⁸⁶.

7. La famiglia di derivati da *phrazo*⁸⁷

Il verbo φράζω (la cui accezione base corrisponde a “parlare”) ha dato origine a due diversi composti afferenti alla nostra sfera della concordia, uno in composizione con la preposizione σύν e uno con l'aggettivo ὁμός, da cui sono scaturite due diverse forme, ma sempre solo attributive.

Il primo composto (συμφράδμων) è decisamente più attestato dell'altro, anche se si tratta solo di una ventina di citazioni, ma con un antenato molto illustre, dal momento che esso sembra ricorrere per la prima volta in un passo

⁸² Cfr. Hecat. *FGrHist* 264 F 12 = Ael. *NA* XI, 1; Plut. *Amic. mult.* 94C.

⁸³ Cfr. ad es. Soph. *Ant.* 536; Eur. *Or.* 530.

⁸⁴ Cfr. *supra* l'unico altro lemma attestato, ὁμοθυμαδόν.

⁸⁵ Cfr. ad es. le attestazioni tarde, come quella di Greg. Naz. *Carm. mor.* 863.

⁸⁶ Cfr. BIANCO 2012.

⁸⁷ Intendiamo qui tre diversi aggettivi: συμφράδμων, ον, ὁμοφράδμων, ον, ὁμοφραδής, ές.

dell'*Iliade* (II, 372). Qui Agamennone auspica l'esistenza di dieci συμφοράδμο-
νες tra gli Achei come il vecchio Nestore, che è appena intervenuto
nell'assemblea a favore della prosecuzione della guerra. Di solito questo agget-
tivo viene tradotto con "consiglieri"⁸⁸, con una sfumatura dunque apparentemen-
te estranea alla nostra ricerca; il contesto però non esclude totalmente la concor-
dia, in quanto l'auspicio di Agamennone sembra proprio quello di avere nel suo
esercito uomini che parlino come Nestore, ovvero che diano sì consigli, ma del-
lo stesso tenore di quelli appena sentiti. Per questo dunque si propone qui di raf-
forzare la pregnanza del termine, usando la formula "che consigliano le stesse
cose".

Il passo ha avuto grande fortuna ed è stato spesso citato nel corso dei seco-
li⁸⁹, ma troviamo la stessa ambiguità: se è vero infatti che Elio Aristide spiega il
termine utilizzando come sinonimo σύμβουλος, dunque chiaramente nel senso
del consigliere, è altrettanto vero che Dionigi di Alicarnasso usa una perifrasi
molto più rivolta alla concordia, ovvero "τοὺς ἡγεμόνας καὶ τὸν δῆμον τῶν
στρατιωτῶν ὁμοίως ὁμογνώμονας αὐτῶ γενέσθαι" (8, 12), in cui la presenza
sia di ὁμογνώμονας, sia poco dopo del termine ὁμολογία, entrambi appartenenti
al nostro lessico, ci porta piuttosto in questa direzione.

Bisogna inoltre notare che, per quanto la forma συμφοράδμων di per sé non
abbia avuto altrettanta fortuna del passo omerico, le pochissime altre attestazioni
sopravvissute mostrano comunque una certa tendenza alla concordia: se infatti
essa non è ancora del tutto evidente nel verso callimacheo (*Aet.* IV, 28) ἦν με
θέλης συμφοράδμονα θέσθαι, che può valere sia come "se vuoi che io sia
d'accordo", ma anche "se vuoi il mio consiglio", invece è più esplicita in un
passo di Ateneo (VII, 283E). Qui si ricorda un frammento di Apollonio Rodio
sulla fondazione di Naucrati, ove si fa appello a un συμφοράδμονα θυμόν, che
ricorda molto da vicino l'omerico ὁμόφρονα θυμόν⁹⁰, senz'altro nel senso di
concorde, anche considerando il contesto.

Anche un epigramma di Giuliano l'Apostata (riportato in *Anthol. Pal.* IX,
356, 7), che pure non tratta affatto di un contesto politico, dal momento che ri-
guarda dei flauti, ci porta comunque a pensare non certo a dei flauti "consiglie-
ri", quanto piuttosto a un certo accordo nei suoni.

⁸⁸ Cfr. ad es. la trad. it. di R. Calzecchi Onesti (Einaudi) e M.G. Ciani (Utet);
oppure il francese "conseillers" di P. Mazon (*Les Belles Lettres*) o l'inglese
"counsellors" di A.T. Murray (Loeb).

⁸⁹ Cfr. Aristot. *Pol.* 1287b 15; Dion. Hal. *Rhet.* 8, 12; 9, 6; Plut. *An seni resp.* 789F;
Ael. Arist. II, 414.

⁹⁰ *Il.* XXII, 263, ecc.; cfr. DARCUS 1977a; SUTER 1991-1992.

Si può comunque forse anche ipotizzare una doppia anima di questo aggettivo, come ci rivelano i lessici tardi, in cui la spiegazione del lemma συμφράδμονες è spiegata sia con σύμβουλοι che con ὁμόφρονες (cfr. Hesych. e Suda s.vv.); meglio ancora però è la sintesi operata da Gregorio Nazianziano che nel nesso συμφράδμονι βουλῆ, ci consente di cogliere appieno la concordia nel consiglio⁹¹.

Infine viene forse anche in nostro aiuto l'altro composto originato dal verbo φράζω, unito al prefisso ὁμός, che ha dato origine a due diversi aggettivi, ὁμοφράδμων e ὁμοφροδής, dal significato pressoché equivalente e nettamente rivolto alla concordia, anche se purtroppo pochissimo attestati.

La seconda forma è infatti reperibile solo in fonti molto tarde⁹², mentre leggermente più interessante appare la forma ὁμοφράδμων, che comunque ricorre solo in una citazione poetica adespota riportata nella *I Epistola* platonica⁹³. Qui, nel contesto di una critica ai tiranni e all'importanza che essi attribuiscono alle ricchezze, vengono citati questi versi: "Non l'oro splendente rarissimo nella vita senza speranza dei mortali, né il diamante, né i letti d'argento pregiati, né i campi colmi di frutti di questa terra dalle vaste pianure brillano agli occhi, quanto il pensiero concorde di uomini nobili" (ἀγαθῶν ἀνδρῶν ὁμοφράδμων νόησις). Pur non potendo attribuire questo verso a un autore e a un contesto storico preciso, resta comunque significativo, perché vi viene evidenziato come sommo valore politico la concordia degli *agathoi*: dunque in piena coerenza con le origini del concetto, la concordia è qui inserita nella sfera razionale del pensiero, appannaggio di una specifica categoria politica, quella degli uomini 'buoni'⁹⁴.

Le occorrenze di questi lemmi sono dunque nel complesso rare e non sempre chiare, ma apportano pur sempre ulteriori e interessanti sfumature alla complessità della categoria della concordia, rivelando anche una certa frequenza nell'alternanza del prefisso *homo-* con *syn-*, senza differenze troppo marcate.

⁹¹ Cfr. *Carmina quae spectant ad alios* 1544.

⁹² Cfr. Nonn. *Ev.* 4, 186; 7, 154; *Etymol. Magn.* p. 221, l. 40.

⁹³ Cfr. Plat. *Ep. I*, 310a (= *Lyr. adesp.* F 70, 1, 4 = *PLG* III, 4, adesp. 138); la lettera è dedicata a Dionisio, ma di autenticità molto improbabile, proprio anche a partire dall'eccessiva presenza di citazioni poetiche, in contrasto con il resto della produzione, cfr. INNOCENTI 1997, 61.

⁹⁴ Cfr. anche ad es. *Antiph. D-K* 87 B 44 sgg.

7. La famiglia di *symphroneo*⁹⁵

Questa alternanza pare particolarmente evidente nel caso dei composti di φρονέω, tra i quali non solo la famiglia di *homophroneo* appare emergere tra i vocaboli pertinenti al lessico della concordia⁹⁶, ma anche quella composta con la preposizione *syn*. Tra queste due famiglie la parentela è comunque strettissima: c'è una sostanziale coincidenza di significati, ma con un'evidente differenza cronologica. Il composto di *homo-* appare infatti molto arcaico, anche se sopravvissuto fino all'epoca cristiana, mentre il composto con σύν esplose in particolare grazie a Polibio. Un'altra grande differenza è che la famiglia di *homophroneo* è attestata in tutte le sue forme (verbo, sostantivo, aggettivo), mentre per quella di *syn-* la sproporzione a favore del verbo è nettissima.

In realtà le più antiche attestazioni sono però quelle della forma attributiva, risalenti a Eschilo, che sia nell'*Agamennone* (v. 110), sia nelle *Coefore* (v. 802), riferendosi ai signori della gioventù greca e nel secondo caso agli dei, li definisce “concordi”, anche se in realtà non si può escludere che qui si sia invece più vicini al significato di “benevoli”. Questa commistione tra le sfumature della concordia e della benevolenza è tipica di un altro termine della grande famiglia dei composti di *phroneo*, ovvero φιλοφροσύνη, che è normalmente intesa come “benevolenza” o “buona disposizione”⁹⁷, ma che in alcune attestazioni è inserita in un contesto che porta direttamente alla concordia all'interno di un gruppo, già a partire da Omero⁹⁸, ma poi soprattutto in un frammento elegiaco simposiale di Crizia⁹⁹. Risulta dunque talvolta difficile distinguere i due livelli, per quanto certo si possa affermare che la maggior parte delle attestazioni della φιλοφροσύνη (e soprattutto degli altri derivati, come verbo, aggettivo e avverbio) porta in direzione più che altro della benevolenza, al contrario invece di quello che accade per la famiglia di συμφρονέω.

Tornando infatti all'altra attestazione dell'aggettivo *symphron*, presente nella *VII Epistola* platonica (324b), si può intenderlo certamente affine alla concordia politica: nonostante tutte le difficoltà interpretative connesse a questo te-

⁹⁵ Intendiamo qui la forma verbale συμφρονέω, i sostantivi συμφρόνησις, εως ή, συμφροσύνη, ης ή, l'aggettivo σύμφρων, ον.

⁹⁶ Cfr. l'analisi già condotta in BIANCO 2012. Per il concetto di *phren* cui si collega la famiglia si veda soprattutto DARCUS 1977b e 1978.

⁹⁷ Cfr. ad es. Hdt. V, 92γ, 2; Xenoph. *Cyr.* VIII, 2, 3; Polyb. II, 57, 8; Plut. *Thes.* 30, 4; *Ages.* 13, 2; 21, 8; *Praec.* 820C, ecc.

⁹⁸ Cfr. Hom. *Il.* IX, 256; ma anche Pind. *Ol.* VI, 98; *Pyth.* VIII, 1 per l'aggettivo; Plat. *Leg.* 628c; 640b; Plut. *Lyc.* 12, 1, ecc.

⁹⁹ Cfr. Crit. 88 DK B 6, 17, sul quale si veda IANNUCCI 2002, 111 sgg.

sto¹⁰⁰, appare tuttavia evidente che Ipparino sia definito concorde nell'opinione sulla *politeia*, dunque in ambito politico.

È con il verbo, comunque, che sembra emergere pienamente questo significato di “essere d'accordo”, soprattutto a partire da Polibio, che lo preferisce esplicitamente a molti altri verbi di questa grande categoria. Egli infatti lo utilizza molte decine di volte (a fronte di nessuna attestazione, ad esempio, della forma *homophroneo*), per delineare un accordo sempre di sfera politica, per quanto su molteplici piani. Si può trattare di due generali che si mettono d'accordo (I, 87, 4-6) o due re (nello spartirsi un regno, come nel caso di Antioco e Filippo: III, 2, 8) o gruppi di mercenari o marinai tra loro (I, 67, 4; VI, 44, 4), o anche di intere popolazioni che si alleano con altre (e.g.: Galli con Sanniti, Boi con Tirreni: II, 19, 5; 20, 4; ecc.).

Degni di rilievo sono alcuni passi del VI libro, in cui la riflessione politica è particolarmente pregnante: al § 18, 2 si parte da una considerazione generale secondo cui di fronte a un comune pericolo esterno, le singole componenti di uno stato sono costrette ad agire di comune accordo e a collaborare, accrescendo così la forza comune. Al § 44 lo storico riflette poi specificamente sulla città di Atene, notando come spesso il popolo si comportasse come una nave senza comandante, nella quale solo la paura della tempesta spingeva i marinai ad andare d'accordo tra loro. In entrambi i casi descritti, dunque, la concordia indicata dal nostro verbo consiste in un'alleanza di fronte a un pericolo comune: questa stessa ottica viene ancora chiaramente delineata al § 46, 7-8, dove Polibio riflette sui fattori che garantiscono a ogni stato la propria conservazione e ne individua i due principali nel valore contro i nemici e la concordia tra i cittadini. Questi valori trovano anche un'incarnazione concreta nell'esempio degli Spartani, celebrati perché sono riusciti ad andare d'accordo meglio di qualsiasi altro popolo greco¹⁰¹.

Interessante dal punto di vista lessicale è notare qui l'esistenza del nesso ταὐτὰ συμφρονεῖν, che si richiama al più frequente ταὐτὰ φρονεῖν già altrove esaminato come afferente al lessico della concordia¹⁰². A proposito di questo passo bisogna inoltre evidenziare che si tratta di un contesto eforeo¹⁰³, ma proprio la spiccata caratteristica polibiana di questo verbo, non attestato prima, fa

¹⁰⁰ Per quanto ormai sembri che l'autenticità non sia più da mettere in dubbio, il testo è stato oggetto di molte discussioni: cfr. ad es. INNOCENTI 1997, 133 sgg., con bibliografia.

¹⁰¹ Per la riflessione sul passo polibiano e la concordia a Sparta si veda ora DAVERIO ROCCHI 2013, 13 sgg.

¹⁰² Cfr. BIANCO 2009, 95.

¹⁰³ Cfr. Ephor. *FGrHist* 70 F 148, come in VI, 45, 1 dice lo stesso Polibio.

pensare che qui la citazione non sia certo letterale o comunque che non lo sia più a questa altezza del § 7, che apparirebbe stonato forse nel lessico eforeo.

La sfumatura politica della concordia indicata da questo verbo polibiano è dunque fortemente caratterizzata e viene ripresa anche da molti altri autori, come ad esempio Dionigi di Alicarnasso¹⁰⁴, ma soprattutto Diodoro, che sul modello precedente lo applica sia a livello intrapoleico, che interstatale. Esso può infatti definire il tipo di accordo che può trovare un gruppo di mercenari ribelli (XI, 73, 1) o di soldati (XIV, 67, 4) o il popolo all'interno della città (I, 89, 5), ma può anche indicare una causa comune, un'alleanza tra popolazioni, quasi sempre nell'ottica di uno scontro contro qualcuno più forte¹⁰⁵.

Altrettanto vero, però, è che soprattutto a partire da Plutarco si diffonde anche l'accezione del verbo più vicina al significato base di φρονέω come "comprendere", in senso transitivo¹⁰⁶, che fino ad allora era stata nettamente minoritaria¹⁰⁷. Essa emerge pienamente soprattutto nelle *Vite* plutarchee¹⁰⁸, anche se in coesistenza con il significato di concordia, visto che ad esempio si ricorda l'intesa tra Ateniesi e Tebani al tempo della loro rivolta contro Alessandro (*Alex.* 11, 6). Vale la pena notare che molto spesso, quando l'accezione indica un tipo di comprensione, fa riferimento a quella di un responso¹⁰⁹, assumendo quindi caratteristiche molto lontane da quelle qui in esame.

Anche le rarissime attestazioni del sostantivo portano in una duplice direzione: la forma συμφοροσύνη è attestata solamente in tre passi di Appiano, che nell'opera sulla guerra civile romana la usa per indicare l'intesa tra i principali uomini politici sfociata poi nei triumvirati¹¹⁰. Seducente sarebbe pensare che si tratti di una nuova coniazione di Appiano che, dovendo cercare una parola greca per definire il triumvirato, ne scelse una non appartenente al normale lessico greco, per quanto non si possa escludere che l'assenza di confronti sia semplicemente dovuta alla casualità dei ritrovamenti.

¹⁰⁴ Cfr. ad es. I, 61, 2; II, 51; V, 9, 1, ecc.

¹⁰⁵ Come ad es. Eniani e Dolopi contro Eraclea Trachinia, XII, 77, 4; Beoti, Ateniesi, Corinzi e Argivi contro Sparta, XIV, 82, 2; Libi e Sardi contro i Cartaginesi, XV, 24, 2; Arcadi, Argivi ed Elei contro gli Spartani, 68, 1; Greci contro Macedoni, XVII, 62, 6-7; contro Cassandro XX, 19, 4; contro Antigono XX, 106, 4, ecc.

¹⁰⁶ Forse originato da un "raccogliere nella mente", come si potrebbe intendere in Aristot. *Mund.* 391a 14.

¹⁰⁷ Cfr. ad es. Polyb. XVIII, 26, 2; Dion. Hal. V, 9, 1.

¹⁰⁸ E.g.: *Nic.* 19, 10; *Lys.* 21, 1; *Cam.* 29, 5; 36, 7; *Pyrrh.* 11, 11; ecc.

¹⁰⁹ Cfr. *Thes.* 36, 2; *Them.* 28, 5; *Pel.* 22, 3, ma cfr. ad es. anche Paus. V, 3, 6; VIII, 11, 12.

¹¹⁰ Cfr. App. *BC* II, 2, 9 e 14; IV, 4, 17; V, 6, 56.

Più vicina alla concordia è invece la forma συμφρόνησις, che appare attestata nel filosofo pitagorico Filolao (F 10, 3-6), ma soprattutto in Polibio per indicare il livello veramente eccezionale di unità politica raggiunta dagli Achei (II, 37, 8), nonché ancora in Giuseppe Flavio (XIX, 341), che descrivendo la *homonioia* e la *philia* tra Agrippa e alcuni re medio-orientali, evidenziava il timore che questa concordia di idee (politiche, verosimilmente) suscitava nel governatore di Siria Marso, che la riteneva contraria agli interessi dei Romani.

In generale comunque colpisce la scarsità di attestazioni di forme che non siano verbali per questa famiglia di composti, ma è difficile poter concludere con certezza che sia stato effettivamente così, magari per una maggiore pregnanza dei sostantivi come *homophrosyne* e soprattutto *homonioia*, o piuttosto che dipenda da quanto è pervenuto fino a noi.

8. La famiglia di *sympneo*¹¹¹

Il significato traslato della famiglia originata dalla composizione con πνέω, sviluppatasi soprattutto insieme alla preposizione σύν, appare predominante rispetto al significato base di “respirare insieme” (sopravvissuto quasi esclusivamente in testi di medicina come quelli di Galeno), caratterizzandosi dunque come uno dei verbi usati per attestare forme di concordia politica.

L’attestazione più arcaica tra quelle giunte a noi risale ad Eschilo, che nell’*Agamennone* (v. 187) presenta una forma di sintonia, che sembra più che altro un assecondare il fato funesto¹¹², ma dal IV secolo la trasformazione in una forma di vero accordo sembra compiuta. Ad esempio nelle *Leggi* di Platone (708d) il verbo è utilizzato in un contesto coloniale a indicare la necessità di un lungo tempo e la difficoltà di raggiungere uno stato di accordo all’interno di un’*apoikia*, quando questa sia composta da stirpi eterogenee; molto simile è il testo presente nella *Politica* aristotelica (1303a 26), in cui la diversità di stirpe è intesa come causa di possibili sedizioni finché non si giunga ad un’armonizzazione (στασιωτικόν δὴ καὶ τὸ μὴ ὁμόφυλον, ἕως ἂν συμπνεύση).

Il lemma si adatta non solo ad un ambito coloniale, ma è utilizzato anche in altri contesti per quanto sempre politici: nel *De corona* demostenico va a indica-

¹¹¹ Intendiamo qui la forma verbale συμπνέω, i sostantivi σύμπνοια, ας ἢ, ὁμόπνοια, ας ἢ, συμπνευσμός, οὗ ὁ, gli aggettivi σύμπνοος, οον, ὁμόπνοος, οον.

¹¹² Come sentono la necessità di spiegarci gli *scholia recentiora*, secondo cui ἐμπαίοις τύχαισι συμπνέων equivale a συμφρονῶν καὶ οὐχ ἀνθιστάμενος.

re l'accordo tra Ateniesi e Tebani (XVIII, 168), nella plutarchea *Vita di Numa* serve a precisare lo stato di una città ancora in preda alle divisioni (anzi, non ancora riappacificata: οὐπω συμπεπνευκίας, 26, 15), in Polibio indica la concordia e unità di intenti di due fratelli al potere (συμπνεύσαντες καὶ μιᾷ γνώμῃ χρώμενοι: XXX, 2, 8), in Eliano indica una sorta di alleanza antitebana nel Peloponneso temuta da Epaminonda (VHIV, 8).

Molto spesso, inoltre, si è riscontrato come esso venga utilizzato in composizione con altri composti della nostra sfera lessicale, quali ad esempio *homonomoneo*¹¹³, *homonoio*¹¹⁴, *koinoneo*¹¹⁵ o *tautà phroneo*¹¹⁶, in modo comunque sempre riferibile a un contesto di concordia e bene comune per la città.

Molto significativo dal punto di vista ideologico appare dunque l'uso di questo verbo, che aggiunge un suo valore pregnante alla sfumatura di concordia, nell'indicare una simultaneità di respiro che acquista rilievo politico.

Il sostantivo presenta invece qualche diversità, dal momento che denota sì un accordo e una sintonia, ma spesso anche in senso filosofico, ad esempio per indicare l'armonia delle cose celesti con quelle terrene¹¹⁷. Ciò non significa comunque che non abbia sfumatura politica, come ad esempio in un passo diodoteo (che sembrerebbe risalire a Posidonio: XXXIV-XXXV, 25, 1) dove esso esprime l'armonia esistente tra il senato e i cavalieri, rotta poi da Gracco, rendendo il popolo ostile a entrambi. Esso può infine anche indicare un accordo tra due persone (quasi una comunione spirituale¹¹⁸) o passare poi perfino a definire l'ispirazione divina, con il solito mutamento di significato ricorrente in epoca cristiana¹¹⁹.

Più vicino al sostantivo che al verbo appare anche l'aggettivo, dal momento che le scarse attestazioni sopravvissute ne attestano un uso soprattutto filosofico, che attingendo allo stoicismo evidenzia l'esistenza di un universo uno in spirito e sentimenti¹²⁰. Anche quando esso si riferisce a contesti meno elevati, come ad esempio in due epigrammi dell'*Antologia Palatina*, in cui è utilizzato nel defini-

¹¹³ Phil. Jud. *De Jos.* 176.

¹¹⁴ Phil. Jud. *De spec. leg.* I 138, 6 ; Dio. Chrys. XXXIV, 19.

¹¹⁵ Ael. Arist. XV, 16.

¹¹⁶ Lib. LVI, 28.

¹¹⁷ Cfr. ad es. Diog. Laert. VII, 140, che cita il filosofo Crisippo; esso si trova spesso anche affiancato al termine *henosis*: cfr. Iambl. *Protrept.* 123, 4; Procl. *In Parm.* 767.

¹¹⁸ Cfr. ad es. Diog. Laert. II, 137.

¹¹⁹ Cfr. ad es. Clem. Alex. *Strom.* VII, 6, 32.

¹²⁰ Cfr. ad es.: τόνδε τὸν κόσμον σύμπνου καὶ συμπαθῆ; Plut. *De fato* 574E, in riferimento a Crisippo, fr. 912, 5.

re il soffio che anima il corpo, oppure i sentimenti con cui viene offerto un regalo (XI, 372, 1; VI, 227, 6), esso più che a “concorde” sembra equivalere a “animato dallo stesso spirito”.

Unica attestazione giunta fino a noi con valore forse più spiccatamente politico, anche se a livello dei rapporti tra due persone, è il caso riportato nella *Suda*, quando trattando di Longino ne viene raccontata l’uccisione in quanto *sympnous* della regina di Palmira Zenobia; qui dunque si può pensare a una vicinanza con il senso di “cospiratore” o comunque di alleato politico. Tra l’altro nella *Suda* ricorre anche un’altra attestazione di questo composto, anche se nella forma verbale, utilizzata per spiegare il curioso participio *συγκεκυφός* presente in Aristofane (*Eq.* 854); nel definire una combriccola di conciapelli e venditori di miele e formaggio riunita intorno a Paflagone, il lessico spiega infatti che sono individui che *ὁμονοοῦσιν ἑαυτοῖς καὶ συμπνεύουσιν*¹²¹. Il nostro verbo è dunque avvertito come chiarificatore e dal significato immediatamente comprensibile al lettore, tanto che non viene avvertita la necessità di spiegarlo, visto che non si trova poi sotto la sua voce. L’unica forma attestata esplicitamente nei lessici è invece l’*hapax* *συμπνευσμός* nel lessico di Esichio, spiegato proprio con la forma *ὁμόνοος*.

Stranamente meno diffusa appare invece la famiglia del composto con *homo-*, attestata solo in alcune rarissime e tarde citazioni, per quanto sempre interessanti, perché dimostrano che anche in epoca cristiana sopravviveva il concetto: ad esempio nel *De principiis* di Damascio esso si affianca nuovamente alla *ἔνωσις*, mentre nell’omelia eustaziana si elogia quella tra fratelli (*adelphoi*), forse però nella fede¹²². Questo accade anche nelle attestazioni dell’aggettivo, solo presenti in Niceforo Gregoras (*Hist. Rom.* I, 265, 8; 301, 16; 490, 4), per le quali appare giusto ricordare, per quanto assolutamente troppo tarde rispetto al nostro orizzonte, l’esistenza della forma dell’attributo sempre in coordinazione con qualche altro aggettivo della stessa grande famiglia dei composti di *homo-* (come ad es. *homodiaitos*, *homopsychos* e *homognomon*, sempre riferendoli a un contesto di concordia e amicizia a livello personale).

Ancora nel Lessico di Zonara, comunque, vale la pena notare che l’*homopnoia* ricorre insieme alla *homonoia* nello spiegare il concetto di *homophrosyne*; per quanto ci colpisca la presenza di questo sostantivo così raramente

¹²¹ Cfr. anche gli *scholia* non solo a questo verso, ma anche al v. 468a, anche se riferito agli Spartani che *συμπνεύουσι καὶ ὁμοφρονοῦσι*.

¹²² Cfr. Damasc. *Pr.* 2 (= I 5, 12); Eustath. *Homil. in Laz.* 23, 4. Per la sfera dell’*adelphotes* nel lessico della concordia cfr ora TEPPA in questo volume.

attestato, ciò significa comunque che la sua valenza dovesse essere chiara e immediatamente comprensibile a tutti, più che la *homophrosyne* stessa¹²³.

9. Il verbo *synekpipto*

Non collegato ad alcuna famiglia derivata dal prefisso *homo-*, ma introdotto dalla preposizione *syn* che conferisce la sfumatura di significato qui indagato, appare il verbo *συνεκπίπτω*: questo doppio composto molto particolare di *πίπτω* con le preposizioni *σύν* ed *ἐκ*, dal significato base di “cader fuori insieme”, ha un uso molto vario, a seconda che si privilegi l'importanza della preposizione *ἐκ* o di *σύν*; dalla prima infatti derivano i significati che evidenziano un allontanamento, un esilio, una fuga¹²⁴, mentre dalla seconda una convergenza, una coincidenza, un incontro¹²⁵. Questo significato è quello forse preminente e riveste un ruolo particolarmente interessante per noi, perché dalla convergenza fisica si può passare anche a quella traslata.

Questo trasferimento accade in Erodoto, che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ne fornisce inoltre la prima occorrenza in ordine cronologico: sembra proprio lo storico, infatti, ad aver coniato questo composto, ricorrente in quattro attestazioni, anche se in realtà una di queste si differenzia sensibilmente dalle altre. In V, 22, 2 il verbo ricorre a proposito di un atleta olimpico che sembra concludere la sua gara a parità con il primo; ma dal momento che il suo nome non compare nelle liste dei vincitori olimpici, c'è chi esprime cautela nell'accettare la traduzione più frequente, quella di “terminare a pari merito, arrivare *ex aequo*”, preferendo ad esempio “arrivare prossimo al primo”¹²⁶. In ogni modo, l'importante per noi è che l'accento venga qui posto su una convergenza nel senso fisico e concreto tra due persone, che ben si adatta al significato letterale del termine.

Il contesto è invece molto diverso nelle altre attestazioni erodotee, in cui la convergenza è del tutto astratta, fino a far assumere al verbo il senso traslato di

¹²³ Cfr. BIANCO 2012.

¹²⁴ Cader fuori: Plat. *Tim.* 84b; Aristot. *HA* 587a 13; lanciarsi fuori insieme: Plut. *Lys.* 28, 12; *Pel.* 32, 4; *Phoc.* 6, 2; *Cleom.* 37, 6; fuggire via, allontanarsi insieme: Plut. *Lucul.* 17, 5; *Ant.* 32, 1; *Non posse suav.* 1087C; Paus. I, 5, 3; ecc.

¹²⁵ Convergere: Hdt. V, 22, 2; [Aesch.] *Ep.* 12, 12; Demad. fr. 87, 8; Plat. *Theaet.* 156b; Aristot. *Probl.* 926b 27; Polyb. XXVII, 9, 9; Diod. XX, 6, 2; 44,5; Plut. *Per.* 20, 3; *Adulat.* 51A; *Fort.* 99B; *Mul. virt.* 248F; *Quaest. conv.* 664D; *Frig.* 946A; *Stoic.* 1045D, ecc.

¹²⁶ Per uno *status quaestionis*, cfr. NENCI 1994, 182-183.

“concordare”. Le altre tre ricorrenze sono infatti tutte collegate a delle γνώμαι, a delle opinioni su cui ci si trova a convergere: in I, 206, 3 lo storico sta narrando dell’attacco di Ciro contro la regina dei Massageti, Tomiri, e di una riunione dei *protoi* tra i Persiani, convocati da Ciro per esprimere un consiglio sulla condotta da seguire. In questa occasione i pareri concordano nell’invitare Ciro ad accogliere Tomiri, mentre Cresò invece si oppone e riesce a convincere Ciro. Il nostro verbo è dunque utilizzato per indicare una convergenza di opinioni all’interno di un piccolo consiglio di persone chiamate ad esprimere il loro parere per il bene comune; la situazione di concordia si crea comunque solo parzialmente, perché al di fuori di questo gruppo esistono pareri discordanti.

Questa è esattamente la stessa ottica che si può riscontrare anche in VIII, 49, 2: in questo passo la flotta dei Greci è radunata presso Salamina e sta tenendo consiglio sul luogo più opportuno per affrontare i Persiani in battaglia navale e di nuovo sono le γνώμαι τῶν λεγόντων che convergono, concordando di far vela verso l’istmo e di combattere davanti al Peloponneso. Anche qui, dunque, non sono le opinioni di tutti, ma αἱ πλεῖσται, ovvero non la piena totalità dei pareri, ma semplicemente una maggioranza iniziale, messa poi di nuovo in minoranza. Basta infatti l’intervento di Temistocle perché l’altra opinione non venga più ritenuta vera espressione del bene comune.

Forse proprio per effettuare questa sottile distinzione tra una concordia raggiunta nei pareri di alcune persone, ma in opposizione a quella di altri, lo storico ha costruito questo originale composto, che ripete poi ancora una volta in VIII, 129, 2. Si tratta in questo caso di un’assemblea dei Greci presso l’Istmo dopo la vittoria di Salamina per premiare il migliore stratego: si potevano esprimere due voti e ciascuno votò per se stesso e per Temistocle. In questo modo gli altri strateghi ebbero un voto solo, tranne Temistocle che prevalse nettamente; sono dunque di nuovo gli οἱ πολλοὶ che συνεξέπιπτον Θεμιστοκλέα κρίνοντες, ovvero una maggioranza all’interno di un gruppo di persone che convergono su una medesima opinione. Manca qui invece l’opposizione di un altro parere, ma appare comunque sempre evidente la mancanza di totalità nella concordia che sembra collegata a questo particolare verbo. Per questo forse Erodoto non ha ritenuto opportuno usare il ben più frequente ὁμολογέω (benché questo ricorra una trentina di volte nella sua opera), né qualche altro composto con il prefisso *homo-*, ma ha preferito un significato traslato di questo originale composto.

È interessante però evidenziare che, per quanto questo vocabolo abbia avuto seguito in tutto il corso della letteratura (esistono infatti alcune decine di attestazioni, sia oratorie, come in Demade e Eschine, sia filosofiche, come in Platone e Aristotele, che in storici più tardi, come Polibio e Diodoro, oltre che molto frequentemente in Plutarco), il suo significato non sia affatto univoco, anche se è soprattutto l’accezione della convergenza fisica ad aver prevalso. Unica ecce-

zione sembra un passo di Elio Aristide, che in realtà però si deve considerare una citazione erodotea¹²⁷; per il resto è sopravvissuto il collegamento con il mondo atletico o con una più generica convergenza di persone, ma sempre concreta¹²⁸. Interessante, inoltre, è l'attestazione frammentaria dell'oratore Demade, nell'orazione *Sui dodici anni* (fr. 87, 8), secondo cui non bisogna sacrificare la salvezza della patria alla simpatia di un oratore, utilizzando questo verbo forse per indicare una convergenza da evitare. Qui però la sfumatura del verbo è forse più vicina a quella del solo ἐκπίπτω come fuggire via, cacciare fuori, che fa parte delle accezioni anche del nostro composto¹²⁹.

Tale verbo può inoltre essere adattato a un contesto medico o naturale¹³⁰; insomma non sembra avere nel corso del tempo una caratterizzazione così precisa, come si può anche riscontrare dalla grande varietà di traduzioni che lo contraddistinguono. Ciò non toglie però che per Erodoto questo verbo avesse una sua precisa collocazione tra i vocaboli attestanti una qualche forma di concordia, anzi meglio una convergente coincidenza di interessi tra alcuni, senza però raggiungere una totalità di consensi.

Da questa raccolta di alcuni lemmi significativi per il lessico della concordia, ma certo non esaustivi, appare dunque evidente la grande varietà di termini usati dagli antichi Greci per esprimere la categoria della concordia nelle sue più diverse sfaccettature. Il numero di parole usate per rendere questo concetto sembra dunque direttamente proporzionale alla grande importanza della concordia nella riflessione politica greca, che merita ancora ulteriori indagini e approfondimenti.

elisabetta.bianco@unito.it

¹²⁷ Cfr. Ael. Arist. III, 338 che riprende Hdt. VIII, 123, 2.

¹²⁸ Cfr. per i riferimenti al mondo atletico ad es. Polyb. XXVII, 9, 9; Diod. XX, 6, 2; Plut. *Stoic.* 1045D. Per la convergenza ad esempio di soldati: cfr. Diod. XX, 44,5; Plut. *Pel.* 32, 4; *Phoc.* 6, 2; *Cleom.* 37, 6.

¹²⁹ Cfr. ad es. Plut. *Lucul.* 17, 5; *Non posse suav.* 1087C; Paus. I, 5, 3.

¹³⁰ Viene ad es. riferito alla corrente del sangue in Plat. *Tim.* 84b, oppure ai lampi durante un temporale (Plut. *Timol.* 28, 2) o ancora alla pioggia o al vapore in Plut. *Quaest. conv.* 664D; *Frig.* 946A.

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO 1968: F. ADORNO, *Appunti su omologein e omologia nel vocabolario di Platone*, «DArch», II, 1968, 153-172.
- AMIT 1962: M. AMIT, *Concordia, idéal politique et instrument de propagande*, «Iura», XIII, 1962, 133-169.
- BALTRUSCH 1994: E. BALTRUSCH, *Symmachie und spondai*, Berlin-New York 1994.
- BETTALLI 2007: M. BETTALLI, *I militaria di Polluce*, in *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, a cura di C. BEARZOT-F. LANDUCCI-G. ZECCHINI, Milano 2007, 145-154.
- BIANCO 2007: E. BIANCO, *La homodemia come concordia con il popolo*, in *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 55-62.
- BIANCO 2009: E. BIANCO, *Reciprocità e concordia nell'orazione XXIII di Elio Aristide*, «Aevum», LXXXIII, 2009, 89-100.
- BIANCO 2012: E. BIANCO, *Il percorso di homophrosyne*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 335-346.
- BIANCO c. di s.: E. BIANCO, *Concordanza di opinione e concordia*, in *Territorialità e insularità tra concordia e conflittualità*, a cura di P. ANELLO, Palermo c. di s.
- BORNKAMM 1936: G. BORNKAMM, *HOMOLOGIA. Zur Geschichte eines politischen Begriffs*, «Hermes», LXXI, 1936, 377-393.
- CARAWAN 2006: E. CARAWAN, *The Athenian Law of Agreement*, «GRBS», XLVI, 2006, 339-374.
- CARUSI 2005: C. CARUSI, *Nuova edizione della homologia fra Trezene e Arsinoe (IG IV 752, IG IV² 76+77)*, «Studi Ellenistici», XVI, a cura di B. VIRGILIO, Pisa 2005, 79-139.
- CATALDI 1983: S. CATALDI, *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a. C.*, Pisa 1983.
- CELATO 1980-1981: S. CELATO, *Homonoia e polis greca*, «Ce.R.D.A.C. », XI, 1980-1981, 265-269.
- COBETTO GHIGGIA 2012: P. COBETTO GHIGGIA, *Homonoia e demokratia nell'Atene fra V e IV secolo*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 267-279.
- CORTASSA 1984: G. CORTASSA (a cura di), *Marco Aurelio. Scritti*, Torino 1984.
- CUSCUNÀ 2012: C. CUSCUNÀ, *Nel segno di Harmonia: miti e forme di coesione politica*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 397-418.
- DARCUS 1977a: S.M. DARCUS, *-phron Epithets of thumos*, «Glotta», LV, 1977, 178-182.
- DARCUS 1977b: S.M. DARCUS, *“Nous” preceded “phren” in Greek Lyric Poetry*, «AC», XLVI, 1977, 41-45.

Concordia senza homonoia

- DARCUS 1978: S.M. DARCUS, *The Phren of the Noos in Xenophanes' God*, «SO», LIII, 1978, 25-39.
- DAVERIO ROCCHI 2007: G. DAVERIO ROCCHI, *La concordia: tema culturale, obiettivo politico e virtù civica*, in *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 3-38.
- DAVERIO ROCCHI 2013: G. DAVERIO ROCCHI, *Virtù spartane: andreia kai homonoia*, in *La cultura a Sparta in età classica*, a cura di F. BERLINZANI, Milano 2013, 13-29.
- DE ROMILLY 1972a: J. DE ROMILLY, *Vocabulaire et propagande ou les premiers emplois du mot ὁμόνοια*, in *Mélanges de Linguistique et de philologie grecques offerts à P. Chantraine*, Paris 1972, 199-209.
- DE ROMILLY 1972b: J. DE ROMILLY, *Les différents aspects de la concorde dans l'oeuvre de Platon*, «RPh», XLVI, 1972, 7-20.
- GAZZANO 2007: F. GAZZANO, *Fra guerra e pace. Note sul lessico greco degli accordi di tregua e armistizio*, in *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 237-252.
- GAZZANO 2012: F. GAZZANO, *Anochai e anokoché nell'uso storiografico: alcuni esempi*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 447-464.
- GIANNANTONI 2004: G. GIANNANTONI, *I presocratici. testimonianze e frammenti*, I, Bari 2004.
- GRAMMATICO AMARI 1994: G. GRAMMATICO AMARI, *El homologeîn en los fragmentos de Heraclito*, in *Actas del VIII Congreso español de estudios clásicos*, Madrid 1994, I, 145-151.
- HARRISON 2001: A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene*, traduzione italiana, premessa e aggiornamento bibliografico a cura di P. COBETTO GHIGGIA, Alessandria 2001.
- HOURCADE 2001: A. HOURCADE, *L'homonoia selon Antiphon d'Athènes: les aspects de l'heritage démocratéen*, «Elenchos», XXII, 2001, 243-280.
- IANNUCCI 2002: A. IANNUCCI, *La parola e l'azione. I frammenti simposiali di Crizia*, Bologna 2002.
- INNOCENTI 1997: P. INNOCENTI, *Platone. Lettere*, Milano 1997.
- INTRIERI 2012: M. INTRIERI, *Philia idiotais, koinonia polesin in Tucidide*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. Cataldi-E. Bianco-G. Cuniberti, Alessandria 2012, 465-481.
- KLONOSKI 1996: R.J. KLONOSKI, *Homonoia in Aristotle's Ethics and Politics*, «HPTh», XVII, 1996, 313-325.
- LÉVY 1976: E. LÉVY, *Athènes devant la défaite de 404. Histoire d'une crise idéologique*, Paris 1976.
- MACAN 1973: R.W. MACAN, *Herodotus. The seventh, eighth and ninth Books*, New York 1973.
- MAGNETTO 1997: A. MAGNETTO, *Gli arbitrati interstatali greci. Dal 338 al 196 a. C.*, 2, Pisa 1997.

- MOGGI 2005: M. MOGGI, *Fra particolarismo e panellenismo: la difficile ricerca di un equilibrio*, in *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, a cura di C. BEARZOT-F. LANDUCCI-G. ZECCHINI, Milano 2005, 3-27.
- MOULAKIS 1973: A. MOULAKIS, *Homonoia. Eintracht und Entwicklung eines politischen Bewusstsein*, Munchen 1973.
- NENCI 1994: G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le Storie*, V, Milano 1994.
- SANTI AMANTINI 2012: L. SANTI AMANTINI, *Eirene: una parola dai molti volti*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. CATALDI-E. BIANCO-G. CUNIBERTI, Alessandria 2012, 515-529.
- SOUBIE 1973: A. SOUBIE, *Les preuves dans les plaidoyers des orateurs attiques*, «RIDA», XX, 1973, 171-253.
- SUTER 1991-1992: A. SUTER, *Homophrona thumon ekhousa: mothers and daughters in the Homeric Hymn to Demeter*, «NECN», XIX, 1991-1992, 13-15.
- VAN GRONINGEN 1922: B.A. VAN GRONINGEN, ὉΜΟΛΟΓΟΣ, «Mnemosyne», L, 1922, 124-137.
- VON SODEN 1973: H. VON SODEN, *Untersuchungen zur Homologie in den Griechischen Papyri Aegyptens bis Diokletian*, Köln 1973.
- WAKKER 2000: G. WAKKER, *Platon Gorgias 509e et le verbe homologein. Études sur l'aspect verbal chez Platon*, in *Études sur l'aspect verbal chez Platon*, éd. par B. JACQUINOD, Saint-Étienne 2000, 355-365.

Abstract

Quando si fa riferimento al concetto di concordia, la prima parola greca a cui si pensa è senz'altro *homonoia*; esiste invece una quantità sterminata di varianti che esprimono lo stesso concetto, distinguendosi di caso in caso solo per leggere sfumature.

Si intende perciò qui dare un esempio di alcune voci che rendono ragione di questo panorama molto variegato, a partire perlopiù da un elemento unificante, ovvero lo stesso prefisso *homo-* che caratterizza la forma *homonoia*, ma in composizione con molti altri termini (*logeō, phroneō, doxeō, phrazō*, ecc.), che hanno dato a vita a composti a volte molto diffusi, a volte molto rari, ma sempre interessanti.

With reference to the concept of concord, the first Greek word that occurs is *homonoia*, but there is a great deal of other words that mean the same, only with little differences in shades.

Here it will be given an example of some of these words, starting from the same prefix *homo-* of the term *homonoia*, but in composition with many others (such as *logeō, phroneō, doxeō, phrazō*, etc.), that gave birth to new composed words, sometimes very frequent, sometimes very rare, but always interesting.